

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "ROMA TRE"
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DOTTORATO DI RICERCA IN CIVILTÀ E TRADIZIONE GRECA E ROMANA

Il *De orthographia* di L. Caecilius Minutianus Apuleius.

Introduzione, edizione, traduzione e commento

Tesi dottorale di MARCO CIPRIANI (ciclo XXI)

Tutor

Chiar. mo Prof. Mario De Nonno

Coordinatore

Chiar. mo Prof. Vittorio Ferraro

Anno accademico 2008/2009

PREMESSA

In due recenti articoli A.S. Hollis ha cercato di imporre nuovamente all'attenzione della critica la questione dell'autenticità del *De orthographia* ascritto a Cecilio Minuziano Apuleio e dell'attendibilità delle notizie in esso contenute¹. Dell'opera, un breve trattato ortografico giunto fino a noi in forma incompleta e frammentaria, la filologia moderna venne a conoscenza nel primo quarto del XIX secolo, grazie non solo all'impegno ecdotico di Angelo Mai, che ne rintracciò l'unico esemplare manoscritto finora conosciuto – un fascicolo vergato dall'umanista portoghese Aquiles Estação (1524-1581) e conservato in un codice miscelaneo della Biblioteca Vallicelliana di Roma – e ne diede l'*editio princeps* (1823), ma anche all'immediato interesse nutrito per l'opuscolo da Friedrich Osann, il quale diede effettivo rilievo alla scoperta pubblicando pochi anni dopo una seconda edizione del *De orthographia* (1826), che, corredata da un ricco commentario, divenne ben presto l'edizione di riferimento ed ebbe il merito di divulgare l'opera dello pseudo-Apuleius al di fuori dei confini italici. In precedenza il nome e i frammenti di Caecilius Minutianus Apuleius potevano essere noti solo agli attenti lettori di un esteso quanto farraginoso trattato, compilato nel 1516 dall'umanista rodigino Ludovico Ricchieri, gli *Antiquarum lectionum commentarii*, in cui il presunto grammatico viene in più di un'occasione menzionato, oppure a chi avesse avuto la ventura di imbattersi nelle ancor più rare citazioni di seconda mano che pochi eruditi del XVI secolo attinsero dalle suddette *Lectiones*. Grazie alle edizioni di Mai e Osann i *fragmenta* di Minuziano conobbero dunque una breve fortuna nella prima metà del XIX secolo, acquisendo il rilievo di fonte grammaticale primaria, prima che l'intervento del giovane ma già autorevole Johann Nicolai Madvig condannasse l'opera come un falso umanistico, decretando di fatto la scomparsa dell'interesse per la figura di Minuziano quale fonte antica. La questione della genuinità dell'opera non potè tuttavia dirsi conclusa, poiché il nome del misconosciuto grammatico è tornato sporadicamente ad affacciarsi nel panorama degli studi classici anche nel corso del XX secolo e non sono mancati i tentativi, anche recenti, di recuperarne almeno in parte l'affidabilità, scorgendo nei frammenti ortografici la sopravvivenza di notizie originali, e talora inedite, di età umanistica se non addirittura bassomedievale.

Per accertare definitivamente la genuinità delle reliquie ortografiche e per fornire una risposta concreta agli interrogativi che ancora circondano l'identità e l'opera di Minuziano, H. D. Jocelyn auspicava, ormai venti anni or sono, la realizzazione di un nuovo studio dedicato al *De*

¹ HOLLIS 1992 e HOLLIS 1996.

orthographia, volto a indagarne gli aspetti testuali ma soprattutto storici². Prendendo spunto dal suggerimento del filologo australiano e raccogliendo una proposta del prof. De Nonno, ho condotto un'indagine che si sforza di chiarire in maniera definitiva gli aspetti ancora oscuri delle questioni legate al famigerato grammatico, fornendo un affidabile testo critico delle reliquie ortografiche e indagandone a fondo la provenienza.

È opportuno offrire sin d'ora al lettore due avvertenze preliminari. La prima riguarda il nome dell'autore del *De orthographia*, per indicare il quale mi avvarrò in genere del solo *cognomen* 'Minutianus': ho ritenuto infatti preferibile evitare la definizione di 'Apuleius maior', coniata da Osann e considerata ben presto impropria³, e quella di 'Ps. Apuleius', che si presta a equivoci con altri testi pseudoapuleiani, nonché quelle di 'Caecilius' (utilizzata da Jocelyn) e 'L. Apuleius', meno caratterizzanti e soggette a confusione con i più noti autori classici. Con il secondo monito si intende avvertire che sin dall'inizio del lavoro il *De orthographia* sarà considerato frutto di una falsificazione, anticipando quanto si crede di aver esaurientemente dimostrato nel cap. III; ciò si rende necessario al fine di evitare squilibri e incoerenze nella struttura dell'opera.

Doverosi e non meno sentiti ringraziamenti sono da rivolgere in primo luogo al prof. M. De Nonno, suggeritore, ispiratore e attento lettore del lavoro, al prof. P. Radiciotti, che ha supervisionato con cortese disponibilità la parte relativa all'analisi del codice, al personale della Biblioteca Vallicelliana, in particolare alle dott. sse Maria Teresa Rosa e Patrizia Formica e al dott. Giuseppe Finocchiaro, con i quali ho utilmente discusso questioni inerenti il codice e la figura di Achille Stazio⁴, ai professori Guido Milanese, Luigi Munzi e Giorgio Piras, alla dott. ssa Michela Marangoni, che non hanno fatto mancare la loro cortese competenza riguardo singoli aspetti del lavoro di tesi.

² JOCELYN 1990, 215: «Ci vuole a mio avviso un nuovo studio delle *fragmenta* del 'Caecilius', sia di quelle citate dal Ricchieri sia di quelle della copia trascritta dall'Estação». Analogo auspicio aveva espresso in precedenza BRACCESI 1974, 153: «Certo il problema meriterebbe di essere riesaminato».

³ Di conseguenza per l'autore dei due opuscoli di tradizione medievale *De nota aspirationis* e *De diphthongis* ho preferito l'appellativo di 'Apuleius grammaticus', anziché 'Apuleius minor'.

⁴ Mi sia consentito esprimere, accanto ai ringraziamenti per i collaboratori competenti, l'amara constatazione che la disciplina biblioteconomica, la formazione del personale e l'organizzazione delle biblioteche nel nostro paese devono ancora compiere molti progressi prima di avvicinarsi a un rendimento paragonabile a quello di altri sistemi bibliotecari europei, tanto che appaiono ancora oggi attualissime al riguardo le considerazioni svolte quasi ottanta anni or sono da Giorgio Pasquali (*Biblioteche*, «Civiltà moderna» giugno-luglio 1929; ora in *Pagine stravaganti di un filologo*, I: *Pagine stravaganti vecchie e nuove. Pagine meno stravaganti*, a cura di C. F. RUSSO, Firenze 1994, 199-212).

Cap. I: La storia della questione

Per una corretta comprensione dei problemi connessi al *De orthographia* e al suo misterioso autore appare necessario, oltre che opportuno, sottoporre al lettore un'accurata ricostruzione della storia della sua (relativa) 'fortuna', dalla prima notizia del titolo dell'opera all'attuale *status quaestionis*. Ne risulterà un piccolo episodio di storia degli studi classici, all'interno del quale sarà possibile correggere imprecisioni e omissioni riscontrabili in analoghe sintesi precedenti⁵. Emergerà d'altro canto con chiarezza come alcuni degli studi più antichi avessero già fornito gli elementi sufficienti a formulare una soluzione plausibile del problema, all'affermazione della quale è tuttavia mancata una sinossi capace di rielaborare i singoli contributi offerti dalla critica, coniugandoli con una più accurata analisi complessiva del testo.

I.1: Il *primus inventor*: Ludovico Ricchieri (Caelius Rhodiginus)

L'umanista Ludovico Maria Ricchieri (Celio Rodigino, 1469-1525) interpreta senza dubbio il ruolo di protagonista nella plurisecolare vicenda del *De orthographia*: per quanto è possibile documentare il Rodigino è infatti il primo testimone diretto – e in pratica l'unico insieme all'erudito portoghese Achille Stazio, che trascrisse l'esemplare vallicelliano – che menziona per conoscenza diretta un testo ortografico attribuito a Minutianus, di cui presenta alcuni passi nei suoi *Lectionum antiquarum commentarii*. Si tratta di tredici citazioni⁶ che Ricchieri dichiara di trarre direttamente da un'opera frammentaria, intitolata appunto *De orthographia* e attribuita a quello che egli considera un «vetus grammaticus» (cfr. fr. 1), chiamato «Caecilius Minutianus Apuleius» (nel solo fr. 1 viene definito «Minutianus Caecilius»). La definizione di *liber* utilizzata in cinque casi da Ricchieri per il trattato ortografico (frr. 2, 5, 6, 7, 10; per *libellus* v. *infra*) e soprattutto la 'fisicità' della descrizione offerta nell'introdurre la citazione del fr. 12a («in libello [...] insigniter mutilato decurtatoque, ac prorsum vetustatis et incuriae vulneribus confosso») inducono a ritenere che l'umanista trascrisse direttamente le citazioni di Minuziano da un esemplare manoscritto notevolmente danneggiato, che egli aveva potuto consultare direttamente e di cui forse era giunto in possesso.

⁵ La relativa esiguità del numero di contributi dedicati al *De orthographia* hanno indotto quasi ogni studioso interessato all'argomento a riassumere la storia del problema: il profilo più recente, ampio e informato ma non esente da mende e omissioni (non conosce, per esempio, gli studi di Biondi e Hollis), è quello offerto da GERMANO 2005; si segnala inoltre JOCELYN 1990 per le suggestioni e gli spunti proposti.

⁶ Un quattordicesimo passo, indicato da JOCELYN 1990, 210 n. 10 come contenuto nella sola edizione del 1542 delle *Lectiones* (lib. XV cap. X, p. 558), è da attribuire invece ad Apuleio grammatico (cfr. pp. 267-268).

Le riflessioni successive si baseranno dunque su questo presupposto – l’effettiva consultazione da parte del Rodigino di un codice manoscritto –, sebbene in linea di principio non si possa escludere che con il termine ‘libellus’ l’umanista intendesse riferirsi al ‘testo’, piuttosto che al ‘libro’: egli potrebbe cioè aver tratto i frammenti citati da una fonte indiretta, per noi sconosciuta, dalla quale trasparivano le difficoltà di lettura del testo, e aver pertanto supposto che il codice da cui essi provenivano fosse vetusto e mutilo.

Rinviando rispettivamente al cap. IV (*Storia di un falso*) e al commento ai frammenti di tradizione indiretta (*Fragmenta quae apud Caelii Rhodigini Antiquas lectiones laudantur*) una più approfondita indagine sul codice detenuto da Ricchieri e sui passi da lui citati, si rende necessario ricordare in questa sede che il primato vantato dall’umanista nella conoscenza dell’opera del grammatico ha indotto numerosi studiosi, anche a lui coevi, a considerare Minutianus uno pseudonimo del Rodigino, attribuendo a quest’ultimo la creazione del fittizio trattato ortografico. La base di partenza necessaria e imprescindibile per confermare o smentire tale sospetto è rappresentata ovviamente dall’indagine della biografia di Celio, per la quale tuttavia disponiamo a tutt’oggi di pochi documenti, inadeguati a offrire risposte attendibili e definitive agli interrogativi concernenti la figura di Minuziano. Al compendio biografico che segue va infatti premesso che quanto riportato poggia essenzialmente su studi precedenti, a loro volta basati in più di una circostanza su tradizioni comunemente accolte piuttosto che su dati effettivi e certificati da fonti documentarie, che le ricerche sinora condotte hanno rinvenuto in numero limitato⁷.

Ludovico Maria Ricchieri⁸, che si era dato secondo l’abitudine degli umanisti il nome di Celio Rodigino (Caelius Rhodiginus), nacque a Rovigo nel 1469 dal padre Antonio, sarto, calzolaio e commerciante di stoffe⁹, e dalla madre Piacenza. Compì gli studi universitari prima a Rovigo,

⁷ Anche lo studio più recente condotto da MARANGONI 1997 in più di una circostanza conserva il dubbio su date e avvenimenti, preferendo affidarsi alla «maggioranza dei biografi», sebbene l’autrice in qualità di collaboratrice dell’Accademia dei Concordi di Rovigo, abbia avuto possibilità di reperire direttamente materiale di supporto alle sue indagini. La stessa dott. ssa Marangoni mi ha gentilmente confermato a mezzo posta elettronica che le epistole del Rodigino ad oggi note sono solo quelle dedicatorie inserite nelle *Lectiones*, la lettera al nipote Camillo (Rovigo, Accademia dei Concordi, ms. Concordiano, 376/105; pubblicata in RAMELLO 1845, 37) e quella indirizzata a Erasmo da Rotterdam, disponibile in ERASMI *Epist.* III n° 949 (v. *infra*).

⁸ Sulla figura e l’opera di Ludovico Maria Ricchieri non si può prescindere dalla monografia di MARANGONI 1997 (in part. pp. 5-15), alla quale si farà più volte riferimento. Per le notizie biografiche è ancora utile il ricorso ad alcuni studi lungamente datati: SILVESTRI 1730, in part. 161; RAMELLO; OLIVA 1868; TOVAIERA 1893; CESSI 1897a; CESSI 1897b. Tra i contributi più recenti si debbono ricordare: GRIGUOLO 1992, in part. 426-427; DE POLI 1995; MARANGONI 1995. Sintesi biografiche si possono ricavare da altre opere a carattere enciclopedico: *Allgemeines Gelehrten-Lexicon*, von C. GOTTLIEB JÖCHERS, III Bd. (M-R), Leipzig 1751, 2053-2054; ECKSTEIN 1871, 393; C. CESSI, *Ricchieri, Ludovico*, «Enciclopedia Italiana» 29, 1936, 242-243; CAPPELLINI 1938, 28-29; IMPERATORI 1956, 127; COSENZA 1962, 3034-3035; CAVAGNA-DEUTSCHER 1987, 155; i contributi più informati sono tuttavia quelli curati da GRIGUOLO 2001, 26, 29-30 e MARANGONI 2004, nei quali sono offerti precisi rimandi a documenti di archivio e ulteriori indicazioni bibliografiche. Per l’interpretazione dell’opera di Ricchieri sono utili SERRAI 1988, 183-185; MULRYAN 1988; MARCHETTI 1989; ROUDAUT 2005.

⁹ Su Antonio Ricchieri e la sua casata v. MODENA 1896 e soprattutto GRIGUOLO 2001, 30-41, con i documenti d’archivio pubblicati a pp. 116-120.

poi a Ferrara, dove seguì gli insegnamenti di filosofia e di lettere latine e greche tenuti da Niccolò Leonicensi (1428-1524) e conobbe Celio Calcagnini (1479-1541)¹⁰, con il quale si legò di una lunga e profonda amicizia; a Padova apprese invece le scienze naturali e il diritto civile e canonico¹¹. Al termine degli studi tornò a Rovigo e l'1 settembre 1491 venne nominato dal consiglio cittadino precettore pubblico per la durata di tre anni, allo scadere dei quali, nel 1494, l'incarico gli viene rinnovato per altri otto, potendo contare in entrambe le circostanze sul favore del notevole Girolamo Silvestri, membro di un'influente famiglia rovigina, che aveva anche aiutato il padre di Ludovico a sostenere parte delle spese necessarie per l'istruzione del figlio. Scomparso il suo benefattore nel 1498, Celio ottiene il 27 ottobre del 1499 la dispensa dagli ultimi tre anni del suo ufficio¹² e può così assolvere – secondo quanto suggerito, ma non assicurato, dalle fonti¹³ – la docenza presso lo Studio di Padova nell'anno accademico 1499-1500. Degli anni successivi non si hanno notizie certe fino al 1503¹⁴, quando lo troviamo di nuovo a Rovigo quale rettore della scuola pubblica¹⁵, da dove viene però allontanato l'anno seguente con decisione verosimilmente assunta per motivi politici¹⁶. Nel 1505 è precettore pubblico di lettere presso lo Studio di Vicenza e nel 1508 si trova a Ferrara per accettare l'offerta di una cattedra di oratoria da parte del duca Alfonso I d'Este. Qui ritrova il Calcagnini, che aveva ottenuto nel 1507¹⁷ l'insegnamento dell'eloquenza *utriusque linguae*, e ha occasione di incontrare sul finire del 1508 anche Erasmo da Rotterdam (1466-1536), che soggiornava nella città estense dopo essere stato a Padova e prima di recarsi a Venezia presso Aldo Manuzio il Vecchio (1449-1515)¹⁸. È probabile che in quella circostanza Celio abbia potuto sfogliare l'edizione delle *Chiliades Adagiorum* edita da Aldo a partire dal febbraio dello stesso anno, a seguito della quale consultazione decise di interrompere il lavoro a cui attendeva, la compilazione dei *Paroemiarum libri*, per i quali andava da tempo raccogliendo materiale: la constatazione di essere stato preceduto nella pubblicazione di un'analogo opera paremiografica – e forse anche la percezione della superiorità delle *Chiliades* rispetto al trattato che egli stava realizzando – indusse quindi Ricchieri a sospendere l'elaborazione delle *Paroemiae*,

¹⁰ Per la biografia di Calcagnini v. V. MARCHETTI-A DE FERRARI-C. MUTINI, *Calcagnini, Celio*, in: *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 16 (1973) 492-498; sulla sua attività di umanista ALHAIQUE PETTINELLI 1991, 18-22; MORESCHINI 1995, 155-172; TONDO 1995; CIGNOLO 2000. Il nome di Celio fu anche adottato da Ricchieri per il suo nome latino.

¹¹ Per l'incertezza sulla sequenza cronologica delle esperienze universitarie cfr. MARANGONI 1997, 9 n. 14.

¹² CESSI 1896, 19.

¹³ MARANGONI 1997, 7 n. 10.

¹⁴ GRIGUOLO 2001, 29 e n. 84, che dimostra l'inattendibilità dell'ipotesi di un soggiorno di Ricchieri in Francia.

¹⁵ GRIGUOLO 2001, 29.

¹⁶ CESSI 1897b.

¹⁷ «O forse solo nel 1509» (MARCHETTI 1989, 493).

¹⁸ Sui particolari di questo incontro e per maggiori chiarimenti sulle personalità che vi presero parte v. MARANGONI 1995, in part. pp. 297-298, con posizioni riassunte in MARANGONI 1997, 9 n. 14: «Il Leonicensi, il Calcagnini, il Ricchieri, il Panizzato ed Erasmo si incontrarono in casa di Richard Pace a Ferrara dopo il 9 dicembre 1508».

verosimilmente giunte a una fase embrionale di stesura¹⁹. Optando per una nuova trattazione, Ricchieri risolveva di unire al materiale paremiografico già raccolto note di commento, approfondimenti, spiegazioni, con l'intento di illustrare e arricchire la presentazione dei proverbi; così facendo riprese alcuni spunti offerti da Erasmo, di cui venivano ampliate e chiarite le argomentazioni²⁰, senza tuttavia riconoscere il debito contratto con l'umanista olandese. Ciò determinò la severa e risentita reazione di Erasmo, il quale, messo sull'avviso del plagio perpetrato ai suoi danni dal corrispondente Beato Renano (1486-1547), aspro critico dell'edizione basileense delle *Lectiones* di Celio²¹, inserì nella nuova stampa delle *Chiliades* del 1517 accenti di biasimo e di condanna del comportamento del Rodigino, accusato di «ex retextis aliorum sertis novas subinde corollas concinnare»²². La polemica venne placata solo parzialmente da un'epistola inviata a Erasmo, nella quale Celio difendeva la propria buona fede e la correttezza del suo metodo di composizione, promettendo nella nuova redazione in trenta libri delle *Lectiones* di chiarire la vicenda in una lettera prefatoria dedicata all'olandese²³. La morte improvvisa impedì tuttavia a Ludovico di adempiere al proposito, al quale si sottrasse anche il nipote Camillo, curatore dell'*editio amplior*, certamente più per dimenticanza che per malevolenza²⁴.

Tornando alle vicende personali di Ricchieri, egli fu costretto dallo scoppio della guerra tra la Repubblica di Venezia e la lega di Cambrai, costituitasi il 10 dicembre 1508, a rientrare nei confini veneti, rinunciando così alla cattedra ferrarese. Nel 1509 si stabilì a Padova, svolgendo le mansioni di insegnante privato forse sino al 1511, quando si recò a Reggio Emilia per restarvi fino al 1514 in qualità di rettore della scuola pubblica²⁵. Nel corso del biennio seguente (1515-1516) si presume che abbia raggiunto Venezia²⁶, dove affidò ai torchi di Aldo le sue *Lectiones*, ormai pronte per la stampa²⁷. La pubblicazione dell'opera – un ampio trattato che si proponeva quale enciclopedica sintesi del sapere umanistico, compiuta mescolando temi letterari, scientifici e antiquari – procurò a Ricchieri la fama e il riconoscimento a cui ambiva, al punto che nel 1516,

¹⁹ Per queste supposizioni cfr. MARANGONI 1995, 299 e MARANGONI 1997, 6.

²⁰ Esempi di questo lavoro di rifinitura e approfondimento sono offerti da MARANGONI 1995, 300-301.

²¹ Il giudizio del Renano è affidato a due epistole inviate a Erasmo: ERASMI *Epist.* II n° 556, p. 512; II n° 575, pp. 550-551; i passi principali sono riprodotti da MARANGONI 1995, 299-300.

²² ERASMUS 1517, 15.

²³ ERASMI *epist.* III n° 949.

²⁴ Sulla 'querelle' che vide contrapposti i due umanisti v. MARANGONI 1995, in part. 301-305; per il rapporto tra i due solo qualche spunto in DE POLI 1995.

²⁵ GRIGUOLO 2001, 29, che pubblica parte del documento di nomina, datato 6 ottobre 1511 (pp. 114-115).

²⁶ MARANGONI 1997, 11.

²⁷ RICCHIERI 1516: l'autografo di questa prima edizione del trattato conservato per lungo tempo nel Monastero di S. Giustina a Padova e, in seguito alla soppressione di questo, giunto in possesso del prof. Pier Vittorio Aldini, è ora custodito nella Biblioteca Comunale di Rovigo (Fondo Concordiano, 306; nota in KRISTELLER II, 140), alla quale l'Aldini ne fece dono (OLIVA 1868, 47). L'anno seguente l'opera veniva riprodotta a Basilea e Parigi: L. C. RHODIGINI *Lectionum antiquarum libri XVI*, Basileae, apud Ioannem Frobenium, 1517; L. C. RHODIGINUS, *Lectionum antiquarum commentarii*, Parrhisiis, in aedibus Iodici Badii, 1517. Per le edizioni successive v. la nota 29.

su indicazione del re di Francia Francesco I, il governatore di Milano Jean Grolier, dedicatario delle *Lectiones*, gli conferì l'incarico di docente di eloquenza greca e latina presso lo studio della città in sostituzione di Basilio Calcondila. Nel 1521 tornò a Padova²⁸ e nel 1523 gli venne consentito, dietro proposta di Pietro Antonio Silvestri, figlio del suo mecenate, di far rientro nella città natale di Rovigo, ove il 12 maggio 1523 entrò a far parte del consiglio comunale e nello stesso mese fu scelto a far parte della delegazione che rese omaggio al nuovo doge di Venezia. La morte lo colse nel 1525, mentre era probabilmente ancora intento a quello sforzo di miglioramento e ampliamento delle *Lectiones*, mai venuto meno dall'apparizione dell'opera, impegno che condusse a una seconda edizione del trattato in trenta libri, fatta stampare dal nipote Camillo Ricchieri a Basilea nel 1542²⁹.

Del resto della produzione di Ricchieri, certamente derivata dalle esperienze di docenza accademica, rimangono solo pochi e sparsi frammenti – forse messi in circolazione sotto forma di appunti presi da studenti –, conservati in alcune edizioni *cum notis variorum* più volte pubblicate³⁰, dalle quali risulta che il Rodigino si occupò del testo delle *Metamorfosi* di Ovidio³¹, delle *Epistolae familiares* di Cicerone³², di Orazio³³ e Virgilio³⁴. Del lavoro di spiegazione e commento di altri autori dà notizia lo stesso Celio in alcuni luoghi della *Lectiones*; apprendiamo così dalla lettera prefatoria al X libro, dedicata al vicentino Bartolomeo Pagella, che a Vicenza lesse Plinio, la *Pro Milone* di Cicerone e Omero (p. 349): «Quum multis iam annis Vincentiam forte appulsem, ac nonnullorum consilio et precibus Plinium, M. Tullii orationem pro Milone, ac Homerum quoque profiteri essem auspicatus, post quotidianas enarrationes, uti assolet,

²⁸ Nella città veneta ebbe tra i suoi allievi Giulio Cesare Della Scala (Iulius Caesar Scaliger, 1484-1558), che lo definisce «omnium doctissimus praeceptor nostrum» (SCALIGER 1561, 173).

²⁹ RICCHIERI 1542: il trattato ebbe certamente un discreto successo, dal momento che conobbe cinque ulteriori stampe nel corso del XVI secolo e due in quello successivo: Basileae, per Hier. Frobenium, 1550; Lugduni, apud haeredes Iacobi Iuntae, 1560; Lugduni, apud Sebastianum Honoratum 1562; Basileae, per Ambrosium et Aurelium Frobenios fratres, 1566; [Francoforte], apud heredes Andrea Wecheli, Claudium Marnium, et Ioannem Aubrium, 1599; Coloniae Allobrogum, excudebat Philippus Albertus, 1620; Francofurti et Lipsiae, sumptibus Christiani Gerlachii et Simonis Beckensteinii, typis Danielis Fieveti, 1666.

³⁰ Vedine l'elenco in MARANGONI 1997, 12 n. 28.

³¹ *Metamorphoseon* PUB. OVIDII NASONIS lib. 15. RAPHAELIS REGII Volterrani luculentissima explanatio, cum nouis IACOBI MICYLLI viri eruditissimi additionibus. Lactantii Placidi in singulas fabulas argumenta. Allegoriae quibus singularum fabularum sensa declarantur [...] Eruditissimorum virorum IACOBI PHANENSIS, COELII RHODIGINI, IOAN. BAPTISTAE EGNATHI, HENRICI GLAREANI, et GIBERTI LONGOLII in pleraque omnia loca difficiliora annotationes nuper editae. Index omnium fabularum, Venetiis, apud haeredes Petri Ravani et socios, 1549 (e. g. p. 27 *ad Eridanum*).

³² MARCI TULLII CICERONIS *Epistolae familiares*, ad optimorum exemplarium fidem recognitae, summaque diligentia castigatae. Cum Ascensii commentariis, ac aliorum doctissimorum virorum scholiis, [...] Auctores autem, quorum enarrationes appositae sunt, in sequenti catalogo recensetur. Aulus Gellius. Alexander ab Alexandro. COELIUS RHODIGINUS [...], Brixiae, apud Ludovicum Britannicum, 1550 (rare note).

³³ Q. HORATII FLACCI poetae Venusini, *Omnia poemata* cum ratione carminum, et argumentis ubique insertis, interpretibus Acrone, Porphyrione, IANO PARRHASIO, ANTONIO MANCINELLO, necnon IODOCO BADIO ASCENSIO viris eruditissimis. Scholiisque ANGELI POLITIANI, M. ANTONII SABELLICI, LUDOUICI COELII RODIGINI, [...], Venetiis, apud Ioannem Mariam Bonellum, 1559 (rare note).

³⁴ PUBLII VIRGILII MARONIS poetae Mantuani *universum poema* [...], Venetiis 1544; cfr. CAVAGNA-DEUTSCHER 1987, 155: «Ricchieri was also the author of commentaries on Virgil (1566), Ovid (1513), ad Horatius (Basel 1545), for which he used works of Erasmus, Aldo Manuzio, and Angelo Poliziano».

plurimus erat inter cives tuos apprime doctos [...] de mansuetioribus Musis sermo»³⁵; da un paio di brevi reminiscenze sappiamo che a Padova commentò le *Epistole ad Attico* (XXIII, XXII p. 900: «dum Epistolas ad Atticum profiteremur Patavii») e a Rovigo interpretò ancora Plinio (XXVII, IX p. 1032: «quum agerem aetatis annum secundum et vicesimum, et Antonio Boldu, nobili Veneto, tunc in patria mea praeturam gerenti, Plinium interpretarer»). Per la lettura di altri autori (Aristotele, Lucrezio, Ovidio *Heroides*, Quintiliano) dobbiamo affidarci alla testimonianza di OLIVA 1868, 19, fondata verosimilmente su altri passi del Rodigino: «Da vaghi accenni solo questo tanto ci venne fatto di porre in sodo, che, cioè, nello Studio di Rovigo dichiarò la *Storia Naturale di Plinio*; in Vicenza la *Miloniana di Cicerone* e le *Canzoni Omeriche*; in Padova le *Istorie di T. Livio*, le *Epistole di Cicerone*, le *Istituzioni rettoriche di Quintiliano*. Altrove il *Politico di Aristotele*, il *Poema di Lucrezio*, le *Metamorfosi* e le *Eroidi d'Ovidio*».

All'interno del sintetico profilo biografico appena tracciato, i quesiti di maggiore interesse per la presente indagine riguardano la data e il luogo in cui Celio sarebbe giunto in possesso della copia del *De orthographia*, da cui avrebbe tratto le citazioni inserite nelle *Antiquae lectiones*. Prima di procedere a possibili indagini in merito è tuttavia opportuno valutare brevemente l'idea di attribuire all'umanista stesso la creazione del falso. Questa ipotesi, i cui sostenitori saranno presentati nelle pagine seguenti³⁶ e sulla quale si tornerà a discutere nel cap. V riservato alle conclusioni, appare difficilmente difendibile e può essere a mio avviso sostanzialmente respinta già in forza di alcune considerazioni generali desunte da un'analisi esterna.

1. Non sembra intenzione di Ricchieri conferire risalto a un autore fino a quel momento ignoto: egli infatti non pone in particolare evidenza le citazioni di Minuziano, circoscritte a poche righe, introdotte senza espressioni enfatiche e collocate all'interno o al termine di un capitolo, quasi sempre a notevole distanza l'una dall'altra, trattate insomma alla stregua delle altre testimonianze desunte da autori classici; né in alcun caso l'umanista rivendica il merito di aver scoperto un'opera inedita, come ci si attenderebbe da un falsario che intendesse trarre beneficio dalla propria contraffazione.

2. A parte le accuse di plagio mosse da Erasmo, non si possono sollevare dubbi sulla correttezza dell'umanista rodigino, nella cui opera non sono state ravvisate altre falsificazioni all'interno dell'ampia schiera di autori greci e latini citati. Va certamente riconosciuto che Ricchieri si avvale in più di un'occasione del materiale raccolto in altre opere erudite, senza riconoscere i

³⁵ MARANGONI 1997, 8; GRIGUOLO 2001, 30 n. 92: «Durante la condotta a Vicenza Celio aveva commentato tra gli altri anche Plinio».

³⁶ È opportuno anticipare in questa sede almeno i nomi dei principali accusatori di Celio, Rudolf Merkel (1837) e Otto Crusius (1889), nonché quello del principale oppositore dell'accusa formulata dal Crusius, Camillo Cessi (1900); per l'esame della questione v. § I.9.

debiti contratti con i loro autori³⁷ – atteggiamento peraltro al tempo piuttosto diffuso –, ma altra cosa è l'intenzionale falsificazione di un'opera antica rispetto al *furtum* occasionale commesso ai danni di eruditi coevi³⁸.

3. Ricchieri non fornisce alcuna informazione su Minuziano né presenta la sua opera o il codice che ha utilizzato, al di fuori del cenno alle logore condizioni del manoscritto. Tale descrizione peraltro non appare funzionale a giustificare difficoltà di lettura o di interpretazione del testo, in nessun caso lamentate da Celio, ciò che potrebbe attendersi da un falsario intenzionato ad attribuire preventivamente ai guasti della propria copia manoscritta eventuali errori di natura testuale o incongruenze di vario genere³⁹.

4. Come ha osservato JOCELYN 1990, 215, in tre circostanze la testimonianza di Minutianus citata nelle *Lectiones* contrasta con l'opinione sostenuta da Ricchieri stesso⁴⁰, un atteggiamento che troverebbe debole giustificazione soltanto in un estremo tentativo di accreditare oltre ogni dubbio la genuinità dell'opera.

5. Poiché sei dei tredici *fragmenta Minutiani* citati nelle *Antiquae lectiones* sono contenuti anche nel codice trascritto dal curiale portoghese Aquiles Estaço, se si intende addebitare la responsabilità del falso a Celio si deve supporre (1) che egli abbia composto due o più versioni diverse del *De orthographia*, servendosi di una per il proprio trattato e mettendo in circolazione l'altra, o le altre, una delle quali venne consultata anni dopo da Achille Stazio, oppure (2) che un altro falsario, colpito dalla lettura dei passi di Minuziano nell'opera di Ricchieri, ne abbia tratto solo alcuni dalla congerie delle *Lectiones*, con o senza il consenso dell'autore, utilizzandoli per confezionare un più ampio trattato ortografico fittizio⁴¹.

6. Nel passaggio dall'edizione in sedici libri delle *Lectiones* a quella in trenta libri i passi tratti dal *De orthographia* non subiscono sostanziali modifiche, mentre ci si potrebbe aspettare da un falsario, che volesse divulgare la propria scoperta, un incremento del numero o dell'estensione delle citazioni, oppure viceversa la rimozione totale di quelle già inserite, nella consapevolezza che la sua contraffazione fosse stata scoperta.

³⁷ A tale riguardo si rileva a titolo di esempio l'aggiunta nell'edizione delle *Lectiones* in trenta libri (lib. VII cap. XXIX, p. 269) di un presunto frammento pacuviano inedito, assente nell'aldina del 1516, che Ludovico trasse certamente dal commento a Catullo curato da Alessandro Guarini (GUARINUS 1521, XVII^v, *ad epigr.* 17, 6) senza dare conto del debito contratto; sulla questione v. JOCELYN 1990b, in part. 126-127.

³⁸ JOCELYN 1990, 215: «Il Ricchieri tralasciò di riconoscere i suoi debiti letterari e commise molti errori sì, ma non fece invenzioni deliberate».

³⁹ Al riguardo può essere utile il raffronto con il comportamento di un contraffattore di età moderna, indagato da GORNI 1994 (in part. pp. 116-117), che ricostruisce la vicenda che ebbe per protagonista sul finire del XIX secolo il giovane studioso Ernesto Lamma, che, alla ricerca di fama e carriera accademica, citò in diversi articoli un codice di rime del secolo XIII, le cui condizioni di leggibilità erano descritte come sempre peggiori, proporzionalmente all'aumento di interesse mostrato dai critici per le lezioni in esso contenute.

⁴⁰ Si tratta dei fr. 3, 5, 12; Jocelyn aggiunge per la verità anche un quarto passo (*Lect.* XV, X p. 558), che non contiene però una citazione di Minuziano, bensì di 'Apuleio grammatico'.

⁴¹ Un'ipotesi molto simile è stata sostenuta da REINACH 1906 (v. pp. 49-51).

Si deve prendere atto, in conclusione, che l'accusa indirizzata a Celio ha ben poche probabilità di continuare a essere sostenuta con successo, soprattutto in considerazione dell'assenza di un valido 'movente', dal momento che l'umanista rodigino non sembra aver ricavato alcun vantaggio dall'eventuale realizzazione della frode⁴².

Tornando alla questione sollevata in precedenza – le circostanze in cui Celio si sarebbe procurato il «libellus insigniter mutilatus decurtatusque» –, per quanto concerne la cronologia il *terminus ante quem* è ovviamente rappresentato dalla data di stampa del trattato, febbraio 1516, mentre quello *post quem* può essere fissato solo approssimativamente in coincidenza con la fine del ciclo di studi universitari del Rodigino (1491 ca.), presupponendo che in precedenza gli facesse difetto la competenza e l'interesse per reperire la fonte manoscritta. Più realisticamente si può ritenere che il Ricchieri si fosse imbattuto nel 'libellus' nel corso delle ricerche condotte per raccogliere il materiale da utilizzare prima nei progettati *Paroemiarum libri* e poi negli *Antiquarum lectionum commentarii*. Tentando di restringere ulteriormente l'ambito della datazione, si può far leva sulla considerazione che nessuno dei passi trascritti da Ricchieri concerne un motivo proverbiale e dedurre da ciò che l'interesse per il *De orthographia* coincidesse con il mutato progetto di indagine erudita che doveva culminare nella stesura delle *Lectiones*. Pur consapevole dell'incertezza di questo assunto – è possibile infatti che Celio sia giunto in possesso del codice frammentario ortografico in un qualsiasi momento della sua carriera successivo al compimento degli studi –, può essere comunque utile ricordare le conclusioni raggiunte da MARANGONI 1997, 6-8 in merito alle circostanze che determinarono la scelta da parte dell'umanista di un nuovo progetto editoriale. Secondo la studiosa è probabile che Ricchieri, a seguito dell'incontro con Erasmo, amareggiato per esser stato preceduto nella pubblicazione di una raccolta di proverbi da lungo tempo progettata, abbia abbandonato la stesura dei *Paroemiarum libri*, ai quali era venuta ormai meno la necessaria originalità, e proseguito il lavoro di raccolta del materiale in vista di un progetto più ampio e meno coeso rappresentato dalle *Antiquae lectiones*, e che l'impostazione e la realizzazione di tale lavoro abbia avuto luogo prevalentemente durante il soggiorno di Celio a Padova, tra il 1509 e il 1511, per essere poi perfezionato e rivisto a Rovigo nel 1514⁴³. Ludovico conosceva bene peraltro l'ambiente patavino che aveva frequentato in precedenza, come studente prima del 1491 e come docente nel 1499⁴⁴. Non sembra dunque particolarmente azzardato sostenere che, mediante le

⁴² JOCELYN 1990, 215: «Né il Merkel né il Crusius ha suggerito un motivo credibile per la falsificazione di cui incolpano l'umanista di Rovigo». Al riguardo mi pare si offra una sola possibilità, qui formulata *per absurdum*: il Rodigino avrebbe introdotto nelle *Lectiones* poche citazioni del *De orthographia* per richiamare l'attenzione dei lettori più interessati, ai quali avrebbe procurato, senza esporsi in prima persona, copie fittizie del trattato per ottenere favori o per mero desiderio di tornaconto economico.

⁴³ MARANGONI 1997, 5. Tra il 1511 e il 1514 il Rodigino si trattenne a Reggio Emilia (cfr. OLIVA 1868, 44). Secondo JOCELYN 1990, 209 Ricchieri concluse l'opera a Milano.

⁴⁴ MARANGONI 1997, 7 n. 10.

conoscenze sviluppate nella città, egli sia giunto in contatto con l'autore del falso – messo forse al corrente delle ricerche che il Rodigino andava conducendo – e abbia acquisito il codice, convinto della sua antichità e genuinità. È necessario infatti, a mio avviso, assumere per certo, o quantomeno per molto probabile, che a Ricchieri l'opuscolo sia stato procurato dallo stessa persona che lo aveva allestito, o aveva contribuito a farlo; diversamente, nel caso cioè di una circolazione precedente all'acquisizione da parte di Ricchieri, sarebbe necessario chiedersi per quale motivo non sia rimasta alcuna traccia dei passaggi di mano precedenti. Giusto questo assunto, ne consegue che il Rodigino si sia procurato il falso codice nello stesso ambiente in cui era stato confezionato, riuscendo difficile anche supporre che la contraffazione fosse stata realizzata in una città per essere poi contrabbandata in un'altra, un'eventualità di per sé non irrealizzabile, ma certamente poco plausibile.

In attesa di sottoporre a più accurata analisi la provenienza dei *fragmenta Minutiani*, si può comunque avanzare sin da ora l'ipotesi che il Ricchieri durante gli anni di permanenza a Padova, meno probabilmente nel corso del successivo soggiorno emiliano, abbia avuto modo di acquisire una copia del *De orthographia*, dalla quale avrebbe tratto degli *excerpta*, successivamente inseriti in alcuni capitoli della sua opera.

I.2: Gli altri 'testimoni': Niccolò Eritreo, Giovanni Scoppa e Lilio Gregorio Giraldi

Per quanto mi è stato possibile rilevare⁴⁵, dopo la stampa della prima edizione delle *Lectiones* di Ricchieri (1516) un'ulteriore esplicita menzione del grammatico Minuziano si ha solo nel 1538, quando esce a Venezia l'edizione annotata delle opere di Virgilio curata da Niccolò Eritreo⁴⁶, suddivisa in due volumi, il secondo dei quali costituito da un copioso indice

⁴⁵ Non è opportuno né necessario proporre in questa sede un elenco delle opere da me consultate senza trovare traccia di una conoscenza diretta o indiretta del grammatico; mi sembra tuttavia che un'ulteriore, seppure parziale, conferma dell'assenza di testimonianze riguardanti Minuziano tra il 1516 e il 1538 si possa trarre dalla messa a punto di JOCELYN 1990 e soprattutto dagli studi condotti dalla Biondi su 'Apuleio grammatico' (penso in particolare a BIONDI 1997), presupponendo che se la studiosa si fosse imbattuta nel corso delle sue ricerche in altri testimoni umanistici del Minutianus Apuleius, non avrebbe ommesso di segnalarlo.

⁴⁶ La segnalazione dell'Eritreo si deve a JOCELYN 1990. La biografia e il contributo offerto agli studi umanistici da Niccolò Rossi (Nicolaus Erythraeus, da non confondere con il più noto Janus Nicius Erythraeus = Giovanni Vittorio Rossi da Roma, 1577-1647) non sono stati adeguatamente indagati dalla critica, tanto che sulla figura di questo studioso disponiamo di pochissime notizie certe e già nel XVII secolo egli risultava pressoché sconosciuto. Lo stesso autore ricorda nell'incipit dell'epistola prefatoria all'edizione virgiliana, dedicata all'*optimus amicus Franciscus Contarenus*, di aver trascorso la giovinezza a Venezia e aver studiato giurisprudenza a Padova («Et Patavii, quum iuri civili operam daremus, et Venetiis, ubi iam a prima aetate coniunctissime vivimus [...]»). Anche l'approfondita indagine condotta da KNAUER 1964, 71-72 n. 2 (v. anche COSENZA 1962, V 661) ha prodotto modesti risultati, così che l'Erythraeus può essere a ragione definito «figura tutt'oggi evanescente» da A. RUSSO, *Un dimenticato precursore umanistico nella discussione sul divieto del participio in fine di verso: Nicolaus Erythraeus*, «Lexis» 18, 2000, 259-260 (259).

lessicale, foggiate anch'esso a guisa di commento⁴⁷. La considerazione, al momento più probabile che certa, che prima del 1538 la novità costituita dalle citazioni di Minutianus riportate da Ricchieri non sia stata notata e sottolineata da altri autori⁴⁸ si può forse spiegare con l'ampiezza e la farraginosità delle *Antiquae lectiones*, nel fitto ordito delle quali le singole citazioni ortografiche assumono scarso rilievo; nonostante infatti il nome di Minutianus risulti registrato nell'indice dell'opera a segnalare due delle dodici citazioni tratte dal grammatico, e quindi individuabile anche in una consultazione occasionale, si deve ribadire che tali citazioni non ricevono particolare risalto nella prosa del Rodigino, essendo limitate a poche righe e prive di chiarimenti sull'autore e l'opera. Si può naturalmente ipotizzare che qualche erudito, pur cogliendo la novità rappresentata dalle citazioni, abbia evitato di riprenderle per una precoce diffidenza nei confronti di un autore sino ad allora ignoto, ma tale eventualità rende per altro verso ancor più singolare il silenzio degli umanisti coevi, che avrebbero potuto cogliere l'occasione per esprimere dubbi sugli inediti *fragmenta* ed eventualmente polemizzare con Ricchieri.

Nell'opera di Eritreo il riferimento a Minutianus è contenuto nel volume riservato all'*Index*, al quale il commentatore rimanda nella glossa a margine di *Aen.* 10, 1 (p. 355, 21), a proposito della variante *omnipotentis/omnipatentis* (p. 129 = p. 182^{r-v} ed. 1556): «*Domus Omnipotentis Olympi*, idest Iovis, et mutuatus est carmen a Naevio, solo epitheto immutato. Eius fuit: *Panditur interea domus altitonantis Olympi*. Nam Caecilius Minutianus Apuleius Olympum etiam dici Iovem hoc carmine attestatus est⁴⁹. Et Cleanthes Olympum deorum maximum indicavit. Addidit insuper Diodorus Siculus nominis rationem quarto Bibliothecae, quom, inquit, Saturni et Rheae filium Olympum cognominatum a praefecto Olympo, a quo eruditus, et ad virtutem institutus [p. 130 = 182^v] est Iuppiter puer. Quamobrem *omnipotentis* epitheton a cuiusdam temeritate custodiendum est, qui hoc veluti Iovis peculiari exploso, *omnipatentis* reponit, et Olympi, id est coeli, accipere videtur. Nam poeta nobis sensu Naeviano, ut credibile est, Naevii carmen reddens, Olympi idest Iovis, ut diximus, intellexit, hoc tamen mitiore *omnipotentis* adiectivo *altitonantis* Naevii epitheton repraesentans, ut Iovis non decebat *omnipotentiam* significari verbo, quo saepe iratus introducitur. [...]».

⁴⁷ ERYTHRAEUS 1538: su questa edizione v. KALLENDORF 1991, 93-94 n° 69 con bibliografia, da integrare con KNAUER 1964, 73 n. 1; un fugace accenno si legge in F. PICCIRILLO, *Edizioni*, Enc. Virg., II, 1985, 171. A Venezia furono edite anche le ristampe successive: apud Franciscum Rampazetum, expensis Melchioris Sessae, 1555-1556 e 1565; ex officina Francisci Laurentini de Turino, 1566; apud haeredes Melchioris Sessae, 1582. L'opera dell'Eritreo è ricordata anche da Francesco Robortello da Udine nel *De arte sive ratione corrigendi antiquorum libros disputatio*: «Plura qui vult scire, legat Erythraei *Annotationes* in Verg., ubi copiose de dictione hac [*Inarimen* per *Arimen*] disserit, veterumque loca perpendit omnia» (§ 13, 26-27; POMPELLA 1975, 51 e 102).

⁴⁸ Non vi è traccia alcuna di Minuziano e dei lemmi ortografici a lui attribuiti neppure nella raccolta postuma delle opere di un ottimo amico del Ricchieri quale fu Celio Calcagnini, per quanto è possibile rilevare dalla consultazione del ricco *index alphabeticus* posto in calce all'edizione (CALCAGNINUS 1544).

⁴⁹ Lo spaziato, qui e nelle citazioni seguito riportate, è ovviamente introdotto da me per rimarcare i passi di maggiore interesse.

Non è difficile rilevare che questo passo, presente con alcune notevoli variazioni anche nella copia manoscritta vergata dall'Estaco⁵⁰, si può accostare a un analogo luogo delle *Lectiones* del Rodigino (fr. 9)⁵¹: «Et quia de Olympo facta mentio est, scribit Caecilius Minutianus Apuleius 'Olympum' etiam dici Iovem, unde Naevius, *Panditur interea domus altitonantis Olympi*, ex quo Virgilius *omnipotentis Olympi*. Quod si est, falluntur qui legendum arbitrantur *omnipotentis Olympi*. Nam et Ennius ait: *Decessit Olympius antro*». Sin qui la versione stampata nella prima edizione, ampliata poi in quella definitiva del 1542 con l'aggiunta di una sequenza testuale il cui primo periodo è dedotto quasi certamente dal passo dell'Eritreo citato in precedenza: «Auctor quin etiam Diodorus est, Iovem esse Olympium cognominatum ab Olympo praefecto, abs quo ingenii cultum acceperit. Sed et deos, qui opem adversus Gigantas tulissent, Olympios appellari voluit, nec non Dionysium Herculemque. Auctor Livius est Olympum esse templi Iovis prope Syracusas nomen».

È convinzione di JOCELYN 1990, 210-211 che per compilare la sua nota Eritreo si sia avvalso di un esemplare più ampio del *De orthographia* rispetto a quello consultato da Ricchieri, o che quantomeno contenesse un maggior numero di *auctores* per il lemma 'Olympius'. Tale assunto si basa sulla citazione di Diodoro Siculo, assente nell'edizione del 1516 delle *Lectiones* ed evocata attraverso il solo nome dello storico nel fascicolo vallicelliano (cfr. § 15 *Olympius sive Olympus appellatur Iuppiter [...] Diodorus quoque ...*): secondo Jocelyn dunque «si potrebbe facilmente dedurre che l'Eritreo attingeva non all'opera del Ricchieri ma a un testo del 'Caecilius' con più citazioni». La conclusione dello studioso anglosassone appare tuttavia piuttosto affrettata e forse viziata da una fiducia eccessiva nella diffusione del *De orthographia* nel XVI secolo. Nel testo stampato da Eritreo si può infatti ascrivere con certezza a Minuziano solo l'affermazione che nel verso nevirano *Olympus* è appellativo equivalente a *Iuppiter* («mutuatus est carmen a Naevio, solo epitheto immutato. Eius fuit: *Panditur interea domus altitonantis Olympi*. Nam Caecilius Minutianus Apuleius *Olympum* etiam dici Iovem hoc carmine attestatus est»), che è esattamente quanto espresso da Ricchieri già nel 1516 («scribit Caecilius Minutianus Apuleius 'Olympum' etiam dici Iovem, unde Naevius, *Panditur interea domus altitonantis Olympi*»). Nel seguito del passo Eritreo adduce le testimonianze di Cleante, del quale viene evocato il riconoscimento della supremazia di Giove sulle altre divinità espressa nell'incipit del celeberrimo inno a Zeus (κύδισθ' ἀθανάτων, πολυώνυμε παγκρατὲς αἰεὶ / Ζεῦ), e di Diodoro Siculo, che nella *Bibliotheca historica* motiva l'attribuzione dell'epiteto *Olympius* (Ὀλύμπιος) con il ruolo di *praefectus* (ἐπιστάτης) svolto dall'eroe Olimpo, figlio di Creso, al quale era stata

⁵⁰ Cfr. § 15 'Olympius' sive 'Olympus' appellatur Iuppiter. Ennius ... «Decessit Olympius antro». Virgilius: «Panditur interea domus omnipotentis Olympi». ... Domitius Marsus in Melene ... Aristophanes inter cognomina Iouis ponit Olympius. Neuius: «Panditur interea domus altitonantis Olympi» ... Diodorus quoque ... L. Tuscus in Phyllidis suae amore.

⁵¹ Per la 'fortuna' di questa nota ad *Aen.* 10, 1 nella letteratura erudita del XVI secolo si veda il commento ad § 15.

demandata da Crono l'educazione del dio giovinetto⁵². Entrambi i riferimenti possono però essere stati tratti da una fonte diversa dai *fragmenta* ortografici di Minuziano e dalle *Lectiones* di Ricchieri. Per quanto concerne la menzione di Cleante, assente sia nel *De orthographia* che nelle *Lectiones*, è lecito supporre che Eritreo l'abbia ricavata dall'*editio princeps* dell'Ἕμνος εἰς Δία⁵³, o da un'altra opera erudita precedente⁵⁴. Al riguardo si deve comunque sottolineare che il filosofo stoico non definisce affatto *Zeus Olympus*, come lasciano intendere il suo inserimento tra le fonti rappresentate da Minuziano e Diodoro, che invece fanno esplicito ricorso all'epiteto, e le parole stesse dell'Eritreo («Cleanthes Olympum deorum maximum indicavit»).

La successiva citazione proposta da Eritreo, su cui si appunta la particolare attenzione di Jocelyn, è tratta dal terzo libro dell'opera di Diodoro (*hist.* 3, 73, 4 παρακαταστήσαι δ' αὐτῷ καὶ ἐπιστάτην Ὀλυμπον, ἀφ' οὗ τὸν Δία παιδευθέντα καὶ πρωτεύσαντα κατ' ἀρετὴν Ὀλύμπιον προσαγορευθῆναι), un testo che da molti umanisti era conosciuto e letto nella traduzione latina dei primi cinque libri della *Bibliotheca historica* di Poggio Bracciolini (1380-1459), condotta a termine nel 1449 e più volte edita in Italia nel XV secolo⁵⁵. Che il passo dello storico greco richiamato dall'Eritreo fosse tratto dalla versione braccioliniana si può desumere dalle analogie testuali tra quest'ultima («addito ei [Iovi] praefecto Olympo, a quo eruditus et ad virtutem instituitus Olympus est cognominatus»)⁵⁶ e la nota di Eritreo («Saturni et Rheae filium Olympum cognominatum a praefecto Olympo, a quo eruditus, et ad virtutem institutus est Iuppiter puer») e dall'errata numerazione del libro riferita nel commento («Diodorus Siculus [...] quarto Bibliothecae»; in realtà, come riferito in precedenza, si tratta del terzo libro), da attribuire probabilmente all'erronea suddivisione in sei libri della traduzione di Poggio, presente nell'edizione del 1496 da me consultata⁵⁷ come in quelle precedenti⁵⁸.

Si deve inoltre ritenere molto probabile che Eritreo abbia tratto a sua volta le notizie riportate nel lemma *Olympus* da una precedente opera a stampa. Ho trovato, per esempio, un passaggio assai

⁵² Cfr. W. DREXLER, s. v. *Olympos* (1)(2), in: ROSCHER 3 (1897-1909), 858, 36-52; J. SCHMIDT, s. v. *Olympos* (27), RE 35 (1939), 324, 5-17

⁵³ L'Inno a Zeus è trasmesso nel primo libro del *Florilegium* di Stobeo (1, 1, 12), edito per la prima volta nel 1535 da Vittore Trincavelli (*Ioannou tou Stobaiou Eklogai apophthegmaton. Ioannis Stobaei Collectiones sententiarum*, Venetiis, in aedibus Bartholomaei Zanetti Casterzagensis). La recente monografia di THOM 2005 non fa alcun cenno alla circolazione e alla trasmissione del testo di Cleante dopo l'età classica.

⁵⁴ Non offre adeguato riscontro la traduzione di una parte dell'inno (vv. 7-8) effettuata da Seneca (*epist.* 107, 11 *duc, o parens celsique dominator poli / quocumque placuit*). Sulla resa senecana dei versi di Cleante v. THOM 2005, 72, con bibliografia alla n. 157, da cui si segnalano in part. SETAIOLI 1991 e SETAIOLI 2002.

⁵⁵ Bononiae, Baldassarre Azzoguidi, 1472; Venetiis, Andreas de Paltasichis, 1476; Venetiis, Thomas de Blavis, 1481; Venetiis, Ioannes Tacuinus, 1496; in seguito anche Parisiis 1508 e 1531, e Basileae 1531.

⁵⁶ Cito dall'edizione del 1496: *Diodori Siculi a POGGIO FLORENTINO in latinum traducti de antiquorum gestis fabulosis*, diligenter ac accuratissime emendatum per Bartholomaeum Merulam, Venetiis, per magistrum Ioannem de Cereto de Tridino alias Tacuinum, 1496, p. XLVr.

⁵⁷ A partire da p. XVIIIr il titolo corrente riportato nella parte superiore dell'incunabolo è aumentato di una unità: viene stampato *LIBER SECUNDUS* senza che sia giunto a conclusione il *liber primus*. Errore analogo si registra alle pp. LIIr-LIIIr, dove, all'interno del *liber quintus*, compare il titolo *LIBER QUARTUS*.

⁵⁸ Ho riscontrato l'errata suddivisione e la collocazione del passo nel libro IV, anziché nel terzo, negli incunaboli del 1476 (f. 65^v) e 1481 (f. 67^v).

simile nei *Collectanea* del grammatico e retore napoletano Lucio Giovanni Scoppa (1470 ca.-1550 ca.)⁵⁹: «Et quoniam, de Olympo meminimus, hoc non praetermittamus Olympum significare Iovem. Naevius, *Panditur interea domus altitonantis Olympi*, id est Iovis, quem Naevium aemulatus est Virgilius in *X* sic *Panditur interea domus omnipotentis Olympi*, sic etiam legit Quintilianus in primo: licet quidam sed nimis licentiose omnipotentis Olympi emendaverint, coelum intelligentes. Olympus quando significat coelum, ut Diodorus, dicitur ab Olympo Iovis praeceptore, ut Xenophon de equivocis, dicitur quasi olos, id est totus, et lympos, id est lympidus, fulgens, inquit, omnis mons regionis Olympus a Graecis dicitur [...]»⁶⁰. Nel valutare questo passo – dopo aver notato che Scoppa, diversamente da Poggio ed Eritreo, definisce l’Olimpo educatore di Giove *praeceptor* e non *praefectus* – è opportuno soffermarsi sul verso di attribuzione neviana *Panditur interea domus altitonantis Olympi*: citato anche da Eritreo e ricordato in seguito da altri autori (v. *infra*), esso potrebbe infatti rappresentare una sorta di ‘spia’ della diffusione del testo del *De orthographia*, o quantomeno del lemma *Olympus*. Questo esametro infatti, contenuto anche nel codice staziano (§ 15, v. comm.), non risulta tramandato altrove prima di essere stampato nel 1516 dal Ricchieri (fr. 9), il quale certamente lo trasse dalla copia del Minutianus da lui consultata⁶¹. È possibile pertanto supporre, in difetto di altre testimonianze che anticipino la datazione del verso, che esso sia stato coniato dall’autore stesso del *De orthographia* e divulgato per la prima volta dal trattato di Celio. Anche Scoppa avrebbe dunque ricavato il frammento dello pseudo-Nevio e l’intero passaggio sopra citato dall’opera del Rodigino, senza tuttavia menzionare la propria fonte⁶²; e altrettanto potrebbero aver fatto altri

⁵⁹ Sul grammatico e studioso napoletano, autore fra l’altro dei trattati *De epistolis componendis* e *De orandis orationibus*, v. VALERIO 2007 (brevi cenni biografici sono raccolti in IBI I 900, 31-34; pochi e datati rimandi bibliografici in MONTANILE 1996, 37 n. 16).

⁶⁰ I *Collectanea* furono editi per la prima volta a Napoli nel 1507, poi ancora nel 1517 e nel 1534 (VALERIO 2007, 36-37), edizione definitiva da cui traggio la citazione (SCOPPA 1534, 62).

⁶¹ Il riferimento al lemma e l’esametro pseudoneviano mancano, ad esempio, nelle *Castigationes et varietates Virgilianae lectionis*, di Giovanni Pierio Valeriano Bolzani (Romae, per Ant. Blades, 1521), nelle quali si trovano invece la segnalazione della congettura *omnipotentis*, già nota al Rodigino, e il rinvio a Cleante, ripetuto da Eritreo: «*Panditur [...] Olympi*. Quia sunt qui parum probant epitheton *omnipotentis* Olympo applicatum, quod Iovis est peculiare, hi *omnipotentis*, quo omnibus, vel ab omni parte pateat, legendum existimarunt. [...] Olympum Cleantes deorum omnium maximum iudicavit». (p. 162). La proposta di leggere *omnipotentis*, e forse anche la menzione di Cleante, si deve far risalire ad una delle *Racemationes* di Baptista Egnatius, stampate a Venezia nel 1502 (cito dall’edizione per Ioannem Tacuinum de Tridino del 1508, cap. 17 p. LXXXIIr-v): «Quoniam inveteratum hoc iam apud omnes video, ut *omnipotentis Olympi* legatur. Quo epitheto praeterque quod non satis videretur vatum eminentissimus usus apte, cum Iovis sit hoc peculiare, *omnipotentis* libentius ipse scripserim, quod et maxime congruit, et Graecum Olympi nomen in primis exposcit, cum enim Olympus quasi ὅλος λάμπης, id est totus lucens, dicatur. [...] neque enim hoc in loco Olympi pro Iovis intellegere possis, cum de Caelo ipso intellegendum doceat vel Servius [...] cum non ad Aristophanis solum lucernam, sed et ad Cleanthis poetarum interpretes elucubrasset debeat». Il verso di attribuzione neviana non figura neppure in altre opere di commento al testo virgiliano di età umanistico-rinascimentale: Pomponius Laetus, Brescia 1490; Politianus, *Silva cui titulus Manto*, Firenze 1482 (poi 1485 e 1492); Politianus, *Opera*, Venetiis 1498; Lucas Antonius Iunta Florentinus Venetiis 1519 (poi 1522 e 1532-1533); Guglielmus de Fontaneto, Venetiis 1522; Maphaeus Pasinus, Venetiis 1525; Aurelius Pintius, Venetiis 1531 e 1534.

⁶² Questa ipotesi trae parziale conferma dalla constatazione dell’assenza del brano di Scoppa dedicato a Olympus nella prima edizione dei *Collectanea*, apparsa a Napoli nel 1507 (impressa per Sigismundum Mair Alemanum) e da

umanisti, che dopo aver letto la pagina delle *Antiquae Lectiones*, avrebbero inserito nei propri trattati il presunto esametro neviano, insieme forse ad altri particolari. Non si può dunque assumere per certa la derivazione del testo di Eritreo da quello di Scoppa – che potrebbe essere comprovata solo da un confronto approfondito tra le due opere –, non potendosi escludere l'esistenza di una fonte comune a entrambi, forse, ma non necessariamente, diversa dal trattato di Ricchieri. In questa sede interessa comunque soltanto proporre una spiegazione alternativa a quella avanzata da Jocelyn dell'esistenza di una versione *plenior* del *De orthographia* a cui avrebbe avuto accesso l'Eritreo. Appare infatti più plausibile ritenere che questi abbia recuperato la glossa di Scoppa, o di un altro erudito, e l'abbia inserita nell'*Index Virgilianus*, dopo avervi aggiunto tra l'altro il rimando a Cleante e la precisazione sul libro di Diodoro, consultato nella traduzione di Poggio. In seguito delle note di commento fornite da Eritreo o da Scoppa, oppure da entrambi, si sarebbe avvalso lo stesso Ricchieri nella definitiva edizione delle *Lectiones*, ampliando il passo relativo a *Olympus* con il rimando a Diodoro.

Alcuni anni dopo la stampa del commento virgiliano di Rossi il nome di Minuziano viene ricordato anche da Lilio Gregorio Giraldi⁶³. Nato a Ferrara nel 1479, Giraldi svolse nella città estense i primi studi letterari e giuridici, apprendendo in particolare il latino e il greco alla scuola di Battista Guarino (1434-1513) e stabilendo importanti rapporti personali con alcuni studiosi che frequentavano lo studio cittadino, quali Celio Calcagnini e Alessandro Guarini. Dopo un breve soggiorno a Napoli, nel corso del quale conobbe Giovanni Pontano (1429-1503) e Iacopo Sannazaro (1457-1530), Giraldi si recò a Mirandola presso Giovan Francesco Pico (1469-1533), nipote del più famoso Giovanni Pico (1463-1494), e insieme a lui nel 1502 raggiunse la corte del signore di Carpi Alberto Pio (1472-1530), presso il quale si trattenne fino al 1507, occupandosi dell'educazione del figlio di Giovan Francesco e avvalendosi della ricca biblioteca signorile per i propri studi. Lasciata Carpi, si trattenne per un anno a Milano, dove approfondì la conoscenza del greco alla scuola di Demetrio Calcondila (1423-1511), e successivamente a Modena, adempiendo all'incarico di precettore del futuro cardinale Ercole Rangoni (m. 1527). Poco dopo l'ascesa al pontificato di Leone X, avvenuta nel 1513, accompagnò Ercole a Roma dove rimase fino al 1527, proseguendo l'attività di istruttore privato e guadagnandosi la carica di protonotaro apostolico, senza però riuscire a soddisfare l'ambizione di una carica più elevata all'interno della curia. Partito in fretta da Roma a seguito della morte del suo protettore Rangoni e del sacco della

me consultata presso la Biblioteca Casanatense di Roma. Non mi è stato possibile esaminare la successiva edizione del 1517.

⁶³ Il miglior profilo biografico di Giraldi a mia conoscenza è offerto da FOÀ 2001, la cui bibliografia può essere integrata con i seguenti studi: MUND-DOPCHIE 1985; ALHAIQUE PETTINELLI 1991, 9-81; PIACENTE 1991; A LEGROS, *Michaelis Montani Annotationes decem latine ac graece in Giraldi historiam de deis gentium [...] Le Giraldu de Montaigne et autres livres annotés de sa main*, «Journal de la Renaissance» 1, 2001, 13-88; HAIG GAISSER 2004; COSTA 2004a, 265-267.

città, nel corso del quale andarono perduti i suoi beni e la sua biblioteca personale⁶⁴, Giraldi riparò prima a Bologna e poi a Mirandola, ove restò fino al 1533, godendo nuovamente dell'ospitalità di Giovan Francesco Pico. Quando questi venne ucciso a seguito di una congiura, Giraldi decise di far ritorno definitivamente a Ferrara, e qui, privo di mezzi e afflitto dalla podagra contratta a Roma, rimase fino alla morte, sopraggiunta nel 1552, mentre attendeva alla stesura e alla pubblicazione delle sue opere. Fu autore di numerosi trattati, dedicati a diversi aspetti della cultura classica⁶⁵, oltre che di alcuni componimenti poetici⁶⁶ e altri scritti minori. Per quanto concerne l'obiettivo della nostra ricerca le opere più importanti da prendere in esame sono gli *Historiae poetarum dialogi decem*⁶⁷ e la *De deis gentium varia et multiplex historia*⁶⁸. I dieci dialoghi che compongono l'*Historia poetarum*, una delle prime trattazioni erudite incentrate sulla vita e le opere degli autori classici, la prima in assoluto dedicata alla letteratura greca, sono ambientati nel 1503 a Carpi alla corte di Alberto Pio – presso il quale, come si è visto in precedenza, l'autore effettivamente soggiornò insieme a Giovan Francesco Pico per alcuni anni –, e hanno per protagonisti lo stesso Giraldi, Giovan Tommaso Pico, figlio di Giovan Francesco e alunno di Lilio Gregorio, e il ferrarese B. Pisone – personaggio fittizio, dietro il quale si cela forse un'altra figura storica –, descritto come un letterato in fuga dalla peste che affliggeva la città estense⁶⁹. Prescindendo dalla finzione artistica, si deve ritenere che l'opera sia stata concepita e assemblata nel corso di anni – forse durante la permanenza a Carpi e presso la curia romana –, per essere poi rivista e portata a compimento dopo il rientro a Ferrara.

⁶⁴ I danni subiti da Giraldi in occasione del saccheggio di Roma sono descritti dall'autore stesso nell'epistola in versi pubblicata insieme al *De poetis* (GIRALDI 1551, 113-124): *L.G. Gyraldi epistola, in qua agitur de incommodis, quae in direptione urbana passus est ubi item et quasi catalogus suorum amicorum poetarum et defletur interitus Herculis cardinalis Rhagoni* (su cui v. ALHAIQUE PETTINELLI 1991, 51-81).

⁶⁵ Tra le opere di erudizione si ricordano: *Syntagma de Musis*, Strassburg, Matthias Schurer, 1511; *Vita Herculis*, Basel, Michael Isengrin, 1539; *De sepulchris et vario sepeliendi ritu*, *ibid.*, 1539; *De re nautica*, *ibid.*, 1540; *De annis et mensibus caeterisque temporibus [...] dissertatio*, *ibid.*, 1541; *Libellus quomodo qui ingrati nomen et crimen effugere possit*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1547; *Libellus adversus ingratos*, *ibid.*, 1548; *De poetis nostrorum temporum*, *ibid.*, 1551 (v. la recente edizione con traduzione di PANDOLFI 1999); *Progymnasma adversus literas et literatos*, *ibid.*, 1551; *Libelli duo in quorum altero aenigmata pleraque antiquorum, in altero Pythagorae symbola [...] sunt explicata*, Basileae, per Ioannem Oporinum, 1551; *Dialogismi XXX*, Venetiis, apud Gualterum Scottum, 1553.

⁶⁶ Sono raccolti in LILIO GREGORII GYRALDI Ferrariensis, *Poematia*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1536.

⁶⁷ GIRALDI 1545. Le *Historiae* furono nuovamente pubblicate a Basilea nel 1560 e a Lione nel 1565; confluirono poi nelle due edizioni complessive delle opere di Giraldi apparse a Basilea nel 1580, per Tommaso Guarini, e a Leiden, apud Hackium, nel 1696. Per osservazioni introduttive sulle *Historiae* v. PIACENTE *cit.* (n. 51), pp. 55-68.

⁶⁸ *De Deis Gentium varia et multiplex Historia*, Libris sive Syntagmatibus XVII comprehensa, in qua simul de eorum imaginibus et cognominibus agitur, plurimaeque etiam hactenus multis ignota explicantur, et pleraque clarius tractantur, LILIO GREGORIO GYRALDO Ferrariensi auctore, Basileae, per Ioannem Oporinum, 1548. Ristampato a Basilea nel 1560, ancora da Giovanni Oporino – edizione da cui traggio le citazioni (GIRALDI 1560) –, e a Leiden (apud haeredes Iacobi Iunctae) nel 1565, il trattato venne incluso nelle due edizioni degli *Opera omnia* di Giraldi ricordate nella nota precedente.

⁶⁹ GIRALDI 1545, 1-2: «Quo tempore cum Pico et Pio Carpi literis operam dabam, et Ferrariae mirandum in modum pestilentia debaccharet, ad nos vir literatus B. Piso confugit, ut patriae periculum evaderet, quem cum Pico, cum mea tum eius causa libenter ac peramanter hospitio suscepisset, multaque ultro citroque de patria primo die inter nos contulisset, seque ille de itineris labore, ac pestilentiae metu collegisset, ex eo nos quotidie cum Pico puero pomeridianis horis, quibus a studiis et curis homines relaxare animum solent, in Gabar|dam tunc oppido proximum viridarum secedebamus, quo in loco [...] frequentius de nostris literarum studiis agebamus».

Nel quarto dialogo, all'interno del paragrafo dedicato a Virgilio, Giraldi accenna alla questione dell'origine del nome del poeta mantovano citando una testimonianza di Minuziano (pp. 447-448 = II, 204 E-F ed. 1696)⁷⁰: «Illud etiam mihi fere ridiculum videtur, || quo se nonnulli de hoc ipso *Vergilii* nomine arguunt usque adeo, dum modo *Vergilium*, modo *Virgilium*, et *Vergillium* etiam duplici || scripsere, ut Christodorus in *statuarum ecphrasi*. In Caecilii quidem Minutiani Apuleii fragmentis, quae leguntur, modo a virgis *Virgilium* dictum, modo a Vergiliis *Vergilium* notavimus. Cum priore sententia convenit Donatus, seu quisquis ille fuit, qui Vergilii vitam copiose descripsit, et Calvi versiculus, qui circumfertur. *Et vates, qui virga dedit memorabile nomen*». Alcune pagine dopo, mentre ripercorre la vita di Ovidio, passando in rassegna le ipotesi sulle cause del suo esilio, Giraldi viene interrotto da Pisone il quale cita ancora una volta l'autorità di Minutianus: (p. 495 = II, 225 D-E): «Ad me conversus Piso, “Attende”, inquit, “quaeso Lili, quae ex communi amico his diebus audivi, is enim se domi habere affirmabat quaequam Caecilii Minutiani Apuleii fragmenta, in quibus de Ovidio poeta haec fere inerant perscripta. Eum scilicet calendis Ianuarii, qua die T. quoque Livius decesserit, anno sui exilii septimo, hominem esse desiisse, structumque illi tymbon a barbaris, ante suarum aedium ianuam. Idem Minutianus ait, item, quem Ibin simulato nomine appellarat, Corvinum fuisse, qui exulantis poetae uxorem sollicitasset, relegationis causam fuisse, quod Augusti incestum vidisset. Atque haec quidem ille, ex iis Minutiani fragmentis”. Tunc ego: “Istiusce, Piso, rei fides esse penes auctorem adhuc mihi incognitum et amicum tuum” et simul ad puerum conversus, “ea, Pice”, inquam, “quae nobis modo Piso retulit, parum comperta, non tamen indigna scitu”».

In entrambi i passi l'autore sembra far riferimento alla lettura diretta delle reliquie del grammatico; in particolare nel primo parla di «fragmenta, quae leguntur» e nel secondo lascia che Pisone menzioni esplicitamente una copia del frammentario manuale ortografico posseduta da un *communis amicus*, noto quindi anche allo stesso Giraldi. Eppure un esame anche superficiale dei due brani consente di revocare in dubbio, e anzi negare, la possibilità che Giraldi abbia consultato direttamente i frammenti citati. I due luoghi presentano, innanzitutto, coincidenze testuali evidenti con analoghi frammenti di Minutianus già divulgati nelle *Antiquae lectiones* di Ricchieri, tanto da rendere quasi inverosimile l'eventualità dell'esistenza di due fonti indipendenti. Riporto di seguito le citazioni secondo il testo offerto dal Rodigino (in questo caso lo spaziato evidenzia i punti di contatto con i passaggi dell'*Historia poetarum*):

⁷⁰ Sulla questione della grafia e dell'etimologia del nome di Virgilio, molto dibattuta tra gli umanisti, si veda il commento al fr. 1.

«In fragmentis Caecilii Minutiani Apuleii, veteris grammatici adnotatum comperi, ‘Virgilium’ ab virgis esse cognominatum, inter quas sit natus: propterea primam habere I, non E, cui suffragetur illud Calui: *Et vates cui virga dedit memorabile nomen / laurea*. Huic sententiae Priscianus item calculum adiicit. Fatetur tamen idem Apuleius, in aliis Vergilium ab vergiliis inflecti» (fr. 1)⁷¹; «Illud obiter adnotarim: in Caecilii Minutiani Apuleii fragmentis observatum, annis septem in exilio consumptis, functum esse fato Ovidium calendis Ianuariis, qua die Titus quoque Livius decesserit. Structum item illi a barbaris per multas lacrymas tymbon ante ianuam. Auctor idem Minutianus est, Corvinum ab Ovidio appellatum fuisse ibin ex avis foeditate, cui ventrem rostro purgare insitum sit; et hoc ex Callimachi imitatione: pulsum quoque in exilium, quod Augusti incestum vidisset» (fr. 4).

Appare inoltre evidente, soprattutto nel passo concernente la morte di Ovidio, che Giraldu prende le distanze dalla fonte grammaticale citata, avanzando dubbi sulla sua affidabilità e quasi mettendo in guardia il lettore: la menzione dei frammenti è infatti affidata alla figura scarsamente definita di Pisone, l’unica fittizia fra i tre protagonisti dei *Dialogi*, o comunque non identificabile con certezza con un personaggio storicamente esistito⁷², il quale avrebbe udito, non letto direttamente, la notizia riguardante Ovidio da un amico in possesso di un esemplare dei frammenti⁷³. La replica di Giraldu esprime un’evidente diffidenza: egli osserva infatti che l’attendibilità della notizia è garantita solo dalla testimonianza dell’«amicus», chiamato con distacco «tuus» e non più «communis», sottolinea il fatto che l’autore menzionato gli è sconosciuto e nella battuta conclusiva sembra quasi volersi giustificare con il lettore per aver riferito la nota di Minuziano («parum comperta, non tamen indigna scitu») ⁷⁴. Infine se si tiene conto dell’assenza di ulteriori citazioni dai *fragmenta* nel seguito dell’opera⁷⁵ e nel resto della

⁷¹ Sul passaggio in cui Giraldu allude alla circolazione del verso di Calvo sull’etimologia del nome *Virgilius* v. comm. fr. 1.

⁷² Nei pochi studi riservati alla *Historia poetarum* che ho potuto consultare, non ho trovato traccia di tentativi di identificazione di Pisone.

⁷³ Qualche perplessità suscita anche l’espressione scelta per designare il possesso da parte dell’*amicus* di una copia del trattato: «domi habere [...] quaequam [...] fragmenta»; sebbene sia poco prudente ricavare dati dall’espressione senza aver approfondito l’*usus* giralduano, non sarà fuori luogo osservare che *domi habere* sembra contenere una sfumatura di dubbio (dice di “avere a casa” l’opera, senza mostrarla), e che a *fragmenta* si accompagna l’indefinito della probabilità *quisquam*, quasi a esprimere riserve sulla reale esistenza dell’opera.

⁷⁴ Lo scetticismo di Giraldu sarà condiviso dall’erudito francese Dionysius Boessius Salvagnius (Denis Salvaing de Boissieu, 1600-1683), autore di un Commento all’*Ibis* (*Publii Ouidii Nasonis [...] Libellus in Ibin*, DIONYSII SALUAGNII BOESSII, equitis Delphinatis opera, qua restitutus, qua illustratus, qua explanatus, Lugduni, sumptibus Antonii Pillehotte, 1633 e 1661), preceduto da un *Excursus*, nel cui cap. IV (*Ibidis nomen coniectura perquisitum, forte compertum*), dopo aver trascritto il passo di Ricchieri, commenta: «Haec ille, quorum fides esto penes auctorem, qui nondum lucem vidit, unique Coelio Rhodigino notus fuit, uti iam antea pronuntiavit Lilius Gyraldus [...]» (attingo la citazione da BURMANN 1727, IV, 12).

⁷⁵ Anche l’*argumentum ex silentio* acquista efficacia se si considera che nelle pagine immediatamente seguenti del IV *Dialogus* (502ss.) Giraldu prende in esame i nomi dei poeti menzionati da Ovidio nell’*epistula ex Ponto* IV, 16, molti dei quali sono citati anche nel *De orthographia*. Se il Ferrarese avesse conosciuto una copia del trattato simile

produzione di Giraldi⁷⁶, è inevitabile concludere che per l'umanista di Ferrara la conoscenza del trattato ortografico non fosse diretta, ma mutuata dalle *Lectiones* di Ricchieri⁷⁷. Si può anzi ipotizzare che le riserve espresse sulla credibilità, e di fatto sulla reale esistenza della fonte grammaticale (come intendere altrimenti l'espressione «rei fides [...] penes auctorem [...] et amicum tuum»?), celino i dubbi nutriti nei confronti delle citazioni proposte da Ricchieri. Ad analogia conclusione era giunto Osann, il quale arrivava a suggerire che dietro l'«amicus communis» si nascondesse lo stesso Ricchieri, ipotesi variamente ripresa in seguito⁷⁸ e da considerare più che plausibile. Va ricordato tuttavia che non abbiamo attestazioni esplicite di una conoscenza personale tra i due umanisti: non sembra plausibile infatti l'idea di un incontro a Ferrara, poiché Giraldi, di dieci anni più giovane (era nato nel 1479), era appena adolescente quando Celio nel 1491 tornò a Rovigo dopo aver concluso gli studi nella città estense⁷⁹; non si può escludere che i due avessero stabilito un contatto personale, forse *per epistolas*, tramite la comune amicizia con il Calcagnini, sebbene non se ne colga traccia nelle rispettive opere⁸⁰, o che sia stato lo stesso Calcagnini a informare Giraldi del possesso dei *Fragmenta Minutiani* da parte di Ricchieri. In precedenza aveva concesso qualche credito alla testimonianza di Giraldi una nota del Mai il quale, con un'incoerenza che tradisce la fretta con cui approntò l'edizione del *De orthographia*, in un primo momento riteneva probabile che Giraldi avesse, al pari di Ricchieri, consultato l'opera di Minuziano, per poi smentirsi subito dopo, esprimendo il dubbio che il passo dell'*Historia poetarum* (Mai mostra di conoscere solo il frammento relativo a Virgilio) fosse

a quella trascritta da Achille Stazio, non avrebbe mancato di ricordare, nonostante la sua diffidenza, i frammenti di Minuziano, che ai contemporanei nominati da Ovidio fa più volte riferimento.

⁷⁶ Costituisce eccezione la doppia menzione di Minutianus nella *De deis gentium historia*, di cui si dà conto in seguito. Pur avendo consultato l'intera produzione erudita di Giraldi, basandomi soprattutto sugli *indices* annessi alle diverse opere, non posso ovviamente escludere – ma lo ritengo molto improbabile – che mi sia sfuggita un'ulteriore citazione del grammatico oltre quelle prese in esame.

⁷⁷ Alla medesima conclusione giunge del resto JOCELYN 1990, 211: «Nonostante la data drammatica dei dialoghi sarebbe difficile desumere che il Giraldi non avesse tolto il suo materiale dal Ricchieri».

⁷⁸ OSANN 1826, 24 n.: «Quamquam amicum hunc Pisonis et Gyraldi communem, si quis putet Caelium fuisse, ego quidem non repugnaverim». La suggestione venne poi ripresa da CRUSIUS 1889, 447, che mirava ad addebitare al Rodigino la responsabilità della falsificazione: «Der jüngere Ferrarese Lilius Gyraldus (1479-1552) hat in Ferrara studiert und gelehrt, wie Caelius Rhodiginus; deshalb hat schon Osann vermuthet, *amicum hunc Pisonis et Gyraldi communem – Caelium fuisse*» (spaziato e corsivo originali). Cfr. anche CESSI 1900, 54: «Che questo amicus sia il nostro Rodigino non v'ha dubbio» e REINACH 1904, 279.

⁷⁹ Non appare difendibile l'ipotesi di CESSI 1900, 53 n. 1 di un incontro tra Ricchieri, già in possesso del codice del *De orthographia*, e Giraldi avvenuto nel 1508 a Ferrara: in quell'anno infatti le notizie in nostro possesso descrivono Giraldi in soggiorno a Milano o a Modena.

⁸⁰ Ho trovato soltanto il giudizio espresso da Giraldi sul Ricchieri poeta, dal quale non traspare in effetti una dimestichezza tra i due, ma è possibile desumere la conoscenza da parte di Lilio Gregorio dell'opera di Celio (*De poetis nostrorum temporum dialogi duo*, pp. 40-41): «haec cum de Coelio [Calcagnini] dixissem, nihil [...] de Coelio Rhodigino? Cui ego nihil inquam, quando eius mihi nullos adhuc versus videre contigit, et si multifariam ille quidem eruditus, parum tamen in pangendis versibus versatus esse videtur. Id quod vel ex miscellis, et parum plerumque cultis suis voluminibus facile colligi potest, extant et ipsius lucubrationes nondum in apertum prolatae» (testo e trad. in PANDOLFI 1999, 102-103). Non stupisce pertanto l'assenza del nome di Celio nel *Catalogus amicorum Lili quorum meminit in epistola direptionis urbanae*, posto a conclusione del *De poetis* (cfr. n. 52).

desunto dalle *Lectiones*⁸¹. È dunque possibile supporre che Giraldi, a seguito della lettura delle *Lectiones* – forse avvenuta in concomitanza con la stesura del quarto *Dialogus* –, si sia imbattuto nei due passi su Ovidio e Virgilio e abbia deciso di far menzione dell'oscuro grammatico, pentendosi tuttavia ben presto della sua scelta e adombrando in termini neppure troppo velati i suoi dubbi sulla genuinità delle citazioni proposte da Ricchieri. Se l'esegesi del passo e la conseguente ricostruzione è corretta, si può ascrivere a merito di Giraldi l'aver espresso per primo una sostanziale diffidenza nei confronti dell'attendibilità del *De orthographia*⁸².

Nel giro di pochi anni tuttavia, nel 1548, l'autorità di Minutianus torna ad affiorare in due passaggi di un altro trattato giraldiano, il *De deis gentium*, che può essere considerata l'opera più importante dedicata alla mitologia dopo la pubblicazione delle *Genealogiae deorum gentilium* del Boccaccio, capaci di ispirare analoghe trattazioni mitografiche compiute da Natale Conti (1520-1580)⁸³ e Vincenzo Cartari (1531-1571 ca.)⁸⁴. Nel secondo dei 17 *syntagmata* in cui è suddivisa l'opera, dedicato a *Iuppiter*, Giraldi torna infatti a nominare due volte Minuziano, seppure con rilievo minore rispetto alle citazioni dell'*Historia poetarum*. Queste le due citazioni, collocate a distanza di poche pagine: (p. 81, 6 = I, 82 C) «Naevius: *Panditur interea domus altitonantis Olympi*, ut Minutianus citat, quem versum et aemulatus est Maro»; (p. 92, 3 = I, 93 C) «Fuerunt qui Olympium Iovem a monte dictum putarunt. Diod. Siculus in quarto eum cognominatum prodit, ab Olympio praefecto, qui Iovem erudivit. Hinc et Latini Olympum aliquando pro Iove ceperunt. Vergilius: *Panditur interea domus omnipotentis Olympi*. Et Nevius, a quo desumpsit Vergilius: *Panditur interea domus altitonantis Olympi*, quod Caecilius Minutianus observavit». La matrice comune è naturalmente rappresentata dal brano dedicato all'epiteto *Olympus* già esaminato in precedenza, che ancora una volta Giraldi potrebbe aver mutuato dall'*Index* di Eritreo⁸⁵, o dalla seconda edizione delle *Lectiones* del Rodigino⁸⁶, con

⁸¹ MAI 1823, LXXIII n. 1: «Sane uterque (Caelius nimirum atque Gyraldus) Ferrariae studiis operam dederunt, ibique Apuleii fragmenta legisse videntur, quod eo vehementius mihi persuadeo, quia Perottus [...] Ferrariae describebat falsi quoque Apuleii opusculum [si allude ovviamente all'Apuleius minor]. Ceterum tum quia Gyraldus paulo iunior Caelii opus ante dialogos de poetis editos legere potuit; tum quia alibi Apuleio non videtur uti in his dialogis, quamquam Apuleius tot poetas appellet; valde suspicor haud ipsum Apuleii codicem, sed Caelii tantummodo testimonium, a Gyraldo fuisse lectum».

⁸² Le riserve di Giraldi erano state già rilevate da MADVIG 1887, 25.

⁸³ NATALIS COMITIS *Mythologiae, sive explicationum fabularum libri decem*, Venetiis 1567, presso ignoto editore (l'analisi delle marche tipografiche suggerisce il nome di Comin da Trino di Monferrato: COSTA 2004a, 271 n. 37). Sull'opera di Conti, consultabile ora nell'edizione tradotta e commentata offerta da MULRYAN-BROWN 2006, v. COSTA 2004a; COSTA 2004b; LIBERATORE 2004.

⁸⁴ *Le immagini con la spositione de i dei de gli antichi*. Raccolte per VINCENZO CARTARI, in Venezia, per Francesco Marcolini, 1556. Sul Cartari v. MCDANIEL 1976 e VOLPI 1996. Prima di quello di Giraldi erano apparsi in Europa altri due celebri trattati di mitologia: l'*Officina* di Jean Tixier (Ravisius Textor), Parisiis 1522 e la *Theologia mythologica* di Georg Pictor, Freiburg in Breslau 1532. Sulla tradizione mitografica rinascimentale è ancora fondamentale la sintesi di SEZNEC 1990.

⁸⁵ ERYTHRAEUS 1538, 129: «Olympi, idest Iovis, et mutuatus est carmen a Naevio, solo epitheto immutato. Eius fuit: *Panditur* [...]. Nam Caecilius Minutianus Apuleius Olympum etiam dici Iovem hoc carmine attestatus est. Et Cleanthes Olympum deorum maximum iudicavit. Addidit insuper Diodorus Siculus nominis rationem quarto

minore probabilità dai *Collectanea* di Scoppa⁸⁷ per l'uso di *praefectus* in luogo del *praeceptor* dell'umanista napoletano; non è da escludere, infine, l'eventualità di una quarta diversa fonte, che potrebbe essere rappresentata dall'edizione commentata di Virgilio apparsa a Venezia nel 1544⁸⁸, nella quale si trovavano raccolte, tra le altre, le glosse di Ricchieri e Scoppa. Anche in questo caso non si può dunque parlare di conoscenza diretta del *De orthographia*, bensì di citazione attinta a una precedente opera a stampa.

Prese in esame le citazioni di Minuziano da parte di Giraldis, è opportuno interrogarsi sui motivi che spinsero l'erudito ferrarese ad avvalersi nuovamente nel *De deis* della fonte ortografica, dopo aver espresso nell'*Historia poetarum* un giudizio di sostanziale scetticismo. Le spiegazioni più semplici consistono nell'attribuire l'incongruenza a una mera dimenticanza da parte di Giraldis della posizione assunta nel primo trattato, oppure a una sovrapposizione delle fasi di raccolta del materiale, stesura e revisione delle due opere, condotte a compimento e pubblicate a distanza di tre anni l'una dall'altra, quando l'autore verosimilmente attendeva a più lavori contemporaneamente, costretto peraltro ad avvalersi di diversi collaboratori per superare le difficoltà frapposte dalla malattia. Se invece si vuol prestare maggiore credito alla cura con cui lavorava Giraldis, un'ipotesi attraente, sebbene non dimostrabile, è che egli dopo la pubblicazione dell'*Historia* si sia imbattuto nella pagina dell'Eritreo in cui veniva presentato il lemma *Olympus* e abbia voluto accordare nuova fiducia al misconosciuto Minuziano.

I.3: Le citazioni indirette di Conrad Gessner, Aldo Manuzio, Fulvio Orsini, Louis Carrion e Girolamo Colonna

Dopo la menzione nelle due opere di Giraldis, il nome di Minutianus si incontra, per quanto a mia conoscenza⁸⁹, in pochi ancorché celebri autori del XVI secolo, che senza dubbio lo

Bibliothecae, quom, inquit, Saturni et Rheae filium Olympum cognominatum a praefecto Olympo, a quo eruditus, et ad virtutem institutus est Iuppiter puer».

⁸⁶ RICCHIERI 1542, 561-562: «Scribit Caecilius Minutianus Apuleius 'Olympum' etiam dici Iovem, unde Naevius, *Panditur* [...], ex quo Virgilius *omnipotentis Olympi*. Quod si est, falluntur qui legendum arbitrantur *omnipotentis Olympi*. Nam et Ennius ait: *Decessit Olympius antro*. Auctor quin etiam Diodorus est, Iovem esse Olympium cognominatum ab Olympo praefecto, abs quo ingenii cultum acceperit. Sed et deos, qui opem aduersus Gigantas tulissent, Olympios appellari voluit, nec non Dionysium Herculemque. Author Livius est Olympum esse templi Iovis prope Syracusas nomen».

⁸⁷ SCOPPA 1534, 62: «hoc non praetermittamus Olympum significare Iovem. Naevius: *Panditur* [...] *Olympi*, id est Iovis, quem Naevium aemulatus est Virgilius in X sic *Panditur* [...], sic etiam legit Quintilianus in primo: [...] *Olympus* quando significat coelum, ut Diodorus, dicitur ab Olympo Iovis praefectore».

⁸⁸ PUBLII VIRGILII MARONIS poetae Mantuani *universum poema* exactissime castigatum, Servii Mauri Honorati grammatici integra expositio [...] LODOVICI CAELII RHODIGINI, LUCAE. IOANNIS SCOPPAE PARTHENOPEI, IACOBI CONSTANTII FANENSIS [...] lucubrationes et annotationes in loca difficiliora [...], Venetiis, apud Hieronymum Scotum, 1544 (per queste edizioni commentate v. *infra* n. 102).

⁸⁹ Non si può certamente escludere che in altre opere siano registrate menzioni del nome del grammatico; la conoscenza dell'opera di Ricchieri è testimoniata, ad esempio, nei *Miscellanea* compilati dall'erudito francese Jean Brodeau, che in due capitoli corregge le affermazioni del Rodigino relative a due passi in cui è citata la

ricavarono dalla lettura delle pagine di Ricchieri o di Eritreo, come ammettono esplicitamente gli autori stessi o evidenziano chiaramente i raffronti testuali.

Tra il 1551 e il 1558 il grande naturalista e bibliografo Conrad Gessner (1515-1565) diede alle stampe in quattro volumi la sua *Historia animalium* (GESNERUS 1558), nella quale gettava le basi della zoologia moderna. Nel terzo libro dedicato agli uccelli (GESNERUS 1555), all'interno del paragrafo riservato al corvo, lo studioso inseriva il seguente passo: «Minutianus auctor est, Corvinum ab Ovidio appellatum fuisse ibin ex avis foeditate, cui ventrem rostro purgare insitum sit, et hoc ex Callimachi imitatione, Caelius. Callimachum invenio Apollonium poetam ibin appellasse»⁹⁰. La nota *Caelius* con cui Gessner conclude la citazione, rivela che la notizia è desunta dalle *Antiquae lectiones* del Rodigino⁹¹, un'opera largamente consultata ed escerpita dal naturalista – verosimilmente in una delle due edizioni *in folio* stampate a Basilea nel 1542 e 1550 –, come dimostra il frequente ripetersi della medesima annotazione. Che Gessner non conosca i *fragmenta de orthographia* è ulteriormente comprovato – qualora ve ne fosse bisogno – dal mancato ricorso ad altri due lemmi riguardanti dei volatili contenuti nel codice staziano (§ 33 'Aedon' e § 37 'Alcyon'): cfr. p. 85, 56 «non recipere flatilem in prima verum alcyonas auctor Eustathius est [...] Caelius. Halcyonem cum aspiratione scribendum [...] Io. Tortellius. Alcyon (inquit Io. Iovianis Pontanus lib.I de aspiratione) pro ave Graeci non aspirant [...]»; p. 592, 49 «*Enondon*, rusciniolus avis, sylvaticus. Vox corrupta videtur a Graeca aedon, ἀηδών, quae lusciniam significat»⁹².

In conformità al criterio cronologico adottato per questo profilo della storia del testo di Minuziano, andrebbe ora discussa e analizzata la citazione inserita dal curiale portoghese Aquiles Estaço (1524-1581) nel commento a Catullo pubblicato a Roma nel 1566; tuttavia il rilievo assunto nella vicenda dalla figura di Stazio, estensore dell'unica copia manoscritta sopravvissuta dei *Fragmenta de orthographia* – per giunta in una redazione apparentemente più ampia di quella posseduta da Ricchieri –, impone di esaminare in un paragrafo a parte il suo contributo alla questione (cap. I.4: *Il manoscritto di Aquiles Estaço*), senza peraltro che ciò pregiudichi l'ordine e la completezza della ricostruzione fin qui proposta, in quanto dell'unico

testimonianza di Minuziano, ma senza nominare il presunto grammatico: BRODAEUS 1555, I. III cap. 14 p. 100: «Zeta vero pro loco in quo suscipiuntur hospites, uti et diaeta, usurpatur» (cfr. *De orth.* fr. 3); lib. IV cap. 8 (Vocabula quaedam a Ludovico Caelio non satis cognita), pp. 136-137 (a proposito del fiume Eridano, cfr. *De orth.* § 28).

⁹⁰ Traggo la citazione da: GESNERUS 1585, 570 l. 26.

⁹¹ Cfr. fr. 4 «Auctor idem Minutianus est, Corvinum ab Ovidio appellatum fuisse ibin ex avis foeditate, cui ventrem rostro purgare insitum sit; et hoc ex Callimachi imitatione».

⁹² Al naturalista era invece noto il nome dell'«Apuleio grammatico» autore dei due opuscoli ortografici su aspirazione e dittonghi: *Bibliotheca Universalis sive Catalogus omnium scriptorum* locupletissimus [...] auctore CONRADO GESNERO Tigurino doctore medico, Tiguri, apud Christophorum Froschoverum, 1545 (rist. Osnabrück 1966) vol. II p. 11^v: «Apuleius grammaticus antiquus extat in Italia. Citatur a Pierio Valeriano in annotationibus Virgilianis».

passo dell'opera pubblicato dall'umanista portoghese non ho trovato testimonianza negli autori successivi.

Nello stesso anno in cui uscì il *Catullus* di Achille Stazio (1566) Aldo Manuzio il Giovane (1547-1597)⁹³ diede alle stampe la seconda edizione del suo manuale di ortografia latina⁹⁴, molto più ampia rispetto alla precedente, pubblicata nel 1561, quando l'autore non era ancora quattordicenne⁹⁵. Tra i numerosi esempi che arricchiscono la stesura del 1566, tratti soprattutto da epigrafi e monete, trova spazio anche una citazione di Minuziano, inserita nel lemma riguardante *coniunx*: ALDUS 1566, 220 «Coniunx scriberem; non coniunx, aut coiux ut est in quibusdam antiquis lapidibus, nam placet derivare a iugo, vel a coniugo verbo, ut videtur sensisse Catullus LIX. Sunt, inquit Caecilius Minucianus, in Libello de Orthographia, qui scribant, *Coiux*, citra ullum omnino N, a coeo; aliis, unum addere placet et *Coniunx* dicunt; sunt, qui duplex, ut sit *Coniunx*, ex opinationis varietate, in verbi deductione» (seguono numerose attestazioni epigrafiche di *coniunx*)⁹⁶. Sebbene il lemma sia presente anche nel codice trascritto da Stazio⁹⁷, un rapido confronto con il passo trasmesso da Ricchieri consente di stabilire con certezza che Aldo ha attinto la citazione proprio dalle *Lectiones*: lib. XVI cap. XXIV p. 620 (= IX, XXIV, 449; fr. 5) «Quae vero uxor dicitur, etiam coniunx nuncupatur, sciunt id vel $\alpha\psi\nu\alpha\lambda\phi\alpha\beta\eta\tau\omicron\iota$. Sed, inquit Caecilius Minucianus Apuleius in libro de Orthographia, sunt qui scribant 'coiux', citra ullum omnino n, a coeo. Aliis addere unum placet, et coniunx dicunt. Sunt qui duplex, ut sit coniunx, ex opinationis varietate in verbi deductione». Anche ad Aldo, dunque, il nome e l'opera di «Caecilius Minucianus» sono noti soltanto attraverso la testimonianza di Celio Rodigino⁹⁸, mentre nell'*Orthographiae ratio* non si coglie alcun riferimento ai lemmi contenuti nel fascicolo trascritto da Achille Stazio, che pure condivideva con il giovane Manuzio

⁹³ Sulla figura dell'ultimo tipografo aldino v. ora SERRAI 2007.

⁹⁴ ALDUS 1566. Il manuale riscosse un notevole successo (SERRAI 2007, 24-25) e fu più volte riedito, anche in forma epitomata (SERRAI 2007, 62-67): *Epitome Orthographiae* ALDI MANUTII Paulli f(ili)ii, Venetiis, apud Aldum, 1575; Antverpiae, ex officina Christophori Plantini, 1579 (2); *Orthographiae ratio* ..., Lugduni, apud Alexandrum Marsilium Lucensem, 1580; Venetiis, apud Aldum, 1591; Romae, ex typographia Vaticana, 1596.

⁹⁵ ALDUS 1561. Più ricca rispetto alla prima edizione era probabilmente – a giudicare dalla descrizione offerta da SERRAI 2007, 63 – già la stampa dell'*Orthographiae ratio* apparsa nel 1565, che non mi è stato possibile consultare.

⁹⁶ Il lemma risulta nettamente ampliato rispetto a quello dell'edizione precedente: ALDUS 1561, 16^v «Coniunx, non coniunx, libri et lapides».

⁹⁷ § 17 '*Co[n]iunx*' citra .n. in utraque syllaba reperitur apud antiquos, et cum .s. post .x., coiuxs. Nam .x. non erat antiquissimum, pro qua modo .cs., modo gemino .ss., modo .gs. utebantur: apes pro apex, greys pro grex, Ulysses pro Ulixes. Postea .x. varie usurpata: modo enim pro duplici, modo simplici consona posita invenitur, unde vixi, vixi et vixi, in libris manu auctorum scriptis, et in monumentis vetustisque lapidibus Romanorum ... item in ... quid quod coniunx cum .n. in priore ... interdum cum .n. in utraque syllaba, ut ... varietas ex opinatione originis, a coeundo, coniu<n>gendo, et coniugendo ...

⁹⁸ Del Rodigino Aldo possedeva l'edizione in due volumi degli *Opera omnia* stampata a Basilea nel 1560 (SERRAI 2007, 365 n° 8539). Nella biblioteca del giovane Manuzio era conservata anche una copia del commento catulliano di Achille Stazio (SERRAI 2007, 206 n° 1938), nel quale veniva citato un altro frammento del *De orthographia* di Minuziano (v. *infra* p. 34): di questo passo non vi è traccia tuttavia nelle successive edizioni del manuale di Aldo. Al *Catullus* dell'Estação allude un'epistola inviata ad Aldo iunior dall'amico romano Antonio Casario, datata 16 marzo 1566: «E per questo anco Catullo se ne staua da banda, aspettando i uestimenti nuoui fattigli dallo Statio ...» (PASTORELLO 1960, 263 N° 1261). Altri documenti dell'epistolario manuziano riguardanti Stazio sono segnalati da PASTORELLO 1957, 253 (cfr. n. 132).

gli interessi per gli studi ortografici e aveva pubblicato per i tipi aldini le edizioni di Catullo e Tibullo (v. *infra* p. 29 n. 121)⁹⁹. Questa circostanza lascia supporre che il portoghese, una volta trascritto il testo del trattato ortografico, non abbia divulgato la notizia del ritrovamento del presunto reperto, o lo abbia fatto esprimendo egli stesso scetticismo sulla genuinità dell'opera.

Tra i testimoni indiretti della fortuna di Minutianus si deve annoverare anche Fulvio Orsini (1529-1600)¹⁰⁰, che nel saggio virgiliano dato alle stampe nel 1567 ripropone l'idea dell'imitazione da parte di Virgilio dell'esametro pseudoneviano *panditur interea domus altitonantis Olympi*, la cui composizione – secondo quanto affermato in precedenza (v. pp. 13-16) – pare ascrivibile all'autore del *De orthographia*: «*Panditur interea domus omnipotentis Olympi*] versus hic, epitheto tantum immutato, e Naevio totus descriptus est, *Panditur interea domum altitonantis Olympi*. Videtur autem conversus ex hoc Homeri loco in Ili. θ: Ζεὺς θεῶν ἀρχὴν ποιήσατο τερπικέραυτος [...] et in Ili. δ. οἱ θεοὶ παρ [...] *Omnipotentis olympi*] *Omnipotentis* in aliis legitur. Homero πολυπλύχου»¹⁰¹. JOCELYN 1990, 212 ritiene che Orsini abbia ricavato il contenuto di questa nota dall'indice di Eritreo, ma non si può neppure escludere la consultazione di una delle numerose edizioni di Virgilio *cum notis variorum*, stampate a Venezia a partire dal 1544, nelle quali erano confluite le *annotationes* di Ricchieri e di Scoppa concernenti il presunto frammento neviano¹⁰²: troverebbe in questo modo spiegazione la mancata menzione da parte di Orsini del *De orthographia* di Minuziano, che non viene ricordata in effetti nelle *editiones variorum*. La mancata citazione di Minuziano da parte dell'Orsini acquista maggiore rilievo se si ricorda che questi era in ottimi rapporti con Achille Stazio, dal quale aveva ricevuto alcuni manoscritti pregiati, mai più restituiti¹⁰³.

Si ricordi infine che all'Orsini si deve anche l'*editio princeps* del *De orthographia* di Velio Longo¹⁰⁴, all'interno della quale il bibliofilo avrebbe potuto inserire opportunamente un eventuale richiamo al testo di Minutianus, se fosse stato a conoscenza dell'opera. Il nome di Minuziano riappare invece nelle note gelliane, di Louis Carrion (1547-1595), edite per la prima

⁹⁹ Giunto in Italia, lo Stazio aveva stretto amicizia già con Paolo Manuzio (1512-1574), padre di Aldo jr. (HAIG GASSER 1993, 169).

¹⁰⁰ Sull'Orsini, oltre alla classica e insuperata monografia di NOLHAC 1887, si può ora consultare CELLINI 2004.

¹⁰¹ *Virgilius collatione scriptorum Graecorum illustratus*, Opera et industria FULVII URSINI, Antverpiae, Ex officina Christophori Plantini, 1567, 402

¹⁰² Per l'edizione del 1544 v. anche supra n. 34; in seguito PUBLII VIRGILII MARONIS [...] *universum poema*, cum absoluta Servii Mauri Honorati grammatici [...] Quibus accesserunt LODOVICI CAELII RHODIGINI, LUC. IOANNIS SCOPPAE PARTHENOPEI, IACOBI CONSTANTII FANENSIS [...] lucubrationes et annotationes in loca difficiliora [...], Venetiis, apud Bartholomaeum Caesatum, 1551 e 1552; apud Ioannem Mariam Bonellum, 1558, 1562 e 1566; apud haeredes Ioannis Mariae Bonelli, 1572 e 1574-1575; apud Petrum Dusingium, 1578, 1580 e 1585-1586; apud Ioannem Gryphium, 1583-1584. Sull'utilizzo delle opere di Scoppa per i commenti agli *auctores* v. VALERIO 2007, 27.

¹⁰³ DE NOLHAC 1887, 263-265; v. anche l'epistola a p. 91 n. 1, nella quale Orsini, che aveva ricenuto in prestito dall'Estaco un manoscritto dei *Commentarii* di Cesare, raccomanda a un funzionario di Palazzo Farnese di rispondere al legittimo proprietario, quando venisse a richiederlo, che il codice è stato smarrito.

¹⁰⁴ Romae, apud Georgium Ferrarium, 1587 (v. DI NAPOLI 2007, XLII-XLIII).

volta nel 1585, a proposito dell'epitafio composto e fatto incidere sulla propria tomba da Nevio, secondo la notizia gelliana¹⁰⁵: «Caelius notavit Minutianum nescioquem de orthographia, *Orci thesauro*, his in versibus legisse»¹⁰⁶. In questo caso è lo stesso Carrion a rivelare la provenienza della citazione del *De orthographia* dall'opera di Ricchieri (fr. 2), evidenziando inoltre la scarsa fama dell'autore («Minutianum nescioquem»)¹⁰⁷.

Due ulteriori richiami al trattato di Minutianus si leggono nella monumentale edizione di Ennio curata nel 1590 da Girolamo Colonna (1534-1586)¹⁰⁸, rispettivamente nelle note di commento ad ann. 541 V.² e frg. var. (*Euhemerus*) 8 V.²: 1) p. 240: «*Contremuit templum magnum Iovis altitonantis*] [...] Pacuvius apud Minutianum, id epitheton Olympo tribuit, *Panditur interea domus altitonantis Olympi*, Lucretius Vulturno. Rursus Cicero in Mario, Seneca in Hippolyto, altisonum Iovem dixerunt; Naevius altisonantem [*sic*]: alii plerique Tonantem simpliciter, quod ab augurali disciplina didicerant»¹⁰⁹; 2) p. 492: «*Iupiter in monte Olympo maximam partem vitae colebat*] Refert Pausanias in Arcadicis, Iovem contra Cretensium opinionem in Olympo fuisse educatum, in quo maximam vitae partem exegit. Pindarus Olymp. 'Αλλ' ὦ Κρόνιε παῖ / Πέας Ἔδος Ὀλύμπου νέμων. Indequè Virgilius Olympum pro ipso Iove posuit, *Panditur interea domus omnipotentis Olympi*. Quem versum, ut Caecilius Minutianus observavit, a Naevio surripuit, unica tantum dictione immutata: ubi enim *altitonantis*, hic *omnipotentis* reposuit. Ego vero pro *Naevio Ennio*, legerem: ante quem Latinorum nemo heroicum carmen scripsit. Sequuti videntur hi poetae Cleanthis opinionem, qui Olympum deorum omnium maximum esse voluit»¹¹⁰. Entrambi i passi fanno riferimento al più volte citato lemma *Olympus*, già registrato da Ricchieri, Scoppa, Eritreo e Orsini e contenuto anche, in versione più breve, nella copia manoscritta dei *fragmenta Minutiani* trascritta dall'Estaço (§ 15). In questo caso bisogna concordare con JOCELYN 1990, 212¹¹¹ nel ritenere che per la testimonianza del presunto grammatico Colonna dipenda dall'indice dell'Eritreo, opera che poteva certamente consultare con maggiore profitto e facilità rispetto alla congerie di erudizione raccolta dal Rodigino¹¹². L'editore napoletano sembra in ogni caso concedere credito a quella che probabilmente riteneva una fonte grammaticale tardoantica, sebbene proponga opportunamente di emendarne il testo,

¹⁰⁵ Gell. 1, 24, 2 *immortales mortales si foret fas flere, fterent divae Camenae Naevium poetam. / itaque postquam est Orcho traditus thesauro, obliti sunt Romae loquier lingua latina.*

¹⁰⁶ In A. Gellii *Noctium Atticarum libros commentarios qui exstant castigationes et notae*, in CARRION 1585, 115. La citazione di Minuziano da parte di Carrion non era sfuggita ad OSANN 1826, 25 n. 1.

¹⁰⁷ Non si coglie alcun riferimento al *De orthographia* nell'altra grande opera del Carrion: LUDOVICI CARRIONIS *Antiquarum Lectionum Commentarii III*, Antverpiae, apud Christophorum Plantinum, 1576.

¹⁰⁸ COLONNA 1590: si tratta dell'edizione più nota della silloge curata da Colonna, ristampata in seguito nel 1599 e 1707; essa fu preceduta da un'edizione rimasta incompiuta per la morte dell'autore (colophon: Neapoli, apud Horatium Salvianum, 1586): per informazioni e descrizioni dettagliate v. LUNELLI 1997, 227-231.

¹⁰⁹ La citazione è assente nell'*Index nominum*.

¹¹⁰ Dei due frammenti non si occupa MARIOTTI 1971.

¹¹¹ Cfr. in precedenza JOCELYN 1987, 449.

¹¹² Potrebbe confermare la dipendenza dal commento di Eritreo anche la citazione finale di Cleante.

correggendo *Naevio* in *Ennio* in base alla difficoltà di ascrivere a Nevio il verso esametrico (*Panditur interea domus altisonantis Olympi*). L'attribuzione dello stesso verso a Pacuvio espressa a p. 240 («Pacuvius apud Minutianum») deve essere invece considerato un *lapsus* commesso da Colonna scambiando il nome dei due celebri tragediografi; nel secondo passo infatti la paternità del frammento viene ascritta a Nevio coerentemente con quanto segue: *altisonum Iovem dixerunt; Naevius altisonantem* (dove *altisonantem* appare un refuso per *altitonantem*)¹¹³.

I.4: Il manoscritto di Aquiles Estaço (1555-1566)

L'umanista portoghese Aquiles Estaço (1524-1581)¹¹⁴, meglio noto col nome latinizzato di Achilles Stadius (Achille Stazio), nacque a Vidigueira (Évora), il 12 giugno 1584. Compì i suoi primi studi letterari in patria, a Coimbra e Évora, alla scuola di Andrés de Resende (1498 ca.-1573) e João de Barros (1496-1570); in seguito si recò a Lovanio (1547-1549), dove approfondì la lettura dei classici latini con il maestro Pieter Nanninck (1500-1557)¹¹⁵, e a Parigi (1548-1555 ca.), studiando teologia ed esegesi biblica¹¹⁶. Giunto in Italia nel 1555, Stazio si recò innanzitutto a Padova, città cara ai Portoghesi per le spoglie di sant'Antonio¹¹⁷; nella città veneta egli perfezionò la propria formazione, frequentando Marc Antoine Muret (1524-1585), Francesco Robortello (1516-1567), lettore di retorica tra il 1552 e il 1557, Carlo Sigonio (1520-

¹¹³ Lo stesso errore si trova nella dissertazione di FAGUET 1856, 15: «Nobili versu praeierit Naevius: *Panditur interea domus altisonantis Olympi*», nella quale tuttavia deve essersi prodotto indipendentemente dall'edizione di Colonna, in quanto l'autore cita in nota WEICHERT 1830, 88, che ha correttamente *altitonantis*.

¹¹⁴ Una trattazione approfondita e aggiornata sulla vita e l'attività dell'erudito lusitano non è ancora disponibile. Per le notizie che seguono mi sono avvalso in particolare del recente studio di MISSERE FONTANA 2003, oltre che delle sintesi presenti in alcuni datati repertori enciclopedici e dei seguenti studi: GOMES BRANCO 1940; HAIG GAISSER 1992, 214, 265-267; HAIG GAISSER 1993; ROSA CORSINI 1995; non si occupa di Stazio invece NASCIMENTO AIRES 2004. Riguardano inoltre la figura dell'umanista portoghese una serie di contributi, prevalentemente in lingua portoghese, che mi sono purtroppo rimasti inaccessibili: LEITE DE VASCONCELOS 1940; GOMES BRANCO 1948-49; GOMES BRANCO-BRUNO 1948-1949; PIGHI 1950; MENDES DE ALMEIDA 1956; MOREIRA DE SÁ 1957; GOMES BRANCO 1957; LA TELLA BARTOLI 1975; PINTO DE CASTRO 1976; DA COSTA RAMALHO 1978; GOMES BRANCO 1979; IJSEWIJN 1991; PEREIRA 1991; PEREIRA 1993; GUZMÁN ALMAGRO 2002.

¹¹⁵ IJSEWIJN 1994.

¹¹⁶ Negli anni del soggiorno parigino Stazio diede alle stampe diverse opere dedicate ad autori classici: ACHILLIS STATII Lusitani *Sylvae aliquot una cum duobus hymnis CALLIMACHI eodem carminis genere ab eo latine redditus*, Parisiis, apud Thomam Richardum, 1549; M.T. CICERONIS *De optimo genere oratorum liber*. ACHILLIS STATII Lusitani in eundem commentarii, Lutetiae, apud Vascosan, 1551; ACHILLIS STATII Lusitani commentarii in librum CICERONIS *De fato* [...], Lovanii, ex officina Servatii Sasseni, 1551; *Appendiculae explanationum in libros tres M. Tullii Ciceronis De optimo genere oratorum, Topica, de Fato atque observationes rerum aliarum*, Antverpiae, impensis Martini Nutii, 1553; ACHILLIS STATII Lusitani in *Q. HORATII FLACCI poeticam commentarii*, Antverpiae, apud Martinum Nutium, 1553.

¹¹⁷ Sebbene alcuni repertori biografici presentino l'arrivo dell'Estaço a Roma come immediatamente successivo alla partenza da Lovanio, la presenza del portoghese a Padova nell'agosto del 1555 è documentata dalla lettera che egli spedì al Mureto, pubblicata in *Miscellaneorum ex mss. libris bibliothecae Collegii Romani Societatis Jesu*, cura Petri LAZERI (Pietro Lazzari), tomus II, Romae 1757, 436 (n° XXXIX): «Vale IX. Cal. Aug. 1555. Si quid ad me mittes, Patavii Simoni librario redditum cura». Sul soggiorno a Padova offre molte informazioni Missere Fontana 2003; v. inoltre GOMES BRANCO 1940, 135; ROSA CORSINI 1995, 7; ULLMAN 1961 v. n. *infra*; HAIG GAISSER 1992, 214; HAIG GAISSER 1993, 169 (sui rapporti di Stazio con Mureto pp. 169-171).

1584), le cui lezioni di greco furono apprezzate anche da Torquato Tasso¹¹⁸, e Giovanni Pierio Valeriano Bolzani (1477-1558), il grande umanista bellunese che trascorse a Padova gli ultimi anni della sua vita¹¹⁹. Durante il soggiorno padovano, durato almeno fino al 29 settembre 1557¹²⁰, Stazio si dedicò certamente alla ricerca di codici, in particolare di Catullo e Tibullo, di cui avrebbe curato le edizioni negli anni seguenti¹²¹, e al perfezionamento delle sue competenze antiquarie, soprattutto nel campo della numismatica e dell'epigrafia. Sugli anni trascorsi e sugli studi antiquari compiuti a Padova offrono interessanti informazioni le note apposte dallo stesso Stazio in un esemplare dell'edizione del *De notis Romanorum* del grammatico Marco Valerio Probo, stampata a Venezia nel 1525, esemplare oggi conservato nella Biblioteca Estense Universitaria di Modena (cod. Lat. 1110)¹²². Redatte in latino, greco e portoghese e databili al 1556-1557¹²³, le postille dell'umanista, accuratamente esaminate in MISSERE FONTANA 2003, documentano con precisione i suoi rapporti con i personaggi più rappresentativi della scena antiquaria della Padova rinascimentale, tutti dediti al collezionismo numismatico ed epigrafico: Tiberio Deciano (1509-1582), lettore di diritto nello Studio della città e proprietario di un'ampia biblioteca¹²⁴; Scipione Buzzaccarini (*floruit* 1525-1557 ca.), nobile collezionista di monete antiche¹²⁵; Marc'Antonio Massimo (m. *post* 1563), di nobile famiglia, lettore di medicina nello Studio cittadino¹²⁶; Torquato Bembo (1525-1595), figlio del più celebre cardinale Pietro¹²⁷; Ludovico Pasini (m. 1557), medico di grande cultura letteraria e antiquaria, autore tra l'altro di alcune memorie autobiografiche¹²⁸; Bernardino Scardeone, (1478/1482-1574), canonico dedito alla storia della città¹²⁹; Giovanni da Cavino (1500-1570), orefice e medaglista, artefice di

¹¹⁸ Sui tre filologi v. MISSERE FONTANA 2003, 305; in particolare sul Robortello anche pp. 324-325; POMPELLA 1975, 9-12; DONADI 2001.

¹¹⁹ MISSERE FONTANA 2003, 319-320; sul Valeriano v. anche DI STEFANO 2001.

¹²⁰ È questa la data riportata su una lettera da lui indirizzata, appunto da Padova, al canonico lateranense Basilio Zanchi (1501-1558 ca.). Poco prima l'erudito portoghese aveva visitato il museo di Ludovico Pasini quando questi, scomparso il 22 agosto 1557, era ancora in vita (per entrambe le notizie v. MISSERE FONTANA 2003, 306).

¹²¹ ULLMAN 1961, 464 ricorda che Stazio cita fra i codici adoperati per l'edizione di Tibullo (1567) un Patavinus: «It seems likely that Statius was already interested in Catullus and Tibullus while at Padua and jotted down readings from the Paduan manuscripts of these authors». Per quanto concerne le ricerche sul testo catulliano cfr. HAIG GAISSER 1993, 173: «Statius began to work on Catullus while he was still in Padua, and he probably intended to produce nothing less than a newly constituted edition of Catullus based on collations of all the manuscripts available to him».

¹²² Hoc in volumine haec continentur M: Val: Probus de notis Roma. ex codice manuscripto castigatior, auctiorque, quam unquam antea, factus. [...] Haec omnia nunc primum edita, [Venetiis, in aedibus Ioanni Tacuini Tridimensis, Mense Februario MDXXV], collocazione a.R.9,21, cc. II, 186 (titolo completo in MISSERE FONTANA 2003, 328; rimandi bibliografici a pp. 304-305 n. 4).

¹²³ Nelle note si colgono rimandi agli *Hieroglyphica* di Giovanni Pierio Valeriano Bolzani (cc. 10^v, 93^v, 99^v), pubblicati nel 1556 (MISSERE FONTANA 2003, 304).

¹²⁴ MISSERE FONTANA 2003, 308 n. 25 e 313.

¹²⁵ MISSERE FONTANA 2003, 309 n. 27.

¹²⁶ MISSERE FONTANA 2003, 309-310 n. 30.

¹²⁷ MISSERE FONTANA 2003, 311 n. 41.

¹²⁸ MISSERE FONTANA 2003, 312 n.45.

¹²⁹ MISSERE FONTANA 2003, 312 n. 49.

medaglie di personaggi padovani e di alcune riproduzioni di monete antiche, «autore dei più bei falsi rinascimentali»¹³⁰, e Alessandro II Maggi da Bassano (1509-1593?), amico di Giovanni¹³¹. In seguito, forse nel 1565, Stazio si recò una prima volta a Roma¹³², per poi stabilirvisi definitivamente fino alla morte, avvenuta il 28 settembre del 1581. Inizialmente ricoprì l'incarico di segretario e bibliotecario del cardinale di Santa Fiora Guido Ascanio Sforza (1518-1581); in seguito il cardinale Carlo Borromeo (1538-1584), segretario di stato di Pio IV, favorevolmente impressionato dalla sua profonda conoscenza dei testi sacri, gli affidò la cura dell'edizione ortodossa dei Padri della Chiesa e l'incarico di segretario del Concilio di Trento. A Roma Stazio ottenne anche una cattedra nel collegio della Sapienza e in seguito, grazie alla conoscenza delle lingue latina, greca ed ebraica, fu ammesso nella curia romana, nella quale rimase fino alla morte, impiegato nella composizione delle lettere papali sotto Pio V, nella pubblicazione di diverse edizioni patristiche e di poesia sacra – aveva abbandonato da tempo gli autori classici profani¹³³, ma non le ricerche antiquarie, in particolare epigrafiche¹³⁴ –, e nell'adempimento di incarichi diplomatici per il proprio paese¹³⁵. Si suppone inoltre che abbia insegnato alla Sapienza, ma non disponiamo di documenti che possano confermare un mandato presso lo Studium Urbis¹³⁶. Grazie a Carlo Borromeo conobbe san Filippo Neri, per il quale nutrì grande venerazione e che nominò suo erede universale, donando la propria biblioteca personale, composta di circa 1700 volumi e 300 manoscritti («omnes libros seu bibliothecam quos

¹³⁰ MISSERE FONTANA 2003, 316 n. 69; CESSI-CAON 1969; FORRER 1904.

¹³¹ MISSERE FONTANA 2003, 317, 323-324.

¹³² Dopo l'arrivo a Roma Stazio rimase comunque in contatto con l'ambiente padovano, come evidenziano alcune epistole, datate 1573-1575, indirizzate al bibliofilo napoletano Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601), che visse a Padova dal 1558, dove raccolse una ricca biblioteca di libri e manoscritti, che alla sua morte venne ripartita tra la Marciana di Venezia e l'Ambrosiana di Milano, dove sono ora conservate le lettere di Stazio (cod. S 109 sup., cc. 91r-97v)

¹³³ Le ultime opere filologiche curate dal portoghese furono: *C. Suetonii Tranquilli Libri duo, De inlustribus grammaticis et claris rhetoribus* cum ACHILLIS STATII Lusitani commentatione, Romae, ex officina Vincentii Lucchini, 1565; STATIUS 1566; *TIBULLUS cum commentario* ACHILLIS STATII Lusitani, Venetiis, in aedibus Manutianis, 1567. Altri commentari Stazio aveva in animo di ricavare dalle numerose postille annotate nel corso della sua lettura di alcuni classici (Virgilio, Lucrezio, Orazio), ma tali lavori rimasero inediti (cfr. HAIG GAISSER 1992, 265); del progettato commento virgiliano rimane testimonianza nelle ricche note apposte all'edizione delle opere del Mantovano (Lutetiae 1551), oggi conservata nella Biblioteca Vallicelliana (ms. E 60² *Adnotationes in Vergilium*; ROSA CORSINI 1995, 98 n° 172a: «insieme con la Bibbia segnata A. III, il testo più riccamente postillato da Achille Stazio»).

¹³⁴ A Roma l'Estação trascrisse le epigrafi di Pirro Logorio: VAGENHEIM 1987, in part. 202. Sul materiale epigrafico contenuto nel codice Lat. 1110 v. MISSERE FONTANA 2003, 318ss., che preannuncia una più accurata analisi condotta da Milena Ricci della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, che, a quanto mi risulta, non è ancora stata pubblicata.

¹³⁵ MISSERE FONTANA 2003, 306: «È incaricato di scrivere i discorsi di presentazione dei diplomatici portoghesi presso la Santa Sede, le *orationes* “di obbedienza” pronunciate a nome del re di Portogallo e dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme ai papi appena eletti e l'orazione funebre per il suo sovrano (1560-1581)».

¹³⁶ ROSA CORSINI 1995, 7.

inventariari iussit»¹³⁷, alla chiesa di S Maria e S. Gregorio in Vallicella, sede della Congregazione dell'Oratorio, fondata da san Filippo¹³⁸.

Proprio all'interno del fondo staziano, poi confluito nella Biblioteca Vallicelliana¹³⁹, che tuttora lo conserva¹⁴⁰, Angelo Mai (1782-1854) rinvenne nei primi mesi del 1820, all'interno del codice miscelaneo siglato R 26, un fascicolo contenente una copia manoscritta del *De orthographia* di Cecilio Minuziano Apuleio (*L. Caecilii Minutiani Apulegii grammatici De orthographia trium librorum fragmenta*), vergata dallo stesso Achille Stazio¹⁴¹. Si deve ritenere che l'Estação abbia avuto a disposizione un esemplare dell'opuscolo, probabilmente più ampio di quello in possesso di Ricchieri, ma anch'esso segnato da numerose lacune, dal quale trasse un apografo per uso personale, rimasto inedito tra le sue carte in forma di appunto, finché non venne riportato alla luce e pubblicato per la prima volta dal Mai.

L'individuazione delle circostanze in cui Stazio arrivò ad avere tra mani l'antigrafo, o quantomeno del luogo e del periodo in cui ciò accadde, rappresenterebbe ovviamente un'acquisizione fondamentale per lo studio del *De orthographia*, ma al riguardo è possibile solamente avanzare delle ipotesi, non prive comunque di argomentazioni a sostegno. Il *terminus post quem* per la trascrizione dei *fragmenta Minutiani* è certamente rappresentato dall'arrivo in Italia dell'erudito lusitano, databile, come si è visto in precedenza, al 1555: appare infatti inverosimile che una copia del falso che Ricchieri scoprì nel territorio veneto abbia varcato i

¹³⁷ Si Il testamento di Aquiles Estaço, stilato in data giovedì 25 maggio 1581, è conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, R.C.A., notaio Nicola Compagni, prot. 579, cc. 565^r-571^r. Esso fu parzialmente pubblicato da LANCIANI 1912, 69-70; l'*incipit* e l'*explicit* sono riprodotti in PINTO 1932, 111-112.

¹³⁸ Ulteriori notizie sulla vita e l'opera di Stazio potrebbero forse emergere dalla consultazione dei documenti epistolari riguardanti il portoghese, conservati in diverse biblioteche europee e pubblicati solo in minima parte (i riferimenti sono tratti da KRISTELLER 1967): Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai, Raccolta Serassi, 67 R 7 (13 e 14): lettere di A. S. (v. LOCATELLI 1909, 14-15); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, filze Rinuccini, 19, lettere di A. S. e altri; Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 191 inf./8 (c. 50r: 27/3/1568); E 34 inf., lettere a Aldo Manuzio il giovane di A. S. e altri (10/7/1568 e 25/5/1567: cc. 140r-v; 157r-v; edite rispettivamente in PASTORELLO 1960, 305-306 n° 1326 e 299-300 n° 1316); F 36-175 inf. (112), lettere di A. S. a S. Carlo Borromeo; R 110 sup. (f. 253-254 e 266-267); S 109 sup., lettere a Gian Vincenzo Pinelli di A. S.; H 75 inf./1 cc. 1-2; Parma, Archivio di Stato, Epistolario Scelto, autografi di A. S.; Roma, Accademia dei Lincei, Archivio, Manoscritti Accademici, 80, estratti da A. S.; London, British Library, 10271, lettere di A. S. a Pietro Vettori; Add. 10278 (ff. 86-89); Add. 10281 (f. 118); Kraków, Biblioteka Jagiellońska, 1139 (f. 144, 146), lettere di A. S. a Stanislaus Hosius; Évora, Biblioteca Pública. C XXIX/1-1 lettere di A. S. a Laur. Pives de Taves; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Fondo Borgiano Latino, vol. II 300, lettera di A.S. a Basilio Zanchi.

¹³⁹ Sulla nascita e le vicende storiche della biblioteca v. LAIS 1875, 1-14; PINTO 1932, 15-21; GASBARRI 1962; BONADONNA RUSSO 1978.

¹⁴⁰ Dei codici di cui Stazio giunse in possesso solo una parte è confluita nella Vallicelliana (ROSA CORSINI 1995, 7); alcuni di essi furono, per esempio, da lui stesso ceduti a Fulvio Orsini: cfr. NOLHAC 1887, 263-265, in part. 265 n. 5: «M. Louis Havet cite un ms. De Nonius du XVe siècle, à la Bibl. Nationale de Paris, Lat. 16663, portant à la fin: *Achillis Stati Lusitani (Notice sur les principaux mss. de Nonius, à la suite des collations de M. Meyland, Paris 1886, p. 172). Tout ces faits établissent bien que la Vallicellane n'a qu'une portion des manuscrits d'Estaço, et non la plus précieuse*». È probabile inoltre che più di un esemplare, manoscritto o stampato, acquisito dalla biblioteca sia stato in seguito trafugato dal fondo staziano: ULLMAN 1908 ha riconosciuto, ad esempio, lo smarrito codice vallicelliano B 109 in un'Aldina del 1502 (*Catullus, Tibullus, Propertius*, a cura di A. Manuzio e G. Avanzi) ora posseduta dalla Biblioteca Nazionale di Parigi.

¹⁴¹ Per un'analisi più approfondita del codice e delle circostanze che portarono al suo ritrovamento v. rispettivamente i cap. II *Il codice R 26* e III.1 *L'editio princeps di Mai*.

confini italici; non si può escludere invece che il nome del misconosciuto grammatico fosse già noto a Stazio, che potrebbe averlo incontrato proprio nella lettura delle *Antiquae lectiones*, forse consultate nell'edizione parigina del 1517¹⁴². Anche il *terminus ante quem* può essere stabilito con esattezza, poiché nella sua edizione commentata di Catullo, apparsa nel 1566, l'Estaço inserisce una citazione sino allora inedita di Minutianus che può aver attinto solo dalla copia manoscritta da lui stesso approntata: «Varrus me meus ad suos amores Visum duxerat» [Catull. 10, 1-2] Alii Varum per unum .R. scribunt, et Quintilium Varum hunc esse adfirmant. In manuscriptis omnibus erat, Varius. Quod quidem ipsum vitiosum est, sed ad eam propius scripturam, quam sequimur. Ac nescio an Q. Varrum intelligat, praefectum equitum Domitii, de quo Caesar in .III. de bello civili: an potius, si modo non idem est, Varrum Cinnae contubernalem, de quo L. Caecilius Minutianus de Batto iambico poeta Ovidi contubernali, in iis fragmentis, quae scripta extant apud paucos. De quo, inquit, Varrus et Cinna contubernales in suis poematis meminere»¹⁴³. Si può dunque assumere per probabile che nell'intervallo di tempo delimitato dall'ingresso in Italia e l'arrivo a Roma (1557-1566) Stazio abbia avuto occasione di consultare un esemplare, mutilo e lacunoso, del *De orthographia* e ne abbia tratto una copia, che forse intendeva adoperare per la stesura di un trattato di ortografia, in vista del quale aveva accumulato diverso materiale¹⁴⁴, ora conservato tra i codici del fondo staziano presenti nella Biblioteca Vallicelliana¹⁴⁵. La consultazione del manoscritto non può che essere avvenuta durante il soggiorno del portoghese a Padova, lo stesso luogo in cui presumibilmente Ricchieri giunse in possesso del “libellus insigniter mutilatus decurtatusque”: possiamo supporre che, nel corso di un incontro con uno degli antiquari nominati in precedenza, all'Estaço, divenuto ben presto noto nell'ambiente patavino per le

¹⁴² Per questa ipotesi v. nota 151.

¹⁴³ STATIUS 1566, 42 ad 10, 1. Sulla citazione, già rilevata da OSANN 1826, 68 (cfr. XIV n. 2), v. anche comm. § 42.

¹⁴⁴ Cfr. DI NAPOLI 2007, XLI-XLII.

¹⁴⁵ Il riferimento è in particolare ai codici B 102 e B 104. Il primo manoscritto, a cui il bibliotecario della Vallicelliana Vincenzo Vettori (sul quale v. *infra* nn. 251-252) appose il titolo «Adversaria rei antiquariae et epistolae Achillis Statii Lusitani viri clarissimi ac Bibliothecae Vallicellanae primi fundatoris. Opus autographum», è una raccolta di scritti di varia erudizione intercalati da epistole, che, come riporta la scheda del MANUS, «allestito per proprio conto [da Stazio], contiene i materiali preparatori per lo studio dell'ortografia della lingua latina (trascrizioni di epigrafi greche e latine, excerpta da autori classici latini e greci, commenti dello stesso Stazio), ai quali sono stati aggiunti altri testi, tra cui varie epistole risalenti agli anni 1557-1558» (sul cod. v. ROSA-FORMICA 1987, 7; FORMICA 1989, 6; PEREIRA 1991, 43; VAGENHEIM 1987, 306 n. 369). Il codice B 104, intitolato dal Vettori «Achillis Statii viri clarissimi Orthographia alphabetica collecta ex antiquis inscriptionibus, numismatibus et aliis monumentis. Item adnotationes variae et Collectio antiquarum inscriptionibus quibus accedit Velii Longi Liber de orthographia. Opus autographum», si configura come un lavoro preparatorio sull'ortografia latina e ha «l'aspetto di un quaderno di appunti, più che di un libro vero e proprio; in tale ottica si spiega la presenza di numerose carte lasciate in bianco e destinate a essere successivamente riempite» (scheda MANUS); al suo interno, oltre alcune «trascrizioni di epigrafi in alfabeto latino e greco e la riproduzione grafica, mediante disegni, di cippi, lapidi ed altri supporti epigrafici», si trova il testo del *De orthographia* di Velio Longo, che l'umanista trascrisse dal Vat. Lat. 5216 (DI NAPOLI 2007, XLI, XLVII; sul cod. B 104 v. anche ROSA-FORMICA 1987, 7; FORMICA 1989, 6; PEREIRA 1991, 45; VAGENHEIM 1987, 228 n. 98, 251, 291 n. 316, 306 n. 372). L'interesse dell'Estaço per le questioni ortografiche è del resto già evidente nelle *Appendiculae explanationum in M. Tullii Ciceronis De optimo genere oratorum, Topica, de Fato* (Antverpiae 1553), in cui sono brevemente analizzate questioni relative alla corretta accentazione e alla scrittura di alcuni vocaboli.

ricerche di antichi reperti – manoscritti, epigrafi o monete –, sia stato sottoposto, o semplicemente segnalato, da qualcuno dei suoi conoscenti, non necessariamente in malafede, il codice contenente i *fragmenta Minutiani*¹⁴⁶.

Si può anche presumere dall'assenza di riscontri sull'esistenza dell'opuscolo ortografico che tanto l'Estaço, quanto l'eventuale responsabile della segnalazione¹⁴⁷ nutrissero seri dubbi sulla genuinità dell'opera e che pertanto il portoghese si sia limitato a trarne una copia¹⁴⁸, che avrebbe subito messo da parte per ricavarne in seguito una sola citazione da inserire nel suo *Catullus*¹⁴⁹, a ciò indotto da un più attento esame dell'opuscolo e, forse, dalla menzione del presunto grammatico incontrata nelle opere di altri umanisti. La precisazione «*quae [fragmenta] scripta extant apud paucos*» introdotta da Stazio nel commentario catulliano può essere intesa infatti come compiaciuta proclamazione della rarità della fonte (fino a supporre che dietro i *pauci* si celi il solo portoghese), oppure, e ciò appare maggiormente plausibile, come il richiamo a uno o più degli autori che in precedenza avevano già citato Minuziano (Ricchieri, Giraldi, Eritreo e Gessner). In questa direzione il nome più probabile è quello di Giraldi, in quanto nella copia del *De deis gentium* appartenuta allo stesso Estaço e ora conservata nella Vallicelliana¹⁵⁰ troviamo sottolineate in rosso, verosimilmente dalla mano dello stesso portoghese, le parole, già esaminate in precedenza, che fanno riferimento all'esistenza di un esemplare manoscritto dei *Fragmenta*: «Attende, inquit, quaeso Lili, quae ex communi amico his diebus audivi, is enim se domi habere affirmabat quaequam Caecili Minutiani Apuleii fragmenta, in quibus de Ovidio poeta haec fere inerant perscripta. [...] Idem Minutianus ait, item, quem Ibin simulato nomine appellarat, Corvinum fuisse, qui exulantis poetae uxorem sollicitasset, relegationis causam fuisse, quod Augusti incestum vidisset»(p. 495)¹⁵¹.

¹⁴⁶ Sembra opportuno presupporre che al reperimento del codice abbia contribuito la mediazione di un esponente della cultura padovana, in quanto Stazio era certamente poco pratico della città e della lingua del luogo (HAIG GASSER 1993, 169: «Like his contemporary, Muret, Stadius was a foreigner in Italy»).

¹⁴⁷ Il principale indiziato per il reperimento del manoscritto è Giovanni da Cavino (v. *supra*), il quale, in quanto autore di riproduzioni di monete e medaglie, poteva essere in contatto con autori di contraffazioni.

¹⁴⁸ Proprio l'esistenza dell'apografo da lui stesso compilato dimostra che Stazio non entrò in possesso del codice originale, ma ne ricavò una copia. Meno probabile appare l'ipotesi che l'Estaço sia giunto in possesso dell'antigrafo, ne abbia tratto una copia di lavoro e lo abbia poi ceduto o prestato a uno degli eruditi di sua conoscenza.

¹⁴⁹ In particolare si sarebbe atteso un richiamo al nome di Apuleius Minutianus nel commento al *De grammaticis* di Svetonio, in particolare nel passo in cui viene menzionato *L. Apuleius* (*gramm.* 3, 5; cfr. n. 314).

¹⁵⁰ Si tratta del volume segnato S. Borr. G. VII, 122 (1), su cui v. ROSA CORSINI 1995, 67 n. 101a.

¹⁵¹ Non si può escludere che proprio la lettura di questo passaggio di Giraldi abbia persuaso l'erudito portoghese ad accantonare, almeno in parte, le riserve sull'affidabilità dell'opera, inducendolo a citare, almeno in un'occasione l'autorità del misconosciuto, ma non più del tutto ignoto, grammatico. Ovviamente è possibile pensare che Stazio avesse letto anche le testimonianze su Minuziano riportate da Ricchieri, soprattutto considerando che nell'*Index Bibliothecae Stianae* contenuto nel cod. P 186 della Vallicelliana è registrata un'opera del Ricchieri (c. XXVIr l. 24 «Caelii Rhodigini in fo. 400155»; cfr. cod. P 206 c. 9^v l. 21: «Caelii Rhodigini opera in f^o»). Il volume in folio potrebbe essere identificato con l'unico esemplare delle *Antiquae lectiones* conservato presso la Vallicelliana – una copia dell'edizione stampata a Basilea, per Frobenius fratres, nel 1566 –, che tuttavia, seppure appartenuta a Stazio (non vi è conferma dell'attribuzione del volume al fondo staziano in ROSA CORSINI 1995), non avrebbe potuto essere consultata prima della pubblicazione del commento a Catullo, anch'esso licenziato nel 1566.

Un'ulteriore indizio della considerazione in cui Stazio teneva il frammentario trattato ortografico sono le due glosse marginali da lui stesso apposte, con analogo inchiostro rosso, nella copia di lavoro dell'edizione catulliana del 1566¹⁵², entrambe riferite ad altrettanti paragrafi del *De orthographia*. La prima nota è richiamata con un asterisco in margine al già trascritto passo di p. 42: «[...] meminere*] *Et idem alibi, Ae primum elementum in Aglaea, in prima et media etiam syllaba diphthongus esse debet, Varrus Cinnae contubernalis in primo poemate ...» (cfr. § 57). Una seconda annotazione, concernente ancora il § 42, è vergata a p. 298 («Nunc quo Battiades inimicum devoret Ibin. Sic autem a Batto, de quo idem Callimachus in Hymno in Apollinem.*»): «*De eodem Minutianus grammaticus, Battus inquit iambicus poeta Ovidii contubernalis, duplici .tt. scribitur. De quo Varrus et Cinna contubernales in suis poematibus meminere. Fuit et [at?] Polymnisti filius, qui Cyrenem condidit, unde Cyrenenses poetae dicuntur Battiadae Herodio, et Proculo, et Proclo Pindari enarratorib.»¹⁵³. Queste note rivelano che il curiale portoghese, diversi anni dopo il soggiorno a Padova, tornò a sfogliare il trattato ortografico e a utilizzarlo per i propri appunti, dibattuto forse tra la speranza che si trattasse di un testo antico e il sospetto di avere in mano una contraffazione, prospettato gli presumibilmente dai più smaliziati esponenti dell'erudizione romana¹⁵⁴. Tra i pochi studiosi che hanno riservato le loro attenzioni al *De orthographia*, nessuno ha posto in dubbio la buona fede dello Stazio nella trascrizione dell'opuscolo: si deve tuttavia ricordare l'autorevole opinione di TIMPANARO 1947, 186-187, che, prendendo in esame due presunti frammenti enniani citati nel commento a Catullo dall'umanista portoghese – e ora fatti risalire da Skutsch ad una copia *amplior* del Minuziano –, giungeva a condannare i due passi come falsificazioni foggiate dallo stesso Stazio (cfr. comm. pp. 342-343).

Se si considera la mancanza di ulteriori richiami al *fragmentum Minutiani* citato da Stazio nell'edizione aldina del 1566 da parte dei successivi commentatori di Catullo¹⁵⁵, si deve concludere che l'estensore dell'unica copia manoscritta del *De orthographia* ancora oggi

¹⁵² STATIUS 1566, segnata “S. Borr. H. I. 161 (1)” (ROSA CORSINI 1995, 29 n° 28°).

¹⁵³ Per le divergenze testuali tra questa nota e il fascicolo del codice R 26 v. comm. § 42.

¹⁵⁴ Sappiamo che durante la permanenza a Roma Stazio frequentava o corrispondeva con numerosi umanisti dell'epoca: oltre Aldo Manuzio junior ricordiamo Pedro Chacon, Marc Antoine Muret, Pierre Morin, Giambattista Camozzi, Giuseppe Panfili, Giulio Monaco, Silvio Antoniano, Flaminio Nobili, János Zsámboky (Iohannes Sambucus), Friedrich Sylburg.

¹⁵⁵ Sulla critica catulliana in età rinascimentale, oltre gli studi di HAIG GAISSER 1992 e 1993, v. DI STEFANO 2001, con ulteriore bibliografia a p. 137 n. 2. La scarsa fortuna del commento staziano fu dovuta probabilmente alla sua collocazione da ‘vaso di coccio’ tra i ben più poderosi contributi di Mureto (Venetiis, apud Paulum Manutium, 1554) e Scaligero (Lutetiae, apud Mamertum Patissonium, in officina Roberti Stephani, 1577): soprattutto il *Catullus* di quest'ultimo «eclipsed that of Stadius» (HAIG GAISSER 1992, 215). Le osservazioni di Stazio si leggono anche, insieme a quelle Mureto, Scaligero e altri, in alcune edizioni *cum notis variorum*: C. VAL. CATULLI, ALBII TIBULLI SEX. AUR. PROPERTII *Opera omnia quae exstant cum variorum doctorum virorum commentariis, notis, observationibus* [...], Lutetiae, ex officina typographica Claudii Morelli, 1604 (p. 32 per il riferimento a Minuziano); Lutetiae, apud Marcum Orry, 1608; Traiecti ad Rhenum, typis G. a Zijll et T. ab Ackersdijck, 1659 (HAIG GAISSER 1992, 222-223).

conservata contribuì in misura minima alla conoscenza dell'opera e per nulla affatto alla sua diffusione¹⁵⁶.

È probabile che anche nel corso dei due secoli successivi a Stazio (XVII-XVIII) alcuni filologi ed eruditi si siano imbattuti nelle citazioni di Minuziano trasmesse da Ricchieri e ne abbiano lasciato memoria nei propri scritti, ma la carenza di adeguati strumenti di ricerca nella produzione erudita di questo periodo non ha facilitato l'identificazione di altri testimoni diversi da quelli di seguito ricordati: tali citazioni, se individuate, sarebbero in ogni caso da considerare indirette e non contribuirebbero alla storia della questione, se non in qualità di testimoni del 'Fortleben' del *De orthographia*.

Un'ulteriore testimonianza del credito concesso al presunto grammatico si trova, ad esempio, nell' *Orthographia Latini sermonis* del gesuita francese Claude Dausque (Claudius Dausquius, 1566-1644), del quale si ricorda un'edizione annotata di Silio Italico (Parisiis 1618), giudicata con severità dallo Heinsius¹⁵⁷, e gli *Adnotamenta* al testo dei *Posthomericæ* di Quinto Smirneo (Francofurti 1614). Nel secondo *volumen* dell' *Orthographia, serie literaria digestum*, Dausque presenta in ordine alfabetico alcuni vocaboli di cui discute la corretta grafia; in tre di questi lemmi viene citato il nome e un frammento di Minutianus (registrato come *Minucianus* nell'indice *Auctorum quibus iuti sumus in hoc opere*), in tutti i casi trascritto quasi *ad verbum* dalle *Lectiones* del Rodiginus (anch'esse censite nell' *Index auctorum*).

1) DAUSQUIUS II, 92 (s. v. *coniux*): «Minutianus in libello de Orthogr. *Sunt qui scribant coiux citra ullum omnino N a coeo, aliis unum addere placet et coniux dicunt, sunt qui duplex, ut sit coniux ex opinationis varietate in verbi deductione*» (v. fr. 5); 2) II, 256 (s. v. *pulcher*): «Placet haec scribendi ratio [pulcræ] Caecilio Minutiano lib. de Orthographia» (fr. 12a); 3) II, 332 (s. v. *Virgilius*): «In fragmentis Caecilii Minutiani veteris grammatici Coelius annotatum reperit *Virgilium a virgis cognominatum inter quas sit natus, propterea primam habere I non E, cui suffragatur illud Calvi: Et vates, cui virga dedit memorabile nomen / laurea*» (fr. 1)¹⁵⁸.

La sintetica nota sul Minucianus fornita nell'indice riservato agli autori di opere ortografiche (vol. I *Orthographica qui scripserint Graeci, Latini*: n. XXVII. «Caecilius Minucianus libro de Orthographia laudatur a Rhodigino libro quartovicesimo capite quarto, item ab aliis»)¹⁵⁹ rivela

¹⁵⁶ In linea teorica non si può tuttavia escludere che Stazio abbia fatto cenno all'opuscolo da lui trascritto a qualcuno dei dotti ricordati alla nota 151.

¹⁵⁷ «Siliana editio omnium pessima est, quam Dausqueio debemus»; ricavo la citazione, contenuta originariamente in una lettera di N. Heinsius a Graevius del 1633, da CANFORA 2001a, 283 n. 1.

¹⁵⁸ Ovviamente Dausque non può avvalersi dell'autorità dell'ortografo per quei lemmi non contenuti nelle *Lectiones*, ma presenti solo nella copia staziana, quali *auctor* (p. 48; *de orth.* § 20), *Dahae* (p. 104; § 55), *Proteus* (p. 255; § 14), *saeculum* (p. 284; § 1); nessuna segnalazione, inoltre, nel lemma riservato ad *Orcus* (p. 223) della variante *Orcio*, proposta per l'epitafio di Nevio in un frammento di Minuziano annotato da Ricchieri (§ 2) e già ripreso da Louis Carrion (v. *supra* p. 27).

¹⁵⁹ La citazione del XXIV libro consente di stabilire che l'erudito francese consultava, come era logico attendersi, la seconda e più ampia edizione delle *Antiquae lectiones*.

che Dausque aveva prestato particolare attenzione alla testimonianza di Ricchieri sulle condizioni materiali del *liber de Orthographia*¹⁶⁰ e che aveva trovato altre menzioni del grammatico («item ab aliis»), verosimilmente in qualcuna delle opere sopra ricordate.

Della diffidenza espressa sull'attendibilità di Minuziano dall'erudito francese del Seicento, Boessius Salvagnius, che aveva letto i frammenti del *De orthographia* nelle pagine di Ricchieri si è detto in precedenza (v. supra n. 74). Daremo conto in seguito invece (v. p. 69) dell'erroneo accenno al presunto grammatico antico contenuto nella *Bibliotheca Latina* del Fabricius, il quale, trovato il nome di Caecilius Apuleius Minutianus nelle pagine di Giralardi, lo confuse con l'«Apuleius minor». In conclusione di questo breve *excursus* sulla fama di Minuziano prima dell'edizione di Mai, è interessante segnalare che la notizia divulgata da Ricchieri sul motivo che indusse Augusto ad esiliare Ovidio (fr. 4) venne ripresa da Voltaire nel suo *Dictionnaire philosophique* sotto la voce *Ovide*: «Il est de la plus grande probabilité qu' Ovide surprit Auguste dans un inceste. Un auteur presque contemporain, nommé Minutianus Apuleius, dit: "Pulsum quoque in exilium quod Augusti incestum vidisset"»¹⁶¹. Riguardo alla definizione di Apuleius quale autore "quasi contemporaneo" di Ovidio si deve supporre che il filosofo si lasciasse semplicemente ingannare dal nome latino, motivo a suo avviso sufficiente per far risalire Minutianus all'evo antico¹⁶².

I.5: La 'riscoperta' di Angelo Mai (1820-1823)¹⁶³

Perché fosse possibile consultare i frammenti del *De orthographia* e perché il nome di Cecilio Minuziano Apuleio divenisse noto alla filologia moderna si dovette dunque attendere che l'infaticabile Angelo Mai, più di tre secoli dopo la prima edizione del trattato di Celio, riportasse alla luce l'opuscolo vallicelliano. Nel 1823 l'allora bibliotecario della Vaticana diede infatti alle stampe il volume dal titolo *Iuris civilis anteiustinianei reliquiae*, all'interno del quale veniva pubblicato per la prima volta il testo del fascicolo di Minuziano trascritto da Achille Stazio e legato nel codice R 26. Il Mai, che aveva per lungo tempo cercato un esemplare manoscritto dell'opera ortografica, della cui esistenza aveva acquisito notizia dai trattati di Ricchieri e Giralardi¹⁶⁴, fornì l'edizione del trattato accompagnato nella *praefatio* da alcune ipotesi

¹⁶⁰ Cfr. fr. 12a (*Ant. Lect.* lib. XXIV cap. 4): «Caecilius Minutianus in libello de Orthographia, quanquam insigniter mutilato decurtatoque, ac prorsum vetustatis et incuriae vulneribus confosso».

¹⁶¹ *Dictionnaire philosophique*, tome VI, 224, in: *Oeuvres complètes de Voltaire*, tome XLII, Paris, Imprimerie de la Société littéraire typographique, 1785.

¹⁶² È probabile, se non si vuole pensare a una diversa fonte comune, che il passo di Voltaire abbia influenzato VILLENAVE 1809, XCV: «un certain Caecilius Minutianus Apuleius, auteur presque contemporain d'Auguste».

¹⁶³ Per maggiori informazioni sull'edizione di Mai e sulle circostanze che portarono al ritrovamento del codice v. cap. III.1.

¹⁶⁴ MAI 1823, LXXIII.

sull'identità dell'autore. Il filologo era convinto che Minuziano fosse un grammatico tardoantico e proponeva di indentificarlo con il Lucius Apuleius nominato da Svetonio nel *De grammaticis* (3, 5)¹⁶⁵; ipotizzava inoltre che fosse di origini africane, richiamando la frequenza dei nomi *Caecilius* e *Apuleius* nell'Africa romana, e scorgeva la conferma del suo interesse grammaticale nell'affinità onomastica con il *Caecilius* citato nella sottoscrizione del codice delle epistole di Frontone e con il *Menucianus*, o *Menicianus*, autore di una vita di Seneca il Vecchio, di cui lo stesso Mai aveva ricavato notizia da un palinsesto palatino¹⁶⁶. L'editore concludeva la prefazione ponendo in rilievo la superiore *auctoritas* di *Minutianus*, rispetto all' 'Apuleio grammatico' degli opuscoli *De aspiratione* e *De diphthongis*, ritenuto autore di età seriore, che avrebbe attinto alcuni lemmi proprio dal più antico *De orthographia*¹⁶⁷. Dopo la pubblicazione del testo del codice vallicelliano Mai non si occupò più in alcun modo del frammento ortografico e, per quanto è dato sapere, non intervenne in alcun modo nella controversia che si accese pochi anni dopo a seguito dell'intervento di Madvig e della replica di Osann¹⁶⁸; questo atteggiamento può essere agevolmente spiegato ricordando che l'interesse precipuo del Mai era riservato alla pubblicazione di testi inediti, oppure semplicemente presumendo che egli abbia preferito attendere ad altri lavori¹⁶⁹, o che non fosse al corrente della questione sollevatasi intorno all'opuscolo ortografico¹⁷⁰. Non si può inoltre escludere la possibilità che anche Mai sospettasse di avere a che fare con una contraffazione, come lasciano supporre le parole conclusive del commento (p. 140 n. 2): «de quorum [fragmentorum] tamen sinceritate idcirco vix dubito, quia Caelius Statio antiquior ad ea toties provocat»¹⁷¹.

¹⁶⁵ MAI 1823, LXXVII-LXXVIII.

¹⁶⁶ MAI 1823, LXXVIII: «Menucianus aut Menicianus vitam L. Senecae, auctore filio, scribebat in palimpsesto palatino, ut mihi certe in membranis legere videor». Il riferimento è, suggerisce il prof. De Nonno, all'attuale Pal. Lat. 24, attentamente descritto da FOHLEN 1979.

¹⁶⁷ Per la ricostruzione del travisamento commesso da Mai e Osann riguardo la cronologia dell' 'Apuleius minor' v. BIONDI 1997, 65ss.

¹⁶⁸ È utile ricordare tuttavia che presso la Biblioteca Vaticana è conservata la copia di lavoro del Mai delle *Iuris civilis reliquiae* (cod. Vat. Lat. 9637), nelle quali il filologo annotò alcune correzioni, poche e trascurabili, all'opera già edita (v. n. 344).

¹⁶⁹ Va ricordato che nello stesso anno della pubblicazione delle *Iuris civilis reliquiae* (1823) Mai diede alle stampe la seconda edizione del suo Frontone.

¹⁷⁰ Si consideri che alla successiva edizione di Osann non si fa accenno neppure nella raccolta delle opere del Mai nella quale è inserito il *De orthographia* (*Scriptorum veterum nova collectio*, I, Romae 1825 et 1831). In merito può essere interessante ricordare il diverso comportamento tenuto dal Mai in occasione del coinvolgimento, qualche anno prima, in una polemica analoga a quella sulla genuinità delle reliquie di Minuziano: la sua pubblicazione delle *Antichità romane* di Dionigi di Alicarnasso (*Dionysii Halicarnassei Romanorum antiquitatum pars hactenus desiderata, nunc denique ope codicum Ambrosianorum ab ANGELO MAIO Ambrosiano collegii doctore quantum licuit restituta*, Milano 1816) attirò le critiche dell'erudito pistoiese S. Ciampi, che condannò il testo come una raccolta di estratti dionisiani messa insieme da un autore posteriore; nell'occasione Mai riconobbe la correttezza della critica e proprio nella citata *Scriptorum veterum nova collectio* descrisse l'epitome di Dionigi come l'opera di un tardo compilatore (CARANNANTE 2005, 520).

¹⁷¹ La titubanza di Mai è stata colta, per quanto mi risulta, dal solo MADVIG 1887, 25.

I.6: Il riconoscimento dell'*auctoritas* di Minuziano: l'edizione di Osann (1826)¹⁷²

All'edizione di Mai fece seguito dopo soli tre anni quella curata da Friedrich Gotthilf Osann, il quale, «rei novitatem admiratus» e «crebra scriptorum antiquorum adhuc parum aut plane non cognitorum mentione [...] paene stupefactus», anteponeva al testo dell'opera un'ampia introduzione e lo analizzava in un approfondito commento, affiancando alle reliquie di Minutianus i due opuscoli ortografici *De nota aspiratione* e *De diphthongis*, attribuiti a un altro autore di nome Apuleio e ritenuti inediti¹⁷³. Per distinguere le due figure Osann introduceva le denominazioni, ancora oggi di uso comune, di 'Apuleius maior' per il Minutianus, ritenuto più antico e degno pertanto di maggiore interesse, e di 'Apuleius minor' per l'autore del *De nota aspirationis* e del *De diphthongis*, datato a epoca più recente. Osann formulava alcune ipotesi sulla figura e l'opera di Minutianus: confutava la datazione coeva a Svetonio avanzata da Mai, rilevando che nel trattato veniva citata l'autorità di Stefano di Bisanzio vissuto «circa saeculi quinti finem» (cfr. § 9) ed era descritto l'uso della forma *ziaeta* per il termine *diaeta*, forma introdotta certamente in età seriore, e si dichiarava propenso a credere che il grammatico andasse collocato in un'epoca non molto posteriore a quella di Cassiodoro, benché non fosse individuabile tra le fonti utilizzate da quest'ultimo; se infatti Minuziano fosse vissuto dopo il VII secolo non avrebbe potuto accedere alle opere degli autori da lui citate. Respinta come priva di argomenti anche l'origine africana dell'autore proposta da Mai, Osann riteneva che l'esemplare trascritto da Stazio presentasse solo alcuni frammenti di un'opera più ampia, della quale avevano potuto disporre in una recensione *plenior* autori come Ricchieri e Giovanni Tortelli, i cui *Commentarii de orthographia* contenevano evidenti riprese di alcuni lemmi di Minuziano. Venivano dunque a pochi anni dal rinvenimento dei *fragmenta* messi in luce quelle analogie di cui la critica successiva si avvarrà per inficiare la genuinità e l'originalità del *De orthographia* e indicarlo invece quale frutto di una falsificazione. L'edizione di Osann può vantare in ogni caso il merito di aver messo a disposizione di un pubblico ben più ampio di quello raggiunto da Mai il testo del *De orthographia*.

I.7: I recensori di Osann (1827-1828): la prima ipotesi di contraffazione

La pubblicazione dei *Fragmenta* da parte di Osann fu oggetto, per quanto a mia conoscenza, di tre recensioni, apparse nel biennio 1827-1828. GROTEFEND 1827 concordava con Osann nel ritenere che Stazio avesse trascritto nel codice solo alcuni *excerpta* dell'opera

¹⁷² Per un giudizio più accurato sull'opera di Osann si rimanda al cap. III.2.

¹⁷³ Ma i due trattati erano già inseriti in un'edizione a stampa apparsa a Milano intorno al 1480 ca., per la quale v. IGI n° 774; BIONDI 1997, 72-73 n. 28 e *infra* n. 366.

grammaticale, estratti dal più esteso esemplare di cui poteva disporre, non diversamente dal Ricchieri, che avrebbe inserito nelle *Lectiones* solo alcuni dei frammenti di cui era a conoscenza. A suo avviso, inoltre, l'opera di Minuziano sarebbe stata originariamente ripartita in tre libri, intitolati *De nota aspirationis*, *De diphthongis* e *De geminatione litterarum*: nella presentazione degli *excerpta* Stazio avrebbe confuso e mischiato il materiale afferente ai diversi libri.

Anche l'anonimo recensore della «*Allegemeine Schulzeitung*»¹⁷⁴ presumeva che gli opuscoli sull'aspirazione e sui dittonghi, e le reliquie ortografiche del codice staziano fossero da attribuire a un solo compilatore, che in epoca posteriore all'anno 1327 avrebbe estratto il materiale dalle opere di grammatici precedenti o di antichi commentatori, soprattutto delle opere di Virgilio. L'indicazione del *terminus post quem* per la raccolta del materiale era legata al riferimento, contenuto in un passo di Minutiano reso noto da Ricchieri (fr. 8), alla traduzione delle *Metamorfosi* di Ovidio operata da Massimo Planude, il cui arrivo a Venezia era datato appunto al 1327¹⁷⁵. Riguardo la figura di Minuziano HOFMAN PEERLKAMP 1828¹⁷⁶ si limitava ad accogliere la datazione post-cassiodorea suggerita da Osann, riservando maggiore spazio ad alcune osservazioni puntuali al testo dell'edizione¹⁷⁷.

I.8: La condanna di Madvig (1829) e la disputa con Osann (1830-1831)

Nell'estate del 1829 il venticinquenne Johan Nicolai Madvig¹⁷⁸ fu incaricato di pronunciare in rappresentanza dell'università di Kopenaghen la prolusione celebrativa alle nozze tra il principe Fredericus Ferdinandus e la figlia del re Carolina¹⁷⁹: egli scelse nell'occasione di discutere la questione dei frammenti ortografici di Minuziano (v. MADVIG 1829). Dopo aver riassunto le posizioni assunte da Mai e Osann, nonché dai recensori di quest'ultimo, Madvig muoveva dalla generale considerazione che nessun autore di poco posteriore a Cassiodoro avrebbe potuto disporre della messe di opere citate da Minuziano – la gran parte delle quali erano già scomparse nel naufragio del VI secolo e in qualche caso sconosciute anche nel V –, e anticipava la conclusione che avrebbe di seguito illustrato più dettagliatamente sull'inautenticità

¹⁷⁴ «*Allegemeine Schulzeitung*» 1827, *Pädagogisch phil. Litt. Blatt*, Abtheilung II, n. 37, pp. 321-328.

¹⁷⁵ Anche Mai e Osann avevano notato l'incongruenza cronologica, ma la risolvevano revocando in dubbio l'autenticità del passo o proponendo la correzione del nome di Planude (v. infra p. 261).

¹⁷⁶ Sul filologo olandese Petrus Hofman Peerlkamp (1786-1865), docente a Leiden dal 1822 al 1849 e autore di alcune edizioni di Orazio, Tacito e Senofonte Efesio, v. SANDYS II 276; ECKSTEIN 1871, 357-358.

¹⁷⁷ Mi è rimasto inaccessibile un ulteriore intervento sulla questione da parte di F. Osann, contenuto in «*Allegemeine Schulzeitung*» 1827, *Pädagogisch phil. Litt. Blatt*, Abtheilung II, n. 81 e 82, 641-647, 649-654.

¹⁷⁸ Per un profilo della vita e dell'opera di J.N. Madvig v. almeno SANDYS 1964 III 319-324 e NETTLESHIP 1972, che riserva spazio anche alla questione del *De orthographia* (pp. 5-7: «This little paper, now printed as the first of Madvig's *Opuscula academica*, blew the structure of Mai and Osann to atoms» [7]).

¹⁷⁹ Lo stesso Madvig rivela di essere stato chiamato a sostituire l'accademico Birgerus Thorlacius, colpito da improvvisa malattia: «vota pro felici coniugio [...] concipienda erant, Birgero Thorlacio, qui programma scripturus erat, subita morbi vi afflictio» (p. 1 n.); «quum gravi collegae praestantissimi casu ad nos praeter expectationem hoc munus delatum esset, ut festo conventui [...] proluderemus» (p. 2).

del trattato: «Verum ea quaestio hunc habebit eventum, ut intelligamus, lusos esse viros doctos ab improbo impostore et haec fragmenta stulta atque aperta fraude recentissima aetate conficta esse et totam illam veterum scriptorum commemorationem mendacio conflatam» (p. 8). Il parere espresso da Madvig poggiava saldamente su alcune considerazioni, riferite prevalentemente al testo del codice vallicelliano, che ho cercato di seguito di sintetizzare.

1) Incongruenze nel metodo e nella struttura (pp. 9-10). Nel *De orthographia* sono presentati in maniera confusa e disordinata lemmi che hanno per oggetto soprattutto nomi mitologici, geografici e storici, per alcuni dei quali vengono riferite notizie astruse e sinora sconosciute, citando una grande quantità di autori, anch'essi in gran parte ignoti.

2) Rapporti con testi analoghi (pp. 10-11). Non fu l'«Apuleio grammatico» ad attingere all'opera di Minuziano, accadde invece l'inverso: i lemmi che si presentano simili nelle due opere sono infatti adeguatamente e coerentemente inseriti negli opuscoli sull'aspirazione e sui dittonghi, mentre nel *De orthographia* appaiono disomogenei per il contenuto e l'ampiezza. Inoltre Tortelli conobbe il solo «Apuleius minor» – che definisce «grammaticus praestantissimus» – chiamandolo tuttavia semplicemente Apuleius (o Apulegius), mai Caecilius Minutianus. Madvig ritiene invece probabile che lo stesso Tortelli sia stato fonte del Minutianus.

3) Qualità delle citazioni (pp. 11-13). Dei circa 112 autori citati nel *De orthographia* alcuni presentano nomi fino allora sconosciuti, di altri non sono pervenuti titoli di opere, di altri ancora sono citate opere del tutto ignote.

4) I frammenti inediti (pp. 13-15). I *nova fragmenta* traditi nel codice sono soltanto cinque, negli altri casi ai nomi degli autori e ai titoli delle opere seguono delle lacune, una caratteristica di per sé sospetta che non trova efficace giustificazione nelle motivazioni addotte da Mai. Anche i cinque frammenti inediti presentano difficoltà esegetiche e contenutistiche, tali da renderli sospetti di falso.

5) Gli «*auctores ovidiani*» (pp. 15-22). Nel codice sono citati i nomi di 23 dei 27 autori contemporanei di Ovidio noti soltanto per essere menzionati dal poeta nella sedicesima elegia del quarto libro delle *Epistulae ex Ponto*, un dato che può essere spiegato solo con l'intenzionale e fraudolento impiego del testo ovidiano, in più di un caso ripreso letteralmente o ingenuamente travisato.

6) Altre prove di vario genere (pp. 22-23).

In conclusione Madvig delinea con maggiore chiarezza la sua ipotesi (pp. 24-25): tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI, periodo delimitato dalla pubblicazione dell'*Orthographia* di Tortelli e dalla stesura delle *Antiquae lectiones* da parte di Celio Rodigino – la stessa epoca in cui si registrano, accanto al caso più famoso del falsario Annio da Viterbo (1432-1502), altri episodi di falsificazioni e attribuzioni errate di opere portate allora alla luce –, un «homo non

indoctus» avrebbe composto per celia e per desiderio di ostentazione un'opera ortografica, riversando in essa notizie inventate e materiale autentico, desunto in parte dai trattati del grammatico Apuleius, che avrebbe offerto al falsario anche lo spunto per coniare l'altisonante pseudonimo di L. Caecilius Minutianus Apuleius. Al filologo danese va ascritto anche il merito di avere distinto con chiarezza e autorevolezza i rapporti tra l'opera di Minuziano e quella dell' 'Apuleius minor', realizzando il ribaltamento della cronologia e del rapporto di dipendenza tra i due autori: l' 'Apuleio minore' – che ben presto assumerà la definizione di 'Apuleio grammatico' – diveniva così l'oggetto dell'imitazione, mentre sotto lo pseudonimo di Cecilio Minuziano Apuleio si celava il falsificatore, contrariamente a quanto postulato dal Mai. Diveniva dunque necessario anticipare al Medioevo la cronologia dei due trattati su aspirazione e dittonghi – Madvig li faceva risalire al X-XI secolo, una cronologia non molto distante da quella oggi prevalentemente accolta dalla critica (XI-XII secolo)¹⁸⁰ – e abbassare al tardo Umanesimo la stesura del *De orthographia*, invertendo le datazioni stabilite da Osann. Le posizioni assunte da Madvig sulla scorta di argomenti incontrovertibili avranno un rilievo determinante nella vertenza sull'attendibilità del Minuziano, tanto che il suo studio è ancora oggi quello di riferimento e la conclusione da lui formulata appare nelle sue linee principali assolutamente condivisibile¹⁸¹.

Alle osservazioni mosse da Madvig non tardò a seguire la replica di Osann, che in un articolo voluminoso ma poco noto alla critica¹⁸² cercò di togliere efficacia alle argomentazioni del cattedratico danese. Muovendo da alcune considerazioni generali sulla diffidenza nutrita dagli studiosi verso le testimonianze antiche (pp. 306-311), e dopo aver notato che esposte al rischio della falsificazione sono generalmente opere più significative, quali quelle di Cicerone o degli storici (p. 310)¹⁸³, Osann esamina e cerca di confutare le prove adottate da Madvig.

1) Difesa del rapporto cronologico stabilito tra i due Apuleii (p. 312). La confusione e l'incoerenza con cui Minutianus presenta passi analoghi a quelli dell' 'Apuleio grammatico' possono essere spiegate con la redazione incompleta del testo e non sono necessariamente da addebitare alla dipendenza del primo dal secondo.

2) La citazione di Planude (pp. 312-313). Il richiamo alla traduzione delle *Metamorfosi* dell'erudito bizantino, rilevata da Grotefend quale *terminus post quem* per la datazione del *De*

¹⁸⁰ Il più antico testimone manoscritto dei due opuscoli, individuato dalla Biondi, risale ad un periodo circoscrittibile tra la metà e l'ultimo quarto del sec. XII; il sicuro *terminus ante quem* è offerto dalla citazione dell' Apuleius nella *Summa quae vocatur Catholicon* di Giovanni Balbi, portata a compimento nel 1286. LEHMANN 1927, 19 pensava di datare i due trattati tra l'XI e il XIII secolo (cfr. BIONDI 1997, in part. 81-82).

¹⁸¹ Alla notorietà raggiunta dall'intervento di Madvig contribuì probabilmente la posizione di apertura assegnata al saggio negli *Opuscula academica*.

¹⁸² OSANN 1830; non trovo notizia dell'articolo nella ricostruzione della vicenda tracciata da BIONDI 1997, né in quella più recente schizzata da GERMANO 2005, 124-125.

¹⁸³ Il richiamo implicito è alla produzione di Annio di Viterbo, menzionato da Madvig quale esempio delle falsificazioni operate nell'Italia umanistica.

orthographia, si legge solo nelle *Antiquae lectiones* e non si può escludere che il Rodigino abbia confuso il nome di Minutianus Apuleius con quello di un autore posteriore.

3) La struttura disarticolata dell'opuscolo (pp. 313-315). Il disordine nella presentazione dei lemmi può essere spiegato pensando che si tratti di materiale raccolto in previsione di una più accurata stesura successiva, oppure di *excerpta* desunti da un'opera di maggiore ampiezza, quale poteva essere l'esemplare adoperato da Ricchieri e Tortelli. L'opera di un *excerptor*, ipotizza Osann (p. 314), darebbe giustificazione anche alla presenza delle lacune, dovute all'esclusivo interesse di chi rimaneggiò il trattato per gli autori e i titoli delle opere.

4) La messe di citazioni da autori e opere altrimenti ignote (pp. 317-320). Non è del tutto improbabile che alcuni brani di opere andate perdute nel corso dei secoli fossero ancora disponibili nei circuiti dell'erudizione intorno al VI-VII secolo, epoca in cui Osann pone la stesura del *De orthographia*. In taluni casi nei commenti di scoliasti tardoantichi è dato di incontrare nomi di autori classici, conservati perché attinti a precedenti opere erudite e grammaticali.

5) Le lacune presenti nel codice (p. 321). L'osservazione avanzata da Mai sull'uso dei grammatici di lasciare delle 'finestre' nei manoscritti da riempire in seguito merita rispetto: allo stesso Osann è capitato di imbattersi in codici che documentano questa consuetudine (ma non vengono addotti esempi).

6) Gli '*auctores ovidiani*' (pp. 322-330). Vengono ripresi e difesi analiticamente i passi del codice riferiti agli autori nominati da Ovidio.

Anche avvalendosi di questa schematica sintesi non è difficile rendersi conto che la confutazione di Osann, anziché fornire elementi oggettivi a difesa della genuinità dei *fragmenta* – obiettivo peraltro difficilmente perseguibile su basi esclusivamente testuali – mira prevalentemente a sottrarre validità alle argomentazioni di Madvig, che, seppure riconosciuti come pertinenti, non possono escludere in assoluto una datazione tardoantica, o almeno altomedievale, del trattato.

Nella pubblicazione del programma accademico dell'anno 1831 Madvig ritenne opportuno tornare nuovamente sulla questione dell'autenticità dei *Fragmenta*, controbattendo a sua volta alle confutazioni di Osann in una nota che venne in seguito allegata come *Addendum* nella versione inserita negli *Opuscula Academica* (pp. 26-28), con un'ulteriore aggiunta di poche righe nella seconda edizione (p. 28). In poche pagine il filologo danese rimprovera all'editore tedesco di aver travisato o taciuto alcuni dei rilievi da lui avanzati¹⁸⁴ e ripropone un elenco di passi ignorati da Osann, dall'analisi dei quali emerge con chiarezza la contraffazione.

¹⁸⁴ La lettura delle prime righe dell'*Addendum* evidenzia il tono ironicamente aspro assunto dalla disputa: «Aegre tulit Osannus [...] nebulam se pro Iunone amplexum videri. Itaque Apuleium suum tueri conatus est [...], ita ut pleraque in misellis his fragmentis mirabilia esse confiteretur, mea autem argumenta aut non intelligeret aut alio detorqueret aut plane, si nimis ardua res esset, taceret».

Negli anni che seguirono la disputa tra Osann e Madvig alcuni studiosi, ignorando o non condividendo la condanna della genuinità del trattato pronunciata dal filologo danese, continuarono a tenere in conto l'*auctoritas* di Minuziano¹⁸⁵. Tra le opere di rilievo nel panorama degli studi ottocenteschi si possono ricordare, per esempio, l'*Handbuch der classischen Bibliographie* dello Schweiger, che fornisce un importante contributo sull'edizione a stampa di 'Apuleio grammatico'¹⁸⁶, e il *Lexicon* del Forcellini, che registra il presunto grammatico nell'*Index scriptorum*, proponendone alcuni citazioni¹⁸⁷. Un contributo importante alla questione della cronologia e della genuinità dell'opuscolo venne fornito nel 1837 da Rudolf Merkel¹⁸⁸, il quale, nell'introdurre la sua edizione dell'*Ibis* ovidiano, riservava il 'caput tertium' («Ibidis nomen coniectura perquisitum, fortasse compertum») all'indagine sull'identità dell'*Ibis*, mirando a respingere l'identificazione del nemico di Ovidio con Corvinus, espressa in un passo del *De orthographia* trådito dal solo Ricchieri (fr. 4). Richiamando la tesi del falso umanistico espressa da Madvig¹⁸⁹, Merkel rileva tuttavia l'inefficacia delle prove fornite dal filologo danese: (p. 384) le consonanze con alcuni passi del Tortelli (MADVIG 1834, 11) non possono, infatti, a suo parere determinare la seriorità dell'autore; anche l'opinione di Madvig, secondo il quale l'autore dei *fragmenta*, benché «non indoctus» (p. 24), non sarebbe stato in grado nel XVI secolo di riprodurre versi di poeti antichi (p. 11), appare smentita dalla quantità di ingegnose interpolazioni che si incontrano, per es., nelle elegie di Tibullo e Propertio (pp. 384-385); le menzioni dei poeti ovidiani tratti da *Pont.* 4, 16, infine, non sono prove decisive della mendacità del trattato, in quanto potrebbero derivare da antichi scolii ovidiani alle *epistulae ex Ponto* o allo

¹⁸⁵ Nello stesso anno in cui Madvig pronunciava e dava alle stampe la sua prolusione, apparvero gli *Etudes morales* di CHARPENTIER 1829, che per formulare la cronologia di Minutianus (p. 450: «vécut probablement vers l'an 575 après J.-C.») si appoggiava probabilmente all'idea di Osann di una datazione coeva o non di molto posteriore a quella di Cassiodoro.

¹⁸⁶ SCHWEIGER 1832, 16 s. v. *Apuleius grammaticus*; cfr. infra n. 276

¹⁸⁷ Cfr. vol. I (A-C), p. LI: «APUL. DE ORTHOGR. (L. Caecilius Minutianus Apulejus) grammaticus incertae aetatis, cuius fragmenta edidit A. Majus Romae ann. 1823. 8°; ex iisdem pauculae quaedam voces citantur in Lexico». Ho riscontrato i riferimenti al *De orthographia* sulla quarta edizione del lessico (1864-1898) ma è probabile che essi siano inseriti già nella terza, datata 1827-1831 (passi dell'edizione di Mai sono infatti già citati nel vol. I. dell'«editio germanica» del 1839 [Lipsiae-Londini]). Tra gli autori della prima metà dell'Ottocento che citano il *De orthographia* v. anche HEYNE-WAGNER 1832, 356-357 (*ad Catal.* 7, 5); KREYSSIG 1835, 163. 181; WELCKER 1835, 7; GILES 1836, 69; WEICHERT 1836, che pure lo definisce: «scriptor recentissimus e corruptissimus» (142); «auctor perquam futilis» (169); «testis corruptus et propter ipsum tempus, quo vixit, instabilis» (215); LEHRS 1837, 4. A rappresentare la condivisione della posizione assunta da Madvig sarà sufficiente ricordare l'immediata reazione di BERNHARDY 1872, 329: «der schnöde Betrüger Apuleius de orthographia».

¹⁸⁸ MERKEL 1837, 383-388.

¹⁸⁹ Si deve forse alla non completa padronanza della lingua italiana la sensazione determinata dalle parole di JOCELYN 1990, 213, dalle quali si evince la mancata conoscenza del saggio di Madvig da parte di Merkel: «Ci volle del tempo prima che venisse conosciuto il saggio del Madvig. Nel 1837 Rudolph Merkel [...] denunciò indipendentemente [corsivo mio] la credulità del Mai e dell'Osann».

stesso *Ibis*¹⁹⁰. Ai rilievi sull'indeterminatezza della tesi madvigiana Merkel fa seguire la formulazione della propria: «*E tribus, quibus constat Apuleius de orthographia, partibus primam, quae res grammaticas continet et futilis est, esse pro fundamento: alteram, quae testimonia scriptorum exhibet, quamque verissime elevavit Madvigius, esse additam propter tertiam, quae fabulas permiras suppeditat. Eam fuisse longe maxime momenti, nec tam levi brachio attingendam a Madvigio p. 22; confictam tamen nihilominus esse, ad explicationem scilicet Ibis Ovidiani, et quidem post annum 1508*»¹⁹¹. Secondo l'editore ovidiano nei lemmi composti da Minutianus si possono individuare tre parti: la prima, che è quella alla base del trattato («*esse pro fundamento*»), benché si riveli di scarso valore («*futilis est*»), è riservata alle norme propriamente ortografiche; la seconda, nella quale sono addotte le testimonianze degli *auctores*, è introdotta in funzione della terza ed è stata correttamente invalidata da Madvig; la terza, riservata a notizie mitologiche insolite, ricalca delle glosse esplicative all'*Ibis* posteriori al 1508. Per questa datazione Merkel si basa sulla ripresa letterale riscontrata in alcuni lemmi del *De orthographia* di interi passi dell'opera dell'umanista fanense Giacomo Costanzi, nella quale erano raccolti tre saggi di commento ovidiano: Iacobi Constantii Fanensis, *Collectaneorum Hecatostys prima* [...], in *Ibin Ovidii Sarritiones annotationes ultra centum, in eiusdem Metamorphoses assumpta annotationum supra ter centum*, Fani, ab Hieronymo Soncino, 1508¹⁹². Le analogie, tali da non poter escludere l'impiego del libro di Costanzi da parte di Minutianus, sono riscontrabili nei §§ 4, 8, 9, 12, 18, 21, 38 (= 39 Osann), 43 (= 44 Osann), 50 (=

¹⁹⁰ L'affinità, soprattutto strutturale, tra i lemmi di Minuziano e gli scolii ovidiani all'*Ibis* è stata ribadita da ELLIS 1881, LIX e LA PENNA 1959, XXXII.

¹⁹¹ MERKEL 1837, 385, il corsivo è nel testo.

¹⁹² Su Giacomo Costanzi il Giovane (1473/1477-1517), oltre il profilo tratteggiato da R. RICCIARDI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 30 (1984), 377-380, v. PRETE 1974a; PRETE 1974b; PRETE 1976; PRETE 1978, 103-118; PRETE 1991; PRETE 1993; LO MONACO 1992; utili si rivelano anche BRUGNOLI-SANTINI 1995, 9-11; RADIF 2002; VAGENHEIM 2004; ancora valido è inoltre un intervento di Augusto Campana, che, proponendosi di indagare la scrittura del Costanzi (primo di una serie di contributi sulle scritture degli umanisti, rimasto purtroppo privo di seguito), fornisce anche molte informazioni sulla biografia e l'opera dell'umanista, discutendo la bibliografia precedente (CAMPANA 1950, in part. 236-256). Osservazioni e note di commento del Costanzi ad altre opere di autori classici confluirono successivamente in alcune *editiones variorum* (cfr. COSENZA II, pp. 1080-1081): *Observationes in Ovidii Heroides epistolas cum omnibus commentariis*, Venetiis 1543; *Ovidii Metamorphoseon libri cum explanationibus* [...], Venetiis 1545; *Adnotationes alle Georgiche* di Virgilio pubblicate insieme a quelle di Bembo (Venetiis 1555) e di Celio Rodigino (Venetiis 1558, 1562, 1586; Basileae 1561); *Lucubrationes et adnotationes in loca difficiliora Virgilii*, Venetiis 1566. Si ricordi che l'umanista è noto soprattutto per aver pubblicato nell'*Hecatostys* il cosiddetto *additamentum Aldinum* all'ottavo libro di Silio Italico (cap. XCII: *Carminum longus ordo Siliani codicibus restitutus*): sulla questione v. BRUGNOLI 1992 e BRUGNOLI-SANTINI 1995, in difesa dell'autenticità dell'*Additamentum*. Costanzi diede un notevole contributo all'esegesi di alcuni passi dell'*Ibis*, in particolare nelle *Sarritiones* (LA PENNA 1959, XLIX-L: «quasi un commento sistematico all'*Ibis*, forse il migliore che si potesse scrivere nei primi anni del sec. XVI»); al poemetto ovidiano egli si riprometteva di dedicare un lavoro più ampio, probabilmente mai condotto a termine: cfr. *Hecatostys* VIr-v «Si circa Nasonianum Ibis nimis immoratus alicui videor, sciat id factum ex industria, quam qui hactenus annotamentorum libros ediderunt, id opuscoli ferme a limine salutaverunt propter duos in utraque lingua doctissimos viros: Laurentium meum Abstemium et Codrum Herberiensem, qui multas eiusce nemoris feras domuerunt, multa senticeta collucarunt. Inde et nos forsan peculiari volumine multos vepres incidemus. Sed in praesentia hos saltem stirpitus evellemus nisi animus vires defecerint».

51 Osann)¹⁹³. Merkel (pp. 387-388) ritiene inoltre che si possano ricondurre a note esplicative di altrettanti passi dell'*Ibis*, tratte da opere ancora non identificate, anche i paragrafi 16, 42 (= 43 Osann) e 63 (= 64 Osann). Analoga provenienza rivelerebbe infine la notizia sulla tomba di Ovidio – da cui prende avvio l'analisi di Merkel – trasmessa da Ricchieri, che sarebbe stata in parte mutuata da una pagina del *De magnificentia* di Giovanni Pontano (v. pp. 49-50), in parte creata da Minutianus, senza peraltro curarne particolarmente la plausibilità.

La conclusione di Merkel, per la verità piuttosto sbrigativa, era che Caecilius Minutianus Apuleius fosse lo pseudonimo di Ricchieri, risultando insospettabili per carattere e affidabilità gli altri protagonisti coinvolti nella vicenda, Achille Stazio e Giacomo Costanzi: «Satis, opinor, convulsa est auctoritas L. Caecilii Minutiani Apuleii Coelii Rhodigini, ut puto, filii; nam eorum, qui in eius procreationis suspicionem venire possent, Achilles Stadius simplicior in hoc genere fuit [...] Constantinus autem Fanensis notae integritatis et probitatis homo fuit» (p. 388; spaziato mio). L'ipotesi di Merkel, poggiata su effettivi riscontri testuali, ebbe notevole seguito e determinò l'insorgere della fama di falsario che accompagnò il nome di Ludovico Ricchieri nel XIX secolo e parte del XX. Tuttavia, anche dopo la confutazione operata da Merkel, non furono pochi gli studiosi che, pur esprimendo qualche titubanza, continuarono a tenere conto delle citazioni di autori antichi contenute nel *De orthographia*¹⁹⁴.

Il rapporto di dipendenza del *De orthographia* dall'*Ibis* di Ovidio e dai relativi scolii, già suggerito da Merkel, fu posto in evidenza anche dal successivo editore dell'*Ibis*, Richard Ellis¹⁹⁵, che dichiara di condividere la posizione di Madvig sull'origine fittizia del trattato ortografico, ma non quella di Merkel sulla estrazione dei lemmi dai saggi ovidiani di Costanzi; egli preferisce far risalire la compilazione dei *Fragmenta* anteriormente alla fine del XV secolo: «illud suspicor, [ea fragmenta] ficta fuisse quo tempore Ibis in manibus adhuc esset editorum, sed postquam Graeci poetae et in eos veterum scholia innotuissent ac lectitarentur [...] fragmenta ista ante finem saec. XV conflata crediderim»¹⁹⁶. Qualunque sia la provenienza delle notizie tramandate da Minutianus, Ellis non ha dubbi che all'origine vi siano delle glosse all'*Ibis*, convinzione che egli consolida riconducendo ad alcuni versi dell'*Ibis* altri lemmi oltre quelli segnalati da Merkel.

¹⁹³ MERKEL 1837, 385-387. Le analogie sono evidenziate nel commento ai singoli paragrafi.

¹⁹⁴ Tra gli autori disposti a riconoscere credito a Minuziano se ne possono ricordare alcuni citati a vario titolo nel commento: BIELOWSKI 1853, 24; PARKER 1849, 166; MÜLLER 1851, 670; GERLACH-ROTH 1853, 232 fr. 86; KRITZIUS 1853, 384 fr. 55 (1856², 340 fr. 52); dubbi più espliciti in SCHNEIDER 1873, 684: «*Αἴσακος* [...] Haec nisi corrupta sunt [...], grammaticus egregie erravit. Nec in universum fides est isti Apuleio [...]» e MEHLER 1847, 118. in rappresentanza dei sostenitori della tesi madvigiana ricordo le parole di BÄHR 1870 (la prima ed. è del 1844), 428: «[...] diese unter dem Namen des Apulejus bekannt gewordenen Stücke De orthographia für das Werk eines Verfälschers und absichtlichen Betrügers aus dem Ende des fünfzehnten Jahrhunderts zu halten sind»; v. anche BERNHARDY 1872, 949 e 956: «Die Unächtheit jener orthographischen Stücklein, die von einem Italiäner des 15. Jahr. auf Anlass Ovidischer Studien erdichtet worden, zeigte Madvig [...]».

¹⁹⁵ ELLIS 1881, VI-VIII.

¹⁹⁶ ELLIS 1881, VII.

A due anni di distanza dalla pubblicazione della seconda edizione degli *Opuscula* di Madvig (1887, v. *supra*), quando il nome e l'autorità di Minuziano meritava ancora una menzione nell'apparato dell'edizione gelliana curata da Martin Hertz¹⁹⁷, Otto Crusius¹⁹⁸ sottopose a nuovo esame il contenuto del trattato ortografico, condannandone ancora una volta l'autenticità e attribuendone la compilazione a Celio Rodigino, posizioni assunte senza alcun richiamo ai precedenti articoli di Merkel ed Ellis, a lui presumibilmente rimasti ignoti¹⁹⁹. Proponendosi di corroborare la dimostrazione di falsità condotta da Madvig, Crusius offre innanzitutto un lungo elenco di passi tratti dall'*Orthographia* di Tortelli²⁰⁰ – non mancando di sottolineare l'analogia nell'intitolazione delle due opere –, che presentano coincidenze testuali con altrettanti lemmi del fascicolo (pp. 435-438). Di seguito chiarisce che il lemma *aevum* del trattato di Tortelli, raffrontato da OSANN 1826, 64 con quello omonimo di Minuziano (§ 24, cfr. anche 46), vanta maggiori e più evidenti affinità con il *De diphthongis* dell'‘Apuleius minor’, che l'umanista aretino poteva consultare in diversi codici conservati presso la Biblioteca Vaticana²⁰¹: Tortelli attinse dunque alcuni *excerpta* dagli opuscoli di ‘Apuleio grammatico’, ma non conobbe il *De orthographia* di Cecilio Minuziano Apuleio, il cui roboante nome egli non avrebbe avuto peraltro motivo di tacere, qualora gli fosse stato realmente noto. Crusius ricava invece una prova ulteriore dell'impiego da parte di Minuziano del trattato di Tortelli da alcuni fraintendimenti che il falsario avrebbe commesso nella lettura delle abbreviazioni contenute nell'edizione del 1501 dell'*Orthographia*²⁰² (pp. 439-440)²⁰³. Accanto al manuale di Tortelli Minuziano avrebbe avuto inoltre nel proprio ‘Handapparat’ anche le *Adagiorum chiliades* di Erasmo: starebbero a dimostrarlo due passi del *De orthographia* che risentono notevolmente di altrettanti proverbi esposti dall'umanista batavo, tanto da «die Thatsache daß die Fälschung nach dem

¹⁹⁷ HERTZ 1883, 109 (*ad* Gell. 1, 24, 2; v. comm. fr. 2). L'editore citava «Caecilius Minutianus [Apuleius]» nell'edizione di Osann, senza alcun richiamo ai sospetti che gravavano sull'opuscolo.

¹⁹⁸ CRUSIUS 1889. Ormai si andava propagando e rafforzando l'idea della falsificazione: cfr. e. g. la dissertazione di HENNIG 1883 incentrata sui poeti contemporanei di Ovidio citati in *Pont.* 4, 16, molti dei quali sono nominati anche da Minuziano: «Apuleium iis nebulonibus adnumerandum esse, qui libellum ad voluntatem fictum ut ex optimis fontibus veterum deductum nobis imponere velint, nomini ab eo poetae dato nihil auctoritatis tribuendum est» (p. 11).

¹⁹⁹ Cfr. REINACH 1906, 277: «Crusius n'a pas connu le travail bien antérieur de Merkel».

²⁰⁰ Per le riprese dei passi di Tortelli v. comm. §§ 2-3, 6, 9, 11, 13-14, 16, 18, 20-23, 25-26, 28-29, 31-32, 35-36, 39, 41-42, 47-49, 54-55, 57-60.

²⁰¹ I manoscritti vaticani che tramandano il *De diphthongis*, da solo o unito al *De nota aspirationis*, sono: Urb. Lat. 1180 (il celebre esemplare vergato da Niccolò Perotti); Vat. Lat. 628; Vat. Lat. 1485; Vat. Lat. 2728; Vat. Lat. 5106; Vat. Lat. 5203 (per la loro descrizione v. BIONDI 1997, 72-81). Su Tortelli e l'‘Apuleio grammatico’ v. DONATI 2006, 75-76 n. 2.

²⁰² TORTELLI 1501, edizione che ripropone peraltro il testo di quella del 1493 (Venetiis, per Philippum de Pinciis; cfr. DONATI 2006, 251). I lemmi in questione sono i §§ 18, 26, 42, 60.

²⁰³ CRUSIUS 1889, 440: «Kein Zweifel: Ps.-Apuleius hat den Grundstock seines gelehrten Capitals aus einem gedruckten Exemplar des *Tortellius de orthografia* entwendet» (spaziato e corsivo originali).

erscheinen der Chiliaden, d. h. nach dem Jahre 1501, entstanden ist, über jeden Zweifel zu erheben»²⁰⁴.

Certificato il carattere fittizio dei *Fragmenta*, Crusius chiude l'articolo tracciando un identikit del falsario: si tratta di un autore vissuto nei primi anni del XVI secolo, che si serve dell'edizione di Tortelli rivista da Valla e delle *Chiliades*, ha interessi paremiografici e denuncia alcuni limiti incorrendo non di rado in errore di interpretazione del suo modello; tutte caratteristiche comuni a Ludovico Celio Rodigino, che dunque deve essere considerato l'autore della falsificazione. Della correttezza di questa ipotesi il filologo tedesco trae ulteriore conferma dalle accuse di plagio mosse da Erasmo a Ricchieri²⁰⁵ e da alcuni temi antiquari, in particolare mitologici, comuni al *De orthographia* e alle *Antiquae lectiones* (443-446)²⁰⁶. Negli ambienti filologici, segnatamente in quelli germanici, largamente egemoni tra la fine del XIX secolo e l'inizio del successivo, l'intervento di Crusius coagulò un ampio consenso intorno alla responsabilità del Ricchieri nella confezione del falso, registrata come definitivamente comprovata anche dalla più autorevole enciclopedia del mondo antico, di cui si completavano allora i primi tomi²⁰⁷. Ancora una volta la proposizione di validi argomenti, costituiti da affinità con opere a stampa, veniva sfruttata per una conclusione sbrigativa e debolmente suffragata, nuovamente formulata ai danni di Ricchieri. Il recupero da parte di Crusius della *querelle* che vide contrapposti Erasmo e Celio provocò qualche anno dopo la difesa d'ufficio della correttezza del Rodigino, condotta dal suo concittadino Camillo Cessi²⁰⁸, il quale, poco più che ventenne, ne aveva lumeggiato alcune

²⁰⁴ CRUSIUS 1889, 443 (spaziato originale). Per le consonanze con gli *Adagia* v. comm. §§ 8 e 14. Nel far notare le affinità tra il primo passo e le corrispondenti pagine erasmiane Crusius non rinunciava a stigmatizzare la considerazione per l'autorità di Minuziano espressa dai commentatori: «Es ist fast beschämend, zu beobachten, wie Mai und Osann den hier ganz besonders wüsten Unsinn des Ps.-Apuleius mit der größten Hochachtung behandeln» (p. 441). La data del 1501 era corretta da CESSI 1900, 46 in 1500, anno della pubblicazione a Parigi dell'*editio princeps* degli *Adagia*. Va precisato tuttavia che si tratta della prima raccolta di proverbi approntata da Erasmo, intitolata *Adagiorum Collectanea*, nella quale erano raccolti solo 818 massime, numero assai inferiore alla successiva edizione aldina, emendata degli errori di stampa e ampliata fino a 3260 detti proverbiali; sebbene le massime analizzate da Crusius siano contenute anche nell'edizione parigina, ritengo preferibile condurre il confronto con il *De orthographia* sulla prima silloge di proverbi recante il titolo *Adagiorum Chiliades*, edita a Venezia presso Aldo nel 1508. Per una sintesi della tradizione editoriale degli *Adagia* si veda l'«Einleitung» a VAN POLL- MANN PHILLIPS-ROBINSON 1993, 5-19; utile anche il ricorso a MICHELINI TOCCI 1989, in part. 24-31 e SEIDEL MENCHI 1980.

²⁰⁵ Cfr. p. 7. Della nozione di plagiatario rimasta per lungo tempo legata al nome di Ricchieri sono testimoni alcuni studi del Sei e Settecento ricordati da CESSI 1900, 42-43, che non mi è stato possibile consultare: M. DEL RIO, *Disquis. Mag.*, Maguntiae 1617, l. VI c. 2, sect. I, n. XVII, p. 931; THOMASINUS, *De Plagio*; E. DE AMATO, «Museo Letterario» Napoli 1730; L. COZZANDI, *De plagiariis*, in *Miscellanea Lazzaroni*, Venezia 1740, t. IV, 17.

²⁰⁶ Cfr. comm. §§ 4, 19, 21, 28, 34, 42, 50, 52, 55, 63.

²⁰⁷ Cfr. L. SCHWABE s. v. *Appuleius*, RE 2.1, 1895, 258, 2-11 «eine moderne Fälschung [...] und zwar des Caelius Rhodiginus». Si fa chiaramente riferimento alla «neue Bearbeitung» dell'impresa promossa da F. Pauly e proseguita da G. Wissowa.

²⁰⁸ Sulla figura e il contributo agli studi classici di Cessi (Rovigo, 23/7/1876- Milano, 9/2/1939) v. CALDERINI 1939, dal quale si apprende (p. 499) che il *De orthographia* era stata una delle tesine di laurea del Cessi; PIGHI 1942; P. TREVES, *Cessi, Camillo*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24 (1980), 267-269; e ora CURNIS 2002, con ulteriori rimandi bibliografici a p. 285 n. 1.

vicende biografiche nei primi contributi scientifici della sua carriera²⁰⁹. Cessi, che pure acconsente alla tesi madvigiana del falso tardo umanistico e alla determinazione del *terminus post quem* al 1500, come stabilito da Crusius, fa notare che le analogie osservate dal filologo tedesco tra i lemmi dello Ps. Apuleius e di Tortelli non appaiono decisive per sostenere la dipendenza dell'uno dall'altro²¹⁰, e che altrettanto si può dire di almeno uno dei due *loci similes* di Erasmo²¹¹. Anche la questione della disputa sorta tra i due umanisti deve essere per Cessi ridimensionata (pp. 47-49), tenendo conto che il Rodigino ebbe contezza delle accuse a lui rivolte solo nel 1519 e si premurò subito di chiarire la vicenda al filologo olandese, con epistola datata 22 aprile, nella quale precisava che a seguito della consultazione dell'opera sui proverbi aveva abbandonato il progetto dei suoi *Paroemiarum libri* dedicandosi alle *Lectiones*. Le coincidenze riscontrabili tra l'opera di Erasmo e quella di Ricchieri sono dunque imputabili all'impiego delle stesse fonti antiche e ciò vale anche per le affinità con il trattato di Tortelli. Seppure si ammettesse, inoltre, l'uso da parte di Celio delle opere menzionate, ciò non basterebbe comunque ad addossargli la responsabilità della falsificazione. Se infatti la genesi del falso fosse datata a partire dal 1508 – quando cioè Celio, soggiornando a Ferrara, poté eventualmente avere accesso sia al codice contenente gli opuscoli dell'‘Apuleio grammatico’ vergato da Perotti, sia all'edizione aldina delle *Chiliades* erasmiane, uscita appunto nel 1508 –, si dovrebbe ammettere che egli attendesse alla stesura del falso mentre già compilava le *Antiquae lectiones*: ma appare al Cessi (pp. 54-55) poco probabile che un filologo orgoglioso e ormai esperto, noto in diverse città per l'impegno nell'insegnamento, si dedicasse alla composizione di un'opera tanto esile e imperfetta, presentandola per di più all'interno delle *Lectiones* con il nome di un altro autore; impensabile inoltre che il Rodigino nell'attingere a opere precedenti incorresse nei grossolani errori rivelati da Crusius. Ben diverso risulta infine il metodo seguito da Ricchieri nella compilazione dell'opera rispetto a quello tenuto da Minutianus, per cui «non ci può essere prova sufficiente per rinfiacciare ancora al Rodigino l'impudenza di aver voluto egli stesso con la propria autorità dar valore e verosimiglianza alla sua falsificazione» (p. 55). Gli argomenti esibiti da Cessi a scarico del Rodigino, è facile rendersene conto, non rivelano né acume né efficacia, basati in prevalenza sulla fama, la reputazione e la buona fede dell'umanista, e non desta meraviglia il fatto che la tesi del Ricchieri falsario abbia continuato a diffondersi anche a seguito della difesa apparsa sull'«Ateneo Veneto». Per respingere l'addebito appaiono dunque più

²⁰⁹ Cfr. Bibliografia. La difesa dall'accusa di falso verrà ribadita nella voce 'Ricchieri, Ludovico' curata dallo stesso Cessi per l'«Enciclopedia Italiana» (vol. 29, 1936, 242-243): «Al R. fu attribuito a torto il trattato dello pseudo Apuleio sull'ortografia».

²¹⁰ CESSI 1900, 45 esprime dubbi in particolare sui §§ 2-3, 6, 9, 11, 18, 21-22, 31.

²¹¹ Nell'*Adagium* I 1, 9^f, nota infatti CESSI 1900, 46, l'accenno a Plinio notato da Crusius come presente anche in Minuziano, compare solo nelle edizioni più recenti, successive alla stesura delle *Antiquae lectiones* di Ricchieri e dunque anche del *De orthographia*.

affidabili le osservazioni espresse in precedenza rispetto a quelle di Cessi, che gettano comunque ulteriori dubbi sulla validità dell'idea di Crusius.

I.10: La critica ovidiana al confronto con Minuziano: i contributi di Reinach (1906), Trapp (1973) e Braccesi (1974)

Quando ormai l'interesse della critica nei riguardi del *De orthographia* si assottigliava, parallelamente alla diffusione della consapevolezza di trovarsi dinanzi a un falso²¹², alcuni studiosi preferirono valutare l'attendibilità di singoli passi del trattato, evidenziando la presumibile antichità, e dunque l'originalità, di alcune notizie in essi contenute. Particolare attenzione fu riservata dagli studi di REINACH 1906, TRAPP 1973 e BRACCESI 1974 alla testimonianza, trasmessa esclusivamente nelle *Lectiones* di Ricchieri, riguardante la tomba di Ovidio e l'identificazione del destinatario dell'*Ibis* con un personaggio di nome *Corvinus*: «in Caecilii Minutiani Apuleii fragmentis obseruatum, annis septem in exilio consumptis, functum esse fato Ouidium calendis Ianuariis, qua die Titus quoque Liuius decesserit. Structum item illi a barbaris per multas lacrymas tymbon ante ianuam. Auctor idem Minutianus est, Coruinum ab Ouidio appellatum fuisse ibin ex auis foeditate, cui uentrem rostro purgare insitum sit; et hoc ex Callimachi imitatione: pulsum quoque in exilium, quod Augusti incestum uidisset» (fr. 4). Sottoposto il brano ad attenta indagine, Salomon Reinach²¹³ rilevò che alcune informazioni in esso contenute erano già espresse nel trattato *De magnificentia* dell'umanista napoletano Giovanni Pontano, che riportava a sua volta una notizia riferita dall'erudito bizantino Giorgio di Trebisonda (Georgius Trapezuntius, 1395-1484)²¹⁴: «Georgius Trapezuntius, rerum vetustarum vir abunde studiosus, audientibus nobis, adolescentes cum essemus, non semel rettulit legisse apud bonum auctorem Tomitanos cives, Ouidio poetae qui apud eos diem obiisset, collata e publico pecunia propter ingenii nobilitatem, tymbon – graeco enim verbo utebantur – magnifice

²¹² Al riguardo sarà sufficiente richiamare l'esempio di due studiosi italiani: RAJNA 1900, 211 n. 2: «Non dice nulla contro la congettura un passo dei frammenti *De Orthographia* di L. Cecilio Minuziano Apuleio [...] Ché quei frammenti sono stati riconosciuti dalla critica per una fabbricazione del rinascimento» (cfr. comm. ad § 63); SABBADINI 1905, 178-179: «Si ebbe allora anche una contraffazione anteriore di alcuni secoli, rinnovata sotto lo stesso nome. Verso il sec. X uno Pseudoapuleio aveva composto due trattatelli ortografici *De aspirationis nota* e *De diphthongis*: e tra la fine del sec. XV e il principio del XVI un umanista ne assunse di nuovo il nome, un po' più complicato: L. Caecilius Minutianus Apuleius, e con esso mise fuori un opuscolo *De orthographia*. L'opuscolo fu come genuino pubblicato dal Mai nel 1823, ripubblicato e difeso nel 1826 dall'Osann; ma critici di più acuto || giudizio non tardarono a fiutare la falsificazione [...]». In un contributo di poco posteriore sulle biografie di Virgilio Sabbadini ribasce la sua convinzione che il trattato ortografico sia una frode, ipotizzando comunque che Ricchieri non ne sia consapevole: «“In fragmentis Caecilii [...] Vergilium ab vergiliis inflecti” [fr. 1, v. comm.]. Qui si cela un inganno. Il Rodigino, forse in buona fede, vuol venderci per merce genuina i frammenti ortografici del presunto L. Cecilio Minuziano Apuleio, la cui età è di certo posteriore al 1489, l'anno che videro la luce le *Miscellanea* del Poliziano [...]» (SABBADINI 1907, 240; v. già SABBADINI 1899, 42).

²¹³ Una sintesi del contributo di Reinach è offerta da MILLER 1908.

²¹⁴ Sulla figura e l'opera del Trapezunte v. MONFASANI 1976.

struxisse ante oppidi portam in loco maxime celebri; quamvis Ovidius et peregrinus esset et ab Imperatore Romano proscriptus»²¹⁵. Evidenziando le numerose differenze contenute nella versione dell'aneddoto citata da Ricchieri rispetto a quella tramandata dal Pontano (la morte di Ovidio datata all'1 gennaio; la concidenza con il decesso di Tito Livio; il sepolcro innalzato davanti alla porta di casa del poeta [*ante ianuam*], anziché *ante oppidi portam*; i particolari riguardanti l'identità dell'*Ibis* e l'incesto di Augusto), Reinach ritiene che non vi sia motivo di credere che Ricchieri abbia modificato la notizia offerta da Pontano tramite Giorgio di Trebisonda e considera piuttosto indipendenti le due fonti. Egli, pur ritenendo prive di attendibilità le informazioni contenute nel passo²¹⁶, è disposto a riconoscere la buona fede del Rodigino e «l'ancienneté, au moins relative, de la source manuscrite qu'il a alléguée»: il rapporto segnalato da Ricchieri tra l'*Ibis* ovidiano e quello callimacheo («et hoc ex Callimachi imitatione») rivelerebbe infatti una discreta competenza letteraria, dal momento che le nostre fonti sull'opuscolo callimacheo sono costituite dalla sola *Suda* (s. v. Καλλίμαχος Adler 3 p. 19) e dagli scoli all'*Ibis* ovidiano²¹⁷. Inoltre, se il Rodigino avesse voluto compiere una mistificazione, avrebbe conferito maggiore rilievo nell'ordito delle *Lectiones* all'ipotetico grammatico; appare del resto improbabile al Reinach che Ricchieri abbia motivato l'esilio del poeta con l'incesto di Augusto partendo dalla sola testimonianza antica al riguardo, il breve accenno contenuto nella svetoniana *Vita* di Caligola²¹⁸, che peraltro un falsario avrebbe avuto interesse a citare per corroborare la propria invenzione. Per avvalorare la genuinità della fonte utilizzata da Ricchieri, infine, Reinach fa notare che dalla trascrizione dei passi di Minuziano l'umanista rodigino non trasse alcun guadagno particolare, non avendo fatto seguire alla compilazione dei *Lectioinum commentarii* la pubblicazione delle reliquie del *De orthographia*, come si sarebbe atteso da un falsario che intendesse divulgare la propria contraffazione. Un'altra prova che il codice a cui attinse Celio sia da considerare un testimone genuino e affidabile può essere ricavata, secondo Reinach, dal già ricordato passo delle *Lectiones* in cui è citata la traduzione greca delle *Metamorfosi* di Ovidio compiuta da Massimo Planude²¹⁹: la menzione di un autore così recente, certifica infatti la buona fede dell'autore del lemma, che era in grado di leggere un esemplare della traduzione planudea e di utilizzarla per correggere il passo ovidiano.

²¹⁵ IOANNIS IOVIANI PONTANI *De Liberalitate, De Beneficentia, De Magnificentia, De Splendore, De Conviventia*, ed. Ioannem Tresser de Hoestet-Martinum de Amsterdam Almanos, Neapoli 1498, y III^v; ma io traggio la citazione da PONTANUS 1505. I contributi più utili e recenti per la conoscenza della biografia e dell'opera del Pontano sono FINZI 2004 e GERMANO 2005; di imminente pubblicazione la raccolta MONTI SABIA-MONTI 2009.

²¹⁶ Per un esame più accurato si rimanda al commento al fr. 4.

²¹⁷ Schol. *Ib.* 55; LA PENNA 1959, 10.

²¹⁸ Suet. *Cal.* 23 *praedicabat ... matrem suam ex incesto, quod Augustus cum Iulia filia admisisset, procreatam*.

²¹⁹ Cfr. fr. 8 (*Ant. Lect.* XIX, X): «*Ophias effugit natorum ulnera Combe* [Ov. *met.* 7, 383]. *Quam lamben transtulit Planudes, uti meminit Caecilius Minutianus Apuleius*».

Lo studioso non esclude inoltre la possibilità che le notizie biografiche su Ovidio risalgano proprio al Planude, da cui le avrebbero mutate Giorgio di Trebisonda e Giovanni Pontano.

La conclusione di Reinach è che un anonimo umanista di origine greca abbia compilato una raccolta di note ortografiche e mitologiche, traendole da alcuni scolii all'*Ibis* ovidiano contenenti notizie inventate e fantasiose, da un appunto in greco sullo stesso Ovidio – da cui il passo sulla morte e sepoltura del poeta – e dagli opuscoli ortografici di 'Apuleio grammatico'²²⁰; questo codice, contenente dunque materiale non originale (p. 284: «dans une certaine mesure, un faux») ma raccolto senza scopi fraudolenti, sarebbe giunto tra le mani di Ricchieri, che ne avrebbe tratto in buona fede le citazioni da inserire nelle *Lectiones* (p. 284: «Ceux [fragments] ... qu'a cités Rhodiginus sont authentiques, bien que d'une autorité douteuse; ce ne sont pas les fantaisies d'un humaniste»). Diversa valutazione merita invece, secondo Reinach, il codice da cui Stazio ricavò la copia oggi conservata in Vallicelliana: il gran numero di errori e mistificazioni – quest'ultime rappresentate in particolar modo dalle citazioni 'fantasma' degli *auctores ovidiani* – tradisce l'origine fittizia del testimone manoscritto, compilato da un anonimo falsario che tra il 1525, anno della morte del Rodigino, e il 1566, *terminus ante quem* per la compilazione dell'apografo staziano, trascrisse una parte del codice posseduto da Ricchieri – o una sua copia – e se ne servì per stendere una nuova versione del *De orthographia*, conservando nome dell'autore e titolo ma aggiungendo materiale di propria invenzione e notizie inverosimili, ricavate in parte da «un commentaire charlatanesque de l'*Ibis*». Si tratterebbe in sostanza de «le faux d'un faux», redatto in mala fede a imitazione di un testo certamente non originale quale la raccolta posseduta da Ricchieri. Riguardo l'eventualità che l'autore della contraffazione abbia trascritto anche alcuni passi di edizioni a stampa, come proposto da Merkel, Ellis e Crusius, Reinach non si pronuncia, in quanto la risposta richiede ricanalisi più accurate e prove più efficaci.

Va certamente riconosciuto a Reinach il merito di aver apportato alla questione originali spunti di indagine, sottolineando la rilevanza delle notizie concernenti Ovidio e proponendo la distinzione tra l'opuscolo adoperato da Ricchieri e quello giunto in possesso di Stazio, una differenziazione su cui si cercherà di far luce in seguito. Il contributo dello studioso non richiamò tuttavia l'attenzione che meritava e gli interventi susseguiti nel corso del XX secolo si limitarono a riassumere di volta in volta la questione, abbracciando in larga parte la tesi della contraffazione espressa da Madvig e schierandosi in qualche caso al fianco di Merkel e Crusius nell'addebitarne la responsabilità a Ricchieri. Sia sufficiente citare al riguardo gli studi più importanti che si espressero al riguardo, quali le storie letterarie redatte da Teuffel²²¹ e Schanz-

²²⁰ REINACH 1906, 282 ipotizza inoltre che il nome di Caecilius Minutianus Apuleius e il titolo *De orthographia* si sia originato proprio da un lemma attinto dal *De diphthongis* (cfr. p. 135).

²²¹ TEUFFEL 1913, 111: «die [...] *fragmenta de orthographia* [...] sind eine moderne Fälschung [...] und zwar des Caelius Rhodiginus».

Hosius²²², le edizioni di Callimaco ed Ennio curate rispettivamente da Pfeiffer²²³ e Skutsch²²⁴, la monografia compilata da Lehmann sulla letteratura apocrifia dell'antichità²²⁵.

Vi fu naturalmente chi si rifiutò di considerare chiusa la questione, esprimendo qualche riserva sulla condanna integrale dell'autenticità dell'opera²²⁶, ma si tratta di posizioni assunte senza il conforto di un'attenta analisi del problema. Non va dimenticata tuttavia l'ipotesi formulata da studiosi autorevoli quali Timpanaro e Skutsch, secondo i quali alcuni frammenti tramandati nel *Cornucopiae* di Perotti potrebbero provenire da una copia più ampia del *De orthographia* di Minuziano²²⁷, un'idea che oggi, con il progredire degli studi perottiani e con la conferma della superiorità del *De orthographia* rispetto al *Cornucopiae*, può essere definitivamente abbandonata²²⁸. Per ritrovare un contributo che provi a riscattare l'affidabilità del *De orthographia* focalizzando l'attenzione sullo stesso lemma inerente le notizie biografiche di Ovidio si dovette attendere il biennio 1973-1974, con gli interventi affini, benché indipendenti l'uno dall'altro, di Joseph Burney Trapp e Lorenzo Braccesi.

Il primo analizza la tradizione sulla tomba di Ovidio, rilevando che essa risale quasi certamente a una notizia trasmessa nei *Chronica* di Eusebio, nella traduzione di san Girolamo, che fa risalire la morte di Ovidio allo stesso anno della scomparsa di Livio (17 d. C.) e ricorda la sua tomba fuori della città di Tomi, un'informazione di cui non è stato possibile individuare con certezza la

²²² SCHANZ-HOSIUS 1922, 175 : «Diese Fragmente sind, wenn auch keine Fälschung des Caelius Rhodiginus [...] so doch spät mittelalterlich» (cita di seguito REINACH 1906).

²²³ PFEIFFER 1949, 496: «Falsum istud 'Apuleius' opus esse impostoris Caelii Rhodigini post Madvig [...] et R. Merkel [...] satis superque demonstravit O. Crusius [...]; frustra oblocutus est S. Reinach [...].»

²²⁴ SKUTSCH 1986, 785: «Stattius seems to have taken the line from a Renaissance forgery entitled *Caecilii Minutiani Apulei Fragmenta de orthographia*, which was full of spurious quotations. Part of it has survived in a defective copy written by Stattius himself»; v. anche pp. 793-794. Le posizioni espresse dal filologo anglosassone erano già state anticipate diversi anni prima in SKUTSCH 1948 (= SKUTSCH 1968); per un'analisi più approfondita dei frammenti pseudoenniani esaminati da Skutsch v. comm. *Fragmenta dubia vel spuria* pp. 266-267.

²²⁵ LEHMANN 1927, 17: «Fragmente eines Apuleiuswerkes über Orthographie, die in der Renaissance auftauchen und Jahrhundertlang für antik gehalten wurden, sind von J.N. Madvig und O. Crusius als freche Fälschungen eines italienischen humaniste, wahrscheinlich des Caelius Rhodiginus, gebrandmarkt worden». Si ricordi inoltre MARIOTTI 1971, 267-268: «chi falsifica frammenti può far rilucere in breve spazio più nomi di scrittori importanti, come fece ad esempio, in età umanistica, l'ignoto autore dei frammenti *De orthographia* attribuiti a un Lucio Cecilio Minuziano Apuleio».

²²⁶ Cfr. ROSTAGNI 1920, 23 n. 4: «Io credo poi, con S. Reinach [...], che [i frammenti di Minuziano Apuleio] sieno dell'epoca di Planude e della cerchia dei primi dotti greci trasmigrati in Italia (XIV sec.), e abbiano avuto per fonte principale scoli di Ovidio, particolarmente dell'Ibis. Ciò [...] spiega la mescolanza [...] di notizie buone ed antiche con notizie assurde o fittizie – dovute ai più tardi rimaneggiatori degli scoli»; sulla questione Rostagni tornerà brevemente per replicare ad un'osservazione mossagli da Housman (v. HOUSMAN 1921, 68 e ROSTAGNI 1922, 80) e nella recensione ad un'edizione Loeb dei frammenti di Partenio, mostrando di condividere la difesa di Ricchieri operata da CESSI 1900 (ROSTAGNI 1924, 129). Si veda inoltre OLIVER 1950, 40 n. 5: «Osann was undoubtedly too enthusiastic in taking the *De orthographia* at its face value, but the mystery of "Apuleius" is still unsolved».

²²⁷ TIMPANARO 1952, 208: «Übrigens der Umstand, daß Perotti falsche Fragmente zitiert, nicht, daß er selbst sie gefälscht habe; er kann sie ebensogut in gutem Glauben einem Fälscher, z. B. dem *De orthographia* des Caecilius Minutianus Apuleius entnommen haben, von dem wir heute nur einen kleinen Teil besitzen. Zu diesel Schluß sind vollkommen unabhängig voneinander, O. Skutsch, E. Fraenkel und ich gelangt». Non ho potuto reperire il contributo di Fraenkel menzionato da Timpanaro, che probabilmente allude a una conversazione o comunque a una comunicazione privata.

²²⁸ Cfr. JOCELYN 1990, 217-218: «non sembra probabile che i brani perottiani risalgano ai *libri tres de orthographia* del 'Caecilius' neppure ad una fonte di quest'opera».

fonte²²⁹: *CXCVIII Olymp. III: Livius historiographus Patavii moritur. Ovidius poeta in exilio diem obiit et iuxta oppidum Tomos sepelitur*²³⁰. Trapp considera il passo di Minuziano come una ripresa della notizia di Eusebio, arricchita con la coincidenza della morte dei due autori nello stesso giorno – la scelta fatta cadere sull’1 gennaio si spiegherebbe con l’importanza simbolica della data o con il fraintendimento dell’espressione geronimiana *diem obiit* – e con gli onori riservati al poeta da parte dei Tomitani, particolare che sarebbe stato suggerito dalla lettura di un paio di passaggi dello stesso Ovidio²³¹. Secondo lo studioso non è possibile stabilire se l’informazione di Minuziano sia tratta dal *De magnificentia* di Pontano (v. *supra* pp. 49-50), ma in ogni caso la notizia sembra risalire alla tarda antichità o al Rinascimento, a motivo della particolare enfasi posta sugli onori riservati al poeta, un particolare che non sarebbe caratteristico della tradizione medievale (pp. 40-41). Non sarebbe neppure possibile determinare l’identità del *bonus auctor* invocato da Giorgio Trapezunte: le consonanze con il testo di Eusebio-Girolamo reperibili in *diem obiisset e ante oppidi portam* (quale parafrasi del *iuxta oppidum Tomis* di Girolamo) appaiono infatti indizi non decisivi per riconoscere nella fonte dell’erudito bizantino i *Chronica* di Eusebio. D’altro canto si deve ammettere che, se la fonte della notizia fosse stato il *De orthographia* di Minuziano – Trapp considera anche questa eventualità –, il Trapezunte avrebbe fatto riferimento alla tradizione della morte di Ovidio e Livio avvenuta nello stesso giorno, soprattutto ricordando la recente scoperta della tomba di Livio, avvenuta nel 1413. L’ipotesi sollevata da Reinach di identificare il *bonus auctor* letto da Giorgio di Trebisonda con Massimo Planude merita per Trapp considerazione e rispetto, sebbene si ammetta anche che l’intera storia potrebbe essere la personale rielaborazione del Trapezunte del testo di Eusebio-Girolamo. Le conclusioni raggiunte da Trapp appaiono in definitiva piuttosto generiche e accomodanti, come è comprensibile ricordando che il suo interesse è maggiormente rivolto alla singola notizia sulla tomba di Ovidio: egli considera improbabile che il «considerable scholar» Celio Rodigino abbia confezionato il falso Minuziano, ritiene che si debba tenere in conto l’ipotesi di Reinach sull’eterogeneità delle fonti del codice posseduto da Ricchieri («a fourteenth- or fifteenth-century amalgam of the works of a grammarian Apuleius, author of a work *De diphthongis*, and the scholia on the *Ibis*, with other fragments of Minutianus Apuleius inserted»), sebbene essa lasci irrisolte diverse questioni, ed è disposto a concedere credito anche alle proposte di Madvig, Merkel, Ellis e Crusius sulla derivazione dei *Fragmenta de Orthographia* dalle moderne opere a stampa di Erasmo, Costanzi e Tortelli.

²²⁹ Ma essa rimonta probabilmente al *De viris illustribus* svetoniano: cfr. BRUGNOLI 1995, 159.

²³⁰ Hier. *chron.* a. Abr. 2034.

²³¹ Ov. *Pont.* 1, 6, 49 *iamque Tomitana iaceam tumulatus arena*; 3, 1, 5-6 *an mihi barbaria vivendum semper in ista / inque Tomitana condar oportet humo?*.

Più incisivo appare dunque l'articolo di BRACCESI 1974, il quale, prendendo anch'egli le mosse dall'esame condotto da REINACH 1906 sulla testimonianza trasmessa da Ricchieri relativa alla tomba di Ovidio e all'identità del destinatario dell'*Ibis*, non esclude «che pur in un'opera falsa, attribuita a un autore fittizio, non possa essere giunta una notizia autentica, di derivazione classica desunta da una fonte che non ci è pervenuta». Braccesi rileva infatti che le notizie contenute nel passo trovano riscontro in precedenti fonti classiche che potrebbero aver lasciato traccia in filoni della tradizione accessibili a un autore di età umanistica: il particolare dell'incesto di Augusto è infatti traddita da Svetonio²³² e la stesura di un *Ibis* da parte di Callimaco si trova nella *Suda* e in uno scolio al poemetto ovidiano²³³, senza dimenticare che Giorgio di Trapezunte, secondo la testimonianza di Giovanni Pontano, riferiva di aver letto presso un *bonus auctor* l'informazione concernente il *tymbon* di Ovidio. Braccesi condivide dunque la conclusione di Reinach sull'indipendenza nell'acquisizione della notizia da parte di Ricchieri e Pontani-Trapezunzio, pensando a una fonte comune²³⁴, alla quale potrebbe risalire anche l'identificazione *Ibis-Corvinus*, di cui si studia di difendere la plausibilità (pp. 155-159).

I.11: Gli studi recenti: il prevalere del dubbio e il recupero tentato da Hollis

Dopo i contributi 'ovidiani' lo studio che ha avuto il merito di riproporre le questioni riguardanti lo Ps. Apuleio e di evidenziarne la problematicità è stato quello, più volte ricordato, di Henry David Jocelyn (JOCELYN 1990). L'articolo del filologo australiano, il cui interesse per Minuziano deriva dagli studi condotti su Ennio e su altri autori arcaici latini, si rivela un'efficace messa a punto, capace in poche pagine di tracciare il profilo della storia della questione e di inserire l'opera ortografica in un contesto umanistico, offrendo nuovi e interessanti spunti di riflessione²³⁵. Le conclusioni a cui giunge Jocelyn, in parte coincidenti con quelle tratte nel presente studio, possono essere sintetizzate come segue: Ricchieri, che aveva a disposizione una copia del *De orthographia* meno difettosa di quella trascritta dall'Estaço, non può essere ritenuto responsabile della fabbricazione del falso; l'autore della contraffazione non era intenzionato a far passare Cecilio Minuziano per un grammatico antico, e, presentando alcune notizie chiaramente

²³² Suet. *Cal.* 23, 1 [*Caligula*] *praedicabat ... matrem suam ex incesto, quod Augustus, cum Iulia filia admisisset, procreatam*. Già Pansa 1924, 70 e Thibault 1964, 70-71, prescindendo entrambi dalla questione della genuinità del *De orthographia*, avevano supposto che Minuziano trovasse la notizia dell'incesto in Svetonio e l'impiegasse per motivare l'esilio di Ovidio.

²³³ Schol. *Ib.* 55 *Callimachus, Baci filius, ui scripsit Ibim* (cod. P, *al. sim.*); cfr. La Penna 1959, 10.

²³⁴ Braccesi 1974, 155: «Forse un tardo redattore di bibliografie di scrittori latini?»; n. 19: «Si potrebbe inoltre suggerire che fonte del Trapezunzio, se non proprio direttamente un autore classico, sia stato perlomeno un autore medievale; è nota infatti la violenta predilezione ch'ebbe Giorgio di Trebisonda per la cultura medievale».

²³⁵ A Jocelyn si deve, per esempio, la segnalazione della citazione di Minuziano da parte di Niccolò Eritreo e la conseguente ipotesi del possesso da parte di questo umanista di una terza copia del *De orthographia*, diversa da quelle lette da Ricchieri e Stazio, proposta suggestiva ma già respinta in precedenza (v. pp. 14ss.).

inaffidabili, si rivela come un burlone piuttosto che un falsario²³⁶; si può avanzare l'ipotesi che Caecilius non inventasse le notizie inserite nei lemmi ma che «adattasse ad un contesto ortografico materiale inventato da altri per contesti del tutto diversi».

Dopo la condanna espressa da Madvig il tentativo più importante di rivalutare l'affidabilità delle notizie trasmesse nel *De orthographia* si deve ad A. S. Hollis, che ha cercato in due occasioni – HOLLIS 1992, e con argomenti in parte corretti e ampliati in HOLLIS 1996 – di rendere plausibile, a mio avviso senza addurre elementi particolarmente convincenti, l'ipotesi che nel *De orthographia*, accanto ai numerosi lemmi di origine palesemente fittizia o deliberatamente composti con materiale tratto da opere precedenti, siano occasionalmente confluite notizie genuine, attinte a fonti antiche per noi scomparse, in particolare a uno o più commenti alle *Metamorfosi* di Ovidio, oggi perduti ma ancora accessibili in epoca tardoantica. Ai fini della ricostruzione dello *status quaestionis* è opportuno ricordare che HOLLIS 1996, 169 n. 8 tende a escludere la responsabilità di Ricchieri nella produzione del testo secondo la forma in cui ci è pervenuta, preferendo recuperare la tesi di ELLIS 1881 e individuare il colpevole in un anonimo autore della fine del XV secolo. Le argomentazioni di Hollis verranno esposte e analiticamente vagliate nel commento ai singoli passi interessati dalla sua analisi (in part. §§ 12, 30, 50-51), ma è opportuno avvertire sin d'ora che lo studioso anglosassone prende in esame dei passi che non presentano riscontri oggettivi dell'impiego di testi antichi, e che potrebbero dunque essere semplicemente interpretati come invenzioni di Minutianus.

Sul dibattito riguardante il cosiddetto Ps. Apuleio sono intervenuti nell'ultimo decennio diversi studiosi in contributi settoriali, nei quali l'interesse per l'affidabilità della fonte costituita dal *De orthographia* si lega alle citazioni in essa contenute, oppure alla testimonianza della fortuna del più noto Apuleio Madaurense offerta dal nome di L. Caecilius Minutianus Apuleius. È questo il caso dei cenni riservati alla vicenda da STRAMAGLIA 1996 e BRANCALEONE 2000, i quali stabiliscono, con buone probabilità di cogliere nel segno, che la scelta del nome da parte di quello che ritengono un falsario di età umanistico-rinascimentale sia legata all'*auctoritas* raggiunta in epoca tardoantica e maggiormente nel Medioevo da Apuleio, in diversi campi del sapere, compreso l'ambito grammaticale²³⁷. Tra i commentatori che hanno passato al vaglio le presunte citazioni, o semplici testimonianze, di Minuziano riguardanti autori antichi, si segnala, per scrupolosità e precisione, CAPPELLETTO 2003, 359-362, che nell'edizione commentata alle reliquie di Mnasea inserisce tra i *fragmenta spuria* un passo del *De orthographia* in cui il nome

²³⁶ L'idea della 'goliardata' è ripresa da SALLMANN 1997, 317: «auch der unter 'L. (Caecilius Minutianus) Apuleius' sich verbergende humanistische Spaßmacher [...] hat seinen Pseudo-Namen nach Apuleius stilisiert»; cfr. anche LIGHTFOOT 2000, 305: «'Apuleius', or his creator, is a prankster» (v. p. seguente).

²³⁷ Più in generale v. anche HARRISON 2000.

del geografo viene congetturalmente restituito da Mai²³⁸: dopo aver efficacemente delineato il quadro delle ipotesi sull'attendibilità del testimone Minuziano, Cappelletto, che ha il merito di aver consultato direttamente il codice – tra i pochi ad averlo fatto dopo Mai²³⁹ –, e di aver potuto così significativamente correggere il testo delle edizioni precedenti, condanna il presunto frammento come spurio, considerando inoltre prevalenti «gli elementi contrari ad una valutazione positiva dell'attendibilità del *De orthographia*»²⁴⁰. Di qualche interesse si rivela anche LIGHTFOOT 2000, che, correggendo parzialmente la posizione assunta nella precedente edizione dei frammenti di Partenio²⁴¹, illustra i precedenti medievali di una notizia tramandata dallo Ps. Apuleio intorno al mito di Teseo e Arianna²⁴². Al di fuori delle due categorie sopra ricordate si colloca la monografia sulle *Antiquae Lectiones* più volte citata di MARANGONI 1997, che all'accusa rivolta a Ricchieri rivolge solo un cenno in nota, limitandosi a consentire con le posizioni di sostanziale assoluzione raggiunte un secolo prima da Camillo Cessi²⁴³.

In chiusura di questa lunga rassegna do conto del più recente contributo, per quanto a mia conoscenza, sulla questione del *De orthographia*, offerto da GERMANO 2005, 123-134 (in part. 129-134)²⁴⁴, il quale evidenzia alcune precise coincidenze testuali tra i *fragmenta* di Minutianus

²³⁸ § 11 *Athenodorus et Mnastes (Mnaseas Mai) Orci et Stygis. P. Terentius Varro in Argo(nautis) facit* (v. comm. *ad loc.*).

²³⁹ Tra i nomi censiti nel registro di consultazione del ms. R 26, compilato dal personale della Vallicelliana a partire dal 19 marzo 1894, quello di Cappelletto mi sembra uno dei pochi riconducibili all'autopsia del fascicolo *De orthographia*, oltre quelli dei prof. M. De Nonno, il cui interesse per il testo ortografico risale al 1994, e L. Holford-Strevens (cfr. LIGHTFOOT 1999, 212).

²⁴⁰ CAPPELLETTO 2003, 362. In tempi recenti altri studiosi si erano pronunciati, in maniera più sbrigativa e meno informata, contro l'affidabilità dell'opera, come, per esempio, HARRISON 1991, 58 (*ad* § 15 '*Olympius*' *sive* '*Olympus*' *appellatur Iuppiter*: «the *Fragmenta* have in fact been shown to be a Renaissance forgery») e MATTHEWS 1996, 432-433, che riproponeva la vecchia tesi della paternità di Ricchieri (sulla restituzione di *Antimachum* per *Callimachum* proposta da Osann nel § 42), sostanzialmente condivisa da VASUNIA 2001, 185 n. 4 (riguardo il lemma *Busiris*, § 2: «The work is largely a forgery, written by Caelius Rhodiginus ... under the name of Lucius Caecilius Minutianus Apuleius»), e MAGNELLI 2002, 128: «il c. d. ps.-Apuleio, ossia l'umanista Lodovico Ricchieri» (a proposito del § 50 '*Azania*' *est pars Archadiae, ubi natum Iouem tradit Euphorion*).

²⁴¹ LIGHTFOOT 1999, 212-214, a proposito del § 63 ('*Pasiphae*' ... *Parthenius aliter*; v. comm. *ad loc.*), cfr. in part. 214: «If 'Apuleius' did pick up the name [Parthenius] from elsewhere, rather than inventing it himself, he will most probably have got it from a Virgil commentary». La conoscenza di Minuziano da parte della Lightfoot si deve alla collaborazione con L. Holford-Strevens, che, oltre ad aver fornito una nuova collazione del passo nel codice (cfr. LIGHTFOOT 1999, 212), aveva brevemente affrontato la questione della provenienza del materiale contenuto nel *De orthographia* in un articolo di più ampio respiro (HOLFORD STREVEN'S 1999, 386).

²⁴² LIGHTFOOT 2000, 304-305: «'Apuleius', or his creator, is a prankster – at least, some of the time. [...] This fragment [n° 58 in LIGHTFOOT 1999 = § 63] provides support for the notion that some of his material, whatever claims he himself makes about its antiquity, could have originated in fourteenth- and fifteenth-century humanism» (305).

²⁴³ MARANGONI 1997, 166 n. 5: «Alla fine del secolo scorso si tentò di dimostrare che il Ricchieri, dopo aver attinto agli *Adagia* di Erasmo e ai *Commentarii grammatici de orthographia* di Giovanni Tortelli, cui Giorgio Valla aveva aggiunto una appendice, avrebbe compilato fraudolentemente un trattatello, da lui fatto passare per antico, intitolato *De orthographia*, più volte citato nelle *Lectiones* e attribuito dallo stesso Ricchieri a L. C. Minuziano Apuleio; su tale questione sollevata da O. Crusius nel 1889 v. Cessi [...], che conclude il suo breve saggio con una ragionevole assoluzione del Rodigino».

²⁴⁴ Nel volume viene rielaborato un precedente articolo (GERMANO 1986), nel quale veniva precisato il *terminus post quem* per la produzione del falso, «che andrà collocata alla fine del Quattrocento o nei primi anni del Cinquecento quando ormai i trattati di Apuleio erano stati sostituiti da quelli umanistici ed erano probabilmente divenuti di difficile accesso» (p. 360).

da un lato e il *De aspiratione* di Giovanni Pontano e i *Commentarii de orthographia* di Giovanni Tortelli dall'altra, mirando a dimostrare che il compilatore del *De orthographia* non consultava direttamente gli opuscoli *De aspiratione* e *De diphthongis* di 'Apuleio grammatico', bensì ne mutuava alcuni passaggi dalle opere di Pontano e Tortelli. Benché in partenza rinunci a pronunciarsi sul «mistero che copre l'identità dell'ignoto compilatore»²⁴⁵, Germano conclude il suo intervento avanzando con la dovuta cautela l'ipotesi che non si sia di fronte a una deliberata contraffazione, quanto piuttosto a «una compilazione di *excerpta*»²⁴⁶.

²⁴⁵ Analoga cautela dimostra anche l'editore dell'*Orthographia* di Girolamo Bologni, confermando la diversa sensibilità degli studiosi dell'Umanesimo nei riguardi della questione: «sono ancora *sub iudice* la paternità e la datazione del *De orthographia* attribuito a un Lucio Cecilio Minuziano Apuleio a volte confuso con l'autore del *De nota aspirationis*: all'ipotesi di un falso operato dal rodigino Ludovico Celio Ricchieri, si affianca chi, pur non pronunciandosi sulla paternità, in base a una analisi comparata dei testi [...], lo ritiene un centone tratto dalle opere del Tortelli o del Perotti» (PELLEGRINI 2004, 121 n. 4).

²⁴⁶ GERMANO 2005, 133.

II.1: Descrizione e contenuto

Il frammentario trattato *De orthographia* attribuito a Cecilio Minuziano Apuleio è tramandato nel codice R 26 (ff. 205^r-213^r), conservato presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma, in un fascicolo vergato dalla mano di Achille Stazio²⁴⁷. Si tratta di un codice miscelaneo cartaceo, che raccoglie materiale di diversa provenienza, a carattere prevalentemente teologico, linguistico-grammaticale e antiquario, composto da numerosi elementi (nell'indice ne sono censiti 112) per una consistenza totale di 361 carte di vario formato (353 secondo la numerazione originale settecentesca), più quattro carte di guardia prive di numerazione, aggiunte in seguito a un recente restauro. Per la data di costituzione della miscellanea un importante *terminus post quem* è offerto dall'ultima carta del codice (f. 360^r), nella quale si trova riprodotta l'immagine della statua di un sacerdote del culto di Bellona statua che venne ritrovata all'interno di un sepolcro portato alla luce nel 1729, a seguito di scavi condotti a Roma sul Monte Mario, all'interno di un podere di proprietà della chiesa di S. Maria in Vallicella²⁴⁸. Come chiarisce la didascalia in calce alla pagina²⁴⁹ il disegno del monumento è tratto dal volume curato dall'erudito antiquario Anton Francesco Gori (1690-1758), che nel 1731 pubblicò e illustrò una raccolta di iscrizioni antiche, gran parte delle quali provenivano dalle schedature inedite di epigrafi compilate dal musicista Giovan Battista Doni (1595-1647)²⁵⁰. La notizia del

²⁴⁷ Sintetiche descrizioni del ms sono contenute in MARTINI 1902, II, 197-198: «Chart. ff. VII 352 II. Constat ex foliis et fasciculis variis mm., modulo, aetate. Multa latina sunt; nonnulla graeca et orientalia. Inseruntur veterum monumentorum delineationes aliquot. E graecis opusculis, omnibus praeter tria priora saec. XV, ad saec. [p. 198] XVI ex. (an etiam saec. XVII in.?) spectantibus, num. 1-3 sunt mm. 390 X 280 [...] Opusculorum alia ex A. Statii, alia ex Fed. Metii libris fuerunt. Corio compactus»; KRISTELLER 1967, II, 130: «misc. Frontinus, copied by Frid. Metius, excerpts. Hero, spiritalia, tr. Achilles Status, with autogr. notes. Apuleius grammaticus, copied by Achilles Status. Epitaph of Branda Castilio»; brevi cenni anche in ROSA-FORMICA 1987, 15; FRIDOLIN 1977, 139; FORMICA 1989, 7; ELEUTERI, 2000, 131 nr. 77.

²⁴⁸ Sul basamento della statua è incisa un'epigrafe, anch'essa trascritta nella carta finale del codice R 26: *L. Lartio Antho cistophoro aedis Bellonae Pulvinensis / fecit C. Quintius Rufinus fratri et / domino suo pientissimo, cui et / monumentum fecit interius ag/ro Apollinis argentei Quintius / Rufinus* (CIL VI, 1 2233 [1876] = ILS 4182). Per ulteriori informazioni sul monumento, sull'identità di Lartius Anthus e sulla figura del *cistophorus* v. J. ELSNER 1998, 209-212; GRANINO CECERE 2001; BRENT 2006, 161.

²⁴⁹ Cfr. f. 360^r: «Imago cistophori aedis Bellonae Pulvinensis e marmoreo eius sepulcro Romae eruto in Monte Mario, in praedio S. Mariae in Vallicella anno 1729 [...] quam illustrat Antonius Franciscus Gori in Inscriptionibus Antiquis Io. Baptisti Donii ab ipso Gori editis Florentiae anno 1731 pag. LX» (cfr. n. *infra*).

²⁵⁰ IO. BAPTISTAE DONII patricii florentini Inscriptiones antiquae nunc primum editae notisque illustratae et XXVI. indicibus auctae ab ANTONIO FRANCISCO GORIO [...], Florentiae, ex Regia Typographia Magni Ducis Etruriae, per Io. Caietanum Tartinium et Sanctem Franchium, 1731, tab. VIII, 2 (tra p. 134 e 135), v. pp. LX-LXIII. Sull'archeologo fiorentino Anton Francesco Gori v. il profilo di F. VANNINI, *Gori, Anton Francesco*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 58 (2002), 25-28; sul Doni soccorre G. FORMICHETTI, *Doni, Giovanni Battista*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41 (1992), 167-170, che sottolinea il suo straordinario contributo epigrafico: «La grandiosa raccolta di documentazione archeologica che con costanza e ferrea volontà, il D. aveva realizzato con le sue intense e instancabili ricerche fatte in Italia, Francia e Spagna» (169). Sulla collezione di Doni verte la recente pubblicazione di GAMBARO 2008, che non mi è stato possibile consultare.

ritrovamento della statua era stata comunicata al Gori *per epistulam* dall'oratoriano Vincenzo Vettori, il quale gli aveva anche fatto pervenire il disegno realizzato dall'*eques* Geronimo Oda, in cui era riprodotto il monumento funebre²⁵¹, una copia del quale è appunto inserita quale ultima carta del codice R 26.

L'inserimento dell'unità costituita dal f. 360, regolarmente registrata nell'indice (f. VIIr: «L. Lartii Anthi Aedis Bellonae Pulvinensis antiquum monumentum»), a conclusione della miscellanea consente dunque di stabilire che il codice è stato confezionato dopo il 1729, data del rinvenimento della statua, e di ritenere estremamente probabile che esso sia state assemblato tra il 1740 e il 1749, periodo in cui il padre oratoriano Vincenzo Vettori²⁵² effettuò il riordino e l'inventariazione del materiale manoscritto posseduto dalla Biblioteca Vallicelliana, in alcuni casi provvedendo a raccogliere e legare documenti sino allora rimasti sciolti. L'opera di sistemazione del Vettori culminò nella compilazione di tre strumenti catalogafici: un indice alfabetico degli autori in due tomi, un catalogo topografico in tre tomi e un indice delle materie, tutti riportanti la schedatura del fascicolo *De orthographia*²⁵³. Oltre alla scelta del materiale da legare nel codice, al Vettori sono probabilmente da ricondurre anche la numerazione delle carte, non priva di errori (v. *infra*), la compilazione del frontespizio (*OPVSCVLA / VARIA / Quorum index / exhibetur / Pagina sequenti*), la segnatura del codice espressa a fondo pagina, (R 26. *Bibliothecæ Vallicellanae*), entrambe vergate da mano settecentesca, e infine la stesura dell'indice posto all'inizio del codice.

La scelta della segnatura del manoscritto stabilita da Vettori potrebbe essere legata al criterio di raccolta del materiale. Se si considera infatti che i volumi segnati con la lettera Q contengono in prevalenza materiale appartenuto al cardinale Cesare Baronio (1538-1607)²⁵⁴ e che la segnatura S contraddistingue il fondo Bianchini, contenente gli scritti dell'oratoriano Giuseppe Bianchini e

²⁵¹ Per queste notizie cfr. praef. Gorii p. LX; CIL VI 2233; l'epistola del Vettori, datata 21 gennaio 1730, è ora conservata nel cod. A 63 del Fondo Gori della Biblioteca Marucelliana, manoscritto escluso dal progetto di pubblicazione dell'epistolario Gori, di cui si dà conto in DE BENEDICTIS-MARZI 2004.

²⁵² Sul Vettori v. GASBARRI 1962, 187: «Romano, nacque nel 1700, accolto il 27-IV. Fu per venti anni preposito, curò la compilazione dei cataloghi delle opere conservate nella biblioteca Vallicelliana, di santa vita, morì il 6-III-1782».

²⁵³ *Index alphabeticus universalis Cognominum, Nominum Auctorum, Sanctorum, et Virorum illustrium, Auctorum Vitarum, et Monumentorum Quae in Codicibus manuscriptis Graecis et Latinis Bibliothecae Vallicellanae continentur*, Digestus anno Domini MDCCXLIX, Pars II, incipit litera I, explicit litera Z, p. 92^r: «Minutiani Lucii Caecilii Orthographia propria manu scripta ab Achille Statio. R. 26, fol. 201»; *Inventarium Omnium Codicum Manuscriptorum Graecorum et Latinorum Bibliothecae Vallicellanae*, Digestum Anno Domini MDCCXLIX, Pars. III. Continet Codices a litera N. ad totam literam S., p. 202^r: «R 26 | Codex chartaceus in folio magno | Folia sunt num.° 352 | Opuscula varia nempe [...]» (segue l'indice del contenuto [pp. 202^r-205^f] che trascrive quello del manoscritto); in questo catalogo si contano 117 codici, circa la metà dei quali appartengono tuttavia a schedature successive a quella di Vettori, la cui mano mi sembra riconoscibile fino al n. 57; *Index Materiarum Praecipuarum Omnium Codicum Manuscriptorum Graecorum et latinorum Bibliothecae Vallicellanae Ordine alphabetico Dispositus*, Anno Domini MDCCXLIX, p. 144^r: «Orthographia Lucii Cecillii Minutiani. R. 26. fol. 201», inserito tra «Orthographia alphabetica Achillis Statii ex antiquis inscriptionibus, numismatibus et aliis monumentis B. 104» e «Orthographia liber Velii Longi B. 104» (cfr. *supra* n. 145).

²⁵⁴ Sul Baronio v. ora FINOCCHIARO 2008.

di suo zio Francesco, che venne acquisito dalla Vallicelliana nel 1764 – quindi dopo l’opera di riordino del Vettori –, è lecito concludere che la R fosse per Vettori l’ultima lettera disponibile per la segnatura del composito²⁵⁵. È possibile, dunque, come lascia supporre anche la difficoltà di individuare un intento unitario nella selezione degli elementi componenti la miscellanea (v. *infra*), che nell’R 26 siano confluite alcune unità codicologiche sfuggite ad assemblaggi precedenti.

La struttura del codice è la seguente: due carte di guardia iniziali prive di numerazione e aggiunte in occasione di un restauro compiuto nel secolo scorso, alle quali corrispondono specularmente due carte di guardia finali²⁵⁶; un’altra carta di guardia di formato diverso dalle seguenti (numerata I), pertinente forse a una legatura di fine Ottocento, e comunque eseguita successivamente a quella originaria²⁵⁷; al centro della facciata sono stati apposti inoltre due timbri di appartenenza: “Biblioteca Vallicelliana” e “R. Società Romana di Storia Patria 01590”²⁵⁸; per il frontespizio – numerato III a seguito del restauro novecentesco, a seguito al quale venne erroneamente anteposto a una seconda carta di guardia (II)²⁵⁹ – fu riutilizzato un binione, resecando il secondo foglio, che conteneva del testo su entrambi i lati, come indicano le tracce di scrittura ancora visibili²⁶⁰; dopo la seconda carta di guardia, collocata come si è visto in posizione errata, una quarta preannuncia nuovamente l’indice (IVr: *Indicem / Vide Pagina Sequenti*)²⁶¹; segue l’indice (ff. Vr-VIIr *Index Opusculorum quae in hoc volumine continentur*), coevo al frontespizio e verosimilmente da attribuire al Vettori, sebbene si possa individuare al suo interno l’apporto di una seconda mano più tarda (v. *infra*); la definizione per la registrazione del *De orthographia* è stata ottenuta combinando il titolo originario di mano staziana e la nota esplicativa apposta dal Vettori (*Orthographia L. Caecilii Minutiani Apulegii Grammatici scripta propria manu ab Achille Statio----* pag. 201), ed è stato contrassegnata, in epoca non precisabile, con una croce decussata tracciata a matita, probabilmente per evidenziare il pregio del pezzo

²⁵⁵ Devo queste e altre informazioni riguardo la storia della raccolta libraria alla competente cortesia del dott. Finocchiaro, che ringrazio nuovamente.

²⁵⁶ Il restauro venne eseguito da un laboratorio privato, come evidenzia il piccolo timbro rotondo situato in basso a destra nel contropiatto posteriore (“RESTAURO DEL LIBRO – LELLI GIUSEPPE”); un altro timbro apposto più in basso attesta la data del restauro (“8 NOV. 1972”). Non sono riuscito a rintracciare il laboratorio Lelli, oggi probabilmente non più attivo.

²⁵⁷ Lo dimostra il fatto che essa non viene conteggiata dalla numerazione originale del codice, che, omessa sulla seconda carta di guardia e sul frontespizio, indica con ‘III’ il foglio che segue il frontespizio.

²⁵⁸ Nel 1883 il patrimonio librario della Biblioteca Vallicelliana fu affidata alla Società romana di storia patria con obbligo di vigilanza e incremento (PINTO 1932, 107).

²⁵⁹ L’inversione è evidenziata anche dalle tracce di inchiostro impresse dal contatto con il frontespizio, visibili sul *verso* e non sul *recto* del f. 2.

²⁶⁰ Si distingue una *i-* iniziale sul *recto* e alcune lettere finali e segni = sul *verso* (*ci* | = | *i* = | = | *i* = | 3. | *s* |). Che il resecamento del binione risalga già alla produzione del fattizio è dimostrato dalla numerazione originaria, priva di lacune, e dalle tracce di inchiostro visibili sul *recto* della carta seguente (III), che non si sarebbero impresse in maniera altrettanto nitida se vi fosse stato un altro foglio interposto.

²⁶¹ Il motivo di tale ripetizione va individuato forse nella decisione improvvisata di non vergare l’indice su una carta su cui l’inchiostro del frontespizio potesse lasciare impresse tracce di scrittura, come di fatto è avvenuto per il f. 4^r.

all'interno della miscellanea. Segue il contenuto vero e proprio del codice, all'interno del quale sono raccolte numerose epistole e altro materiale di vario genere e provenienza, di argomento liturgico, conciliare, patristico ed epigrafico-antiquario. In particolare si possono individuare nella raccolta alcuni scritti greci redatti da Teodoro Gaza (ff. 1-8), che prestò la sua opera di traduttore alla corte papale di Niccolò V; alcuni testi giuridici vergati dalla mano di Giovanni Santamaura (ff. 23^r-32^r), *scriptor graecus* della Biblioteca Vaticana dal 1585 al 1612²⁶²; un'epistola di Fozio al fratello Tarasio (53^r-54^v)²⁶³; la traduzione latina di alcune lettere di Giorgio Bardane, inviate da Federico Mezio al cardinale Cesare Baronio tra il febbraio e il marzo del 1606 (ff. 76^r-119^v; cfr. indice pag. 64)²⁶⁴; brani patristici di Origene, Gregorio Niseno, Giovanni Crisostomo (ff. 130^r-132^v; 139^r-156^v) e testi conciliari (ff. 134^r-138^v); una sezione di scritti greci e latini dello stesso Mezio di argomento filosofico, filologico e architettonico (ff. 165^r-187^v)²⁶⁵; la traduzione latina degli Πνευματικά di Erone di Alessandria eseguita da Achille Stazio (ff. 192^r-199^v); un'ampio blocco di epistole papali, in particolare di Felice III (ff. 213^v-224^v); alcune trascrizioni di epitafi di re e vescovi (ff. 225^r-231^v; 236^r-241^v); una ricca sezione conclusiva di materiale epigrafico-antiquario (ff. 241^r-352^r), in prevalenza costituito da trascrizioni di epigrafi e riproduzioni di monumenti antichi, nella quale si inseriscono tuttavia elementi disomogenei (testi in arabo, il volgarizzamento di un'opera medica eseguito da Zuccherò Bencivenni all'inizio del XIV sec., un profilo storico della chiesa di s. Lorenzo a Firenze). Nonostante la difficoltà di individuare un criterio omogeneo nell'allestimento della miscellanea, si può ritenere che il nucleo originario sia costituito da materiali raccolti per il cardinale Baronio nell'arco di diversi anni, intorno al quale si stratificarono successivamente elementi di vario genere, fino alle più recenti aggiunte di carattere antiquario. È probabile dunque che all'atto della costituzione della miscellanea il Vettori abbia proceduto a legare insieme del materiale già in qualche maniera aggregato²⁶⁶, nel quale era forse confluito anche un piccolo blocco costituito da scritti di Achille Stazio, quali la traduzione di Erone Alessandrino,

²⁶² Su questi due copisti v. GAMILLSCHEG 1997, nr. 211 [p. 87]; nr. 299 [pp. 116-117]). Sul Santamaura in particolare BIGNAMI ODIER 1973, 91 n. 62.

²⁶³ CANFORA 2001b, 33, 141, 396, 428-432.

²⁶⁴ Sul vescovo di Termoli Federico Mezio (1537-1607), correttore della Biblioteca Vaticana e collaboratore di Cesare Baronio nella stesura degli *Annales Ecclesiastici*, v. FOLLIERI 1991, 272-275: (272) «Il Mezio operò come traduttore dal greco per fornire materiali agli *Annales Ecclesiastici* che Cesare Baronio veniva pubblicando tra il 1588 e il 1607: le traduzioni in latino delle lettere di Giorgio (273) Bardane, inviate dal Mezio negli anni 1606-1607, furono in parte pubblicate nel XII e ultimo volume degli *Annales*, in parte restarono inedite nel cod. Vall. R 26». L'opera più approfondita e documentata sulla figura del cardinale Baronio rimane il poderoso volume curato da CALENZIO 1907 (menzione del cod. R 26 a p. 738 n. 6).

²⁶⁵ Sugli scritti di Mezio v. DE GREGORIO 2000, 95 n. 244: «Si tratta di riflessioni di vario genere, di considerazioni erudite e curiosità antiquarie e filologiche su temi di filosofia, morale, grammatica, letteratura, architettura (fra l'altro è copiato un brano dal *de aquaeductibus* di Frontino), e così via». Le epistole contenute nel codice sono pubblicate in appendice a HOECK-LOENERTZ 1965, 122-125.

²⁶⁶ L'idea di «un *dossier* raccolto per il card. Baronio» è già espressa da DE GREGORIO 2000, 95 n. 244, che però non fa menzione del *terminus post quem* per la datazione della legatura del materiale rappresentato dalla carta finale del codice.

una lista di abbreviazioni in uso nella cancelleria apostolica (c. 200^{r-v}) e la trascrizione del trattato ortografico.

Riproduco di seguito l'indice posto all'inizio del codice (ff. Vr-VIir; rispetto all'originale ho sciolto le abbreviazioni, omettendo inoltre parte delle descrizioni dei singoli elementi).

<i>Symbolum catholicae fidei iuxta sanctam matrem Romanam ecclesiam, graece</i> _____	pag. 1
<i>De schismate Graecorum, graece</i> _____	pag. 1 tergo
<i>De unione ecclesiae graece</i> _____	pag. 3 tergo
<i>Abagha regis Tartarorum epistolae duae ad Clementem PP IV circa anno 1267</i> _____	pag. 5
<i>Super rebus de fide orthodoxa Andronicus imperator Romanorum. Dux Angelus Comnenus Paleologus, graece [anno 1271]</i> _____	pag. 6
<i>S. P. Nicodemi Hymnus in Natali Domini nostri Iesu, graece</i> _____	pag. 9
<i>Epistola ad Romanum Episcopum Anagninae, graece</i> _____	pag. 14
<i>De directione nuptiarum, graece</i> _____	pag. 23
<i>Ordo super confessione graece</i> _____	pag. 36
<i>Excerptum ex libro III. cap. 16 Nicolai Cusani <u>Cribrationum Alcorani</u></i> _____	pag. 49
<i>Photius dilecto fratri Tarasio salutem, graece</i> _____	pag. 50
<i>In Actus Apostolorum animadversiones linguae grece</i> _____	pag. 53
<i>Fragmenta linguae Graecae</i> _____	pag. 54
<i>Georgii Metropolitae Corcirae apologia et epistolae variae de diversis ritibus graecorum et de reali praesentia Domini nostri Iesu Christi in Eucharistia, scriptae propria manu a Federico Metio, episcopo Termulensi, et ab eodem transmissae ad Cesarem cardinalem Baronium, ut patet ex epistolis autographis eiusdem Metii quae asservantur in volumine signato Q. 44, fol. 323. Haec autem opuscula et epistolae sunt ut infra notantur, et habent aliquas observationes ab eodem Metio factas. Apologia pro Graecis qui in baptismo dicere solent. Baptizetur servus Dei in nomine Patris</i> _____	pag. 72
<i>Apologia pro illo Graecorum ritu quo utuntur in sacra missa, adhibentes aquam calidam in sacro chalice post commixtionem Dominici corporis et sanguinis</i> _____	pag. 80
<i>Epistola, qua respondetur tribus quaestionibus propositis a clericis Neritinensibus [...]</i> _____	pag. 84
<i>Epistola ad Ioannem Notarium in qua narrat imperatorem Graecorum prope Corcyram venisse, et suo adventu omnes exhilarasse</i> _____	pag. 90
<i>Alia ad eundem epistola in qua profitetur se eiusdem literas desiderasse</i> _____	pag. 92
<i>Epistola ad Michaelem Nardonium Protovestiarium</i> _____	pag. 94
<i>Epistola ad Nectarium praepositum monasterii Casulorum</i> _____	pag. 96
<i>Epistola ad Tancredum archiepiscopum Hydruntinum, de morte imperatoris Constantinopolitani</i> _____	pag. 98
<i>Epistola ad Ioannem Hydruntinum</i> _____	pag. 100

<i>Epistola ad archiepiscopum Hydruntinum Tancredum in qua loquitur de Corcyrensiu rustica vita et de ipsius Tancredi urbanitate et charitate non contemnenda</i>	_____ pag. 102
<i>Epistola ad Ioannem, regium notarium, in qua literas magni momenti illi commendat et de eius statu doceri cupit</i>	_____ pag. 104
<i>Alia ad eundem epistola in qua periculum quod Graecis imminebat precibus Nectarium eos evasuros sperat</i>	_____ pag. 106
<i>Alia ad eundem epistola in qua Nectarium, Casulorum praefectum, et sacerdotes Graecos in Iapygia male a Latinis tractatos iniquo fert animo</i>	_____ pag. 108
<i>Epistola ad incertum quendam, fortasse a secretis imperatoris, vel ad Nicetam Choniatem, in qua etiam agit de eiusdem Nicetae captivitate et postliminio</i>	_____ pag. 110
<i>Epistola ad Nectarium Casulorum praefectum, ad reges et principes legatum a Graecis missum, ubi etiam multae eius laudes recensentur</i>	_____ pag. 112
<i>Epistola ad Nicetam Choniatem in qua eidem gratulatur pro patriae libertate et orat eum ut intercedat cum imperatore Orientis et statuatur de legatione ad imperatorem Occidentis num sit sibi progrediendum vel regrediendum ad propria</i>	_____ pag. 114
<i>Traditio librorum qui testantur apertis verbis aut equivalentibus Christum in caena obtulisse, et Patri se ipsum, sub speciebus panis et vini sacrificasse</i>	_____ pag. 116
<i>Apostolorum et discipulorum catalogus, graece</i>	_____ pag. 126
<i>Epistola Constantini Sebasteni ad Arrium et Arrianos scripta graece *cum adnotationibus Achilli Stati*</i> ²⁶⁷	_____ pag. 130
<i>Origenes de Phitonissa = Eustachii Antiocheni contra Origenem de Phitonissa = Gregorii Nysseni epistola ad Theodosium episcopum de Phitonissa = Zenonis imperatoris de unione ecclesiarum circa annum 482, graece [...]</i>	_____ pag. 135
<i>Fragmentum homiliarum S. Iohannis Chrisostomi in epistola ad Philippenses, graece</i>	_____ pag. 154
<i>Excerpta ex Johanne Coclaeo adversus prolixam responsonem Bullingerii de scripturae sacrae et ecclesiae auctoritate</i>	_____ pag. 155 tergo
<i>Philosophica graece *Federici Metii*</i>	_____ pag. 163
<i>Varia Philosophica, philologica et de architectura *eiusdem Metii*</i>	_____ pag. 166
<i>Frontinus de Aquaeductibus *scriptus manu Federici Metii*</i>	_____ pag. 172 tergo
<i>Sententiae variae et dicendi modi excerpti ex elegantioribus linguae Latinae auctoribus *a Federico Metio*</i>	_____ pag. 176 tergo
<i><u>Iste adnotationes et dicendi modi scripti sunt ordine inverso ita ut desinant ubi numerus incipit</u></i> ²⁶⁸	
<i>De Hebraeorum mensura quae vocatur Corus discursus</i>	_____ pag. 184

²⁶⁷ Le parole tra asterischi sono state aggiunte da una mano probabilmente diversa da quella del Vettori (cfr. DE GREGORIO 2000, 95 n. 244); non si può tuttavia affermare che esse risalgano a una data posteriore alla elevazione al vescovado del Metio, poiché esse sono già presenti nell'*Inventarium*, il cosiddetto catalogo topografico, edito da Vettori nel 1749. Si tratta dunque di precisazioni aggiunte nel breve tempo intercorso tra la costituzione del fattizio, con la relativa compilazione dell'indice, e il completamento degli sturmenti di catalogazione.

²⁶⁸ La sottolineatura è nel testo

<i>Epistola Michaelis Omelini, graece</i> _____	pag. 185
<i>Cataphronem Epitaphum graecum cum interpretatione latina</i> _____	pag. 186
<i>Expositio antiqui simulacri Isidis</i> _____	pag. 188
<i>Heronis Alexandrini Spiritalia ex versione Achillis Statii, cum notis eiusdem marginalibus graecis autographis</i> _____	pag. 192
<i>Abreviaturae et dictiones iunctae cancellariae apostolicae</i> _____	pag. 200
<i>Orthographia L. Caecili Minutiani Apulegii Grammatici scripta propria manu ab Achille Statio</i> _____	pag. 201
<i>Epistolae Variorum spectantes ad res ecclesiasticas et dogmaticas quinti saeculi inerentis ecclesiae, et ad res tractatas in quinto Synodo Constantinop.</i> _____	pag. 211
<i>Epistola Faustini Episcopi Siciliane ad Petrum Antiochenum, quod non oportet addere in Trisagio, qui crucifixus est pro nobis</i> _____	pag. 211
<i>Anteonis Aronte ad Petrum et epistula de eodem argumento</i> _____	ibid.
<i>Fausti epistola ad eundem Petrum, de eodem argumento</i> _____	pag. 211 tergo
<i>Asclepiadis ad eundem Petrum Antiochenum epistula de eodem argumento</i> _____	pag. 212
<i>Trifolii presbyteri ad Faustum senatorem epistula contra Ioanem Scytam monachum</i> _____	pag. 212 tergo
<i>S. Felicis PP III ad Petrum Antiochenum</i> _____	pag. 213 tergo
<i>S. Hormisdæ PP epistola ad presbyteros et diaconos et archimandritas</i> _____	pag. 214
<i>S. Simplicii PP ad Zenonem Augustum epistolae duae</i> _____	pag. 215
<i>S. Felicis PP III Rufino Thalassio presbyteris archimandritis et ceteris monachis circa Constantinopolim et Bythiniam constitutis</i> _____	pag. 215 tergo
<i>Eiusdem epistola ad clerum et plebem Constantinopolitanam</i> _____	pag. 216
<i>Eiusdem ad Rufinum, Hilarium et Thalassium archimandritas urbis Constantinopolitanae</i> _____	pag. 216 tergo
<i>Eiusdem epistola ad Vetracionem episcopum</i> _____	ibid.
<i>Eiusdem ad Zenonem Augustum</i> _____	pag. 217 tergo
<i>Eiusdem alia ad eundem</i> _____	pag. 218
<i>Eiusdem alia ad eundem missa per Vitalem et Misenum episcopos</i> _____	pag. 219
<i>Eiusdem epistola ad Acacium patriarcham Constantinopolitanum pro Vitale et Miseno episcopis</i> _____	pag. 221
<i>Alia eiusdem ad Zenonem</i> _____	pag. 222 tergo
<i>Eiusdem Acacio episcopo Constantinopolitano</i> _____	ibid.
<i>S. Gelasii Primi PP epistola episcopis per Dardania et Daciam constitutis cuius initium audientes</i> _____	pag. 223
<i>Alia ad eosdem cuius initium ubi primum</i> _____	pag. 223 tergo
<i>Epistola episcoporum Dardaniae ad S. Gelasium papam primum</i> _____	pag. 224
<i>Fragmentum epistolae S. Felicis PP III</i> _____	pag. 224 tergo

<i>Eiusdem epistola ad Andream Thessalonicensem episcopum</i> _____	ibid.
<i>Edictum sententiae eiusdem S. Felicis PP qua damnatur Acacius patriarcha Constantinopolitanus</i> _____	ibid.
<i>Ord. Epistolarum S. Simplicii PP I et S. Felicis PP III quo sunt dispositae et collocatae in vetustissimo codice basilicae Vaticanae</i> _____	ibid. lit. B
<i>Epitaphia Canusina et praecipue de ecclesia S. Sabini</i> _____	pag. 225
<i>Epitaphia regum Siciliae stirpis Svevae</i> _____	pag. 227
<i>Carmina de cardinali Guidone Bossio ex dirutis lapidibus in antiquo codice transcripta</i> _____	pag. 228
<i>Epitaphium Arechis regis Longobardorum</i> _____	pag. 230
<i>Consecratio cathedralis ecclesiae Reatinae 5 idus septembris 1225 ab Honorio III summo pontefice</i> _____	pag. 232
<i>Rolandii notarii Cornetani de calamitatibus Cornetanorum et morte iustorum civium fidelium sanctae Romanae ecclesiae cum tractatu rhythmicis carminibus ab ipse de eodem argumento conscripto, ad Raynerium cardinalem S. Mariae in Cosmedin diaconum rectorem ducatus Spoletani et vicem gerentem domini papae Innocentii IV in Marchia Anconitana</i> _____	pag. 234
<i>Ioannis vicecomitis archiepiscopi mediolanensis vita, et actiones praecipuae</i> _____	pag. 235
<i>Epitaphium Francisci Barbiani ductoris militum celeberrimi sub Alexandro Farnesio adversum Belgas rebelles tempore Philippi II Hispaniarum regis</i> _____	pag. 236
<i>Brandae cardinalis Castilionis episcopi Placentini sepulchrum et epitaphium</i> _____	pag. 239
<i>Alphonsi vicecomitis cardinalis et episcopi Spoletani sepulchrum et epitaphium obiit 1608</i> _____	pag. 241
<i>Tabula hospitalitia Demetrio Diodoti filio Syracusano et nepotibus eius impressa est a chalcographo in ipsa tabula vetustissima graecis characteribus impressa</i> _____	pag. 242
<i>Exemplum tabulae vetustissimae graecae a chalcographo impressae et anno Domini 1506 impressae [...]</i> _____	pag. 243
<i>Inscriptiones et monumenta antiqua sacra et prophana</i> _____	pag. 245
<i>Sequuntur alia monumenta et inscriptiones antiquae inventae in basilica antiqua S. Petri et in basilica S. Pauli</i> _____	pag. 276
<i>Inscriptio S. Helenae matris Constantini magni imperatoris inventa in ecclesia S. Crucis in Hierusalem Romae</i> _____	pag. 278
<i>Monumentum Caroli et Ludovici imperatorum et regum Francorum quo concedunt anno 884 [...]</i>	
<i>Adest monogramma quod indicat nomen Caroli</i> _____	pag. 279
<i>De pane quadrato atque signato erudita adnotatio</i> _____	pag. 280
<i>De imagine Domini N. I. C. a Ioanne Temisces an. 970 sculpta in moneta [...]</i> _____	pag. 282
<i>Crux pervetusta cum nominibus graecis Helenae et Constantini. Item S. Longini et Santorum angelorum Michaelis et Gabrieli [...]</i> _____	pag. 283

<i>Alia crux olim magnae ecclesiae Constantinopolitanae facta tempore Constantini et Nicephori imperatorum a Stephano abbate [...]</i>	pag. 283 tergo
<i>Hydriae evangelicae Forma</i>	pag. 284
<i>Forma aerei Congii Romani</i>	pag. 288
<i>Monumenta sepulchri corporum sanctorum martyrum Arthemii, Candidae, et Paulinae anno 1120</i>	pag. 290
<i>Monumentum translationis corporis sanctorum martyrum Iustinae et Cipriani factae apud Lateranum anno Domini 1101</i>	pag. 291
<i>Duae ex tabulis granatensibus cum interpretatione</i>	pag. 292
<i>Vetus inscriptio Iovinae neophytae</i>	pag. 293
<i>Vetus inscriptio posita sancto Vitali martyri [...]</i>	pag. 294
<i>Inscriptio peculiari notatione digna Picentiae neophytae christiani diebus calendis septembris consignata [...]</i>	pag. 295
<i>De capite S. Gregorii et Nazianzeni monumentum</i>	pag. 296
<i>Symbolum Nicenum ex libris Arabicis, eadem lingua Arabica scriptum</i>	pag. 298
<i>Scriptum characteribus Turcicis et Persicis exaratum continens diversa nomina mercatorum earum regionum</i>	pag. 299
<i>Tabella antiqua chalcuatoria in museo Fulvii Ursini habens notas numerorum insertas ex argento</i>	pag. 302
<i>Calendarium antiquum Romanum complectens sex menses a Iulio ad Decembrem inclusive</i>	pag. 308
<i>Epistolae in charta bombycina Ioannis XXII et Ludovici de Bavaria Romanorum imperatoris [...]</i>	pag. 310
<i>Libri magistri Aldobrandini de tuenda valetudine translatio Italico idomate facta a Zucchero Bencivenni florentino anno 1362 pariter in charta bombycina</i>	pag. 323
<i>Historia ecclesiae S. Laurentii Florentiae ab anno 1056 ad 1269 [...]</i>	pag. 337
<i>De antiquis notis artis scriptoriae</i>	pag. 347
<i>Antiqua inscriptio Graeca spectans ad monasterium cryptae ferratae in agro Romano exarata anno mundi 6640 hoc est Christi 1132 [...]</i>	pag. 350
<i>L. Lartii Anthi Aedis Bellonae Pulvinensis antiquum monumentum</i>	pag. 352

La cartulazione del codice è piuttosto complessa e irregolare: esso infatti reca traccia di tre numerazioni arabe diverse, senza contare quelle relative ai singoli elementi della miscellanea, non sempre presenti o visibili. La numerazione originaria, pertinente alla composizione settecentesca del fattizio, è vergata a penna – verosimilmente ancora dalla mano di Vettori – nell'angolo superiore destro del *recto* di ogni carta e presenta più di un'impresione: non sono indicati nella numerazione i ff. 21, 301 e 305, per i quali tuttavia, sulla base del contenuto delle carte e del controllo effettuato sull'indice, è preferibile pensare ad un errore meccanico nel corso

della numerazione, piuttosto che alla perdita di materiale; non sono numerate le tre carte prive di scrittura che seguono la 48, omissione che si ripete per le due che seguono la 268 e la 269, per il piccolo foglio di appunti inserito dopo il f. 280 e per le due carte bianche dopo il f. 322; vi sono due f. 61, il secondo dei quali forse inserito in un secondo momento²⁶⁹, una tipologia di errore che si ripete due volte (vi sono tre ff. 292 e due ff. 293); nei ff. 116-125 è stata corretta dalla stessa mano una diversa numerazione (54-63), senza apparente contraddizione con l'indice: lo stesso fenomeno, probabile conseguenza di un ripensamento nella disposizione degli elementi al momento della produzione del fattizio, si rileva ai ff. 130-134 (in precedenza numerati 74-78), 225-226 (259-260), 230 (235), 237-239 (non chiaramente visibile), 245-246 (297-298), 247-253 (246-252), 274 (295) e altri. Alla costituzione della miscellanea si devono forse far risalire altre due anomalie: i ff. 176-182 sono stati rilegati in posizione capovolta²⁷⁰, errore già segnalato da Vettori nell'indice e, correttamente, non sanato nel restauro; i ff. 289-291 sono numerati sul *verso*. Segnalo inoltre che uno strappo ha causato la perdita dell'angolo superiore destro dei ff. 296 e 350, dove era riportata la numerazione originale.

Nell'operazione di restauro compiuto nel Novecento venne apposta a matita una seconda numerazione nell'angolo inferiore sinistro. In questa occasione furono anche numerati, ancora a matita, alcuni componenti della miscellanea, denominati 'fascicoli' ("fasc. 1", "fasc. 2" ecc.; "fasc. 26" per il *De orthographia*): l'operazione fu però interrotta con il "fasc. 29" (cc. 228-229), forse perché ritenuta superflua o troppo difficile per la complessità e la varietà della miscellanea. Nel legare nuovamente gli elementi, in un'epoca imprecisata, ma anteriore alla realizzazione del primo microfilm nel 1958-69, fu sovvertito l'ordine di successione, collocando i ff. 9-20 e 50-52 (num. originale) dopo il f. 22, numerandoli rispettivamente 26-37 ("fasc. 6") e 23-25 ("fasc. 5"); all'errore fu posto verosimilmente rimedio nel restauro novecentesco. In base a questa seconda numerazione le carte risultano 361 (è priva di questa numerazione la c. 1, la cui parte inferiore è stata sostituita nel più recente restauro, forse perché danneggiata).

La terza numerazione fu apposta probabilmente in occasione dell'intervento di restauro del 1972, forse per controllare la completezza del contenuto del codice, nell'angolo superiore destro, a fianco o sotto quella originale ed è marcata con un 'segno di spunta' (✓); chi effettuò il controllo ripeté un errore della prima numerazione, passando dal f. 20 al 22, col risultato che la terza numerazione procede parallela alla seconda, ma accresciuta di un'unità fino al f. 165, quando ci si accorse dell'errore e, sanata la discrepanza numerando il f. 165A, si preferì continuare la verifica del contenuto mediante l'apposizione del "segno di spunta" sulla precedente

²⁶⁹ La cifra, in particolare l'1, appare tracciata da una mano diversa da quella del resto del codice ed è stata cancellata con un tratto di penna una precedente numerazione (214). Si tenga presente tuttavia che il contenuto della carta 61bis (recante il titolo *De declinationibus*) appare pertinente a ciò che precede e segue, che non vi è contraddizione con l'indice e che la c. 214 è correttamente inserita.

²⁷⁰ «Istae adnotationes et dicendi modi scripti sunt ordine inverso ita ut desinant ubi numerus incipit» (f. 5').

numerazione, fino al termine. L'attuale legatura, in piena pergamena, di grande formato (h. 475 mm. ca.), è stata eseguita nel restauro del 1972, ma dall'istituto di patologia della Vallicelliana non è possibile acquisire indicazioni sulle legature precedenti²⁷¹.

Una volta prodotta, la miscellanea condivise le sorti del resto della raccolta libraria; non è possibile stabilire se essa fosse tra quei 1330 codici di valore che tra il 15 giugno 1813 e il 6 settembre 1814 vennero trasportati nella Biblioteca Vaticana per proteggerli dalle truppe francesi e in seguito restituiti²⁷². Nel 1947, in occasione della mostra tenutasi nella Vallicelliana per commemorare la figura di Stazio, nella ricorrenza del IV centenario della sua prima opera, furono esposti al pubblico alcuni codici, tra i quali l'R 26, accompagnati da schede esplicative dattiloscritte, unica documentazione rimasta della mostra, a seguito della quale non venne compilato alcun catalogo²⁷³. Una scheda specifica (n. 10) era riservata al fascicolo *De orthographia*: «MINUTIANUS L. Caecilius / Orthographia. Propria manu scripta ab Achille Statio. / Ms. cartaceo / (Vall. R. 26, cc. 202-210)»²⁷⁴.

II.2: Il fascicolo *De orthographia*

II.2.a: Descrizione

Il fascicolo che contiene il trattato *De orthographia* (ff. 204-213; 202-210 secondo la numerazione originale) è costituito da un quinione, le cui carte misurano mm. 212 x 140 ca.; lo specchio di scrittura mm. 180 x 105 e il numero delle righe di testo oscilla tra 19 (f. 209^v) e 33 (f. 207^r)²⁷⁵. Le carte hanno subito una rifilatura successiva alla stesura del testo sul margine destro, come indicano alcune tracce superstiti dei piccoli segni simili a 'r', apposti – verosimilmente dallo stesso Stazio – sul margine destro dei fogli. Non sembra possibile datare l'operazione di rifilatura che potrebbe risalire alla costituzione della miscellanea, o anche a epoca anteriore più vicina alla trascrizione effettuata dal curiale portoghese. Certamente la rifilatura delle carte non può essere addebitata al laboratorio Lelli che effettuò la maldestra operazione di restauro del

²⁷¹ Nella biblioteca sono conservate due copie in microfilm del codice R 26, effettuate nel 1958-59 (Istituto di Patologia del Libro, Alfonso Gallo) e nel 1993: il primo in particolare, anteriore al restauro, potrebbe offrire utili informazioni sulla legatura, che però non è purtroppo visibile nella riproduzione.

²⁷² PINTO 1932, 104-105; Appendice doc. XXXIV: *Elenco dei libri, codici ed oggetti d'arte depositati alla Vaticana nel 1813 e riconsegnati nel 1814 alla Vallicelliana* (p. 146): «dalla scanzia lettera R quarantuno codici: etiopico di preghiere, opere del celebre Morino, studi biblici, trattati teologici, e legali antichi; collezioni di canoni, qualche autore classico, greco e latino commentato; monumenti spettanti la lingua greca latina ed ebraica: opera di Lorenzo Valla. Raccolta di lettere e italiane e qualche trattato di politica in italiano».

²⁷³ Furono pubblicati soltanto i due discorsi pronunciati in occasione dell'inaugurazione, apparsi in «Humanitas» 2, 1948-1949, 403-412.

²⁷⁴ I caratteri maiuscoli e la sottolineatura sono nel testo. Le schede originali e le minute delle stesse, ora conservate nell'archivio storico della Biblioteca Vallicelliana (segnatura VI G), mi sono state gentilmente messe a disposizione dalla dott. ssa Rosa Corsini, che ringrazio.

²⁷⁵ Questi sono i numeri delle righe delle singole facciate: 26; 28; 28; 26; 32; 28; 25; 20; 25; 19; 30; 22; 19; 31; 2.

1972, in quanto la riproduzione in microfilm del codice effettuata nel 1958 (v. n. 271) evidenzia già una situazione identica a quella attuale.

La prima carta (f. 204) mostra sul *recto*, a guisa di frontespizio, il titolo del trattato, *Orthographia L. Cecil. Minutiani*, vergato con inchiostro rosso dallo stesso Stazio²⁷⁶, al di sotto del quale è stata aggiunta in inchiostro nero dallo mano di Vincenzo Vettori la seguente nota esplicativa: «Propria manu scripta à cl[arissimo] v[iro]²⁷⁷ | Achille Statio Opus anecdotum. | vide Io. Albertum | Fabricium Bibl. Latinae Tomo | II. lib. III. cap. II. § IX | num. 2. pag. mihi 523». L'appunto fa riferimento alla quinta edizione della *Bibliotheca Latina* del Fabricius, che, apparsa nel 1721-1722, contiene in effetti alle pp. 523-524 un cenno a Caecilius Minutianus Apuleius, nel quale tuttavia l'autore del *De orthographia* è confuso con 'Apuleio grammatico': il Fabricius menziona infatti «libri duo de Orthographia», segnalando la presenza di codici dell'opera in diverse biblioteche, tra cui la Vaticana²⁷⁸, un dato che può riferirsi solo ai due trattati *De diphthongis* e *De nota aspirationis*, come ebbe modo di precisare il Mai²⁷⁹.

Lasciato in bianco il *verso* della prima carta, il testo del trattato, scritto in inchiostro nero, occupa per intero le sette successive (205^r-211^v) e le prime due righe della nona (212^r), mentre prive di scrittura risultano i ff. 212^v-213^v. Le note apposte nel fascicolo dopo la trascrizione di Stazio sono: la già menzionata intitolazione formulata da Vettori; il contrassegno "fasc. 26" aggiunto a matita sul *recto* del f. 204 nel corso del restauro novecentesco; l'abbreviazione "pag" tracciata in

²⁷⁶ È opportuno notare che l'intitolazione dell'opera riportata nel frontespizio differisce sensibilmente, per completezza, scrittura e *ordo verborum*, da quella indicata nella pagina seguente (*L. Caecilii Minutiani Apulegii Grammatici | De orthographia trium librorum | Fragmenta*), che Stazio potrebbe aver trascritto direttamente dall'antigrafo.

²⁷⁷ L'abbreviazione che precede il nome di Stazio non è di facile lettura: da BIONDI 1997, 66 n. 8 è stata letta «I. V.», io preferisco riconoscermi le lettere "cl. v.", tracciate in maniera simile, seppure in ordine inverso, nella nota apposta dal Vettori nel precedente fascicolo 24 (ff. 195-202): «Heronis Alexandrini Spiritalia | Ex versione V. cl. Achillis Statii cum notis eiusdem marginalibus autographis».

²⁷⁸ FABRICIUS 1721, lib. III, cap. 2, pp. 523-524: «In Bibliotheca Marqv. Gudii exstat MS. sub Apuleii nomine libellus de notis adspirationis et de diphthongis. Incipit: Omnis adspirationis nota aut principalis est syllabarum, aut terminali, aut media. Auctor non Apuleius Madaurensis est, sed recentior quidam Caecilius Apuleius fortassis Minutianus, Grammaticus Gyr- (p. 524)do laudatus, cuius libri duo de Orthographia dicuntur manu exarati exstare in Bibl. Vaticana et aliis quibusdam. Inter alia laudat *Hieronymum linguae Hebraeae*, ut ille quidem loqui amat, *indubitanter peritum*». Questa edizione in tre tomi è considerata la migliore della *Bibliotheca Latina* – le edizioni precedenti, in volume unico, apparvero nel 1697, 1703, 1708 e 1712, tutte ad Amburgo, tranne la seconda, edita a Londra –, poiché rivista e ampliata da informazioni omesse nella successiva, stampata nel 1728 a Venezia in due volumi. La copia del Fabricius consultata da Vettori va probabilmente identificata con una delle due tuttora conservate all'interno della Biblioteca Vallicelliana (collocazioni S. Borr. H. II. 104 [solo vol. II] e Cons. C. 60 [1-3]). Una nuova accresciuta edizione della *Bibliotheca*, ancora in tre volumi, venne curata dall'Ernesti (*Bibliotheca Latina*, nunc melius delecta, rectius digesta et aucta diligentia J. A. Ernesti, Lipsiae 1773-1774), nella quale il passo in questione compare a p. 41.

²⁷⁹ MAI 1823, LXXVIII: «Idem [Fabricius] addita famam super duobus Caecilii Apuleii libris de orthographia, qui in vaticana bibliotheca alibique extare credebantur. Duos autem non tam libros quam libellos brevissimos falsi Apuleii reapere extare in quinque vaticanae bibliothecae codicibus nec non in richardiano testis ipse oculatus sum» (cfr. anche OSANN 1826, XXI). La confusione tra i due Apuleii, derivata certamente dalle comune edizione apprestata da OSANN 1823 (cfr. GERMANO 2005, 125), si trova in un altro celebre repertorio bibliografico: GRAESSE 1859, 174 «Apuleius Minor (L. Caecilius Minutianus). De orthographia fragmenta et de nota aspirationis et de diphthongis, [...] Ed. et anim. aux. Fr. Osann [...] La première édition de ces fragments d'un auteur du 15^e siècle, souvent confondu avec Apulée de Madaure, parut à Rome en 1823 [...]».

verticale da mano recente nella parte inferiore del *verso* dell'ultima carta, difficilmente riconducibile a un precedente tentativo di legatura del fascicolo; il timbro recante la dicitura "Biblioteca Vallicelliana", apposto in fondo al f. 205^r verso la fine del XIX secolo²⁸⁰.

Nel restauro del 1972 furono riparate le cc. 204 e 213 – la prima e l'ultima del trattato –, che avevano riportato una lacerazione, rispettivamente al centro del margine destro e nella parte superiore destra, senza subire tuttavia perdita di testo²⁸¹. Coerentemente con la sua natura di 'taccuino di appunti', nel fascicolo non è tracciata alcuna rigatura; le sue ridotte dimensioni impediscono inoltre di riconoscere il tipo di filigrana.

In conclusione si può affermare che le dimensioni variabili dello specchio scrittorio insieme ad altre caratteristiche del fascicolo quali le ridotte dimensioni delle carte²⁸² e il taglio irregolare delle stesse – particolarmente visibile nel margine inferiore –, l'andamento della scrittura, le numerose correzioni e le pieghe presenti ancora nel margine inferiore dei ff. 206 e 213, inducono a considerare il quinione come una sorta di appunto, tratto da un antigrafo che forse Stazio ebbe a disposizione per breve tempo.

Si avverte infine che, poiché l'ampiezza dei righe di scrittura e il modulo stesso della scrittura è molto variabile, l'indicazione del numero di lettere mancanti, offerto tra parentesi tonde al termine dei righe continui che indicano probabilmente lacune già presenti nell'antigrafo copiato dall'Estaço, non può essere inteso come sicuro.

II.2.b: La scrittura di Stazio

Il testo del *De orthographia* è vergato dalla sola mano di Achille Stazio, un'umanistica corsiva di modulo piccolo, nella quale si possono evidenziare le seguenti peculiarità:

- *j*: la *i* finale viene spesso tracciata, non solo quando è raddoppiata, in forma di *j* (e. g. *Apuleij* f. 205^r, 1);
- *ae*: per il dittongo si ricorre quasi sempre alla scrittura estesa o al segno *æ*; talvolta il secondo elemento del dittongo risulta soprascritto (e. g. *vita^e* f. 205^r, 7);
- *-m/-n*: la *m* viene abbreviata frequentemente, ma non regolarmente, con il tratto obliquo sovrapposto simile a un accento acuto; in alcuni casi il tratto è orizzontale (e. g. f. 206^r, 17 *aspirationē ad differētiā*), in numerosi altri è ondulato, a forma di fiocco (e. g. *quoniā* f. 209^r, 2; *autē* f. 209^v, 8). Talvolta a essere abbreviata mediante lo stesso segno è anche

²⁸⁰ Devo l'indicazione cronologica alla cortesia della dott. ssa Formica.

²⁸¹ Fortunatamente non ha compromesso la scrittura del fascicolo neppure l'opera dei tarli, di cui sono visibili tre fori: due corrono attraverso i ff. 205-211 e uno tra il 205 e il 207. Un leggero strappo si è inoltre prodotto sul f. 207^v in seguito ad una cancellatura a penna effettuata dallo scriba.

²⁸² Tra gli scritti di mano staziana si trovano altri 'quaderni' dello stesso formato: cfr. ad esempio il fascicolo 6 (cc. 9-20: *S. P. Nicodemi Hymnus in Natali D. N. I., graece*).

la *n* (e. g. *nó* 205^r, 10), espressa mediante un ricciolo anteposto alla *i* (*i* f. 205^r, 17; *i* f. 207^v, 3; *iteréptusq*₃ 207^v, 7; *imanis* f. 208^v, 9);

- *-rum*: per la terminazione del genitivo plurale della prima e seconda declinazione Stazio adopera frequentemente, ma non costantemente (*auctorú* f. 205^r, 11), il segno abbreviativo a forma di ‘4’ (e. g. *libro4* f. 205^r, 2; *an/no4* f. 205^r, 8; *Nympha4 et Satyro4* f. 206^r, 5);
- *-que*: per il troncamento dell’enclitica viene usata sia la forma *-q*; (e. g. *atq*; *Lucilio* f. 205^r, 26) che *-q₃*, numericamente prevalente (e. g. *diuinoq₃* f. 205^r, 21; *Homeroq₃* 205^r, 23);
- *et*: per la congiunzione si ricorre a & (e. g. *Nasone & Caluo* f. 205^r, 24);
- *y*: la *ipsilon* è solitamente, sebbene non regolarmente, sormontata dalla *dieresis* (e. g. *Staphýli* 205^v, 18; *hÿa* 206^r, 23);
- *-ur*: la sillaba finale *-ur* è espressa mediante un tratto più diagonale che ‘a ricciolo’ (e. g. *reþit’* f. 207^v, 19; *videret’* f. 208^v, 2);
- *-us*: in pochi casi la desinenza del dat./abl. plurale è abbreviata mediante il consueto segno a forma di ricciolo (e. g. *auctorib’* f. 209^r, 16);
- l’uso delle maiuscole è riservato all’iniziale della parola cui è intestato il lemma e talvolta (f. 205^r, 17 *Ter. var.*; 206^r, 14 *ulixe*) alle iniziali dei nomi propri; in particolare si osservi che la ‘p’ minuscola non si discosta particolarmente da quella maiuscola, se non per il fatto che in quest’ultima il tratto che chiude l’ovale si allunga, descrivendo una curva e distaccandosi dall’asta (*Parcae* f. 206^r, 7; *Philemo* 206^v, 5); ma vergata uguale alla minuscola in *Plinio* f. 206^v, 2).

Le abbreviazioni

Lo scriba fa inoltre ricorso a diverse abbreviazioni, che in più di un caso hanno determinato un errato scioglimento da parte di Mai. Segnalo in particolare i seguenti compendi:

dipht. f. 205^r, 4

aút f. 205^v, 14; 206^r, 1

com.(mentario) f. 205^r, 23

n(ost)ris f. 205^r, 24; 210^r, 21; *n(ost)rae* f. 205^v, 7

f.(ilius) f. 205^r, 25

li.(bro) f. 205^v, 27; f. 210^r, 15

b(e)ñ(e) f. 206^r, 9

p(ro) f. 206^r, 10

flu.(men) f. 206^f, 13
gram.(matico) f. 206^v, 5
uñq.(uam) f. 206^v, 13; *nuiq.(uam)* f. 206^v, 16
q(uae?) f. 206^v, 11
Virg.(ilius) f. 206^v, 23
Argo.(nautis) f. 206^v, 25
auct(ore)s f. 207^f, 2; *auct.(ore)* f. 207^f, 19
ph(il)o(sopho) f. 207^f, 9
ult.(ima) syl.(laba) h(abe)t f. 207^f, 14
p(ro)p(ter) f. 207^f, 15
mo.(numenta) f. 207^f, 17; *mo(numentis)* f. 207^v, 27
g'ra.(tia) f. 207^f, 19
Pau.(sania) f. 207^v, 9
prin.(cipem) f. 207^v, 13
Ro.(manorum) f. 207^v, 27
~~q~~(uia) f. 208^f, 10; 209^f, 23
aux.(iliu)^m f. 208^f, 10
Ili.(adis) f. 208^f, 11
Bal(bus) f. 208^f, 13
epigr.(ammatis) f. 208^f, 19
Steph.(ano) f. 208^v, 12
Cic.(eroni) f. 208^v, 13
Tragae.(diarum) f. 209^f, 8
g.(raeca) f. 209, 20 (ma *graeca* f. 209^f, 24); *g.(raecos)* f. 211^v, 4; 211^v, 12
p(raese)ñti f. 209^v, 13
pr(aeteri)t'o f. 209^v, 14
n(omina)t'(iv)o f. 210^v, 7
q(onia)m f. 210^v, 9
p(at)t'(i)s f. 210^v, 21
Li.(vius) f. 211^v, 3 (in marg. est. *Livius*)
~~p~~(er) f. 211^f, 2; 211^v, 6

Risultano generalmente abbreviati secondo l'uso classico gli elementi onomastici (*praenomina* e *nomina*) degli *auctores* citati: cfr. *Ter.(entius) var.(ro)* f. 205, 17; *Sex. Graccus* f. 205^v, 26; *M. Fontanus* f. 206^f, 4; *C. Melissus* 206^f, 5-6; *Cn. Turanus* 206^f, 11; *Cor. Rufus* 206^f, 12; *T. Verax* f. 206^f, 14; *C. Pli. et Salu. C.* 207^f, 2; *Saluque* f. 207^v, 11; ma *Quintus Trinacrius* in f. 206^v, 6.

La punteggiatura

Per quanto concerne la punteggiatura, nel codice vengono impiegati pochi segni, di uso comune in età umanistica²⁸³:

- la *virgula* (ALDUS 1566, 795);
- il *punctus planus* (ALDUS 1566, 797), utilizzato anche per isolare le singole lettere (cfr. *e. g.* § 2 *Busiris cum .i. Latino*), per indicare le parole abbreviate oppure per rendere disambigue alcune abbreviazioni (cfr. *e. g.* § 4 *.n. = enim*) e le cifre (cfr. *e. g.* § 26 .VIII.);
- il *geminus punctus* (ALDUS 1566, 796: «sequitur geminatio puncti: cuius ea vis est, ut quasi medium locum obtineat inter punctum semicirculo iunctum, et unicum punctum»): seguito da una minuscola indica una pausa breve, che ho preferito rendere nella trascrizione mediante il punto e virgola²⁸⁴.

Nel fascicolo meritano inoltre di essere poste in evidenza le seguenti particolarità:

- Segnalazione delle lacune: lo scriba fa continuo ricorso a tratti di calamo continui per evidenziare le lacune che trovava nel codice da cui trascriveva: difficile dire se l'antigrafo presentasse dei guasti materiali o delle vere e proprie 'finestre', cioè sezioni di rigo prive di testo, eventualità che appare comunque da preferire, se non si vuole pensare a un manoscritto ridotto a una sorta di 'colabrodo'.
- Le citazioni abbreviate: in tre circostanze (c. 206^r, 1; 207^r, 4-5; 210^r, 22) altrettante citazioni poetiche (Ovidio e Virgilio) vengono abbreviate mediante singole lettere puntate, un uso che risale all'antichità, documentato nei testi di molti grammatici e che si ritrova, tra l'altro, anche negli *scholia ad Ibin*.
- La nota *nihil deest* apposta sotto l'ultimo rigo di scrittura nel f. 210^v: Stazio intendeva probabilmente segnalare che tra la fine della carta e l'inizio della successiva l'antigrafo non evidenziava perdita di testo; rimane dunque da chiedersi per quale motivo in questo caso il curiale portoghese abbia deciso di non riempire per intero la facciata e di proseguire la trascrizione del lemma nella successiva: la spiegazione più plausibile è che così facendo intendesse riprodurre la struttura presente nel modello che aveva di fronte.

²⁸³ Nelle righe successive si farà riferimento alla teoria formalizzata da Aldo Manuzio (*Interpungendi ratio* in ALDUS 1566, 791-800), ma il semplice sistema di pause impiegato nel codice richiama quello proposto da Giovanni Sulpizio Verolano nel capitolo *De punctis* delle *Regulae* (stampate a partire dal 1490), sistema basato su una distinzione tripartita che ricorda quella di Donato e di altri grammatici latini (v. GEYMONAT in MORTARA GARAVELLI 2008, 51ss.). Nella trattatistica medievale e umanistica si segnalano alcune *artes punctandi* anonime e le teorizzazioni di autori come Gasparino Barzizza o Guillaume Fichet (sulle posizioni di Barzizza v. OUY 1987, 173ss.); per il secondo Quattrocento si ricordi almeno la discussione teorica di Nicolò Perotti nei *Rudimenta grammatices* (v. RICHARDSON in MORTARA GARAVELLI 2008, 99ss.).

²⁸⁴ Per il *punctus exclamativus* v. comm. § 10 *Titinius ... laurus*.

- *Marginalia*: sul margine di alcune carte (206^r, 207^r, 208^r, 208^v, 210^r, 210^v) sono visibili dei tratti simili a piccole *r* che, se corrispondenti alla sigla *recognovi*, confermerebbero la consultazione diretta di un antigrafo da parte di Stazio; tali segni, apposti all'estremità del margine esterno, erano forse destinati a scomparire a seguito della rifilatura del quinione; nelle cc. 206^r e 208^r si trova inoltre vergato a margine del rigo di scrittura un segno simile a un lambda minuscolo (λ), nel secondo caso affiancato da un asterisco ($\lambda *$). Inoltre sul margine destro del f. 206^v è appuntata una glossa vergata da Stazio: «Suidam et citat interpres Apollonii in B. F. 176.6. num. 48», che appare come una sorta di richiamo bibliografico a commento della menzione della *Suda* contenuta nel paragrafo prospiciente (§ 8 'Cymbalum' hya habet [...] ut tympanum mundi [...] Plinio, Suda et aliis [...]).
- Sul contenuto del lemma 'Staphylus' (§ 12; f. 207^r, 1-12) sono stati tracciati dei segni di calamo diagonali, con l'evidente intento di cassare il paragrafo; le ragioni di questa scelta, verosimilmente da addebitare a Stazio, non possono essere chiarite (v. comm. *ad loc.*).
- Grafia dei numerali: *in 2 / Argo*. f. 208^r, 13; *viiij* f. 208^v, 18; *.4*. f. 209^r, 8; *lib. 3* f. 209^v, 18; *L^{ta}* f. 210^r, 15.

II.3 L'antigrafo

Non è facile ricavare dal fascicolo vergato da Stazio indicazioni sull'antigrafo utilizzato. Bisogna presumere che il portoghese abbia trascritto fedelmente il contenuto dell'esemplare da lui consultato, riproducendo con accuratezza anche l'estensione delle lacune o delle parti per lui illeggibili²⁸⁵: i tratti di calamo inseriti nel testo sono infatti di lunghezza continuamente variabile e talvolta occupano anche diverse righe; è difficile ritenere che Stazio tracciasse quattro linee per segnalare la mancanza nell'antigrafo di un solo rigo di scrittura o di un numero molto maggiore²⁸⁶. La variabilità del numero di righe presenti in ogni carta sembra mirata a riprodurre, o quantomeno a non alterare troppo, la 'mise en page' dell'originale: in particolare la precisazione *nihil deest* contenuta nel f. 210^v appare finalizzata a conservare nella carta lo stesso numero di lemmi presente nell'originale. Sebbene la testimonianza di Ricchieri alluda a un manoscritto 'pieno di fori' ("confossus"), sarebbe preferibile supporre che nell'antigrafo staziano le lacune fossero indicate per mezzo di spazi bianchi o di sequenze di punti: l'ampiezza e la frequenza delle 'finestre' nel testo, se attribuite a guasti meccanici, indurrebbero infatti a

²⁸⁵ HAIG GAISSER 1993, 176-177 evidenzia tuttavia i limiti della *recensio* di Stazio, che non effettuò delle collazioni complete dei codici ma li adoperò occasionalmente, senza confrontare le diverse lezioni per ogni passo; talvolta inoltre non è accurato nelle citazioni (cfr. ULLMAN 1908, 62-64) o si dimostra impreciso nell'identificare la fonte.

²⁸⁶ Sulle "copie fotografiche" di manoscritti, con esempi di età medievale e umanistica, v. ORLANDI 1994.

immaginare un manoscritto ridotto a un ‘colabrodo’. Un caso particolare, non facilmente giustificabile, è rappresentato dallo spazio lasciato bianco tra due porzioni di testo (f. 209^v *uxor item Prothesilai, qui* / *fuit autem Laodamia soror*), senza ricorrere al tratto continuo di calamo, come avviene negli altri casi per indicare presunte lacune nell’apografo. Non credo sia invece opportuno né proficuo attendersi indicazioni particolari dalla scelta degli ‘a capo’ e dal modulo di scrittura, che in qualche modo debbono essere determinati dalla scelta di carte di piccole dimensioni e forse dalla volontà di rispettare il numero di righe dell’antigrafo.

Alcune autocorrezioni apportate dalla mano di Stazio, probabilmente in concomitanza con l’opera di trascrizione e non frutto di rilettura successiva, rivelano la difficoltà di decifrazione dell’antigrafo che doveva realmente versare in cattive condizioni. A tal proposito, un particolare difficilmente spiegabile è dato dalla cancellatura del § 17, dove non si capisce come interpretare i due tratti a forma di croce decussata tracciati sul testo.

La trascrizione per esteso del titolo e del nome dell’autore (*L. Caecilii Minutiani Apulegii Grammatici De orthographia trium librorum Fragmenta*) induce a ritenere che l’antigrafo staziano conservasse una sorta di *inscriptio*, ma con tale ipotesi contrasta la presenza del termine *fragmenta*, che può essere spiegato come un’aggiunta dello stesso Estação, oppure supponendo che il codice copiato dal portoghese fosse già configurato come una raccolta di lemmi, di ‘frammenti’ appunto²⁸⁷.

Non è possibile stabilire con certezza se l’antigrafo del fascicolo fosse mutilo della parte conclusiva, come il codice in possesso di Ricchieri, definito *decurtatus*²⁸⁸.

²⁸⁷ Per la ripartizione in tre libri, vera o presunta che sia, v. *infra*.

²⁸⁸ *Ant. lect. lib. XXIV cap. IV p. 917*.

III.1: La produzione del falso

Non sembra possibile mettere in dubbio che i *Fragmenta de Orthographia*, nella forma in cui ci sono pervenuti, deducibile soprattutto dal codice staziano, siano il prodotto di una contraffazione, confezionata forse con intento più scherzoso che fraudolento, ma comunque una contraffazione. La proposta avanzata da GERMANO 2005, 133 di individuare nel frammentario trattato «una compilazione di *excerpta*» sembra infatti non tenere conto di tre caratteristiche interne, già evidenziate da Madvig e Merkel, che rivelano chiaramente l'azione di un falsario: 1) la frequente menzione di autori e componimenti altrimenti ignoti, tutti riconducibili all'*epistula ex Ponto* IV 16; 2) le riprese letterali di interi brani di precedenti opere a stampa, in particolare dell'*Hecatomys* di Giacomo Costanzi; 3) le ampie lacune presenti nell'antigrafo di Stazio, spesso coincidenti con le presunte citazioni degli autori menzionati. Tali indizi portano a escludere con decisione l'ipotesi di una raccolta di notizie e di *exempla* ortografici, avvalorando di contro l'idea che si sia di fronte al tentativo di compilare un testo da far passare per la trascrizione di un codice antico, attribuendo ai guasti materiali subiti dal manoscritto la scomparsa di intere porzioni di testo.

Non può valere dunque per Minuziano la giustificazione che è stata invocata per il Fulgenzio dell'*Expositio sermonum antiquorum*: «Se [...] fu un falsario lo fu nel senso che non sempre si preoccupò di verificare le sue fonti, che non si fece molto scrupolo nel tagliare, alterare, adattare le testimonianze ed i brani che veniva riportando, che non di rado tentò dei *sermones antiqui* interpretazioni ed etimologie personali ed improvvisate, che infine, più o meno in buona fede, arricchì di qualche particolare accessorio ciò che le fonti gli fornivano»²⁸⁹.

III.2: Quante copie del *De orthographia*?

La gran parte degli studiosi che si sono dedicati al *De orthographia* hanno dato per certa, anche solo implicitamente, l'esistenza di almeno tre distinte copie del *De orthographia*:

1) L'esemplare a cui attinse Ricchieri (che propongo di siglare *α*), che si presentava già mutilo e consunto secondo la descrizione dello stesso umanista (cfr. *Ant. lect.* lib. XXIV cap. IV p. 917 «Caecilius Minutianus in libello de Orthographia, quanquam insigniter mutilato decurtatoque, ac prorsum vetustatis et incuriae vulneribus confosso»); essa conteneva almeno sette lemmi non presenti nell'esemplare consultato da Achille Stazio (fr. 1-4, 6-8). Tale codice era giunto forse in possesso di Ricchieri, come lascerebbe supporre l'accurata descrizione delle sue condizioni e la notizia fornita da Giraldis nel *De deis gentium* circa l'acquisizione di una copia del *De*

²⁸⁹ PIZZANI 1969, 15.

orthographia da parte dell'umanista di Rovigo, qualora si accogliesse per certa l'identificazione con Celio del *communis amicus* evocato da Giraldi²⁹⁰. Riguardo questa copia dei *Fragmenta* si può ritenere, come si è accennato in precedenza (cfr. pp. 11- 12) e come sarà ribadito in seguito, che il Ricchieri l'avesse trovata tra il 1509 e il 1511 a Padova.

2) L'antigrafo adoperato da Achille Stazio (d'ora in poi β), il cui stato frammentario sembra riprodotto nel fascicolo vallicelliano. Sulla base dei dati di cui disponiamo è difficile anche avanzare ipotesi sulla natura e la provenienza di tale codice: gli unici elementi che è possibile valutare sono quelli di natura interna, ricavabili dalla trascrizione. La precisazione *trium librorum fragmenta* che segue il titolo *De orthographia* sembra confermare che l'antigrafo si presentava già in forma frammentaria, sconciato dalle ampie lacune evidenziate dall'umanista. Questa forma di intitolazione, che ricorda le indicazioni frequentemente riportate nell'incipit e nell'explicit delle opere antiche, è l'unica testimonianza di una suddivisione in tre libri del trattato – Ricchieri parla di *Liber (Libellus) de orthographia* o semplicemente di *Fragmenta* –, che forse risale all'idea originaria del falsario e che poteva corrispondere a una divisione tematica o metodologica²⁹¹. Inoltre, la tripartizione, di cui non si fa menzione nei passi delle *Antiquae Lectiones*, potrebbe costituire un indizio della diversità e della difformità dei due esemplari, sebbene non sia da escludere l'eventualità che Ricchieri abbia intenzionalmente trascurato la divisione in libri. Anche sulla provenienza del codice consultato da Stazio si possono avanzare solo delle ipotesi: la mia idea è che il dotto portoghese abbia consultato l'opera frammentaria nel corso della sua permanenza a Padova negli anni 1555-1557 (cfr. p. 32).

3) Il fascicolo vergato da Stazio (R 26), rimasto probabilmente per lungo tempo sciolto e poi inserito nel fattizio vallicelliano. Si tratta naturalmente dell'unica copia conosciuta dell'opera.

Tra gli studiosi che si sono interessati al *De orthographia* il solo Reinach si è posto con particolare scrupolo la questione del rapporto tra i testimoni α e β . L'ipotesi di Reinach, è opportuno ricordarlo, prevedeva che l'esemplare da cui citava Ricchieri fosse una raccolta di glosse compilata attingendo perlopiù a opere precedenti, ma senza scopi fraudolenti; il codice trascritto da Stazio sarebbe stato invece l'effettiva produzione di un falsario, realizzata unendo materiale di propria invenzione, o ricavato da fonti inattendibili, ad alcuni lemmi desunti dal manoscritto già posseduto dal Rodigino, o da una sua copia. La proposta consentirebbe di giustificare l'assenza nell'esemplare staziano di alcuni passi noti a Ricchieri e la presenza nello stesso di ingenuità, notizie astruse e citazioni palesemente spurie, che avrebbero dovuto mettere

²⁹⁰ «Attende, inquit, quaeo Lili, quae ex communi amico his diebus audivi, is enim se domi habere affirmabat quaequam Caecili Minutiani Apuleii fragmenta» (v. *supra* pp. 19-20).

²⁹¹ È possibile ipotizzare ad esempio che i *libri* fossero dedicati ad altrettanti aspetti ortografici presi in esame nel trattato come riteneva GROTEFEND 1827 (*De nota aspirationis, De diphthongis e De geminatione litterarum*; per il terzo libro si può anche pensare al titolo *De littera y*). In ogni caso è ovvio che la ripartizione in libri fosse solo funzionale a rendere più verosimile la contraffazione e non fosse in alcun modo individuabile nelle copie prodotte.

in sospetto anche un umanista di rango non eccelso quale il Rodigino, se questi le avesse incontrate nel proprio *libellus*. Ma rimarrebbero comunque degli interrogativi aperti, come la singolarità del nome Lucius Caecilius Minutianus che sarebbe già stato assunto dall'«humaniste grec» responsabile della compilazione finita in mano di Ricchieri, e poi replicato dall'autore dell'ulteriore falsificazione copiata da Stazio. Poco plausibile risulta del resto l'assunto di partenza della tesi, secondo il quale un falsario avrebbe acquisito copia del manoscritto adoperato da Ricchieri, avrebbe deciso di replicare l'opera ortografica e avrebbe individuato all'interno di un testo ampio e farraginoso come le *Antiquae Lectiones* le tredici citazioni di Minuziano, decidendo infine, perché il falso non fosse scoperto, di omettere alcune delle citazioni già edite, tra cui quelle certamente attraenti riguardanti Ovidio e Virgilio; questa operazione non avrebbe del resto garantito particolari vantaggi al contraffattore, se l'unico a servirsi della falsificazione, senza peraltro divulgarla, fu Achille Stazio.

L'idea di Reinach si rivela pertanto poco plausibile e, sebbene non si possa escludere che le copie adoperate dai due umanisti siano da attribuire ad autori diversi, ritengo preferibile e più economico ricondurre la stesura del *De orthographia* a un solo falsario, che forse compose redazioni diverse della stessa opera, oppure un solo esemplare, giunto in tempi diversi in possesso di Ricchieri e Stazio; in quest'ultimo caso la mancanza nell'antigrafo staziano di sette frammenti riportati nelle *Antiquae Lectiones* potrebbe essere addebitata all'ulteriore deterioramento di α – che era già “insigniter mutilatus decurtatusque, ac prorsum vetustatis et incuriae vulneribus confossus”, secondo le parole di Ricchieri, circa 50 anni prima che Stazio ne effettuasse la trascrizione – o della copia che ne era stata ricavata (β). In particolare non sarebbe inverosimile supporre che le sette citazioni mancanti si trovassero nelle carte iniziali o finali del codice consultato da Ricchieri, andate perdute o irrimediabilmente danneggiate prima che lo stesso (o una sua copia) fosse trascritto da Stazio.

Per cercare di stabilire se gli esemplari α e β siano da identificare con un unico codice, che rappresenterebbe il ‘capostipite’ della nostra tradizione e coinciderebbe con l'unica copia prodotta dal falsario (ω), può essere certamente utile stabilire un confronto sulla base dei tratti comuni: a parte i guasti e le lacune che affliggevano i due presunti codici, quale elementi di valutazione si offrono soltanto i sei frammenti comuni ad α e β (fr. 5, 9, 10, 11, 12, 13), dall'analisi dei quali, è opportuno premetterlo, emergono comunque solo lievi differenze, riconducibili all'esigenza del Rodigino di rimaneggiare il testo per adattarlo al contesto del trattato, cercando locuzioni più raffinate ed eliminando forse i passaggi meno chiari e ritenuti non necessari.

Di seguito sono presentati i sei frammenti noti a Ricchieri e Stazio, posti in raffronto nelle versioni contenute nelle *Lectiones* e nell'R 26.

I. *Ant. lect.* lib. XVI cap. XXIV p. 620 (fr. 5)

«Quae uero uxor dicitur, etiam coniunx nuncupatur, sciunt id uel $\alpha\psi\nu\alpha\lambda\phi\alpha\beta\eta\tau\omicron\iota$. Sed, inquit Caecilius Minutianus Apuleius in libro de Orthographia, sunt qui scribant ‘coiux’, citra ullum omnino n, a coeo. Aliis addere unum placet, et coniux dicunt. Sunt qui duplex, ut sit coniunx, ex opinionationis uarietate in uerbi deductione».

De orth. § 17 ‘Co[n]iux’ citra .n. in utraque syllaba reperitur apud antiquos, et cum .s. post .x., coiuxs. Nam .x. non erat antiquissimum, pro qua modo .cs., [modo gemino .ss., modo .gs.] utebantur: apecs pro apex, gregs pro grex, Ulysses pro Ulixes. Postea .x. uarie usurpata: modo enim pro duplici, modo simplici consona posita inuenitur, unde uixi, uicxi et uixsi, in libris manu auctorum scriptis et in monumentis uetustisque lapidibus Romanorum ... item in ... quid quod coniux cum .n. in priore ... interdum cum .n. in utraque syllaba, ut ... uarietas ex opinionatione originis, a coeundo, coniu<n>gendo, et coniugendo ...

Nel brano di Ricchieri può essere attribuita con certezza a Minuziano solo la frase «sunt ... a coeo», che riproduce, con semplice parafrasi, l’inizio (‘Coiux’ citra .n. in utraque syllaba) e la fine (a coeundo) del lemma contenuto nel codice. In questo caso, inoltre, la versione del passo offerta da Celio conferma la correzione del *coniux* presente nel codice staziano in *co[n]iux*, emendamento necessario per restituire coerenza al lemma (v. comm.). Non è possibile tuttavia ricavare da questa osservazione degli indizi sulla reale esistenza di due esemplari diversi del trattato e sul presunto carattere poizore della copia di Ricchieri: è possibile infatti che il Rodigino si sia accorto dell’incongruenza del testo del lemma e abbia corretto *coniux* in *coiux* senza darne avvertenza, oppure che abbia decifrato male la lezione manoscritta, errore commesso anche dal Mai, che stampa *coiux* in luogo del *coniux* tràdito. Notevoli sono comunque anche le affinità tra il seguito del passo delle *Lectiones* e la parte conclusiva del lemma, in particolare l’espressione «ex opinionationis uarietate in uerbi deductione», assimilabile a *uarietas ex opinionatione originis*.

II. *Ant. lect.* lib. XX cap. XIII p. 774 (fr. 9)

«Et quia de Olympo facta mentio est, scribit Caecilius Minutianus Apuleius ‘Olympum’ etiam dici Iouem, unde Naeuius, ‘Panditur interea domus altitonantis Olympi’, ex quo Virgilius ‘omnipotentis Olympi’. Quod si est, falluntur qui legendum arbitrantur ‘omnipotentis Olympi’. Nam et Ennius ait: ‘Decessit Olympius antro’. Auctor quin etiam Diodorus est, Iouem esse Olympium cognominatum ad Olympo praefecto, abs quo ingenii cultum acceperit. Sed et deos, qui opem aduersus Gigantas tulissent, Olympios appellari uoluit, nec non Dionysium Herculemque».

De orth. § 15 ‘Olympius’ siue ‘Olympus’ appellatur Iuppiter. Ennius ... «decessit Olympius antro». Virgilius: «panditur interea domus omnipotentis Olympi». ... Domitius Marsus in Melene ... Aristophanes inter cognomina Iouis ponit Olympius. Neuius: «panditur interea domus altitonantis Olympi» ... Diodorus quoque ... L. Tuscus in Phyllidis suae amore ...

Anche in questo caso dal testo delle *Lectiones* si può indicare come ascrivibile al *De orthographia* solo l’appellativo Olympus detto di Giove: appare evidente tuttavia come Celio abbia desunto da Minuziano anche le tre citazioni di Ennio, Nevio e Virgilio²⁹², accostando i versi affini di questi ultimi, con un comprensibile scarto dalla sequenza proposta nel *De orthographia*. La mancata corrispondenza tra i *verba dicendi* («‘Olympum’ ... dici Iouem» – ‘Olympus’ appellatur Iuppiter), unica differenza riscontrabile tra i due brani, è facilmente spiegabile, così come la scelta di Ricchieri di tacere i richiami agli *auctores* di cui mancano le citazioni.

III. *Ant. lect.* lib. XX cap. XXVIII p. 790 (fr. 10)

«Scribit tamen Caecilius Minutianus Apuleius in libro de Orthographia: ‘Ignobiles’, ac quorum ignoretur genus, terrae filios a Cicerone et aliis nuncupari».

De orth. § 21 ‘Antaeus’ .ae. diphthongum habet, filius Neptuni ac Terrae, frater Busiridis ferocissimus et immanis ac ferox, uti et omnes alii Neptuni nati; unde, <cum> monstri corporis esset, terra genitus fingitur. Dicitur et Antaeon Stephano. Sed et ignobiles, quorum genus ignoratur, terrae filii dicuntur Ciceroni et aliis.

Ricchieri ha citato solo la parte finale del lemma. Le sole divergenze tra le due frasi consistono nell’uso di *nuncupari* in luogo di *dici* e nella sostituzione del *dativus agentis* con la più comune costruzione di *a* con l’ablativo.

IV. *Ant. lect.* lib. XXII cap. XIII p. 861 (fr. 11)

«Quia porro partus octimestris non fere uitalis est, putat Caecilius Minutianus Apuleius Parcibus facta nomina haec, Mortuam, Nonam, Decimam. Quod si est, Gellius illustratur egregie, simul et falli eos dilucet, qui pro Morta uel Mortua Moeram substituunt».

²⁹² Per maggiori dettagli sul passo v. introduzione p. XXX e commento p. XXX.

De orth. § 5 *Parcae a partu secundum Varronem; qui quoniam raro est tempestiuus septimo mense, nonoque et decimo bene nutritus est, antiqui Parcas Mortuam, Nonam et Decimam propriis nominibus appellarunt: uti Atteius, Cn. Turanus in Helene et Cornelius Rufus in Pindarica aemulatione.*

Ritengo che il Rodigino ricavi dalla testimonianza di Minutianus solo i nomi delle tre Parche: la causale in apertura di periodo («quia ... vitalis est»), sensibilmente differente dal testo del codice (*quoniam raro est tempestiuus septimo mense*), deriva infatti probabilmente da un'altra fonte, il *De occulta philosophia* di Agrippa von Nettesheim (1486-1535 ca.): 2,21 *quoniam octimestres partus vitales non sunt*²⁹³. L'aggettivo *octimestris* è vocabolo assente nel latino classico, attestato per la prima volta, per quanto è dato sapere, nell'*Adversus astrologiam divinatricem* di Giovanni Pico della Mirandola (1492): 3,18 *solere astrologos infelicitatem octimestris partus ascribere Saturno*²⁹⁴.

V. *Ant. lect.* lib. XXIV cap. IV p. 917 (fr. 12a-12b)

«Quidam putant inchoare dici imperitissime, nam neque post C literam H Latina uerba regunt, exceptis nominibus tribus, pulcher, orchus, lurcho, uel (ut autumat Seruius in tertium Georgicon) sepulchrum. Pulcher item in Graecis inuenitur codicibus, ut apud Strabonem libro quartodecimo. In tantum falluntur, qui 'pulcer' et scribunt et enuntiant. Quam tamen scribendi rationem insequi uidetur Caecilius Minutianus in libello de Orthographia, quanquam insigniter mutilato decurtatoque, ac prorsum uetustatis et incuriae uulneribus confosso, in quo et illud adnotauimus, 'mihi' cum flatili scribendum, ut disparetur a uocatio mi».

De orth. § 7 *'Mihi' habet aspirationem ad differentiam mi uocatiui ... Papyrianus ... Plinius ...*

De orth. § 19 *'Phaon' cum .ph., fuerunt tres ... Heraclitus, Phaon, inquit, fuit amator Veneris, quem cum Mars zelotypus trucidare uellet, in blitis Venus occultauit, unguentoque plenum alabastrum illi dedit, quo hominum pulcerrimus appareret, et deus, uter uellet, uideretur, Bacchus siue Apollo. Sabinus in Trisene ... Iulius Montanus ...*

²⁹³ Il trattato di magia naturale *De occulta philosophia libri tres*, composto da Heinrich Cornelius Agrippa tra il 1509 e il 1510, circolò per alcuni anni in forma manoscritta prima di essere pubblicato a Colonia nel 1533. È possibile che Ricchieri abbia potuto consultare uno degli esemplari dell'opera, forse informato da Erasmo, con il quale Agrippa corrispondeva, o da un altro dotto a lui vicino.

²⁹⁴ Cfr. RAMMINGER s. v. *octimestris*; per *octimestris* cfr. anche Bonamicus *Vanneus recan. praef.* fol.3^o *Nonimestris uitalis erit. Octimestris uero cum nullas habeant proportiones, inmusicus est, et non uiuit qui eo mense nascitur.*

Ricchieri, se interpreto correttamente, inserisce in questo capitolo un doppio richiamo ai *Fragmenta Minutiani*. Prima ricorda la grafia *pulcer* adottata nel *De orthographia*, probabile riferimento al § 19, nel quale si legge il superlativo *pulcerrimus*; l'espressione dubitativa dell'umanista («scribendi rationem insequi videtur») si spiega notando che la scrittura dell'aggettivo priva di aspirazione non costituisce uno specifico lemma e dunque avrebbe potuto essere attribuita, secondo Celio, a un guasto della tradizione²⁹⁵. Nella successiva citazione dell'ortografia di *mihi* Ricchieri sostituisce l'*habet aspirationem* di Minuziano con l'espressione «cum flatili», aggettivo che egli usa più volte e di cui forse serbava memoria per averlo letto in Prisciano²⁹⁶.

VI. *Ant. lect.* lib. XXIV cap. XII p. 928 (fr. 13)

«Sidus uero hoc, tantae (ut sic dicam) maiestatis Plato, quod Spesippus edocuit, ita definire uel describere uidetur. Sol coelestis est ignis, qui solus ab ortu ad occasum ab eisdem aspici potest, animal sempiternum, astrum animatum, diuturnum ac maximum. Certe ab insigni claritate nobili epitheto ab Homero illustratur et Sophocle, ἥλιος φαέθων, id est Sol Phaeton, quanquam et Solis filius, sicuti commemorat Pausanias quoque, quem et 'Eridanum' antea uocatum nouimus, quae et fluminis est apud poetas (ut putat Polybius) appellatio in Italia, quem et Thessalia et Attica, ut credit Caecilius Minutianus Apuleius».

De orth. § 28 *Eridanus citra diphthongum, fluuius Atticae, necnon Thessaliae. Est item Italiae, qui et Padus; item Hyberiae, auctoribus Aeschylō, Pausania, Euphorione minore. Cassius Seuerus in .4. tragoe<diarum> ...*

Il Rodigino ricorda la breve notizia della presenza di fiumi chiamati *Eridanus* in Attica e in Tessaglia, esprimendo nella formula *ut credit* i propri dubbi sulla fondatezza dell'informazione²⁹⁷.

Da questa breve analisi non emerge alcun elemento di rilievo a detrimento dell'ipotesi che Ludovico Ricchieri e Achille Stazio abbiano, in momenti diversi, utilizzato lo stesso codice che conteneva il *De orthographia*. Se anche si fosse trattato di due copie distinte, è possibile solo

²⁹⁵ Lo stesso sospetto nutri OSANN 1826, che preferì emendare *pulcherrimus*.

²⁹⁶ Vedi comm. fr. 12b.

²⁹⁷ Mentre dell'Eridano in Attica riferisce Pausania, non si ha alcuna conferma dell'esistenza di un omonimo fiume in Tessaglia (v. comm. § 28).

affermare che quella di Ricchieri fosse *amplior*, ma non è dato stabilire se vi fossero differenze testuali nelle parti comuni²⁹⁸.

La proposta avanzata da REINACH 1906, 284 – che la copia consultata da Stazio fosse «*le faux d'un faux*» – può essere recuperata ipotizzando che il falsario, dopo aver prodotto la prima contraffazione (α) – da considerare una sorta di ‘prototipo’, piuttosto che un archetipo –, abbia prodotto una seconda copia (β), decurtata di alcuni lemmi già pubblicati da Ricchieri e arricchita di nuovi. Non dunque ‘falso di un falso’, quanto piuttosto seconda versione dell’opera da parte dello stesso falsario o dello stesso ambiente in cui la prima contraffazione è avvenuta. Naturalmente nel proporre questa eventualità non può essere trascurato il fatto che tra il soggiorno di Ricchieri e l’arrivo di Stazio a Padova è trascorso quasi mezzo secolo: per ovviare alla difficoltà si può ritenere che la seconda contraffazione, portata a termine diverso tempo prima dell’arrivo dell’umanista portoghese, sia stata acquisita e conservata da un libraio o da un antiquario, non necessariamente in malafede.

III.3: Le ‘fonti’ di Minuziano

I risultati acquisiti dagli studi precedenti e quelli che emergeranno nel successivo commento consentono di stilare un elenco di alcune delle opere a stampa di cui si avvale il falsario per compilare il suo trattato²⁹⁹. Per ogni opera sono indicati i lemmi che presumibilmente Minuziano ne ha desunto.

1) APULEII GRAMMATICI *De nota aspirationis et De diphthongis* (ed. OSANN 1826): §§ 39, 45-46, 49, 59.

Non è possibile determinare con certezza se le notevoli affinità con i due opuscoli ortografici di ‘Apuleio grammatico’ derivino da una consultazione diretta o siano invece, come appare più probabile, conseguenza dell’estrazione di alcuni *excerpta* dalle opere di Tortelli e Pontano, che ai due trattati esplicitamente si richiamano. Nel caso ‘Apuleio grammatico’ costituisca una fonte diretta per Minuziano, questi lo avrebbe verosimilmente consultato nell’edizione a stampa milanese uscita dai tipi di Giovanni Antonio d’Onate intorno al 1480, piuttosto che in un esemplare manoscritto³⁰⁰.

²⁹⁸ Una possibile differenza, minima ma non irrilevante, consiste nell’abbreviazione del prenome dell’autore (*L.*), presente nel fascicolo vergato da Stazio, e dunque verosimilmente anche in β , e non menzionata nelle *Lectiones*; per la questione v. *infra* cap. III.4.a.

²⁹⁹ Le edizioni di seguito elencate, ove non altrimenti indicato, sono state da me consultate presso la Biblioteca Nazionale Centrale “Vittorio Emanuele” di Roma. Per le opere dell’‘Apuleio grammatico’ ho tenuto conto della trascrizione semidiplomatica del codice Reims, B. M. 432 offerta da BIONDI 1997.

³⁰⁰ È questa la posizione sostenuta da GERMANO 2005, 129-134.

2) IACOBI CONSTANTII FANENSIS, *Collectaneorum Hecatosysts prima* Hadriano Cardinali dicata [= CONSTANTIUS *Hecatosysts*], in *Ibin Ovidii Sarritiones annotationes ultra centum* [= CONSTANTIUS *Sarritiones*], in *eiusdem Metamorphoses assumpta annotationum supra ter centum* [= CONSTANTIUS *Assumpta*], Impresa Fani ab Hieronymo Soncino pridie festi Divi Paterniani, Sexto idus Iulias 1508³⁰¹: §§ 4, 8 (?), 12, 16, 38.

È l'unica edizione dei tre saggi di Costanzi, tra i quali Minuziano rimaneggiò in particolare l'*Hecatosysts*. Il plagio commesso da Minuziano ai danni di Costanzi fu notato per primo da MERKEL 1837.

3) ERASMI ROTERODAMI *Adagiorum chiliades tres, ac centuriae fere totidem* [...], Venetiis in aedibus Aldi mense sept. 1508 (= ERASMUS 1508): §§ 8 (?), 14 (?).

È l'*editio princeps* della celebre raccolta di proverbi curata da Erasmo; le edizioni successive non possono essere state attinte dal falsario, in quanto posteriori alla pubblicazione delle *Lectiones* di Ricchieri³⁰². L'ipotesi che tra i testi saccheggiati da Minuziano vi fosse anche l'opera di Erasmo è stata avanzata, con argomentazioni non pienamente condivisibili, da CRUSIUS 1889.

4) *Publii Ovidii Nasonis Libri de Ponto* cum luculentissimis commentariis reuerendissimi domini BARTHOLOMAEI MERULAE apostolici Protonotarii nouiter in lucem emissis ..., impressit Venetiis Vir diligentissimus Ioannes de Tridino alias Tacuinus, 1507 (= MERULA 1507): §§ 1, 2, 4-5, 16, 18-19, 28-29, 42, 50 60-62.

Il commento alle *Epistulae ex Ponto* venne nuovamente stampato, con pochi miglioramenti, l'anno seguente a Parma: *Publii Ovidii Nasonis Libri de Ponto* cum luculentissimis commentariis ..., reformauit in melius Octavianus Salladius Parmensis ..., 1508 (= MERULA 1508); e poi in seguito a Toscolano (Impressum Tusculani apud Benacum, in aedibus Alexandri Paganini, 1526) e Brescia (Brixiae, Ludovicus Britannicus, 1555). Alcuni efficaci riscontri testuali mi inducono a pensare che Minuziano si sia avvalso del commento di Merula, in particolare per elaborare le citazioni fittizie di autori menzionati da Ovidio nell'ultima epistola.

³⁰¹ Le carte dell'opera di Costanzi sono prive di numerazione, per le citazioni faccio riferimento alla cartulazione annotata a matita nell'esemplare da me consultato.

³⁰² Nella stesura di quest'opera Erasmo fu coadiuvato da Urbano Bolzanio (1442-1524), zio di Pierio Valeriano Bolzani. Le edizioni successive degli *Adagia* apparvero a Ferrara (per Ioannem Machiochum Bondenum, 1514) e Venezia (in aedibus Aldi et Andreae soceri, 1520; per Melchiorem Sessam et Petrum de Rauanis socios, 1522). In precedenza Erasmo aveva pubblicato una raccolta di minore ampiezza dal titolo *Adagiorum Collectanea* (cfr. p. XXX).

5) *Hoc habes studiose lector Pontani libro quicquid est de aspiratione scitu dignissimum*, IOANNIS IOVIANI PONTANI *de aspiratione ad Marinum Tomacellum liber incipit*, Impressum Brixiae, per Bernardinum Misintam Papiensem, anno M.CCCC.LXXXXVII. die XII. Augusti (= PONTANO 1497): §§ 39, 45, 47, 49.

È una delle due edizioni del *De aspiratione* anteriori alla data della presunta compilazione del *De orthographia*: l'altra apparve a Napoli nel 1481³⁰³. Come avvertito in precedenza, sembra preferibile supporre che il falsario estraesse alcuni lemmi dall'opera di Pontano o di Tortelli, anziché dagli opuscoli di 'Apuleio grammatico'. La scoperta delle affinità tra Pontano e il *De orthographia* si deve a GERMANO 2005.

6) TORTELLI ARETINI *Orthographia*. Ioannis Tortelii Lima quaedam per Georgium Vallam tractatum de orthographia, impressum Venetiis per Bartolomeum de Zanis de Portesio [...] 1501, die vero XXV mensis Augusti (= TORTELLI 1501): §§ 2, 13, 22, 25-26, 31, 44-49, 53, 59-60, 62. Si tratta di una delle due edizioni a stampa dell'opera di Tortelli pubblicate nel XVI secolo³⁰⁴, cronologicamente più vicine alla data presunta di allestimento della falsificazione; essa è già stata adoperata da CRUSIUS 1889 per riscontrare le analogie con il trattato pseudapuleiano. Sull'utilizzo dell'opera dell'umanista aretino da parte di Minuziano concorda buona parte della critica: oltre allo spunto e al materiale necessario per la stesura di alcuni lemmi, essa sembra infatti aver costituito per il falsario il modello da seguire per la scelta dei vocaboli, in prevalenza nomi propri afferenti alla geografia o alla mitologia, e per la compilazione dei paragrafi, la cui struttura riproduce generalmente quella già adottata da Tortelli: 1) intitolazione del lemma; 2) indicazione della norma ortografica; 3) informazioni di natura antiquaria, mitologica, geografica ecc.; 4) citazione degli *auctores*. Rispetto all'*Orthographia* i *Fragmenta* presentano tuttavia alcune peculiarità che li distinguono dall'opera di Tortelli e dagli altri trattati ortografici precedenti: a) i lemmi non si succedono in ordine alfabetico e quasi la metà di essi è riservata a vocaboli che iniziano per A-; b) l'autore non dimostra interesse per questioni prosodiche; c) mancano riferimenti a fonti ortografiche e grammaticali in genere, antiche, medievali o umanistiche; l'unica eccezione è costituita dalla menzione di un Plinius nei §§ 1 e 7, nel quale si potrebbe identificare un riferimento ai *De dubii sermonis libri VIII* di Plinio il Vecchio.

³⁰³ Per le edizioni successive, relative all'*Opera omnia* del Pontano, v. GERMANO 2005, 275-276.

³⁰⁴ L'altra, che è ad oggi anche l'ultima edizione del *De orthographia*, apparve nel 1504, di nuovo a Venezia e sempre per i torchi di Bartolomeo Zani da Portese, presumibilmente non dissimile dalla precedente. In precedenza apparvero i seguenti incunaboli: Roma, Ulrich Han e Simone Niccolò Cardella, 1471; Venezia, Nicolas Jenson, 1471; Treviso, Giovanni Rossi, 1474; Treviso, Hermann Liechtenstein, 1477; Vicenza, Stephan Koblinger, 1479; Vicenza, H. Liechtenstein, 1480; Venezia, Nicolas Jenson, 1481; Venezia, Hermann Liechtenstein, 1484; Venezia, Hermann Liechtenstein, 1487; Venezia, Andrea Paltasichi, 1488; Venezia, 1492; Venezia, Filippo Pincio, 1493; Venezia, Giovanni Tacuino, 1495; Venezia, Giovanni Tacuino, 1496; Venezia, Filippo Pincio, 1496; per ulteriori notizie e rimandi ai repertori specialistici (Hain, Copinger, IGI, BN) v. CHARLET 1994, 12-13.

7) NESTOR DIONYSIUS *Vocabularium*, Mediolani, per Leonardum Pachel et Uldericum Scinzenzeler, 1483

È la prima edizione di un dizionario della lingua latina, privo di titolo nelle due prime edizioni³⁰⁵, composto da un frate francescano originario di Novara³⁰⁶. Numerosi paragrafi del *De orthographia* presentano con gli omnimi lemmi di questo dizionario rilevanti analogie contenutistiche e lessicali (§§ 13, 14, 16, 17, 23, 27, 33, 35, 37, 40, 46, 48).

Altri elementi da valutare nell'individuazione di ulteriori eventuali fonti adoperate dal falsario sono rappresentati dai continui richiami al testo ovidiano; in particolare vanno sottolineati, senza tuttavia sopravvalutarli, i punti di contatto con gli *Scholia ad Ibin*: le citazioni di versi abbreviate per mezzo di lettere iniziali puntate; le citazioni di versi fittizi; le definizioni brevi di figure mitologiche e storiche; le invenzioni di tradizioni mitiche; gli accenni confusi a personaggi storici; l'alternarsi di evidenti ingenuità e di notizie verosimili.

III.4: L'identità del falsario: alcune ipotesi

III.4.1: il nome: L. Caecilius Minutianus Apuleius

L'autore del *De orthographia* è conosciuto da Ricchieri e dagli altri autori del XVI secolo col nome di Caecilius Minutianus Apuleius³⁰⁷. L'abbreviazione del prenome³⁰⁸ *L(ucius)* si legge nel solo codice vallicelliano vergato da Achille Stazio. Se escludiamo che si tratti di un'aggiunta arbitraria dell'umanista portoghese, si deve concludere che questo elemento fosse tralasciato dal Ricchieri – eventualità che appare come la più probabile – oppure che esso fosse presente esclusivamente nell'antigrafo di Stazio e ciò indurrebbe nuovamente a individuare i due esemplari distinti α e β . Che sia stato coniato dal falsario o che sia stato introdotto, volontariamente o per errore, in una delle (eventuali) copie successive³⁰⁹, è facile supporre che il prenome *Lucius* sia stato suggerito da quello del più celebre Apuleio di Madaura³¹⁰. Sulla scelta

³⁰⁵ La seconda apparve nel 1488 a Venezia per i tipi di Guglielmo Tridino de Montefera.

³⁰⁶ CHARLET 1991; CHARLET 1997; CHARLET 2004, 184-186.

³⁰⁷ In un solo passo Ricchieri inverte gli elementi onomastici (fr. 2: «Minutianus Caecilius»).

³⁰⁸ Per comodità applico alla denominazione dell'autore la ripartizione onomastica classica, sebbene appaia evidente la natura fittizia del nome: *Lucius (praenomen) Caecilius (nomen) Minutianus Apuleius (cognomina)*.

³⁰⁹ Anche l'ipotesi di un'aggiunta posteriore del *praenomen* diviene plausibile se si pensa che la sua introduzione nella contraffazione originale avrebbe fatto apparire troppo esplicito, e pertanto sospetto, il richiamo all'Apuleio romanziero. Ma anche questa obiezione può essere superata attribuendo al falsario un intento scherzoso e goliardico, anziché realmente fraudolento.

³¹⁰ È convinzione di gran parte della critica: cfr. *e. g.* BRACCESI 1974, 153 n. 13 «accettando per suo prenome un termine che forse è solo della tradizione erudita e trasformando in secondo cognome un elemento onomastico che

del secondo *cognomen Apuleius* è evidente come abbia influito la notevole fama raggiunta dal Madaurense già in epoca tardoantica e medievale e ulteriormente accresciutasi nell'Umanesimo e nel Rinascimento³¹¹, e probabilmente anche il modello rappresentato dai due trattati ortografici *De aspiratione* e *De diphthongis*, che figurano tra le fonti utilizzate dal nostro falsario³¹² e testimoniano l'*auctoritas* raggiunta da Apuleio anche in campo grammaticale e linguistico³¹³. Va considerata a questo proposito anche l'ipotesi, suggerita da Mai, che lo spunto per la creazione di una figura di 'Apuleio grammatico' sia da cogliere nella menzione di un altrimenti ignoto *Appuleius* da parte di Svetonio³¹⁴. Più difficile da ipotizzare sarebbe il richiamo all'*Epitoma historiarum* di Apuleio ricordata in due passi di Prisciano³¹⁵, le cui citazioni potrebbero essere state riferite nel Medioevo a un'opera grammaticale, ponendo le basi per la tradizione di un 'Apuleio grammatico'; si legga per es. quanto osservato nel 1506 dall'umanista Marino Becichemo: «Extant quae et nos habemus Apuleii grammatici fragmenta quem Prisciani auctoritate inniti scimus»³¹⁶.

La scelta dell'Estaco di adoperare solo i primi tre elementi onomastici per indicare l'autore sia nel frontespizio del codice (f. 202^r *Orthographia L. Cecil. Minutiani*) sia, soprattutto, nel commento catulliano (ESTAÇO 1566, 42: *L. Caecilius Minutianus*), escludendo proprio il

assai probabilmente doveva costituire il suo nome gentilizio». Si ricordi che nei testimoni manoscritti dei trattati *De aspiratione* e *De diphthongis* l'autore viene indicato semplicemente come *Apuleius*.

³¹¹ Sul 'Fortleben' di Apuleio in età medievale e umanistica si è prodotta un nutrita bibliografia; sia sufficiente ricordare SCHANZ-HOSIUS 129-132; HAIGHT 1927; COSTANZA 1937; MORESCHINI 1977; PRETE 1987; PRETE 1988; HORSFALL SCOTTI 1990; SCHLAM 1990; i contributi più utili risultano tuttavia quelli di STRAMAGLIA 1996 e BRANCALEONE 2000.

³¹² Di questo avviso era già MADVIG 1887, 24, secondo il quale l'autore avrebbe confezionato la sua opera imitando i due opuscoli ortografici pseudoapuleiani, alterando e complicando di proposito il nome di Apuleio: «et quum quaedam orthographica ex exilibus illis sed non mendacibus Apuleii libellis sumpsisset, nomen quoque sibi idem fecit, sed ornatus et sonantius, L. Caecilium Minutianum se appellans». L'idea è riecheggiata da SABBADINI 1905, I, 178, che configura il *De orthographia* come un falso esemplato sulla precedente contraffazione costituita dai due trattatelli pseudoapuleiani: «Si ebbe allora anche una contraffazione anteriore di alcuni secoli, rinnovata sotto lo stesso nome. Verso il sec. X uno Pseudoapuleio aveva composto due trattatelli ortografici *De aspirationis nota* e: e tra la fine *De diphthongis* del sec. XV e il principio del XVI un umanista ne assunse di nuovo il nome, un po' più complicato: L. Caecilius Minutianus Apuleius, e con esso mise fuori un opuscolo *De orthographia*».

³¹³ STRAMAGLIA 1996, 147: «Che l'ascrizione [...] interessasse opere grammaticali non solo implica che si avvertisse un'*auctoritas* apuleiana nel settore, ma aiuta anche a spiegare come mai in età umanistica un ignoto falsario avrebbe poi potuto attribuire proprio uno scritto *de Orthographia* a un 'Lucio Cecilio Minuziano Apuleio'» (*sim.* BRANCALEONE 2000, 6).

³¹⁴ Suet. *gramm.* 3, 5 *constet ... L. Apuleium ab Aeficio Calvino equite Romano praedivite quadringenis annuis conductum*. In questo Apuleio MAI 1823, LXXIII suggeriva di riconoscere Minuziano.

³¹⁵ Prisc. *gramm.* II 250, 18 *Apuleius in epitoma: sed tum sestertius dipondium semissem, quinarius quinquessis, denarius decussis valebat -, haec cassis cassidis', quod etiam haec cassida cassidae' declinatur*; III 482, 2 *fac derivativum ab eo quod est Aeneas. Possessivum Aeneius Aeneia Aeneium, et secundum Apuleium Aeneanicus Aeneanica Aeneanicum: sic enim ponit in epitomis historiarum, Aeneanica gens'.*

³¹⁶ [MARINUS BACICHEMUS] *Hoc libro continentur haec opera Becichemi. [...] Centuria epistolarum quaestionum [...], Venetiis, impressum fuit hoc opus a Bernardino Veneto de vitalibus, 1506, CXIII^v*. L'ipotesi, che potrebbe anche giustificare la circolazione sotto il nome di Apuleio dei due trattati *De nota aspirationis* e *De diphthongis*, necessita ovviamente di una rigorosa verifica. Nell'*Epitoma historiarum* menzionata da Prisciano si deve probabilmente riconoscere un'epitome di storia romana: cfr. STRAMAGLIA 1996b, in part. p. 193, sviluppando un suggerimento di M. De Nonno (n. 4).

cognomen più significativo, potrebbe trovare spiegazione nei dubbi nutriti dal curiale portoghese sulla genuinità dell'Apuleius.

L'elemento più originale del nome coniato dal falsario risulta dunque il *cognomen Minutianus*, non molto diffuso nell'onomastica antica³¹⁷. Se si rinuncia a credere che la scelta del nome sia casuale e priva di significato – il che appare difficile per un appellativo tanto insolito –, le ipotesi da valutare credo siano solo tre: 1) il nome riproduce quello di un autore antico: in questa direzione gli unici appigli sono tuttavia offerti dal retore e tecnografo ateniese Μινουκλιανός, vissuto nel II sec. d. C., autore di una τέχνη ῥητορικὴ³¹⁸ – del quale difficilmente il falsario potè avere conoscenza³¹⁹ –, o dalle evanescenti tracce del *Menicianus* o *Menucianus* menzionato da Mai³²⁰; 2) per coniare il *nomen* il falsario ha tratto spunto dall'aggettivo *minutus*, esprimendo così un riferimento, ironicamente programmatico, alla minuziosità, alla brevità, o persino allo stato frammentario dei lemmi in cui l'opera è articolata, o forse alla brevità ed esilità della stessa; in tal caso sarebbe tuttavia facile obiettare che il nome più adatto sarebbe stato *Minutius*; 3) il falsario si ispirò al nome di un personaggio realmente esistente, forse suo contemporaneo, con l'intento di onorarlo o dileggiarlo: in questa direzione non si può evitare di considerare l'omonimia con l'editore e tipografo milanese Alessandro Minuziano (Alexander Minutianus). Su quest'ultima eventualità, che appare l'unica percorribile, è opportuno soffermarsi, delineando innanzitutto la figura di Minuziano.

Alessandro Minuziano (1450 ca.–1532?)³²¹ dopo aver compiuto i primi studi nella città natale, San Severo di Puglia, si trasferì con il padre a Venezia, dove forse fu allievo di Giorgio Merula. Nel gennaio del 1490 fu incaricato da Ludovico Sforza di succedere a Giovanni Francesco del Pozzo (Puteolanus) sulla cattedra di eloquenza della Scuola di Milano³²², grazie alle raccomandazioni del maestro Merula, impressionato dalle sue capacità, o forse di Bartolomeo Calco (1434-1508)³²³, presso il quale aveva ricoperto l'incarico di precettore già a partire dal 1484. Nel settembre del 1501 la cattedra gli venne confermata dal nuovo governo francese e

³¹⁷ Nel CIL sono riportate otto attestazioni del *cognomen Minucianus*, quattro delle quali di origine africana (cfr. KAJANTO 1965, 150): VIII 2784; 3017; 9165; 20133, X 1824; 2267; XI, 1828; 1941; XIV 2268 (tra i quali non figura nessun Lucius, o Caecilius o Apuleius). Ma per BRACCESI 1974, 153 n. 13 il nome altisonante dell'autore del *De orthographia* non è necessariamente di fabbricazione umanistica: egli ricorda infatti che nomi simili, con doppio *cognomen*, uno dei quali desinente in *-anus*, sono frequenti nel basso impero e cita il *Minucianus vir clarissimus* amico di Simmaco (Symm. *epist.* 5, 63; cfr. ENBLIN, *Minucianus*, RE [1932] XV.2 1937, 29-33).

³¹⁸ Il retore non va confuso con il Marco Giunio Minuciano vissuto sotto l'imperatore Gallieno (253-268), menzionato dalla *Suda* (μ 1087, s. v. Μινουκλιανός): su entrambi v. DEICHGRÄBER, *Minukianos*, RE (1932), 1975-1988; M. WEIBENBERGER, *Minukianos*, DNP 8 (2000), 242-243; più aggiornata la scheda del LGGA curata da Antonella Ippolito, consultabile on-line presso il sito dell'Università di Genova.

³¹⁹ Appare poco plausibile pensare alla consultazione da parte del falsario della citata voce della *Suda*, che probabilmente contamina in un unico breve lemma i riferimenti alle due figure.

³²⁰ Cfr. n. 166.

³²¹ DIONISOTTI 1946; PETRERA 1975; SANDAL 1978, 13-23; PETRERA 1989; PALADINI 2003; LUCERI 2005. Sulla data della morte mi attengo a SANDAL 1978, 14, che approva a sua volta le conclusioni di DIONISOTTI 1946, 372.

³²² Non si trattava di una vera e propria università, come chiarisce PALADINI 2003, 273-274.

³²³ Così ritiene SANDAL 1978, 13.

l'anno seguente ottenne la cittadinanza milanese. All'attività di docente affiancò ben presto l'impegno nell'editoria, curando la stampa di alcuni incunaboli³²⁴ e fondando egli stesso una stamperia³²⁵, dalla quale uscirono numerose edizioni di autori classici³²⁶. Prima di spegnersi, intorno al 1522, ebbe come collega nella Scuola di Milano Ludovico Ricchieri, al quale fu conferita la cattedra di eloquenza latina e greca dopo la pubblicazione delle *Lectiones*³²⁷.

Dell'attività didattica ed editoriale di Alessandro Minuziano i contemporanei e la critica non esprimono giudizi lusinghieri, evidenziando come «il livello dell'ambiente umanistico milanese del tempo fosse decisamente mediocre e che il Minuziano non attingeva neppure i limiti di quella mediocrità»³²⁸. Più interessante della scarsa valutazione delle competenze filologiche di Minuziano si rivela, ai fini della nostra indagine, la sua fama di plagiatore, ottenuta a seguito di alcune polemiche che lo videro coinvolto nel giro di pochi anni. In particolare interessa qui ripercorrere brevemente due episodi che possono risultare di qualche interesse per chi intendesse stabilire un nesso, per quanto labile e ipotetico, tra il nome dell'editore e quello dell'autore del *De orthographia*. La prima disputa vede coinvolto l'umanista Aulo Giano Parrasio (Gian Paolo Parisi, 1470-1521)³²⁹, che, giunto a Milano nel 1499, assunse gli incarichi di 'hypodidaskalos' presso la scuola privata gestita da Minuziano e di correttore di bozze per la tipografia dello stesso. I rapporti tra i due si guastarono tuttavia ben presto, poiché il Parrasio, che in breve tempo aveva ottenuto una propria cattedra presso la Scuola milanese, si accorse che l'editore sfruttava il suo lavoro, appropriandosi di alcuni suoi scritti accademici e spacciandoli per propri. La contesa, testimoniata dalla *Oratio I in Alex.Minutianum*, pronunciata dal Parrasio all'inizio dell'anno accademico 1502-1503³³⁰, venne in un primo momento composta a seguito della riconciliazione tra i due avvenuta nel 1503, ma si riaccese ben presto – alimentata probabilmente

³²⁴ *Horatius*, Mediolani, per Antonium Zarotum, 1486; *Livius*, Mediolani, per Ulrichum Scinzenzeler, 1495.

³²⁵ Si trattava dell'officine dei fratelli Le Signèrre, trasferitisi a Milano da Rouen, che egli in un primo momento accolse nella propria casa e successivamente acquistò, assumendone la direzione.

³²⁶ Si segnalano in particolare le edizioni di: Cicerone (*Opera omnia*, 1498-1499, *editio princeps*), Ovidio (*Heroides*, *Ibis*, comm. A. Volscus, G. Merula, D. Calderinus, 1499), Virgilio (1500 e 1504), Orazio (1501 e 1502), Sallustio (*De coniuratione Catilinae*, *De bello Iugurtino*, comm. L. Valla e G. Crisostomo Soldi, 1501 e 1517), Senofonte (*Opuscula* [in lat.], 1502), Floro (*Epitomae libri II*, 1502), Giustino-Trogo (e Floro, 1502 e 1520), Aurelio Vittore (1502 e 1510), Prisciano (*Institutio*, 1503), Livio (1505), Plinio (*Epistolae*, 1506), Valerio Massimo (1508), Terenzio (1514), Giovenale (1514 e 1518), Persio (1515 ca.) Cicerone (*Familiares*, 1516), Tacito (*Opera*, 1517). L'elenco completo delle edizioni di Minuziano è in ROGLEDI MANNI 1980 (fino al 1500) e SANDAL 1978, 23-51 (dal 1501 in avanti).

³²⁷ OLIVA 1868, 45; MARANGONI 1997, 12; cfr. p. 8. Il Rodigino doveva essere del resto già legato d'amicizia con Minuziano, al quale dedica la stampa aldina delle *Lectiones* (DIONISOTTI 1946, 363). In una lettera del 1519 Minuziano esprime sul Ricchieri un giudizio lusinghiero: «Est enim hic Celius doctor celeberrimus, qui pertinacibus indefessisque vigiliis huic juventuti proficere quam plurimum laborat» (DIONISOTTI 1946, 363).

³²⁸ SANDAL 1978, 15, parafrasando a sua volta i risultati dell'indagine di DIONISOTTI 1946.

³²⁹ Per la biografia dell'umanista cosentino sono ancora insostituibili i classici studi di IANNELLI 1844 e LO PARCO 1899; sul fondo librario prodotto dalla sua bibliofilia informa esaustivamente TRISTANO 1989; per molti altri aspetti della sua opera e ulteriori rimandi bibliografici v. *Parrhasiana*; *Parrhasiana II*; *Parrhasiana III*; sulla 'querelle' tra Parrasio e Minuziano v. SANDAL 1978, 15-17 e soprattutto PALADINI 2003, in part. 273-276, 291-295; sui rapporti tra i due v. ora anche IACONO 2002.

³³⁰ È contenuta nel codice Neapol. V D 15 e pubblicata da LO PARCO 1899, 131-136.

dall'invidia del meno dotato Minuziano nei confronti del suo rivale –, quando, nel 1505, il tipografo fece uscire un'edizione di Tito Livio nella quale erano pubblicate le correzioni al testo che il Parrasio aveva elaborato nel corso di due anni accademici e che Minuziano aveva fraudolentemente acquisito. La riapertura dello scontro e il deteriorarsi dei rapporti con le autorità francesi, a cui probabilmente il Minuziano non era estraneo, persuasero l'umanista cosentino a lasciare Milano per trasferirsi a Vicenza.

A distanza di pochi anni si verificò un episodio analogo, che ebbe ben altra risonanza e si concluse amaramente per il tipografo milanese³³¹. Nel 1515, quando l'edizione romana di Tacito curata da Filippo Beroaldo junior (1472-1518) era già terminata ma non ancora in commercio³³², Minuziano riuscì a giungere in possesso dei fogli che si stampavano nella città papale e li fece imprimere nella propria officina, tanto che le due edizioni, romana e milanese, corsero il rischio di vedere la luce quasi contemporaneamente. Messo al corrente dell'operazione di plagio che si stava perpetrando ai suoi danni, Beroaldo ebbe tuttavia l'accortezza di ottenere dal papa Leone X un dispositivo che impediva la pubblicazione nei dieci anni successivi delle opere di Tacito, pena la scomunica e un'ammenda pecuniaria³³³. Incorso nella sanzione, Minuziano riuscì a trovare un accordo con il Beroaldo e a persuadere il pontefice a ritirare la scomunica, ottenendo l'autorizzazione a stampare: poté così far uscire la sua edizione tacitiana³³⁴, ma ormai la sua attività aveva iniziato l'inesorabile declino.

Alle due vicende ricordate altre analoghe se ne potrebbero aggiungere, a conferma della disinvoltura del Minuziano, nei confronti dei privilegi tipografici³³⁵ e dunque, pur tenendo conto che plagio e imitazioni erano prassi frequente nell'editoria del tempo, non appare peregrino ipotizzare che qualche umanista, o un semplice studente, desideroso di mettere alla berlina la scorrettezza di Alessandro Minuziano – meno probabilmente per esprimere stima e riconoscimento nei confronti dell'opera del docente e stampatore –, ne abbia imitato scherzosamente il comportamento, compilando il *De orthographia* mediante una serie di *furta* a danno di opere già pubblicate e ascrivendolo a un fantomatico Apuleius Minutianus nel quale molti dotti contemporanei non avrebbero faticato a riconoscere l'editore Alessandro Minutiano. Si tratta di un'ipotesi appena abbozzata, che ovviamente necessita di una rigorosa verifica per

³³¹ Per questa vicenda v. SANDAL 1978, 22-23; DIONISOTTI 1946, 357-358.

³³² P. CORNELII TACITI *Libri quinque nouiter inuenti atque cum reliquis eius operibus editi* [...], Romae: impressi per magistrum Stephanum Guillereti de Lothoringia [...], 1515.

³³³ Nel frontespizio dell'edizione romana si legge infatti: «Ne quis intra decennium presens opus possit alicubi impune imprimere aut impressum vendere grauissimis edictis cautum est». Il privilegio di Leone X era datato 19 novembre 1514.

³³⁴ P. CORNELII TACITI *Libri quinque nouiter inuenti atque cum reliquis eius operibus editi, ex officina Minutiana, 1517.*

³³⁵ SANDAL 1978, 22: «Un'altra edizione copiata è quella del Valerio Massimo (31 ottobre 1508) uscita in doppia tiratura: essa riproduce un'edizione milanese del 1506 con il commento di Oliviero d'Arzignano, le note di Teofilo Calchondylas e del Parrasio, detratte le frasi polemiche contro il Minuziano stesso. Anche l'edizione del Petrarca (febbraio 1516) imita quella aldina del 1514».

essere correttamente formulata e che in questa sede non è opportuno sottoporre a più approfondita analisi³³⁶.

III.4.2: L'ambiente e il luogo d'origine

Sia Mai che Osann indicavano l'Africa quale ipotetica terra di origine di quello che consideravano un antico grammatico. Inoltre, l'*editor princeps*, che tanto tempo aveva dedicato alla ricerca di un testimone manoscritto dell'opera, credette di individuare nella città di Ferrara il luogo del rinvenimento del codice da parte di Ricchieri³³⁷. Tramontata qualsiasi illusione sull'attendibilità di Minuziano, le ricerche vanno piuttosto indirizzate al luogo di preparazione della falsificazione e all'ambiente, o agli ambienti, in cui essa ebbe diffusione. In questa prospettiva gli indizi più proficui sono offerti dalle biografie dei due umanisti che ebbero la possibilità di consultare il *De orthographia*. Tanto per Ricchieri quanto per Stazio si è creduto di poter indicare, nei rispettivi capitoli a loro dedicati, la città di Padova quale luogo di ritrovamento dei due codici, o dell'unico esemplare giunto in due diverse occasioni nelle mani di entrambi (cfr. pp. 12, 29, 32-33).

In Padova infatti, converrà ricordarlo nuovamente, Ricchieri soggiornò prima in qualità di studente, e poi in due occasioni come docente dello Studio cittadino, nel 1499-1500 e nel 1509-1511, quando attendeva verosimilmente alla prima stesura delle *Antiquae lectiones*; nella città veneta soggiornò anche Aquiles Estaço negli anni 1555-1557, prima di giungere a Roma ed entrare a far parte della curia. A Padova, intorno al 1451, quando verosimilmente vi giunse Giovanni Pontano, circolavano i due opuscoli grammaticali dell'Apuleius Minor – lo rende noto lo stesso umanista napoletano nel *De aspiratione*³³⁸ –, che sono serviti probabilmente da fonti e da modello per la preparazione e la struttura del trattato ortografico. A questi indizi si potrebbero aggiungere molti altri punti di contatto, reali o presunti, tra gli studi umanistici in Padova e la stesura del *De orthographia*³³⁹; ciò esigerebbe tuttavia una presentazione ampia e documentata della storia degli studi classici tra Umanesimo e Rinascimento nello Studio e nella città di Padova, un'impresa che qui risulterebbe ardua e fuorviante e che sarà pertanto demandata a più

³³⁶ Si potrebbe persino congetturare, con eccessiva sottigliezza, che dal nome abbreviato *Al. Minutianus* si sia originato L. Apuleius Minutianus.

³³⁷ MAI 1823, LXXIII n. 1 (vedine il testo a n. 79).

³³⁸ PONTANO 1519, 11: «De qua nostrum quod sciam nemo ad hunc diem particulatim praecepit, quanquam adolescenti mihi Paduae cum agerem in manus pervenerunt pauca quaedam et ea plena errorum quae Apuleii, cuiusdam grammatici satis obscuri de aspiratione tantum vocalium esse titulus indicabat»(cfr. GERMANO 2005, 96 e 123).

³³⁹ Si ricordi, quale ulteriore esempio, che a Padova studiò giurisprudenza Niccolò Eritreo, che tuttavia desunse probabilmente la citazione di Minutianus dalle *Lectiones* del Rodigino (Jocelyn pensa invece alla consultazione diretta di una copia *amplior* del *De orthographia*: v. pp. 14-16), e che nella città veneta insegnò per breve periodo, tra il 1507 e il 1509, il Parrasio, dopo aver lasciato Milano ed essersi sottratto alla disputa con Alessandro Minuziano (sul soggiorno padovano v. IANNELLI 1844, 86-88; LO PARCO 1899, 75-80; LAULETTA 2005).

efficaci ed esaustivi contributi specifici³⁴⁰. Qui sarà sufficiente, per evocare la tradizione grammaticale patavina, menzionare l'opera di Gasparino Barzizza, autore di un'*Orthographia* rimasta a lungo esemplare, che ivi insegnò retorica tra il 1407 e il 1421³⁴¹.

Conclusioni

Al termine di questa introduzione mi sembra utile e opportuno raccogliere tutti gli indizi che sono stati presentati nelle pagine precedenti, per delineare un'ipotetica ricostruzione della genesi del falso che, per quanto priva di reali punti d'appoggio e allo stato attuale difficilmente verificabile, risulta a mio avviso plausibile, oltre che attraente, e merita di essere sottoposta al lettore.

In un periodo compreso tra la seconda metà del 1508, quando venne pubblicata l'*Hecatomys* di Costanzi³⁴², e la fine del 1515, quando verosimilmente Ricchieri consegnò ad Aldo Manuzio il testo delle *Lectiones* pronto per la stampa³⁴³ – ma certamente le citazioni del Minutianus erano già state inserite da diverso tempo –, un individuo semidotto che frequentava gli ambienti universitari patavini, forse uno studente, forse un alunno che aveva frequentato i corsi tenuti da Aulo Giano Parrasio nel biennale soggiorno padovano³⁴⁴, ebbe l'idea di confezionare una raccolta di note ortografiche, vergandola su un codice cartaceo, che avrebbe poi artatamente deteriorato e mutilato, per simulare l'antichità del reperto o, più probabilmente, per impedire il riconoscimento della contraffazione e offrire a eventuali, poco avveduti, lettori, una facile spiegazione alle lacune e ai guasti che il testo presentava³⁴⁵. L'operazione venne condotta forse

³⁴⁰ DEL NEGRO 2001; MARTELLOZZO FORIN 2001; PIOVAN 2002; CAPPA 2004.

³⁴¹ Sull'*Orthographia* di Gasparino Barzizza v. ora il catalogo dei manoscritti, prodromico all'edizione critica, a cura di Giliola Barbero (BARBERO 2008).

³⁴² L'opera fu stampata per l'esattezza il 10 luglio 1508, come recita il colophon («Impressa Fani, ab Hieronymo Soncino [...], sexto idus Iulias 1508») e bisogna ipotizzare che sia trascorso almeno qualche mese prima che il falsario abbia potuto consultarne una copia.

³⁴³ Il frontespizio riporta la data «mense Februario MDXVI».

³⁴⁴ Si è già osservato che nel *De orthographia* abbondano i richiami a passi ovidiani e sappiamo che Parrasio tenne a Milano nell'anno accademico 1503-1504 un corso su Ovidio, incentrato, se le conclusioni tratte da PALADINI 2003, 285-286, 304 colgono nel segno, proprio sull'*Ibis*; non si può quindi escludere che parte delle riflessioni maturate nel corso milanese non siano state almeno in parte replicate nelle lezioni padovane. Lo sforzo del Parrasio sul testo dell'*Ibis*, che sarebbe dovuto culminare nella pubblicazione di un commentario al poemetto, è testimoniato anche dal codice Neapol. XIII B 13, che contiene l'edizione a stampa dell'*Ibis* del 1510, annotata da Parrasio, e altre carte con il commento dello stesso umanista, datate 1519 (TRISTANO 1989, 36 e n. 413). Non posso fare a meno di notare che in un codice parrasiano (V C 19) è contenuto un *De orthographia* anonimo (TRISTANO 1989, 381).

³⁴⁵ Le lacerazioni e i guasti che dovettero essere inferti al codice lascia supporre che il supporto scrittoria fosse in carta, piuttosto che in pergamena, sebbene la scelta di quest'ultimo potesse conferire al manoscritto una *facies* più antica. Dalla lettura di PONTANI 2002 si ricava un episodio per diversi aspetti simile a quello che si va ricostruendo. Nel suo contributo lo studioso analizza infatti due commenti manoscritti all'*Anthologia Graeca*, l'Ambr. O 122 sup. (M) e il Neap. II D 44 (N), autografi rispettivamente di Lazzaro Bonamico e Girolamo Aleandro, entrambi copie di un commento perpetuo oggi perduto, o non ancora rinvenuto, scritto a Padova fra il 1505 e il 1506, negli stessi anni in cui il cretese Musuro spiegava quel testo ai suoi studenti; Entrambi i codici «riproducono, ciascuno a suo modo, un antigrafo perduto, mutilo, deteriorato e dall'assetto in più punti confuso» (p. 385); «l'Aleandro copia quest'ultimo [il commento originario] con una precisione che in vari punti si potrebbe dire fotografica: indica infatti

con intento più scherzoso che fraudolento, e l'autore non si aspettava di acquisire un particolare vantaggio o un tornaconto economico dalla falsificazione. All'origine del trattato vi poterono essere delle *recollectae*, appunti tratti dalle lezioni a cui il falsario aveva assistito³⁴⁶; su questa intelaiatura, che si sforza di spiegare la presenza nel trattato di notizie vere o verosimili non altrove documentate, egli inserì degli *excerpta* tratti da varie opere umanistiche a stampa e astruse invenzioni personali, attingendo in particolare da *Pont.* 4, 16 i nomi degli *auctores Ovidiani* e, forse, da alcuni scolii ovidiani, desunti da un commentario umanistico inedito o, ancora, da appunti registrati a lezione,³⁴⁷. Non facilmente giustificabile è la citazione di tre frammenti inediti di autori arcaici (Titinio e Turpilio § 10, Ennio § 15), per i quali non si è trovata altra spiegazione, per quanto poco plausibile, che ascriverli alla fantasia del falsario.

La contraffazione, una volta realizzata, pervenne, secondo canali che non è possibile ricostruire ed è difficile ipotizzare – forse fu il falsario stesso a sottoporre il codice a qualche umanista alla ricerca di inediti, oppure la cedette a un commerciante o a un antiquario –, tra le mani di Ricchieri, il quale durante il soggiorno a Padova ne trasse alcune citazioni da inserire nel trattato che andava compilando. La descrizione piuttosto accurata delle condizioni dell'esemplare e la corrispondenza delle citazioni di Minuziano con il testo dell'apografo staziano inducono a ritenere che il Rodigino abbia acquisito il falso, ma nulla impedisce di supporre che lo abbia soltanto consultato, trascrivendone i passi che gli sembravano più interessanti. A questo punto, se si intende continuare a tenere in conto l'ipotesi di un nesso tra la paternità dell'opera attribuita dal falsario a Cecilio Minuziano Apuleio e il nome del noto stampatore milanese, non si può fare a meno di notare che l'omonimia tra lo sconosciuto ortografo e l'amico Alessandro Minuziano avrebbe dovuto indurre Ricchieri a sospettare della genuinità dell'opera: respingendo come insensata l'idea di una intenzionale complicità del Rodigino nel giocare una burla all'amico, che di fatto apparirebbe come la riproposizione della tesi, già respinta, del suo coinvolgimento nella creazione del falso, si può pensare che il nome Minutianus non risultasse particolarmente insolito alle orecchie dell'umanista.

tutte le lacune (lasciando spazi bianchi nella pagina o annotando a margine la loro estensione in termini di righe o facciate») e riproduce anche tal quali delle note marginali (386).

³⁴⁶ Gli appunti, pubblicati da IACONO 2005, di uno studente che aveva assistito ai corsi del Pontano a Napoli presentano alcune note relative a norme ortografiche, soprattutto concernenti nomi greci e altre che descrivono sinteticamente alcuni personaggi ed episodi mitologici.

³⁴⁷ PELLEGRINI 2003 elenca le diverse forme che assumeva l'esegesi umanistica dei testi classici nel secondo Quattrocento, che costituivano anche argomento delle lezioni universitarie o in scuole private: 1) i volumi a stampa; 2) gli appunti: allora come oggi gli allievi registravano a lezione gli appunti del maestro, a volte su semplici quaderni, altre volte – chi poteva permetterselo – trascrivendoli subito o ricopiandoli in un secondo momento ai margini di un incunabolo dell'autore commentato a lezione. Tali appunti avevano spesso un'ampia circolazione anche al di fuori dell'ambiente in cui venivano prodotti e non mancavano casi in cui, su richiesta di discepoli e amici, i professori acconsentissero a inviarli, riveduti, in tipografia. Sulle questioni connesse alle *recollectae* v. anche CAMPANELLI-PINCELLI 2001 e DI STEFANO 2001.

Se la copia unica della contraffazione non fu acquisita dal Ricchieri, essa rimase probabilmente nell'ambiente padovano, dove, circa mezzo secolo più tardi, venne trascritta dall'Estaço, quando forse le condizioni del manoscritto si erano ulteriormente deteriorate, tanto da rendere non più leggibili alcuni frammenti inseriti nelle *Antiquae Lectiones*. Valorizzando invece la testimonianza di Girdali relativa al possesso effettivo da parte di Ricchieri di una copia dei *Fragmenta* («quae ex communi amico his diebus audivi, is enim se domi habere affirmabat quaequam Caecili Minutiani Apuleii fragmenta»; v. *supra*. pp. 19-20), è necessario pensare all'esistenza di due, o più, copie del *De orthographia*, una delle quali sarebbe rimasta a Padova per essere poi trascritta da Stazio, oppure alla possibilità, piuttosto remota per la verità che l'unica copia detenuta da Ricchieri sia successivamente stata riportata a Padova.

Cap. IV: Le edizioni del *De orthographia*

IV.1: L'editio princeps³⁴⁸

Angelo Mai³⁴⁹ ricavò il nome di Caecilius Minutianus Apuleius dalle pagine delle *Antiquae Lectiones* del Ricchieri, come egli stesso riferisce³⁵⁰, ed ebbe il merito di credere fermamente nella possibilità di individuare un testimone manoscritto dell'opera del grammatico.

³⁴⁸ Il trattato venne pubblicato in appendice ad un'opera che raccoglieva diversi testi inediti: *Iuris civilis anteiustinianae reliquiae ineditae ex codice rescripto Bibliothecae Pontificiae Vaticanae* curante ANGELO MAIO Bibliothecae eiusdem Praefecto, Romae in Collegio urbano apud Burliacum, 1823 (Colophon: Romae V. Kal Decemb.). Benché nel frontespizio sia dato rilievo esclusivamente ai frammenti giuridici, nella pagina precedente sono comunque elencate anche le altre opere editate nel volume: *Iuris civili / et / Symmachi orationum / partes. / C. Iulii Victoris / Ars retorica. / L. Caecili Minutiani Apuleii / Fragmenta de orthographia. / Cum appendicibus et tabulis aeneis*. In particolare la struttura dell'opera è la seguente: Q. Aurelii Symmachi V. C. novem orationum partes cum adnotationibus, pp. 1-78; C. Iulii Victoris ars retorica, pp. 1-160 (seconda paginazione); L. Caecili Minutiani Apuleii grammatici *De orthographia trium librorum fragmenta*, pp. 127-140 (terza paginazione). L'intera opera confluì in seguito, senza apprezzabili modifiche (nonostante l'annotazione di FORCELLINI-DE VIT vol. I, LI n. 23: «Atque iterum emendatiora ann. 1831»), in una delle quattro grandi raccolte degli scritti del Mai: *Scriptorum Veterum nova collectio e Vaticanis codicibus* edita ab ANGELO MAIO bibliothecae Vaticanae praefecto, Tomus I, Romae, Typis Vaticanis, 1825 et 1831: *De L. Caecilio Minutiano Apuleio grammatico*, pp. XXXX-XXXVIII (quarta paginazione); *L. Caecili Minutiani Apuleii grammatici De orthographia trium librorum fragmenta*, pp. 75-82 (sesta paginazione). Il codice Vat. Lat. 9637, datato 1828, contiene inoltre la copia di lavoro del Mai dell'edizione del *De orthographia*, che tuttavia, a parte la correzione di alcuni refusi, non presenta sostanziali differenze rispetto alla versione consegnata alle stampe nel 1823 (ma v. n. 469). È utile precisare infine che il *De orthographia* non venne riprodotto nella ristampa commentata delle *Iuris civilis anteiustinianae reliquiae* edita pochi anni dopo in Germania: *Iuris civilis anteiustinianae Vaticana fragmenta e codice rescripto* ab Angelo Maio, ed. recognovit, commentario tum critico tum exegetico necnon quadruplici appendice instruxit A.A. VON BUCHHOLTZ, Regimonti Borussorum, 1828.

³⁴⁹ Sulla figura del cardinale filologo si ricorra alla sintesi di CARANNANTE 2005; v. inoltre GERVAISONI 1954a (in part. sulla sua opera di bibliotecario della Vaticana pp. 29-43); RIPOSATI 1954; RAOSS 1954; TIMPANARO 1956 (con bibl.); TIMPANARO 1997, in part. pp. 25-30 (bibl. pp. 221-223); TREVES 1962, 347-397 (in part. 347-362); RYSSCHAERT 1983; *Angelo Mai sacerdote e umanista*, Roma 1984 (Atti del convegno del 1982); ROTA 1985 (v. in part. GARDENAL 1985a e GARDENAL 1985b).

³⁵⁰ MAI 1823, LXXII: «Olim videram obiter in Luduvici Caelii rhodigini antiquis lectionibus citatas aliquoties Caecili Minutiani Apuleii grammatici auctoritates». Al futuro cardinale era nota tuttavia anche la menzione dell'autore offerta da Lilio Gregorio Girdali negli *Historiae poetarum dialogi* (p. LXXIII n. 1): «Hunc locum [fr. 1] refert etiam Lilius Gyraldus».

In precedenza ne aveva cercato le tracce a Firenze nella biblioteca Riccardiana, nel corso del viaggio di studio intrapreso tra il 20 settembre e il 20 novembre del 1817³⁵¹; in quella occasione aveva trovato menzione nel catalogo del Lami³⁵² di un *De orthographia* di Apuleio e rinvenuto un testimone dei trattati *De aspirationis nota* e *De diphthongis*, che egli riteneva, a ragione, opera di un autore diverso dal Minutianus e, a torto, di epoca più recente³⁵³. Quando, il 7 novembre 1819, giunse a Roma, chiamato al posto di primo custode della Biblioteca Apostolica Vaticana, il Mai continuò senza successo la ricerca del *De orthographia* nel patrimonio vaticano – individuando tuttavia altri testimoni dell’*‘Apuleius minor’*³⁵⁴ –, finché, consultando alcuni manoscritti conservati nella Vallicelliana, ebbe la ventura di scoprire, all’interno del «codex miscellus» R 26, l’opera citata da Ricchieri³⁵⁵. La scoperta del Mai, riguardo la quale non possediamo altra documentazione al di fuori dell’aneddoto resoconto da lui stesso fornito nella *praefatio* alle *Iuris civilis reliquiae*³⁵⁶, dovette aver luogo nel primo semestre del 1820, poiché il Mai, che il 23 dicembre 1819 aveva comunicato al Papa il rinvenimento del palinsesto del *De republica* di Cicerone, nel fascicolo di luglio-settembre 1820 del «Giornale Arcadico di scienze, lettere ed arti» era già in condizione di annunciare la scoperta di un testo grammaticale inedito, nel quale si deve certamente riconoscere il *De orthographia* di Cecilio Minuziano³⁵⁷. Riguardo le notizie fornite dal Mai possiamo inoltre solo presumere, con buone probabilità di cogliere nel segno, che il *doctus praeses* che accompagnò il filologo nella sua ricognizione

³⁵¹ In particolare sostò a Firenze dal 13 al 21 ottobre, facendo tappa durante il ritorno anche a Cesena e Bologna: cfr. GERVASONI 221, n. 1; v. lettere 155-158, nelle quali tuttavia non vi è accenno alle ricerche compiute nella Riccardiana.

³⁵² *Catalogus codicum manuscritorum qui in Bibliotheca Riccardiana adservantur, in quo multa opuscula anecdotata in lucem passim proferuntur et plura ad Historiam litterariam locupletandam inlustrandamque idonea ignota exhibentur Jo. Lami eiusdem Bibliothecae Praefecto Auctore*. Liburni, ex typographio Antonii Sanctinii et sociorum, 1756.

³⁵³ MAI 1823, LXXII: «Mox in lamino florentinae Richardiorum bibliothecae catalogo Apuleium de orthographia recenseri observaveram. Itaque quum Florentiam ante hos annos venissem, et richardiani codicis copiam nactus essem, deprehendi non id esse opus vetus a Caelio lectum, sed valde recentius quoddam multoque minoris faciendum». Il codice riccardiano contenente, tra l’altro, i due opuscoli di ‘Apuleio grammatico’, è stato identificato da BIONDI (1997, 70-71) con il Ricc. 1220 C (N.I. 35), mentre, come certifica la stessa studiosa (*ibid.*), nel catalogo di Lami non vi è alcun riferimento al *De orthographia* di Minutianus Apuleius.

³⁵⁴ MAI 1823, LXXII: «Mox in vaticanis quoque codicibus nihil aliud quam id richardianum scriptum inveni». Per l’identificazione, non facile, di questi manoscritti v. BIONDI 1997, 71.

³⁵⁵ MAI 1823, LXII: «Sed ecce demum dum Vallicellianae bibliothecae apud s. Philippum in urbe nonnullos codices benignitate docti praesidis cursim inspicio, in illud demum opusculum, quod Caelius prae manibus habuit, lubens incurri». Non sembra necessario, né probabile, ricavare da queste parole che Mai intendesse identificare l’esemplare consultato da Ricchieri con quello trascritto da Stazio, come interpretato da OSANN 1830, 309; più semplicemente l’*editor princeps* con il termine *opusculum* intendeva riferirsi all’opera, piuttosto che al codice.

³⁵⁶ Maggiori informazioni potrebbero emergere dalla corrispondenza ancora inedita del Mai relativa ai primi mesi del 1820, contenuta negli ultimi volumi della serie dei codici *Vaticani Latini* (in particolare nn. 9530 e 9540; per la localizzazione di altri autografi del filologo v. GERVASONI 1954, XI-XII). Sulla produzione epistolare di Mai v. COZZA LUZI 1883; BUSTICO 1910; GERVASONI 1954b; CIAVARELLA 1973; CORTESI 1983; BONA 1998; v. anche ROTA 1985, 114-150.

³⁵⁷ MAI 1820, 347: «Non volendo che eccedano in lunghezza queste mie letterarie notizie, non dirò presentemente [...] di un latino grammatico inedito, che cita un mirabil numero di autori perduti».

al'interno della Vallicelliana fosse il padre Vincenzo Marziale, bibliotecario dal 1818 al 1823³⁵⁸, e che per l'individuazione del fascicolo all'interno del codice R 26 Mai si sia avvalso dei cataloghi approntati da Vettori. Sembra invece di poter escludere che egli fosse stato indotto a cercare tracce dell'opera ortografica in Vallicelliana dalla lettura della citazione inserita forse guidato alla Vallicelliana dalla lettura della citazione di Minuziano contenuta nell'edizione catulliana di Stazio, poiché la testimonianza non viene riportata nell'introduzione, diversamente da quelle di Giraldi e Ricchieri³⁵⁹.

L'edizione è corredata da una breve introduzione³⁶⁰, nel corso della quale il filologo chiarisce le circostanze di rinvenimento del "κειμηλιον", presenta le citazioni di Minuziano contenute nelle *Antiquae lectiones* di Ricchieri, cerca di spiegare la presenza delle numerose lacune presenti nell'esemplare staziano e avanza alcune ipotesi sulla figura del grammatico, distinguendolo dall'autore dei due opuscoli ortografici *De aspirationis nota* e *De diphthongis*³⁶¹. L'edizione critica riproduce il testo del manoscritto, accompagnato da brevi note di commento a piè di pagina, nelle quali sono introdotte e suggerite alcune correzioni.

I limiti dell'*editio princeps* del Mai sono quelli riscontrabili in altre opere curate dal filologo di Schilpario, il quale – più interessato a portare alla luce nuovi testi che a fornirne edizioni accurate e affidabili – non di rado comprometteva la fruizione dei suoi importanti ritrovamenti con la fretta e superficialità dimostrate nella trascrizione dei manoscritti. Nel caso del *De orthographia* si deve osservare infatti che il testo pubblicato si rivela in più di un caso non affidabile, contenendo lezioni errate e omissioni. Per gli stessi motivi anche le note di commento si rivelano insoddisfacenti e le ipotesi avanzate nell'introduzione risultano fragili e non suffragate da un'adeguata analisi del testo³⁶². Discutibile appare anche la scelta, imitata pochi

³⁵⁸ Su Marziale v. la lettera del 18 gennaio 1819 pubblicata da PINTO 1932, 106 n. 1; cfr. inoltre GASBARRI 1962, 108ss.; 194: «Romano, nacque nel 1778, fu accolto il 18-XI, fu tra i pochissimi che assistette la Congregazione nel difficile periodo giacobino e durante la soppressione napoleonica, si occupò molto dell'amministrazione e dei beni della badia, ove soggiornò per circa un ventennio, morì il 2-IX-1861».

³⁵⁹ In alternativa si potrebbe ipotizzare che il Mai sia stato guidato alle ricerche nella Vallicelliana da informazioni più precise di quelle oggi in nostro possesso, forse tratte da una delle lettere dell'Estação ricordate in precedenza (n. 138); penso in particolare alle lettere di Stazio oggi conservate presso la biblioteca civica «Angelo Mai» di Bergamo. Allo stato attuale appare tuttavia più probabile ritenere che «il mago di Schilpario» (PALETTO 1886, 39) una volta giunto a Roma abbia sistematicamente passato in rassegna i cataloghi delle principali biblioteche della città, incorrendo casualmente nella fortunata scoperta (v. supra n. 355 «dum ... nonnullos codices ... cursim inspicio»). Al riguardo è utile ricordare, secondo quanto mi segnala il dott. Finocchiaro, che alcuni codici, circa una decina, del fondo Allacci della Vallicelliana riportano la nota "editum", apposta dalla mano del Mai.

³⁶⁰ *Commentarii Previi pars III. De C. Iulii Victoris retorica et De L. Caecilio Minutiano Apuleio grammatico*. In particolare sono riservate al *De orthographia* le pp. LXXII-LXXX.

³⁶¹ Questa la suddivisione in paragrafi: *Notitia opusculi* (pp. LXXII-LXXIII); *Caelii Rhodigini testimonia* (LXXIII-LXXVI); *Cur exempla praetermissa fuerint in codice* (LXXVI-LXXVII); *De vero Apuleio grammatico coniecturae* (LXXVII-LXXVIII); *De falso Apuleio grammatico* (LXXVIII-LXXX). Una sintesi delle conclusioni assunte da Mai nell'introduzione è tracciata nella recensione di G.B. ZANONI, «Antologia» 20, 1825, (ottobre, novembre, dicembre), 40 (33-40).

³⁶² L'impazienza con cui lavorò il Mai emerge in maniera macroscopica quando in una nota al testo egli è costretto a contraddire l'ipotesi avanzata nell'introduzione riguardo l'epoca in cui visse l'autore (v. supra p. 88), incoerenza severamente stigmatizzata da MADVIG (1887, 3): «Maii incredibilem errorem postea ab ipso magna ex parte

anni dopo da Osann, di relegare nell'introduzione le citazioni di Minutianus pubblicate dal Ricchieri, che invece devono essere inserite tra i *fragmenta* del *De orthographia*. Può apparire infine significativo, per illustrare la gelosia nutrita dal Mai nei confronti delle proprie scoperte, constatare che nell'edizione del *De orthographia* non sia mai indicata la segnatura del manoscritto vallicelliano³⁶³.

IV.2: L'edizione di riferimento

Pochi anni dopo la scoperta del Mai il *De orthographia* fu edito nuovamente da Friedrich Osann (Osann 1826)³⁶⁴, che, attratto dalla particolarità dell'opera e mosso dal desiderio di attribuire il giusto rilievo ai frammenti ortografici, liberandoli dall'ingombrante presenza dei testi che lo oscuravano nell'opera di Mai³⁶⁵, affiancò all'edizione del trattato di Cecilio Minuziano Apuleio quella dei due opuscoli *De nota aspirationis* e *De diphthongis* attribuiti al cosiddetto 'Apuleius minor', che egli riteneva inediti³⁶⁶. Per il *De orthographia* non si può in realtà parlare di vera e propria edizione critica, in quanto Osann non poté, o non ritenne necessario, esaminare autopicamente il codice vallicelliano e si limitò a recepire il testo licenziato da Mai, introducendo le correzioni che gli parvero opportune³⁶⁷. Conseguenza diretta di questa scelta fu che la monografia di Osann procurò al trattato del Minuziano quella risonanza presso la filologia europea, segnatamente tedesca, che il volume di Mai non poté garantire, suscitando l'interesse per l'opera e la conseguente disputa sulla sua genuinità, ma, imponendosi

abiectionem omitto». La superficialità dimostrata nella stesura dell'edizione è riconosciuta d'altronde dallo stesso Mai nella penultima nota di commento (p. 140 n. 2): «Hoc et alia eiusmodi in his fragmentis maiore consideranda erat otio, quo ego careo».

³⁶³ L'indicazione del codice R 26 si legge, come mi ha segnalato il prof. De Nonno, nel Vat. Lat. 9579 (f. 147^r = 239^r), che contiene l'appunto di partenza per la pubblicazione del trattato, successivo alla scoperta dell'esemplare manoscritto: «Vallicelliana Sc. R. 26 p. 201 L. Caecilii Minutiani opus de orthographia anecdotum Fabric. T. 2 lib. 3 cap. 2 ff. 9 p. 523».

³⁶⁴ Su Friedrich Gotthilf Osann (1794-1858) v. WIEGAND 1859 e HOCHÉ 1887.

³⁶⁵ OSANN 1826, IV: «Quod libellus tanquam appendicula diversi argumenti scriptis ab editore addita vel potius abdita, ipsius tenuitate philologorum cognitioni facile subducere sese posset, apud me cogitabam, inutile me haud opus suscepturum, si libellum non solum ita typis repetendum curaret, ut facilius ad Apuleii fragmenta aditus pateret, sed ita rem instituerem, ut ipsius editionis principis nullum relinqueretur desiderium».

³⁶⁶ In realtà, come ha osservato BIONDI 1997, 72-73, i due trattati, oltre ad una discreta tradizione manoscritta, possono vantare un'edizione a stampa, apparsa a Milano intorno al 1480 per le cure di Giovanni Antonio e Benigno d'Onate (IGI I 101 n. 774). Va tuttavia ricordato che Osann riuscì a correggere la sua precedente posizione (OSANN 1830, 316 n.), grazie alla segnalazione del prof. Weber («Allgemeine Schulzeitung» 1828, Abt. II, nr. 138, 1143-1144), che diede notizia della presenza di un esemplare dell'incunabolo allora conservato presso la biblioteca di Dresda (e oggi perduto), privo di luogo e data di stampa, individuati con buona approssimazione da SCHWEIGER 1830, 16: «Nach Hr. Hofr. Ebert möchte dieser druck zwischen 1475-1480 fallen. [...] Die latein. Typen [...] gehören vielleicht Mailand, oder Venedig oder einer kleiner Stadt Italiens an» (su questo v. BIONDI 1997, 73-74). La stessa Biondi attende da qualche anno ad una nuova e più accurata edizione critica dei due trattati, per ora preceduta da diversi studi preliminari (BIONDI 1993; BIONDI 1997; BIONDI 1998; BIONDI 2001a; BIONDI 2001b; BIONDI 2001c; 2004).

³⁶⁷ OSANN 1826, IX: «In Caecilii Apuleii fragmentis vulgandis Maii contextum, quem expectasses, haud integrum reddidi; quae enim mutanda videbantur, mutavi, ita tamen ut varietatem lectionis Maiiae accurate in notis indicarem».

quale edizione di riferimento – come tale viene citata ancora oggi –, ebbe anche il torto di diffondere un testo ‘di seconda mano’, nel quale erano già presenti alcune imprecisioni e omissioni. Ribadendo di essersi risolto a pubblicare nuovamente il testo per renderne più facile e piacevole la consultazione, Osann dichiarava apertamente l’intento di sostituire l’edizione del Mai, della quale non solo adottava il testo, ma riproduceva l’introduzione e le note esplicative, fedelmente trascritte nella *Praefatio* (pp. III-XXI, a pp. XXII-XXXIV la ristampa della *praefatio* di Mai) e nelle *Animadversiones* (pp. 14-83)³⁶⁸. Nell’opera di Osann, oltre alla netta distinzione tra le figure di Cecilio Minuziano Apuleio e di ‘Apuleius minor’, si apprezza l’ampio commento che accompagna il testo e gli indici, ancora utili, posti alla fine del volume³⁶⁹.

IV.3: La presente edizione

In confronto alle due edizioni precedenti la presente può vantare un più accurato esame autoptico del codice, tale da poter essere definita la prima vera ‘edizione critica’ del *De orthographia*; in essa vengono inoltre per la prima volta pubblicati separatamente e con il dovuto rilievo i frammenti di tradizione indiretta – quelli cioè citati da Ricchieri nelle *Antiquae Lectiones* –, in precedenza soltanto segnalati in nota nelle introduzioni di Mai e Osann; sono infine proposti, e discussi nel commento, tre frammenti spurii, per i quali è stata proposta l’attribuzione a Minuziano.

Trattandosi di un’opera contraffatta, che, inoltre, ha conosciuto presumibilmente pochissimi stadi della tradizione, è opportuno intervenire con la massima prudenza, limitando gli interventi emendativi ai casi in cui il testo presenta evidenti difficoltà interpretative o palesi incongruenze interne, rinunciando a correzioni e integrazioni introdotte, spesso a sproposito, dai due editori precedenti. Per motivi analoghi ho evitato il ricorso alle *crucis*, presupponendo che i problemi testuali presenti in alcuni passaggi, introdotti intenzionalmente o per errore, siano direttamente riconducibili alla stesura originale da parte del falsario.

Il lettore che desideri acquisire consapevolezza dello stato del testo tradito nel manoscritto potrà comunque far ricorso alla trascrizione semidiplomatica del codice R 26 che si è ritenuto utile proporre al termine dell’edizione critica.

³⁶⁸ OSANN 1826, IV: «Quaecunque Maius in hunc scriptorem commentatus est, omnia cum ipsa commentatione de Apuleio, Commentario praevio inserta, accessione aliquot notularum uncis distinctarum aucta in novam hanc editionem pace editoris clarissimi transire iussi: quo facto iis in primis consultum fore sperabam, qui Apuleium saburra Iuris civilis gravatum emere recusassent».

³⁶⁹ Index auctorum ab Apuleiis laudatorum (pp. 147-148); Index rerum et vocum ab Apuleiis tractatarum (149-152); Index rerum et vocum in notis et praefatione expositarum (152-157). L’edizione di Osann è ora digitalizzata e fruibile online per mezzo dello strumento sviluppato da Google, denominato “Google Ricerca Libri”.

Ho conservato la suddivisione in paragrafi introdotta da Osann, rispetto al quale ho accorpato in un unico lemma i §§ 29-30 (*Ocyroe-Cornelius*) e 41-42 (*aurigo-au*).

L'autopsia del codice ha permesso di apportare notevoli modifiche al testo costituito da Mai, restituendo lezioni alterate e recuperando parole omesse nelle precedenti edizioni. Per comodità del lettore raccolgo di seguito le principali modifiche introdotte nella presente edizione rispetto a quella curata da Mai, il cui testo è, salvo diversa indicazione, recepito anche da Osann. Non sono elencate le congetture che si discostano dalla lezione trādita e le discrepanze relative a varianti grafiche, prive di rilevanza per il contenuto dei lemmi.

Cipriani	Mai
§ 1 <i>spacium humanae vitae</i>	<i>spatium</i>
§ 2 <i>auctore Argon.(auticon)</i>	<i>auctore Argone (a.Charonte Osann)</i>
§ 4 <i>Chrysetheidis</i>	<i>Chryseidis</i>
<i>peperit</i>	<i>genuit</i>
<i>prop<r>iis</i>	<i>piis</i>
§ 8 <i>aerea et</i>	<i>aerea, ut</i>
§ 10 <i>q(uam)</i>	<i>quoius</i>
§ 11 <i>Plutonis ac</i>	<i>Plutonis et</i>
<i>Varro in Argo (vel Arg.)</i>	<i>Varro</i>
§ 12 <i>auctor est</i>	<i>auctores sunt</i>
§ 14 <i>testantibus</i>	<i>testibus</i>
§ 15 <i>appellatur</i>	<i>appellatus</i>
<i>Olympi ... Domitius</i>	<i>Olimpi. Domitius</i>
§ 16 <i>quorum</i>	<i>quoque</i>
<i>poeta[e]que</i>	<i>poeta</i>
<i>sepultura</i>	<i>sepulchrum</i>
<i>prin.(cipem)</i>	<i>princeps</i>
§17 <i>coniux</i>	<i>coiux</i>
<i>coiuxs</i>	<i>coniuxs</i>
<i>qua</i>	<i>quo</i>
<i>gemino .ss., modo .gs.</i>	<i>.gs., modo .ss.</i>
<i>varietas ex opinatione</i>	<i>ex opinatione</i>
§ 18 <i>in primo Ili.(ados)</i>	<i>in primo</i>

	<i>in 2 Argo(nauticon).</i>		<i>in Argonauticis</i>
	<i>alibi a ...</i>		<i>alibi ...</i>
§ 23	<i>A<e>neamq(ue)</i>		<i>Aeneaque</i>
§ 27	<i>proiectam</i>		<i>deiectam</i>
§ 28	<i>tragoe.<diarum></i>		<i>tragoedia</i>
§ 30	<i>et eius</i>		(§ 31) <i>eiusque</i>
§ 36	<i>peregrinum</i>		(§ 37) <i>peregrinus</i>
§ 38	<i>Laodomia</i>		(§ 39) <i>Laodamia</i>
§ 38	<i>in templo Cereris</i>		(§ 39) <i>in templo</i>
§ 41	<i>... .au. diph(tongum)</i>		(§ 42) <i>Au diphthongus</i>
§ 42	<i>habe(n)s</i>		(§ 43) <i>habet</i>
§ 43	<i>diui</i>		(§ 44) <i>diuique</i>
§ 55	<i>ante .ae.</i>		(§ 56) <i>ante .a.</i>
§ 58	<i>'Aegragas'</i>		(§ 59) <i>'Acragas'</i>
§ 63	<i>Rhodio tradente</i>		(§64) <i>Rhodio</i>
	<i>illam [...] scripsit Lupus Anilius. Idem</i>		<i>illa [...] sumpsit. Lupus Anilius idem</i>

In questo secondo elenco sono registrate le lezioni del codice per le quali si rendono necessarie delle correzioni già stampate da Mai come tràdite.

Lectiones cod.	Coniecturae edd. tamquam trad.
§ 3 <i>corripiuntur</i>	<i>corripiuntue</i>
§ 8 <i>proind</i>	<i>proin</i>
§ 17 <i>coniugando, et coniu<n>gendo</i>	<i>coniungendo, et coniugendo</i>
§ 49 <i>quod hostium</i>	<i>quod ostium</i>
§ 52 <i>Roecus</i>	<i>Rhoecus (Rhoetus Mai)</i>
§ 60 <i>Aaethiopus</i>	<i>Aethiopus</i>
§ 63 <i>Spartanus</i>	<i>Spartanis</i>
<i>Serapioni</i>	<i>Serapione</i>
<i>discereptus</i>	<i>discerptus</i>

Segni diacritici

| = fine rigo

|| = fine folium

[a] = lettere integrate

<a > = lettere espunte

~~aaa~~ = lettere cancellate per mano dello scriba

a^{aaa} = correzione soprascritta dalla mano dello scriba

aaaa = scioglimento di un'abbreviazione

. . . = tratto continuo che occupa un intero rigo del testo, presumibilmente segnato per indicare una lacuna presente nell'apografo

... (1-2 l.) = tratto continuo di estensione variabile, presumibilmente segnato per indicare una lacuna presente nell'apografo, per il quale viene indicato il numero di lettere mancanti

Sigla

Cod. Roma, Biblioteca Vallicelliana, R 26, cc. 204^r-212^r

Mai A. Mai, Romae 1823 (*ed. princeps*)

Osann F. G. Osann, Darmstadii 1826

Edd. consensus utriusque editoris

*Ant. lect.*¹ = Lodouici Caelii Rhodigini *Lectionum Antiquarum libri XVI*, Venetiis 1516

*Ant. lect.*² = Lodouici Caelii Rhodigini *Lectionum Antiquarum libri XXX*, Basileae 1542

I *fragmenta Minutiani* trasmessi nelle *Antiquae Lectiones* di Ludovico Ricchieri sono citati secondo il testo della seconda e definitiva edizione del 1542, indicando in parentesi il passo corrispondente dell'edizione aldina del 1516.

1 ‘Saeculum’ cum .ae. diphthongo nulla nisi temporis | ratione a multis scribitur, quae observatio | minime fieri debet in pedestri oratione. Est | spacium humanae uitae definitum centum annorum, siue plurium, si ultra producat. | . . . | ... (13-14 l.) minoris numeri esse non | posse Papyrius docet et usus auctorum. | . . . | ... (22 l.) Cicero ad ... (6 l.) | . . . | ... (30 l.) Plinius | affirmat ... (29 l.) | ... (11 l.) Terentius Varro in Punico bello ita cecinit de Carthaginis aetate ... (8 l.) | . . . |

2 ‘Busiris’ cum .i. Latino, qui apud Iouis aram | hospites mactabat diuinoque iudicio ab Her-|cule ibidem mactatus est, auctore Argon[e]auticon | in quarto Apollonii commentario Pherecyde Homeroque | minore, ex nostris Nasone et Caluo, Lu-|cretio uero in primo. Neptuni filius fuit ex | Epaphi nata Lybia Diodoro atque Lucilio, || [205^v] cui Cornelius Rufus in lyricis ita sub[sb]scribit. . . . | . . . | idem Rufus in Pindarica aemulatione .. (2 l.) | . . . |

3 ‘Lachesis’ aspirat .c., una ex tribus Parcis, | quae necis nostrae habent arbitrium et uitae, quam | ipsa sororesque eius Clotho et Atropos pro-|ducunt, corripuntue: nam Clotho nendo | praesentis temporis curam habet; Atropos filum | in fuso perfectum colligit, quod est praeteriti; | Lachesis per incisionem futuri ... (8 l.) | . . . | Dicuntur autem Clotho a ... (21-22 l.) | ... (20 l.) Lachesis ... (15 l.) | ... (20 l.) Cotta in Pharsalico bello | . . . |

4 ‘Rhea’ aspirat .r., filia Staphyli ac Chryse-|theidis, sororibus Molpadia maior, Parthenia | minor, quae ab Apolline compressa graui-|daque facta a patre in arca inclusa est, et | in mare deiecta in Delum appulit filiumque | peperit nomine Anium, qui clam ab Ap-|olline alitus et diuinitate donatus est, | Polycarpi, Alcimi Maximique testimonio. | C. Proculus in sua Lyde et Sextus Gracchus | in libro amorum historiam elegantissime exor-|narunt ... (35 l.) || [206^r] ... (6 l.) Ouidius “Aut u. a. q. l. a. o. n. a. | d. h.” . . . | ... (26 l.) Delum enim ... (7 l.) | ... (1.) Sed et M. Fontanus | in nympharum et satyrorum amoribus et C. | Melissus in ... (30 l.) |

1 spacium humanae uitae] spatium *edd.* Papirius *Osann* **2** diuinoque] diuinosque *cod.^{ac}* (*ut vid.*) Argon.] Charonte *Osann* Lucretio] «An forte Lucilio?» *Osann* Lybia] Libya *edd.* : Lybra *cod.* **3** corripuntue *edd. tamquam editum* : corripuntur *cod.* praesentis] praesensit *Osann tyothesetarum incuria* **4** Rhoeo *coni. Osann* ac] et *edd.* Chryseidis *edd.* peperit] genuit *edd. tamquam e cod.* Gracchus *edd.* in li.] in II *suspicitur Mai* : in Lyde *coniecit Osann* Aut *suspocabatur Osann* ... “aut. ... h.” *Ov. Ib. 329 sq.*

5 ‘Parcae’ a partu secundum Varronem; qui, quoniam | raro est tempestiuus septimo mense nonoque | et decimo bene nutritus est, antiqui Parcas Mor-|tuam, Nonam et Decimam prop<r>iis nominibus appel-|larunt: uti Atteius, Cn. Turanus in Helene | et Cornelius Rufus in Pindarica aemulatione.

6 ‘Allia’ per duplex .l., flumen memorabile exer-|citus nostri clade. T. Verax in suo siue Homericu Ulixē. . . . | . . . |

7 ‘Mihi’ habet aspirationem ad differentiam mi uocatiui | ... (28 l.) Papyrianus ... (8 l.) | ... (23 l.) Plinius ... (12 l.) | . . . | . . . | . . . |

8 ‘Cymbalum’ hya habet, et similiter tympanum | ... (34 l.) Vulgatum | est prouerbium in eos, qui uana loquacitate | improbe, importune inaniterque loquuntur: | cymbalum Dodoneum, ut tintinabulum, ut lebes, | ut aes Dodoneum, ut peluis aerea et tympanum mundi, || [206^v] ex Aristotele, Menandro, Xenophonte, Zenodoro, | Caecilio, Plinio, Suda et aliis. Lupus Anilus | proinde cymbalum appellat Uranium aemulum. |

9 ‘Anius’ Virgilianus unico .n. notatur. Ananius | item dicitur Zenoni grammatico, Philemo, Stephano, | Marciano, Methymio. Quintus Trinacrius ... (7 l.) | . . . | et C. Marius in uariis carminibus ... (11 l.) | . . . |

10 ‘Lemniscata’ citra aspirationem dicitur sexta gladi-|toris palma. Titinius: «Gladiator mi gloria quam | lemniscata meridionaria! nam erit haec septima | laurus». Turpilii in Thrasylione: «Nemo unquam | uidit ebrium ire interdium, neque turbam facere, neque | fores exurere aut festra<s>: ut uos caeci, qui perpauca | ad lemniscatam peruenitis, nunquam eam transilitis». | C. Rabirius ... (29 l.) |

5 (cf. fr. 11) prop<r>iis coni. De Nonno : piis edd. uti] ut edd. Ateius, Cn. Turanus Osann
7 (cf. fr. 12b) «Cod. et pro ad» falso Mai Papyrianus Osann **8** aerea et] aerea, ut edd. Maenandro Mai Suda] Sura coni. Osann (p. 34), fort. Su<i>da in marg. dex. adnotatur: “Suidam et citat interpres Apollonii in B. F. 176.6. num. 48” proin edd. tamquam e cod. Uranium] Turranium coni. Osann (p. 34) **9** item] idem Osann Philemo] «Num pro Philemoni?» Mai **10** lemniscatus vel potius lemniscata coni. Mai, adsentiente Osanno : lemucatus cod. quam] quous edd. lemniscata] lemucatus cod. Thrasylione edd. («ita cod. pro Thrasyleone» Mai) unquam] unquam Osann interdium] interdium cod. (ut vid.) festras Osann lemniscatam] lemucatum cod. numquam Osann

11 ‘Eumenides’ .i. Latino, nos Furiarum dicimus ... (4 l.) | ... (26 l.) quas Aeschylus | primus finxit implicitos serpentibus crines habere. | Filiae secundum Eudemum Acherontis et Noctis fuerunt ... (22 l.) Orpheus Plutonis ac Pro-serpinae. Virgilius modo hunc modo illum secutus ... (3 l.) | ... (32 l.) Athenodorus | et Mnastes Orci et Stygis. P. Terentius Varro in Argo<nautis> | facit ... || [207^r] **12** [‘Staphylus’ cum hya. Primus docuit unum aqua | misceri, C. Plinius et Sallustius auctor est. Et Staphyli nomi-|ne uua staphyle Democrito celebrata. Fuit autem | Staphylus Aetolus, de quo Virgilius «poculaque i. a. m. | u.», Donato Proboque testibus pastor Oenei regis, a cuius | nomine Liber pro inuenti gloria statuit oenon | unum appellari. Fuit filius Bacchi ex | Ariadna, Plutarcho et Dione testibus, uel ex Erigone | Icari filia, Luciano in barbato philosopho et Ouidio | in Metamorphoseon testantibus. Linus in Ari-|stophanis Plutum Staphylum Bacchi dicit amicum, | Grynicus Semeles auunculum.]

13 ‘Cassandra’ filia Priami uates geminat .s. et | in ultima syllaba habet .d., licet apud priscos .t. inue-|niatur propter cognationem ipsarum litterarum: unde quod | olim scribebatur per .d., adque coniunctio, nunc atque, | et .at. et .ad. pro .ac. olim dicebatur, ut monumenta | testa<n>tur antiquissima; postea per .c., .ac. differentiae | gratia scribi placuit, Plinio auctore, ne aliud quam copu-|lam significare uideretur.

14 ‘Proteus’ filius Oceani, qui, Homero et Virgilio testantibus, ut notissi-|mum est, in uarias formas uertebatur: unde prouerbi-|um est apud | Plutarchum et Democritum, interpretem Aristophanis, et Luci-|anum in tergiuersantes, mutabiles, inconstantes, uafros ac uer-|sippelles. Sed et Horatius eos, qui facile uertunt sententiam | et deprehendi difficile possunt, Proteos uocat. Varro in | Punico bello ... (40 l.) |

11 .i.] in conii. edd. implicitas cod.^{ac} filiae fuerunt cod. Acherontis edd. Plutonis et edd. Mnastes] Mnaseas susp. Mai («num pro Mnasea?»), adprobante Osanno Orci cf. fr. 2 in Argo (an Arg.?) om. edd. : in †Argo vel in Argo primus legit Cappelletto, qui conii. in Ar(te) gr(ammatica), scil. Disciplinarum libro I **12** Staphylus ... auunculum] haec uerba in codice calamo deleta sunt, «ut aliena uel spuria», ut susp. Mai aucts. est cod. (ut uid.) : auctores sunt edd. tamquam e cod. «poculaque ... u.» Verg. georg. I, 9 Dione] Diodoro scribendum suspicatur Osann Icarii edd. **13** testantur edd. Pli(nio)] «Cod. Pl.» falso Mai **14** testibus edd. ut ... uertebatur] notissimú est in u. f. ut uertebat’ cod., transposuit Mai, assentiente Osanno

15 ‘Olympius’ siue ‘Olympus’ appellatur Iuppiter. Ennius | ... (16 l.) «decessit Olympius antro». Virgilius: | «panditur interea domus omnipotentis Olympi». (7-8 l.) | (5 l.) Domitius Marsus in Melene | . . . | Aristophanes inter cognomina Iouis ponit Olym-||[207^v]pius. Neuius: «panditur interea domus altitonantis | Olympi» ... (27 l.) Diodorus quoque | (12 l.) hoc L. Tuscus in Phyllidis suae amore | . . . |

16 ‘Pyrrhus’ scribitur cum hya et duplici .rr., ultimum | quorum aspirat. Fuit rex Epiri, qui pollice pedis | sinistri solebat mederi lieni; interemptusque fuit a Ce-|rere sub mulieris Argiuae <specie>, Herop<h>ilo Polignoque | poeta[e]que Leucea ac Pausania; in suo templo, siue | in aede Dianae a quadam muliere, Trogo | Salu<stio>que et Luceio ... (22 l.) | ... (20 l.) Illius Cadmus sepultura post | aliquot annos Epirotarum principem in | cineres uersum dissipauit atque dispersit, ut in | antiquitatibus Lycophron, Musaeus, Crispus et | Naso prodidere. Cn. Camerinus in Troiae excidio ... (38 l.)

17 ‘Co[n]iux’ citra .n. in utraque syllaba reperitur apud | antiquos, et cum .s. post .x., coiuxs. Nam .x. non | erat antiquissimum, pro qua modo .cs., modo | gemino .ss., modo .gs. utebantur: apecs pro apex, | gregs pro grex, Ulysses pro Ulixes. Postea .x. | uarie usurpata: modo enim pro duplici, modo | simplici consona posita inuenitur, unde uixi, | uicxi et uixsi, in libris manu auctorum scrip-|tis, et in monumentis uetustisque lapidibus Romanorum ... (6 l.) | ... (32 l.) item in ... (3 l.) || [208^r] ... (5 l.) quid quod coniux cum .n. in priore | ... (22 l.) interdum | cum .n. in utraque syllaba, ut ... (14 l.) | ... (33 l.) uarietas | ex opinione originis, a coeundo, coniugando, | et coniu<n>gendo ... (28 l.) . . . | . . . |

15 (cf. fr. 9) appellatus edd. antro Ricchieri, edd. : nano cod. «panditur ... Olympi» Verg. Aen. 10, 1 post Olympi lacunam om. edd. Melene] Mylane_u Melene cod. (ut vid., Mai legit My[la .. e]u) : Melaene Osann Naeuius Mai : Laeuius Osann hoc (an huius?)] hç edd. **16** quorum] quoque edd. specie suppl. Mai Herophilo edd. poeta edd. (Mai: «cod. poetae. Supple autem auctoribus vel testibus») Leucæ cod. Sallustio edd. sepultura] sepulchrum edd. tamquam e cod. prin. Mannesius vel Mannepius cod. : princeps edd. **17** coniux cod. : coiux edd. (cf. fr. 5) coiuxs] coniuxs edd. qua] quo edd. quasi e cod. gemino .ss., modo .gs.] .gs., modo .ss. edd. uarietas om. edd. coniungendo, et coniugendo edd. tamquam traditum

18 ‘Vulcanus’ cum duplici .uu., praecipitatus est a | Ioue de caelo, *quia* matri in se *auxilium* ferre uolue-|rit, Homero in primo *Iiados* ... (14 l.) | ... (16 l.) et ... (16 l.) | ... (29 l.) Sed et Balbus in 2 | *Argonauticon*. At Ouidius in *Medea* a Iunone. *Valerius* | Largus in *Antenoribus* ... (10 l.) | ... (16 l.) alibi a ... (16 l.) | ... (25 l.) Pausanias ductum | a Baccho ebrium in caelum. Aemilius Macer | et C. Pedo, hic in *Epigrammatis*, ille in bello Troia-|no, consentiunt ... (31 l.) |

19 ‘Phaon’ cum .ph., fuerunt tres ... (15 l.) | ... (28 l.) Heraclitus, Phaon, | inquit, fuit amator Veneris, quem cum Mars | zelotypus trucidare uellet, in blitis Ve|nus occultauit, unguentoque plenum alabastrum || [208^v] illi dedit, quo hominum pulcherrimus appareret, | et deus, uter uellet, uideretur, Bacchus siue Apollo. Sabinus in *Trisene* ... (16 l.) | ... (26 l.) Iulius Montanus ... (2 l.) | ... |

20 ‘Auctor’ per .c. ante .t., nomen primigenium com|munis generis ... (30 l.) |

21 ‘Antaeus’ .ae. diphthongum habet, filius Neptuni ac Terrae, | frater Busiridis ferocissimus et inmanis ac ferus, | uti et omnes alii Neptuni nati; unde, <cum> monstrosi | corporis esset, terra genitus fingitur. Dicitur | et Antaeon Stephano. Sed et ignobiles, quorum genus | ignoratur, Terrae filii dicuntur Ciceroni et aliis. ... (5 l.) |

22 ‘Troia’ modo habet .i. uocalem, modo consonantem. |

23 ‘Aeneas’, A<e>neamque proprium. |

24 ‘Aeuum’ aliquando diuidit diphthongum. |

25 ‘Catarrhus’ per .rr. duplex et .h. |

26 ‘Atha’ per .th. infans VIII annorum cursor ad-|mirandus. Numa in dogmatum *philosophiae* libro | tertio ... (30 l.) ||

[209^r] **27** ‘Penelopea’ uxor Ulyxis, quae et Penelope | inde dicta est, quoniam in mare proiectam | a parentibus nutrierint penelopes aues. Carus in | *Hercule* ... (34 l.)

28 ‘Eridanus’ citra diphthongum, fluuius Atticae, necnon | Thessaliae. Est item Italiae, qui et Padius; item Hy-|beriae, auctoribus Aeschilo, Pausania, Euphori|one minore. Cassius Seuerus in .4. *tragoediarum* | ... | ... |

18 coelo *Osann* uolue-|rit *cod.* Ii. *om. edd.* Bal(bus)] Balerius *Mai* : Valerius *Osann* in 2 *Argo. cod.* : in *Argonauticis edd.* a post alibi *om. edd.* coelum *Osann* ~~Macer~~^{Ma}cer *cod. ut vid.* [λ * in marg.] **19** «Phaon ... Apollo» *Heraclito dedit Osann* blitis] bletis *cod., corr. Osann post Mai* («*Ita cod. pro blitis*») pulcherrimus *Osann* **21** cum *suppl. Mai* ~~Setep~~ Steph. *cod. (ut vid.)* **23** Aeneaque *edd. («Ita cod.» Mai)* **27** proiectam] deiectam *edd. tamquam traditum* **28** Hiberiae *edd.* 4] IV *edd.* *tragoediarum*] *Tragae. cod.* : *tragoedia edd.*

- 29** ‘Ocyroe’, filia Charictae et Lyci fluuii, habet hya | in secunda syllaba, uxor Caici et ... (12 l.) | ... | ... (22 l.) Cornelius Seuerus in bello Siculo. | ... |
- 30** ‘Aesacus’ habet .ae. diphthongum, pater Priami, auctoribus Callimacho, Porphyrio, Nasone et eius interprete. |
- 31** ‘Moenetius’ habet in prima syllaba .oe. diphthongum, fuit filius | Actoris teste Apollonio. |
- 32** ‘Ph[Il]ylaeus’ cum .ph. et .y. *graeca* in prima syllaba et .ae. | diphthongo in secunda, Augei filius, qui, ut ait Home|rus minor, in physete<re>m a Neptuno conuersus | est, quod numina maris irrideret. |
- 33** ‘Aedon’ non habet diphthongum, dictio graeca, sed et poetis | Latinis usurpata pro lusciniā. || [209^v]
- 34** ‘Ceraphia’ per .ph. |
- 35** ‘Adytum’ et adyticulum per ypsilon. |
- 36** ‘Antiochus’ ut peregrinum profertur et .c. aspirat. |
- 37** ‘Alcyon’ et alcyone et alcyoniae per .y. |
- 38** ‘Laodomia’ habet .o. exilem, filia Pyrrhi in templo Cereris crudeliter trucidata ab Epirotis. | Uxor item Prothesilai, qui | fuit autem Laodomia soror. |
- 39** ‘Hedera’ habet aspirationem, ut differat a uerbo edo | in temporibus ederam, ederas, ederat, et ab hereo | trahitur. Nec debet mirum uideri, quod prima hederæ | corripatur, licet eadem in hereo producta sit; | quoniam unum idemque uerbum in praesenti tempore .ae. diphthongum | habet, in praeterito .e. breue, ut caedo cecidi. |
- 40** ‘Aurigo’ et ‘auriginosus’, cui color et oculi uirent, | sine aspiratione. Regius etiam is morbus appellatur. |
- 41** ... (14 l.) .au. diphthongum M. Fontanus in nympharum satyrorumque amoribus libro 3. (11 l.) ... ||

29 Ocyroe *cod.*, *corr.* Mai Charictae] Charietae Mai, Chariclae Osann habebat Osann **30** pater] patris *coni.* Schneider 1873, 684 et eius] eiusque *edd.* ut e *cod.* **31** Menoetius habet in secunda syllaba *coni.* Osann **32** physete<re>m *corr.* Osann *praeunte* Mai **34** «an Ceraphis?» Osann **36** peregrinus *edd.* tamquam e *cod.* aspiret *cod.* ante *corr.* **37** alcyonia[e] *dub.* *conieci* **38** Laodamia *edd.* utroque loco Cereris *om.* *edd.* Prothesilai *edd.* **41** diphthongus *edd.* libro III *edd.*

[210^r] **42** ‘Battus’, iambicus poeta Ouidii contubernalis, | duplici .tt. scribitur, de quo Varrus et Cinna | contubernales in suis poematis meminere. Fuit | et Polymnesti filius, qui Cyrenem condidit, | unde Cyrenenses poetae dicuntur Battiadae, Hero-|dio et Proculo et Proclo Pindari | enarratoribus ... (18 l.) | ... | ... | (29 l.) Callimachus | ... | ... | Strabo item; sed et C. Proculus Callimachum | secutus in opere quod de Lide et ipse habens | centum et quinquaginta eleanorum libros; unde latus Cal-|limachus C. Melisso in libris iocorum | dicitur sic ... (30 l.) |

43 ‘Aeternus’ .ae. diphthongo, est qui nec principium, | nec finem habet, ut deus, quamquam Orpheus, Linus, | et Hesiodus deos ex Chao ab initio erupisse dixe-|ri<n>t, quos et plerique ex nostris sequuntur, ut «ab | antiquo chao ueteresque diui nouique i. n. t. d. c. a.» |

44 ‘Aes’ cum diphthongo scribitur. Testem Varronem alii habent, | non ab aueo sed ab asse denominatum ... (10 l.) | ... |

45 ‘Halo’, las per aspirationem, ut differat ab alo, lis. | ... | ... | ... |

46 ‘Aeuum’ ab αἰῶν, .u. littera hiatus causa interiecta. ||

[210^v] **47** ‘Ichthys’ .c. et .t. aspirat et .y. medium Graecum habet, | non autem diphthongum ... (22 l.) |

48 ‘Aether’ et ‘aethra’ diphthongum habent .ae., necnon aeuitas | et aeuum ... (29 l.) | ... |

49 ‘Hostis’ ideo .h. habet, ut genetiuis eius plura|lis secernatur ab eo quod [h]ostium in nominatiuo casu, uel | quod ab hostio uerbo ducatur, quod aequo significat, | quoniam in hostium conflictu quaedam ordinum aequatio | fieri consuevit. Concordat enim in hoc nomine aspi-|rationis signum cum re, quae significatur, quod nota aspirationis secundum ueterem scripturam ita | formaretur, quasi biceps gladius inter duas hostiles partes. |

50 ‘Azania’ est pars Archadiae, ubi natum Iouem tra-|dit Euphorion, absque .h., inde se proselenes uocabant Archades et Cretensibus infensi, quorum bella | scripsit ineptus poeta Carmenides. Sextus Grac|chus in Thyeste ... (25 l.) | ... |

42 Varius Osann Polymnisti Statius propria manu in mg. editionis Catullianae a semetipso editae (p. 298) dicunt Battiadas cod. (ut vid.) : dicuntur Battiadae Statius in mg. editionis Catulli ~~interpretibus~~ enarratoribus cod. enarratorib. Statius in mg. Catulli Callimachum] Antimachum Osann Lyde edd. habet edd. L^{ta} cod. : quadraginta edd. libris edd. libros <scripsit> fortasse restituendum **43** «ab antiquo ... c. a.» Ov. Ib. 83 sq. diuigue edd. **44** aueo] auro con. Osann **46** αἰῶν cod. Mai, αἰῶν Osann **49** quod ostium edd. tamquam traditum **50** proselines cod., corr. Osann : proselenos dub. con. Hollis 1996, 172 n. 43, fort. recte Carmenides] «An forte Parmenides?» Osann

- 51** 'Isse' filia Macharei citra aspirationem, cuius | amore pavit armenta patris in Archadia Apollo. | Ouidius ait mandato Iouis id factum; quo tempore Mer-||[211^r]curius ex Pilio agro boues illi rapuit ... (2 l.) | ... (24 l.) Scribebatur per duplex .ss. |
- 52** 'R<h>oeus' cum .rh. et .oe. diphthongo, de quo nostri | poetae et in primis Naso praeter Graecos. |
- 53** 'Caeneus' cum .ae. diphthongo, uiri et auis nomen. |
- 54** 'Cathetus' cum .th. in secunda syllaba scribitur; fuit | pater Latini regis, quem ei peperit Salia | Anieni rapta. |
- 55** 'Dahae' cum .h. ante .ae., populi in desertis habi|tantes ultra Scythiam. |
- 56** 'Myrmecides' consuevit per .i. in prima syllaba scri-|bi, et tamen hya habet apud Graecos; fuit scalptor | admirandus in minutis marmoreis operibus for-|mandis, meliorque Theodoro et Callicrate. | A |
- 57** 'Ae' primum elementum in Aeglaea in prima et me-|dia etiam syllaba diphthongus esse debet. Varrus Cinnae | contubernalis in primo poemate ... (11 l.) | ... |
- 58** 'Aegragas' urbs ... (26 l.) ||
- [211^v] **59** 'Aeas' urbs non est, sed fluuius iuxta Apolloniam | Epiri. Liuius ... (30 l.) | ... (13 l.) T. Verax in Odyssea ... (7 l.) | ... |
- 60** 'Aethiops', A[a]et<h>iopus per .ae. diphthongum scribendum ... (5 l.) | ... | Lupus Siculus in Menelao tragoedia ... (2 l.) | ... |
- 61** 'Aestus' quoque et secundae flexionis apud anti-|quos erat. Quint[i]us Trinacrius saepius usur-|pat, ut in Perseo ... (26 l.) | ... |
- 62** 'Anhelo', ut halo, unde descendit, cum aspira|tione annotatur. Sed Plinio in compositione | aspiratio colliditur ... (26 l.)

51 Macarei corr. edd. Arcadia edd. pilio] Pierio Osann **52** Rhoecus tamquam traditum def. Osann, in Rhoetus mutaverat Mai **54** Cathetus] Carhctus legerat Mai («saltem scribendum Carcthus») : Tarchetius con. Osann (qui et cum .th. in secunda syllaba in cum .ch. i. s. mutavit) **55** .ae.] .a. edd. **56** per .i. con. Osann dub. : per .e. cod. **57** Varius Osann **58** Acragas edd. quasi e cod. **59** iuyta cod.^{ac} (ut vid.) Liuius diserte in marg cod. adnotatum est **60** Aethiopus edd. tamquam traditum treagedia cod. **61** Quintus Osann in suprascr. cod.

63 ‘Pasiphae’ nec hya nec diphthongum habet. Daphne dicebatur | Spartanis, quod certissima daret oracula. Fuit et | Cretensis regina Minotauri partu famosa, quo | interfecto Theseus abduxit Ariadnem uxorem sibi | et filio Hippolyto Phaedram; cui, Serapione Rhodio | tradente et Philoc<h>oro, uim intulit eius forma | captus, uxore necata. At Phaedra indignata | filium patri incusavit, quod se attentasset; qui di-ras in filium iactavit, quae ratae fuerunt; a suis | enim equis in rabiem uersis innocens discer[e]ptus est. | Sic illa de se et sorore ultionem sumpsit. Lupus Anilius idem | scribit in Helene tragoedia. Parthenius aliter ... (12 l.) ... | ... || [212^r] Poeta doctus in suo Passere ... (11 l.) | ... |

63 Spartanis *edd. tamquam e cod.* : spartanus *cod.* Ariadnen *Osann* Serapioni *cod.* : Serapione *edd. tamquam trad.* tradente *om. edd.* Philoc<h>oro *corr. Mai, qui et auctoribus vel testibus supplendum putavit, approbante Jacoby (FGrHist 328 fr. 227)* attentasset *Meineke* : appellasset *cod.* discerptus *edd. tamquam e cod.* illam ... scripsit Lupus Anilius. Idem *edd. tragaedia cod. (ut vid.)*

1) *Ant. lect.* lib. VII cap. IV p. 228 (= IV, III, 162)

«In fragmentis Caecilii Minutiani Apuleii ueteris grammatici adnotatum comperi, ‘Virgilium’ ab uirgis esse cognominatum, inter quas sit natus: propterea primam habere I, non E, cui suffragetur illud Calui:

*Et uates cui uirga dedit memorabile nomen
laurea.*

Huic sententiae Priscianus item calculum adiicit [*Prisc. gramm. II 135, 14-15 virgula, Virgilius*]. Fatetur tamen idem Apuleius, in aliis Vergilium ab uergiliis inflecti».

Huic ... adiciit *deest Ant. Lect.*¹ Apuleius] auctor *Ant. Lect.*¹

*Cf. Gyraldus Hist. Poet. dial. III p. 447: «In Caecilii quidem Minutiani Apuleii fragmentis, quae leguntur, modo a uirgis Vergilium dictum, modo a Vergiliis Vergilium notauimus»; Dausquius 1632, II, 332: «In fragmentis Caecilii Minutiani ueteris Grammatici Coelius adnotatum reperit *Virgilium a Virgis* cognominatum, inter quas sit natus; propterea primam habere I non E, cui suffragatur illud Calvi: *Et uates, cui uirga dedit memorabile nomen / Laurea*. Huic sententiae Priscianus succinit».*

2) *Ant. lect.* lib. X cap. XVIII p. 378 (= VI, XVIII, 273)

«Sed et Orcius thesaurus pro Catonio, hoc est inferno, ab eruditis dicitur, sicuti Naeuius epigrammate attestatur illo, quod sibimet uiuens concinnarat:

*Itaque postquam est Orcio traditus thesauro,
obliti sunt Romae Latine loquier. [Gell. I, 24, 2]*

‘Orci’ tamen legebat Minutianus Caecilii in libro De orthographia».

Hinc ... locis *deest ap. Ant. Lect.*¹

3) *Ant. lect.* lib. XII cap. XVIII p. 456-457 (= VII, XVIII, 329)

«Verum si de zetetarum loco sit mentio a Polluce non reuellar, et ab inquirendi uocabulo produci zetam fatebor, unde mox et zetetes, nisi quis coenationem quoque ab huius imagine dici suspicari malit. In fragmentis Caecilii Minutiani Apuleii De orthographia, ne quid

dissimulem, ‘diaetam’ comperi etiam ‘ziaetam’ dici. Sed dum ista commentaremur, etymon sigmatis alterum subiit animum».

4) *Ant. lect.* lib. XIII cap. I pp. 466-467 (= VII, XXII, 334)

«Illud obiter adnotarim: in Caecilii Minutiani Apuleii fragmentis obseruatum, annis septem in exilio consumptis, functum esse fato Ouidium calendis Ianuariis, qua die Titus quoque Liuius decesserit. Structum item illi a barbaris per multas lachry||mas tymbon ante ianuam. Auctor idem Minutianus est, Coruinum ab Ouidio appellatum fuisse ibin ex auis foeditate, cui uentrem rostro purgare, insitum sit, et hoc ex Callimachi imitatione; pulsum quoque in exilium, quod Augusti incestum uidisset. Sed ut a diuerticulo redeamus ad fabulam [...]».

Apulei *Ant. Lect.*¹ Coruinum] «*Hyginum* malunt Boessius et alii» (FABRICIUS 1721 tom. I, cap. XV)

5) *Ant. lect.* lib. XVI cap. XXIII p. 620 (= IX, XXIII, 449)

«Quae uero uxor dicitur, etiam coniunx nuncupatur, sciunt id uel ἀναλφάβητοι. Sed, inquit Caecilius Minutianus Apuleius in libro De orthographia, sunt qui scribant ‘coiux’, citra ullum omnino N, a coeo. Aliis ad<d>ere unum placet, et coniux dicunt. Sunt qui duplex, ut sit coniunx ex opinationis uarietate in uerbi deductione».

Cf. § 17 ‘Co[n]iux’ citra .n. in utraque syllaba reperitur apud antiquos, et cum .s. post .x., coiuxs. Nam .x. non erat antiquissimum, pro qua modo .cs., modo gemino .ss., modo .gs. utebantur [...] Postea .x. uarie usurpata: modo enim pro duplici, modo simplici consona posita inuenitur, [...] quid quod coniux cum .n. in priore ... interdum cum .n. in utraque syllaba, ut ... uarietas | ex opinatione originis, a coeundo, coniu<n>gendo, et coniugendo ...

6) *Ant. lect.* lib. XVIII cap. I p. 672 (= X, I, 487)

«Qui Graecia formam rerum publicarum dederunt, corpora iuuenum firmari labore uoluerunt. Hoc Spartiatae etiam in foeminas trastulere. Quibus magis palestra, eurotas, sol, puluis, labor, militia est in studio, quam fertilitas barbara. Puellas ergo assuefaciebant non minus quam pueros et uersari nudas et quibusdam in sacris saltare et canere praesentibus simulque astantibus iuuenibus. Propterea Propertius quoque quadam elegia ita canit: *Multa tuae, Sparte, miramur dona palaestrae, / sed mage virginei munera gymnasii. / Quod non infames exercet corpore laudes, / inter luctantes nuda puella uiros.* [*Prop. 3, 14, 1-4*]

Saltationem uero hanc [*scil.* nudarum], siue id genus alteram significasse Iuuenalem eo uersiculo:

Qui Lacedaemonium paedaemate lubricat orbem. [*Iuv. 11, 175*]

putat in libro De orthographia Caecilius Minutianus Apuleius, ac legendum ‘paedaemate’, prioribus syllabis diphthongum recipientibus, quia sit utrobique apud Graecos η, et uerbo eo plane saltationem innui».

7) *Ant. lect.* lib. XIX cap. II p. 731 (= X, XLII, 528)

«‘Asciam’ nonnulli etiam ‘dolabram’ dici rentur, unde inclinetur ‘Dolabella’, ut secunda syllaba prorsum habeat A, non O, ut fere uulgo receptum est. Quod Caecilius Minutianus Apuleius in libro De orthographia monumentis prodidit».

8) *Ant. lect.* lib. XIX cap. X p. 739 (= X, L, 534)

«Chalcida Euboeae ciuitatem arbitrantur appellatam nonnulli, quod ibi primum aerariae fabricae memorentur compertae. Quanquam alii, quod Eustathius scribit, a Combe puella Chalcidis cognomento, Asopi filia, duci uocabulum putant. Cui Aeneae armaturae inuentionem acceptam referunt. De qua [*Combe*] intellexisse Ouidium arbitrantur *Metamorphoseos* septimo [vv. 382-383]:

Adiacet his Pleuron, in qua trepidantibus alis,

Ophias effugit natorum uulnera Combe.

Quam Iamben transtulit Planudes, uti meminit Caecilius Minutianus Apuleius».

9) *Ant. lect.* lib. XX cap. XIII p. 774 (= XI, XIII, 561-562)

«Et quia de Olympo facta mentio est, scribit Caecilius Minutianus Apuleius ‘Olympum’ etiam dici Iouem, unde Naeuius:

Panditur interea domus altitonantis Olympi.

ex quo Virgilius: *omnipotentis Olympi*, quod si est, falluntur qui legendum arbitrantur *omnipotentis Olympi*. Nam et Ennius ait:

Decessit Olympius antro.

Auctor quin etiam Diodorus est, Iouem esse Olympium cognominatum ab Olympo praefecto, abs quo ingenii cultum acceperit. Sed et deos, qui opem aduersus Gigantas tulissent, Olympios appellari uoluit, nec non Dionysium Herculemque. Auctor Liuius est Olympium esse templi Iouis prope Syracusas nomen».

Auctor ... Herculemque *deest Ant. Lect.¹ Cf. § 15* ‘Olympius’ siue ‘Olympus’ appellatur Iuppiter. Ennius ... *Decessit Olympius antro*. Virgilius: *Panditur interea domus omnipotentis Olympi*. ... Domitius Marsus in Melene ... Aristophanes inter cognomina Iouis ponit Olympius. Neuius: *Panditur interea domus altitonantis Olympi*. ... Diodorus quoque ... hoc L. Tuscus in Phyllidis suae amore ...

10) *Ant. lect.* lib. XX cap. XXVIII p. 790 (= XI, XXVIII, 573)

«Legimus porro, quod ab instituto dissitum non est, praestantissimos uirtute, prudentia, uiribus, Iouis filios a poetis dici consuesse, sicuti ab omni seiunctos humanitate, uelut marinis aeditos fluctibus, Neptuno fuisse adoptatos, quod Lycophronis interpres scribit, qui et robore insignes in eandem uocat decuriam. Scribit tamen Caecilius Minutianus Apuleius in libro de Orthographia ‘ignobiles’, ac quorum ignoretur genus, terrae filios a Cicerone et aliis nuncupari».

Cf. § 21 ‘Antaeus’ .ae. diphthongum habet, filius Neptuni ac Terrae, frater Busiridis ferocissimus et immanis ac ferus, uti et omnes alii Neptuni nati; unde <cum> monstrosi corporis esset, terra genitus fingitur. Dicitur et Antaeon Stephano. Sed et ignobiles, quorum genus ignoratur, Terrae filii dicuntur Ciceroni et aliis.

11) *Ant. lect.* lib. XXII cap. XIII p. 861 (= XII, XIII, 624)

«Hic illud obiter adnotauero, exterricineos nominari Festo ante tempus natos, tanquam eos mater exterrita aluo eiiecerit. Graeci ἠλιτομήνους uocant, ueluti fallentes in mense. Sicut Epitoca eleganter, quibus iam pariendi instat tempus. Quia porro partus octimestris non fere uitalis est, putat Caecilius Minutianus Apuleius ‘Parcis’ tribus facta nomina haec, Mortuam, Nonam, Decimam. Quod si est, Gellius illustratur egregie, simul et falli eos dilucet, qui pro Morta uel Mortua Moeram substituunt».

Cf. § 5 ‘Parcae’ a partu secundum Varronem; qui, quoniam raro est tempestius septimo mense nonoque et decimo bene nutritus est, antiqui Parcas Mortuam, Nonam et Decimam propriis nominibus appellarunt [...]

12a-12b) *Ant. lect.* lib. XXIII cap. III p. 917 (= XIII, III, 666)

«Quidam putant inchoare dici imperitissime, nam neque post C literam H Latina uerba regunt, exceptis nominibus tribus, pulcher, Orchus, lurcho, uel (ut autumat Seruius in tertium Georgicon) sepulchrum. Pulcher item in Graecis inuenitur codicibus, ut apud Strabonem libro quartodecimo. In tantum falluntur, [12a] qui ‘pulcer’ et scribunt et enuntiant. Quam tamen

scribendi rationem insequi uidetur Caecilius Minutianus in libello de Orthographia, quanquam insigniter mutilato decurtatoque, ac prorsum uetustatis et incuriae uulneribus confosso, in quo et illud adnotauius: [I2b] ‘mihi’ cum flatili scribendum, ut disparetur a uocatio mi. Sed ad institutum. Pusillos item statura κελιοῦς, idest Graculos dici consuesse, in Aristophane uideor obseruasse. Nam et auis haec minutula est, ut quae tota fere pennis constet. Et quoniam de orthographia mentio facta nobis, nec illud obiter negligendum, quod publicum fere peccatum est Philomelam dici, non Philomenam, suffragante Pausaniae auctoritate, qui φιλομήλαν dicit».

uel ut autumat ... quartodecimo *deest Ant. Lect.¹* Cf. § 7 ‘Mihi’ habet aspirationem ad differentiam mi uocatiui [...] qui ‘pulcer’ et scribunt ... in libello de Orthographia] *cf. § 19* pulcerrimus

13) *Ant. lect.* lib. XXIII cap. XII p. 928 (= XIII, XII, 674)

«Sidus uero hoc, tantae (ut sic dicam) maiestatis Plato, quod Spesippus edocuit, ita definire uel describere uidetur. Sol caelestis est ignis, qui solus ab ortu ad occasum ab eisdem aspici potest, animal sempiternum, astrum animatum, diuturnum ac maximum. Certe ab insigni claritate nobili epitheto ab Homero illustratur et Sophocle, ἥλιος φαέθων, id est Sol Phaeton, quanquam et Solis filius, sicuti commemorat Pausanias quoque, quem et ‘Eridanum’ antea uocatum nouimus, quae et fluminis est apud poetas (ut putat Polybius) appellatio in Italia, quem et Thessalia et Attica, ut credit Caecilius Minutianus Apuleius».

Fluminis est appellatio in Italia, Thessalia, Attica, ut putat Caecilius Minutianus Apuleius *Ant. Lect.¹* Cf. § 28 ‘Eridanus’ citra diphthongum, fluuius Atticae, necnon Thessaliae. Est item Italiae, qui et Padus; item Hyberiae, auctoribus Aeschylo, Pausania, Euphorione minore. [...]

1) *Ant. lect.* lib. XXIV cap. IV p. 917 (= XIII, IV, 667)

«Et quoniam de orthographia mentio facta nobis, nec illud obiter negligendum, quod publicum fere peccatum est, philomelam dici, non philomenam, suffragante Pausaniae auctoritate, qui φιλομήλαν dicit».

2) Achill. Stat. *Ad Catull.* 63, 40 p. 226

«Iustrauit aethera album» [*Catull.* 63, 40]: sic albae luces a Martiali dicuntur in X [62, 6] “albae leone flammeo calent luces”, et Ennius de sole [84 *Skutsch*] “interea sol albus recessit in infera noctis”. Et in VI “ut primum tenebris abiectis inalbabat dies” [*I spur. Skutsch*].

et in VI] et Apuleius in VII *dub. conieci*

3) Achill. Stat. *Ad Catull.* 1, 9

«Mineruam ... Ennius et dominam et heram dixit» [*II spur. Skutsch*].

FRAGMENTUM MINUTIANO FALSO TRIBUTUM

Lib. XV cap. X (p. 558A)

«At quoniam praepingues hirci, minus foecundi sunt: inde quum uites non ferunt, dicuntur τραγᾶν, id est, hircescere. Porro, quia contrudit libido oculos in angulorum angustias, quos uocant hirquos, auctore Suetonio, in uitiiis corporalibus: inde a Virgilio scriptum uolunt, “transuersa tuentibus hirquis” [*ecl.* 3, 8]. Quoniam libidinis, quae in hirco praeferuida est, illic promantur signa, etiamsi Apuleius grammaticus, quod illic haereant oculi, hirquos dici opinatur. Alii hircis defendunt, quoniam id animal oculos habeat ad nares conuersos».

*deest ap. Ant. Lect.*¹

Orthographia L. Cecil. Minutiani

Propria manu scripta à cl. V.

Achille Statio

Opus anecdotum .

uide Io: Albertum

Fabricium Bibl. Latinæ Tomo

II. ~~pag.~~ lib. III. cap. II. § IX

num. 2 . pag. mihi 523.

*fasc. 26*³⁷⁰

204^f

³⁷⁰ Nota apposta a matita da mano recente.

L. Cæcilij Minutianj Apulegij Grámaticj
De orthographia trium libro4
Fragmenta.

Sæculú cú æ dipht. nulla nisi temporis ratione a multis scribitur: quae obseruatio minime fierj debet in pedestri oratione : Est spaciú humanæ uita ^e definitú centum an- no4 . siue pluriú: si ultra producatúr.	5
----- ----- minoris numerj esse nó posse Papyrius docet, et usus auctorú .	10
----- ----- cicero ad ----- -----	
----- plinius affirmat ----- ----- Ter. Var. ‘i punico bello ita cecinit de carthaginis ætate ----- -----	15
Busiris cum .i. Latino , qui apud Iouis aram hospites mactabat: diuino ^s q ₃ iudicio ab Her- cule ibidem mactatus est auctore Argone in quarto Apollonij com. Pherecyde, Homeróq ₃ minore. ex nr̄is Nasone , & Caluo . Lu - cretio uero in primo Neptuni .f. fuit ex	20
Epaphi nata Lybra Diodoro atq; Lucilio.	25

[BIBLIOTHECA
VALLICELLANA]

cui Cor. Rufus in Lyricis ita subscribit.

[202^v]

Idem Rufus in pindarica aemulatione --

5

Lachesis aspirat .c. una ex tribus parcis,
quæ necis nræ habent arbitriú et uitæ: quã
ipsa sororesq₃ eius Clotho et Atropus pro-
ducút . corripuntur. nam Clotho nendo
præsentis temporis curã habet : Atropos filú
in fuso perfectú colligit: quod est præteritj .
Lachesis per incisioné futurj -----

10

dicuntur aút Clotho à -----
----- Lachesis -----
----- Cotta in Pharsalico bello

15

Rhea aspirat .r. filia staphýli ac Chryse-
theidis sororibus Molpadia maior, Parthenia
minor: quæ ab Apolline compressa graui-
dáq₃ facta à patre in arca inclusa est : et
in mare deiecta in Delú appulit: filiúq₃
peperit nomine Anium . qui clam ab Ap-
olline alitus, et diuinitate donatus est
polycarpi, Alcimj Maximíq₃ testimonio
C. proculus in sua Lyde, et Sex. Graccus
in li. amorú historiam elegantissimã exor-
narunt . -----

20

25

[205^v]

Quid ---- Oui. Aut u. a. q. l. a. o. N. a.

203^f

D. h. -----

----- Delú . n . -----

----- sed et .M. Fótanus

in Nympha⁴ et Satyro⁴ amoribus . et C.

5

Melissus in -----

Parcæ à partu secundú Varroné . qui quoniá

raro est tempestius septimo mense: nonoq₃

^{et} ~~mens~~ decimo bñ nutritus est: Antiqui parcas mor

túa , noná, et decimá p̄ pijs nominibus appel

10

larunt : uti Atteius . Cn. Turanus in Helene-

et Cor. Rufus in pindarica æmulatione .

Allia per duplex .l. flu. memorabile exer-

citus nostrj clade . T. uerax in suo ^rsiue homerico ulixe .

r

15

Mihi habet aspirationē ad differétiá mi uocatiuj . [A]

----- Papyrianus -----

----- . Plinius.-----

20

Cymbalú hÿa habet , et similiter tympanum ---

----- uulgatú

est prouerbiú in eos qui uana loquacitate

25

improbe, importune, inaniterq₃ loquuntur.

Cymbalú Dodoneũ , ut tintinabulum, ut lebes ,

ut aes Dodoneú , ut peluis ærea , et tympnú mūdij

206^f

ex Aristotele , Menandro, Xenophonte, Zenodoro, Cæcilio, Plinio, Suda, et alijs . Lupus Anilus proind cymbalú appellat uraniú æmulú . Anius Virgilianus unico .n. notatur . Ananius item dicitur Zenonj Gřam . Philemo+ stephano Marciano Methýmio . Quintus Trinacrius ----- ----- et C. Marius in uarijs carminibus ----- -----	[Suidam et citat interpres Apollonij 5 in B. F. 478 176.6. num. 48.]	[203 ^v] r
Lemulcatus citra aspirationem dicitur sexta gladia toris palma . Titinius. Gladiator mi gloria q' Lemulcatus meridionaria! Nam erit hæc septima laurus . Turpilius in Thrasilione . Nemo uñq uidit ebríú ire interdus: neq ₃ turbá facere: neq ₃ fores exurere: aut festra: ut uos cæci: qui perpaucj ad lemulcatum peruenítis: nuñq eam trásilitis. C. Rabirius ----- Eumenides .i. Latino . nos furias dicimus ----- ----- quas Æschýlus primus finxit implicita ^o s serpentibus crines habere. filia fuerunt secúdú Eudemú Acherontis, et noctis fuerút ----- orpheus plutonis ac pro- serpinæ Virg. modo húc modo illú secutus --- ----- Athenodorus et Mnastes orcj et stygis. P. Ter. Var. in Argo facit -----	10 15 20 25	

[206^v]

[Staphylus cum hya primus docuit uinú aquas ~~mis~~ 204^r
 misceri c. pli. et Salu. aucts. est et staphýli nomi .
 ne uua staphyle Democrito celebrata . Fuit aút
 Staphylus Ætolus : de quo Virg. poculáq; i. a. m.
 u. Do. proboq; testibus . Pastor œnej regis à cuius 5
 nomine Liber pro inuentj gloria statuit œnon
 uinú appellarj . fuit filius Bacchi ex
 Ariadna Plutar. et Dione testibus: uel ex Erigone
 Icarj filia Luciano in Barbato phõ et Ouidio
 in metamophoseon testantibus . Linus in Ari 10
 stophanis plutú staphylú Bacchj dicit amicum
 Grynicus Semeles auúculú .]
 Cassandra filia priami uates . geminat . s . et
 in ult. syl. ht' . d . licet apud priscos . t . inue-
 niatur pp cognationé ipsa4 litér4: uñ quod 15
 olim scribebatur per .d. adq; cóiúctio, núc atq;
 et .at . et, ad. pro . ac . olim dicebatur . ut mo.
 testatur antiquiss^a postea per . c . ac differétiæ
 gfa scribi placuit. pli. auct. ne aliud q'3 copu .
 lam significare uideretur . ----- 20
 Proteus filius oceani . qui Homero et Virg. testantib; notissi-
 mú est in uarias formas ut uertebat' . uñ puerbiú est apud
 Plutarchú et Democritú interpreté Aristophanis et Luci- r
 anú in tergiuersantes , mutabiles, incóstantes, uafros, ac uer-
 sipelles . Sed et Horatius eos qui facile uertút sententiá 25 r
 et deprehendi difficile possút proteos uocat . Var . in
 punico bello -----
 Olýmpius, siue olýmpus appellat' Iuppiter Ennius.
 ----- (0,5 r.) Decessit olympius nano . Virg. r
 panditur interea domus omnipotentis Olympi . --- 30
 ----- (5 l) Domitius Marsus in Mylane u Melene

 Aristophanes inter cognomina Iouis ponit Olym-

207r

pūs . Neuius: panditur interea domus altitonátis olympi ----- Diodorus quoq ₃ ----- h ₃ . L . Tuscus ‘i phyllidis suæ amore. -----	r	[204 ^v]
pýrrhus scribit’ cú hÿa et duplici .rr. ultimú quo ⁴ aspirat : fuit rex Epiri : qui pollice pedis sinistri solebat mederj lienj: ‘iteréptusq ₃ fuit a Ce- rere sub mulieris Argiuæ Heropilo pelignoq ₃ poetæq’ ₃ Lena ^{Leue} Leuca ^c ac pau. in suo téplo: siue in æde Diana ^c à quadam muliere Trigo Trogo Saluq ₃ et Luceio -----		5
----- illius Cadmus sepultura post aliquot annos Epirota ⁴ prin. Manneius in cineres uersú dissipauit , atq ₃ dispersit: ut in antiquitatib. Lycophró , Musæus , Crispus , et Naso prodidere . Cn. Camerinus in Troiæ exci dio -----		10
Coniux citra . n. in utraq ₃ syllaba repit’ apud antiquos : et cum .s. post . x . coiuxs. Nam .x. nó erat antiquissimú . pro qua modo .cs. modo gemino .ss. modo .gs. utebantur . apeps p̄ apex gregs pro grex. Ulysses pro ulixes . postea .x. uarie usurpata: modo .n. pro duplicj , modo simplicj consona posita inuenitur. unde uixi uicxi . et uixsi , in libris manu aucto ⁴ scrip- tis et in mo uetustisq ₃ lapidibus Ro. -----		15
----- item in ---		20
		25

[207^v]

---- quid quod coniux cum . n . in priore	205 ^r
----- interdum	
cum .n. in utraq; syllaba ut -----	
----- uarietas	
ex opinatione originis : à coëundo: cóiugendo:	5
et coniugendo -----	

Vulcanus cum duplici . uu . præcipitatus est à	
Ioue de cælo : ꝥ matrj in se aux ^m . ferre uolueꝥ [ut vid.]	10
rit Homero in primo Ili. -----	r
----- et -----	
----- sed et Bal in v .	
Argo. at Ouidius in Medea à Iunone . uale .	
Largus in Antenoris erroribus -----	15
----- alibi a -----	
----- pausanius ductú #	
à Baccho ebriú in cælú . Émilíus Macer ^{Macer} [λ *]	r
et C. pedo , hic in epigr. ille in bello Troia-	r [mg. int.]
no cósentíunt -----	20
Phaon cú ph . fuerunt tres -----	
----- Heraclitus , phaon ,	
inquit, fuit amator veneris : qué cú mars	
zelotypus trucidare uellet : in bletis Ve	
nus occultauit: unquétoq' ₃ plenú Alabastrú	25

illi dedit : quo hominú pulcerrimus appareret	[205 ^v]
et deus uter uellet uideret' Bacchus siue Ap- ollo. Sabinus in Trisene ----- ----- Iulius Montanus -- -----	r 5
Auctor per .c. ante .T. nomen primigeniú có- munis generis .	
Antaeus æ diph. habet : filius Neptunj ac Terræ frater Busiridis ferocissimus et ímanis ac ferus . uti et omnes alij Neptuni nati ; uñ móstrosi corporis esset terra genitus fingitur . dicitur et Anta ^o on . Step Steph. sed et ignobiles quo4 Genus ignoratur terræ filij dicunt' Cic. et alijs . Troia modo habet . i . uocalem: modo cósonátem .	10
Æneas, Aneáq ₃ proprium .	15
Aeuú aliqñ diuidit diphthongum. Catarrhus per .rr. duplex et . h . Atha per . th . infans .vij. anno4 cursor ad- mirandus . Numa in dogmatum phiaé libro tertio -----	r 20

[208^v]

Penelopea uxor Ulyxis : quae et penelope

206^f

inde dicta est: quoniã in mare proiectam

à parentibus nutrierint Penelopes aues Ca[rus in

hercule -----

Eridanus citra diph. fluius Atticæ, necnó

5

Thessaliæ , est item Italiæ , qui et padus : Ité Hÿ-

beriae auctoribus Æschÿlo , pausania, Euphori -

one minore . Cassius Seuerus in . 4 . Tragae.

10

Ocyore filia Charictæ et Lÿcej fluvij: habet hÿa

in secúda syllaba, uxor caici et -----

----- ~~✗~~^{Cor.} Seuerus í bello Siculo.

15

Aesacus habet æ diph. pater priamj auctorib; call.

Porph. Nasone , et eius interprete .

Mænētius habet in prima syllaba oe diph . fuit filius

Actoris teste Apollonio .

Phylæus cû ph. et .y. g . in prima syll^l . et ae

20

diph. in secunda Augei filius : qui ut ait Home

rus minor in phÿsetem à Neptuno conuersus

est: q numina maris irrideret .

Aedon nó habet diph. dictio græca: sed et poëtis

Latinis usurpata pro luscinia .

25

209^f

Ceraphia per ph .

[206^v]

Adytú et Adyticulum per ypsilon .

Antiochus ut peregrinú profertur : et , c , aspirat

Alcÿon , et Alcyone , et Alcyoniæ per .y .

Laodomia habet o exilem : filia pyrri in tem

5

plo Cereris crudeliter trucidata ab Epirotis

Uxor item prothesilaj : qui

fuit autē Laodomia soror

Hedera habet aspirationé: ut differat à uerbo edo

in temporibus ederam , ederas, ederat . et ab her^{hereo}

10

trahitur. nec debet mirú uideri , q̄ prima hederæ.

corripiatur : licet eadem in hereo producta ~~sit~~ sit

q̄n unú idēq̄³ uerbú in p̄ti tempore ae diph .

habet: in p̄to e breue , ut cædo cecidj .

Aurigo et Auriginosus cuj color, et oculj uirent

15

sine aspiratione: Regius etiá is morbus appellat' .

----- au diph. M. Fontanus 'i Nympha

4 Satyrórúq³ amoribus lib. 3 . -----

[209^v]

Battus iambicus poëta ouidij cótubernalis
 duplici . tt . scribitur de quo Varrus et Cinna
 cótubernales in suis poematis meminere. fuit
 et polymnesti filius: qui Cyrenem condidit,
 uñ Cyrenenses poëtæ (*an* poetas?) dicunt Battiadas Hero-
 dio et Proculo , et proclo pindarj ~~integro~~
~~libris~~ enarratoribus -----

207r

5

 ----- Callimachus

10

Strabo ité . sed et . C . proculus callimachú
 secutus in opere quod de Lide et ip^vse habés
 centú et L^{ta} elego4 li . unde latus cal-
 limachus C. melisso in libris Iocorum
 dicit' sic . -----

r

15

Aeternus ae diph . est qui nec prícipium,
 nec finé habet : ut Deus . quáq₃ ´ Orpheus, Linus,
 et Hesiodus Deos ex chao ab initio erupisse dix-
 rit , quos et pleriq₃ ex nrís sequunt' : ut ab
 antiquo chao ueteresq₃ Diui nouiq₃ . i. n. t. d. c. a.
 Aes cú diph. scribit': teste^m Varrone^m alij habent.
 nó ab aueo sed ab asse denominatú -----

25

Halo. las , per aspirationé: ut differat ab alo. lis . ---

Aeuum ab αἰών .v. littera hiatus causa interiecta ~~F4L~~

30

210^f

Ichthÿs , c , et t aspirat : et ÿ mediú Græ . habet
non autem diph -----
Æther , et æthra diph. habent æ : necnó æuitas
et æuú -----

[207^v]

5

Hostis ideo . h . habet ut genitiuus eius plura .
lis secernatur ab eo quod hostium in ínto casu. uel
quod ab hostio uerbo ducat' , quod æquo significat :
qm' in hostium cóflictu quædam ordinú æquatio
firi cósueuit . . concordat. n. in hoc nomine aspi-
rationis signú cú re , quæ significatur : quod nota
aspirationis secundú ueterem scripturam ita
formaretur: quasi biceps gladius inter duas hostiles partes.
Azania est pars Archadiæ: ubi natú Iouem tra-
dit Euphorion absq₃ .h. inde se proselines uocabát
Archades , et Cretensibus infensi. quo⁴ bella
scripsit ineptus poëta Carmenides . Sex. Grac-
chus in Thyeste -----

10

15

Isse filia Macharej citra aspirationem: cuius
amore pauit armenta pñis in Archadia Apollo.
Ouidius ait mandato Iouis id factú : quo tempore mer
~~et~~

20

r

nihil deest

[210^v]

Curius ex pilio agro Boues illj rapuit --- ----- scribebat' p̄ duplex .ss .	r [mg. int.]	208 ^f
Roecus cum .rh. et oe diph. de quo nostri poëtæ et in primis Naso præter .g.		
Cæneus cú æ diph : uirj et auis nomen.	5	
Cathctus cum th . in secunda syllaba scribitur: fuit pater Latini regis : quem ei peperit Salia Anienj rapta .	r [mg. int.]	
Dahæ cum .h. ante .a ^v . populj in desertis habi tantes ultra Scythiam .	10	
Myrmecides cósueuit per e in prima syllaba scri- Bi . et tamen hÿa habet apud . g . fuit scalptor admirandus in minutis marmoreis operibus for_ mandis, meliof ₃ Theodoro , et Callicrate.		
A	15	
Ae primú elementú Aeglæa in prima et me – dia et' syl. diph esse debet . Varrus Cinnæ contubernalis in primo poëmate ----- -----		
Aeragas urbs -----	20	

[*sequuntur tres vacuae paginae*]

L. Caecilii Minutiani Apulegii Grammatici De orthographia trium librorum Fragmenta : Della forma *Apulegus*, derivata da *Apulejus*, si trovano attestazioni anche in alcuni testimoni dei due trattati ortografici *De diphthongis* e *De nota aspirationis*³⁷¹. Dalla discrepanza tra la grafia testimoniata dall'*inscriptio* del codice (*Apulegus*) e quella adoperata da Ricchieri (*Apuleius*) si potrebbe ricavare un'ulteriore indizio della difformità delle due copie – l'antigrafo di Stazio e l'esemplare compulsato da Celio, da intendere dunque come due esemplari distinti –, ma non si può escludere, e appare anzi verosimile, che l'umanista rodigino abbia normalizzato la scrittura *Apulegus*, qualora essa fosse presente nel suo manoscritto. La forma *Apulegus* doveva essere del resto piuttosto comune in età medievale e umanistica – è frequente per esempio, accanto ad *Apuleius*, nell'*Orthographia* di Tortelli³⁷² –, se l'erudito di origini albanesi Marino Becichemo (1468 ca.-1526), che insegnò nelle università di Brescia, Venezia e Padova, avvertì la necessità di condannarla nella sua *Centuria epistolicarum quaestionum*, raccomandando invece *Apuleius*: «Alii nescio qui scriptores qui tradunt Apulegium appellatum fuisse philosophum hunc, grammaticum vero Apuleium, cum et aliorum et ipsius auctoris testimoniis facile convincantur. [...] Quis nam tam in impressis quam in manuscriptis exemplaribus tam apud eundem Lucium, quam apud omnes auctores, qui post eum fuerunt, non semper 'Apuleium' legit? Quis 'Apulegium' unquam? Extant quae et nos habemus Apuleii grammatici fragmenta quem Prisciani auctoritate inniti scimus, qui quidem Priscianus 'Apuleium' semper vocat, non 'Apulegium', eius auctoritates et exempla adducens ex Hermagorae epitome, Phedonis medicinalumque libris et aliis eius operibus, quorum pars maxima deplorata est. Ausonius Apuleium ait esse in vita philosophorum in epigrammatis amatorem. Sidonius et Fulgentius, qui magis Lucium Apuleium quam M. Ciceronem admirantur, non 'Apulegium' sed 'Apuleium' nominant»³⁷³.

Per il prenome *L(ucius)*, gli altri elementi onomastici, il titolo dell'opera e la ripartizione in libri si rimanda a quanto esposto nell'introduzione (pp. 86ss.).

Dopo l'*inscriptio* con l'indicazione del titolo e dell'autore il trattato propone subito il lemma *saeculum*: l'assenza di una seppur breve introduzione può essere ricondotta in prima istanza all'intenzione del falsario di evitare le difficoltà legate alla stesura di un testo prefatorio, certamente più difficile da imitare e presentare come antico. Egli intendeva forse simulare che i danni subiti dal codice avessero compromesso anche la sezione iniziale dell'opera; in tal caso, tuttavia, questa lacuna fittizia avrebbe dovuto essere evidenziata nell'originale e di conseguenza riprodotta nella trascrizione di Stazio: poiché ciò non si verifica, si deve pensare a una dimenticanza da parte del falsario, oppure che questi volesse

³⁷¹ BIONDI 1997, 69 n. 16-17: cod. Bibl. Apost. Vat., Urb. Lat. 1180 e Vat. Lat. 1485; p. 76: Bibl. Ambros., D 5 sup.; p. 78: Parma, Bibl. Palat., Parm. 196; p. 81: Bibl. Apost. Vat., Vat. Lat. 2728. La forma è attestata con chiarezza anche nella lingua italiana rinascimentale, come evidenza, ad esempio, il titolo scelto da Matteo Maria Boiardo per il suo volgarizzamento del romanzo apuleiano, *Apulegio volgare*, stampato a Venezia nel 1518.

³⁷² DONATI 2006, 75 n. 2.

³⁷³ BECICHEMUS 1506, CXIIIv. Sull'umanista albanese v. CLOUGH 1965; NAUERT 1980. Becichemo fu autore anche di alcune *Castigationes* ai *Florida* di Apuleio (Brescia 1504), sulle quali v. FUOCO 2002.

presentare il codice come una raccolta di *excerpta* – eventualmente desunti da un esemplare descritto come già danneggiato –, priva dell'introduzione prevista in un trattato grammaticale³⁷⁴.

§ 1 «*Saeculum* è scritto da molti con il dittongo *ae*, con nessun'altra funzione se non quella di indicare la quantità prosodica, osservazione che non deve trovare spazio nella prosa. È un periodo limitato di tempo della vita umana di cento anni, o più, se è prolungato oltre ... Papirio e l'uso degli autori insegna che non può essere di durata minore ... Cicerone in ... Plinio afferma ... Terenzio Varrone nella *Guerra punica* canta così sull'età di Cartagine ...».

APULEIUS GRAMMATICUS *diphth.* § 26 '*Sae*' *diphthongatur in saeculum, saepe, saetius. 'Saeculum' per .e. brevem deberet notari, quoniam a sequor vel, ut placet Varroni, a sene derivatum est, sed quia rem productissimam designabat, placuit ut eius principalis syllaba significationis causa produceretur.*

PEROTTI 1, 26: «*Prisca saecula*: [...] *saeculum* enim sive per syncopen *saeculum* poetae pro tempore accipiunt. Proprie tamen spatium est centum annorum a sene dictum, hoc enim longissimum spatium senescendorum hominum putant, inde saeculares ludi dicti sunt [...]»; 1, 301: «*Saeculum* spatium centum annorum dicitur a *sene*, quod longissimum spatium senescendorum id putarent, ut ait Varro».

TORTELLI 1501, 73r (s. v. *Diphthongus*): «*Saeculum* cum *.ae.* *diphthongo* scribitur, quod sane absque *diphthongo* posse scribi videbatur, quia a *sequor* habente *.e.* breve deducitur, vel, ut Varroni placuit, a *sene* habente similiter primam brevem derivatum est. Sed quia rem productissimam designabat, placuit antiquis nostris significationis causa primam syllabam, producere, et per *diphthongum* id signare».

Per il testo di questo paragrafo non ho riscontrato significative affinità con altre opere a stampa, sebbene la scelta del lemma, la grafia raccomandata e soprattutto il rapporto tra la scrittura e il significato del vocabolo possano derivare dal *De diphthongis* per via diretta, oppure, come appare più probabile, tramite l'*Orthographia* di Tortelli, che attinge espressamente all'opuscolo sui dittonghi: se intendo bene, infatti, in apertura di lemma ('*Saeculum*' cum *.ae.* *diphthongo* nulla nisi temporis ratione a multis scribitur) Minuziano ripropone la teoria, già esposta dall'Apuleio grammatico ('quia rem productissimam designabat, placuit ut eius principalis syllaba significationis causa produceretur') e da Tortelli, di un nesso tra la presenza del dittongo nella prima sillaba e la lunga durata del secolo: un caso analogo di 'grafia semantica' si presenta nel lemma § 49 *hostis* (*concordat enim in hoc nomine aspirationis signum cum re*). La successiva definizione del *saeculum* con il riferimento alla sua durata (*Est spatium ...*) richiama da vicino anche un passo di Censorino (17, 2; v. *infra*). Si può comunque affermare, la stesura del lemma rivela una relativa originalità, che diviene più evidente se posto a confronto con alcuni paragrafi successivi, nei quali l'opera di plagio risulta palese³⁷⁵.

Eliminato: che

³⁷⁴ Convinto dell'esistenza di due esemplari del *De orthographia*, il secondo dei quali compilato a imitazione delle citazioni contenute nelle *Antiquae Lectiones*, REINACH 1906, 279 deduce dall'indicazione dell'autore e del titolo che del codice «mutilatus decurtatusque» consultato da Ricchieri fosse comunque conservato l'inizio.

³⁷⁵ Si potrebbe supporre, ma è ipotesi non dimostrabile, che il falsario abbia cercato nel primo lemma – se la copia di Stazio riproduce la sequenza originale – di fornire un testo convincente, privo di analogie con opere note che potessero farne sospettare l'autenticità.

‘Saeculum’ cum ae diphthongo ... in pedestri oratione : Secondo la struttura espositiva del trattato, affine a quella dei due opuscoli di ‘Apuleio grammatico’ e del *De aspiratione* di Giovanni Pontano³⁷⁶, l’apertura del lemma è riservata all’esposizione della corretta grafia del vocabolo. In questo caso, però, diversamente dall’uso prevalente nel resto del codice, all’enunciazione della regola segue una spiegazione (in questo senso cfr. § 39 *‘Hedera’ habet aspirationem, ut differat a uerbo edo*). Anche ‘Apuleio grammatico’, [Perotti](#), Tortelli (v. *supra*) e Gasparino Barzizza ([BARZIZZA 1500 s. v.](#) «‘Saeculum’ sine e, post .s. et per .ae. diphthongum in principio») raccomandavano la grafia dittongata per *saeculum*, ma la questione per gli umanisti rimaneva controversa, con esitazioni e contraddizioni anche nelle scelte operate da uno stesso autore: PELLEGRINI 2004, 133 n. 4 osserva infatti che nei due luoghi precedentemente citati del *Cornu copiae* di Perotti «l’*editio princeps* [...] e soprattutto l’aldina del 1499, con assoluta costanza, adottano la grafia dittongata, l’aldina del 1513 segue sempre la forma senza dittongo». [Sull’](#)oscillazione tra le due forme cfr. anche BOLOGNI, *Orthographia* § 20: «*saeculum* nonnulli cum diphthongo, nonnulli sine»³⁷⁷; ALDUS 1561, 43v: «*Saeculum*, cum .ae. nummus aureus Rinaldi Odoni, sic inscriptus ab uno latere “Marciana. Augusta.”, ab altero vero, “Felicitas. Saeculi.”, Festus et lapides [...] [44r] Quidam a sequendo deduxerunt, quod sequatur se, atque in se revolvatur. Varro a sene derivat, quod longissimum spatium senescendorum hominum id putaverunt. Utrocumque modo corripere syllabam necesse videbatur; ideo veteres addiderunt a, ut fieret diphthongus» (cfr. ALDUS 1566, 695). REINACH 1906, 282, notando l’affinità tra questo primo lemma e il § 26 del *De diphthongis*, supponeva che anche nel malridotto manoscritto in possesso di Ricchieri *saeculum* costituisse il lemma iniziale, preceduto dalle parole *Apuleii de orthographia*, riferite all’‘Apuleio grammatico’ e che proprio tale circostanza avesse indotto il Rodigino a credere che l’intera raccolta dei frammenti del codice fosse opera di un autore di nome Apuleius. L’ipotesi presta il fianco a obiezioni sostanziali – l’autore è noto al Rodigino come Caecilius Minutianus Apuleius, e non semplicemente Apuleius; il trattato pseudoapuleiano doveva intitolarsi *De diphthongis*, non *De orthographia* – e non può [pertanto](#) essere accolta.

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Nessuna sottolineatura

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Nessuna sottolineatura

nulla nisi temporis ratione : Secondo quanto di seguito precisato (*quae observatio minime fieri debet in pedestri oratione*), il lemma avverte che la presenza del dittongo esprime la quantità prosodica della sillaba, ed è pertanto superflua nella prosa. Non ho trovato tuttavia attestazioni classiche della locuzione *temporis ratio* nella medesima accezione. Per *tempus* col valore di ‘quantità sillabica’ cfr. Cic. *orat.* 194 *qui (trochaeus) temporibus et intervallis est par iambo*; [SCHAD 2007](#), 396-397.

in pedestri oratione : Per *pedestris oratio* equivalente a *prosa oratio* cfr. Quint. *inst.* 10, 1, 81; Diom. *gramm.* I 299, 16; 465, 23.

Eliminato: *quae observatio minime fieri debet*

Est spacium humanae uitae definitum centum annorum : Si apre una breve digressione riservata alla durata del secolo. La definizione di *saeculum* richiama quella offerta da Censorino (17, 2 *saeculum est spatium vitae humanae longissimum partu et morte definitum; quare, qui annos triginta saeculum*

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Non Corsivo, Espansa 1 pt

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Espansa 1 pt

Eliminato:

Formattato: Inglese (Regno Unito), Maiuscoletto

³⁷⁶ Sul tessuto compositivo dell’opera del Pontano v. GERMANO 1996 e [GERMANO 2000](#).

³⁷⁷ PELLEGRINI 2004, 133 n. 4: «Questo esempio illustra bene [...] come in materia di ortografia un intervento editoriale potesse condurre a esiti opposti da quelli voluti dall’autore, contribuendo a disorientare chi si occupava di fatti ortografici come il Bologni».

putarunt, multum videntur errasse), ma, pur non tenendo conto delle discrepanze con il resto del passo, la coincidenza dell'espressione non appare decisiva per individuare il *De die natali* quale fonte di Minuziano³⁷⁸. In *spacium* si registra l'unico esempio presente nel codice dell'uso della palatale in luogo della dentale, una particolarità non apprezzabile nelle edizioni precedenti, in quanto Mai trascrisse **erroneamente** *spatium*, oltre a omettere il genitivo *humanae vitae*.

sive plurium, si ultra producat : Sul *saeculum* di durata superiore ai cento anni v. Serv. *Aen.* 8, 508 *notandum dicta 'saecula' etiam in uno homine secundum eos qui dicunt saeculum triginta annos habere: nam alii volunt centum et decem; alii mille annis putant saeculum contineri* (sim. Gloss. V 556, 65); cfr. inoltre Hor. *carm. saec.* 21-22; Paul. Fest. p. 441, 5 L. L'affinità più significativa si registra tuttavia con il seguito del passo di Censorino: 17, 4 *alii ad centum viginti annos produci posse, quidam etiam ultra crediderunt*.

minoris numeri esse non posse Papyrius docet et usus auctorum : La lacuna complica l'interpretazione del passo: sembra di capire che per Minuziano l'uso del termine *saeculum* in riferimento a un periodo di tempo inferiore a cento anni sia scorretto e sconsigliato dall'*usus* degli *auctores*.

Papyrius : MAI 1823, 127 riferiva il nome al *Papirianus* grammatico vissuto nel IV o V secolo, autore di un *De orthographia* citato da Prisciano (*gramm.* II 27, 11; 503, 16; 593, 14 *et al.*) e Cassiodoro (*gramm.* VII 147, 7; 158, 9), al quale sono probabilmente **da** ricondurre le denominazioni *Papirius* e *Paperinus* presenti in alcuni testimoni manoscritti³⁷⁹. L'autorità di *Papirianus* era nota anche a Tortelli, ma è certamente falsa la notizia riportata nella lettera **prefatoria** indirizzata a **Niccolò V** nei *Commentarii de orthographia* riguardante il ritrovamento di «fragmenta X librorum Papyriani, quos de orthographia scripsit»³⁸⁰, poiché le citazioni di Papiriano addotte da Tortelli sono ricavate da Prisciano e Mario Vittorino³⁸¹. OSANN 1826, 15 pensava invece al retore Papirius Fabianus, autore di **opere quali** i *Libri civilium*, il *De animalibus* e di alcuni *Libri causarum naturalium* – dai quali sarebbe tratta la testimonianza del lemma – che divenne un'autorità anche in ambito linguistico, tanto da essere citato da alcuni grammatici³⁸²; Minuziano ne avrebbe però, secondo Osann, trovato il nome in **Seneca** (*epist.* 100, 1)³⁸³ o in un passo pliniano (*nat.* 36, 125), negli unici casi cioè in cui viene ricordato come Papirius Fabianus, anziché semplicemente Fabianus³⁸⁴.

Cicero ad : La terza sezione in cui sono generalmente articolati i lemmi **del De orthographia**, riservata agli *exempla* tratti dagli *auctores*, si esaurisce spesso nella sola menzione di nomi e **titoli**, intervallata da segni di lacuna. In questo caso l'uso della preposizione *ad* per introdurre il titolo dell'opera lascia supporre che la citazione fosse tratta da un'epistola o dall'*Orator*, noto anche con il titolo *Ad M. Brutum*:

³⁷⁸ Giova ricordare che il testo di Censorino fu edito per la prima volta da Filippo Beroaldo a Bologna nel 1497, in seguito a Venezia nel 1498-1500 (cfr. FLODR 1973, 94) e poi ancora a Milano nel 1503.

³⁷⁹ Su *Papiri(an)us* v. SABBADINI 1897; TOLKIEHN 1931; BISCHOFF 1978.

³⁸⁰ Di Papiriano parla anche BOLOGNI, *Orthographia* § 38: «ea de re [scil. orthographia] Papirianus scripsisse dicitur libros decem».

³⁸¹ KEIL GL VII 135 n.; SABBADINI 1897, 382-384; BIANCHI-RIZZO 2000, 602; PELLEGRINI 2004, 154-155 n. 1.

³⁸² W. KROLL, *Papirius* (54), RE XVIII.2 (1949), 1056-1059 (in part. 1058, 5-10); SCHANZ-HOSIUS, II 358-360; DURET 1983, 1543-1548; CASAMENTO 2002; raccolta dei frammenti in HÖFIG 1852 e ora in GARBARINO 2003, 126-136 (18 fr. e 4 test.).

³⁸³ CIZEK 2002.

³⁸⁴ KROLL *cit.* 1056, 39-42.

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Nessuna sottolineatura

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Espansa 1 pt

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Espansa 1 pt

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Non Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo

le uniche occorrenze di *saeculum* in queste opere si registrano nelle *Epistulae familiares* (3, 11, 3; 11, 14, 3; 15, 4, 15)³⁸⁵. Alle *Familiares* è riconducibile con certezza l'altra testimonianza di Cicerone inserita nel *De orthographia* (§ 21, per il quale cfr. fr. 10).

Plinius affirmat : Mai e Osann lo interpretano come un riferimento all'opera grammaticale *Dubii sermonis libri VIII* di *C. Plinius Secundus*³⁸⁶. Una citazione dal *Dubius sermo* sembra contenuta anche nel *De orthographia* di Tortelli (fr. 129 Della Casa), che dichiara di attingerla «ex quattuor libris Plinii de arte grammatica», ma è probabile **invece** che l'umanista abbia **desunto** il passo da Carisio, Audace o Prisciano³⁸⁷. Richiami all'autorità di un *Plinius*, citato mediante il solo *nomen*, figurano in altri quattro lemmi, due dei quali, riservati ad argomenti mitologici, sono riconducibili a reali citazioni dalla *Naturalis historia* (§§ 8 e 12), mentre gli altri due, incentrati su questioni ortografiche (§§ 7 e 13), sono privi di riscontri e probabilmente da considerare spuri, al pari del presente rimando.

Terentius Varro in Punico bello ita cecinit de Carthaginis aetate : MAI 1823, 127 interpretava la citazione (per cui cfr. § 14 *Varro in Punico bello*) come un riferimento a Varrone Atacino, autore di una versione latina delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio e di un *Bellum Sequanicum*, incentrato sulla spedizione di Cesare contro i Galli Sequani³⁸⁸. L'editore desumeva forse l'ipotesi, approvata **anche** da OSANN 1826, 16, dal commento alle *Epistulae ex Ponto* di Bartolomeo Merula – **ricordato** da MAI 1823, 58 –, il quale suggeriva per l'identità del poeta a cui allude Ovidio in *Pont.* 4, 16, 21-22 (*velivolique maris vates, cui credere posses / carmina caeruleos composuisse deos*) la seguente soluzione: «Hic de P. Terentio Varrone Attacino poeta intellegit, qui transtulit in latinum libros quattuor Apollonii Rhodii in suum opus de Argonautis» (MERULA 1508, LXXIXr = 1507, LXXIIIr). Ritengo probabile che l'autore del *De orthographia* abbia ideato tanto il nome dell'autore quanto il titolo e l'argomento del poema traendoli dal commento di Merula, contaminando **in particolare** la menzione di Varrone Atacino (v. **supra**) con la nota apposta al successivo verso ovidiano (*Pont.* 4, 16, 23 *quique acies libycas romanaque praelia dixit*), in cui viene evocato l'ignoto autore di un poema su una guerra africana: «Hic etiam designat alium poetam, qui bella descripsit, quae populus Carthaginensis cum Romanis gessit; intellegit autem aut Ennium poetam [...] aut Nevium poetam». Dalla combinazione dei due passi contigui Minuziano avrebbe formulato dunque la testimonianza fittizia del **Terentius Varro** autore del *Bellum Punicum*.

Eliminato: fam.

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo

Eliminato: successivamente

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt

³⁸⁵ Se non si tiene conto della preposizione e si suppone che il passo contenesse un'occorrenza al singolare di *saeculum*, come suggerisce il lemma – nel plurale risulta tuttavia molto difficile distinguere il valore specifico di 'secolo' da quello generico di 'età, periodo, generazione' –, l'indagine si restringe ai seguenti passi: *Phil.* 9, 13; *Balb.* 15, 13; *Cael.* 48, 3; *Brut.* 41; *rep.* 2, 18; *parad.* 6, 50.

³⁸⁶ I frammenti pliniani sono raccolti da MAZZARINO 1955, 219-231, che **registra** anche i passi di Minuziano, non inclusi invece nell'edizione monografica di DELLA CASA 1969. Su Plinio grammatico v. ora STAGNI 2008.

³⁸⁷ Cfr. DELLA CASA 1969, 326.

³⁸⁸ Sui frammenti di Terenzio Varro Atacino v. ora HOLLIS 2007, 165-214.

Eliminato: superstiti

§ 2 «*Busiris* con *i* latina, quello che sacrificava i forestieri sull'altare di Giove e nello stesso luogo fu ucciso da Ercole secondo il volere divino, come affermano Ferecide, nel commento al quarto libro delle Argonautiche di Apollonio, e Omero minore, tra i nostri Nasone e Calvo e inoltre Lucrezio nel primo libro. Fu figlio di di Nettuno generato da Libia, figlia di Epafo, secondo Diodoro e Lucilio, con il quale Cornelio Rufo nelle liriche così concorda ... Lo stesso Rufo nell'imitazione di Pindaro ...».

CONSTANTIUS *Hecatostys* cap. VII: «Busirin autumo designari, qui apud Iovis aram ubi ipse advenas mactare consueverat, ab Hercule fuit trucidatus, ut Pherecydes in decimo nuptiarum Iunonis scriptum relinquit teste Ap[p]ollonii commentario in quartum Argon., ut caeteros transeam. Neque enim lex iustior ulla est quae necis artifices arte perire sua, ut in primo artis amatoriae Ovidius cecinit; propter quod hoc loco ab eodem dictum videmus: “Quo sanguine debuit aras tinxit”. Quod autem Busiris Antaei frater fuerit idem Apollonii commentarius probat, qui ex eiusdem Pherecydis testimonio utrumque Neptuno natum ostendit. Licet Busiris Libyam Epaphi filiam teste Eusebio. Antaeus Terram matrem habuerit» (per *Antaeus* cfr. § 21).

Formattato: Tipo di carattere:
11 pt, Non Corsivo

TORTELLI 1501, 48v-49r: «‘Busiris’ cum unico .s. et .i. latino utrobique scribitur, fuit Neptuni filius ex Libia susceptus et Aegyptii tyrannus, qui cum suis diis hospites immolaret, et ad eum Hercules divertisset et simili perfidia qua caeteri tentarentur, regem ipsum aris impositum interfecit, cuius itaque perfidi ritus causam posuit Ovidius li||bro primo de arte dicens [*ars* 1, 647ss.] *Dicitur [...]* *hospes aquas*. Sane teste Servio [*Serv. Aen.* 7, 11] huius laudes Isocrates orator eximius elegantissime scripsit. Ob quem Virgilium dixisse putant [...] Fuit et in Aegypto hoc eodem Busiridis nomine et litteratura urbs cognominata, in qua teste Herodoto libro historiarum primo templum fuit Isidis magnum. Hanc et ab eodem Busiride conditam scribit Diodorus Siculus libro historiarum secundo [...]

Il lemma appare l'esito della combinazione di elementi ricavati dall'*Orthographia* di Tortelli (la norma ortografica, la nascita di Busiride) e dall'*Hecatostys* di Costanzi (il contenuto del mito, le citazioni di Ferecide, dello scoliasta ad Apollonio e di Ovidio), a cui l'autore avrebbe aggiunto altri rimandi a testimonianze da lui stesso escogitate (Calvo, Lucrezio, Lucilio), attingendo forse il nome di *Rufus* da Ov. *Pont.* 4, 16.

Formattato: Tipo di carattere:
11 pt, Corsivo

Busiris cum .i. Latino qui apud Iovis aram hospites mactabat, diuinoque iudicio ab Hercule ibidem mactatus est : Al re egiziano Busiride l'indovino cipriota Frasio (Trasio secondo Ovidio, v. *infra*) aveva predetto che, per porre fine alla siccità che affliggeva da nove anni l'Egitto, avrebbe dovuto sacrificare ogni anno uno straniero a Zeus; scelto l'indovino stesso quale prima vittima, Busiride continuò a immolare agli dèi gli stranieri che giungevano nella sua terra, finché non venne ucciso da Eracle sulla sua stessa ara³⁸⁹. Il sintagma *divino iudicio*, molto più frequente nel latino cristiano che in quello classico, è l'unica aggiunta originale di Minuziano, citazioni fittizie a parte, rispetto al testo di Costanzi-Tortelli;

³⁸⁹ HILLER V. GAERTRINGEN, *Busiris* (5), RE III (1899) 1075, 15ss.; H. STEUDING, *Busiris*, in RÖSCHER, *Lexicon*, I.1, 835, che cita anche il *De orthographia* tra le fonti della *fabula*.

esso appare peraltro incongruente con la narrazione mitologica, in quanto le fonti non tramandano alcun intervento divino a sostegno dell'impresa di Eracle (per un possibile riscontro v. comm. *Lucretio vero in primo*).

auctore Argon(auticon) in quarto Apollonii com(mentario) Pherecyde : Mentre Mai conservava la lezione del codice *auctore Argone*, OSANN 1826, 16 preferiva sostituire *Argone* con *Charonte*, con riferimento al Χάρων di cui lo scolio *ad Apoll. Rhod. 2, 1052-1057a* menziona l'opera Περὶ ἱστοριῶν τοῦ Ἀπολλωνίου (l'edizione di Wendel ha ora Χάρης). Il testo trådito si deve invece interpretare, attraverso la semplice correzione di *Argone* in *Argon.*, come un richiamo alla testimonianza di Ferecide riportata nello scolio al quarto libro delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, come dimostra il confronto con Costanzi: «Pherecydes in decimo nuptiarum Iunonis scriptum relinquit teste Appollonii commentario in quartum Argon.»³⁹⁰. La citazione diverrebbe più chiara se si intervenisse anche sull'*ordo verborum*, invertendo la posizione di *Argon.* e *Pherecyde* e restituendo la sequenza *auctore Pherecyde in quarto Apollonii commentario Argon.*: l'iperbato tuttavia non risulta particolarmente duro, né pregiudica la comprensione del testo e può pertanto essere mantenuto. Lo scolio menzionato contiene un passo di Ferecide sull'impresa di Ercole in Egitto: schol. Apoll. Rhod. 4, 1396-1399b (= Pherec. fr. 66 Dolcetti; 17 Jacoby) εἶτα (Ἡρακλῆς) ἀφικνεῖται ἐπὶ τὸν Νεῖλον εἰς Μέμφιν παρὰ Βούσιριν τὸν Ποσειδῶνος, ὃν κτείνει καὶ τὸν παῖδα αὐτοῦ Ἰφιδάμαντα καὶ τὸν κήρυκα Χάλβην καὶ τοὺς ὀπάουας πρὸς τῷ βωμῷ τοῦ Διός, ἔνθα ἐξενοκτόνει. [...] οὕτως ὁ αὐτὸς Φερεκύδης ἐν β' ἱστορεῖ³⁹¹. Analoghe citazioni dalle *Argonautiche* e dai relativi scoli non sono infrequenti nell'opera di Costanzi: cfr. e. g. *Sarritiones* 75r «Apollonius in secundo Argon.»; 78r «auctore Apollonii interprete in primum Argon.»; *ibid.* «si Apollonii commentario in primum Argon. credimus».

Eliminato: (

Homeroque minore : Secondo MAI 1823, 128 l'autore citato sarebbe il tragediografo Omero di Bisanzio, vissuto nel III sec. d. C. e designato in taluni casi dai dossografi antichi come νέος ονεώτερος³⁹². Incerto si dimostra invece OSANN 1826, 17, che ricorda anche l'omonimo grammatico menzionato dalla *Suda* (s. v. Σέλλιος³⁹³). Si può valutare anche l'ipotesi che l'autore volesse introdurre un riferimento alle opere minori del ciclo omerico (*Margite*, *Inni*, *Batracomiomachia*), pubblicate per la prima volta in greco a Firenze nel 1488, ma in esse non si registra alcun richiamo al mito di Busiride. Priva di riscontri che avvalorino la citazione si rivela anche la consultazione delle opere latine che potrebbero corrispondere alla definizione di *Homerus minor*, quali la cosiddetta *Ilias Latina*, le *Periochae Homeri Iliadis et Odysssiae* di Ausonio, l'*Ephemeris belli Troiani* di Ditti Cretese e l'*Historia de excidio Troiae* di Darete Frigio.

ex nostris Nasone : La citazione va riferita a uno dei passi ovidiani in cui è menzionato Busiride: *ars* 1, 647ss. *dicitur Aegyptus caruisse iuvantibus arva / imbribus atque annos sicca fuisse novem, / cum*

³⁹⁰ Alla soluzione si era avvicinato Osann, individuando il riferimento allo scolio *ad Argon. 4, 1396*, ma l'editore preferiva supporre che parte delle notizie offerte nel lemma derivassero dal commento di Caronte, a suo avviso ancora consultabile al tempo di Minuziano: «de commentario in Rhodii Apollonii Argonautica agi, colligitur ex huius IV, 1396, ubi Scholiastae nonnulla de Busiride, partim certe ex Charontis commentariis [...]».

³⁹¹ Sul frammento v. DOLCETTI 2004 *ad loc.*

³⁹² E. DIEHL, *Homerus (3)*, RE VIII (1913), 2247, 24ss.

³⁹³ A. GUDEMAN, *Homerus (4)*, RE VIII (1913), 2248, 13ss.

Thrasius Busirin adit monstratque piari / hospitis effuso sanguine posse lovem. eqs.; met. 9, 182-183; epist. 9, 69; trist. 3, 11, 39; Pont. 3, 6, 41; Ib. 397-398. Gli scolii al passo dell'*Ibis* tramandano **che** i sacrifici a Giove compiuti dal sovrano egiziano miravano ad allontanare la siccità che affliggeva la regione, particolare assente nel lemma di Minuziano.

Eliminato: relativi

Caluo : Bisogna supporre che **con questo nome si alluda** al poeta neoterico **amico di Catullo** *C. Licinius Macer Calvus*³⁹⁴, nei cui frammenti superstiti manca tuttavia qualsiasi riferimento a Busiride. Si potrebbe ipotizzare che Minuziano fingesse di trovare la menzione del personaggio in un inedito frammento dell'epillio *Io* (frr. 9-14 Blä.), dedicato alla fanciulla trasformata da Zeus in giovenca, la quale, una volta ripreso il suo originario aspetto fisico, generò il figlio Epafo, che fu a sua volta padre di Libia, la madre di Busiride. Ma il titolo, e presumibilmente l'argomento, dell'epillio, si ricava solo dal commento virgiliano del Servio Danielino (*ecl.* 6, 47; 8, 4), noto a partire dal 1600³⁹⁵, e dal trattato pseudoprobiano *De ultimis syllabis* (Ult. *syll. gramm.* IV 226, 8; 234, 32), pubblicato nel 1504 dal Parrasio (Mediolani 1504, poi Vicentiae 1509). Per un altro verso 'fantasma' di Calvo citato da Ricchieri nelle *Antiquae Lectiones* v. comm. fr. 1.

Lucretio uero in primo : Non vi è traccia in Lucrezio del mito di Busiride, ed è anche difficile supporre che tale figura potesse trovare spazio nel primo libro del *De rerum natura*³⁹⁶, come osservava opportunamente Osann. Questi pensava a una corruzione del nome e valutava la possibilità di restituire *Lucilio*, adducendo esempi analoghi dello scambio tra i due nomi, tratti dal testo di Nonio³⁹⁷. Se la proposta fosse accolta, rimarrebbe inalterata la difficoltà della mancanza di un riscontro testuale in *Lucilio* – si dovrebbe far ricorso alla controversa tesi di un *Nonius plenior* accessibile all'autore del *De orthographia* –, e si aggiungerebbe l'incongruenza rappresentata dal rimando a un altro passo luciliano nelle righe immediatamente successive, dove pure sembra necessario il ricorso all'*emendatio*. La correzione in *Lucilius* si è tentato anche per la pseudocitazione lucreziana che si trova in Fulgenzio (*serm. ant. 62 Lucretius comicus in Nummolaria*)³⁹⁸. L'unica possibilità di giustificare il testo trådito, suggerita dal prof. De Nonno, è il richiamo al sacrificio di Ifigenia/Ifiganassa compiuto dal padre Agamennone, descritto nel primo libro del *De rerum natura* (vv. 85-99): anche nell'episodio lucreziano è infatti descritto un empio comportamento richiesto dalla divinità (Lucr. 1, 100 *tantum religio potuit suadere malorum*; cfr. *divino iudicio ... mactatus est*) e si fa riferimento all'altare sacrificale (v. 88 *ante aras*; 95 *ad aras*; cfr. inoltre il *mactatu* del v. 100 con le due occorrenze di *mactare* presenti nel lemma).

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Non Corsivo

ex Epaphi nata Lybia : In luogo della lezione *Lybra*, palesemente errata e difficilmente difendibile, ho preferito restituire *Lybia*, più vicino alla scrittura del codice, benché appaia evidente che la forma corretta

³⁹⁴ Su Calvo v. PERUTELLI 1988; DEL PRETE 1990; JOCELYN 1996; ed. fr. [FPL Blä. 206-216; comm. HOLLIS 2007, 49-86.](#)

³⁹⁵ Ma per la diffusione di materiale del *Servius auctus* anteriore alla sua pubblicazione v. VENIER 2001, 12-18; TIMPANARO 2001, 119-120.

³⁹⁶ Nessun dubbio che l'espressione *in primo* (<*libro/librorum* vel *carmine/carminum*>) individui il primo libro dell'opera lucreziana: cfr. *e. g.* Macr. *Sat.* 6, 1, 48 *Lucretius in primo*; 6, 1, 49; 6, 2, 3; Prisc. *gramm.* II 591, 7; Vlt. *syll. gramm.* IV 263, 12.

³⁹⁷ All'origine vi sarebbe ovviamente un compendio del nome; per esempi di abbreviazione del nome degli autori citati nel *De orthographia* cfr. *e. g.* § 2 e 5 *Cor.*; § 4 *Oui.*; § 11 *Virg.* e *Var.*

³⁹⁸ PIZZANI 1969, 209-210.

Eliminato:

per il nome della figlia di Epafio e madre di Busiride sia il *Libya* stampato da Mai, senza alcun avvertimento in nota, e accolto da Osann³⁹⁹. In Tortelli (*s. v. Busiris*) si ha *Libia*.

Diodoro : Mai vi riconosceva il rimando a Diod. 4, 18, 1, dove tuttavia non vi è alcun richiamo a Libia quale madre di Busiride, come **invece lascerebbe** intendere il testo del lemma. **Non si accenna alla figura** di Libia neppure negli altri passi diodorei che trattano del re egiziano (1, 45; 1, 67, 11; 1, 88, 5; 4, 27, 2): essa è ricordata nell'opera dello storico solo in un passo (1, 28, 1), quale madre di Belo, nato dall'unione con Nettuno.

atque Lucilio : Il passo viene incluso dal van Heusde⁴⁰⁰ tra i frammenti luciliani sfuggiti all'edizione del Dousa (Leiden 1597). Un frammento apocrifo di Lucilio è citato anche da Fulgenzio (*serm. ant.* 23 *Lucilius ait: pergit capulare cadaver*), rifiutato come spurio dagli editori luciliani⁴⁰¹. L'eventualità, accennata in precedenza, della genesi del nome *Lucretius* dallo scambio con *Lucilius* può essere proposta a termini invertiti, postulando cioè la derivazione di *Lucilius* dal precedente *Lucretius*, di cui si è cercato in precedenza di giustificare la menzione.

cui Cornelius Rufus in lyricis ita subscribit ... Idem Rufus in Pindarica aemulatione : Il nome di *Cornelius Rufus* e le due presunte citazioni mutile provengono certamente, come già suggeriva MAI 1823, 128, da Ov. *Pont.* 4, 16, 27-28 (*qui Maeoniam Phaeacida vertit, et, une / Pindaricae fidicen, tu quoque, Rufe, lyrae*), per **cui** Minuziano potrebbe aver tenuto presente anche il commento di MERULA 1508, LXXIXv (= 1507 LXXIIIv): «*Fidicen tu quoque Rufe: Tu etiam o Rufe poeta fidibus et lyra canens, et utens quemadmodum etiam usus est Pindarus. Erat enim Rufus poeta lyricus*». L'identità del *Rufus* nominato da Ovidio **resta incerta**: non raccoglie consensi l'ipotesi di riconoscervi il *Titius* di Orazio (v. *infra*)⁴⁰². Nell'espressione *Pindarica aemulatio* potrebbe aver agito – suggerisce Mai – il ricordo di Hor. *carm.* 4, 2, 1-4 (*Pindarum quisquis studet aemulari, Iulle, ceratis ope Daedalea / nititur pennis vitreo daturus / nomina ponto*), dove è possibile cogliere un'allusione al tentativo di imitare lo stile pindarico da parte dei poeti latini (cfr. Hor. *epist.* 1, 3, 9-13 *quid Titius, Romana brevi venturus in ora, / Pindarici fontis qui non expalluit haustus ... fidibusne Latinis / Thebanos aptare modos*)⁴⁰³. Per *subscribere* nell'accezione di 'concordare, acconsentire' cfr. OLD 1848 n. 8; HOVEN 1994, 335: «*subscriptio, -onis: approbation*».

Eliminato: (*Neptuni filius fuit ex Epaphi nata Libya Diodoro atque Lucilio*)

³⁹⁹ Aesch. *suppl.* 316; Hyg. *fab.* 149; 157, 1; Apollod. *bibl.* 2, 10; Schol. Eur. *Or.* 932; schol. Plat. *Tim.* 24 e; Pind. *Pyth.* 4, 14-15; Paus. 1, 44, 3; schol. Lycophr. 894. **In un altro passo di Apollodoro (2, 116) la stessa figura è chiamata Lysianassa (Λυσιάνασσα).**

⁴⁰⁰ VAN HEUSDE 1842, 319-320: «Nemo hunc Busiridem a Lucilio significatum fuisse putabit apud Cic. *de N. D.* I, 23, 63». Inserisce il passo fra *testimonia veterum de Lucilio* anche GERLACH 1846, 107 n. 4.

⁴⁰¹ PIZZANI 1968, 127 non esclude tuttavia che «il passo comparisse fra i *testimonia* del lemma festino relativo a *capulus* [Paul. *Fest.* p. 53, 26-28 L.], del quale ci resta nella fattispecie il solo sommario paolino mutilato, al solito, dei *testimonia*».

⁴⁰² BARDON 1956, 58-59; HELZLE 1989, 189; HELZLE 2003, 403.

⁴⁰³ **HOLLIS 2007, 427.**

Formattato: Tipo di carattere: Non Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: Greek

Formattato: Tipo di carattere: Greek

§ 3 «*Lachesis* ha la *c* aspirata, una delle tre Parche, che decidono della nostra morte e della nostra vita, che lei e le sue sorelle Cloto e Atropo allungano o accorciano: infatti Cloto si cura, filando, del tempo presente; Atropo avvolge sul fuso il filo compiuto, che rappresenta il passato, Lachesi recidendo il futuro ... sono chiamate dunque Cloto da ... Lachesi ... Cotta ne *La guerra farsalica* ... ».

Per questo lemma non è possibile individuare una fonte certa, imitata direttamente dal falsario; questi deve aver piuttosto elaborato personalmente il testo traendo ispirazione da uno o più passi riferiti alle Parche, che può aver reperito in diverse opere.

Lachesis aspirat .c. : Lo spunto per la stesura del paragrafo potrebbe essere stato offerto dall'omonimo lemma di Tortelli, dal quale tuttavia Minuziano si distacca riguardo i compiti assegnati alle Parche: TORTELLI 1501, 100r «'Lachesis' cum .ch. aspirato scribitur, fuit una ex Parcis, ut vidimus in dictione Atropos [...]»; cfr. 43r «'Atropos' cum .t. exili scribitur; una dicitur ex Parcis quae filum frangit, unde componitur ab .a. quod est sine et τρόπη conversio, quasi ad nullius preces convertatur. Nam ut voluit Homerus tres sunt sorores, quarum una dicitur Clotho, quae filum baiulat, alia Lachesis, quae filat. Et tertia Atropos quae filum frangit». Più opportunamente OSANN 1826, 20, dopo aver citato Ov. *Ib.* 245-246 (*Clotho iussit promissa valere, / nevit et infesta stamina pulla manu*), nota le affinità con un passo del *De mundo* apuleiano, di cui potrebbe essersi servito Minuziano o la sua fonte per elaborare il lemma: Apul. *mund.* 38 p. 187 *tria Fata sunt, numerus cum ratione temporis faciens, si potestatem earum ad eiusdem similitudinem temporis referas. Nam quod in fuso perfectum est, praeteriti temporis habet speciem, et quod torquetur in digitis, momenti praesentis indicat spatia, et quod nondum ex colo tractum est subactumque cura digitorum, id futuri et consequentis saeculi posteriora videtur ostendere. Haec illis condicio; et nominum eiusdem proprietate contingit, ut sit Atropos praeteriti temporis fatum, quod ne deus quidem faciet infectum; futuri temporis Lachesis a fine cognominata, quod etiam illis, quae futura sunt, finem suum deus dederit. Clotho praesentis temporis habet curam, ut ipsis actionibus suadeat, ne cura sollers rebus omnibus desit*. Lo stesso brano era stato del resto già ripreso da PEROTTI II 612: «Sunt qui a parco Parcas quoque per antiphrasim vocatas existiment, quod nemini parcant. Alii tamen, inter quos Varro est, a partu potius dictas putant, unius litterae mutatione, quoniam, ut scribit Hesiodus, hae nascentibus hominibus bonum malumque conferre censeantur. [...] Apuleius: "Tres Parcae, tria fata sunt numero [...] ne causa solers rebus omnibus desit". Lachesin dictam volunt ἀπὸ τοῦ λαγχάνειν, quod sortiri est: ipsa enim net ac filum ducit. Clothon, quod fusum torquendo super eo filum trahit ac colligit: Graeci enim κλώθειν torquere dicunt. Atropon, ab immutabilitate, quod scilicet inexorabilis sit. [...] Graeci ἀτρέπτον immutabilem dicunt».

necis nostrae habent arbitrium et vitae : Per l'espressione cfr. Sen. *epist.* 4, 8 *nemo non servus habet in te vitae necisque arbitrium*; Ps. Quint. *decl.* 19, 5 *aequum ius patris ac matris esse contendunt, quasi nesciant nobis arbitrium vitae necisque commissum*; Tac. *hist.* 4, 62, 1 *omnia in arbitrio eorum, quos vitae necisque dominos fecissent*.

Formattato: Tipo di carattere:
11 pt, Maiuscoletto

quam ipsa sororesque eius Clotho et Atropos producunt corripuntve : Il codice ha *corripuntur*, ma il passivo non dà senso e si rende necessario il ricorso all'emendazione: accolgo dunque il *corripuntve*, paleograficamente non implausibile, stampato da Mai, il quale tuttavia, seguito da Osann, non fornisce alcun chiarimento in nota, lasciando intendere dunque che si tratti di lezione tràdita. La giustapposizione dei due verbi deriva forse dal lessico prosodico: *producere* e *corripere* sono infatti spesso impiegati in riferimento alla quantità di una sillaba. Per *producere vitam* cfr. UGUCCIONE L 6, p. 639: «'Lachesis' una est de tribus Parcibus, que trahit filium, idest producit vitam. Et interpretatur sors vel alteratio, quam recipimus in hac vita. Et dicitur Lachesis quasi lactis thesis, idest productio vite».

Clotho nendo praesentis temporis curam habet : Le analogie con il brano del *De mundo* riguardano in particolare le funzioni delle tre Parche: cfr. Apul. mund. 38 *Clotho praesentis temporis habet curam*. Diversamente PEROTTI 2, 612: «Clothon, quod fusum torquendo super eo filium trahit ac colligit: Graeci enim κλώθειν torquere dicunt».

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo

Atropos filum in fuso perfectum colligit, quod est praeteriti : Cfr. Apul. mund. 38 *ut sit Atropos praeteriti temporis fatum, quod ne deus quidem faciet infectum*; PEROTTI 2, 612 : «Atropon, ab immutabilitate, quod scilicet inexorabilis sit».

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo

Lachesis per incisionem futuri : Cfr. Apul. mund. 38 *futuri temporis Lachesis a fine cognominata, quod etiam illis, quae futura sunt, finem suum deus dederit*.

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo

dicuntur autem Clotho a ... : La lacuna preannuncia l'etimologia dei singoli nomi delle Parche, che al falsario avrebbe potuto reperire nel *Cornu copiae* di Perotti.

Eliminato: (v. supra)

Cotta in Pharsalico bello : Un *M. Aurelius Cotta Maximus* oratore e poeta è fra i destinatari delle *Epistulae ex Ponto*⁴⁰⁴. Osann pensa all'oratore *C. Cotta* di cui Carisio (*gramm.* p. 284, 10) tramanda una citazione (dalla *pro Cn. Veterio*, ORF² p. 291) o al *L. Cotta* nominato da Quintiliano (*inst.* 11, 3, 10). Personaggi dallo stesso nome ricorrono anche negli epigrammi di Marziale⁴⁰⁵: in particolare l'attribuzione a Cotta di un *Bellum Pharsalicum* potrebbe essersi originata dalla lettura del triviale 10, 64, 3-6 (comm.) *ille tuus vates, Heliconis gloria nostri, / Pieria caneret cum fera bella tuba, / non tamen eribuit lascivo dicere versu / "si nec pedicor, Cotta, quid hic facio?"*

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Non Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Non Evidenziato

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Non Evidenziato

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo, Non Evidenziato

Eliminato:

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Non Evidenziato

§ 4 «*Rhea* ha la *r* aspirata, (è) figlia di Stafilo e Crisotemi, per sorelle Molpadia, la maggiore, e Partenia, la minore; lei, violentata e resa gravida da Apollo, fu rinchiusa dal padre in una cassa e, gettata in mare, giunse a Delo e partorì un figlio di nome Anio, che fu allevato di nascosto da Apollo e ricevette in dono la natura divina, come testimoniano Policarpo, Alcimo e Massimo. Gaio Proculo nella sua *Lide* e Sesto Gracco nel libro degli amori descrissero la vicenda con grande eleganza ... Ovidio: "O come un giorno il Leneo, lontano dalle contrade di Amastri, / possa essere abbandonato nudo sulla terra di Achille (o di Apollo)"⁴⁰⁶ (*Ib.* 329-330 "*Aut u. a. q. l. a. o. / n. A. d. h.*") ... infatti Delo ... Ma anche Marco Fontano negli amori delle ninfe e dei satiri e Gaio Melisso in ... ».

⁴⁰⁴ Ov. *Pont.* 1, 5; 2, 3; 2, 8; 3, 2; 3, 5; cfr. anche *trist.* 4, 5; 5, 9. È ricordato anche come autore di componimenti poetici: *Pont.* 3, 5, 39 *recitas factum modo carmen amicis*; 4, 16, 41-44; v. HOLLIS 2007, 422-423.

⁴⁰⁵ Mart. 1, 9; 1, 23; 6, 70; 10, 13, 10; 10, 49, 4; 10, 64, 6; 10, 88; 12, 87, 1.

⁴⁰⁶ La traduzione è tratta da DELLA CORTE-FASCE 1986, 371.

Formattato: Giustificato

Formattato: Tipo di carattere: Corsivo

Il contenuto del lemma, come già rilevato da MERKEL 1837, 386⁴⁰⁷, deriva certamente da CONSTANTIUS *Hecatostys* cap. VI (*Anii Deliorum regis fabula enarrata, qua Nasonis uersus aperitur atque corrigitur*), 11v-12r: «Codrus Urceus Herberiensis, qui Latinas Graecasque litteras multos annos magna cum laude Bononiae docuit, in quodam sermone, quo multa poetarum et soluta oratione scribentium loca perperam scripta aut perperam interpretata declarat, illius Ovidiani carminis memoriam faciens, quod est tertio decimo Metamorphoseon: *Hunc Anius, quo rege homines antistite Phoebus / rite colebantur, temploque domoque recepit* [met. 13, 632-633]. Postquam Anii fabulam paucis exposuit, haec verba subiunxit: “Haec Anii fabula quendam locum apud Ovidium in Ibin obscurum et a commentantibus corruptum declarat, nisi animus me fallit. Qui valet ingenio excogitet”. Quibus ego verbis aurem mihi velli existimans arrepto Nasonis opusculo singulum quenque versum perpendere coepi, ac tandem deis bene iuvantibus in hos deveni: *Aut ut Amastriacis quondam lenaeus ab oris / nudus Achillea destituaris humo*. Quos statim primo olfactu eos esse cognovi, quos olfecerat Codrus. Ac posteriorem ex iis sic legendum: *Nudus Apollinea destituaris humo*, ut Delos intelligatur. Nam Diodorus in sexto bibliothecae hanc fabulam tradit: Staphylo ac Chrysotheidi fuisse tradunt filias tres Molpadiam Rheam, Partheniam; Rheam ab Ap[p]olline compressam gravidam esse factam, patrem iratum tanquam ab homine corruptam in arca inclusam in mare deiecisse, quae cum in Delum appulisset filium peperit nomine Anium⁴⁰⁸. Mulier praeter opinionem salutem assecuta infante post partum supra altare Ap[p]ollinis posito deum oravit, ut si ex eo esset genitus puerum servaret. Apollinem dicunt abscondito infante eius educandi curam cepisse, moxque divinandi arte edoctum magno apud mortales honore affecisse, hactenus Diodorus [...]»; cfr. *Sarritiones* 77r: «*Aut ut Amastriacis quondam Lenaeus ab oris / nudus Achillea destituaris humo*. Anium intelligit Bacchi pronepotem si cum Codron non fallimur, de quo ita fabulam texit Diodorus in sexto [...] hactenus Diodorus [...]».

Eliminato:

Il brano di Costanzi, secondo quanto egli stesso dichiara, si rifà all’interpretazione offerta per *Ib.* 330 *nudus Achillea destituaris humo* (sul testo v. *infra*) dall’umanista Antonio Urceo detto Codro (1446-1500)⁴⁰⁹, che esercitò il proprio acume filologico nell’esegesi di alcuni passi dell’*Ibis* ovidiano⁴¹⁰, sforzo di cui rimangono tracce nel *sermo De metamorphosi umana in beluas*, in cui Urceo affermava la bontà della lezione Apollinea ... humo richiamando il mito di Roio, approdata a Delo per partorire il figlio Anio, concepito da Apollo: URCEO 1540, 26 «Bacchi Staphylus fuit filius: Staphyli filia fuit Rhoeo. Hanc vitiavit Apollo, quod cum rescivisset Staphylus filiam praegnantem clausit in arcam et in mare proiecit, illa Euboeam pervenit et quodam antro puerum peperit, quem Anium a tristitia, quam de eo susceperat, vocavit: ἀνίσσθαι enim Graece est tristari [...] Ovidius autem dicit Anium filium unum habuisse et filias

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo

⁴⁰⁷ ELLIS 1881, VII; HOLLIS 1992, 112-113 n. 19.

⁴⁰⁸ Si tratta in realtà di Diod. 5, 62, 1 (sull’errore v. *infra*): Σταφύλου γὰρ καὶ Χρυσοθέμιδος φασὶ γενέσθαι τρεῖς θυγατέρας, Μολπαδίαν καὶ Ροιῶ καὶ Παρθένον ὄνομα. καὶ τῇ μὲν Ροιοῖ τὸν Ἀπόλλωνα μίγντα ἔγκυον ποιῆσαι· τὸν δὲ πατέρα αὐτῆς ὡς ὑπ’ ἀνθρώπου τῆς φθορᾶς γεγενημένης ὀργισθῆναι, καὶ διὰ τοῦτο τὴν θυγατέρα εἰς λάρνακα συγκλείσαντα βαλεῖν εἰς τὴν θάλατταν. Προσενεχθείσης δὲ τῆς λάρνακος τῇ Δήλῳ τεκεῖν ἄρρενα, καὶ προσαγορεύσαι τὸ παιδίον Ἄνιον.

⁴⁰⁹ Sulla figura di Codro è ancora utile la consultazione di MALAGOLA 1878; v. inoltre RAIMONDI 1987 (su cui TRAINA 1994, 233-237); COSENZA IV 3513-3520; CHINES 1987.

⁴¹⁰ Sul contributo esegetico di Urceo v. LA PENNA 1959, XLVIII- XLIX.

Eliminato:

Eliminato: v.

quattuor [...] Haec Anii fabula quendam locum apud Ovidium in Ibin obscurum et a commentantibus corruptum declarat, nisi animus me fallit, qui valet ingenio excogitet».

Del passo di Urceo si avvalse dunque Costanzi, dal quale attinse poi Minuziano⁴¹¹, che non cita tuttavia Diodoro⁴¹². L'omissione non è di scarso rilievo, poiché il passo di Costanzi risente fortemente, sotto il profilo lessicale, della traduzione latina del passo diodoreo resa da Poggio Bracciolini: «Staphylo ac Chrisotheo fuisse tradunt filias tres, Molpadiam, Rheam, Partheniam. Rheam ab Apolline compressam, gravidam esse factam; patrem iratum, tanquam ab homine corruptam filiam, in arca inclusam, in mare deiecit; quae cum in Delum appulisset, filium genuit nomine Anium»⁴¹³. A rivelare la dipendenza del Costanzi dalla versione di Poggio concorrono le numerose affinità tra i due brani e il rimando al sesto libro di Diodoro, anziché al quinto, dove effettivamente si trova il passo nell'originale greco (5, 62, 1-2), un'imprecisione che si spiega con l'errata suddivisione in sei libri della traduzione poggiana, evidente nell'edizione del 1496⁴¹⁴. LA PENNA 1959, XLVII ha osservato inoltre che l'errata lezione *Apollinea* di *Ib.* 330 e il conseguente richiamo alla leggenda di Roio e Anio, attinti forse da Codro, si leggono anche in un codice mutinense⁴¹⁵, che contiene pochissimi scoli al testo ovidiano, ma rivela «un buon livello di dottrina e di capacità filologica».

Di questo lemma del *De orthographia* non vi è traccia nel passo dedicato a *Rhoeo* da RICCHIERI 1542, VII, XV (p. 248) «Superpondii vero id loco fuerit: Staphylum, Dionysii filium, Ῥοῶ, id est Rhoeo, filiam suscepisse, quam Apollo compressit. Id ubi rescivit pater, coniectam in arcam demisit in mare. Illa vero divinitus ad Euboeae antrum appulsa puerum peperit Rhoeo, ac Anium dixit διὰ τὸ ἀναθλῶναι δι' αὐτόν, quia ob eum multam sensisset tristitudinem. Anium autem in Delum Apollo transtulit».

'Rhea' aspirat .r. : Conservo la lezione *Rhea* per il nome dell'eroina intestataria del lemma, sebbene la grafia corretta sia *Rhoeo* (gr. Ῥοῶ), restituita da Osann emendando l'errore di Mai⁴¹⁶. Minuziano trovava la scrittura *Rhea* nel passo di Costanzi⁴¹⁷, che probabilmente la ricavava a sua volta dalla traduzione

⁴¹¹ LA PENNA 1957, 80.

⁴¹² LA PENNA 1959, XLVII n. 5.

⁴¹³ Cito da BRACCIOLINI 1496, LXXIIIr, edizione curata da Bartolomeo Merula; in precedenza apparvero tre edizioni, che non mi è stato possibile consultare: Bononiae, Baldassarre Azzoguidi, 1472 (*editio princeps*); Venetiis, Andreas de Paltasichis, 1476; Venetiis, Thomas de Blavis, 1481. È opportuno ricordare che la traduzione braccioliniana è limitata ai primi cinque libri della *Biblioteca*. La prima edizione completa del testo greco di Diodoro Siculo, frammenti compresi, fu quella dello Stephanus (Henry Estienne), stampata a Ginevra nel 1559; quella apparsa a Basilea nel 1535 a cura di Vincentius Opsopoeus, conteneva i soli libri XVI-XX.

⁴¹⁴ A partire da p. XVIIIr il titolo corrente riportato nella parte superiore dell'incunabolo è aumentato di una unità: viene cioè stampato *LIBER SECUNDUS* senza che sia giunto a conclusione il *liber primus*. Un errore analogo, da imputare forse allo stampatore Giovanni Tacuino, si registra alle pp. LIr-LIIr, dove, all'interno del *liber quintus*, compare il titolo *LIBER QUARTUS*.

⁴¹⁵ Si tratta del codice Modena, Biblioteca Estense, γ. H. 21, siglato m₂ da LA PENNA 1957, CXXII; sintetica descrizione in CAMPORI 1875, 50 (n° 66): «Ovidii P. Nasonis – in Ibin. Cod. cart. In-fol. di carte 14, sec. XV°. È fornito di piccoli indici marginali e di qualche nota esplicativa a guisa di commento. Sarà stato collazionato con altro codice più antico, giacché, oltre parecchie correzioni, si osservano ancora notate nei margini alcune lezioni varie».

⁴¹⁶ MAI 1823, 128: «Secunda haec Rhea est: nam prima mater deorum; tertia Romuli»; OSANN 1826, 21: «Lapsus esse videtur Editor, quum Rheam cum Rhoeo confunderet».

⁴¹⁷ Non è esatta dunque l'osservazione di HOLLIS 1992, 113 n. 19 («In the case of Rhoeo, note that 'Apuleius' gets her name right, whereas Const. Fan. Calls her Rhea (Hecat. Vi)»), tratto certamente in inganno dalla correzione apportata da Osann.

Formattato: Non Evidenziato

Formattato: Tipo di carattere: Corsivo, Non Evidenziato

Formattato: Non Evidenziato

Formattato: Tipo di carattere: Corsivo, Non Evidenziato

Formattato: Non Evidenziato

Formattato: Non Evidenziato

diodorea di Poggio. Reo, una delle tre figlie di Stafilo e Crisotemi – le altre furono Molpadia e Parthenia –, fu amata da Apollo e rimase incinta; il padre, ritenendo responsabile della gravidanza un mortale, rinchiuso la figlia in una cassa e l'abbandonò in mare. La cassa approdò in Eubea, oppure, secondo la versione tramandata da Diodoro e seguita da Minuziano, a Delo, dove Reo mise al mondo un figlio di nome Anio, che Apollo nutrì di nascosto conferendogli capacità profetiche⁴¹⁸. Su questo episodio mitico

v. anche schol. Lycophr. 570-580 (Pherec. fr. 196 DOLCETTI 2004; 140 Jacoby) Σταφύλου τοῦ υἱοῦ Διονύσου θυγάτηρ γίνεται Ῥοῖώ. Ταύτη ἐμίγη καὶ Απόλλων. Αἰσθόμενος δὲ ὁ Στάφυλος ἔβαλεν αὐτὴν εἰς λάρνακα καὶ ἀφῆκε κατὰ τὴν θάλασσαν· ἡ δὲ προσεπελάσθη τῇ Εὐβοίᾳ καὶ ἐγέννησεν αὐτῷ περὶ τι ἄντρον παῖδα, ὃν Ἄνιον ἐκάλεσε διὰ τὸ ἀναθῆναι αὐτὴν δι' αὐτόν. Τοῦτον δὲ Ἀπόλλων ἤνεγκεν εἰς Δῆλον, ὅς γήμας Δωρίππην ἐγέννησε τὰς Οἰνοτρόπους [...].

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt

Eliminato:

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Nessuna sottolineatura

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Nessuna sottolineatura

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Nessuna sottolineatura

filia Staphyli ac Chrysetheidis : L'errata grafia offerta dal codice per il nome della madre di Reo deriva probabilmente dall'opera di Costanzi («Staphylo ac Chrysotheidi») ⁴¹⁹. È preferibile dunque anche in questo caso conservare la lezione trādita, per evidenziare la dipendenza di Minuziano dalla pagina dell'*Hecatostys*, mentre a nulla serve la correzione in *Chryseidis* introdotta da Mai e Osann, che non trova peraltro corrispondenza nella tradizione mitografica⁴²⁰. La scrittura corretta del nome della moglie di Stafilo è ovviamente *Chrysothemis*, traslitterazione del χρυσόθεμις di Diodoro⁴²¹: il *Chrysotheidi* di Costanzi deriva forse dall'omissione del tratto abbreviativo della nasale (*Chrysothēidis*); sul *Chrysetheidis* del passo di Minuziano avrà influito inoltre lo scambio di *o* con *e*. Nell'edizione di Mai l'*ac* del codice viene erroneamente trascritto *et*.

sororibus Molpadia maior<e>, Parthenia minor<e> : Non riesco a trovare nessuna sintattica per *sororibus*, se non interpretarlo come un ablativo assoluto, il che costringe però a intendere come ablativi anche i nomi seguenti, correggendo di conseguenza i due comparativi. L'indicazione dell'ordine di nascita delle tre sorelle, particolare che non ha riscontro nelle fonti sul mito di Reo, potrebbe essere stato suggerito dalla sequenza dei nomi delle tre sorelle in Diodoro (Μολπαδῖαν καὶ Ῥοῖώ καὶ Παρθένον).

Eliminato: giustificazione

filium peperit nomine Anium : La *macroscopica* svista operata da Mai, che stampò *genuit* in luogo del *peperit* vergato nel codice, potrebbe essere imputata a un errore di dettato interiore, piuttosto che a una lettura frettolosa. *Peperit* si trova d'altronde già nell'*Hecatostys* del Costanzi («filium peperit nomine Anium»), che, con scelta piuttosto singolare, si discosta per quest'unico particolare dalla traduzione di Diodoro compiuta da Poggio, il quale preferì rendere con *gigno* («filium genuit nomine Anium») il τίκτω dell'originale greco (τεκεῖν ἄρρενα, καὶ προσαγορεύσαι τὸ παιδίον Ἄνιον).

Eliminato:

Eliminato:

qui clam ab Apolline alitus et diuinitate donatus est : In questo passaggio Minuziano sembra parafrasare, anziché trascrivere pedissequamente, il testo di Costanzi («Apollinem dicunt abscondito infante eius

⁴¹⁸ Sul mito v. CAMILLONI 1994; CASSOLA 1954; EITREM, *Ῥοῖώ* (1), RE I.A.1 (1920), 1004, 51ss.; HÜLSEN, *Anios*, RE I (1894), 2213-2215.

⁴¹⁹ La difficoltà nella trascrizione del nome di Crisotemi è confermata dal *Chrisotheo* stampato in BRACCIOLINI 1496 (v. supra) e dal *Chrysosteodae* di BRACCIOLINI 1578, 155.

⁴²⁰ Chryseis è naturalmente il nome della figlia del sacerdote di Apollo Crise e di altre figure minori (cfr. K. TUMPEL, RE III.2 [1899], 2494, 43-49).

⁴²¹ Sul personaggio v. E. BETHE, *Chrysothemis* (3), RE III.2 (1899), 2521, 12-27.

educandi curam caepisse, moxque divinandi arte edoctum magno apud mortales honore affecisse»), fraintendendo tuttavia, o alterando consapevolmente, il particolare della preveggenza (*ars divinandi*) concessa da Apollo ad Anio, interpretato nel *De orthographia* come della natura divina (*divinitas*).

Eliminato: dono

Polycarpi, Alcimi Maximique testimonio : I nomi dei tre testimoni sono difficilmente assimilabili a quelli di autori che abbiano trattato il mito di Reo e Apollo. Per *Polycarpus*, se non si vuole pensare allo scrittore ecclesiastico Policarpo di Smirne, si può ipotizzare una corruzione del nome *Polycharmus* (Πολύχαρμος), riconducibile agli storici greci Policarmo (FGrHist 770) e Policarmo di Naucrati (FGrHist 640), nei frammenti dei quali tuttavia non vi è alcun richiamo al mito descritto nel lemma. Analoga situazione si presenta per *Alcimus*, che richiama il nome di un altro storiografo greco, Alcimo (Ἄλκιμος), attivo nel IV sec. a. C. a Siracusa presso la corte di Dionigi II (FGrHist 560), ricordato anche da Festo (p. 326, 35 *Alcimus ait, Tyrrhenia Aeneae natum filium Romulum fuisse eqs.* = F 4 Jacoby). Ho pensato inoltre a una corruzione per *Alcuinus*, di cui Minuziano avrebbe potuto conoscere il *De orthographia*, ma anche nell'opera del teologo britannico non si coglie alcun richiamo ai personaggi del paragrafo. Per *Maximus* appare improbabile l'identificazione con Massimo di Tiro, filosofo e retore greco giunto a Roma sotto Commodo, ed è forse preferibile ricordare il *M. Aurelius Cotta Maximus* del paragrafo precedente.

Formattato: Tipo di carattere:
11 pt, Corsivo

C. Proculus in sua Lyde : La menzione di questo autore, dei seguenti, proviene da Ov. *Pont.* 4, 16, 30-35.

Eliminato: come

Gaius Proculus, indicato da Ovidio quale imitatore di Callimaco (*Pont.* 4, 16, 32 *Callimachi Proculus molle teneret iter*), viene solitamente considerato un poeta elegiaco⁴²². OSANN 1826, 21 vorrebbe identificarlo con il *Valerius Proculus* fratello di Virgilio, ma nato da padre diverso (cfr. Don. *vita Verg.* l. 138; Prob. *vita Verg.* l. 17): l'ipotesi, ritenuta plausibile da HENNIG 1883, 47, non può essere difesa ed è anzi inficiata dal prenome *Gaius* testimoniato da Minuziano. Osann ritiene inoltre che Gaio Proculo fosse realmente autore di un poema elegiaco intitolato *Lyde*, nel quale, sul modello dell'omonima opera di Antimaco di Colofone, erano cantati alcuni infelici amori mitologici, compreso quello di Apollo per Reo. Ma dell'opera di Proculo certamente nulla può essere sopravvissuto dopo l'età augustea e si deve supporre che Minuziano abbia attinto la citazione dell'autore e dell'opera nel commento alle *Epistulae ex Ponto* del Merula, nel quale si attribuisce il nome di Lide alla fanciulla amata dal Proculo ovidiano: MERULA 1508 p. LXXIXv (= LXXIIIv ed. 1507) «*Callimachi proculus: Proculum poetam etiam celebrem commemorat, qui elegias scripsit [...] scripsit elegias de amica, quam Lyden appellavit*». La menzione della stessa opera è riproposta anche nel § 42 *C. Proculus Callimachum secutus in opere quod de Lide*.

Eliminato: tre

Eliminato: In particolare

Sextus Graccus in libro amorum : Il nome dell'autore sembra tratto da Ov. *Pont.* 4, 16, 31 *cum Varus Graccusque darent fera dicta tyrannis*. Ma nel poeta nominato da Ovidio si riconosce il tragediografo di cui sopravvivono quattro frammenti⁴²³, mentre il lemma di Minuziano allude a un poeta elegiaco. Inoltre il *nomen Sex(tus)*, ripetuto al § 50, non è attestato altrove, né si accorda all'ipotesi che vorrebbe identificare il poeta ricordato nell'*epistula ex Ponto* con il *T. Sempronius Gracchus* assassinato dietro

⁴²² R. HELM, *Proculus* (1), RE XXIII.1 (1957), 74, 24-36; BARDON 1956, 59; HELZLE 1989, 191; HOLLIS, 2007, 426.

⁴²³ Sono traditi da Prisciano, Nonio e nel *De Dubiis nominibus*: v. SRF I p. 310; HOLLIS 2007, 334-337.

ordine di Tiberio⁴²⁴. Mai stampa la forma *Gracchus*, recepita di conseguenza da Osann, ma nel codice si ha *Graccus*, scrittura che non è necessario né opportuno correggere, neppure se posta a confronto con la forma aspirata trasmessa nel § 50 (*Gracchus in Thyeste*). La scrittura senza aspirazione era raccomandata, per esempio, da Baptista Egnatius (*Racemationes* 1508, cap. X p. LXXXr): «Quod *Graccus* non *Gracchus* scribendum sit [...] *Pulcher* praeterque idem Varro citra aspirationem scribendum admonuit». Di diverso avviso TORTELLI 1501, 82v: «*Gracchus* cum duplicato .c. et secundo aspirato scribitur nomen est avis a voce deductum teste Quintiliano in I de institutione oratoria; fuit et cognomen clarissimorum quorundam romanorum [...]». L'incertezza si registra anche nella dottrina grammaticale antica: Vel. gramm. VII 69, 14 *non ... firum est catholicum grammaticorum, quo censent adspirationem consonanti non esse iungendam, cum et Carthago dicatur et pulcher et Gracchus*. Scaur. gramm. VII 20, 2 (20, 2 Biddau) *negat Varro ... Gracco aspirandum (fr. 80 G.-Sch.), quoniam a gerendo sit cognominatus: matrem enim eius qui primus Graccus sit dictus duodecim mensibus utero eum gessisse*; Char. gramm. p. 103, 8 *Graccus et ortus sine adspiratione dici debere Varro ait*; p. 103, 12-13 *sed consuetudo et Gracchos et hortos cum adspiratione usurpavit*.

Ovidius «*Aut u. a. q. l. a. o. / n. A. d. h.*» : La citazione è stata identificata da MERKEL 1837, 385 con Ov. *Ib.* 329-330 *aut ut Amastriacis quondam Lenaeus ab oris / nudus Achillea* (o più probabilmente *Apollinea*) *destituaris humo*: si tratta dello stesso luogo che è all'origine dei brani di Urceo e Costanzi. L'uso di lettere puntate per abbreviare una citazione si ritrova nel § 43.

M. Fontanus in nympharum et satyrorum amoribus : Cfr. Ov. *Pont.* 4, 16, 35 *Naidas a Satyris caneret Fontanus amatas*. La citazione si presenta come la parafrasi del verso ovidiano, rispetto al quale l'autore del *De orthographia* ha aggiunto personalmente il *praenomen* abbreviato. I componimenti del *Fontanus* ovidiano sono stati individuati come canti bucolici⁴²⁵, elegie⁴²⁶ o drammi satirici⁴²⁷.

C. Melissus in ... : Per il commento v. § 42 *unde latus Callimachus C. Melisso in libris iocorum dicitur*.

§ 5 «*Parcae* secondo Varrone da *partus*, e poiché esso avviene raramente al tempo giusto nel settimo mese, e nel nono e nel decimo (il feto) è nutrito bene, gli antichi chiamarono le Parche con i nomi propri di Morta, Nona e Decima: come Atteio, Gneo Turano nell'*Elena* e Cornelio Rufo nell'imitazione di Pindaro».

Il contenuto del lemma, riservato all'etimologia dei nomi delle Parche, sembra ricavato da Gell. 3, 16, 6-9: *Nam mense nonnumquam octavo editum esse partum in libro quarto decimo rerum divinarum scriptum reliquit; quo in libro etiam undecimo mense aliquando nasci posse hominem dicit, eiusque sententiae tam de octavo quam de undecimo mense Aristotelem auctorem laudat. [...] (9) Antiquos autem Romanos Varro dicit non recepisse huiusmodi quasi monstruosas raritates, sed nono mense aut decimo neque*

⁴²⁴ HENNIG 1883, 55; SCHANZ-HOSIUS⁴, II 272; BARDON 1956, 48-49; HELZLE 1989, 191; dubbi in HOLLIS 2007, 335.

⁴²⁵ SCHANZ-HOSIUS⁴, II, 272; BARDON 1956, 58; DELLA CORTE 1974, 205; HOLLIS 2007, 423.

⁴²⁶ HENNIG 1883, 47.

⁴²⁷ O. STEIN, *Fontanus* (1), RE VI (1909), 2841, 30-34. HELZLE 1989, 192 ipotizza che Fontano sia uno pseudonimo, celato anche in *met.* 14, 327-328 *fontana ... / numina, Naiades* (scettico HOLLIS 2007, 423).

*praeter hos aliis partionem mulieris secundum naturam fieri existimasse, idcircoque eos nomina Fatibus tribus fecisse a pariendo et a nono atque decimo mense [ant. rer. div. fr. 98 Cardauns]. “Nam Parca” inquit “immutata una littera a partu nominata, item ‘Nona’ et ‘Decima’ a partus tempestivi tempore”. Caesellius autem Vindex in lectionibus suis antiquis: “tria ore” inquit “nomina Parcarum sunt: ‘Nona’, ‘Decima’, ‘Morta’, et versum hunc Livii, antiquissimi poetae, ponit ex Ὀδυσσεΐα [fr. 11 Morel = 23 Blä.]: “quando dies adveniet, quem profata Morta est”. Sed homo minime malus Caesellius ‘Mortam’ quasi nomen accepit, cum accipere quasi Moeram deberet⁴²⁸. L’etimologia varroniana Parca < partus (o pario)⁴²⁹, contrapposta a quella per antiphrasin testimoniata da Diomede (gramm. I 462, 15 Parcae quod minime parcant) e altri grammatici⁴³⁰, era già preferita da Perotti 2, 612 («‘Atropos’ cum .i. exili scribitur, una dicit ex Parcibus quae filum frangit, unde componitur ab .a. quod est ‘sine’ et τροπή ‘conversio’, quasi ad nullius preces convertatur [...] teste Gellio lib. III Noctium Atticarum ex auctoritate Varronis immutata littera una a partu nominantur»)⁴³¹ e raccoglie oggi i maggiori consensi⁴³². Secondo la testimonianza di Varrone citata da Gellio, dunque, le Parche, originariamente divinità che presiedevano al parto, erano note con i nomi di Parca – appunto da partus –, Nona e Decima, con riferimento ai mesi in cui il parto era considerato regolare⁴³³. Il grammatico Cesellio Vindice⁴³⁴ attribuì invece erroneamente alla prima delle Parche il nome di Morta, che trovava in un verso dell’*Odusia* di Livio Andronico⁴³⁵, senza capire che si trattava di un appellativo generico delle tre divinità⁴³⁶, certamente connesso a Μοῖρα – colei che assegna al neonato la sua ‘parte di vita’ – e forse paretimologicamente influenzato anche da mors⁴³⁷. Nel lemma del *De orthographia* è citata dunque la sola autorità varroniana, ma per quanto attiene i nomi delle Parche vengono combinate con scarsa coerenza le testimonianze di Varrone e Cesellio Vindice presenti nel capitolo di Gellio (per il quale entrambi gli autori sono probabilmente fonti dirette)⁴³⁸: l’opinione di Cesellio e il nome stesso di Morta non si accordano infatti con l’etimologia Parcae a partu precedentemente esposta, a meno che non si voglia intendere il richiamo alla rarità, e quindi alla pericolosità, del parto nel settimo mese (*raro est tempestivus septimo mense*) – indicazione*

⁴²⁸ Sulla questione dei mesi di gravidanza v. anche Censor. 7, 2 *septimo partum iam esse maturum eo, quod in omnibus numerus septenarius plurimum possit*; 7, 5-6; 9, 3.

⁴²⁹ Cfr. Tert. anim. 37, 1 *superstitio Romana deam finxit ... et Nonam et Decimam a sollicitioribus mensibus et Partulam, quae partum gubernet*.

⁴³⁰ Cfr. Sacerd. gramm. VI 461, 23; 462, 12; Don. gramm. mai. 672, 9; Cledon. gramm. V 18, 37; Pomp. gramm. V 228, 21; 259, 39; 311, 3; Iul. Tol. ars 217, 370. È stata proposta anche la derivazione da *pars*, equivalente a μοῖρα (WISSOWA 1912, 264); sull’etimologia del nome v. MALTBY 1991, 450, da integrare con MARANGONI 2007, 94.

⁴³¹ STOCK 2002, 190-191.

⁴³² ERNOUT-MEILLET 1959, 482; RADKE 1979, 245; CAVAZZA 1985, 447; MALTBY 1991, 450.

⁴³³ RADKE 1979, 103, 232; MALTBY 1991, 176, 413-414. Secondo SALVADORE 1987, 84, invece, Varrone allude a un tempo in cui vi era una sola Parca, collegata con il parto, affiancata da Nona e Decima, da considerare quali divinità minori, in seguito divenute esponenti della tripartizione della Parca originaria.

⁴³⁴ Su Cesellio v. SALLMANN 1997, 226-227; VITALE 1977.

⁴³⁵ Sul frammento v. l’ampio commento di BROCCIA 1974, 51-58.

⁴³⁶ RADKE 1979, 223-224.

⁴³⁷ ERNOUT-MEILLET 1959, 415; TRAINA 1970, 14; MARIOTTI 1986, 28 n. 36; contrario all’ipotesi BROCCIA 1974, 56-57. Sul passo gelliano v. anche CAVAZZA 2004, 74-76 e LIVINGSTON 2004, 7-11.

⁴³⁸ GAMBERALE 1969, 41.

che Minuziano ricavava probabilmente dalle righe precedenti del testo gelliano⁴³⁹ – come una definizione della competenza della prima Parca. Nella stessa maniera sembra aver interpretato Ricchieri il passo di Minuziano (fr. 11): «Quia porro partus octimestris non fere vitalis est, putat Caecilius Minutianus Apuleius ‘Parcis’ tribus facta nomina haec, Mortuam, Nonam, Decimam. Quod si est, Gellius illustratur egregie, simul et falli eos dilucet, qui pro Morta vel Mortua Moeram substituunt».

bene nutritus est : L’espressione va riferita a *partus*, in questo caso da intendere come ‘feto’, piuttosto che ‘frutto del concepimento, neonato’: cfr. Plin. *nat.* 24, 166 *puerperas partum nutriendas*; Aug. *civ.* 22, 24 *mater, quae conceptum portat et partum nutrit*.

Mortuam : La scrittura corretta è naturalmente *Morta*, avvalorata dall’occorrenza nel frammento di Livio Andronico. Per attestazioni epigrafiche di *mortus/morta* v. ThLL VIII 1492, 31-33.

prop<r>iis nominibus : La congettura proposta dal prof. De Nonno conferisce maggiore chiarezza al testo. Nell’espressione *pro piis nominibus* («con degli eufemismi»?) andrebbe, infatti, eventualmente colta l’allusione a un ipotetico valore eufemistico dei nomi delle Parche, che potrebbe trovare conferma nell’etimologia antifrastrica attestata presso i grammatici (Pomp. *gramm.* V 259, 39 *dicimus Parcas ab eo, quod non parcant*)⁴⁴⁰, ma renderebbe incoerente e contraddittoria la struttura del lemma. Inoltre, per la *iunctura piium nomen*, priva di occorrenze negli autori pagani, si dovrebbe ipotizzare la derivazione dal latino cristiano⁴⁴¹.

Atteius : Nell’autore, il cui nome non appare necessario correggere in *Ateius* con OSANN 1826, 27⁴⁴², entrambi gli editori propongono di riconoscere il grammatico *L. Ateius Philologus*, di cui possediamo testimonianze e frammenti trasmessi da diversi testimoni (Festo, Svetonio, Carisio, Servio e Prisciano [*Alpheus* trad.]⁴⁴³: nelle opere di uno di questi autori Minuziano, o la fonte da cui egli attinge, avrebbe dunque trovato il nome del grammatico, poi corrotti in *Atteius*, se non si vuole piuttosto credere a un’invenzione autonoma da parte del falsario.

Cn. Turanus in Helene : La citazione richiama un verso dell’ultima *epistula ex Ponto* ovidiana (4, 16, 29 *Musaque Turrani tragicis innixa cothurnis*), nella quale viene evocato un *Turranius* poeta tragico, per il quale sono state proposte le identità di *C. Turranius*, prefecto dell’annona sotto Tiberio, del *Turranius Gracilis* ricordato da Plinio quale autore di un’opera geografica sulla Spagna, e del *Turranius Niger* nominato da Varrone⁴⁴⁴. Anche in questo caso non si rende necessario l’emendamento *Tu<r>ran<i>us* proposto da Osann, dal momento che la scrittura *Turanus*, non difficile da postulare in tardi codici ovidiani – sebbene gli apparati moderni non ne diano conferma⁴⁴⁵ –, si ha anche in MERULA 1508,

⁴³⁹ Gell. 3, 16, 1 *multa opinio est ... gigni hominem septimo rarer, numquam octavo, saepe non, saepius numero decimo mense*; v. anche 3, 10, 7 *ante mensem septimum neque mas neque femina salubriter ac secundum natura nasci potest*.

⁴⁴⁰ MALTBY 1991, 450; SALVADORE 1987, 85-87.

⁴⁴¹ Cfr. Ps. Hil. *euang.* 28; Paul. Nol. *carm.* 19, 63; 25, 194 *sumite digna piis pectora nominibus*; 28, 20; Mart. 3, 378; 6, 483; Zeno *tract.* 5 l. 42; Salv. *gub.* 4, 19, 91.

⁴⁴² Per attestazioni epigrafiche della grafia *Atteius* v. ThLL II 1169, 57-67.

⁴⁴³ GRF pp. 136-141; HLL III 279; KASTER 1995, 138-139. Il *cognomen Praetextatus*, per lungo tempo attribuito al grammatico, è frutto di una congettura errata, come ha dimostrato LEBEK 1970.

⁴⁴⁴ Sulle proposte diverse identificative v. BARDON 1956, 48; HELZLE 1989, 190; HOLLIS 2007, 428.

⁴⁴⁵ Trovo soltanto la lezione *Turoni* contenuta nel *codex Iunii* secondo l’apparato di F.W. Lenz (Torino 1938).

LXXIXv (= 1507, LXXIIIv): «*Musaque Turani*: Turanus historicus fuit cuius ita meminit Papinius [...] Hunc vero Turanum alium fuisse credendum est et poetam quidem tragicum non historicum [...]». Rispetto al verso ovidiano Minuziano aggiunge il *praenomen* dell'autore e il titolo di un'opera, presumibilmente una tragedia, entrambi fittizi. Sulla scelta del titolo è possibile che abbia influito la lettura delle righe precedenti del commento di MERULA 1508, LXXIXr: «*Tantalidae reducis*: [...] Designat enim Lupum poetam tragoediam scripsisse de Menelao et Helena». Una tragedia dallo stesso titolo è attribuita a un ignoto *Lupus Anilius* nel § 63: *Lupus Anilius idem scribit in Helene tragoedia*⁴⁴⁶.

Cornelius Rufus in Pindarica aemulatione : Cfr. § 2 *Rufus in Pindarica aemulatione*.

§ 6 «*Allia* con doppia *l*, (è) un fiume memorabile per la sconfitta del nostro esercito. Tito Verace nel suo, oppure omerico, Ulisse ...»

L'ortografia del nome del fiume, teatro della battaglia contro i Galli del 390 a. C., era presa in esame in altri trattati, che raccomandavano però, diversamente da Minuziano, la scrittura con *l* scempia: UGUCCIONE A 143 «'Alia', nomen fluvii, sed quandoque, causa metri, interponitur aliud -l- et dicitur 'Allia'»; TORTELLI 1501, 31v «'Alia' cum unico .l. et .i. latino teste Servio in VII Aeneidos scribitur. Idque ostendit Lucanus cum dixit [7, 633]: *Quas aliae clades*. Estque teste Livio libro V ab urbe [...]. Virgilius vero libro VII Aeneidos [717] metri causa cum duplici .l. scripsit dum ait: *Quosque secans infaustum interluit Allia nomen*, per quem modum reliquias non solum cum duplicato .l. scribimus»; ALDUS 1561, 6 (cfr. 1566, 29-30) «Alia, flumen, unde Pugna Aliensis, unica l. Servius, poetae vero, metri caussa, alteram l addiderunt».

Il punto di partenza per la stesura del breve lemma potrebbe essere tuttavia costituito anche da un verso dell'*Ibis* e dal relativo scolio: *Ib.* 219-220 *haec est, in fastis cui dat gravis Allia nomen, / quaeque dies Ibis, publica damna tulit*; schol. *Ib.* 219 (codd. Ba*b*E) *Allia est fluvius, apud quem Senones Galli cum Romanis pugnaverunt et Romanis devictis Romam ceperunt et Capitolium obsederunt, sed, superveniente Camillo, duce Romano, qui tunc temporis in exilio erat, Galli victi sunt, quod et invenitur in Fastis. Allia est planities sive flumen, ubi pugnavit Hannibal cum Romanis et devicit. Multi quoque ex eis perierunt ibi ibique modum anulorum eorum qui interfecti fuerunt, invenit, unde et gravis fluvius Romanis esse dicitur*.

'*Allia*' per duplex .l. : La grafia originaria e corretta del nome è quella raccomandata da Minuziano, ma la forma *Alia* è ben documentata nei codici a partire dal IV-V sec. (cfr. ThL I 1675, 67). Si veda inoltre Serv. *Aen.* 7, 717 *sane 'Allia' additum unum 'l' propter metrum, ut 'reliquias'. Lucanus bene posuit [7, 633] quas Aliae clades*; Comment. Lucan. 7, 633 *sane 'Alia' dicitur sicut hic: nam Virgilius propter necessitatem metri unum l addidit sicut 'reliquias'*; Consent. *gramm.* V 394, 33-36 *exilius autem*

⁴⁴⁶ Un titolo analogo è attribuito da Macrobio al neoterico Levio: *Sat.* 6, 5, 10 *Laevius [Livius trad.] in Helena: tu qui permensus ponti maria alta velivola*.

proferenda est [scil. .l.], ubicumque ab ea verbum incipit, ... vel ubi in eodem verbo et prior syllaba in hac finitur, et sequens ab ea incipit, ut ille et Allia. I nomina litterarum nell'opuscolo sono indicati come neutri (cfr. §§ 25 *per .rr. duplex*; 39 *.e. breve*; ma v. § 17 *.x. non erat antiquissimum, pro qua*), secondo la teoria grammaticale antica: Serv. *gramm.* IV 423, *7 omnia nomina litterarum generis sunt neutri et indeclinabilia sunt*; Prob. *inst. gramm.* IV 48, 40; ROSELLINI 2001, 99.

exercitus nostri : Per il sintagma cfr. Varro *ling.* 6, *32 dies Alliensis ab Allia fluvio dictus : nam ibi exercitu nostro fugato Galli obsederunt Romam.* Non è opportuno ricavare dall'uso del possessivo indicazioni certe sulla provenienza dell'autore del *De orthographia*: se non è desunto meccanicamente dalla fonte del lemma, l'aggettivo potrebbe genericamente alludere allo schieramento romano-italico, contrapposto a quello celtico⁴⁴⁷.

T. Verax in suo sive Homericu Ulix : Per identificare il misterioso autore, citato anche al § 60 (*T. Verax in Odysea*), MAI 1823, 129 richiamava il *Verax nepos Civilis* citato da Tac. *hist.* 5, 20, 1 (v. anche 5, 21, 2). OSANN 1826, 29-30 ricorda invece i numerosi autori di traduzioni latine dei poemi omerici, da lui già analizzati in OSANN 1816, 35-36, i cui nomi sono tuttavia ben distanti dal *Verax* del lemma (*Attius, Matius, Gaurus, Laevius, Ninnius, Crassus, Lucanus, Luctatius*). L'ipotesi più acuta e raffinata è formulata da MADVIG 1834, 20-21, che richiama *Pont.* 4, 16, 27 *qui Maeoniam Phaeacida vertit*, dove Ovidio evoca, senza citarne il nome per ragioni prosodiche, quel Tuticano destinatario delle epistole 4, 12 e 4, 14 e autore di un poema su Nausicaa e sulla permanenza di Ulisse tra i Feaci, probabilmente una traduzione parziale dell'Odissea, secondo quanto lasciano supporre i versi ovidiani (4, 12, 27 *dignam Maeoniis Phaeacida condere chartis*; 4, 16, 27 *qui Maeoniam Phaeacida vertit*)⁴⁴⁸. Madvig ipotizza dunque che nel nome *T. Verax* si celi quello di *Tuticanus*, alteratosi a seguito di una corruttela o di un grossolano errore del falsario. Proprio sulla differenza fra i due nomi si appuntano i dubbi di OSANN 1830, 328 che, pur ritenendo probabile l'identificazione di *Tuticanus* e *T. Verax*, obietta a Madvig che un falsario avrebbe ricercato la coincidenza tra i due nomi, attribuendo maggiore credibilità alla propria trovata. Ho pensato anche che il conio del nome *Verax* rappresenti da parte di Minuziano un riferimento antifrastrico e ironico sia alla natura fittizia della sua opera, sia ai numerosi discorsi ingannevoli pronunciati da Ulisse nell'Odissea. La menzione del fiume Allia risulta comunque palesemente incongruente con una traduzione dell'Odissea o con un'opera incentrata su Ulisse. Di difficile interpretazione appare anche l'espressione *in suo sive Homericu*.

§ 7 «*Mihi* presenta l'aspirazione a differenza del vocativo *mi* ... Papiriano ... Plinio ...».

Al paragrafo dedicato alla scrittura di *mihi* fa indubbiamente riferimento anche Ricchieri 1542, XXIV, IV (p. 917; fr. 12b). «*Quam* [...] *scribendi rationem (scil. pulcer)* *insequi videtur Caecilius Minutianus in libello de Orthographia, quanquam insigniter mutilato decurtatoque, ac prorsum vetustatis et incuriae*

⁴⁴⁷ Cfr. OSANN 1826, XXXII: «*Quod autem Minutianus Apuleius ad voc. Allia Romanos dicit exercitus nostros, id fortasse non Romam patriam significat, sed hominem qui Romano imperio parebat*».

⁴⁴⁸ Su *Tuticanus* v. HOLLIS 2007, 428.

vulneribus confosso, in quo et illud adnotavimus, *mihi* cum flatili scribendum, ut disparetur a vocativo *mi*» (sul passo v. anche pp. 81-82).

‘Mihi’ habet aspirationem : La diversa funzione morfologica delle due grafie era già espressa dai grammatici antichi: Char. gramm. p. 142, 11 *mi et mihi pronomina sunt; sed mihi dativus casus est*; p. 142, 19; Caper gramm. VII 98, 12 *mihi dativus est, mi vocativus*; Diff. gramm. suppl. 278, 16 *inter mi et mihi hoc interest, quod mi pronomen est simplex, mihi compositum est, uel mi vox affectus est et vocativum semper desiderat casum, mihi dativum*; v. inoltre Cassiod gramm. p. 200, 1-8 *amittunt collisione vocalium spiritum, quem aliae compositiones etiam in mediis semper vocalibus servant, ut adhuc prohibeo ... cum hoc ipsum etiam quibusdam solet evenire simplicibus, ut veho traho vexi traxi, mihi mi, nihil nil*. L’ortografia del dativo *mihi* era una delle questioni maggiormente discusse dagli umanisti e se ne trova traccia già nell’‘Apuleio grammatico’: Ps. Apul. aspir. 45 *Quaeritur utrum ‘michi’ et ‘nichil’ per .ch. an per .h. sine .c. scribuntur, cum in Latinis dictionibus post .c. nota aspirationis nunquam reperiatur; unde errant, qui ‘pulcher’ et ‘sepulchrum’ per .ch. scribenda existimant. Ad haec nunquam ‘mi’ pro ‘michi’ et ‘nil’ pro ‘nichil’ invenirentur. Namque cum .h. solam inter duas locatam vocales invenerimus, sinaeresin fieri posse videmus*; TORTELLI 1501, 95v (s. v. *mihi* e *H*): «‘Mihi’ cum aspiratione in medio scribitur, nec ante aspirationem habet .c. consonantem, ut in antiquis marmorum inscriptionibus Romae aspeximus, nec ut puto cum sono eius consonantis proferebatur, sed cum ab insciis quibusdam cum .c. littera ante aspirationem scribi coeptum fuerit, eius litterae sonum assumpsit [...]». GERMANO 2005, 135-151 esamina la disputa sorta tra Giovanni Pontano e Leonardo Bruni, sostenitori rispettivamente delle forme *mihi* e *michi*; v. inoltre DONATI 2006, 160-162.

ad differentiam : Per la locuzione cfr. e. g. Prisc. gramm. II 454, 12 *‘nostras’ ultima circumflexa quando est nominativus singularis ad differentiam pluralis accusativi*. Diversamente da quanto notato da Mai («Cod. et pro ad») il codice riporta correttamente la lezione *ad*.

Papyrianus ... Plinius : Vedi comm. § 1.

§ 8 «*Cymbalum* ha la y, e allo stesso modo *tympanum* ... È diffuso un proverbio a proposito di coloro che parlano con vana loquacità, in modo disonesto, importuno e inutile: il cembalo di Dodona, come il sonaglio, come il lebete, come il bronzo di Dodona, come il catino di bronzo e il timpano del mondo, secondo Aristotele, Menandro, Senofonte, Zenodoro, Cecilio, Plinio, Suda e altri. Allo stesso modo Lupo Anilio chiama cembalo il rivale Uranio».

Il lemma presenta diverse affinità con uno dei proverbi analizzati da Erasmo negli *Adagia*: ERASMUS 1508 I 7, 9r *Dodonaem aēs*: «*Δωδωναίων χαλκείον*, id est *Dodonaem cymbalum* aut *tintinnabulum*. In hominem dici consuevit improbae atque importunae loquacitatis. Zenodotus citat ex Ariphoro Menandri. Tradit autem in Dodona duas fuisse sublimes columnas in altera positam pelvim aeream, in altera pensile pueri simulachrum flagellum aereum manu tollentis quotiens autem ventus vehementius flaverit, fieri, ut, scutica impulsam, crebrius lebetem feriat, isque

percussus tinnitum reddat ad multum etiam temporis resonantem. Alii referunt ad aera Corinthia, quae prae caeteris clarius tinniant. Meminit huius adagii Stephanus in dictione Dodone. Iuvenalis ad adagium alluisse videtur cum ait: *Tot pariter pelves, tot tintinnabula credas / pulsari*, muliebrem garrulitatem taxans. Suidas diversam adagii adfert interpretationem ex Daemone. Ait enim oraculum Iovis, quod olim erat in Dodona, lebetibus aereis undique cinctum fuisse [...] Verum Aristoteles hoc commentum ut fictitium refellit adferens aliud interpretamentum, quod modo retulimus, de columnis duabus et simulachro pueri. Plutarchus in commentario Περὶ τῆς ἀδολεσχίας indicat in Olympia porticum quandam fuisse ratione mathematica ita compositam, ut pro una voce multas redderet, atque ob id ἐπτάφωνον appellatam. [...] Meminit huius adagionis et Iulius Pollux libro sexto, capite de loquacibus, his verbis: τὸ ἐκ Δωδώνης χαλκεῖον⁴⁴⁹. Cfr. inoltre ERASMUS 1508 IV 10, 82: «Plinius maior in praefationem ad imperatorem Vespasianum refert Appionem grammaticum a Tyberio Caesare *cymbalum mundi* consuesse vocari – ob nominis, ut opinor – celebritatem, *quum publicae*, inquit, *famae tympanum potius videri posset* [...] Huc Tiberius alludens appellabat illum ‘cymbalum mundi’, quod hominem honesta fama donaret, quae per universum mundum amabiliter resonaret. Plinius autem ob arrogantiam mavult illum appellari tympanum, quod famam daret potius quam honestam fama. Nam resonat et tympanum, sed inamoeno strepitu. Alluisse videtur huc, quod tympana fiunt e pelle asinina».

CONSTANTIUS *Hecatostys* cap. XXV (*Quercum Dodoniam aequae vocalem fuisse ut columbam, superque ea re declaratus Ovidii Metamorphoseon versus*), 24r: «Quin et Stephanus ubi de Dodona agitur scribit in haec verba: Ζηνόδοτος δὲ γράφει [...] ἐμάντευετο. Zenodotus autem scribit Gonaeus qui in Dodone primum fagus vaticinata est. Quod et Plato in Phedro affirmat his verbis. Qui in Iovis Dodonaei templo versantur ex quercu sermones primos fatidicos erupisse afferunt»; XCVII (*Macrobiana opinio in Virgilio versibus demolita, ac de opi hyperboreorum sacris Dodonaeis sacerdotibus lebetibus et tintinnabulis recondita plurima*), 71r: «Demon autore Suida memoriae tradit in Dodone locum (unde Iovis vaticinia ferebantur) lebetes in orbem dispositos habuisse sese invicem contingentes. [...] Aristoteles (ut idem ait Suidas) et Zenobius idem in proverbiorum epitomatis figmentum illud aliter differunt. [...] Marcus tamen Varro non lebetes sed tintinnabula quaedam a vento mota eum sonitum emisisse videtur sentire. Qui apud Plinium trigesimosexto naturalis historiae sic loquitur [...] Est enim Graecis adagium in locutuleios et ad sermonis metam nunquam venientes Δωδωναίων χαλκεῖον idest Dodonaeum ahenum cuius Zenobius, Suidas, in sexto Pollux et Stephanus meminere [...]».

RICCHIERI 1542, XIX, XI (p. 741): «Iulius Pollux Onomastici ad Commodum Caesarem libro sexto, loquacis synonyma, ut lectio suggererat multifaria, congerens in unum, denique sic ait: Ahenum ex Dodone [...] Quod vero principe loco positum est, et Graece sic habet Δωδωναίων χαλκεῖον, id est, Dodonaeum tintinnabulum, cuius meminit vel Eustathius, ansam praebere mihi est visum ad explicandum Quintiliani [...] inenodabilem nodum, in quem impacti plerique omnes cohaeserunt [...]. Coniectura ducor ex Graeco adagio, esse itidem hoc prolatum in garrulum desidentem dies totos domi, et nugali verborum

⁴⁴⁹ La sezione posta tra parentesi quadre manca nell'edizione del 1508 e venne aggiunta a partire da quella basileense del 1515: cfr. VAN POLL-MANN PHILLIPS-ROBINSON 1993, 120-121.

futilium importunitate, et copia exundanti detinnientem, ut obstrepera loquacitate, uti pica verbosiore obsurduscerent aures, ac veluti tintinnabulo convulnerarentur [...]».

Secondo CRUSIUS 1889, 441 Minuziano avrebbe ricavato alcune parole-spia dal testo di Erasmo e le avrebbe intessute, senza neppure comprenderle pienamente, per elaborare il lemma, incorrendo in alcune sviste involontarie: così il titolo greco della commedia menandrea *Ariphorus* (Ἀρήφορος), che il falsario non riusciva a leggere correttamente, sarebbe stato sostituito con l'*Aristoteles* immediatamente seguente nella pagina erasmiana e il nome *Caecilius* si sarebbe erroneamente generato da quello del più noto *C. Plinius Caecilius Secundus* (*Plinius minor*). Sebbene le analogie tra i due paragrafi siano notevoli, l'idea formulata da Crusius di un travisamento del testo di Erasmo da parte del falsario appare difficilmente sostenibile: non vi è bisogno infatti di supporre che la menzione di Aristotele derivi dal fraintendimento del titolo menandro, dal momento che il nome del filosofo si incontra poco più avanti nella stessa pagina erasmiana; inoltre, nonostante nel *De orthographia* i nomi di Cecilio e Plinio si succedano, sarebbe veramente singolare che Minuziano abbia avvertito la necessità di ampliare il nome dell'autore, confondendo peraltro Plinio il Vecchio (*C. Plinius Secundus*) con il Giovane (*C. Plinius Caecilius Secundus*), senza tener conto del fatto che la citazione dal *Plinius maior* si trova in un altro passo degli *Adagia*; Crusius, infine, non spiega quale sarebbe stata la causa dell'errata citazione di Senofonte. Se si considera poi che i lemmi del *De orthographia* riconducibili agli *Adagia* sono solo due (§§ 8 e 14; v. pp. 84-85), diviene lecito dubitare dell'impiego dell'opera di Erasmo da parte del falsario ed è opportuno pensare piuttosto a una fonte intermedia, che abbia a sua volta attinto al capitolo degli *Adagia* e sia stata successivamente plagiata da Minuziano, oppure alla confluenza nel lemma di diverse fonti. L'inserimento della citazione, certamente fittizia, di *Lupus Anilus* va certamente considerato contributo originale di Minuziano.

'Cymbalum' hya habet, et similiter tympanum ... : Sull'ortografia di *cymbalum* v. Orthograph. Bern. GL Suppl. p. 292, 14 'cymbalum', 'cymba' per y; TORTELLI 1501, 56v: «'Cymbala' cum .c. exili et .y. graeco scribitur; instrumenta sunt quae in sacris matris deum cum timpanis haberi consueverant, quia cum sonitus clipeorum et inanium galearum fuisset Iuppiter in Creta tutatus [...]». Per la lettera y Minuziano usa prevalentemente il nome *hya* (cfr. §§ 12, 16, 29, 56, 63) e nel solo § 35 il termine *ypsilon*⁴⁵⁰.

Vulgatum est prouerbiū in eos qui uana loquacitate improbe, importune inaniterque loquuntur : Secondo la testimonianza di Zenobio (v. *infra*; cfr. Steph. Byz. e *Suda infra*) il proverbio, detto di coloro che chiacchierano molto e a vanvera, riferito in particolare alle donne⁴⁵¹, allude alla presenza di un lebete di bronzo appeso a una colonna a Dodona, che nei giorni di vento veniva colpito dalle fruste appese a una colonna vicina e risuonava per lungo tempo⁴⁵².

ut tintinabulum : La grafia del vocabolo oscilla nei codici tra *tintinnabulum* e *tintinabulum* (OLD 1943). Per l'uso in ambito retorico OSANN 1826, 33 richiama Tac. *dial.* 26, 1 *tinnitus (rhetoris) Gallionis* e

⁴⁵⁰ Sui nomi della lettera ipsilon si rimanda all'ampia documentazione raccolta da SEYFERT 1802, I, §§ 162-170.

⁴⁵¹ LELLI 2006b, 466.

⁴⁵² COOK 1902; LELLI 2006a, 127-128.

Quint. *inst.* 2, 3, 9 *tumidos et corruptos et tinnulos et quocumque alio cacozeliae genere peccantes (oratores).*

ut lebes : Cfr. Verg. *Aen.* 3, 466 *ingens argentum Dodonaeosque lebetas.*

aes Dodoneum : Cfr. Lucan. 6, 427 *quid ... / aere Iovis Dodona sonet.*

ut tympanum mundi : L'espressione deriva da un passo di Plinio il Vecchio, il quale rende noto che tale appellativo era rivolto dall'imperatore Tiberio al grammatico alessandrino Apione: Plin. *nat.* praef. 25 *Apion quidem grammaticus – hic quem Tiberius Caesar cymbalum mundi vocabat, cum propriae famae tympanum potius videri posset – immortalitate donari a se scripsit ad quos aliqua componebat*⁴⁵³. La locuzione sarebbe dunque stata introdotta da Minuziano, o dalla sua fonte, sciogliendo la *iunctura* pliniana per crearne una nuova con *tympanum*, forse per *variatio* rispetto al già menzionato *cymbalum*. Sulla scelta del sostantivo v. LEHR 1837, 4, che cita il lemma del *De orthographia* per illustrare l'epiteto *tympanum mundi*: «Ut clarius indicetur suae ipsius gloriae praeconem fuisse Plinius maluit eum propriae famae tympanum dici: nec cymbalum, sed tympanum, quia hoc sonorum etiam prae illo». Sulla metafora in ambito retorico ancora OSANN 1826, 33 cita Quint. *inst.* 5, 12, 21 *tympana eloquentiae.*

ex Aristotele : Il richiamo ad Aristotele proviene dal passo di Erasmo, che a sua volta lo ricava dal lemma del lessico Suda (v. *infra*; cfr. Eustath. Hom. *Od.* 14, 327).

Menandro : Si tratta del fr. 65 K.-A. dell'Ἀρηφόρος ἢ Ἀλλητρίς di Menandro: ἐὰν δὲ κινήσῃ μόνον τὴν Μυρτίλην / ταύτην τις, ἢ τίτην καλῆ, πέρας <οὐ> ποιεῖ / λαλιᾶς· τὸ Δωδωναῖον ἂν τις χαλκίον, / ὃ λέγουσιν ἤχεῖν, ἂν παράψῃθ' ὁ παριῶν, / τὴν ἡμέραν ὄλην, καταπαύσαι θᾶπτον ἢ / ταύτην λαλοῦσαν· νύκτα γὰρ προσλαμβάνει. Mai stampava *Maenandro*, cogliendo nella lezione nel codice un inesistente dittongo.

Xenophonte : Si tratta di una citazione che non trova riscontro nelle fonti che citano il proverbio; l'unico riferimento a Dodona nell'opera di Senofonte è in *por.* 6, 2 πέμφαντας ... εἰς Δωδώνην καὶ εἰς Δελφοὺς ἐπερέσθαι τοὺς θεοὺς [...]. OSANN 1826, 33 suggeriva il rimando a *de re eques.* 1, 3 τῷ φόφω δὲ ἔφη Σίμων δῆλοὺς εἶναι τοὺς εὐποδας, καλῶς λέγων· ὥσπερ γὰρ κύμβαλον ψοφεῖ πρὸς τῷ δαπέδῳ ἢ κοίλῃ ὀπλή.

Zenodoro : Non vi è dubbio che si tratti del grammatico Zenobio⁴⁵⁴, autore di una delle più celebri raccolte di proverbi dell'antichità, il cui nome, regolarmente citato da Erasmo come 'Zenodoto', si presenta qui ulteriormente corrotto: Zen. *vulg.* VI 5 (= *Ath.* I 2) τὸ Δωδωναῖον χαλκεῖον· κεῖται παρὰ Μενάνδρῳ ἐν τῇ Ἀρήφορῳ. Εἴρηται δὲ ἐπὶ τῶν πολλὰ λαλούντων καὶ μὴ διαλειπόντων. Φασὶ γὰρ ἐν Δωδώνῃ χαλκεῖον ἐπὶ κίονος ἐν μετεώρῳ κεῖσθαι· ἐπὶ δὲ ἐτέρου πλησίον κίονος ἐστάναι τὸν παῖδα ἐξηρητημένον μάστιγα χαλκῆν· πνεύματος δὲ κινήθεντος μεγάλου τὴν μάστιγα εἰς τὸν λέβητα ἐκπίπτειν, καὶ ἤχεῖν οὕτω τὸν λέβητα ἐπὶ χρόνον πολὺν (cfr. Diogenian. VIII 32 τὸ Δωδωναῖον χαλκεῖον· ἐπὶ τῶν πολλὰ λαλούντων).

⁴⁵³ Sulla figura e l'opera di Apione v. NEITZEL 1977, da integrare e correggere con THEODORIDIS 1989. Per l'orgogliosa presunzione del grammatico, di cui Plinio peraltro in gioventù aveva seguito le lezioni (*nat.* 30, 18), cfr. Gell. 5, 14, 1-3 *Apion, qui 'Plistonices' appellatus est, litteris homo multis praeditus rerumque Graecarum plurima atque varia scientia fuit. [...] Sed in his, quae vel audisse vel legisse sese dicit, fortasse an vitio studioque ostentationis sit loquacior – est enim sane quam in praedicandis doctrinis sui venditator* (NEITZEL 1977, 189 n. 12).

⁴⁵⁴ Diversamente UNGER 1848, 194: «Heliodoro id est Apollodoro, conf. Steph. Byz. p. 111, 1?».

Caecilio : Per questa citazione manca un sicuro riscontro nei frammenti superstiti del commediografo Cecilio Stazio. OSANN 1826, 33-34 proponeva di scorgervi un richiamo ai vv. 68-69 R.³ (66-68 Guardi) dell'*Hymnis*: A: *quae / narrare inepti est <ad> scutras feruentis*. B: *Quin mach<a>era / licitari[a] aduersum ahenum coepisti sciens*, tramandati da Nonio (p. 195, 11 L.)⁴⁵⁵. Il frammento ceciliano, variamente emendato dagli editori e di non facile esegesi⁴⁵⁶, veniva da Osann interpretato come segue: «Sensu videlicet hoc: frustra esse si gladio adversus declamatorem licitari, h. e. ipso Nonio interpretante, pugnare sive congregi velles». Si tratta tuttavia di una spiegazione insoddisfacente e poco chiara⁴⁵⁷, come incerta rimane la connessione stabilita da Osann tra il nome *Caecilius* e il frammento citato, nel quale non è dato riconoscere alcun riferimento sicuro al contenuto del lemma ortografico.

Plinio : Vedi comm. *ut timpanum mundi*.

Suda : Cfr. *Sud.* δ 1445 (vol. II p. 134, 20 Adler) Δωδωνάϊον χαλκείον: ἐπὶ τῶν μικρολογούντων. Δήμων γὰρ φησιν [n. 327 fr. 20 FGtH], ὅτι τὸ τοῦ Διὸς μαντεῖον ἐν Δωδώνῃ λέβησιν ἐν κύκλῳ περιείληπται· τούτους δὲ ψαύειν ἀλλήλοις, καὶ κρουσθέντος του ἑνὸς ἡχεῖν ἐκ διαδοχῆς πάντας, ὡς διὰ πολλοῦ χρόνου γίνεσθαι τῆς ἡχῆς τὴν περίοδον. Ἀριστοτέλης δὲ ὡς πλάσμα διελέγχων δύο φησὶ στύλους εἶναι καὶ ἐπὶ μὲν τοῦ ἐτέρου λέβητα, ἐπὶ θατέρου δὲ παῖδα κρατοῦντα μάστιγα, ἧς τοὺς ἱμάντας χαλκίους ὄντας σειομένους ὑπ' ἀνέμου τῷ λέβητι προσκρούειν, τὸν δὲ τυπτόμενον ἡχεῖν. κέχρηται τῇ παροιμίᾳ Μένανδρος Αὐλητρίσι· πρὸς Δήμωνα· εἰ δὲ πολλοὶ ἦσαν, οὐκ ἂν ἐνικῶς ἐλέγετο ἡ παροιμία. L'individuazione del passo della *Suda* consente di respingere le ipotesi, audaci e non necessarie, di MAI 1823, 129 («Intellige autem non recentiorum lexicographum, sed antiquum historicum cuius apud auctores haud rara mentio est») e OSANN 1826, 34 («In promptu est legere *Sura* ... utrum idem Mallius *Sura* iuris consultus sit, ... an Calpurnius *Sura* Grammaticus») ⁴⁵⁸. Desta più di una perplessità la grafia *Suda* presente nel codice, poiché nel XVI secolo il lessico era indicata esclusivamente con il nome di *Suidas*, scrittura adottata infatti nei passi di Erasmo e Costanzi, che si suppone siano stati attinti da Minuziano⁴⁵⁹.

et aliis : Sul motivo, divenuto ben presto proverbiale, del bronzo di Dodona, che se toccato risuonava per un giorno intero, v. Cratin 5 K.-A.; Callim. *Hymn. Del.* 286; fr. 483 Pf.; Polem. fr. 30 Preller (comm. PRELLER 1838, 56-62); Demon. 327 F 20 Jac.; Aristid. *paroem.* fr. 30 M (FHG IV p. 326); Lucil. Tarrh. fr. 3 p. 80 Linn.; Paus. *Att.* δ 30; Phot. δ 866; Steph. Byz. s. v. Δωδώνη (p. 249, 4ss. Meineke); Plin. *nat.* 36, 92 *tintinabula quae vento agitata longe sonitus referant, ut Dodonae olim factum*; Auson. *epist.* 26, 21-23 *cymbala dant flictu sonitum, dant pulpita saltu / icta pedum, tentis reboant cava tympana tergis; /*

⁴⁵⁵ Cfr. PEROTTI XXIX, 13 «Item licitari veteres pro congregi et pugnare usurparunt. [...] Cecilius: *Qum mach<a>era licitari aduersum enim coepisti sciens*. Tractum est autem hoc á licitantium hoc pr<a>etium in emptione argentium contentione».

⁴⁵⁶ Vi si può riconoscere certamente un alterco tra due personaggi, in uno dei quali si deve forse identificare un cuoco (cfr. FRASSINETTI 1979, 81; insoddisfacente GUARDÌ 1974, 137: «un dialogo tra due donchisciotte»).

⁴⁵⁷ Cfr. SPENGLER 1829, 23: «Osannus quid sibi velit [...] non intelligo». L'interpretazione di Osann era invece sostanzialmente condivisa da UNGER 1848, 194-195, che proponeva per il frammento di Cecilio la correzione di *machaera* in *maragna* (μάραγνα, «id est scutica»).

⁴⁵⁸ Per la fortuna umanistica della *Suda* in Italia v. ADLER VIII-XIII; GERMANO 2005, 177 n. 93; in generale sul lessico bizantino v. ZECCHINI 1999 e la bibliografia ivi contenuta (pp. 141-144).

⁴⁵⁹ Lo aveva già notato MERKEL 1837, 387, che pensava a una ripresa da parte del falsario del cap. 97 dell'*Hecatostys* di Costanzi.

Isiacos agitant Mareotica sinistra tumultus / nec Dodonaei cessat tinnitus aeni, / in numerum quotiens radiis ferientibus ictae / respondent dociles modulato verberare pelves; v. anche Iuv. 6, 440-441 *verborum tanta cadit vis: / tot pariter pelves ac tintinnabula dicas pulsari*. Non si può neppure escludere che il materiale utilizzato da Minuziano provenga da un commento inedito al citato Verg. *Aen.* 3, 466 o a uno dei passi ovidiani sulla *Dodonida quercus* (*met.* 7, 623; 13, 716; v. anche *trist.* 4, 8, 43).

Lupus Anilus proind<e> cymbalum appellat Uranium aemulum : Per il nome dell'autore v. comm. § 60 *Lupus Siculus in Menelao tragoedia* e § 63 *Lupus Anilius in Helene tragoedia*. OSANN 1826, 34 ritiene che anche il nome *Uranus* – il quale, secondo MAI 1823, 129 «poeta sine dubio ... est» – debba essere corretto in *Turranius*, già restituito congetturalmente al § 5 (*Cn. Turanus in Helene*); *Turranius* verrebbe definito in questa occasione *aemulus* perché autore di un dramma dallo stesso titolo di quello composto da *Lupus Anilius* (v. § 63). L'idea è acuta e interessante, sebbene richieda un doppio intervento emendativo, e permette, se non altro, di evidenziare la scarsa fantasia del falsario nella scelta dei titoli (due *Helene*) e dei nomi degli autori (tre *Lupi*; v. comm. § 61 *Quintus Trinacrius*). Ritengo tuttavia più probabile che *Uranus* sia un nome inventato dal falsario, plasmato forse su quello di Urania, musa dell'astronomia e della geometria. Nel *proind<e>* tradito, in luogo del quale Mai lesse *proin*, è possibile ravvisare l'aplografia di 'e' dinanzi alla 'c' iniziale della parola seguente.

[*Suidam et citat interpres Apollonii in B. F. 176.6. num. 48*] : Non è facile intuire i motivi che possano aver indotto l'Estaço a inserire in questo passaggio una glossa marginale, l'unica presente nel codice oltre alla precisazione “nihil deest” apposta al termine della c. 210v. Difficile da sciogliere è anche la sigla «B.F.» che dovrebbe riferirsi a un'edizione degli scolii ad Apollonio Rodio⁴⁶⁰ o ad altra opera nella quale era riprodotto il testo dello scoliasta. Peraltro nei cinque passi degli *Scholia vetera in Apollonium Rhodium* in cui viene citato il lessico di Suda (I 57/64a Wendel; I 554; I 558; II 1015b; II 1231/1241a), non vi è alcun richiamo all'oracolo di Dodona o ad altro argomento trattato nel lemma.

§ 9 «L'*Anius* di Virgilio si scrive con una sola *n*. Parimenti è detto *Ananius* dal grammatico Zenone, da Filemo, Stefano, Marciano, Metimio. Quinto Trinacrio ... e Gaio Mario in vari componimenti ...».

Lo spunto per l'elaborazione del lemma può essere stato offerto da un passo del già citato cap. VI dell'*Hecatostys* di Costanzi (*Anii Deliorum regis fabula enarrata, qua Nasonis versus aperitur atque corrigitur*; cfr. § 12), come aveva già supposto MERKEL 1837, 387: CONSTANTIUS *Hecatostys*, 12r: «*Staphylus Anii pater, qui a Stephano, nisi codex mendosus sit, Ananius nuncupatur*». Dalla pagina di Costanzi deriverebbe il nome di Stefano di Bisanzio, mentre i richiami agli altri autori sarebbero da considerare fittizi. CRUSIUS 1889, 435 pensava invece a una derivazione dall'omonimo lemma di Tortelli (v. *infra*).

⁴⁶⁰ Nel corso del secolo XVI il testo delle *Argonautiche*, corredato di scolii, venne pubblicato quattro volte: Venetiis, in aedibus Aldi, 1521; [Parigi, Jacques Bogard], 1541; Francoforti, ex officina Petri Brubachij, 1546; [Ginevra], Henricus Stephanus, 1574. Anche quest'ultima edizione potrebbe essere quella indicata da Stazio, se si suppone che la nota marginale sia stata apposta dopo il 1566, *terminus ante quem* per la trascrizione del *De orthographia* da parte del portoghese.

‘Anius’ Virgilianus unico .n. notatur : L’Anius descritto da Virgilio è il re di Delo e sacerdote di Apollo che accoglie i reduci troiani, in particolare l’antico amico Anchise, prima che Enea raccolga il responso del dio riguardante la ricerca dell’*antiqua mater*: *Aen.* 3, 80-84 *Rex Anius, rex idem hominum Phoebique sacerdos, / vittis et sacra redimitus tempora lauro / occurrit, veterem Anchisen adgnovit amicum. / Iungimus hospitio dextras et tecta subimus*. Maggiori informazioni sono fornite nel relativo commento dal Servio Danielino, che consente di individuare il personaggio come il figlio di Apollo e Reo già menzionato al § 4, e che richiama anche la vicenda, narrata da Ovidio (*met.* 13, 632ss.), delle quattro figlie di Anio rapite da Agamennone durante il viaggio verso Troia. Dell’ortografia del nome si occupa anche Tortelli, sebbene con diversa indicazione: TORTELLI 1501, 35r «‘Anius’ cum .i. latino scribitur, rex fuit in Delo, dicente Virgilio libro Aeneidos II. *Rex Anius rex idem hominum Phoebique sacerdos*, de quo Ovidi Metamorphoseos XIII plura scripsit; hic filium habuit Andrum, a quo Andros insula, in qua regnavit, denominata fuit, ut ostendit Ovidius prefato loco». La prescrizione ortografica di Minuziano lascia supporre che il nome del personaggio virgiliano si prestasse alla confusione con il *nomen Annius* (cfr. ThL I 106, 25ss.), oltre che con *Ananius*.

Ananius item dicitur : MAI 1823, 130 richiamava il nome del poeta giambico Ananio, ma è certamente preferibile l’esegesi di OSANN 1826, 35, secondo il quale Minuziano intende ricordare che gli autori greci di seguito citati conoscevano l’Anius del lemma con il nome di Ἀνάσιος (v. infra comm. *Stephano*). Non necessaria, benché coerente con questa interpretazione, appare invece la correzione di *item* in *idem* introdotta dallo stesso Osann.

Zenoni grammatico : Conosciamo un grammatico di nome Zenone di età postadrianea proveniente da Mindo, ricordato da Stefano di Bisanzio (s. v. Μύδος) e da Diogene Laerzio (7, 35), del quale rimangono quattro frammenti di tradizione indiretta tratti da opere prive di titolo⁴⁶¹.

Philemo : Per questo nome è plausibile la correzione in *Philemo*<*ni*> proposta da MAI 1823, 130 e non scartata da OSANN 1826, 35-36. Al nome di Filemone rispondono quattro grammatici: un glossografo ateniese del III-II sec. a. C., citato più volte da Ateneo⁴⁶²; un autore noto solo attraverso uno scolio omerico e forse da identificare con il precedente⁴⁶³; un grammatico greco di età imperiale (II-III sec. d. C.)⁴⁶⁴; la figura più interessante e suggestiva per il passo in questione è tuttavia l’omonimo *grammaticus Latinus* di cui si sarebbe avvalso l’imperatore *Maximinus iunior* secondo l’autore della *Vita* dell’*Historia Augusta* dedicata ai due Massimini (Hist. Aug. *Maximin.* 27, 1, 5). Lo Strzelecki ne ipotizzò l’identificazione con l’ignoto autore di un *Liber de proprietate sermonis* conservato nel XV sec.

⁴⁶¹ Le fonti dei frammenti sono: Etym. M. p. 590, 43ss., Zenob. 2, 30 (= Plut. *paroem.* 2, 20); Clem. Protr. 3, 45, 3 (ripreso da Euseb. *praep. ev.* 2, 6, 5 e Arnob. *adv. nat.* 6, 6 *Leucophrynae monumentum in fano apud Magnesiam Dianae esse Myndius profitetur ac memorat Zeno*); Schol. Tzetz. *Chil.* 1, 19 (ripreso da Musuro in Schol. Aristoph. *Nub.* 331); cfr. H. GAERTNER, *Zenon* (11), RE XIX.2 (1972), 143-144.

⁴⁶² C. WENDEL, *Philemon* (13), RE XIX.2 (1938), 2150-2151; maggiori informazioni sulle figure dei quattro grammatici si possono ricavare dalle schede, consultabili on-line, del Lessico dei Grammatici greci antichi (LGGA): www.aristarchus.unige.it/lgga/index.php.

⁴⁶³ C. WENDEL, *Philemon* (12), RE XIX.2 (1938), 2150.

⁴⁶⁴ C. WENDEL, *Philemon* (14), RE XIX.2 (1938), 2151-2152.

nell'abbazia di Montecassino, probabilmente un'opera lessicografica con particolare riguardo per l'etimologia dei lemmi⁴⁶⁵.

Stephano : La citazione sembra da riferire a Steph. Byz. s. v. ἄνδρος (p. 94 Meineke) ἄνδρος, νῆσος μία τῶν Κυκλάδων, ἐκλήθη ἀπὸ ἄνδρου τοῦ Εὐρυμάχου, ἧ τοῦ Ἀλίου ἀδελφοῦ, τοῦ πατρός τῶν Οἰνοτρόπων. Nell'*editio princeps* degli *Ethnica* di Stefano di Bisanzio, pubblicata dalla stamperia aldina nel 1502, è riportata la lezione Ἀνανίου in luogo di Ἀλίου⁴⁶⁶ e ciò potrebbe spiegare il precedente *Ananius item dicitur*⁴⁶⁷. Stefano, menzionato in più occasioni dal Costanzi, è citato nuovamente al § 21⁴⁶⁸. Nella nota al testo MAI 1823, 130 n. 5 si accorge dell'errore compiuto nell'introduzione e comprende che l'autore del *De orthographia* in quanto posteriore a Stefano non può certo essere identificato con l'Apuleio citato da Svetonio (cfr. p. 37)⁴⁶⁹.

Marciano : Conosciamo un Marciano di Eraclea, geografo del IV sec. – da alcuni datato anche al VI –, autore di un *corpus* di epitomi geografiche (Artemidoro di Efeso, Menippo di Pergamo) e di un *Periplus maris Exteri*⁴⁷⁰.

Methymio : Del nome *Methymius* non si conoscono attestazioni. OSANN 1826, 36 ipotizza una correzione in *Methymnius*, da intendere quale forma corrispondente a *Methymnaeus*, da legare a Marcianus. L'aggettivo, riferito alla città di Lesbo Metimna, patria di Arione, si legge, tra gli altri, in Virgilio (*georg.* 2, 90), Orazio (*sat.* 2, 8, 50) e Ovidio (*ars* 1, 57; *met.* 11, 55; v. anche *epist.* 15, 15 *Methymniades*).

Quintus Trinacrius : Lo stesso autore è citato, insieme al presunto titolo di una sua opera, al § 61: *Quintius Trinacrius saepius usurpat, ut in Perseo* (v. comm.).

C. Marius in uariis carminibus : Si tratta di un'altra citazione esemplata su un verso del catalogo ovidiano dei poeti contemporanei, come già notato da MAI 1823, 130 e MADVIG 1834, 20: *Pont.* 4, 16, 24 *Marius scripti dexter in omne genus*. Di questo misconosciuto poeta, il cui *praenomen* aggiunto da Minuziano non è verificabile, non si hanno ulteriori notizie⁴⁷¹. OSANN 1826, 36 si domanda «an hic Marius [...] idem sit, cuius distichon *Darii* nomine citatur a vetere Boessii interprete Ovidii *Ibid.* 337»; si tratta in realtà, secondo l'edizione LA PENNA 1959 dello scolio *ad Ib.* 331, dove è riportato un distico fittizio di un misconosciuto *Darius*, probabile corruzione di un *Clarius*, sorto dal compendio *Cla* (per *Callimachus*)⁴⁷². L'idea proposta da Osann è suggestiva per il rapporto, più volte evidenziato, tra il *De orthographia* e gli scoli all'*Ibis*, ma in questo caso credo non si possa revocare in dubbio la derivazione del nome dal verso dell'*epistula ex Ponto*.

⁴⁶⁵ A. STRZELECKI, *Philemon* (17), RE XIX.2 (1938), 2152-2155; cfr. P. GATTI, *Philemon* (n. 8), DNP 9 (2000), 787.

⁴⁶⁶ L'edizione si basa sul cosiddetto *codex Aldinus*, dipendente a sua volta dal cod. N (BILLERBECK 2006, 14-15, 24-25, 38).

⁴⁶⁷ Cfr. HENRICHSEN 1828, 59-61.

⁴⁶⁸ Sulla tradizione di Stefano nell'Italia del XV secolo, avviata, pare, nel 1491 con la scoperta da parte di Giano Lascari di una copia dell'opera durante un soggiorno a Padova, v. DILLER 1938, in part. 336-337. Sulla fortuna e l'utilizzo degli *Ethnica* da parte degli umanisti italiani v. BILLERBECK 2006, 36-38; DILLER-KRISTELLER 1971a.

⁴⁶⁹ La nota e il passo in questione della *praefatio* sono depennati nella copia di lavoro del Mai, ora cod. Vat. Lat. 9637 (v. *supra* n. 348).

⁴⁷⁰ MÜLLER 1855, I, 515; DILLER 1952, 151.

⁴⁷¹ SCHANZ-HOSIUS⁴, II, 271; BARDON 1956, 47; HELZLE 1989, 188; HOLLIS 2007, 425.

⁴⁷² LA PENNA 1959, XXX.

§ 10 «*Lemniscata* senza aspirazione è detta la sesta palma del gladiatore. Titinio: “Per me gladiatore quale motivo di gloria (è) la (palma) *lemniscata meridionaria*! Infatti questo sarà il settimo alloro”. Turpilio nel Trasileone: “Nessuno ha mai visto un ubriaco circolare durante il giorno, né provocare confusione, né bruciare la porta o le finestre: come voi ciechi, che in pochissimi giungete alla *lemniscata*, non la oltrepassate mai”. Gaio Rabirio ...».

Si tratta di uno dei paragrafi più problematici dell'intero trattato: il vocabolo che nel codice costituisce l'entrata del lemma (*lemulcatus*) è privo di attestazioni ed è probabilmente da emendare in *lemniscatus*, o piuttosto *lemniscata*, come proposto da Osann; inoltre, i due frammenti comici citati sono inediti, sebbene il secondo lo sia solo in parte; appare infine evidente che né *lemulcatus*, né il più verosimile *lemniscata* possono ammettere la presenza dell'aspirata raccomandata da Minuziano. In questo lemma sono contenute due delle sei citazioni presenti nell'intero opuscolo (le altre sono addotte nel § 15 e nel fr. 1).

'Lemniscata' citra aspirationem dicitur sexta gladiatoris palma : Il *lemulcatus* trasmesso dal codice non occorre nel latino classico e deve necessariamente essere emendato: il risanamento più probabile appare il *lemniscatus* avanzato da OSANN 1826, 36-37 («*vel potius lemniscata*»). In considerazione della triplice ripetizione del vocabolo sembra preferibile supporre che non si tratti di una corruzione prodottasi nella trascrizione di Stazio o in eventuali precedenti copie del *De orthographia*, bensì di una svista presente già nell'originale, commessa quindi dallo stesso falsario, forse tratto in inganno dalla fonte a cui attingeva. A questo proposito è interessante osservare che un'analogo corruzione si scorge nell'omonimo lemma stampato in CALEPINUS 1513: «*Lemuscatum* premium quod reportabant, qui ex gladiatura victores exitissent»⁴⁷³; si tenga presente che nella voce del *Dictionarium* la .s. di *lemuscatum*, stampata nella forma con legatura alta, può facilmente essere scambiata con una l'⁴⁷⁴. *Lemniscatus*, equivalente a 'adorno di fasce onorifiche' (*lemnisci*)⁴⁷⁵, è attestato in Cicerone (*S. Rosc.* 100 *multas esse infames eius palmas, hanc primam esse tamen lemniscatam, quae Roma ei deferatur*) e due volte in Servio, testimone indiretto di un'altra occorrenza in Varrone, per noi perduta: *Aen.* 5, 269 '*puniceis ... taeniis*' ... *significat lemniscatas coronas, quae sunt de frondibus et discoloribus fasciis et, sicut Varro dicit, magni honoris sunt*; 6, 772 *aliae [coronae] ... erant murales, aliae agonales, id est lemniscatae*. Tuttavia, come evidenziano le citazioni proposte, la spiegazione del vocabolo offerta dal lemma ('*Lemulcatus*' ... *dicitur sexta gladiatoris palma*) e gli stessi frammenti citati, che presuppongono un vocabolo di genere femminile (*quae lemulcatus meridionaria ... ad lemulcatum peruenitis, nunquam eam transilitis*), l'emendamento da preferire è indubbiamente *lemniscata* – anch'esso suggerito da Osann –, riferito a una

⁴⁷³ Corretta è invece la stampa del lemma nell'edizione del 1618: «*Lemniscatus*, o. I. 2. Ut Palma lemniscata. Cic. *pro Ros. Amer.* [100, v. *infra*] *multas esse [...] deferatur*».

⁴⁷⁴ A tale proposito è opportuno notare che nelle tre occorrenze di *lemulcatus* presenti nel *fragmentum Minutiani* la seconda 'l' è tracciata con una forma particolare – simile alla maiuscola ma discendente al di sotto del rigo –, che non ha evidenti riscontri nel fascicolo ortografico e che richiama invece la forma di una s; la lettura *lemuscatum* renderebbe perfetta la consonanza nell'errore con il lemma del Calepino.

⁴⁷⁵ Paul. Fest. p. 102, 6 L. '*lemnisci*', *id est fasciolae coloriae, dependentes ex coronis, propterea dicuntur, quod antiquissimum fuit genus coronarum lanearum*; questi nastri furono in seguito fatti di oro e argento: Plin. *nat.* 21, 3, 4; Capitol. *Ver.* 5; LORENZ 1876, ad v. 1249.

palma, o a una corona di palme, adorna di nastri colorati (LANDGRAF 1914, 197). Una glossa di Placido conferma infatti che la *palma lemniscata* valeva come un premio per una vittoria straordinaria: Gloss.¹ IV Plac. L 33 *lemniscata maior palma gladiatorum; est nomen productivum generis feminini*; cfr. anche Auson. *epist.* 5, 20 *et quae iam dudum tibi palma poetica pollet, lemnisco ornata est, quo mea palma caret*. Sulla *sexta palma* v. Cic. *Phil.* 11, 11 *quinq̄iens absolutus est (Iulius Caesar Strabo): sexta palma urbana etiam in gladiatore difficilis*: l'oratore ricorda le cinque occasioni in cui difese con successo l'amico Lucio Calpurnio Bestia in altrettanti processi, prima che fosse condannato nella sesta occasione (*sed haec iudicum culpa, non mea est*).

Titinius: «*Gladiator mi gloria quae lemniscata meridionaria! Nam erit haec septima laurus*»: Questo presunto frammento titiniano⁴⁷⁶ deve considerarsi coniato dal falsario, il quale potrebbe aver tratto il nome del commediografo e l'idea della citazione da un'edizione di Nonio, che trasmette 77 dei 127 frammenti titiniani, o dal *Cornucopiae* di Perotti, che attinge largamente alla *Compendiosa doctrina*. Sebbene il contenuto del frammento non sia difficile da intuire – un gladiatore ha conseguito la *palma lemniscata*, che costituisce per lui addirittura il settimo alloro conseguito –, l'interpretazione grammaticale appare particolarmente problematica, tanto da lasciar supporre che il falsario abbia voluto intenzionalmente comporre una citazione astrusa. Ho provato a restituire un senso compiuto alla prima parte del frammento intendendo il nominativo iniziale come un dativo e sottintendendo *est*: *Gladiator<i> mi gloria quae (est) lemniscata meridionaria* («Per me gladiatore quale motivo di gloria <è> la palma lemniscata meridionaria!»); in questo modo, però, il valore esclamativo della frase, evidenziato nel codice dalla punteggiatura⁴⁷⁷, viene espresso mediante il pronome relativo, secondo un uso che non trova riscontri nel latino classico. Sussistono inoltre difficoltà rappresentate dai singoli termini: il termine *meridionaria*, verosimilmente un aggettivo, è privo di attestazioni; dei problemi offerti da *lemniscata* (trad. *lemulcatus*) si è detto in precedenza; si osservi inoltre che il sostantivo *gladiator* è attestato prima di Cicerone solo in Terenzio (*Hec.* 40; in *Phorm.* 964 e *Caecil. com.* 37 R.³ si ha l'aggettivo *gladiatorius*), Catone e Lucilio (2), che *gloria* non compare nei frammenti superstiti della *togata* (ricorre tuttavia in Plauto e Terenzio) e che *laurus* non è attestato in commedia (si ha *laurea* in Plaut. *Cist.* 201). Va aggiunto infine che la citazione non può essere scandita secondo i metri scenici latini⁴⁷⁸. L'espressione *septima laurus* potrebbe essere stata modellata sul passo dell'undicesima Filippica precedentemente citato (*sexta palma urbana etiam in gladiatore difficilis*), allo scopo di enfatizzare l'eccezionalità dell'impresa del gladiatore.

Turpilius in Thrasilione: «*Nemo unquam uidit ebrium ire interdū, / neque turbam facere, neque fores exurere / aut festra<s>: ut uos caeci, qui perpauci ad lemniscatam peruenitis, nunquam eam transilitis*»: La parte iniziale della citazione è costituita da due senari tratti dal *Thrasyleon* di Turpilio

⁴⁷⁶ Esso era ritenuto genuino e segnalato come inedito da DÜBNER 1834.

⁴⁷⁷ La forma moderna del punto esclamativo si diffonderà nei trattati della seconda metà del XV secolo e si affermerà definitivamente grazie al contributo di Aldo Manuzio (CASTELLANI 1995, 40-44). La presenza di tale segno avrebbe dovuto fornire agli editori precedenti un ulteriore motivo per dubitare sull'antichità del testo.

⁴⁷⁸ Non sembra neppure necessario scomodare la definizione di 'senario umanistico', sulle cui tipologie v. MARIOTTI 1976.

(*com.* 200-201 R.³), trasmessi nel XII libro del *De compendiosa doctrina* di Nonio (p. 843, 25-27 L.)⁴⁷⁹, nei quali è probabilmente descritto il comportamento virtuoso di un *adulescens*. Le parole seguenti (*aut ... transilitis*) non sono trasmesse da alcuna fonte e sono probabilmente un parto della fantasia di Minuziano: prive di un significato compiuto, esse non si accordano con il contenuto della parte genuina del frammento e non ammettono alcuna scansione (la successione di *longa* da *aut* a *per-vēnitis* inibisce misurazioni giambiche o trocaiche). All'inizio della sezione aggiunta del frammento si segnala la glossa *festra*, inserita forse dal falsario per conferire un'ulteriore connotazione 'arcaica' alla citazione: il vocabolo, per il quale si rende necessario restituire con OSANN 1836, 37-38 («*festrum* enim, quod nos sciamus, nemo dixit») la forma femminile *festra*<*s*>, flessa secondo la prima declinazione, è attestato solo in Festo attraverso Paolo Diacono e in Macrobio, che ne testimonia l'uso da parte di Ennio: Paul. Fest. p.80, 27 L. '*festram*' antiqui dicebant, quam nos fenestram (cfr. Gloss. Plac. V 23, 1 *f[r]estram*: fenestram; V 70, 20; V 105, 1); Macr. Sat. 3, 12, 8 8 Antonius Gniphō, vir doctus cuius scholam Cicero post laborem fori frequentabat, Salios Herculi datos probat in eo volumine quo disputat, quid sit festra, quod est ostium minusculum in sacrario, quo verbo etiam Ennius usus est (frg. inc. 29 Sk.)⁴⁸⁰. In alternativa all'invenzione da parte di Minuziano si può supporre che i due frammenti fittizi fossero contenuti in un tardo manoscritto noniano corredato di *marginalia*, oppure in un incunabolo o edizione a stampa postillata a uso di qualche umanista⁴⁸¹.

C. Rabirius : Il nome è tratto probabilmente da Ov. *Pont.* 4, 16, 5 *cum ... foret Marsus magnique Rabirius oris*. Annoverato da Ovidio tra i poeti epici, il poeta *Rabirius* è noto anche per le testimonianze di Velleio Patercolo (2, 36, 3), Seneca (*benef.* 6, 3, 1) e Quintiliano (*inst.* 10, 1, 90)⁴⁸². Viene ritenuto l'autore di un componimento sulla lotta tra Antonio e Ottaviano, mentre è incerta l'attribuzione di alcuni versi conservati in un papiro ercolanense sulla battaglia di Azio e dell'*opusculum metricum de bello nautico Augusti cum Antonio et Cleopatra* ricordato nel catalogo dei codici compilato dall'umanista Pier Candido Decembrio (1399-1477) nel 1466⁴⁸³. HENNIG 1883, 10-12 non attribuisce alcun credito al *praenomen Gaius* assegnato a *Rabirius* da Minuziano, ritenendolo ricavato dal Rabirio protagonista dell'omonima orazione di Cicerone (*Pro Gaio Rabirio*)⁴⁸⁴. PIZZANI 1968, 203-204 ritiene possibile che questo stesso *Rabirius*, cimentatosi anche in generi diversi da quello epico (un frammento forse bucolico è riportato in Dub. nom. *gramm.* V 590), sia l'autore del frammento satirico citato da Fulg. *serm.* 58 *Abstemius dicitur obseruans, sicut Rabirius in satira ait: «Abstemium merulenta fugit Mettenia nomen»*.

⁴⁷⁹ Il lessicografo Nonio costituisce la fonte unica per gli undici frammenti superstiti del *Thrasyleon*.

⁴⁸⁰ Su Antonio Gnifone, autore di un commento all'opera di Ennio, v. VITALE 1981.

⁴⁸¹ A tale proposito si richiama *exempli gratia* l'uso del testo di Nonio da parte del Parrasio, analizzato da MILANESE 2004. Sulla possibile provenienza del frammento di Turpilio, e del precedente titiniano, ho interpellato lo stesso prof. Milanese, già autore di un *Censimento dei manoscritti noniani* (Genova 2005) e curatore di tre progetti di ricerca riguardanti la fruizione del testo di Nonio (incunaboli, edizioni a stampa postillate e *marginalia* contenuti nei manoscritti), il quale ha ammesso di non aver mai incontrato nel corso delle sue ricerche i frammenti in questione.

⁴⁸² Vedi i fr. 1-5 in FPL pp. 301-303 Blä., commento in HOLLIS 2007, 382-388.

⁴⁸³ SABBADINI 1897, 373-374; SABBADINI 1905, 138-139; a favore della paternità rabiriana dell'opera si dichiara ALFONSI 1944.

⁴⁸⁴ Sulla questione dell'identità del poeta v. SCHANZ-HOSIUS 267-268; BARDON 1956, 73-74; HELZLE 1989, 183; *contra* HERMANN 1966.

§ 11 «*Eumenides* con *i* latina, noi le chiamiamo Furie ... che per primo Eschilo raffigurò con le chiome avviluppate da serpenti. Secondo Eudemo furono figlie di Acheronte e della Notte ... Orfeo (figlie) di Plutone e Proserpina. Virgilio, seguendo ora questo ora quello ... Atenodoro e Mnaste (figlie) di Orco e di Stige. Publio Terenzio Varrone fa nelle *Argonautiche* ...».

Lo spunto del lemma potrebbe essere stato offerto, anche in questo caso, dall'analogia voce dell'*Orthographia* di Tortelli: TORTELLI 1501, 80r: «'Eumenides' cum .eu. diphthongo et .i. latino scribitur, indicat secundum verbum mites, sed per contrarium Furiae designantur infernales, quia longe sunt inmites».

'Eumenides' .i. Latino nos Furias dicimus : Osann accolse la proposta di Mai di correggere *.i.* con *in*, riscontrando forse un'anomalia nella norma ortografica, che presuppone l'esistenza della scrittura *Eumenydes*, certamente poco diffusa. Ma l'emendamento non appare necessario: la precisazione ortografica è più adatta alla natura del trattato e la stessa indicazione ricorre anche nel § 2 (*Busiris cum .i. latino*). I il confronto con il lemma di Tortelli consente del resto di escludere qualsiasi dubbio sul testo trådito e conferma che gli umanisti avvertivano la necessità di condannare la grafia *Eumenydes*⁴⁸⁵.

quas Aeschylus primus finxit implicitos serpentibus crines habere : Il riferimento è a Aesch. *Coeph.* 1048-1050 δμοιαὶ γυναικες αἶδε Γοργόνων δίκην / φαιοχίτωνες καὶ πεπλεκτανημένοι / πυκνοῖς δράκουσιν, un passo che CAPPELLETTO 2003, 360 n. 1387 intende quale descrizione delle Gorgoni, piuttosto che delle Eumenidi («in nessun punto delle *Eumenidi* o delle *Coefore* Eschilo descrive le Erinni/Eumenidi come caratterizzato da serpenti sul capo»). Il primato di Eschilo nella rappresentazione dei serpenti sul capo è confermato da Pausania (1, 28, 6 πρῶτος δέ σφισιν Αἰσχύλος δράκοντας ἐποίησεν ὁμοῦ ταῖς ἐν τῇ κεφαλῇ θρίξιν εἶναι)⁴⁸⁶ e proprio dalla traduzione latina dell'Attica potrebbe essere stato attinto, da Minuziano o dalla sua fonte, il richiamo al luogo eschileo: CALDERINI 1541, 63 «Erinnys, quibus Aeschylus primus crines anguibus implicitos esse finxit». Le altre notizie potrebbero derivare da un commento umanistico o da un codice annotato di una delle opere latine che descrivono le Furie anguicrinite⁴⁸⁷: v. in part. *Ov. met.* 4, 490-496 *aditum ... obsedit Erinys / nexaque vipereris distendens brachia nodis / caesariem excussit; motae sonuere colubrae, / parsque iacent umeris, eqs.* (cfr. inoltre *met.* 1, 240; 1, 724-727; 6, 429-432; 8, 480-484; 9, 407-412; 10, 45-49; 11, 13-14). Un cenno alle Furie si legge anche in *Ib.* 79 *quasque ferunt torto vittatis angue capillis* e non è escluso che all'origine del lemma di Minuziano vi sia un commento umanistico al verso del poemetto ovidiano: cfr. ZAROTTUS 1550, 745 E «Non praetermisit Ovidius Furias quas tres tradunt fuisse [...] Acherontis et noctis filias»; v. anche *Ib.* 159 *nexaeque colubris / ... faces*, sul quale ZAROTTUS 1550, 749 E: «quae intortos anguibus capillos habent, et tres esse docuimus».

⁴⁸⁵ Ne conserva traccia, per esempio, il cod. Sangermanensis (G) di Catull. 64, 193 *Eumenydes, quibus anguino redimita capillo / frons*.

⁴⁸⁶ Ma su tale primato è lecito nutrire dubbi: v. E. WÜST, *Erinys*, RE SupplBd VIII (1956) 125, 29ss.

⁴⁸⁷ Elenco delle fonti in WÜST *cit.* 125, 37-45; v. anche WASER, *Furiae*, RE XIII (1910) 311, 25ss.

Filiae secundum Eudemum Acherontis et Noctis fuerunt : Le Eumenidi sono spesso indicate come figlie di Νύξ a partire da Eschilo: *Eum.* 321-322 ὦ μάτερ / Νύξ; 416 ἡμεῖς ... ἐσμεν Νυκτὸς αἰανῆς τέκνα; 745 ὦ Νύξ, μέλαινα μήτηρ; 791-792 κόραι δυστυχεῖς / Νυκτὸς; 822; 844 μάτερ Νύξ; 877; 1092 Νυκτὸς παῖδες⁴⁸⁸. L'indicazione del padre Acheronte si trova in Serv. *Aen.* 7, 327 *Furiae Acherontis et Noctis filiae sunt* (cfr. *Stat. Theb.* 12, 558-559 *Creon ... / ceu sator Eumenidum aut Lethaei portitor amnis*), dal quale il falsario potrebbe averlo attinto senza difficoltà (cfr. *infra comm. Virgilius ... secutus*). Analoghe formulazioni della notizia del *De orthographia* si leggono in Serv. *Aen.* 3, 212 *cum furiarum mater secundum Hesiodum Terra, secundum Aeschylum Nox sit* e *Mythogr. Vat.* II 14 *Plutoni tres deserviunt Furie Noctis et Acherontis filie serpentibus criniteque et Eumenides cata antifrasim ... vocantur*. Secondo OSANN 1826, 38 e CAPPELLETTO 2003, 361 l'Eudemo menzionato nel lemma è il filosofo di Rodi di scuola aristotelica, ricordato da Gellio insieme a Teofrasto (13, 5, 3)⁴⁸⁹, molte citazioni del quale, avverte Cappelletto, sono contenute nel commento di Simplicio ai *Physika* di Aristotele, un testo noto agli umanisti, trascritto a Padova da Palla Strozzi e Giovanni Argyropulos⁴⁹⁰. Nella teogonia eudemea tuttavia, posta alla base di quella orfica, sebbene Νύξ abbia un ampio rilievo, le Eumenidi/Erinni sono descritte come frutto delle gocce di sangue di Urano evirato, e non sembra possibile postulare in essa un'unione tra Notte e Acheronte. Questa constatazione, insieme alle caratteristiche sin qui rilevate del metodo adottato da Minuziano, rende più che lecito il sospetto avanzato da Cappelletto che «ad Eudemo non sia attribuita altro che una genealogia costruita sulla base delle letture dell'anonimo falsario». Minuziano potrebbe quindi aver trovato il nome di Eudemo in Gellio, oppure in Cicerone (*div.* 1, 53), e avergli attribuito la genealogia desunta da Servio.

Orpheus Plutonis ac Proserpinae : Il passo del *De orthographia* viene classificato da KERN 1922, 344 (fr. 360) tra i frammenti orfici spuri o di dubbia autenticità: esso sarebbe da mettere in relazione con il fr. 197 (= Procl. in *Cratyl.* 404d p. 95, 10-15 Pasquali) Περσεφόνη ... λέγεται ... ζεύγυσθαι τῷ "Αἰδη καὶ συναπογενεῖν τὰς ἐν τοῖς ὑποχθονίοις Εὐμειδῆς, oppure, con maggiore probabilità, con *hymn.* 70, 2-3 θυγατέρες μέγαλοιο Διὸς χθονίοιο / Περσεφόνης τ'⁴⁹¹. Gli inni orfici, come ricorda Cappelletto, circolavano già nella seconda metà del Quattrocento grazie alla traduzione approntata da Marsilio Ficino nel 1465⁴⁹² e furono editi nei primi anni del XVI secolo⁴⁹³.

Virgilius modo hunc modo illum secutus : Il riferimento potrebbe essere al passo del VII libro dell'Eneide in cui Giunone invoca la furia Aletto contro Enea e i profughi troiani: in un primo momento il poeta sembra indicare la furia e le sue sorelle quali figlie di Plutone, secondo la tradizione orfica (327-328 *odit et ipse pater Pluton, odere sorores / Tartareae monstrum*; cfr. *Aen.* 6, 251 *agnam / Aeneas matri*

⁴⁸⁸ Νυκτὸς ... παῖδες è congetturato da Walckenaer anche al v. 69 per γράϊαι ... παῖδες; per le altre fonti v. WÜST *cit.* 85, 18ss.

⁴⁸⁹ MAI 1823, 131 n. 1 lo identificava invece con il retore Eudemo di Argo, autore, in epoca non precisabile, di un lessico impiegato da *Suda* (cfr. LATTE-ERBSE 1965, 12-38).

⁴⁹⁰ WILSON 1992, 114; i frammenti di Eudemo sono editi e commentati da WEHRLI 1955 (1969²).

⁴⁹¹ Vedi anche *hymn.* 69, 8 Ἄιδεω χθόνια e RICCIARDELLI 2000, 490 *ad loc.*; *hymn.* 29, 6 Εὐμειδῶν γενέτειρα; inoltre v. WEST 1983, 243-244.

⁴⁹² WILSON 1992, 90-91.

⁴⁹³ *Argonautica et hymni*, Benedictus Ricardinus, Florentiae 1500 (*ed. princ.*); *Musaei Hero et Leandro, Orphei Argonautica, Orphei et Procli hymni, Orphei Lithica*, Venetiis 1517. Il commento al *Cratilo* di Proclo invece, tradito da codici del XV-XVI secolo (v. ed. Pasquali p. IX), non fu pubblicato prima dell'Ottocento.

Eumenidum [scil. *Proserpinae*] *magnaeque sorori / ense ferit*), mentre subito dopo ne ricorda la nascita dalla Notte (331 *hunc mihi da proprium, virgo sata Nocte, laborem*)⁴⁹⁴. Questo passaggio sembra confermare la derivazione del lemma da una nota di commento al luogo virgiliano, nella quale un umanista aveva raccolto diverse tradizioni sulla genealogia delle Furie.

Athenodorus ... *Orci et Stygis* : Si tratta, secondo CAPPELLETTO 2003, 361, di Atenodoro di Tarso, il filosofo stoico del I secolo a. C., di cui sopravvivono sei frammenti (FGrHist 746), ricordato con affetto da Strabone e menzionato, tra gli altri, da Stefano di Bisanzio. Sebbene non si possa escludere che il filosofo abbia trattato nella sua opera della genealogia delle Eumenidi – introduceva infatti quella della ninfa Anchiale, presentando l’omonima città della Cilicia –, è preferibile seguire l’idea di Cappelletto che sia stata la notizia trasmessa da Strabone⁴⁹⁵ (o da Stefano, già citato nel § 9), giunta a conoscenza di Minuziano, a indurre l’autore a fingere il rinvenimento di un frammento dell’opera di Atenodoro. MÜLLER 1851, 670 proponeva invece di scorgere nel passo il riferimento ad Atenodoro di Eretria, autore di Ὑπομνήματα, di cui Fozio (*bibl.* 150 a) cita un episodio relativo alla contesa sulla bellezza tra Teti e Medea. La mancanza di citazione del titolo dell’opera di Atenodoro consente anche di ipotizzare che il nome dell’autore sia stato inventato, senza riferimento a un’opera specifica. Non vi sono in ogni caso attestazioni della discendenza delle Eumenidi da Stige, ma CAPPELLETTO 2003, 361-362 osserva che *Orcus* potrebbe essere una traduzione del greco Ἄιδης, oppure un calco di Ὀρκος, il Giuramento, sulla scorta della narrazione esiodea (*theog.* 383-403; 775-806) della trasformazione di Stige, operata da Zeus, nel più forte e vincolante dei giuramenti, che a nessuna divinità era consentito violare. «In questa prospettiva», conclude Cappelletto, «non solo risulterebbe comprensibile la nascita da Stige e Giuramento delle Erinni/Eumenidi, demoni vendicatori e portatori di giustizia, ma anche la menzione di fonti greche antiche (Atenodoro e Mnasea/Mnaste) acquisterebbe maggiore credibilità [...] rimane pertanto possibile che la genealogia sia un prodotto del confronto di vari luoghi, tutti plausibilmente accessibili all’autore del *De orthographia*». Per il legame tra *Styx* e *Orcus* nella letteratura latina cfr. Verg. *Aen.* 4, 699 *nondum illi flavum Proserpina vertice crinem / abstulerat Stygioque caput damnaverat Orco*; 8, 296 *te Stygii tremuere lacus, te ianitor Orci*; per la connessione tra *Styx* ed *Eumenides* v. Verg. *Aen.* 6, 374-375 *tu Stygias inhumatus aquas amenmque severum / Eumenidum aspicias*; Stat. *Theb.* 4, 53-54 *Stygias lustrare severis / Eumenidas perhibetur aquis*; 10, 833 *Stygiae ... sorores*⁴⁹⁶.

et Mnastes : Se si accetta la correzione proposta da Mai di *Mnastes* in *Mnaseas*, per CAPPELLETTO 2003, 362 è possibile supporre che Minuziano abbia rinvenuto l’indicazione del nome in una delle citazioni di

⁴⁹⁴ L’incongruenza era già stata notata da Servio, che vi poneva rimedio considerando l’appellativo rivolto a Plutone quale espressione di rispetto (*Aen.* 7, 327 *odit et ipse pater Pluton] venerationis est 'pater': nam furiae Acherontis et Noctis filiae sunt*), ma la menzione di Proserpina quale *mater Eumenidum* nel libro VI lascia credere piuttosto alla sovrapposizione di due diverse tradizioni. Sulla questione v. HORSFALL 2000 *ad loc.*

⁴⁹⁵ L’opera del geografo fu edita per la prima volta nel 1516 da Aldo, ma nel 1458 era già disponibile la traduzione latina operata da Guarino (cfr. WILSON 1992, 55-56).

⁴⁹⁶ CAPPELLETTO 2003, 362 n. 2 richiama anche un passo di Stobeo (1, 49, 53, 103) in cui è tracciata la proporzione Erinni/uomini = Stige /dèi.

tradizione indiretta⁴⁹⁷; egli tuttavia considera spurio il frammento, come già aveva fatto MEHLER 1847, 118.

P. Terentius Varro in Argo<nautis> facit : Poiché la -o finale di *Argo* non appare chiusa nel codice, CAPPELLETTO 2003, 110 propone in apparato la lettura *Argr.*, da sciogliere in *Arte grammatica*, titolo del primo libro della perduta opera varroniana *Disciplinarum libri IX*, dedicato alla grammatica, di cui possediamo un solo frammento trasmesso da Cassiodoro nel *De orthographia* (*gramm.* VII 153, 1 *praeterea in libro qui est de grammatica Varro, cum de litteris dissereret, item h inter litteras non esse disputavit eqs.* = FUNAIOLI 1907, 206). L'ipotesi è ingegnosa ma piuttosto fragile: oltre ai dubbi sulla riconoscibilità dell'abbreviazione appare improbabile che si indicasse il primo libro delle *Disciplinae* con il titolo *Ars grammatica* e problematica risulta anche la menzione da parte di Varrone della genealogia delle Furie all'interno di un testo grammaticale. Facilmente spiegabile è invece l'indicazione errata del prenome dell'autore (*P<ublius>* per *M<arcus>*), scambio piuttosto diffuso in età medievale e umanistica, determinato dalla confusione con il nome del più noto commediografo. OSANN 1826, 39-40, ignaro della lezione *in Argo* omessa da Mai, nel tentativo di avvalorare una possibile citazione varroniana, rimandava a Paul. Fest. p. 73, 14 L. *Varro vero Erebo natam noctem ait*, frammento di incerta provenienza, che solo per ipotesi si potrebbe attribuire alle *Antiquitates divinae*. Sulle Eumenidi/Furie si conosce inoltre una testimonianza, anch'essa di dubbia origine varroniana, tramandata da uno scolio a Virgilio (cod. Paris. Lat. 7930, saec. XI): *Eumenides dicuntur Furiae per contrarium; quae quamvis vulgatis nominibus utantur, tamen propria nomina habent; nominantur autem his nominibus: Agmentis, Pecmentis, Furina* (CARDAUNS 1976, 88; ma il fr. non figura nel commento a p. 219). La soluzione più semplice consiste, a mio avviso, nell'intepretare *Argo* come l'abbreviazione del titolo *Argonautis* (*in Argo. o in Arg.*, con il tratto poco chiaro della -o equivalente a un punto) e cogliere nel passo un rimando alle *Argonautae* di *P. Terentius Varro Atacinus* – risulterebbe pertanto corretta l'indicazione del *praenomen* nel codice –, poema di cui gli editori individuano una decina di frammenti⁴⁹⁸, e che Minuziano potrebbe aver trovato citato nell'opera di qualche umanista. Per la brutta espressione *facit in Argo*, possibile indizio delle difficoltà incontrate dal falsario nella composizione del testo, si può richiamare Grill. *rhet.* 1, 7 p. 43 l. 63 *habet in se sententiae dictionem: in omnibus enim deliberativis sententia dicitur, ut facit (Cicero) in Philippicis*; 1, 21 p. 91 l. 44 *quod facit in Cluentiana*; Schem. *dian.* 13 *ἀνακεφαλαίωσις, latine recapitulatio, ut Tullius in Caeliana facit in epilosis*.

§ 12 «*Staphylus* con y. Per primo insegnò a mischiare acqua e vino, ne sono testimoni Gaio Plinio e Sallustio. E dal nome di Stafilo l'uva fu chiamata 'stafile' (σταφύλη) da Democrito. L'etolo Stafilo dunque, del quale Virgilio (narra) "l'uva scoperta mischiò con tazze di acqua dell'Acheloo", secondo le testimonianze di Donato e Probo fu pastore del re Eneo, dal nome del quale Libero decise, per la gloria

⁴⁹⁷ La fonte più probabile è per Cappelletto uno degli scolii ad Apollonio Rodio (*editio princeps* a cura di I. Lascaris, Florentiae 1496); troppo tarde risultano invece le prime edizioni di Ateneo (ed. princ. M. Musurus, Venetiis 1514) e degli scolii a Pindaro (Z. Calliergus, Romae 1515): si ricordi che le *Lectiones* di Ricchieri, con la prima notizia del *De orthographia*, furono pubblicate nel febbraio del 1516.

⁴⁹⁸ FPL pp. 229-234 Blä.; COURTNEY 1993, 238-243; HOLLIS 2007, 171-176, comm. 196-211.

della scoperta, che il vino fosse chiamato 'oenon' (οἶνον). Fu figlio di Bacco nato da Arianna, come affermano Plutarco e Dione, oppure da Erigone figlia di Icaro, secondo le testimonianze di Luciano nel *filosofo barbuto* e Ovidio nelle *Metamorfosi*. Lino nel *Pluto* di Aristofane dice che Stafilo è amico di Bacco, Grinico (dice) che è lo zio materno di Semele».

Il contenuto del lemma è ricavato certamente da una pagina dell'*Hecatostys* di Costanzi.

CONSTANTIUS *Hecatostys* cap. VI (*Anii Deliorum regis fabula enarrata, qua Nasonis uersus aperitur atque corrigitur* [v. anche § 4 *Rhoeo*]), 12r: «Staphylus Anii pater, qui a Stephano, nisi codex mendosus sit, Ananius nuncupatur; Bacchi filius fuit ex Ariadna ut Plutarchus in Theseo scribit, vel ut aliis placet ex Erigone Icari filia, quae in uvae speciem ab hoc deo mutato compressa legitur Ovidi sexto *Metamorphoseon*: *Liber ut Erigonen falsa deceperit uva*, unde eorum filio nomen impositum Staphylus, quia σταφύλη uvam significat. Licet Aristophanis in Plutum commentarius hunc non Bacchi filium sed amicum appellet. De quo non praetermittenda videtur quae Probus Virgilio enarrator memoriae tradit, qui non Staphylum a staphyle, sed staphylen a Staphylo dictam existimat. Sic enim in eum *Georgicorum* versum *poculaque inventis a. m. u. scriptum relinquit. Aetolus pastor Staphylus cum Oenei capellas in pabulum duceret notavit unam [...] Liber, ut perpetua inventorum esset gloria, con[12v]stituit ut ab Oeneo oenon appellaretur vinum, a Staphylo uva staphyle*. Haec Probus. Sed hoc etiam adde (quoniam in Staphyli venimus mentionem) eum primum vinum aqua misceri Plinio teste docuisse»⁴⁹⁹.

Cfr. CONSTANTIUS *Assumenta* 90r: «*Liber ut Erigonen falsa deceperit uva*: haec Erigone Icari filia fuit, quam sub uvae specie Bacchus decepit et gravidam reddidit; unde natus puer nomine Staphylus a facti qualitate ita appellatus: nam σταφύλη uvam significat, quamvis non desint qui Staphylum Baccho et Ariadna natum litteris tradant: ut in tertio *Argonauticon* commentario interpretes scribunt et Plutarchus in Theseo»; v. anche TORTELLI 1501, 123: «Aquam vino miscere Staphilus Sileni filius primus dicitur invenisse».

Sull'intero paragrafo sono state tracciati nel codice dei tratti diagonali di calamo, verosimilmente da parte di Stazio, con l'intento apparente di cassare il lemma: forse l'umanista portoghese aveva motivo di dubitare della genuinità del paragrafo, o della sua appartenenza al *De orthographia*⁵⁰⁰, oppure, pur riconoscendone l'autenticità, intendeva segnalare l'errata collocazione⁵⁰¹. Potrebbe in qualche modo essere legato alla cancellazione del paragrafo l'ampia porzione di testo vergata nella pagina, che risulta essere la più 'piena' del codice.

Tra le numerose fonti menzionate nel paragrafo (Plinio, Sallustio, Democrito, Virgilio, Donato, Probo, Plutarco, Dione, Luciano, Ovidio, Lino, *Grynicus*) solo la metà sono individuabili con certezza (Plinio, Virgilio, Probo, Plutarco, Ovidio, forse Luciano e Lino).

⁴⁹⁹ La dipendenza del lemma di Minuziano dal capitolo di Costanzi sfugge a HOLLIS 1996, 165, che invece, notando come *met.* 6, 124 e 125 costituiscano rispettivamente la fonte dei §§ 51 e 12, si domanda se Minuziano non attinga a un commento al sesto libro delle *Metamorfosi*.

⁵⁰⁰ Questa sembra essere l'opinione di MAI 1823, 131 («ut aliena vel spuria deleta fuerant»), che estrae il lemma dall'edizione, stampandolo nell'apparato in corpo minore.

⁵⁰¹ Cfr. OSANN 1826, 40: «Apuleii putarim, quamvis errore scribae hunc in locum perperam translata».

Staphylus cum hya : Per *hya* v. § 8.

Primus docuit uinum aqua misceri : La storia del pastore Stafilo, scopritore del vino, è narrata da Serv. *georg.* 1, 9 *circa hunc [fluvium Acheloum] Staphylus, Oenei pastor, cum animadvertisset ex capellis unam esse pinguissimam, intellexit id pabuli ubertate fieri; secutus itaque eandem cum vidisset uvis vesci, ... deceptum fructum pertulit regi; qui cum liquorem expressisset, a suo nomine appellavit οἴνον, ab inventore σταφυλήν* (*sim. Prob. Verg. georg.* 1, 9). Il particolare della miscela di acqua e vino, assente nel testo serviano, si legge in Plinio (v. *infra*) e in un commentario virgiliano tardoantico (rev. expos. *Verg. georg.* 1, 9 *de Acheloo flumine, in cuius ripa uva fuerat inventa, aquam miscuit vino [Staphylus], atque ita cum potum optimum fecisset, speciem uvae et potum obtulit regi*). Nel brano di Costanzi sono tenute distinte le due tradizioni che fanno di Stafilo un pastore del re etolo Eneo e il figlio di Bacco, nato dall'unione con Arianna, dopo che l'eroina fu abbandonata da Teseo a Nasso, oppure, secondo una diversa versione (v. *infra* *Ov. met.* 6, 125), con Erigone, che lo aveva ospitato insieme al padre Icaro. Nel lemma di Minuziano invece le due figure, presentate di seguito, sembrano confondersi. Stafilo sposò in seguito Crisotemi, dalla quale ebbe le tre figlie Molpadia, Reo e Parteno; in quanto padre di Reo divenne anche nonno di Anio (cfr. § 4).

C. Plinius et Sallustius auctor est : La menzione di Plinio rimanda a *nat.* 7, 199 *vinum aquae misceri Staphylus Sileni filius (invenit)*. Non è possibile individuare invece il riferimento a Sallustio, che potrebbe derivare da uno dei numerosi commenti umanistici all'opera dello storico, alcuni dei quali inediti⁵⁰². Gli editori ottocenteschi erano soliti catalogare il passo tra i frammenti delle *Historiae*: GERLACH 1832, 224 lo inserisce nel III libro, in particolare nell'*Epistola C. Pompei ad senatum*⁵⁰³; tra i *fragmenta incertae sedis* lo colloca BROSSAEUS 1828, 112 (fr. 40)⁵⁰⁴. OSANN 1826, 41 suggeriva invece di identificare la fonte con il medico *Sallustius Dionysius* ricordato da Plinio (*nat.* 32, 80)⁵⁰⁵; in tal caso sarebbe più facile supporre che Minuziano citasse il nome per averlo trovato nell'enciclopedia pliniana, piuttosto che per essere giunto in possesso di un frammento di opera medica. Per sanare la lezione *aucts est* appare più economica la correzione in *auctor est*, con la concordanza del verbo al singolare, piuttosto che l'adozione dell'*auctores sunt* stampato da Mai come tràdito, che richiede un doppio intervento emendativo.

Staphyli nomine uua staphyle Democrito celebrata : Στάφυλος (da σταφυλή, 'grappolo d'uva'), è chiaramente un *nomen loquens*. La menzione di *Democritus* rimane priva di spiegazioni; non è praticabile l'idea di MAI 1823, 131 che faceva risalire la testimonianza a una perduta opera democritea sull'agricoltura, ancora disponibile per Minuziano. Per lo stesso nome v. comm. § 14.

Virgilius poculaque i. a. m. u. : Questa citazione di Verg. *georg.* 1, 9 *poculaque inventis Acheloia miscuit uvis*, in cui non viene esplicitamente menzionato *Staphylus*, potrebbe dimostrare che le notizie contenute nel lemma siano tratte da un commento al passo virgiliano, come peraltro sembrano confermare i richiami Probo e Donato.

⁵⁰² Si veda l'ampia sintesi dell'esegesi sallustiana moderna offerta da OSMOND-ULERY 2003, in part. 225-249 (*Bellum Catilinae*), 285-295 (*Bellum Iugurthinum*).

⁵⁰³ GERLACH-ROTH 1853, 232 (fr. 86); PARKER 1849, 166.

⁵⁰⁴ Cfr. KRITZIUS 1853, 384 (fr. 55); 1856², 340 (fr. 52).

⁵⁰⁵ M. WELLMANN, *Dionysios (131)*, RE IX (1903) 976, 30-34.

Donato Proboque testibus : La testimonianza di Probo è agevolmente identificabile (v. *supra*), mentre non è possibile individuare quella di Donato, tanto da lasciar supporre che Minuziano sia incorso in un errore, oppure che lui, o la fonte a cui attingeva, ascrivesse a Donato la *Brevis expositio* (cit. *supra*)⁵⁰⁶.

Fuit filius Bacchi ex Ariadna, Plutarcho et Dione testibus : La menzione plutarchea si riferisce a *Thes.* 20, 2 ἐνοι δὲ (λέγουσι) καὶ τεκεῖν ἐκ Θησέως Ἀριάδην Οἰνοπίωνα καὶ Στάφυλον⁵⁰⁷. Secondo OSANN 1826, 41 la menzione di Dione deve intendersi piuttosto come un riferimento a Diodoro Siculo («Vereor ne Diodoro scribendum sit») – citato altre due volte all’interno del *De orthographia* (§§ 2, 15) – , che nomina Stafilo nel già ricordato libro quinto (*hist.* 5, 62; v. § 4). Nell’opera di Dione Cassio non si registra alcun cenno a Stafilo e, in assenza di soluzioni migliori, la soluzione proposta da Osann appare plausibile. Sul concepimento di *Staphylus* da parte di Dioniso e Arianna v. schol. Apoll. Rhod. 3, 997.

uel ex Erigone Icari filia Luciano in barbato philosopho et Ovidio in Metamorphoseon testantibus : Per la citazione luciana MAI 1823, 129 richiamava *deor. dial.* 18, 2, dove Zeus ed Era discutono di Dioniso nominando Icario: ΖΕΥΣ: οὐ γὰρ ὁ οἶνος ταῦτα οὐδὲ ὁ Διόνυσος ποιεῖ, τὸ δὲ ἄμετρον τῆς πόσεως καὶ τὸ πέρα τοῦ καλῶς ἔχοντος ἐμφορεῖσθαι τοῦ ἀκράτου· ὅς δ’ ἂν ἔμμετρα πίνῃ, ἰλαρώτερος μὲν καὶ ἡδίων γένοιτ’ ἂν· οἶον δὲ ὁ Ικάριος ἔπαθεν, οὐδὲν ἂν ἐργάσαιτο οὐδένα τῶν ξυμποτῶν· ἀλλὰ σὺ ἔτι ζηλοτυπεῖν ἔοικας, ὧ Ἥρα, καὶ τῆς Σεμέλης μνημονεύειν, ἧ γε διαβάλλεις τοῦ Διονύσου τὰ κάλλιστα. Si deve anche ricordare che nell’opuscolo *De saltatione* Licino, l’*alter ego* di Luciano, e il suo antagonista Cratone, un vecchio dalla folta barba (*salt.* 5 ἐν βαθει τούτῳ τῷ πώγωνι καὶ πολὺ τῆ κόμη) ricordano brevemente, all’interno di una rassegna di vicende mitologiche, le figure di Icario ed Erigone (40 Ἰκαρίου ἀμπελοργίαν καὶ τὴν Ἡριγόνης συμφορὰν)⁵⁰⁸. In *deor. concil.* 5 sono inoltre nominati Arianna, Icario ed Erigone. HOLLIS 1996, 172 n. 37 si domanda se l’allusione al *barbatus philosophus* possa derivare da «an hazy recollection of Julian’ *Misopogon*», ma la supposizione appare fin troppo sottile, e nel *Misopogone* del resto non si coglie alcun cenno alle vicende o ai personaggi descritti nel paragrafo. La citazione ovidiana andrebbe riferita, sulla scorta dell’ipotesto di Constanzi, a *met.* 6, 125 *Liber ut Erigonen falsa deceperit uva*, dove tuttavia si ricorda soltanto che Bacco sedusse Erigone trasformandosi in un grappolo di uva (Ps. Lact. Plac. *fab.* Ov. *met.* 6, 1 *Liber quoque in uvam versus, ut Erigonen comprimeret*), mentre Minuziano adduce Ovidio quale testimone della nascita di Stafilo da Erigone, figlia di Icario; l’incongruenza viene solo in parte sanata se si riconosce, con OSANN 1836, 41, nel lemma un rimando a *met.* 10, 450-451 *primus tegis, Icare, vultus, / Erigoneque pio sacrata parentis amore*, dove si ricorda Erigone quale figlia di Icario. Del resto nelle *Metamorfosi* non vi è alcun riferimento alla figura di Stafilo. Secondo HOLLIS 1996, 165 la fonte di Minuziano avrebbe dedotto da *met.* 6, 125 che dall’incontro tra Bacco e Erigone fosse nato un figlio, chiamato Stafilo, nome conforme alla metamorfosi

⁵⁰⁶ MAI 1823, LXXVIII considerava spurio il riferimento ai due commentatori, le cui opere riteneva seriori rispetto al *De orthographia* (contra OSANN 1826, 41).

⁵⁰⁷ Così rende il passo Lapo Fiorentino (Venetiis 1491, III): «nec desunt qui dicant Ariadnam ex Theseo Oenopionem et Staphylum peperisse [...] totidemque Ariadnas, quarum alteram in Naxo Dionyso nuptam fuisse Staphylumque peperisse». La *vita Thesei* fu tradotta anche da Antonio Pacini nel 1439-1447. Sulle traduzioni umanistiche delle *Vitae* di Plutarco v. GIUSTINIANI 1961; PADE 1995; PADE 2004.

⁵⁰⁸ Per la diffusione del *De saltatione* nel XVI sec. cfr. la citazione addotta da ERASMUS 1508, 130r (v. *infra ad* § 14)

subita dal padre. Lo studioso anglosassone (p. 172 n. 41), constatando che lo stupro subito da Erigone e la conseguente gravidanza non riceva conferma dalle notizie in nostro possesso sull'elegia *Erigone* di Eratostene di Cirene, ipotizza l'esistenza di una versione del mito posteriore a quella trattata da Eratostene, da far risalire forse a Partenio (in SH 633, attribuibile all'*Heracles* piuttosto che alle *Metamorfosi*, Erigone è messa in relazione con un grappolo d'uva); tale interpretazione tuttavia non è confortata, riconosce Hollis, dalla trattazione del mito di Erigone offerta da Nonno (*Dion.* 47, 248-249) e dall'astrologo Massimo (491-496). Considerando invece che Minuziano attinge il materiale del lemma, compreso il cenno a Erigone quale madre di Stafilo, dal cap. VI dell'*Hecatostys*, elemento sfuggito all'analisi di Hollis, è lecito e preferibile supporre che il falsario abbia approfittato del generico «ut aliis placet» con cui Costanzi allude ai testimoni della nascita di Stafilo da Erigone, per introdurre una citazione fittizia di Luciano e un generico quanto inesatto richiamo al verso delle *Metamorfosi* che leggeva nell'*Hecatostys*⁵⁰⁹.

Linus in Aristophanis Plutum Staphylum Bacchi dicit amicum : Il rimando è a schol. Aristoph. *Plut.* 1021a ἐν Θάσῳ ὄκει Στάφυλος, ὁ ἐρώμενος Διονύσου, al quale attinse *Suda* ε 1276 (vol. II p. 280, 18 Adler; *sim.* θ 59). Alla notizia, desunta dal brano di Costanzi, Minuziano aggiunge il nome dello scoliasta, *Linus*, che non figura negli *scholia ad Aristophanem* e che potrebbe essere derivato, intenzionalmente piuttosto che accidentalmente, dall'alterazione del *licet* stampato nell'*Hecatostys* («Licet Aristophanis in Plutum commentarius hunc non Bacchi filium sed amicum appellet»). Per l'esegesi di Aristofane cfr. § 14 *prouerbiū est apud Plutarchum et Democritum, interpretem Aristophanis*. Riguardo il testo di Aristofane è opportuno ricordare che la sua riscoperta e diffusione in Occidente avvenne a partire dal viaggio compiuto nel 1503 al seguito di Manuele Crisolora da Guarino Veronese, che, tornò in Italia con un gran numero di codici greci, tra cui il Vaticano Palat. Gr. 116, contenente il *Pluto*, le *Nuvole* e le *Rane*⁵¹⁰.

Grynicus Semeles auunculum : Il nome *Grynicus*, dubbiosamente lemmatizzato in FORCELLINI-DE VIT III 278 proprio in base al passo del *De orthographia*, non è attestato altrove ed è quasi certamente da considerarsi corrotto o coniato dal falsario. OSANN 1836, 42 propone la correzione in *Phrynicus*, ipotizzando che il grammatico alluda a un passo del commediografo contenuto nei Σατύροι (fr. 46-51 K.-A., VII 414-416). Tuttavia, anche l'informazione trasmessa dal presunto testimone risulta inesatta: Semele è la madre di Dioniso e Stafilo, che di Dioniso è il figlio, potrebbe esserne il nipote, non certo lo zio (*avunculus*).

⁵⁰⁹ Le due citazioni sono ritenute da HOLLIS 1996, 172 n. 37 «an illustration of the way lunacy mixes with sense in 'Apuleius'».

⁵¹⁰ WILSON 1992, 23, 45; PINCELLI 1993, 8-11, che informa anche sulle vicende che accompagnarono la circolazione del testo aristofaneo in Italia, compresi i primi embrionali tentativi di traduzione (v. anche n. 12). Sull'uso del Πλοῦτος nei corsi universitari v. POZZI 1966, 214, più in generale sulla sua fortuna PINCELLI 1993, 12-13.

§ 13 «*Cassandra*, profetessa figlia di Priamo, raddoppia la *s* e nell'ultima sillaba ha la *d*, benché presso gli autori arcaici si trovi la *t* per l'affinità delle due lettere: per cui ciò che un tempo si scriveva con la *d* – la congiunzione *adque* – ora (si scrive) *atque*, e un tempo si diceva *at* e *ad* per *ac*, come attestano degli antichissimi documenti epigrafici. In seguito, afferma Plinio, si stabilì di scrivere *ac* con la *c*, per distinguerla, affinché non sembrasse qualcosa di diverso dalla congiunzione».

'Cassandra' filia Priami uates geminat .s. : La grafia con sibilante scempia (cfr. gr. Κά(σ)σάνδρα) non è rara nei codici medievali⁵¹¹, tanto da rendere necessaria l'indicazione espressa da TORTELLI 1501, 53r: «'Cassandra' cum .c. exili et duplicato .s. scribitur. Fuit Priami regis filia, quam post eversam Troiam ab Agamemnone Mycenae ductam [...] hoc est dolosa Clytemnestra interemit ut dixit Homerus in Odyssaea»; cfr. NESTOR DIONYSIUS 1483: «'Cassandra' eadem scriptura fuit Priami regis filia. Cassandra etiam cum duplicato .s. urbs est Paraxiorum in Macedonia».

in ultima syllaba habet .d., licet apud priscos .t. inueniatur propter cognationem ipsarum litterarum :

Per la scrittura *Cassantra* soccorre la testimonianza di Quintiliano, che può essere ritenuta, insieme all'omonimo lemma di Tortelli, la fonte rimaneggiata da Minuziano: *inst.* 1, 4, 16 *quid 't' litterae cum 'd' quaedam cognatio? Quare minus mirum, si <in> vetustis operibus urbis nostrae et celebribus templis legantur 'Alexander' et 'Cassantra'*⁵¹². La ripresa del passo quintiliano, e in particolare dell'espressione *cognatio litterarum*, potrebbe tuttavia derivare ancora da TORTELLI 1501, 8r (*de littera .T.*): «*mertare atque pulsare teste Quintiliano antiqui dicebant. Nos mersare et pulsare dicimus. Quid quod eodem auctore quaedam est cognatio .d. litterae, cum .t. ita ut in vetustis operibus – ut ait – urbis nostrae et celebribus templis 'Alexander' legatur et 'Cassantra' .s. cum littera loco cuius nos iam .d. utimur; unde e contrario etiam nonnunquam .d. pro .t. ut caudex pro cautex dicimus [...]*». Per la scrittura *Cassantra* v. anche Pontanus *De aspiratione* (ap. GERMANO 2005, 323): «*multa quoque cum aetatibus simul mutantur: aetas enim ex Messana Messalam fecit, ... ex Cassantra Cassandra*». BIVILLE 1990, 217 sostiene che la forma in uso fosse in realtà *Casenter(a)* (etrusco *Cas(n)tra* < Κάσ(σ)άνδρα), attestata nell'arcaica *cista Praenestina* (CIL I² 566 = CIL XIV 4107) e modernizzata da Quintiliano mediante il ripristino della geminata e l'adozione di un vocalismo più vicino a quello greco. Per l'affinità tra le due dentali (*d/t*) v. SOMMER 1914, 226; PISANI 1960, 105; LEUMANN 1977, 198. La locuzione *cognatio litterarum* si legge, oltre che in Quintiliano, in Scaur. *gramm.* VII 13, 2 (13, 3 Biddau); 24, 16 (24, 18 Biddau); Don. Ter. *Ad.* 848, 2; *Phorm.* 36, 2.

unde quod olim scribebatur per .d. adque coniunctio, nunc atque : Per *adque* si vedano le testimonianze dei grammatici antichi: Diom. *gramm.* I 415, 29 *copulativae hae, et -que ac at ast atque (at, haec particula, cum coniunctio est, per t scribitur, cum praepositio est, per d)*; Pomp. *gramm.* V 269, 5; Cassiod. *gramm.* VII 154, 17 *'atque' item coniunctio composita per t similiter scribenda.* (= Alc. *gramm.* VII 295, 11); Iul. Tol. *ars* 6, 55; (per le numerose attestazioni letterarie ed epigrafiche v. ThLL II 1048,

⁵¹¹ Cfr. e. g. Plin. *nat.* 6, 111 (var. l.); Porph. *Hor. carm.* 1, 15, 1; 2, 4, 14; Mart. *Cap.* 5, 514 (var. l.); *Drac. Orest.* 747 (var. l.); *Iord. Get.* 60.

⁵¹² Sulla diffusione dell'*Institutio oratoria* in età medievale e umanistica ancora utile COLSON 1924, XLIII-LXXXIX.

37ss.); v. anche BOLOGNI, *Orthographia* § 21: «Elegans quoque est ac erudita Angeli Politiani ad Philippum Poscum epistola libro quarto, qua luculenter ostendit *d* et *t* indifferenter scribi: *quodannis, adque, quotannis, atque* et similia»⁵¹³. Sulla questione intervenne inoltre l'Estaço nel commento a Catullo, senza proporre tuttavia alcun richiamo alla testimonianza di Minuziano: «*At Acme, leviter caput reflectens*] In manuscriptis *Ad hanc me* et *Ad haec me*; id factum, quod indocti homines nescirent veteres *Ad* pro *At* etiam posuisse. Sic in perveteri libro Vaticanae bibliothecae, in quo excerpta ex historiis Sallusti, in oratione Cottae Cos. *Ad* contra in his miseris cuncta me cum fortuna deseruere» (p. 130). Sull'alternanza *ad/at, atque/adque* v. NETTLESHIP 1889, 33 e 342.

.at. et .ad. pro .ac. olim dicebatur, ut monumenta testa<n>tur antiquissima; postea per .c., .ac. differentiae gratia scribi placuit, Plinio auctore, ne aliud quam copulam significare uideretur : Non è attestato l'uso delle grafie *at* e *ad* per *ac* e la nota di Minuziano potrebbe essere considerata un'ipotesi erronea, in qualche modo determinata da un parallelo con *atque/adque* equivalente ad *ac*; ma la citazione dell'autorità di Plinio e di imprecisate testimonianze antiche induce piuttosto a ritenere che si tratti di una teoria deliberatamente inventata dal falsario.

ut monumenta testa<n>tur antiquissima : È probabile che il termine *monumenta*, ripetuto al § 17 (*in mo(numentis) uetustisque lapidibus*; v. anche fr. 7 «quod Caecilius Minutianus Apuleius in libro De orthographia monumentis prodidit»), definisca dei documenti epigrafici, che Minuziano, o l'*auctor* a cui attingeva, potrebbe aver rinvenuto in una delle numerose sillogi epigrafiche prodotte dall'erudizione antiquaria tra il Quattro e il Cinquecento⁵¹⁴. Il ricorso alle testimonianze epigrafiche era del resto molto diffuso nella trattatistica ortografica di età umanistica, come rivela la consultazione delle opere di Pontano e Tortelli⁵¹⁵.

Plinio auctore : Per l'individuazione di *Plinius* v. comm. § 1 (*Plinius affirmat*). Il presunto frammento pliniano è contenuto in MAZZARINO 1955, 231.

§ 14 «*Proteus*, figlio di Oceano, che, secondo la testimonianza di Omero e Virgilio, come è ben noto, assumeva diverse forme: di qui deriva il proverbio, attestato in Plutarco e Democrito, commentatore di Aristofane, e Luciano, per coloro che tergiversano, i volubili, gli incoerenti e i trasformisti. Ma anche Orazio chiama 'Protei' quelli che cambiano facilmente opinione e difficilmente possono essere afferrati. Varrone nella *Guerra punica* ...».

Il lemma non fornisce alcuna indicazione ortografica, sebbene Minuziano avesse la possibilità di precisare la natura della *.t.*, come fa TORTELLI 1501, 139v: «*Proteus* cum *.t.* exili scribitur; fuit teste Hesiodo in Theogonia Oceani et Tetyos filius [...]» (cfr. NESTOR DIONYSIUS 1483. «*Proteus* cum *t* exili et eus diphthongo facit in genitivo Protei et Proteos»).

⁵¹³ Nell'*Orthographia* segue il testo della lettera di Poliziano contenuta nell'edizione aldina degli *Opera*, all'interno della quale Angelo riporta le numerose occorrenze di *adque* contenute nel *Virgilio Romano* (Vat. Lat. 3867).

⁵¹⁴ Sull'argomento v. GIONTA 2005.

⁵¹⁵ Al riguardo v. GERMANO 2005, 215-268, in part. 224-226.

Il contenuto del paragrafo ricalca quello di un passo degli *Adagia* di Erasmo, come notato da CRUSIUS 1889, 442-443: ERASMUS 1508, 130r (*Opera* II.3 1173) «Πρωτέως ποικιλώτερος. Proteo mutabilior, in vafrum et versipellem competit. Lucianus in sacrificiis, Iovem ποικιλώτερον αὐτοῦ Πρωτέως appellat, quod se subinde in alias atque alias formas transfiguraret. Horatius in eos, qui facile vertunt sententiam: *quo teneam vultus mutantem Protea nodo?* Item alibi: *effugiet tamen haec sceleratus vincula Proteus*. Protea vocat tergiversantem et quem Graeci vocant δυσφώρατον: id est deprehensu difficilem. Porro fabulam Protei notiozem arbitror, quae ut hic sit recensenda. Extat apud Homerum Odysseae quarto et apud Maronem quarto item Georgicon. Simili figura diceretur [...] εὐμεταβολώτερος Ἐμπούσης: id est, Empusa mutabilior. Cuius mentionem fecit Lucianus in commentario de saltationibus [...] Meminit huius Aristophanes in Ranis [...] Interpres adscribit, Empusam spectrum quoddam esse [...] Demosthenes ait Aeschinis matrem [...] appellatam fuisse Empusam».

Secondo Crusius il confronto tra i due brani consente di comprendere il metodo adoperato dal falsario, che si limiterebbe in pratica a trarre degli escerti dal testo di Erasmo per poi mescolarli alla rinfusa. Nel lemma in esame i riferimenti ad *Aristophanes*, al suo scoliasta (*interpres*) e a *Demosthenes*, correttamente adottati nell'*Adagium* a proposito della figura di *Empusa*, sarebbero alterati da Minuziano in *interpres Aristophanis* e *Democritus*, citati a proposito del mito di Proteo; dimostrando di non comprendere la scrittura greca, il falsario avrebbe inoltre citato il proverbio nella versione latina; i riferimenti a Varrone e Plutarco, infine, sarebbero tratti rispettivamente dal paragrafo precedente (n. 1172 *In simpulo*) e da quello seguente (n. 1174 *Amicus magis necessarius quam ignis et aqua*) delle *Chiliades*, nei quali tali autori figurano due volte ciascuno. La spiegazione appare convincente per i richiami a Democrito (ma v. comm. *infra*) e al Varrone autore di un *Bellum punicum*, che, in mancanza di riscontri testuali, potrebbero essere considerati travisamenti o alterazioni volontarie, riconducibili al metodo compilativo del *De orthographia*. Diverso è, però, il caso della menzione di Plutarco, nell'opera del quale è effettivamente possibile individuare un riferimento alla figura di Proteo: la testimonianza deve pertanto essere considerato un'aggiunta originale di Minuziano, desunta forse da altre fonti⁵¹⁶. Diviene quindi opportuno rivedere la tesi di Crusius, riconoscendo il carattere composito e non esclusivamente plagiatario del lemma. Alla mutevolezza di Proteo è riservato anche un passo delle *Antiquae Lectiones* (RICCHIERI 1542, XX, XXX), che descrive con versi virgiliani le metamorfosi del dio («omnia transformat sese in miracula rerum, / ignemque, horribilemque feram, fluviumque liquentem»), fornendone un'interpretazione allegorica: «Itaque Protei conformatio imaginum falsarum rationem continet, quibus deludimur».

'Proteus' filius Oceani, qui Homero et Virgilio testantibus : Le citazioni alludono all'episodio della consultazione del vecchio Proteo da parte di Menelao nel quarto libro dell'Odissea (384ss.) e all'analogo brano virgiliano, derivato dalla fonte omerica, della notissima *fabula Aristei* (*georg.* 4, 387ss.). Nei due

⁵¹⁶ Può essere utile osservare che un ulteriore riferimento proverbiale a Proteo, tralasciato da Erasmo, è contenuto in *Ov. ars* 1, 759-762 *pectoribus mores tot sunt quot in ore figurare: / qui sapit innumeris moribus aptus erit, / utque leves Proteus modo se tenuabit in undas, / nunc leo, nunc arbor, nunc erit hirtus aper*. All'origine del lemma potrebbe anche esservi una glossa al luogo ovidiano.

passi poetici il dio non viene presentato come figlio di Oceano/Poseidone, ma la notizia era certamente di facile accesso agli umanisti (cfr. Apollod. *bibl.* 2, 105; Lycophr. 125; Ps. Lact. Plac. *fab. Ov. met.* 8, 10)⁵¹⁷; è importante comunque rilevare che si tratta di un'aggiunta rispetto al brano di Erasmo. Nel codice si ha chiaramente la lezione *testantib' (us)*, non *testibus*, come lesse Mai.

ut notissimum est, in uarias formas uertebatur : È necessario recepire l'inversione operata da Mai, già accolta da Osann, per restituire senso compiuto alla corrotta lezione del codice (*notissimum est, in varias formas ut vertebatur*).

unde proverbium est apud Plutarchum : Il passo plutarco a cui si fa riferimento è contenuto nell'opuscolo, tradotto in latino dallo stesso Erasmo, *Sulla pluralità di amici* (*mor.* 97 a Πρωτέως [δεῖ] τινὸς οὐκ εὐτυχοῦς οὐδὲ πάνυ χρηστοῦ τὸ ἔργον, ἀλλ' ὑπὸ γοητείας ἑαυτὸν εἰς ἕτερον εἶδος ἐξ ἑτέρου μεταλλάττοντος ἐν τῷ αὐτῷ πολλάκις⁵¹⁸). Sul ruolo proverbiale assunto da Proteo, simbolo per antonomasia della capacità di cambiare aspetto e atteggiamento adattandosi alle circostanze, v. TOSI 1992, 266-267 (n° 563) e le testimonianze raccolte da H. HERTER, *Proteus (I)*, RE XXIV. 1 (1957), 967-968.

et Democritum, interpretem Aristophanis : Come riferito in precedenza, secondo l'ipotesi di Crusius la menzione di *Democritus* deriva dall'erronea lettura di *Demosthenes* nella pagina erasmiana: ma il rimando a Demostene manca nell'edizione delle *Chiliades* del 1508 e compare solo in quella successiva del 1515, che difficilmente potrebbe essere stata compulsata dall'autore del trattato ortografico, probabilmente già concluso a quell'epoca, se Ricchieri poteva citarlo nelle *Lectiones* pubblicate nel febbraio del 1516. Inoltre, rispetto all'analisi di Crusius si deve notare che dal testo e dalla punteggiatura del codice (*et Democritum, interpretem Aristophanis, et Lucianum*) si deduce che Minuziano indichi con *Democritus* il nome dello scoliasta aristofaneo e non due autori diversi. La citazione di Aristofane addotta da Erasmo si riferisce a *Ran.* 293, dove viene evocata la figura di Ἐμποισα, un fantasma al seguito di Ecate che aveva la facoltà di mutare forma e che, secondo la tradizione popolare, spaventava gli uomini e ne beveva il sangue. Per la citazione di uno scolio ad Aristofane cfr. § 12 *Linus in Aristophanis Plutum*; per interpretes cfr. § 30 *Nasone et eius interprete*.

et Lucianum in tergiuersantes, mutabiles, inconstantes, uafros ac uersipelles : Il riferimento, secondo l'indicazione di Erasmo, è all'opuscolo *De sacrificiis* 5 ὁ γεννάδας γιγνόμενος χρυσοῦς, ἄρτι δὲ ταῦρος ἢ κύκνος ἢ ἀετός, καὶ ὅλως ποικιλώτερος αὐτοῦ Πρωτέως. Dei cinque aggettivi in sequenza *inconstans* è l'unico assente nella pagina di Erasmo («Πρωτέως ποικιλώτερος. Proteo mutabilior, in vafrum et versipellem competit [...] Protea vocat tergiuersantem»).

Sed et Horatius eos qui facile uertunt sententiam, et deprehendi difficile possunt, Proteos uocat : Sono particolarmente evidenti le corrispondenze testuali tra questa frase e la sezione centrale della pagina di Erasmo: «Horatius in eos, qui facile uertunt sententiam: *quo teneam vultus mutantem Protea nodo?* Item alibi: *effugiet tamen haec sceleratus vincula Proteus*. Protea vocat tergiuersantem et quem Graeci vocant δυσφώρατον: id est deprehensu difficilem». I passi oraziani citati sono

⁵¹⁷ Sulla genealogia di Proteo v. H. HERTER, *Proteus (I)*, RE XXIV. 1 (1957), 943-944.

⁵¹⁸ Sulle traduzioni latine dei *Moralia* plutarco v. STOK 1998; più in generale per la fortuna di Plutarco in età tardomedievale e umanistica v. RESTA 1962; WEISS 1977; CORTESI 1997; PADE 1998.

rispettivamente: *epist.* 1, 1, 87-90 *lectus genialis in aula est: / nil ait esse prius, melius nil caelibe vita; / si non est, iurat bene solis esse maritis. / Quo teneam voltus mutantem Protea nodo?* (v. il commento *ad loc.* dello Pseudoacrone: *ex fabula Virgilii facit proverbium, qui narrat Proteum, vatem Neptuni, in mille formas mutari, et est sensus: nescio, quomodo possum uti tali homine, qui saepe mutat propositum suum ...* (92) *per hoc ostendit in nulla re homines habere constantiam, sed esse mutabiles*); *sat.* 2, 3, 71 *effugiet tamen haec sceleratus vincula Proteus; / cum rapies in ius malis ridentem alienis, / fiet aper, modo avis, modo saxum et cum volet arbor* (Schol. Hor. *Proteus saevus debitor et ingeniosus. [...] aliter Protea dicit debitorem, quia saepe sese mutat ut Proteus*).

Varro in Punico bello : Si veda comm. § 1.

§ 15 «*Olympius* oppure *Olympus* è chiamato Giove. Ennio ... “L’Olimpio uscì dalla caverna”. Virgilio: “Si apre frattanto la dimora dell’onnipotente Olimpo”. ... Domizio Marso nella *Melene* ... Aristofane inserisce Olimpio tra gli epiteti di Giove. Nevio: “Si apre frattanto la dimora dell’altitonante Olimpo”. ... anche Diodoro ... questo (?) Lucio Tusco in amore della sua Fillide»

RICCHIERI 1542, XX, XIII (p. 774; fr. 9): «Et quia de Olympo facta mentio est, scribit Caecilius Minutianus Apuleius ‘Olympum’ etiam dici Iouem, unde Naeuius: “Panditur interea domus altitonantis Olympi”, ex quo Virgilius: “omnipotentis Olympi”, quod si est, falluntur qui legendum arbitrantur “omnipotentis Olympi”. Nam et Ennius ait: “Decessit Olympius antro”. [Auctor quin etiam Diodorus est, Iouem esse Olympium cognominatum ad Olympo praefecto, abs quo ingenii cultum acceperit. Sed et deos, qui opem aduersus Gigantas tulissent, Olympios appellari uoluit, nec non Dionysium Herculemque. Auctor Liuius est Olympium esse templi Iouis prope Syracusas nomen.]»⁵¹⁹.

Nel lemma sono presentate tre delle sei citazioni di autori antichi testimoniate dal *De orthographia*, tutte in versi (per quelle di Titinio e Turpilio v. § 10; per il *versus Calvi*, tratto dalle *Antiquae Lectiones*, v. fr. 1). La citazione da Virgilio è l’unica già nota in precedenza, da essa deriva, inoltre, quella neviriana e a un verso dell’*Eneide* è riconducibile anche il frustolo enniano: è lecito supporre quindi che il falsario abbia desunto il contenuto del paragrafo dalla nota di un commento umanistico al testo di Virgilio (verosimilmente ad *Aen.* 10, 1).

‘Olympius’ siue ‘Olympus’ appellatur Iuppiter : Come riconosciuto da OSANN 1826, 43⁵²⁰, il lemma contiene un evidente errore di interpretazione: probabilmente il falsario, o la sua fonte, esaminando il verso di apertura del decimo libro dell’*Eneide* (Verg. *Aen.* 10, 1 *panditur interea domus omnipotentis Olympi*), considerò il genitivo *omnipotentis Olympi* un epiteto di Giove e credette dunque di individuare l’aggettivo *Olympus* quale variante di *Olympius*. Ma *Olympus* occorre solo come sostantivo e definisce,

⁵¹⁹ La sezione del testo tra parentesi quadre si legge solo nell’edizione del 1542. La nota di commento è riproposta nell’edizione virgiliana *cum notis variorum* edita a Venezia, apud Hieronymum Scotus, nel 1544 (p. 398; sull’edizione v. KALLENDORF 1991, 103-104). Sulla ripresa del passo da parte di Niccolò Eritreo, Lucio Giovanni Scoppa, Lilio Gregorio Giraldi, Fulvio Orsini e Girolamo Colonna v. pp. 13-16, 22-23, 26-28).

⁵²⁰ «*Merae nugae: deceptus enim fuit Noster antiqua genitivus forma in i pro ii desinentis*».

naturalmente, il monte su cui dimorano gli dèi; non vi è neppure bisogno di individuare in *Olympi* una sinizesi (-ī = -ii), facendolo derivare da *Olympius*, poiché l'attributo *omnipotens* riferito al monte Olimpo non crea problemi: essa ricorre infatti in *Aen.* 12, 791 (*rex omnipotentis Olympi*) e la locuzione *domus ... Olympi* si giustifica con il richiamo al modello omerico Ὀλύμπια δώματα⁵²¹. La lezione *appellat'* del codice va sciolta con *appellatur*, non *appellatus* come indicato da Mai (per lo stesso segno abbreviativo cfr. e. g. § 14 *uertebat'*).

Ennius ... «decessit Olympius antro» : Questo frustulo ennio, nel quale sarebbe contenuta un'allusione all'uscita di Giove dalla caverna del monte Ida, dove era stato nascosto dalla madre Rea per sottrarlo alla vista di Crono, non è tramandato altrove: si tratta con tutta probabilità di un *versus fictus* coniato da Minuziano, forse rielaborando e combinando insieme Verg. *Aen.* 3, 446-447 (*virgo antro seclusa relinquit: illa manent immota locis neque ab ordine cedunt*) e Sen. *Herc. f.* 804 (*Cerberus antroque toto cessit*). SKUTSCH 1986, 793-794 ipotizza che l'autore del *De orthographia* intendesse riferire il frammento all'*Euhemerus* («the idea that Jupiter came forth from the cave could fit well into that work»), immaginando che si trattasse di un'opera in esametri: il frustulo si misura infatti come la seconda parte di un esametro, tagliato in corrispondenza della cesura semiquinaria. Ma il titolo dell'opera manca sia nel codice di Stazio che nelle *Lectiones* di Ricchieri e si può solo ritenere che nelle intenzioni del falsario l'attribuzione all'*Euhemerus* dovesse rimanere una suggestione implicita. La lacuna che segue il nome *Ennius* nel manoscritto, verosimilmente già presente nell'apografo, potrebbe essere stata inserita a bella posta per suggerire la scomparsa dell'intitolazione: per il falsario era certamente più facile comporre un frammento *incertae sedis* che affrontare i rischi di un'attribuzione certa.

La lezione *nano* del codice è stata opportunamente emendata da Mai in *antro*, avvalendosi del testo stampato da Ricchieri. Poiché appare improbabile che Stazio sia incorso in un errore di trascrizione tanto banale, bisogna concludere che la corruzione fosse già nell'antigrafo, ma, forse, non nell'esemplare compulsato da Ricchieri, che altrimenti non avrebbe perso l'occasione di rivendicare la bontà della sua correzione. Si deve osservare che *antrum* non è attestato prima di Virgilio – sebbene si sospetti un'occorrenza in Varrone Atacino⁵²² –, dato che compromette ulteriormente la genuinità del verso⁵²³. Il frammento è registrato – con la lezione *nano* – tra i frammenti enniani *ex incertis carminibus* da SPANGENBERG 1825 e GILES 1836, 69. Per *decedere* in Ennio v. *ann.* 72 V.²; per l'uso del verbo in riferimento all'uscita da un luogo chiuso cfr. *supra* Sen. *Herc. f.* 804.

Virgilius: «panditur interea domus omnipotentis Olympi» : Si tratta di Verg. *Aen.* 10, 1, un verso citato molto spesso da grammatici e commentatori antichi, sia per la posizione in apertura di libro che ne favoriva la memorizzazione, sia per le sue caratteristiche metriche (olodattilico con incisione semiquinaria): Quint. *inst.* 1, 4, 28; 9, 4, 49; Diom. *gramm.* I 495, 20; 496, 20; 498, 18; Prisc. *gramm.* III 504, 2; Audax *gramm.* VII 333, 8; Ps. Mar. Victorin. *gramm.* VI 72, 3; VI 119, 5; Iul. Tol. *ars* 2, 20, 7; schol. Hor. *carm.* 2, 11, 8-9; schol. Stat. *Theb.* 1, 197; v. anche Serv. e Claud. Don. *ad loc.*

⁵²¹ HARRISON 1991, 58.

⁵²² SCARCIA 1984; TRAGLIA 1974, 90; COURTNEY 1993, 240.

⁵²³ Concorda con Skutsch nel ritenerlo spurio CAIRNS 2006, 132 n. 97, a proposito dell'uso di *antrum*.

Domitius Marsus in Melene : L'origine della citazione fittizia va individuata probabilmente in Mart. 7, 29, 8 *Maro cum cantaret Alexin, / nota tamen Marsi fusca Melaenis erit*, come segnalava MAI 1823, 132 n. 3⁵²⁴, il quale presumeva che Minuziano richiamasse una raccolta di elegie erotiche intitolate e dedicate alla donna amata⁵²⁵. La critica recente tuttavia esclude che l'espressione *fusca Melaenis* celi il riferimento a un'opera precisa di Domizio Marso e preferisce intendere il passo di Marziale come allusione a un singolo epigramma o a una serie di epigrammi dedicati a *Melaenis*⁵²⁶. Si noti che la lezione *Melene*, trascritta con difficoltà da Stazio e non decifrabile con certezza, contrasta – osservava OSANN 1836, 44 – con il testo di Marziale, secondo il quale si attenderebbe la scrittura *Marsus in Melaenide*: l'errore è probabilmente da ascrivere all'autore del trattato, piuttosto che a una corruzione del testo. In un passo di Fulgenzio viene citato il frammento di una commedia intitolata *Melene*, attribuita a un ignoto Flacco Tibullo⁵²⁷: *serm. 23 Flaccus Tibullus in Melene comedia ait: «Tune amare aude, edentule et capularis senex?»*⁵²⁸.

Aristophanes inter cognomina Iouis ponit 'Olympius' : Si allude ad Aristoph. *Nub.* 817-818 μὰ τὸν Δία τὸν Ὀλύμπιον. / :: Ἴδού γ' ἰδοὺ Δί' Ὀλύμπιον. OSANN 1836, 44 rinviava invece ad *Acharn.* 530, dove Ὀλύμπιος è appellativo ironico di Pericle (cfr. Plut. *Pericl.* 8, 3). Non è certamente casuale che i tre richiami ad Aristofane inseriti nel *De orthographia* siano legati a *Nuvole*, *Rane* (§ 14 *interpretem Aristophanis: Ran.* 293) e *Pluto* (§ 12 *Linus in Aristophanis Plutum: Schol. Aristoph. Plut.* 1021a), le commedie cioè che componevano la cosiddetta 'triade', un'ulteriore scelta dell'opera aristofanea operata dai dotti bizantini⁵²⁹, forse per uso scolastico, che corredarono i tre drammi di ampi scoli e commenti. Lo stesso Tortelli attingeva ampiamente alle *Nuvole* e al *Pluto* per le citazioni da inserire nel suo *Vocabularium*, strumento autografo approntato dall'umanista a seguito della sua visita a Bisanzio, finalizzata all'apprendimento della lingua greca⁵³⁰. La frase, che non figura nella versione offerta da Ricchieri nelle *Lectiones*, contiene un evidente errore indotto dalla decontestualizzazione dell'epiteto: si attenderebbe infatti l'accusativo *Olympium*, anziché il nominativo *Olympius*. Insieme all'intestazione *Olympus ... Iuppiter*, questo costituisce l'unico passaggio didascalico del lemma, composto per il resto da tre citazioni poetiche, di cui una sola autentica, e da tre riferimenti ad altri autori, due dei quali fittizi.

⁵²⁴ Dello stesso parere FOGAZZA 1981, 17 n. 9.

⁵²⁵ Cfr. WEICHERT 1830, 262-263.

⁵²⁶ FOGAZZA *cit.*; GALÁN VIOQUE 2002, 213: «Among his lesse compositions [...] there must been one dedicated to the *fusca Melaenis*, used here by Martial as an example of ludic, humorous poetry». Analogo riferimento al poeta e alla fanciulla amata si coglie nelle *Historiae* di Giraldo: «Amasse vero perdit Marsus tradit puellam Melaenen, et de ipsa versus scripsisse. Martialis: *Nota tamen Marsi fusca Melaenis erit*» (GYRALDUS 1696, 1096).

⁵²⁷ OSANN 1826, 44 la ascrive al comico Cecilio Stazio, basandosi sull'edizione di Mercier².

⁵²⁸ Il commento di PIZZANI 1968, 126-128 ricorda la condanna del brano come falso operata da LERSCH 1844, 50-51, che riteneva il titolo *Melene* suggerito a Fulgenzio dalla *Melaenis* della *Cistellaria* di Plauto, e la rivalutazione tentata da PENNISI 1963, 120 n. 254, il quale identifica *Flaccus Tibullus* con il misconosciuto *Flaccus* menzionato da Paul. Fest. p. 317, 13-16 L.

⁵²⁹ PINCELLI 1993, 12; pp. 13-21 sulla presenza delle commedie di Aristofane in Italia, in particolare negli studi universitari. Al riguardo è sempre opportuno citare la lettera di Girolamo Amaseo pubblicata e commentata da POZZI 1966, dalla quale apprendiamo che il *Pluto* era utilizzato come modello dagli studenti per imparare la scrittura del greco.

⁵³⁰ Sul *Vocabularium*, contenuto nel codice Basileese F VIII 3, v. CORTESI 1979, con elenco delle citazioni aristofanee a p. 482.

Neuius: «*panditur interea domus altitonantis Olympi*»: COLONNA 1590, 240 nel commentare Enn. *ann.* 541 V.² (554 Sk.) *contremuit templum magnum Iovis altitonantis*⁵³¹ attribuisce il verso *panditur interea domus altitonantis Olympi* a Pacuvio, anziché a Nevio, errore corretto in seguito a p. 492 quando analizza l'aggettivo *Olympus* in Verg. *Aen.* 10, 1 e cita la testimonianza di Minuziano, che presentava il verso come imitazione di quello neviano con la sola modifica dell'epiteto di Giove. In questo passo inoltre Colonna, che attingeva il passo dall'*Index Virgilianus* dell'Eritreo (v. *supra* p. 27), corregge opportunamente l'attribuzione del frammento rivendicandone la paternità a Ennio («pro 'Naeuio' 'Ennio' legerem»), l'unico autore arcaico a impiegare l'esametro⁵³². SKUTSCH 1986, 794, osservando che il frammento pseudoenniano *decessit Olympius antro* non viene riportato da Colonna, ritiene che questi disponesse di un esemplare del falso trattato ortografico di minore ampiezza rispetto a quello in possesso di Ricchieri e Stazio. Sembra tuttavia preferibile accogliere la posizione di Jocelyn e ritenere che Colonna attingesse la testimonianza di Minuziano dall'opera di Eritreo, evitando però, per motivi non riconoscibili, di menzionare proprio il verso di Ennio, sia pure per condannarlo come spurio. Per il nome dell'autore OSANN 1826, 44-45 congettura *Laevius* per *Neuius*⁵³³, ma se è necessario correggere la tradizione riguardo la paternità del verso, si rivela più opportuna ed economica la proposta di Colonna dell'attribuzione a Ennio. Il presunto frammento neviano trasmesso dal codice e da Ricchieri, può essere stato composto dal falsario unendo il verso virgiliano (*Aen.* 10, 1 *panditur interea domus omnipotentis Olympi*) e quello enniano (*ann.* 541 V.² *contremuit templum magnum Iovis altitonantis*). L'errata attribuzione a Nevio, invece, è stata forse suggerita dal passo di Varrone che tramanda il verso di Ennio: *ling.* 7, 2, 7 *caelo qua attuimur dictum templum; sic: "contremuit ... altitonantis", id est, ut ait N<a>evius, h[i]emisph<a>erium ubi conc<h>a / c<a>erula septum stat*. Non si può tuttavia escludere che Minuziano abbia semplicemente sostituito l'epiteto *omnipotens* con *altitonans*, ricavato dalla lettura di Varrone, oppure di Cic. *carm. frg.* 11 (*de consul.*) 36 *pater altitonans stellanti nixus Olympo* (citato presso *div.* 1, 19; 2, 45; *Lact. inst.* 3, 17, 14), o ancora di *Lucr.* 5, 745 *altitonans Volturnus* (ripreso da *Isid. orig.* 13, 11, 5). Il composto *altitonans* si ritiene generalmente coniato da Ennio stesso allo scopo di rendere il composto greco ὑψιβρεμέτης⁵³⁴.

Diodorus quoque : Si allude verosimilmente a *Diod. hist.* 3, 73, 4 παρακαταστήσαι δ' αὐτῷ καὶ ἐπιστάτην Ὀλυμπιον, ἀφ' οὗ τὸν Δία παιδεύθεντα καὶ πρωτεύσαντα κατ' ἀρετὴν Ὀλύμπιον προσαγορευθῆναι (cfr. RICCHIERI 1542, fr. X *Auctor quin etiam Diodorus est, Iovem esse Olympium cognominatum ad Olympo*). Il passo diodoreo spiega l'origine dell'appellativo *Olympius* (Ὀλύμπιος), derivato dal nome dell'eroe Olimpo, al quale Crono aveva affidato l'incarico di educare Giove bambino (v. *supra* pp. 14-15). Come osservato in precedenza (§ 4 *Rhoeo*), Minuziano leggeva probabilmente

⁵³¹ Il verso, citato da Varrone (*ling.* 7, 2, 7) senza indicazione dell'autore, è attribuito da quasi tutti gli editori a Ennio (fa eccezione di BOTHE 1834, I 92, che lo ascrive erroneamente a Nevio), poiché Varrone spesso non cita la paternità dei versi enniani (SKUTSCH 1986, 700).

⁵³² I dubbi sull'attribuzione di un esametro a Nevio sono riproposti da HARRISON 1991, 58.

⁵³³ La proposta è stata accolta, per es., da ENGEL 1841, 671 e WEICHERT 1830, 88: «Virgilius Laevii versum maluerim integrum trastulisset in Aeneid. Libr. X v. 1».

⁵³⁴ PEASE 1920, 111; SKUTSCH 1986, 700.

Diodoro nella traduzione di Poggio: BRACCIOLINI 1496, XLVIr «addito ei praefecto Olympo, a quo eruditus et ad virtutem instituitus Olympus est cognominatus».

hoc L. Tuscus in Phyllidis suae amore : Ancora una testimonianza apocrifa tratta all'ultima *epistula ex Ponto* di Ovidio: *Pont.* 4, 16, 20 *qui ... sua nomen Phyllide Tuscus habet*. Secondo MADVIG 1887, 19 Ovidio afferma che il componimento di Tusco era dedicato alla mitologica Fillide di Tracia, sposa di Demofonte, e non alla fanciulla amata dal poeta, come erroneamente comprese l'autore del *De orthographia*. Anche HENNIG 1883, 25, osservando che *Tuscus* è inserito in una sequenza di poeti epici, ritiene maggiormente probabile che il nome *Phyllide* celi il riferimento a un epillio dedicato all'amore di Fillide e Demofonte. Per R. GÜNGERICH (RE VII.2 [1948] 1491, 64ss.) è invece preferibile pensare con ROTHSTEIN 1920-1924, I 346 che Tusco avesse composto un'opera in versi per l'amata Phyllis. Più cauto HELZLE 1989, 187-188, che prospetta anche l'ipotesi di riconoscere in *Tuscus* un poeta di origine etrusca⁵³⁵, o l'omonimo storiografo di età augustea. In ogni caso si presume che Minuziano abbia trovato il nome dell'autore nel testo ovidiano e vi abbia aggiunto, come in altre circostanze, un *praenomen* fittizio (*Lucius*). Particolare e problematica risulta l'espressione *in Phyllidis suae amore*: non è chiaro infatti se essa designi il titolo del componimento di Tusco, come si verifica negli altri lemmi, o alluda piuttosto al sentimento del poeta verso l'amata. L'abbreviazione che precede il nome di *L. Tuscus*, letta *hζ* da Mai ma meglio riproducibile con *h3*⁵³⁶, non appare di facile scioglimento: con tutta probabilità equivale a una forma del pronome *hic* (*hoc*, *huius* o *hunc*), la cui esatta indicazione non aggiunge nulla tuttavia all'esegesi della citazione finale.

§ 16 «*Pyrrhus* si scrive con la *y* e con due *r*, l'ultima delle quali è aspirata. Fu re dell'Epiro, che era solito guarire la milza con il pollice del piede sinistro; fu ucciso, secondo Erofilo e il poeta Poligno, Leuca e Pausania, da Cerere sotto le sembianze di una donna argiva; nel suo tempio, oppure nel santuario di Diana da una donna, secondo Trogo, Sallustio e Luceio ... Alla sua sepoltura, dopo alcuni anni, Cadmo distrusse e disperse (i resti del cadavere de) il sovrano degli Epiroti, già ridotto in cenere, come hanno tramandato nelle cronache antiche Licofrone, Museo, Crispo e Nasone. Gneo Camerino in *La distruzione di Troia ...*»

La fonte del paragrafo, o almeno di parte di esso, è rappresentata dai capp. IV-V dell'*Hecastostys* di Costanzi, dedicati rispettivamente alla sepoltura e alla morte di Pirro.

CONSTANTIUS *Hecastostys* cap. V (*Pyrrhi necis autorem fuisse Cererem, superque ea re in eundem Ibin carmen enucleatum*), 11r: «*Pyrrho autem intra Argivam urbem dimicante dea [Ceres], quae civitatis tutelam gerebat, sumpta muliebri forma illum dicitur interemisse, sive telo sive tegula id factum fuerit non satis liquet. Autor Pausanias libro primo Leuceam poetam in testimonium citans, qua ex re nos talem huic carmini sensum coaptamus: non licet hoc Cereri dissimulare scelus. Non potest Ceres dissimulare idest negare id scelus Laodamiam occidendi in suo templo fuisse patratum, quemadmodum potest dissimulare se necis Pyrrhi [11v] fuisse autorem, quia hoc sub mulieris specie*

⁵³⁵ Cfr. HOLLIS 2007, 428.

⁵³⁶ MAI 1823, 132: «Paulo tamen incertius est, utrum sit *z* graeca littera, an quodvis similis formae signum».

scelus admisit [...] At dicet aliquis in aede Dianae non Cereris Iustinus id factum memorat [...]» (per il seguito v. § 38 *Laodomia*; per il cap. IV v. *infra*)⁵³⁷; cfr. *Sarritiones* 75v: «Pausanias in Attica Cererem sumpta muliebri forma Pyrrhi necis autorem fuisse tradit testem adducens Leuceam».

Le notizie contenute nel passo si riferiscono alle circostanze della morte di Pirro I, re dell'Epiro, per la quale le fonti antiche tramandano tre diverse versioni⁵³⁸: secondo quella più accreditata l'Epirota, nel corso dello scontro con le truppe di Antigono Gonata ad Argo, venne colpito a morte alla testa da una tegola scagliata da una donna (Plut. *Pyrr.* 34, 1-2); in base alla variante nota a Ieronimo di Cardia Pirro fu invece soltanto stordito dal colpo ricevuto e venne in seguito decapitato da un soldato macedone di nome Zopiro; Pausania (1, 13, 7-8), infine, conosce un'altra tradizione leggendaria – tramandata dal poeta Licea di Argo⁵³⁹ –, secondo la quale sotto le fattezze della donna argiva si nascondeva la dea Demetra-Cerere, che volle punire Pirro per aver violato il tempio della figlia Persefone a Locri in Magna Grecia⁵⁴⁰. Nella parte conclusiva del lemma si dà conto inoltre, in maniera piuttosto confusa, della leggenda secondo la quale le ossa di Pirro furono disperse nella città di Ambracia, in cui erano state realmente composte le sue spoglie, all'interno del cosiddetto *Pyrrheion*⁵⁴¹: la notizia concerne quasi certamente Neottolemo, chiamato anche Pirro, il figlio di Achille ucciso da Oreste⁵⁴². L'episodio viene invece riferito al Pirro storico – che dall'omonimo figlio di Achille si vantava di discendere –, oltre che da Minuziano, da alcuni studiosi moderni (Niebuhr, Niese, Rostagni), che datano al 233-234 la violazione della tomba di Pirro, avvenuta nel corso della rivolta guidata da Lisimaco per rovesciare la dinastia degli Eacidi⁵⁴³. La confusione tra la figura mitologica e quella storica, con la conseguente sovrapposizione delle due notizie relative alla morte e all'oltraggio del cadavere, è anche in Ov. *Ib.* 301-304 *aut, ut Achilliden cognato nomine clarum, / opprimat hostili tegula iacta manu. / Nec tua quam Pyrrhi felicius ossa quiescant, / sparsa per Ambracias quae iacuerie vias*: su questi versi appaiono sensate e condivisibili le conclusioni tratte da LA PENNA 1957, 69-70, secondo il quale l'appellativo *Achillides* designa il re dell'Epiro, mentre con *Pyrrhus* viene indicato il figlio di Achille⁵⁴⁴. In precedenza Costanzi si era mostrato incerto riguardo all'esegesi del passo: CONSTANTIUS *Hecatomstys* cap. IIII (*Historia ignotior de Pyrrhi Epyrotorum regis ossibus dissipatis, qua versus in Ibin Ovidii declarantur*), 10v «*Nec tua quam Pyrrhi felicius ossa quiescant, / sparsa per Ambracias quae iacuerie vias*. In quibus si de Pyrrho Aeacidiae filio intellectum dixerimus ab historia recedemus, qua constat eum magnifice crematum ab Antigono redditum Heleno filio, ut in Epyrum ad sepulchrum deferretur. Aut igitur ad eam historiam poetam respexisse dicendum

⁵³⁷ Sull'esegesi di Costanzi v. LA PENNA 1959, L.

⁵³⁸ Per un quadro accurato della tradizione v. D. KIENAST, *Pyrrhos* (13), RE XXIV (1963), 161, 20ss., con elenco delle fonti; ulteriori informazioni in NEDERLOF 1940, 192ss.; LÉVÊQUE 1957, 622-626.

⁵³⁹ Su Licea e sulla versione argiva della morte di Pirro v. BEARZOT 1992, 133-135.

⁵⁴⁰ Cfr. Liv. 29, 8, 9; 29, 18, 3-4: su questo episodio v. LA BUA 1971, 17-18.

⁵⁴¹ Cfr. Polyb. 21, 27, 2; non nel tempio di Demetra ad Argo, come afferma Paus. 1, 13, 8; 2, 21, 4. Sulla tomba di Pirro v. LÉVÊQUE, 1957, 627-630; bibliografia anche in O. TOUCHEFEU-MEYNIER, *Neoptolemos*, LIMC VI.1 (1992), 774-775.

⁵⁴² *Hyg. fab.* 123, 2 *Orestes ... Neoptoleum Delphi sacrificantem occidit ...; cuius ossa per fines Ambraciae sparsa sunt, quae est in Epiri regionibus*

⁵⁴³ Per maggiori chiarimenti, anche bibliografici, sulla questione v. LA PENNA 1957, 67.

⁵⁴⁴ Cfr. DELLA CORTE 1974, II 254; la stessa distinzione è espressa peraltro dalla maggioranza degli scolii all'*Ibis* (LA PENNA 1959, 47-48). Per LÉVÊQUE 1957, 629-630 i versi dell'*Ibis* sono invece da riferire al grande condottiero epirota.

est, quam Hieronymus Cardianus tradit autore Pausania libro primo, scribens Lisymachum cum Agathocle omnem Epyri provinciam populantem ad regum conditoria pervenisse, illisque eversis cadaverum ossa effudisse. Aut (quod non abesse a veritate credi potest, licet autore indigeat) ossa Pyrrhi intellexisse ab Epyrotis fuisse dissipata postquam omnem eius stirpem deleverunt. Licet enim advertas quod si ad Hieronymi Cardiani sententiam hoc referimus, non possumus de hoc Pyrrho intelligere, quoniam is in humanis agebat cum id factum legimus a Lisymacho. Nisi quis forte autor, cuius opus non extet, unde mutuatus hanc historiam Ovidius fuerit, Pyrrhum ante Lisymachi mortem obiisse tradiderit, varia enim autores scribere et saepe invicem diffidere videmus. Aut igitur Pyrrhus Achillis filius accipiendus est, unde regum Epyri genus emanavit, aut alter Pyrrhus eius filius, quem Iustinus in septimodecimo Pialen, Pausanias in Attica Pielum nuncupat. Aut aliquis alius Pyrrhus, qui ab his ad [11r] Pyrrhum Aeacidae filium interfuerit, cuius mentio non habeatur. [...]»; cfr. *Sarritiones* 75v: «*ossa quiescant sparsa*] Pyrrhum Achillis filium intellige, cuius ossa sparsa fuerunt a Lisymacho aut Pyrrhum Pyrrho natum, quem Piale vel Pielum nonnulli appellant⁵⁴⁵, aut aliquem alium, qui ab his duobus Pyrrhis ad Pyrrhum Aeacidae filium medius fuerit, aut (si Pyrrhum Aeaci[76r]da genitum placet accipere) historiam dic esse confusam. Quomodo Plutarchus, Iustinus, alii Lisymachum ante huius obitum obiisse litteris mandaverunt».

In conclusione si deve ritenere probabile, come già proponeva ELLIS 1881, VII, che il lemma del *De orthographia* discenda dai versi dell'*Ibis* ovidiano o, più probabilmente, da un commento agli stessi, se non direttamente da quello di Costanzi.

Si osservi infine che il lemma è alterato da ripensamenti e cancellature dell'Estaço e da incongruenze testuali che richiedono correzioni e integrazioni; a ciò si aggiungono alcuni evidenti errori di trascrizione commessi da Mai e recepiti nell'edizione di Osann.

'Pyrrhus' scribitur cum hya et duplici .rr., ultimum quorum aspirat : Limitatamente alla norma ortografica prescritta si confronti l'analogo lemma di TORTELLI 1501, 129r-v: «Pyrrhus cum .y. graeco et duplicato .r. atque secundo || aspirato scribitur. Fuit Achillis filius ex Deidamia filia regis Lycomedis in Scyro [...] fuitque rex Epiri et ab Oreste interfectus ut vidimus in dictione 'Orestes'. Alius similiter fuit Pyrrhus Aeacidis filius et rex Epiri [...]. Hic cum Romanis bellum gessit, de quo Iustinus in VII et in XVIII suorum epitomatum petraçtavit; deinde cum Argos oppidum in Peloponneso oppugnaret, lapide ictus interiit»; cfr. NESTOR DIONYSIUS 1483: «*Pyrrhus* cum y graeco et duplicato r secundo aspirato Achillis filius fuit dicente Ovidio [...]»; PETRUS HELIAS 129.55: *Aspiratur [...] c ut 'Chremes', t ut 'Thraso', p ut 'Philippus', r ut 'Pirrus'*. Dopo *ultimum* nel codice si legge distintamente *quorum*, con la caratteristica abbreviazione 'a forma di 4', trascritto maldestramente *quoque* da Mai. Per *hya* cfr. § 8.

fuit rex Epiri, qui pollice pedis sinistri solebat mederi lieni : Una notizia analoga a questa si legge nella vita plutarchea di Pirro, dove tuttavia si allude semplicemente a una 'facoltà divina' dell'alluce del piede

⁵⁴⁵ Pielo (Piales secondo Giustino) era il nome del secondo figlio di Pirro/Neottolema e di Andromaca, dal quale si vantava di discendere l'Epirota (cfr. Paus. 1, 11, 2).

del re epirota, senza precisare di quale piede si trattasse e senza alludere a particolari capacità taumaturgiche: Plut. *Pyrrh.* 3, 9 λέγεται ... τοῦ ποδὸς ἐκείνου τὸν μείζονα δάκτυλον ἔχειν δύναμιν θείαν, ὥστε μετὰ τὴν τελευταίαν τοῦ λοιποῦ σώματος κατακαέντος ἀπαθῆ καὶ ἄθικτον ὑπὸ τοῦ πυρὸς εὐρεθῆναι. Più calzante risulta pertanto il richiamo a un passo dell'enciclopedia pliniana, che concorda con il lemma di Minuziano sulle capacità curative dei malati di milza possedute dal re dell'Epiro, ma diverge nell'indicazione del piede, il destro anziché il sinistro: Plin. *nat.* 7, 20 *quorundam corpori partes nascuntur ad aliqua mirabiles, sicut Pyrrho regi pollex in dextro pede, cuius tactu lienosis medebatur; hunc cremari cum reliquo corpore non potuisse tradunt conditumque loculo in templo* (cfr. 28, 34 *sicuti diximus de Pyrrhi regis pollice*). La discrepanza può essere addebitata a un errore di Minuziano, o della sua fonte, oppure all'intento del falsario stesso di alterare e confondere la citazione⁵⁴⁶. Le corrispondenze lessicali permettono comunque di ipotizzare, e anzi ritenere probabile, che anche il passo pliniano costituisca uno dei modelli per la stesura del paragrafo.

interemptusque fuit a Cerere sub mulieris Argiuae <specie> [...] in suo templo : Il riferimento alla morte di Pirro si legge in Paus. 1, 13, 8 ὁ Πύρρος ἐμονώθη καὶ τιτρώσκειται τὴν κεφαλὴν. κέραμω δὲ βληθέντα ὑπὸ γυναικὸς τεθνάναι φασὶ Πύρρον· Ἀργεῖοι δὲ οὐ γυναικὰ τὴν ἀποκτείνασαν, Δήμητρα δὲ φασιν εἶναι γυναικὶ εἰκασμένη· ταῦτα ἐς τὴν Πύρρου τελευταίαν αὐτοὶ λέγουσιν Ἀργεῖοι καὶ ὁ τῶν ἐπιχωρίων ἐξηγητῆς Λυκέας ἐν ἔπεσιν εἴρηκε. Prima della pubblicazione dell'*editio princeps* della *Periegesi*, curata dal Musuro (Venetiis, Aldus, 1516), il contenuto del primo libro e di parte del secondo era già disponibile intorno alla fine del XV secolo grazie alla traduzione latina di Domizio Calderini, arrestatasi al libro 2, 6, 2 a causa della morte dell'autore e stampata per la prima volta a Venezia intorno al 1500⁵⁴⁷, nella quale il passo in questione è reso come segue: CALDERINI 1541, 29r «Argivi [...] non mulierem, sed Cererem, sumpta muliebri forma, necis autorem extitisse affirmant, De Pyrrhi caede haec ab Argiuis referuntur et Leuceas, qui gentis exponit instituta et conditiones, eadem carmine cecinit». Dalla versione calderiniana attingeva certamente l'umanista fanense Costanzi, della cui opera si avvale a sua volta Minuziano.

sub mulieris Argiuae <specie> : Condivido con Mai la restituzione dell'ablativo *specie*, indispensabile per la comprensione del testo e confermata dal raffronto con il passo di Costanzi («hoc sub mulieris specie scelus admisit»). Un ulteriore segnale del guasto presente nell'antigrafo può essere rappresentato dall'inserzione dei nomi degli *auctores* (*Herop<h>ilo ... Pausania*) dinanzi alle parole *in suo templo*, espressione questa che, se riferita al tempio di Cerere, risulta particolarmente problematica poiché, a parte la difficoltà sintattica rappresentata dal possessivo (si attenderebbe *in eius templo*), non si conosce nessuna fonte che rappresenti la morte di Pirro nel tempio di Cerere, particolare che appare come una sorta di duplicazione del successivo *in aede Dianae*.

⁵⁴⁶ Nessun chiarimento in merito alla questione in NENCI 1963, a cui si rimanda per una trattazione approfondita dell'argomento.

⁵⁴⁷ *Pausaniae historici [...], Attica et Corinthiaca*, a DOMITIO CALDERINO [...], Venetiis, Otinus de Luna, 1500 ca. Sulle traduzioni latine del testo di Pausania nel XVI secolo v. PARKS 1971, 216-220.

Herop<h>ilo Polignoque : Entrambe le fonti sono da considerare fittizie, forse introdotte intenzionalmente da Minuziano: per *Herophilus* – appare necessaria la correzione *Herop<h>ilo*, stampata da Mai quale lezione tràdita – il falsario potrebbe aver adottato il nome del medico alessandrino del III sec. a. C., più volte menzionato da Celso, Plinio e altri (Valerio Massimo, Scribonio Largo, Censorino, Marziano Capella etc.)⁵⁴⁸. Più complessa la situazione per l'ignoto *Polignus*, per il quale la totale assenza di riscontri suggerisce il ricorso all'*emendatio*, ma nessuna delle due congetture di Osann si dimostra convincente: l'etnico *Paelignus* difficilmente può essere inteso quale nome proprio, mentre alla restituzione di *Polybio* si oppongono dubbi di ordine paleografico. Ho ipotizzato anche la correzione *Herophilo Paeligno*, ma sarebbe problematico motivare l'espunzione di *-que* e la difficoltà costituita dal nome *Herophilus* sarebbe ulteriormente complicata dall'aggiunta dell'etnico: è preferibile dunque conservare il testo del codice, attribuendo alla fantasia di Minuziano l'invenzione del *nomen*. Anche la lezione *poetaeque* richiede un emendamento che restituisca senso compiuto all'espressione. Mai, che leggeva erroneamente *poetae*, correggeva in *poeta*, inteso come apposizione dell'ablativo *Poligno* (*Herophilo, Polignoque poeta, Leucea ac Pausania*), pur ricordando in nota la citazione del *Leucea poeta* da parte di Pausania. OSANN 1826, 47-48, sebbene recepisce l'intervento di Mai, ipotizzava che la lezione *poetae* fosse una glossa marginale, riferita ai due *auctores* precedentemente nominati oppure al successivo *Leucea* successivamente penetrata nel testo. Ma la proposta deve essere respinta, considerando che nel codice si legge in realtà *poetaeque* e che il *De orthographia* non reca traccia di note a margine, certamente difficili da postulare per un testo contraffatto. La soluzione migliore consiste invece nella restituzione del singolare *poetaque* attraverso la semplice espunzione della *-e* – su *poetaeque* potrebbe aver influito il *Leuca* seguente, anch'esso da emendare (v. *infra*) –, che concorda con il nome *Leucea* secondo il modello offerto dell'*Hecatostys* («Pausanias libro primo Leuceam poetam in testimonium citans»). Analogo risanamento, involontariamente suggerito dalle note di Mai e Osann, si trova già nell'edizione di Giustino curata da Duebner⁵⁴⁹, il quale, richiamando la testimonianza di Minuziano nelle note a Iust. 25, 5, 2 (v. *infra*), si discosta dall'interpunzione licenziata da Osann, stampando con maggiore plausibilità *Herophilo Polignoque, poeta Leucea ac Pausania*, testo a cui si deve solamente aggiungere il *-que* omissa da Mai.

poeta[e]que Leucea ac Pausania, Trogo : Dopo le due cancellature, che tradiscono forse la difficoltà di decifrare il nome presente nell'antigrafo, Stazio trascrisse *Leuca*, sul quale si impone la correzione *Leucea*, già inserita da Mai senza offrire alcuna precisazione e quindi da registrare tra i numerosi errori di lettura dell'*editor princeps*. La necessità dell'intervento è confermata dalla scrittura *Leuceas*, adottata sia da Calderini che da Costanzi. Licea (Λυκέας) di Argo fu autore di componimenti poetici (cfr. Paus. 1, 13, 9 Λυκέας ἐποίησε) sulla tradizione storica e mitologica della sua patria ed è noto soltanto attraverso quattro citazioni testimoniate da Pausania (1, 13, 8-9; 2, 19, 5; 2, 22, 2; 2, 23, 8 = FGrHist 312; SH 527-530, pp. 257-258). Al termine della lista di autori MAI 1823, 133 n. a suggeriva di integrare *auctoribus* o *testibus*, ma l'indicazione della fonte mediante il solo nome in ablativo è frequente nel *De orthographia*

⁵⁴⁸ H. GOSSEN, *Herophilos* (4), RE, VIII (1913), 1104, 48ss.; VON STADEN 1989.

⁵⁴⁹ DUEBNER 1831, 267 n.

(v. *infra*). La menzione di Pausania rimanda, come notato in precedenza, a 1, 13, 8, da cui si ricava anche il cenno a Licea. Per Trogo v. *infra*.

sive in aede Dianae a quadam muliere : Questa variante relativa all'uccisione di Pirro discende direttamente dall'*Hecastostys* di Costanzi («At dicet aliquis in aede Dianae non Cereris Iustinus id factum memorat»), dal quale Minuziano si discosta parzialmente ripetendo l'attribuzione dell'omicidio a una donna e citando come fonte Pompeo Trogo anziché Giustino, al quale si aggiungono Sallustio e lo sconosciuto Luceio. La notizia della morte di Pirro nel tempio di Diana tuttavia non ha riscontro nella tradizione e non trova conferma nell'epitome delle *Historiae* di Trogo, dove si legge soltanto che l'Epirota fu ucciso con un sasso scagliato dalle mura di Argo prima di entrare in città: Iust. 25, 5, 1 *repulsus ab Spartanis Pyrrus Argos petit; ibi dum Antigonum in urbe clausum expugnare conatur, inter confertissimos violentissime dimicans saxo de muris ictus occiditur*⁵⁵⁰. Il passo era ricordato in nota da DUEBNER 1831, 267 (v. *supra*) e veniva ancora inserito tra i frammenti di Pompeo Trogo nell'edizione di BIELOWSKI 1853, 24 (l. XXV, fr. 29).

Salu<stio>que et Luceio : La menzione di Sallustio – se veramente bisogna scorgere nel *Saluque* del codice l'abbreviazione di *Salustius*, forma piuttosto frequente nella tradizione umanistica e rinascimentale accanto al regolare *Sallustius*⁵⁵¹ – è certamente da considerarsi fittizia, sebbene BROSSAEUS 1828, 111 (fr. 39) registri il passo tra i frammenti delle *Historiae* di Sallustio; il nome *Pyrrhus* si legge infatti nell'intero *corpus Sallustianum* solo in *or. Lep.* 4 all'interno di un elenco di condottieri. Allo stesso modo si deve ritenere frutto della fantasia del falsario il cenno all'ignoto *Luceius*, che sarebbe opportuno emendare in *Lu<c>ceius* per rendere possibile l'allusione allo storico *L. Lucceius*, amico di Cicerone e destinatario di alcune *Familiares* (5, 12-15)⁵⁵², secondo quanto suggeriva OSANN 1826, 48, che adduceva due passi di Asconio Pediano in cui Luceio figura come accusatore di Catilina: *Ascon. tog. cand.* p. 70, 22 *post ... Catilinae repulsam fecit eum reum inter sicarios L. Lucceius paratus eruditusque, qui postea consulatum quoque petiit*; p. 71, 4 *hoc Lucceius quoque Catilinae obicit in orationibus quas in eum scripsit*⁵⁵³. Naturalmente il nesso con Sallustio, mediante Catilina, non giustifica la citazione dell'autore a proposito dell'episodio di Pirro e mi sembra preferibile postulare un'invenzione da parte di Minuziano, che può aver trovato i due nomi giustapposti in *Cic. Att.* 1, 11, 1 *eo accedebat hortator adsiduus Sallustius, ut agerem quam diligentissime cum Luceio de vestra vetere gratia reconcilianda*⁵⁵⁴. Si può anche ipotizzare che il nome sia stato coniato a imitazione del precedente *Leucea* (*Leucae* trad.), oppure che si sia generato dal fraintendimento di una abbreviazione (per *Lucretius*? cfr. § 2 *Lucretio vero in primo ... et Lucilio*).

Illius Cadmus sepultura post aliquot annos Epirotarum principem in cineres uersum dissipauit atque dispersit : Per le difficoltà e le incongruenze contenute in questa frase non sembra sufficiente il richiamo

⁵⁵⁰ Sulle notizie fornite da Trogo sull'Epirota v. LA BUA, 1978, in part. 203-204.

⁵⁵¹ La forma con doppia *l* era raccomandata da ALDUS 1566, 697: «*Sallustius*, LL geminata». *Salustius* si trova, per esempio, anche nel *De arte sive ratione corrigendi antiquorum libros disputatio* di Francesco Robortello (§ 7, 20, p. 45 POMPELLA 1975). Per ulteriori attestazioni della forma con 'l' scempia è sufficiente sfogliare OSMOND-ULERY 2003.

⁵⁵² MÜNZER, *Lucceius* (6), RE XIII.2 (1927), 1554-1559.

⁵⁵³ Non si può escludere che l'autore del *De orthographia* conoscesse il testo di Asconio, la cui *princeps* apparve a Venezia nel 1477.

⁵⁵⁴ Il *Sallustius* nominato da Cicerone non è ovviamente lo storico, bensì *Cn. Sallustius*, fedele amico dell'Arpinate.

alla lacuna che le precede, né all'audacia e all'incoerenza del falsario: si deve piuttosto supporre che il testo sia afflitto da corrotte ed è eloquente la rinuncia a qualsiasi commento da parte di Osann, che si limita a trascrivere le laconiche note di Mai. Il passo presenta infatti diversi problemi testuali ed esegetici. (1) La lacuna che precede e la posizione iniziale offuscano l'interpretazione di *illius*, da collegare verosimilmente a un personaggio di nome Pirro, che è consigliabile identificare con Neottolema⁵⁵⁵: faccio dipendere il genitivo, con molte perplessità, da *sepultura*. (2) Non si ha traccia di alcun personaggio di nome Cadmo al quale possa riferirsi la notizia descritta e contribuisce solo ad accrescere la confusione l'osservazione di MAI 1823, 133 n. 5 che, cercato invano il nome nella dinastia epirota, ricordava che Cadmia era chiamata sorella di Neottolema. (3) Dove il codice riporta chiaramente *sepultura*, Mai, e con lui Osann, legge *sepulchrum*, concordandolo probabilmente con il *versum* seguente e offrendo un testo comunque non del tutto perspicuo (non convince l'immagine di un sepolcro "ridotto in ceneri e disperso"). (4) L'abbreviazione (*Epirotarum*) *prin.* è sciolta da Mai con *princeps* e connessa al nom. *Cadmus*, ma per quanto notato in precedenza sembra preferibile restituire l'accusativo *principem*, da legare a *versum*. In conclusione, cercando di difendere il testo tradito interpreto *illius ... sepultura* come un ablativo di tempo – per la verità piuttosto duro – e *principem* quale riferimento al cadavere di Pirro: Minuziano riferiva dunque che dopo la morte di Pirro I («Alla sua sepoltura, alcuni anni dopo ...») – viene nuovamente confuso il sovrano epirota con il mitico Neottolema – le ceneri del suo corpo, che era stato in precedenza cremato, furono disperse. Minuziano potrebbe aver desunto il particolare della cremazione del cadavere di Pirro, assente nel brano di Costanzi, dal passo di Plinio che è già stato considerato fonte della notizia sulle facoltà taumaturgiche del piede di Pirro (v. *supra*: Plin. *nat.* 7, 20 *hunc cremari cum reliquo corpore*); oppure poteva trovarne traccia in Paus. 2, 21, 4 *καυθέντος ... τοῦ νεκροῦ* o in Plut. *Pyrrh.* 3, 9 (v. *supra*) o 34, 9 (*τὴν ... κεφαλὴν καὶ τὸ σῶμα τοῦ Πύρρου κοσμήσας ἔκαυσεν*). rimane comunque difficile da giustificare il motivo per cui la responsabilità dell'azione, in Igino compiuta da Oreste, fosse attribuita nel *De orthographia* a un personaggio di nome *Cadmus*.

ut in antiquitatibus Lycophron, Musaeus, Crispus et Naso prodidere : Delle quattro citazioni sono compatibili con il richiamo al mito di Cadmo solo quelle di Licofrone (*Alex.* 219) e Ovidio (*met.* 3, 1ss.), che però non si collegano in alcun modo alla vicenda di uno dei due 'Pirri'. È lecito chiedersi se *Crispus* sia stato prodotto dal precedente *Salustio*. Un *Crispinus* è citato in Fulg. *serm. ant.* 28 *Crispinus in Eraclea* (PIZZANI 1969, 136-138).

Cn. Camerinus in Troiae excidio : Minuziano attinge ancora all'ultima *epistula ex Ponto* (4, 16, 19 *qui ... canit domito Camerinus ab Hectore Troiam*), recuperando il nome del poeta epico *Camerinus*, al quale aggiunge un prenome e il titolo di un poema, da considerarsi entrambi fittizi. Nel *Camerinus* ovidiano, autore di un'opera *Posthomeric*a che narrava i fatti successivi alla morte di Ettore, difficilmente si può riconoscere il Q. Sulpicio Camerino console nel 9 d. C.⁵⁵⁶. Per la scelta di *excidium* quale intitolazione del poema, e in generale per il richiamo a *Camerinus*, Minuziano ha probabilmente tenuto conto del

⁵⁵⁵ Rimane oscuro l'appunto al riguardo di MAI 1823, 133 n. 4: «*Illius*: Nempe Pyrrhi hoc nomine tertii»; nella dinastia dei sovrani epiroti non esiste infatti alcun Pirro III.

⁵⁵⁶ HELZLE 1989, 187; O. SKUTSCH, *Camerinus* (1), RE III. 1 (1897), 1429, 56; HOLLIS 2007, 422; solo una menzione in DURET 1983, 1489 e n. 120.

commento di MERULA 1508, LXXIXr (= LXXIIIr ed. 1507): *Quique canit domito camerinus ab hectore troiam*: Camerinus poeta fuit Ouidii tempore, qui apud latinos Troianum excidium cecinit. *Ab hectore domito*: Post Hectora interemptum, ut dicat Camerinum poetam Troianum bellum cecinisse ab initio usque post Hectorem interemptum, potes etiam intelligere Camerinum res troianas cecinisse incipiendo post mortem Hectoris, Troianorum errores in his complectendo, ut Aeneae Antenoris caeterorumque» (per Antenore v. *infra* § 18).

§ 17 «*Co[n]iux* si trova negli antichi scrittori senza *n* in entrambe le sillabe, e con la *s* dopo la *x*, *coiuxs*. Infatti la *x* non era una lettera antichissima, in luogo della quale si usava ora *cs*, ora la doppia *s* ora *gs*: *apecs* per *apex*, *gregs* per *grex*, *Ulysses* per *Ulixes*. In seguito la *x* fu usata in vario modo: infatti si trova ora al posto della consonante doppia, ora della semplice, per cui nei manoscritti degli autori e sui monumenti e sulle antiche iscrizioni romane (si legge) *vixi*, *vixi* e *vixi* ... ugualmente in ... che *coniux* con la *n* nella prima sillaba ... talvolta con la *n* in entrambe le sillabe, come ... la varietà (della grafia deriva) dall'opinione sull'origine (della parola) da *coire*, *coniugare* e *coniungere* ...»

RICCHIERI 1542, XVI, XXIV (p. 620; fr. 5): «Quae uero *uxor* dicitur, etiam *coniunx* nuncupatur, sciunt id uel $\alpha\psi\nu\alpha\lambda\phi\alpha\beta\eta\tau\omicron\iota$. Sed, inquit Caecilius Minutianus Apuleius in libro de Orthographia, sunt qui scribant *coiux*, citra ullum omnino *n*, a *coeo*. Aliis addere unum placet, et *coniux* dicunt. Sunt qui duplex, ut sit *coniunx*, ex opinationis uarietate in uerbi deductione» (sulle differenze tra le due citazioni v. p. 79)⁵⁵⁷.

'Co[n]iux' citra .n. in utraque syllaba reperitur apud antiquos, et cum .s. post .x., coiuxs : Per salvaguardare la coerenza interna del lemma – nel quale è ricordata la scrittura del vocabolo privo di nasale in entrambe le sillabe – è necessaria la correzione di *coniux* in *coiux*, confermata dalla citazione di Ricchieri e dalla ripetizione dell'entrata del lemma al termine della frase, nella variante *cum s post x* (appunto *coiuxs*). Ancora una volta si registra l'inaffidabilità del testo stabilito da Mai, che stampa *coiux* senza dar conto della lezione trädita e legge *coniuxs* invece di *coiuxs*.

Le attestazioni epigrafiche di *coiux* sono numerosissime: limitatamente al nominativo v. CIL I 1930; II.7 879; VI 3267; AE 1954, 79; AE 1972, 510⁵⁵⁸. Non ho trovato invece alcuna attestazione di *coiuxs*; ma per *coniuxs* v. CIL V 8773; VI 10164; VI 10374; VI 21304; VIII 5565; IX 3251; IX 4841; X 4420; XII 1262; XIII 1902; XIII 2981. Non ritengo tuttavia necessario correggere la lezione del codice nel *coniuxs* adottato dai due editori precedenti: la nota di Minuziano potrebbe far riferimento a una grafia ricostruita o ipotizzata, non necessariamente attestata.

Nam .x. non erat antiquissimum, pro qua modo .cs., modo gemino .ss., modo .gs. utebantur: apes pro apex, greges pro grex, Ulysses pro Ulixes. : Anche per questo passaggio si deve dar conto degli errori

⁵⁵⁷ La citazione di Minuziano è riproposta da Aldo Manuzio junior (v. comm. in ... *coniungendo*) e dal Dausque, i quali la attinsero dalle *Lectiones* di Ricchieri: DAUSQUIUS 1677, II, 92 «Minutianus in libello de Orthogr. "Sunt qui scribant *Coiux* citra ullum omnino *N* a *Coeo*: aliis unum addere placet, et *Coniux* dicunt: sunt qui duplex, ut sit *Coniunx* ex opinationis uarietate in uerbi deductione"».

⁵⁵⁸ L'«Epigraphik-Datenbank» (<http://www.manfredclaus.de>) registra altre 54 occorrenze del dativo *coiugi*.

commessi da Mai e inevitabilmente recepiti da Osann. Il codice ha *pro qua*, non *pro quo* come vorrebbe l'*editor princeps*: la restituzione dell'ablativo neutro sarebbe richiesta dall'*antiquissimum* che precede e dall'*usus* di Minuziano (per il genere neutro delle lettere v. § 6 *per duplex .l.*), ma ritengo preferibile conservare la lezione *qua*, difesa dal successivo impiego del femminile (*Postea .x. uarie usurpata*) e dalla consonanza con la voce *Ulysses* del *Vocabularium* di Nestore Dionigi, che presenta ulteriori e notevoli affinità con il lemma in esame (ma cfr. anche Prisc. *infra*): NESTOR DIONYSIUS 1483 «Vlysses cum unico l et y graeco et geminato s scribitur [...] x ergo littera duplex est , pro qua modo cs modo gs modo geminato ss (ut scripsit Plinius)⁵⁵⁹ primitus utebantur, ut apecs apex, grecs grex, simili modo (ut illi uolunt) Vlysses Vlyxes». La porzione di testo che segue il relativo è letta da Mai *modo .cs., modo .gs., modo .ss.*, con l'omissione di *gemino* e l'inversione dell'*ordo verborum*, volta forse a ottenere il parallelismo con i tre esempi seguenti (*apecs, grexs, Ulysses*). Il modello per questo passo può essere stato offerto da Prisc. *gramm.* II 33, 14 *X duplex modo pro cs modo pro gs accipitur, ut 'apex apicis', 'grex'*; v. anche Prob. *inst. gramm.* IV 49, 34 *x littera duplex in metris sive structuris iudicatur, siquidem geminatarum harum consonantium sono fungatur, id est gs aut cs, ut rex et regs, pix et pics* (cfr. p. 51, 9)⁵⁶⁰. Sulla grafia *Ulysses/Ulixes* v. anche PONTANUS *De aspiratione* (ap. GERMANO 2005, 323): «multa quoque cum aetatibus simul mutantur: aetas enim ex *Messana Messalam* fecit [...] ex eo quod erat *Odyseus Ulysem*»; TORTELLI 1501, 166v: «*Ulyxes* cum .y. graeco subsequente, .x. consonante scribitur, quamquam apud Graecos cum duplicato .ss. scribatur et .o. vocali in principio, videlicet Ὀδυσσεύς, ubi .d. in .l. etiam commutauimus [...] Fuit filius Laertae regis Ithacae [...]»⁵⁶¹; CIOFANUS 1583, 264: «*Ulixis* per *i* Latinum et *x*, quod magis probo. Testatur enim Plutarchus, Romanos, *Ulixes*, non *Ulysses*, scripsisse». La forma *Ulyxes* appare comunque preferita da Minuziano: cfr. § 27 *Penelopea, uxor Ulyxis*.

Postea .x. uarie usurpata: modo enim pro duplici, modo simplici consona posita inuenitur, unde uixi, uicxi et uixsi, in libris manu auctorum scriptis et in monumentis uetustisque lapidibus Romanorum : Nel lemma non vi sono citazioni da autori, ma solo un generico richiamo a testimonianze contenute in codici (si noti il particolare *ordo verborum* dell'espressione *in libris manu auctorum scriptis*) ed epigrafi. Per le forme di perfetto in *vicx-* l' 'Epigraphische Datenbank' registra 309 attestazioni, per *vixs-* 520. Per *monumentis* cfr. § 13 *ut monumenta testantur antiquissima*.

in ... quid quod coniux cum .n. in priore ... interdum cum .n. in utraque syllaba, ut ... uarietas ex opinione originis, a coeundo, coniugando, et coniu<n>gendo ... : La questione della grafia *coniunx/coniux* era discussa da numerosi grammatici antichi: Prisc. *gramm.* II 278, 7-9 '*coniungo coniunx coniugis*', *quod etiam in genetivo differentiae causa n amittit, ne, si 'coniungis' dicamus, verbum putetur*; II 372, 14-15 '*coniunx*' '*coniungis*' *secundum analogiam debuit proferri, sed ne verbum putetur, absque n profertur 'coniugis'* (v. inoltre II 140, 21; 454, 10-11); Vel. *ap. Cassiod. gramm.* VII 155, 17-18

⁵⁵⁹ Plin. *gramm.* 85 Della Casa (ap. Char. *gramm.* p. 168, 32 '*Ulixi*' pro '*huius Ulixis*' dici coeptum est (comm. DELLA CASA 1969 280-281).

⁵⁶⁰ BARABINO 1967, 180 e 326.

⁵⁶¹ Ma nel paragrafo *De x littera* Tortelli afferma: «'*Ulysses*' prius cum duplici .s., ubi nunc '*Ulixes*' cum .x. scribimus, quam litteraturam cum duplicato .s. Graeci etiam observant dicentes Ὀδυσσεύς». Inoltre nei codici dell'*Orthographia* la scrittura del nome oscilla tra *Ulixes* e *Ulyxes*: sulla questione v. DONATI 2006, 120 n. 1 con ulteriore bibliografia.

'coniux' sine n putat Nisus artigraphus esse scribendum, quoniam in genetivo casu facit coniugis (DI NAPOLI 2007, 83); Scaur. gramm. VII 20, 10ss. in coniugis tamen nominativo utramque partem ratio defendit ... sed melius tamen videtur sine 'n' littera scribere et dicere (p. 20, 10 BIDDAU 2008, comm. pp. 161-162); Phoc. gramm. V 421, 25 hic et haec coniux, qui nominativum sine n littera proferri volunt, quia in genetivo et aliis casibus eadem littera non servatur; Alcuin. gramm. VII 299, 24 (orth. 89 Bruni) 'coniux' secundum analogiam per n scribendum est, sed euphoniae causa n tollitur et dicimus 'coniux'; Prisc. accent. III 526, 5 coniux, quod nomen sine n quidam proferri volunt, quia in obliquis casibus n litteram amittit, ne verbum putetur; v. anche, sebbene non tratti direttamente il problema ortografico, Char. gramm. p. 109, 20-24 quaeritur quare nux nucis faciat et coniux coniugis, cum omnia nomina ux terminata genetivum per cis faciant ... excipiur hoc solum, quod genetivum per gis facit, coniux coniugis. Tra gli umanisti v. NESTOR DIONYSIUS 1483 s. v.: «Coniux communis generis facit in genetivo coniugis n littera abiecta. Quidam tamen (ut Priscianus scribit et Phocas) coniux in recto absque n dici debere putaverunt. Nam et utrumque formari potest: coniux a coniungo coniugis quod in genetivo secundum analogiam coniugis facit. Et coniux absque n a coniugo coniugas, cuius genetivus erit (quo utimur) coniugis»; ALDUS 1561, 16v: «Coniux, non coniux, libri et lapides»; ALDUS 1566, 220: «Coniux scriberem; non coniux, aut coiux ut est in quibusdam antiquis lapidibus, nam placet derivare a iugo, vel a coniugo verbo, ut videtur sensisse Catullus LIX» (di seguito riporta il passo di Minuziano trascritto dalle *Lectiones* di Ricchieri); GUARINUS 1521, LXXXIr: «notandum est quod nomen istud sine .n. littera, coniux quidam proferri volunt, ut Priscianus in libro de accentibus notavit, quod in genetivo et in aliis casibus eandem litteram amittit». Rispetto al testo licenziato nell'edizione di Mai e in quella conforme di Osann – nelle quali si rileva anche l'omissione di *uarietas* – propongo la sequenza *coniugando et coniungendo* in luogo di *coniungendo et coniugendo*: nel primo gerundio la lettera che precede il suffisso *-ndo* appare infatti più simile a una 'a' che a una 'e' e nel secondo diviene sufficiente integrare la nasale, probabilmente omessa in quanto sovrascritta; la difesa, per quanto parziale (*coniugendo* non dà senso), della lettura di Mai presuppone invece un doppio intervento emendativo (*coniu<n>gendo et coniugando*).

§ 18 «*Vulcanus* con due *u*, fu scaraventato dal cielo da Giove, poiché volle a suo danno portare aiuto alla madre, Omero nel primo libro dell'*Iliade* ... e ... Ma anche Balbo nel secondo libro delle *Argonautiche*. Ma Ovidio nella *Medea* (afferma che fu scaraventato giù) da Giunone. Valerio Largo nelle peregrinazioni di Antenore ... altrove da ... Pausania (racconta che fu) condotto ubriaco in cielo da Bacco. Emilio Macro e Gaio Pedone sono concordi, l'uno ne *La guerra di Troia*, l'altro negli *Epigrammi* ...».

Le due versioni della caduta di Efesto dall'Olimpo, una provocata da Zeus, l'altra da Era, erano già note a Omero (*Il.* 1, 591; 15, 18-24; 18, 394-399). Anche per questo passo la fonte di cui si serve Minuziano deve essere però individuata nell'*Hecatostys* di Costanzi, come dimostrano alcune cogenti consonanze testuali.

CONSTANTIUS *Hecatostys* cap. III (*Refusa nonnullorum calumnia a Seruio grammatico super Vulcani fabula de caelo praecipitati*), 10r: «In quarta bucolici lusur ecloga super id carmen *Nec deus hunc mensa*

dea nec dignata cubili est ait [Servius] Vulcanum a Iove propter deformitatem praecipitatum in Lemnum. Quam fabulam ab eo confictam non pauci conclamant, quoniam Vulcanus (Homero teste in primo Iliados) non propter deformitatem sed quod matri in patrem iratum suppetias ferre voluerit caelo deiectus fingatur. Quod et apud nos Balbus secundo Argonauticon his pulcherrimis decantat versibus: *Tempore quo primum [...] cum littore tandem insonuit* [Val. Fl. 2, 82-90]. At videamus num aliunde Servius id acceperit, Pausanias in Attica: *haec quoque Graeci narrant, Iunonem Vulcanum simul ac natus est abiicisse [...] Sed Bacchus, cui potissimum Vulcanus fidebat, ebrium factum in caelum duxit. hactenus Pausanias.* [...].

Il confronto con il modello mostra come il falsario trascriva intere frasi dalla fonte a cui attinge, modificandole leggermente e introducendo testimonianze antiche fittizie, preferibilmente in versi, per le quali non viene tuttavia presentata alcuna citazione.

Vulcanus cum duplici .uu. : Minuziano raccomanda la grafia *Vu-*, come già aveva fatto Tortelli, che tuttavia dedicava il lemma alla natura della velare: TORTELLI 1501, 167r «Vulcanus cum .c. exili scribitur, fuit Iovis filius ex Iunone, qui cum deformis nasceretur nec ei arrisisset Iuno, a Iove e caelo fuit praecipitatus in Lemnum, ibique teste Servio in bucolicis nutritus a simiis. Homerus vero dixit a Thetye et Eurydone Oceani filia susceptum, ac nutritum fuisse ex casuque claudum effectum. [...]». La scrittura *Volcanus* era invece prescritta da Aldo Manuzio: ALDUS 1561, 51r «*Volcanus*, libri veteres, unde et in lapidibus Capitolinis, Volcanalia [...]». Per la grafia con suono *u* geminato cfr. Iul. Tol. *ars* 1, 12 *apud nos ubicumque 'u' littera geminatur, ut puta 'uultus', 'uulnus', 'uulcanus', pinguem sonum efficit.*

praecipitatus est a Ioue de caelo, quia matri in se auxilium ferre uoluerit, Homero in primo Iliados ... et ... : La citazione omerica si riferisce a *Il.* 1, 591 ῥῆψε ποδὸς τεταγῶν ἀπὸ βηλοῦ θεσπεσίῳ; l'episodio è descritto meglio, ma senza nominare Vulcano/Efesto, in *Il.* 15, 18-24, quando Zeus ricorda alla consorte di averla appesa incatenata alle nubi con delle catene, afferrando e scagliando sulla terra chiunque cercasse di aiutarla, ed è ancora accennato in *Il.* 18, 394-399, dove Vulcano rievoca l'aiuto ricevuto da Teti, quando la madre Era lo aveva gettato giù dall'Olimpo per nascondere la sua menomazione alle altre divinità olimpiche. MAI 1823, 134 n. 2 supponeva che nella lacuna posta dopo *et* fosse introdotta un'altra citazione dell'*Iliade*, ma se è corretta l'ipotesi della ripresa del brano dall'*Hecatomastys* si deve piuttosto ritenere che Minuziano non conoscesse gli altri passi omerici. Si noti che la glossa *suppetiae* presente nel modello viene da Minuziano sostituito con il più comune *auxilium*. Anche il sintagma *in se* al posto di *in patrem iratum* del Costanzi si spiega con il tentativo, piuttosto malriuscito, di variare il testo, alterandone parzialmente il significato. L'edizione di Mai, e di conseguenza quella di Osann, omette il genitivo *Ili.(ados)*

Sed et Balbus in 2 Argonauticon : Mai scioglieva l'abbreviazione *bal.* in *Balerius*, corretto in *Valerius* pensando a un fenomeno di betacismo, di cui si avrebbe qui l'unico caso, reso peraltro improbabile dal successivo *Valerius Largus*. La medesima scelta era compiuta da Osann, difesa con argomenti che

suonano forzati e imbarazzati⁵⁶². Il raffronto con l'*Hecatoystys* consente di chiarire – se ne era già accorto MERKEL 1837, 387 – che l'abbreviazione esprime l'ultimo elemento onomastico del *Gaius Valerius Flaccus Setinus Balbus* autore degli *Argonautica*, spesso indicato dagli umanisti semplicemente come *Balbus*, rifacendosi probabilmente alle *inscriptiones* e *subscriptiones* dei codici, nella maggior parte dei quali l'indicazione del titolo è preceduta dal genitivo *Balbi* o *Setini*⁵⁶³. Il passo evocato è Val. Fl. 2, 87ss. *mox etiam pavidae temptantem vincula matris / solvere praerupti Vulcanum vertice caeli / devolvit eqs.*, in cui viene descritta la reazione di Giove che, temendo una rivolta da parte degli altri dèi, invidiosi del suo potere, appese al cielo Giunone e scagliò giù dall'Olimpo Vulcano che cercava di liberare la madre.

Ovidius in Medea a Iunone : L'autore del trattato richiama la tragedia *Medea* di Ovidio, nota ai dotti del Rinascimento attraverso le stesse testimonianze attualmente in nostro possesso: due menzioni del titolo, dovute a Tacito (*dial.* 12, 6) e Quintiliano (*inst.* 10, 1, 98), e due frammenti superstiti, tramandati ancora da Quintiliano (*inst.* 8, 5, 6) e da Seneca retore (*suas.* 3,7)⁵⁶⁴. Ritengo si possa escludere l'eventualità di un accenno alla XII *epistula heroidum (Medea Iasoni)* – alla quale difficilmente un umanista si sarebbe riferito scrivendo *in Medea* –, che non contiene del resto alcun accenno alla vicenda di Vulcano⁵⁶⁵.

Valerius Largus in Antenoribus erroribus : L'indicazione dell'opera di Largo è ricavata da Ov. *Pont.* 4, 16, 17-18 *ingenii ... sui dictus cognomine Largus, / Gallica qui Phrygium duxit in arva senem*. Largo fu probabilmente un poeta di età augustea, forse di origine cisalpina, autore di un componimento sulle gesta di Antenore e sul suo arrivo nel territorio veneto; si è proposto di identificarlo con il *Valerius Largus* ricordato da Cassio Dione (53, 23, 6ss.) quale amico e poi accusatore di Cornelio Gallo⁵⁶⁶. Nel testo ovidiano non viene esplicitamente indicato né il *nomen* dell'autore né l'argomento del suo poema, ma questo secondo elemento presente nel lemma, cioè il riferimento alle peregrinazioni di Antenore, si legge anche in MERULA 1508, LXXIXr (= LXXIIIr ed. 1507): *«ingeniique sui dictus cognomine Largus: Alium etiam sui temporis poetam Largum nominat, quem hoc nomen consecutum dicit ab ingenii largitate et praestantia. In arua gallica: In Galliam Cisalpinam et in eum tractum ubi postea Antenor Patavium condidit. Phrygium senem: Antenorem Troianum»*. L'identificazione del *senex* con Antenore era del resto già proposta da Petrarca, come riferisce GIRALDI 1565 (*De Latinis poetis dialogus* IV), 508-509: *«Fuit item in hac poetarum turba Largus, qui ita appellatus videri potest, quod uberiore scribendi genere uteretur, Gallica qui Phrygium, ut cecinit Ovidius, duxit in arva senem, hoc est, ut interpretatur Pellitrarcha, Antenora, qui ex Troia veniens apud Euganeos Patavium condidit»*⁵⁶⁷. È difficile stabilire invece da quale fonte Minuziano abbia ricavato il primo elemento del nome, taciuto da Ovidio: l'ipotesi

⁵⁶² OSANN 1826, 55: *«Propter seq(entis) Valerius hanc nominis scripturam in textum suscepi, quum Balerius librarii more saeculi sui scribentis vitio deberi pateat»*.

⁵⁶³ Per la descrizione completa delle intitolazioni dei codici v. EHLERS 1970, 4-23.

⁵⁶⁴ Per un'accurata analisi delle reliquie della *Medea* v. HEINZE 1997, 223-252.

⁵⁶⁵ Non è ovviamente sufficiente l'appello a Giunone del v. 87: *conscia sit Iuno sacris profecta maritis / et dea, marmorea cuius in aede sumus*.

⁵⁶⁶ BRACCESI 1984, 106, 112, 133; C. DIEHL, *Largus* (5), RE XII.1 (1924), 837, 19ss.; dubbi in HELZLE 1989, 186-187 e BARDON 1956, 60-61; rifiuta l'ipotesi HOLLIS 2007, 424; brevi cenni su *Largus* in DURET 1983, 1491 e DELLA CORTE 1974, 202.

⁵⁶⁷ L'allusione potrebbe essere a Petrarca *Ecl.* 10, 259-260 *tramite qui longo Troianum Antenora colles / duxit ad Euganeos*.

di un'invenzione casuale, forse indotta dal ricordo del precedente riferimento a Valerio Flacco (*Balbus*), appare difficilmente difendibile⁵⁶⁸.

Pausanias ductum a Baccho ebrium in caelum : Si fa riferimento a Paus. 1, 20, 3 λέγεται δὲ καὶ τὰδε ὑπὸ Ἑλλένων, ὡς Ἴηρα ῥίψαι γενομένον Ἡφαίστου [...] Διόνυσος δὲ – μάλιστα γὰρ ἐς τοῦτον πιστὰ ἦν Ἡφαίστω – μεθύσας αὐτὸν ἐς οὐρανὸν ἤγαγε, per il quale Minuziano si avvale del capitolo dell'*Hecatoctys* («Pausanias in Attica: “haec quoque Graeci narrant, Iunonem Vulcanum simul ac natus est abiecit [...] Sed Bacchus, cui potissimum Vulcanus fidebat, ebrium factum in caelum duxit”»), piuttosto che della traduzione di CALDERINI 1541, 42 («Bacchus, cui Vulcanus potissimum fidebat, ebrium factum in coelum duxit»), alla quale probabilmente fece ricorso lo stesso Costanzi.

Aemilius Macer et C. Pedo, hic in Epigrammatis, ille in bello Troiano, consentiunt : I nomi dei due autori provengono da Ov. *Pont.* 4, 16, 6 *Iliacus ... Macer sidereusque Pedo*, che quasi certamente Minuziano trovava menzionati nel commento di MERULA 1508, LXXVIIIv (= LXXIIv ed. 1507): «*Iliacusque macer*: Aemilius Macer Veronensis poeta fuit, cuius meminit Eusebius, scripsit bellum Troianum, ut hic videtur innuere Poeta, appellando illum Iliacum ab Ilii materie [...] *Sidereusque Pedo*: Et divinus ac doctus ille poeta Pedo, qui scripsit epigrammata». La dipendenza dal testo di Merula risulta evidente dalla ripresa dei titoli, mancanti in Ovidio, e dall'identificazione dell'*Iliacus Macer* con l'*Aemilius Macer Veronensis* autore di *Ornithogonia* e *Theriaca*, dei quali possediamo circa venti frammenti⁵⁶⁹. Nel *Macer* ricordato da Ovidio come autore di un poema epico sulle vicende di Troia, successive o anteriori a quelle narrate da Omero, si tende invece a riconoscere l'amico a cui Ovidio si rivolge in *Pont.* 2, 10 e *am.* 2, 18⁵⁷⁰. In *C. Pedo* va riconosciuto l'*Albinovanus Pedo* – nell'opuscolo è alterato il primo elemento onomastico –, al quale è intitolata *Pont.* 4, 10⁵⁷¹, della cui produzione epica ed epigrammatica rimane solo un frammento di 23 versi tratto da un poema in esametri e tramandato da Seneca retore⁵⁷². Agli epigrammi di Pedone fa più volte riferimento Martiale (1 praef. l. 9-11; 2, 77, 1-6; 5, 5, 1-6).

§ 19 «*Phaon con ph*, furono tre ... Faone, disse Eraclito, fu amante di Venere, e quando Marte geloso voleva ucciderlo, Venere lo nascose tra le bietole e gli diede un vasetto pieno di un balsamo, grazie al quale appariva il più bello tra gli uomini, e sembrava un dio, quale voleva, Bacco o Apollo. Sabino nella *Trisene* ... Giulio Montano ...»

Il lemma si presenta chiaramente come l'accostamento di due distinti episodi mitici proposti dalla tradizione riguardo Faone⁵⁷³. La vicenda dell'amplesso con Venere e il successivo occultamento nella

⁵⁶⁸ Si deve scartare l'eventualità di una consultazione del testo di Cassio Dione, la cui *editio princeps* apparve nel 1548 (R. Stephanus, Lutetiae Parisiorum).

⁵⁶⁹ FPL pp. 271-278 Blä.; COURTNEY 1993, 292-299; HOLLIS 2007, 93-117; NÉRAUDAU 1983.

⁵⁷⁰ HELZLE 1989, 183; BARDON 1956, 64-65; HOLLIS 2007, 424-425; tramontata l'ipotesi di identificarlo con la figura di *Pompeius Macer*: HOLLIS 2007, 425.

⁵⁷¹ HELZLE 1989, 184.

⁵⁷² FPL pp. 290-292 Blä.; COURTNEY 1993, 315-319; HOLLIS 2007, 372-381.

⁵⁷³ Per un agile ma esaustivo esame dei due aneddoti, con corredo di fonti, v. F. STOESSL, *Phaon (1)*, RE XIX. 2 (1938), 1791, 30ss.; G. BERGER-DOER, *Phaon*, LIMC VII.1 (1994), 364-367.

lattuga (per sfuggire all'ira del geloso Marte? v. *infra*) era, secondo la testimonianza di Ateneo, descritta in una commedia di Cratino: Athen. *epit.* 2, 80 p. 69 d Κρατίνος (fr. 370 K.-A.) δέ φησι Φάωνος ἐρασθεῖσαν τὴν Ἀφροδίτην ἐν καλαῖς θριδακίναϊς αὐτὸν ἀποκρύψαι, Μαρσύας δ' ὁ νεώτερος (FGrHist 135-136 F 9)⁵⁷⁴ ἐν χλόῃ κριθῶν (cfr. *infra* Aelian. *var. hist.* 12, 18). L'aneddoto del vasetto di unguento che Faone avrebbe ricevuto da Venere quale ricompensa per averla traghettata gratuitamente è documentato da Servio, che a sua volta si rifà a Varrone: Serv. *Aen.* 3, 279 *qui* (scil. *Phaon*) *cum esset navicularius, solitus a Lesbo in continentem proximos quosque mercede transvehere, Venerem mutatam in anuis formam gratis transvexit: quapropter ab ea donatus unguenti alabastro cum se ḡ in dies inditum ungueret, feminas in sui amorem trahebat*. Tra gli autori greci l'episodio è riferito da Eliano, presso il quale sono accostate, come in Minuziano, le due notizie: Aelian. *var. hist.* 12, 18 τὸν Φάωνα κάλλιστον ὄντα ἀνθρώπων ἢ Ἀφροδίτη ἐν θριδακίναϊς ἔκρυψε [...] ἀνθ' ὧν ἡ θεὸς ἔδωκεν ἀλάβαστρον αὐτῷ, καὶ εἶχεν αὐτὴ μύρον, ᾧ χριόμενος ὁ Φάων ἐγενετο ἀνθρώπων κάλλιστος (cfr. Lucian. *dial. mort.* 19, 2).

Il contenuto del lemma si trova anche in una pagina delle *Antiquae Lectiones*, corrispondenza di cui CRUSIUS 1889, 445-446 si avvale per confermare la responsabilità del Rodigino nella produzione del falso: RICCHIERI 1542, IX, XXIII (p. 347) «Hominum quoque pulcherrimum fuisse praedicant Phaona, quem inter lactucas occultarit Venus. Sunt qui prodant portitorem fuisse hunc, eoque se fovisse artificio. Ad hunc transmissura Venus quum appulisset quandoque, grate excepta ab eo est, etiam si, quae nam foret, prorsum inicio. Transportata vero quo vellet, dea homini alabastrum unguenti obtulit, quo si quum se oblevisset, omnium evasit formosissimus». Le analogie tra i due passi sono notevoli, ma non meno numerose sono le differenze che concernono il contenuto e il lessico: Ricchieri evita di citare la fonte di Eraclito, che del resto appare palesemente falsa (v. *infra*); egli non definisce Faone quale *amator Veneris*, né allude alla gelosia di Marte, che potrebbe perfino uccidere il suo rivale; Faone si nasconde *inter lactucas*, non *in blitis*; nelle *Lectiones* manca qualsiasi riferimento alla conclusione del lemma ortografico (*et deus, uter uellet, uideretur, Bacchus siue Apollo*). Se si considera inoltre che Celio non avrebbe avuto alcun motivo per non citare la testimonianza di Minuziano, che aveva già addotto nel libro VII e che proporrà in seguito in altre dodici circostanze, si può dedurre che Ricchieri non conoscesse questo passo del *De orthographia* – e ciò confermerebbe l'idea che l'esemplare da lui consultato fosse più esiguo rispetto a quello trascritto dall'Estaço – oppure, se si concede credito a un altro possibile rimando a questo paragrafo contenuto nel libro XXIV (v. comm. *pulcherrimus*), che abbia deliberatamente omissio di citarlo.

A mio avviso è probabile che per la stesura del lemma Minuziano si sia servito anche in questo caso di un commento ovidiano di età umanistica o di brani ricavati da più fonti, incentrati forse su due passi dell'epistola di Saffo a Faone: Ov. *epist.* 15, 23-24 *sume fidem et pharetram, – fies manifestus Apollo; / accedant capiti corna, – Bacchus eris*, dove la menzione delle due divinità richiama, come già notava Mai, il *deus, uter uellet, uideretur, Bacchus siue Apollo* che chiude il paragrafo del *De orthographia*; 15, 91-92 *hunc Venus in caelum curru vexisset eburneo, / sed videt et Marti posse placere suo* (il parallelo era

⁵⁷⁴ Il frammento è attribuito dubbiosamente da Jacoby ai Μυθηκά di Marsia di Filippi.

già suggerito da OSANN 1826, 58), distico che avrebbe offerto a un commentatore l'occasione per riportare l'episodio dell'amplesso tra Venere e Faone, e forse anche il particolare dell'unguento divino.

'Phaon' cum .ph., fuerunt tres : L'origine fittizia del lemma sembra suggerita già dalla sua intestazione: non ho trovato traccia in lessici o altre opere ortografiche della necessità di precisare la grafia del nome *Phaon*, che verosimilmente non creava difficoltà. La notizia dell'esistenza di tre personaggi di nome *Phaon* non ha riscontro nelle fonti antiche e deve ritenersi frutto della fantasia del falsario

Heraclitus, Phaon, inquit, fuit amator Veneris : Il nome di Eraclito, nella cui opera non si legge alcun accenno a Faone, sembra introdotto a bella posta⁵⁷⁵; Minuziano poteva aver trovato il nome nelle opere di Cicerone o di Seneca. Secondo MADVIG 1834, 23 si tratta chiaramente di una testimonianza falsa, poiché le notizie narrate si leggono presso diversi autori greci. È anche possibile ipotizzare che il nome sia una corruzione di *Heraclides*, e che la menzione vada riferita a Eraclide Pontico, il filosofo di scuola platonica che fu anche autore di una raccolta di storie d'amore (Ἐρωτικά) di cui rimangono tre soli frammenti, nessuno dei quali allude alle figure ricordate nel lemma⁵⁷⁶. Minuziano potrebbe aver letto il nome *Heraclides* in Cicerone (*div.* 1, 46; 1, 130; *leg.* 3, 14; *nat. deor.* 1, 34; *Tusc.* 5, 3, 8) e aver ricavato da una fonte erudita di età umanistica l'interesse del filosofo per le storie d'amore. L'ipotesi potrebbe trarre conforto dal riscontro con una testimonianza relativa allo stesso Eraclide, tramandata congiuntamente da uno scolio agli *Aratea* di Germanico (fr. 66a: Schol. in Germanici *Aratea* BP, *Eratosthenis Catasterismorum reliquiae*, ed. Robert p. 194) e da Iginio astronomo (fr. 66b: v. *infra*)⁵⁷⁷, nella quale viene menzionato il personaggio di *Phaenon*, un bellissimo giovane creato da Prometeo, del quale si invaghì Zeus che lo pose fra le stelle: *quarum* (scil. *quinque stellarum planetarum*) *una est Iovis nomine Phaenon, quem Heraclides Ponticus ait quo tempore Prometheus homines finxerit hunc pulcritudine corporis reliquos praestantem fecisse, cumque suppressere cogitaret neque Iovi ut ceteros redderet, Cupidinem Iovi nuntiasse; quo facto missum Mercurium ad Phaenonta persuasisse, ut ad Iovem veniret et immortalis fieret; itaque eum inter astra ferunt conlocatum* (Hyg. *astr.* 2, 42)⁵⁷⁸; il falsario avrebbe dunque scambiato il nome di *Phaenon* con quello di *Phaon*, attribuendo la testimonianza a *Heraclides*, dal quale si sarebbe in seguito prodotto il nome *Heraclitus*.

quem, cum Mars zelotypus trucidare uellet : La spiegazione del nascondiglio tra l'erba di Faone per il timore della reazione di Marte geloso non è testimoniata da nessun'altra fonte, benché si adatti abbastanza bene al carattere comico dell'aneddoto. Al contrario, nell'epistola di Ovidio Venere teme che la bellezza di Faone possa attrarre l'interesse di Marte (v. *supra* 15, 91-92). Il motivo del nascondiglio nella lattuga, che ricorre almeno in un altro episodio mitico⁵⁷⁹, sembra giustificabile con la facoltà di inibitore sessuale

⁵⁷⁵ Eloquente il commento di MAI 1823, 133 sulla possibilità di individuare la citazione: «Quis ex multis sit Heraclitus, deus sciat».

⁵⁷⁶ Fr. 64-66 della raccolta commentata di WEHRLI 1953.

⁵⁷⁷ Gli altri due frammenti sono tramandati da uno scoliasta platonico e da Ateneo.

⁵⁷⁸ L'opera astronomica di Iginio conobbe cinque edizioni tra il 1475 e il 1489 (FLODR 1973, 194).

⁵⁷⁹ Prima di introdurre la citazione di Cratino, Ateneo (p. 69 c) ricorda che una vicenda analoga era narrata da Callimaco (fr. 548 Pf.), nel quale a essere nascosto da Afrodite in mezzo alla lattuga era Adone.

attribuita nell'antichità alla pianta⁵⁸⁰. Nel lemma si dovrebbe individuare un travisamento, o la deliberata alterazione, di una vicenda mitica, fenomeno piuttosto frequente nello strato umanistico degli scoli all'*Ibis*.

in blitis : Nel codice si ha *bletis*, opportunamente corretto da Osann raccogliendo il suggerimento formulato in nota da Mai («Ita cod. pro *blitis*»). Il vocabolo *blitum* ('bietola') nel latino classico è attestato in Plauto (*Pseud.* 815), Varrone (*Men.* 163), Plinio (6 occorrenze) e pochi altri autori (Paul. Fest., Isid., ecc.). Nelle *Lectiones* di Ricchieri si legge *inter lactucas*.

Venus occultavit unguentoque : Piuttosto sbrigativa e maldestra risulta la cucitura dei due aneddoti, che vengono giustapposti senza alcun nesso causale o temporale.

pulcerrimus : OSANN 1826, 8 corregge *pulcherrimus*, ma la lezione del codice potrebbe trovare conferma nella testimonianza di RICCHIERI 1542, XXIII, III (p. 917; fr. 12a): «Pulcher item in Graecis invenitur codicibus [...]. In tantum falluntur, qui 'pulcer' et scribunt et enuntiant. Quam tamen scribendi rationem insequi videtur Caecilius Minutianus in libello de Orthographia». Poiché nel codice non vi sono altre occorrenze di *pulcher*, è lecito presumere che Ricchieri facesse riferimento proprio a questo paragrafo del *De orthographia* (ma v. l'introduzione al paragrafo), oppure si dovrebbe ammettere che il Rodigino compulsasse un esemplare del trattato che conteneva un lemma mancante nell'antigrafo di Stazio⁵⁸¹. Non costituisce difficoltà il fatto che la citazione del Rodigino si riferisca a un vocabolo presente nella spiegazione del lemma, poiché un caso simile si verifica anche nel fr. 10 per *ignobiles* (v. § 21 '*Antaeus*'). La testimonianza di Ricchieri sull'uso di *pulcer* da parte di Minuziano, seppure riferito a un diverso lemma, appare comunque sufficiente per conservare la grafia priva di aspirazione trasmessa dal codice. Sull'aspirazione in *pulcher* cfr. BOLOGNI, *Orthographia* § 20: «*Pulcer* quidam sine aspiratione, quidam aspirant *pulcher* ita et *sepulchrum*: utroque enim modo reperitur in antiquis». La questione era dibattuta anche da Tortelli e Perotti, che si pronunciavano a favore della grafia aspirata, mentre decisamente contrari erano Pontano e Valla⁵⁸². Tra le fonti antiche condannavano l'aspirazione Cic. *orat.* 160 *ego ipse, cum scirem ita maiores locutos, ut nusquam nisi in vocali aspiratione uterentur, loquebar sic ut 'pulcros' ... dicerem; aliquando idque sero, convicio aurium cum extorta mihi veritas esset, usum loquendi populo concessi, scientiam mihi reservavi*; Varro frg. *Char. gramm.* p. 93, 3 '*Pulchrum*' Varro adspirari debere negat, ne duabus consonantibus media intercedat adspiratio; quod minime rectum antiquis videbatur; Scaur. *gramm.* VII 20, 4 '*pulchrum*' (scribendum), quamvis in consuetudine aspiretur. Preferivano invece la forma aspirata Vel. *gramm.* VII 69, 16 non ... *firmum est catholicum grammaticorum, quo censent adspirationem consonanti non esse iungendam, cum et 'Carthago' dicatur et 'pulcher' et Gracchus eqs.*; Caper *gramm.* VII 93, 2 *pulchrum cum h scribendum, sepulchrum sine h*; Sacerd. *gramm.* VI 491, 1 *neque post c litteram h Latina verba regit, exceptis tribus nominibus, pulcher, Orchus, lurcho*; Prob. *cath.*

⁵⁸⁰ Al riguardo v. H. STADLER, *Lactuca*, RE XII.1 (1925), 368, 60ss. Riguardo l'applicazione di questa esegesi al mito di Faone si professa incerto STOESSL *cit.*, 1791, 36-40.

⁵⁸¹ Sul numero di copie circolanti del *De orthographia* v. pp. 76ss..

⁵⁸² Per un inquadramento della questione, con puntuale registrazione dei passaggi degli umanisti citati e ampia bibliografia specifica, v. PELLEGRINI 2004, 135-136 n. 1. Sulla posizione del Pontano v. anche GERMANO 2005, 325-326, con traduzione e note di commento a pp. 378-380. Per l'etimologia di *pulc(h)er* v. HAMP 1984, 74-75, che ritiene posteriore l'introduzione dell'aspirata.

gramm. IV 10, 22; inst. gramm. IV 50, 29; Serv. georg. 3, 223 tria ... tantum habebant nomina, in quibus 'c' litteram sequeretur aspiratio 'sepulchrum' 'Orchus' 'pulcher', e quibus 'pulcher' tantum hodie recipit aspirationem. Per le attestazioni epigrafiche delle due forme v. ThLL X.2 2561, 10ss.

Sabinus in Trisene : Il poeta Sabinus è nominato in Ov. Pont. 4, 16, 13-16 qui Penelopae rescribere iussit Ulixem / errantem saevo per duo lustra mari, / quique suam †trisemem† imperfectumque dierum / deseruit celeri morte Sabinus opus⁵⁸³, nonché in am. 2, 18, 27ss., autore tra l'altro di un componimento il cui titolo esatto, corrotto nella tradizione in molteplici lezioni⁵⁸⁴, è probabilmente destinato a restare celato dietro la *crux desperationis*⁵⁸⁵. Per la citazione, in particolare per l'intitolazione *Trisene*, si può ipotizzare la consultazione da parte del falsario di MERULA 1508, LXXVIIIv (= LXXIIv ed. 1507): «Et qui penelopae: Sabinum poeta designat, qui sub Augusto floruit et ad Trisenem amicam elegias scripsit [...] Quique suam troezen: Opus designat continens materiam Hyppoliti, seu eius Tragoediam; Troezen enim fuit oppidum atticae regionis [...]»; p. LXXIXr (= LXXIIIr ed. 1507) «Sunt qui non Troezen legant, sed Trisenen, quae Sabini poetae amica fuit ut diximus [...]». La forma *Trisene* per il nome della donna a cui era intitolato il componimento di Sabino è ricordata anche da GIRALDI 1545 (*De Latinis poetis dialogus* IV), 502: «scripsit, praeter epistolas, Sabinus opus, quod Troezenia nuncupavit, ut apud eundem Ovidium et Petrarcham legimus, quidam licet pro Troezenia Troiana legant. Alii Ovidianum carmen ex antiquis codicibus emendant, quod est in elegiis de Ponto, [p. 503] Quique suam Trisenen, imperfectumque dierum / Deseruit celeri morte Sabinus opus. Trisenen enim puellae nomen fuisse coniectatur, quam Sabinus amavit».

Iulius Montanus : Poeta epico ed elegiaco, Giulio Montano è ricordato in Ov. Pont. 4, 16, 11-12 quique vel imparibus numeris, Montane, vel aequis / sufficis, et gemino carmine nomen habes⁵⁸⁶. Anche l'aggiunta del *nomen Iulius*, assente nel testo ovidiano, potrebbe derivare dalla lettura di MERULA 1508, LXXVIIIv (= LXXIIv ed. 1507): «Quique uel imparibus: Iulius Montanus poeta gratus fuit Tiberio, scripsit poemata versibus exametris et pentametris [...]». Il nome si legge tuttavia già in Seneca il Vecchio (*contr.* VII 1, 27), che ci ha trasmesso gli unici due frammenti superstiti delle sue opere, e in Seneca filosofo (*epist.* 122, 11; in entrambi i passi il poeta è chiamato *Montanus Iulius*).

⁵⁸³ HELZLE 1989, 176, 186; HOLLIS 2007, 427.

⁵⁸⁴ Fornisco di seguito un apparato sintetico delle lezioni presenti nei codici e delle principali congetture formulate dagli studiosi, ricavato dal confronto delle edizioni più recenti (i sigla dei codici sono dati secondo le edizioni di J. André, Paris 1977, e J.A. Richmond, Leipzig 1990): troezen TEV bl : troizē D : troilē B² : trisonem B¹ (trisemem ex rec. Richmond): trisom C : troadem H₅ : troecen O : trimesem le : troesen exc. Politiani : trezenem vel Troezena dett. : Troezen ed. 1503 Ald. 1516 : Troiam ed. princ. : Troesmin Ehwald «Jahresber.» 1901, 187 : Troesmen Owen : Troezena Heinsius André : Thressen Hertz Hennig.

⁵⁸⁵ HOLLIS 2007, 427 propende ora per l'intitolazione alla città mesia di Troesmis, di cui Sabino cantava in un poema epico la riconquista da parte dei Geti.

⁵⁸⁶ FPL pp. 299-300 Blä.; HELZLE 1989, 185; COURTNEY 1993, 330; HOLLIS 2007, 368-371. Al poeta Giulio Montano ZWIERLEIN 2000, 10-12 propone di attribuire la stesura del cosiddetto 'preproemio' dell'Eneide trasmesso nelle *Vita Vergili* di Elio Donato (§ 42 ed. Stok *Ille ego qui quondam etc.*).

'Auctor' per .c. ante .t. : Lo scambio *auctor-actor* era già diffuso in età tardoantica, come dimostra il richiamo dell'*Appendix Probi: auctor, non autor* (Prob. *app. gramm.* IV 198, 30). Numerosi sono infatti gli interventi di autori medievali e umanisti sull'ortografia di *auctor*: UGUCCIONE: A 1, 1 (p. 5): '*Augeo*' - *ges auxi auctum, amplificare, augmentum dare. Inde hic 'auctor', idest augmentatore, et debet scribi cum u et c. [...]* [2] *Item invenitur quoddam verbum defectivum, scilicet avieo -es idest ligo -as, et inde 'actor', idest ligator, similiter communis generis et sine c.* (v. anche *actor* A 5, 14; U 25, 4); PETRUS HELIAS s. v. *Auctor* 117.51; 220.67; 352.63; 402.63; 756.61; 907.37; 944.72; 981.78; 981.85; 1005.77; 336.27; BOLOGNI, *Orthographia* § 45: «Cavendus is ... in nonnullis ut nimium curiosus, nam dum omnia quaerit illustrare *author* scribit cum aspiratione, a graeco deductum volens ἀυθέντης, cum tamen *auctor* scribat antiquitas»; TORTELLI 1501, 43v: «'Auctor' cum .au. diphthongo et .ct. exilibus scribitur a verbo greco: quod ε ποιῶ originem per significationem ducere voluerunt: ita ut poeta [...] sed quaerit Servius [...] auctor utrum per se an de verbo oriatur [...] sed est sciendum, quod a se nascitur. Nam illud quod est augeo, ne nos deducat quod inde veniat, aliud .n. est augere aliud auctorem esse [...]»; CARDANO, *Orthographia*, 594-596: «Exemplum ab 'authore' ducemus: nam ab ἀυθέντης idest proprie derivari volunt; at si ab 'augendo auctus', inde 'auctor' dicitur. Qui hoc contendunt, Charisium et Festum ex antiquis, ex nostrae aetatis eruditis Pierium, pro teste adducant, ad haec marmora et libros locupletes testes, adeo ut vel 'auctorem' dicas vel 'authorem' etiam si utrumque idem non improbabo, solum non feram ut vel 'autorem' scribas vel 'auctorem', cum sic neminem sequaris»; BARZIZZA 1500 s. v. (PERCIVAL 1994, 273-274): «Auctor ab augeo es, per c ante t formatur enim ab auctum auctu. Sed autor sine c secundum Ugutionem et communem usum modernorum»; ALDUS 1561, 9v (cfr. 1566, 89): «Auctor, et auctoritas, cum ct, ab augeo: quod etiam Pierius probavit: assentientibus Festo, Carisio, et lapidibus». In PELLEGRINI 2004, 159-161 n. 2 sono illustrate inoltre le posizioni di Perotti e Valla, con utili rimandi bibliografici.

nomen primigenium : La definizione *primigenium*, per la quale i grammatici antichi offrono soltanto esempi della *iunctura* con *verba* o *pronomina* (Varro *ling.* 6, 36-37; Cledon. *gramm.* V 50, 17; 52, 2; Pomp. *gramm.* V 96, 29; 107, 16; 202, 3; 202, 8; SCHAD 2007, 319), non sembra appropriata per il sostantivo *auctor*, derivato da *augeo*: cfr. Varro *ling.* 6, 37 *primigenia dicuntur verba ut lego, scribo, sto, sedeo et cetera, quae non sunt ab aliquo verbo, sed suas habent radices*⁵⁸⁷. Si può allora ipotizzare che *primigenium* equivalga in questo caso a 'promotore', con riferimento a espressioni quali *auctor* + genitivo⁵⁸⁸.

communis generis : Riferito a sostantivi e pronomi che conservano la stessa forma sia al maschile che al femminile (LHS II 6-7), il sintagma è molto comune nella tradizione grammaticale (v. ThL III.2 1978, 58ss.; SCHAD 2007, 67): per *auctor* in particolare cfr. Prob. *inst. gramm.* IV 91, 33-34 *sane in hac forma generis masculini, qua diximus nominativo casu numeri singularis nomina -tor syllaba terminari, hoc*

⁵⁸⁷ CHAMPEAUX 1975, 921-922.

⁵⁸⁸ La proposta esegetica si deve al prof. De Nonno.

monemus, quod hoc unum nomen, id est auctor, propter sonos communis generis esse oporteat, sed qua de causa auctor propter sonos communis generis esse oporteat, hoc in sonis competenter tractabimus; Cleod. *gramm.* V 37, 9 *lector facit lectrix, auctor non facit auctrix, quia est communis generis;* Ps. Prisc. *gramm.* III 524, 4. Tuttavia alcuni autori antichi ritenevano corretto anche *auctrix*: Prisc. *gramm.* II 154, 23 '*auctor, quando ἀθένην significat, commune est, quando ἀξήτην, 'auctrix' facit femininum, sicut omnia verbalia in 'or' desinentia;* Prob. *cath. gramm.* 4, 12, 28-31; cfr. PAPIAS 1496: «'Auctor' quando significat auctoritatem communis generis est quando auctionem 'auctrix' facit foemininum sicut caetera verbalia».

§ 21 «*Antaeus* ha il dittongo *ae*, figlio di Nettuno e Terra, fratello di Busiride, ferocissimo, bestiale e selvaggio, come tutti gli altri figli di Nettuno; per cui, <poiché> era di corpo mostruoso, è rappresentato come partorito dalla terra. Secondo Stefano è chiamato anche *Antaeon*. Ma anche degli individui sconosciuti, di cui si ignora l'origine, sono chiamati figli della Terra da Cicerone e altri».

RICCHIERI 1542, XX, XXVIII (p. 790; fr. 11): «Scribit tamen Caecilius Minutianus Apuleius in libro de Orthographia 'ignobiles', ac quorum ignoretur genus, terrae filios a Cicerone et aliis nuncupari».

Questo lemma, dedicato alla grafia e al mito del gigante Anteo⁵⁸⁹, si presenta come il rimaneggiamento di CONSTANTIUS *Hecastostys* (*Qui fit Antaei frater in eodem opusculo, quosque Iovis Neptuni ac Terrae filios poetae nuncupaverint*; cfr. § 2 *Busiris*), cap. VII: «Quod autem Busiris Antaei frater fuerit, idem Apollonii commentarius probat, qui ex eiusdem Pherecydis testimonio utrumque Neptuno natum ostendit. Licet Busiris Libyam Epaphi filiam teste Eusebio, Antaeus Terram matrem habuerit. Ceterum Gellius quintodecimo libro (quod ad propositum facit) memoriae tradit praestantissimos virtute prudentia viribus homines Iovis filios a poeti nuncupatos, ut Aeacum, Minoa et Sarpedona, ferocissimos autem, immanes et alienos ab omni humanitate, tamquam e mari genitos, Neptuni filios appellatos, ut Cyclopa, Cercyona et Lestrigonas. Quin (ut apud eundem Apollonii interpretem in primum invenies) poetarum est consuetudo monstrosi corporis homines terra genitos dicere, ut Tityum, Antaeum, quem Stephanus Antaeonem quoque appellatum testatur et id genus multos. Sic et Callimachus atrocissimas feras terra ortas confingit. Nec ignoramus alia ratione terrae filios dici quorum genus ignoratur Lactantio et Tertulliano autoribus, super qua re multa prae ceteris in *Miscellaneis Politianus*»; cfr. *Sarritiones* IIIv (riferito al gigante Titio) : «hunc quia monstrosi corporis fuit Terrae filium poetae finxerunt ut Callimachus, qui horribiles feras terra genitas protulit».

'*Antaeus*'.*ae. diphthongum habet* : La grafia con dittongo per il nome *Antaeus* era raccomandata anche da TORTELLI 1501, 35r: «'Antaeus' cum .t. non aspirato et .ae. diphthongo in emendatissimis Graecorum codicibus scriptum comperi, at eorum nonnulli cum .th. aspirato et .e. simplici scribendum

⁵⁸⁹ Sul mito di Anteo v. R. OLMOS-L.J. BALSAMEDA, *Antaios I*, LIMC I.1 (1981); 800-801.

volunt dicentes compositum vocabulum esse ex *anti* propositione Graeca quae in compositione plaerumque apud nos *contra* designat, et *heos* dictione aspirata et sine diphthongo quae solem indicat quasi contra solem fuisse dicatur. Nam fuit gygas Libycus ex Mauritania ab Hercule victus quemadmodum plura de eo scripsit Luc(anus) li(bro) IIII»; cfr. anche BARZIZZA 1500 s. v.: «*Antaeus* per t sine h et per ae diphthongum proprium nomen gigantis».

frater Busiridis ferocissimus et immanis ac ferus : Non appare necessario recepire il pur convincente emendamento proposto dal prof. De Nonno, che suggerisce di correggere *ferocissimus*, quasi un sinonimo del successivo *ferus*, nel genitivo *ferocissimi*, da riferire a Busiride anziché ad Anteo: i tre aggettivi sono difesi dal riscontro con la descrizione dei tre Giganti contenuta nel passo di Costanzi («Aeacum, Minoa et Sarpedona, ferocissimos autem immanes et alienos ab omni humanitate»), rispetto al quale Minuziano ha preferito sintetizzare la perifrasi che compone il terzo elemento nell'aggettivo *ferus*, senza accorgersi o senza curarsi dell'affinità con il precedente *ferocissimus*.

unde <cum> monstrosi corporis esset : L'integrazione di Mai è opportuna e necessaria per la comprensione del testo.

Dicitur et Antaeon Stephano : Minuziano deduce la menzione di Stefano di Bisanzio dal Costanzi: il passo in questione è Steph. Byz. s. v. Ἀνταιούπολις : πόλις ἐν Αἰγύπτῳ. τὸ ἔθνικὸν Ἀνταιοπολίτης· λέγεται καὶ Ἀνταίων ὡς Ἀκταίων, ἀφ' οὗ ἡ πόλις (su Stefano v. § 9). Per il *dativus agentis* v. § 42 *Melisso ... dicitur*.

Sed et ignobiles, quorum genus ignoratur, terrae filii dicuntur Ciceroni et aliis : Rispetto al testo dell'umanista fanese Minuziano aggiunge soltanto il rimando a Cicerone, desunto da un'altra fonte indiretta o da uno dei numerosi passi di seguito citati. Per l'espressione *Terrae filius*, riservata dai Romani alle persone di cui non erano noti i genitori, cfr. Cic. *fam.* 7, 9, 2 *Cn. Octavius est (an Cn. Cornelius?) quidam, tuus familiaris, summo genere natus, terrae filius*; Att. 1, 13, 4 *huic terrae filio nescio cui committere epistulam tantis de rebus non audeo*; Petron. 43 *nescio cui terrae filio*; Pers. 6, 57 *progenies terrae*; Iuv. 4, 98 *malim fraterculus esse gigantis*; Fronto p. 98 v. d. H.; Min. Fel. 23, 12 *Terrae ... vel Caeli filius, quod apud Italos esset ignotis parentibus, proditus, ut in hodiernum inopinato visos caelo missos, ignobiles et ignotos terrae filios nominamus*; Tert. *apol.* 10, 9-10; *nat.* 2, 12 *vulgo generis incertos terrae filios iactitamus*; Ps. Aur. *Vict. orig.* 1, 2 *quod eorum parentes atque originem ignorabant, caelo et terra editos non solum ipsi crederent, verum etiam posteris affirmarent, veluti hunc ipsum Saturnum, quem Caeli et Terrae filium esse dixerunt*; *Symm. epist.* 1, 3, 3; *Serv. georg.* 8 *Achelous Terrae fuisse filius dicitur, ut solet de his dici, quorum per antiquitatem latent parentes*⁵⁹⁰.

§ 22 «Troia ha talvolta la *i* vocalica, talvolta consonantica».

Per il contenuto del lemma, molto breve e di facile stesura cfr. TORTELLI 1501, 165v-166r: «Troia cum .t. exili et .i. latino scribitur [...] Et ut vidimus [...] .o. et .i. apud Graecos per diphthongum coniunguntur

⁵⁹⁰ OTTO 1890, 344; JOSEPHSON 1956; KIBEL 1990, 840-841.

quam nos dividentes facimus .i. consonantem. Nisi ea || dictio fiat adiectiva, in qua .i. divisa ab .o. remanet vocalis, ut Troius Aeneas, Troia, gaza et similia [...]» (v. CRUSIUS 1889, 436).

modo habet .i. uocalem, modo consonantem : In realtà la *-i-* di *Troia* è da considerarsi quasi sempre semiconsonante (LHS I 127).

§ 23 «*Aeneas* e *Aenean*, nome proprio».

L'esiguità del paragrafo non ne facilita la comprensione: restituendo nel secondo vocabolo il dittongo *ae* e riconoscendo nel tratto sovrastante la *-a* il segno abbreviativo della *-m* (*A<e>neáque*; ancora inesatta la trascrizione di Mai: «*Aeneaque*: ita cod»), si può intendere che il lemma prescriva le forme *Aeneas* per il nominativo, più frequente e corretta dell'arcaica *Aenea* (cfr. Quint. *inst.* 1, 5, 61 *ne miremur, quod ab antiquorum plerisque 'Aenea' ut 'Anchisa' sit dictus*; LHS I 279, 454) e *Aeneam* per l'accusativo, da preferire alla grafia grecizzante *Aenean* (documentazione sull'uso di entrambe le forme in ThLL I 982, 1ss.)⁵⁹¹.

Il confronto con un analogo lemma di Tortelli induce invece a ipotizzare che Minuziano volesse distinguere il nome dell'eroe troiano da quello dell'omonima città da lui fondata: TORTELLI, 1501, 27v: «'Aenea' cum .ae. diphthongo et absque .s. in fine scribitur; fuit teste Herodoto libro historiae septimo urb[i]s in regione Cressaea contermina Migdoniae. Hanc dicit Livius libro quadragesimo ab urbe propinquam esse Thessalonicae et ab Aenea Troiano olim conditam [...]»; sull'ortografia v. anche NESTOR DIONYSIUS 1483: «*Aeneas* et *Aenea* i recto declinari possunt teste Quintiliano, et cum ae diphthongo scribitur».

Poco chiaro è anche l'aggettivo *proprium*, per il quale non trovo altra esegesi che sottintendere *nomen* (v. SCHAD 2007, 332), quasi che l'autore definendo il vocabolo 'nome proprio' intenda distinguerlo dalle forme sostantivate dell'aggettivo *aeneus*.

§ 24 «*Aeuum* talvolta divide il dittongo».

Per il commento v. § 46 *aeuum*.

§ 25 «*Catarrhus* con due *r* e la *h*».

Il modello più probabile per questo brevissimo lemma è ancora una volta quello omonimo del Tortelli, dal quale Minuziano tuttavia si discosta prescrivendo l'aspirazione della seconda liquida: TORTELLI 1501, 53v «'Catarrus' absque aliqua aspiratione et cum duplicato .r. scribitur, dici potest a nostris 'distillatio'. Nam descendit a verbo καταρέω, quod est 'distillo' [...]»; cfr. UGUCCIONE C 94 (p. 198): *Catarrus est*

⁵⁹¹ Non credo sia possibile cogliere nel passo un riferimento alla città macedone *Aenea* (*Aenia*) più volte ricordata da Livio (e. g. 40, 4, 9).

fluor reume iugis ex naribus [...] catarrus etiam similiter dicitur fluor ab aure vel oculis fluens (sim. PAPIAS 1496 s. v.).

§ 26 «*Atha* con *th*, ammirevole giovane corridore di otto anni. Numa nel terzo libro dei dogmi della filosofia».

L'intestazione del lemma è chiaramente corrotta, e anche il suo contenuto appare di non facile interpretazione. L'unica proposta esegetica è stata avanzata da CRUSIUS 1889, 439, secondo il quale il plagiatario autore del trattato avrebbe travisato e confuso i lemmi 'Atalante' e 'Athax' che trovava nell'*Orthographia* di Tortelli, tratto in errore dalla loro vicinanza e affinità: TORTELLI 1501, 42r «'Atalanta' cum .t. exili utrobique et .a. post utrumque .t. cum unico .l. scribitur; fuit venatrix ex Arcadia filia Latii filii Abantis Argivorum regis [...] alia fuit Cenei regis in Scyro insula filia cursu nobilis et a poetis cantatissima. Cuius omnem fabulam Ovi(dius) ipse rettulit li(bro) metamorphoseos decimo [...]»; 42v: «'Athax' cum .th. aspirato scribitur; fluvius est Epyreneo monte scaturiens, qui cursu lenis Narbonam usque pergredit intra ripas se continere non possit [...] de quo Lu(canus) li(bro) I ait *mitis Athas latias gaudes non ferre carinas*».

Non è improbabile, ma certamente complicato, supporre che Minuziano intendesse comporre un lemma dedicato alla figura della mitica eroina Atalanta e nell'attingere all'opera di Tortelli sia incorso in errore (ingannato forse dalla ripetizione della parola *cursus*?), attribuendo ad *Atalanta* la grafia con aspirata, prevista per il fiume *Athax* (per il quale in realtà la scrittura da preferire è *Atax*). Se così fosse, l'entrata del lemma intestata a un inesistente *Atha*, risulterebbe comunque corrotta e il testo del paragrafo, a parte la norma ortografica e il generico riferimento alla corsa, sarebbe stato interamente formulato da Minuziano. L'ipotesi formulata da Crusius non è priva di punti deboli, tra i quali spicca la definizione dell'eroina mediante il maschile *cursor admirandus* e la singolare indicazione dell'età della medesima⁵⁹². Se la restituzione del nome *At(h)alanta* fosse corretto, diverrebbe possibile supporre che anche alla base di questo lemma vi fosse un commento ovidiano: la vicenda di Atalanta è infatti narrata in *met.* 10, 560-680 *forsitan audieris aliquam certamine cursus / veloces superare viros eqs.* (cfr. *Ib.* 371 *qui velocem frustra petiere puellam*)⁵⁹³.

infans VIII annorum cursor admirandus : Il termine *infans* ha qui perso l'originario valore etimologico, come si verifica non di rado nella latinità classica (ThL VII. 1 1347, 70ss.); per *infantes octo annorum* cfr. CE 80, 1; CIL II 541; III 3107. *Cursor* nel significato di 'corridore' non è frequente nel latino classico: si legge, per es., 2 volte in Cicerone e 4 in Seneca. Nel lemma si richiama ovviamente la versione beotica del mito di Atalanta, secondo la quale la figlia del re Scheneo, desiderosa di restare

⁵⁹² È possibile che anche la cifra indicata abbia subito un guasto (da correggere in XIII o XVIII?).

⁵⁹³ Altre fonti antiche sono: Apollod. *bibl.* 3, 105-108; Serv. *Aen.* 3, 113; Hyg. *fab.* 185.

illibata, sfidava i suoi pretendenti nella corsa, mettendo in palio le nozze per il vincitore e la morte per lo sconfitto⁵⁹⁴.

Numa in dogmatum philosophiae libro tertio : Il nome dell'autore si legge in Ov. *Pont.* 4, 16, 10 *cum subtili Priscus uterque Numa*, per indicare una figura del tutto sconosciuta⁵⁹⁵. Il presunto titolo dell'opera, stravagante quanto improbabile, era revocato in dubbio già da OSANN 1826, 61 – nessun chiarimento da parte di MAI 1823, 135 n. 4 («sive Ovidius de poeta sive de poemate subtili seu filosofico, Numa inscripto, loquatur») –, che pure si sforzava di dare una patente di credibilità anche a questa fonte: non aggiunge nulla, tuttavia, il ricordo di Fulg. *serm. ant.* 14 *Numa ... Pompilius et ipse de pontificalibus scribens*, addotto da entrambi gli editori precedenti, che potrebbe anzi confermare la natura fittizia della fonte. PIZZANI 1968, 108 ricorda comunque che sotto il nome di Numa Pompilio circolavano nell'antichità i titoli di diversi scritti certamente spurii: riguardo il passo in esame si può richiamare Hemina *hist.* 37 P.² (*ap. Plin. nat.* 13, 84-87) *Cassius Hemina ... prodidit Cn. Terentium scribam agrum suum in Ianiculo repastinantem effodisse arcam, in qua Numa, qui Romae regnavit, situs fuisset; in eadem libros eius repertos ... in iis libris scripta erant philosophiae Pythagoricae; eosque combustos a Q. Petilio praetore, quia philosophiae scripta essent. Hoc idem tradit Piso Censorius primo commentariorum, sed libros septem iuris pontificii, totidem Pythagoricos fuisse; Tuditanus tertio decimo Numa decretorum fuisse; ipse Varro Humanarum antiquitatum VII, Antias secundo libros fuisse XII pontificales Latinos, totidem Graecos praecepta philosophiae continentes; idem tertio et sc. Ponit quo comburi eos placuerit*⁵⁹⁶. Assai ingegnosa ma insoddisfacente si rivela l'ipotesi di CRUSIUS 1889, 439, secondo il quale l'indicazione del testimone sarebbe scaturita dall'errata lettura del testo di Tortelli, tale per cui «Lu.li.I ait» (= Lucanus libro primo ait) avrebbe originato «Numa in Libro III»: il bizzarro *dogmatum philosophiae* si giustifica solamente, credo, con una fantasiosa trovata del falsario.

§ 27 «*Penelopea*, moglie di Ulisse, che in seguito fu chiamata anche Penelope, poiché gli uccelli detti 'penelopi' la nutrono quando fu gettata in mare dai genitori. Caro nell'*Ercole ...*».

La tradizione riferita nel paragrafo, secondo la quale Penelope prese nome dagli uccelli (πηνέλοπες) che le diedero soccorso quando fu gettata in mare dai genitori, poteva essere contenuta in un commento a uno dei numerosi passi ovidiani in cui viene menzionata la moglie di Ulisse⁵⁹⁷. Le fonti greche sull'origine del nome Penelope sono infatti costituite quasi esclusivamente da scoli, presumibilmente non accessibili a Minuziano: schol. Pind. *Ol.* 9, 79d λέγεται γὰρ Ἀρναία πρότερον καλουμένη παρὰ τῶν φύντων εἰς τὴν θάλασσαν ἐκριφῆναι, εἴτα ὑπὸ τινῶν ὄρνεων πηνελόπων λεγομένων εἰς τὴν χέρσον ἐξενεχθῆναι, καὶ οὕτως ἀναληφθεῖσαν ὑπὸ τῶν γεννησάντων ὀνομασθῆναι Πηνελόπην ἀπὸ τῆς

⁵⁹⁴ J. BOARDMAN-G. ARRIGONI, *Atalante*, LIMC II.1 (1984), 940.

⁵⁹⁵ L'aggettivo *subtilis* fa pensare a un poeta di scuola neoterica: DELLA CORTE 1974, 200; HELZLE 1989, 185; HOLLIS 2007, 425.

⁵⁹⁶ Sulla questione, lungamente dibattuta e ben lungi dall'essere risolta, v. almeno SANTINI 1995, 185ss. e WILLI 1988.

⁵⁹⁷ Ov. *am.* 1, 8, 47; 2, 18, 21; 2, 18, 29; 3, 4, 23; *ars* 1, 477; 2, 355; 3, 15; *Pont.* 3, 1, 7; 4, 16, 13; *epist.* 1; *met.* 8, 315; 13, 511; *trist.* 1, 6, 22; 5, 5, 52; 5, 14, 36.

τῶν ὀρνίθων ὁμωνυμίας, καὶ τραφεῖσαν διώνυμον εἶναι τὸ λοιπόν (cfr. schol. Tzetz. Lyc. 792)⁵⁹⁸; Didym. p. 363 Schm. ap. Eust. *Od.* 1422, 7 (cfr. schol. *Od.* 4, 797) τὴν δὲ Πηνελόπην Δίδυμος φησὶ Ἀμείρακην ἢ Ἀρνακίαν κυρίως καλεῖσθαι· Ναυπλίου δὲ ῥίψαντος αὐτὴν εἰς θάλασσαν διὰ τὴν τοῦ υἱοῦ Παλαμήδους ποινην ὑπὸ πηνελόπων ὀρνέων σωθεῖσαν ὧν ἡ εὐθεῖα πηνέλοψ, οὕτω μετονομασθῆναι⁵⁹⁹.

Penelope ..., quae et Penelope ... dicta est : Mentre sono numerose le attestazioni di *Penelope* e *Penelopa*, per la scrittura *Penelopea*, esemplata sull'omerico Πηνελόπεια, disponiamo del solo riscontro di Priap. 68, 28, dove è introdotta *metri causa*⁶⁰⁰. Non sembra tuttavia necessario ricorrere all'*emendatio* restituendo *Penelop[e]a*, dal momento che la forma *Penelopea* e la citazione del *carmen Priapeum* erano già registrate nell'omonimo lemma del *Vocabularium* di Nestore Dionigi: NESTOR DIONYSIUS 1483 «'Penelope' huius Penelopes et Penelopea in recto declinari potest. Ovidius in initio libri heroidum: *Hanc tua Penelope lento tibi mitti Vlysse. Virgilius in Priapea: mens erat in cunno Penelopea tuo. Vxor fuit Vlyssis*»⁶⁰¹. In realtà, poiché secondo la tradizione mitografica illustrata dalle fonti greche citate in precedenza Penelope fu inizialmente chiamata Arnea e assunse il più celebre nome solo a seguito del salvataggio da parte delle penelopi, nel paragrafo si sarebbe attesa la seguente formulazione: *Arnea, uxor Ulyxis, quae et Penelope inde dicta est.*

penelopes aves : Sull'uccello migratore diffuso nel Mediterraneo chiamato 'penelope' (*anas penelops*) informa tra gli autori latini il solo Plinio, che ne trovava a sua volta menzione in Mnasea (fr. 44 Cappelletto): *nat.* 37, 38 *Mnaseas Africae locum Sicyonem appellat et Crathin amnem in oceanum effluentem e lacu, in quo aves, quas meleagridas et penelopas vocat, vivere.* Più frequenti, a partire da Alceo, le testimonianze greche⁶⁰².

Carus in Hercule : Di questo poeta, autore di un *epos* su Ercole, si dà notizia in Ov. *Pont.* 4, 16, 7 *qui Iunonem laeisset in Hercule Carus* (cfr. 4, 13, 11-12 *produunt auctorem vires, quas Hercule dignas / novimus atque illi, quem canis ipse, pares*). Lo stesso Ovidio, che gli indirizza l'intera *Pontica* 4, 13, lo presenta quale istruttore dei figli di Germanico (vv. 47-48)⁶⁰³. Il falsario potrebbe aver ricavato la citazione fittizia direttamente dal verso ovidiano, oppure dal commento di Merula, nel quale però per il nome del poeta è adottata la forma con aspirazione: MERULA 1508, LXXVIIIv (= LXXIIv ed. 1507) «*Et qui Iunonem laeisset in Hercule Charus: Charus poeta fuit doctissimus [...] hic Herculis gesta carmine complexus est*».

⁵⁹⁸ L'*editio princeps* degli *scholia Pindarica* apparve a Roma nel 1515 per le cure del cretese Zacharia Calliergus.

⁵⁹⁹ Per la questione onomastica v. il quadro offerto da E. WÜST, *Penelope*, RE XIX.1 (1937), 461, 18ss.; in particolare sulla teoria 'ornitologica' col. 461, 64ss.; più specifici BADER 1998 (in part. 1-15) e LEVANIUK 2001.

⁶⁰⁰ Sul passo si veda GOLDBERG 1992, 340, che nota il riscontro con il lemma di Minuziano senza ulteriori precisazioni.

⁶⁰¹ I *Carmina Priapea* ebbero diverse edizioni nel corso del XV secolo, a partire dalla *princeps* di Giovanni Andrea Bussi, stampata a Roma nel 1469.

⁶⁰² Sono passate in rassegna da CAPPONI 1979, 394-395 (elenco anche in WÜST *cit.* 461, 66ss.); discussione e bibl. in CAPPELLETTO, 2003, 302-303 n. 1038-1039.

⁶⁰³ HELZLE 1989, 184; HOLLIS 2007, 422.

§ 28 «*Eridanus* senza dittongo, fiume dell'Attica e della Tessaglia. Ve n'è uno anche in Italia, che (è chiamato) anche Pado, e in Iberia, secondo le testimonianze di Eschilo, Pausania, Euforione minore. Cassio Severo nel quarto (libro?) delle tragedie ...».

RICCHIERI 1542, XXIII, XII (p. 928; fr. 13): «Sol Phaeton, quanquam et Solis filius, sicuti commemorat Pausanias quoque, quem et 'Eridanum' antea uocatum nouimus, quae et fluminis est apud poetas (ut putat Polybius) appellatio in Italia, quem et Thessalia et Attica, ut credit Caecilius Minutianus Apuleius».

Per la compilazione del paragrafo è difficile ipotizzare che il falsario abbia tenuto conto di un analogo passo del *Cornu copiae* di Perotti, che non sembra da censire tra i testi rimaneggiati dall'autore del *De orthographia*; la pagina del Perotti evidenzia comunque la diffusione in ambito umanistico delle notizie sul fiume Eridano: PEROTTI 1501 col. 299 B (2, 543) «iuxta Eridanum amnem quem Padum vocamus. Alii Electridas insulas in Adriatico esse dixerunt, ad quas Padus dilaberetur. Quod falsum esse manifestum est, non aliter quam quod Aeschylus in Hispania Eridanum esse scripsit eundemque appellari Rhodanum et Euripides in Adriatico littore confluere Rhodanum et Padum».

Più sintetico e meno efficace quale termine di confronto si pone TORTELLI 1501, 79r: «Eridanus cum .i. latino et absque aspiratione principii scribitur, fluuius est Galliae Cisalpiniae, sic quoque dictus a Graecis, sed a nostris Padus vocatur [...]». Sul fiume v. anche UGUCCIONE P 5 (p. 888): *Hic 'Padus' -di fluuius est Lombardia, sic dictus ab uno trium fontium ex quibus habet originem qui Padus dicitur. Idem fluuius Padus dictus est Eridanus a Fetonte in eum submerso, qui Eridanus dicebatur*; PAPIAS 1496 ad loc.: «Eridanus fluviorum rex Virg. vel fluuius Italiae qui Padus dicitur. Eridanus signum alii Nilum quidam Oceanum dicunt. Inter hunc quidam est stella Canopos dicta clara. Eridanus a graecis dictus ab Eridano solis filio in Phaetonte, qui in eo cecidisse dicitur».

È possibile anche che il lemma sia ricavato da una nota esplicativa al passo della *Naturalis historia* dedicato al fiume Eridano (37, 31-32, v. *infra*): nella pagina pliniana si leggono infatti tutte le informazioni fornite da Minuziano, a eccezione dell'esistenza di un fiume Eridano in Attica, documentata da Pausania, e di un altro in Tessaglia, per il quale non si hanno testimonianze⁶⁰⁴.

Eridanus citra diphthongum : Non ho trovato attestazioni della grafia *Aeridanus*.

fluuius Atticae, necnon Thessaliae : Di un fiume Eridano in Attica dà notizia, tra gli altri, Pausania: 1, 4, 1 σφισι (Γαλάταις) διὰ τῆς χώρας ῥεῖ ποταμὸς Ἡριδανός, ἐφ' ᾧ τὰς θυγατέρας τὰς Ἥλιου ὀδύρεσθαι νομίζουσι τὸ περὶ τὸν Φαέθοντα τὸν ἀδελφὸν πάθος (trad. CALDERINI 1541, 7: «per eorum regionem labitur Padus, iuxta quem Solis filias Phaetontis fratris interitum deflere aiunt»); v. anche 1, 19, 5 ποταμοὶ δὲ Ἀθηναίους ῥέουσιν Ἴλισός τε καὶ Ἡριδανῶ τῷ Κελτικῷ κατὰ τὰ αὐτὰ ὄνομα ἔχων, ἐκδιδοὺς ἐς τὸν Ἴλισόν (CALDERINI 1541, 40: «Fluvii Athenis labuntur Ilissus et qui in

⁶⁰⁴ Per tutte le questioni inerenti il fiume Eridano e il relativo l'idronimo si veda in generale, oltre i rimandi offerti nelle note successive, PERETTI 1994, che non registra tuttavia la testimonianza di Minuziano.

eum immittit Eridanus, Gallico Eridano cognominis»); 1, 30, 3; 5, 12, 7; 5, 14, 3. Le fonti antiche non presentano alcun accenno a un fiume omonimo che scorra in Tessaglia: è possibile che il falsario, o la sua fonte, abbia confuso l'Eridano con l'Epidano tessalico menzionato da Erodoto (7, 129 Ἐπιδανός; 7, 197 Ἐπιδανός)⁶⁰⁵; per un'ipotesi alternativa v. comm. § 29 *et Lyci fluvii*.

Est item Italiae, qui et Padus; item Hyberiae, auctoribus Aeschilo, Pausania, Euphorione minore : La menzione del fiume *Eridanus* da parte di Eschilo si ricava da un passo di Plinio, verosimilmente riferito alla tragedia *Heliades*, incentrata sulla morte di Fetonte: *nat. 37, 31-32 Phaetontis fulmine icti sorores luctu mutatas in arbores populos lacrimis electrum omnibus annis fundere iuxta Eridanum amnem, quem Padum vocavimus, electrum appellatum, quoniam sol vocitatus sit Elector, plurimi poetae dixere primique, ut arbitror, Aeschylus, Philoxenus Euripides, Nicander, Satyrus ... (32) quod Aeschylus in Hiberia [hoc est in Hispania] Eridanum esse dixit (TrGF RADT 3, fr. 73-73a) eundemque appellari Rhodanum, Euripides rursus et Apollonius (Apoll. Rhod. 4, 627) in Hadriatico litore confluere Rhodanum et Padum, faciliorem veniam facit ignorati sucini tanta ignorantia orbis*⁶⁰⁶. La collocazione di un fiume Eridano, identificato col Rodano, in Iberia si legge solo nella testimonianza di Eschilo riportata da Plinio⁶⁰⁷: il richiamo a Pausania deve pertanto essere riferito all'indicazione geografica precedente (*fluvius Atticae*). Altre menzioni dell'*Eridanus* potenzialmente accessibili al falsario si leggono in Verg. *georg. 1, 482* (Schol. Verg. Bern. *ubi sit Eridanus multi errant; Aeschylus ipsum esse Rhodanum putat propter magnitudinem et cursum rapidissimum*); 4, 372; *Aen. 6, 659*; Prop. 1, 12, 4; Ov. *met. 2, 323-324 quem (Pahethontem) procul a patria diverso maximus orbe / excipit Eridanus fumantiaque abluit ora*; 2, 372; Plin. *nat. 3, 117*; 3, 120⁶⁰⁸. Nell'*Euphorion minor* non può essere identificato alcun autore diverso dal poeta ellenistico, di cui Minuziano conosceva forse solo il nome grazie a qualche fonte indiretta⁶⁰⁹, e al quale avrebbe aggiunto l'appellativo *minor*, facendo ricorso a un espediente già sfruttato in precedenza (cfr. §§ 2 e 32 *Homerus minor*). Un riferimento a Euforione ricorre anche al § 50 (*'Azania' est pars Archadiae, ubi natum Iouem tradit Euphorion*), citazione che, in quanto priva di sicuri riscontri (ma v. comm.), non consente di stabilire se Minuziano intendesse realmente fare riferimento a un passo del poeta calcidese.

Cassius Severus in 4. tragoe<diarum> : Il richiamo al poeta tragico Severo deriva, come già osservava MADVIG 1829, 17, da Ov. *Pont. 4, 16, 9 quique dedit Latio carmen regale, Severus*, ma l'inserzione del *nomen Cassius* e il riferimento alla composizione di tragedie sono probabilmente ricavati dalla lettura di MERULA 1508, LXXVIIIv (= LXXIIv ed. 1507): «*Quique dedit Latio carmen regale Seuerus: Cassius Severus poeta fuit Ovidii amicus [...] scripsit Epigrammata, elegias et Tragoedias [...] ideo poeta dicit dedisse illum carmen regale Latio, hoc est scripsisse tragoedias Latinas*». Entrambi gli elementi sono comunque da considerare errati, poiché nel poeta ricordato da Ovidio va riconosciuto il *Cornelius Severus*

⁶⁰⁵ Vedi PERETTI 1994, 149 con la n. 3.

⁶⁰⁶ Sulla testimonianza di Eschilo v. PERETTI 1994, 35 e 265ss.

⁶⁰⁷ PERETTI 1994, 40.

⁶⁰⁸ Per ulteriori informazioni e corredo dossografico v. J. ESCHER, *Eridanos (4)*, RE VI.1 (1909), 446, 57ss.; E. SIMON, *Eridanos I*, LIMC III.1 (1986), 821-822.

⁶⁰⁹ Il poeta calcidico viene ricordato da Cicerone, Quintiliano (v. § 29), Plinio il vecchio, Svetonio e più volte da Servio.

destinatario di *Pont.* 4, 2, autore di poemi epici e di un *Bellum Siculum*, citato nel paragrafo seguente⁶¹⁰. MAI 1823, 135 n. 8 pensava che si alludesse al poeta *Cassius Parmensis* (erroneamente chiamato *Cassius Severus Parmensis*), scomparso dopo la battaglia di Azio, che, secondo la testimonianza dello Pseudoacrone, fu autore di numerose tragedie⁶¹¹. L'opinione fu condivisa da OSANN 1826, 62-63, che distinse il poeta dal retore Cassio Severo, vissuto sotto Augusto e Tiberio⁶¹². Per MADVIG 1829, 17-18 la citazione è frutto della confusione operata dal falsario, che, travisando il verso della *Pontica* di Ovidio, scambiò Cornelio Severo con il Cassio Severo oratore e confuse inoltre quest'ultimo con *Cassius Parmensis*, creando così un inesistente Cassio Severo tragediografo⁶¹³. La bizzarra indicazione dell'opera di *Cassius Severus* è stata ulteriormente complicata dall'errore di Mai, che trascrisse *tragoedia*, mentre il codice presenta la lezione *tragaе*. (o forse un più plausibile *tragoе*.; analoga incertezza nella decifrazione del dittongo si rileva al § 63 in *Helene tragoedia*), abbreviazione che porterebbe a ipotizzare una divisione in libri dell'opera del presunto tragediografo (*in quarto <libro> tragoediarum?*). La stravaganza della citazione, stigmatizzata da MADVIG 1829, 17 («inaudito tragoediae citandae modo»), era difesa da OSANN 1830, 324, che sottolineava gli effettivi riscontri con le altre citazioni contenute nel lemma e, faceva notare, con ragionamento piuttosto capzioso, che un compilatore con intenzioni fraudolente avrebbe coniato un titolo più plausibile, quale ad esempio, *Io*⁶¹⁴. Va segnalato, infine, l'impiego di un numerale arabo, come nel § 41, anziché romano come nel § 26 (*infans VIII annorum*), un'incoerenza che potrebbe essere colta quale segno della disattenzione e della superficialità del falsario⁶¹⁵.

§ 29 «*Ocyroe*, figlia di Charicta e del fiume Lico, ha la y nella seconda sillaba, moglie di Caico e ... Cornelio Severo nel *Bellum Siculum*».

La fonte del passo è indubbiamente il luogo ovidiano – o forse un commento a esso – riservato al mito di Ociroe: *met.* 2, 635-638 *ecce venit rutilus umeros protecta capillis / filia Centauri, quam quondam nympa Charicto* (pler. codd. : *Chariclo* edd. : *cayci* var. l.) / *fluminis in rapidi ripis enixa vocavit / Ocyroen*⁶¹⁶. Secondo quanto traspare dall'embrionale apparato offerto in parentesi, il lemma si configura come un singolare 'pastiche' – difficile stabilire se deliberatamente concepito da Minuziano o attinto da fonte umanistica –, in cui l'eroina Ocirroe viene indicata come figlia di un fiume chiamato *Lycus* e moglie

⁶¹⁰ Su *Cornelius Severus* v. FPL pp. 292-299 Blä.; DAHLMANN 1975; COURTNEY 1993, 320-328; HOLLIS 2007, 340-367.

⁶¹¹ Schol. Hor. *epist.* 1, 4, 3 *unde multi crediderunt Thiesten Cassi Parmensis fuisse; scripserat enim multas alias tragoedias Cassius*; su Cassio Parmense v. ZUCHELLI 2003; utile anche, per la discussione sull'attribuzione delle tragedie, LA PENNA 1970-1971.

⁶¹² Da ultimo v. VÖSSING 2003.

⁶¹³ L'esegesi di Madvig era condivisa da WEICHERT 1830, 215 e NICOLAS 1851, 42-47. In precedenza OSANN 1830, 323-324 aveva ribadito le sue posizioni.

⁶¹⁴ La congettura *Io* per *IV*, avanzata da Osann *exempli gratia*, piacque a WEICHERT 1830, 273; fu respinta invece da NICOLAS 1851, 45-47.

⁶¹⁵ È appena il caso di ricordare che le cifre indo-arabiche entrarono nel mondo occidentale nel X secolo ma non divennero di uso generale prima del XV; BATTELLI 1949, 218-219; BISCHOFF 1992, 250-252.

⁶¹⁶ Il verso delle *Metamorfosi* costituisce l'unica occorrenza del nome *Ocyroe* nella poesia latina (MICHALOPULOS 2001, 135).

di *Caicus*, elementi che, sebbene assenti nella tradizione ovidiana, trovano parziale riscontro nelle fonti antiche. Si ricordi innanzitutto che Ocirroe era la figlia del centauro Chirone e della naiade Cariclo, trasformata in cavalla per aver predetto il futuro al fanciullo Asclepio contro la volontà degli dèi (Ov. *met.* 2, 635ss.)⁶¹⁷. Di una ninfa misia dallo stesso nome (Ὠκυρρόη) si parla invece nell'opuscolo plutarceo *De fluviis* (21, 1 Κάικος ποταμὸς ἐστὶ τῆς Μυσίας [...] Κάικος, Ἑρμοῦ καὶ Ὠκυρρόης παῖς νύμφης), dove è indicata quale madre del fiume *Caicus* (VAN DER KOLF *cit.* II, 19-20)⁶¹⁸: quest'ultima notizia, che può forse giustificare la lezione *cayci* in luogo di *Chariclo* presente in alcuni codici di *met.* 2, 636⁶¹⁹, sarebbe stata travisata da Minuziano, o dalla sua fonte, indicando Ocirroe quale *uxor*, anziché *mater* di *Caycus* (non vi è peraltro alcuna testimonianza su delle nozze contratte da Ocirroe). Il problema testuale è accennato in CIOFANUS 1583, 45 (*ap.* BURMANN 1727, II, 144): «*Nympha Cariclo*] Ita legi placet eruditus viris, in quorum sententiam libenter eo. In uno Maffei una littera depravate legitur *Caricto*. T pro L temere a librario scriptum. In aliis vero est *Caici*». *Cayci* era inoltre lezione ben nota all'Heinsius (*ap.* BURMANN 1727, II, 144): «Ita (*Chariclo*) Politianus et Naugerius ex Pindaro et Scholiastes Apollonii. Antea legebatur *Cayci*, quod in plerique scriptis extat [...] *Charicto* decem nostri ex melioribus, quod et alii ante nos in suis exemplaribus invenerant». Anche Conradus de Mure nel suo *Fabularius* cita il verso ovidiano con la lezione *Caici*: *Ovidius magnus in secundo: Filia Centauri, quam quondam nimpha Caici / fluminis in rapidis ripis enixa vocavit/ Oschiroe* (VAN DE LOO 2006, 407, 12-15)⁶²⁰.

'Ocyroë', filia Charictae : Mentre è necessario emendare l'*Ocyroë* del codice nella corretta grafia *Ocyroë*, appare inopportuno il tentativo di Osann di restituire la forma *Chariclæ*, certamente esatta e più vicina al testo originale di Ovidio (cfr. ANDERSON 1991 *ad loc.*), ma tramessa, per quanto si ricava dalle più recenti edizioni, dal solo correttore del Parisinus lat. 8001 (P²)⁶²¹, e congetturata da Andreas Naugerius nell'edizione aldina del 1517⁶²². È più probabile invece che Minuziano avesse davanti agli occhi un testo in cui il nome della madre di Ocyroë, come nella maggior parte dei codici, si leggeva *Charicto*, da cui egli stesso, o la sua fonte, avrebbe tratto il genitivo *Charictae*. È singolare osservare che nell'edizione di Mai viene riportato un errato *Charietae*, che Osann ha tuttavia trascritto *Charictae*, come si legge realmente nel codice staziano. Questa discrepanza si spiega forse con la qualità non eccelsa dei caratteri a stampa impiegati nell'*editio princeps*.

⁶¹⁷ M.C. VAN DER KOLF, *Okyrhoë* (4), RE XVII.2 (1937), 2395, 5-18; per *Chariclo* v. anche U. FINSTER-HOTZ, *Chariklo* I, LIMC III.1 (1986), 189.

⁶¹⁸ Su questo fiume della Misia v. L. BÜRCHNER, *Kaikos* (1), RE X.2 (1919), 1501, 46ss. Le occorrenze del nome presso gli autori latini sono registrate in ThLL Onom. II 59, 46-60.

⁶¹⁹ La lezione è trasmessa, secondo gli apparati di W. S. Anderson (Teubner 1977) e di R. J. Tarrant (OCT 2004), nel Vat. Lat. 1669 (siglato E), nell'Erfordensis Bibl. Ampl. fol. 1 (e), nelle correzioni apportate al Sangallensis 866 (G^{2-3c}), tutti datati al XII sec., e in alcuni *recentiores* (φ), anch'essi in prevalenza del XII sec. Si avverte però che la lezione del Vaticanus non viene registrata in apparato da Tarrant, che pure ha esaminato il manoscritto; l'Erfurtensis è invece inserito nel gruppo dei *recentiores* (v. Tarrant p. xlvi).

⁶²⁰ Non è inutile ricordare che Di Corrado di Mure vi è traccia anche negli scolii all'*Ibis* (LA PENNA 1959, XVI-XVII).

⁶²¹ Con questa sigla ANDERSON 1991, XV indica il codice di cui si avvalsero i copisti per correggere il Parisinus.

⁶²² Il passo del Naugerius si legge in BURMANN 1727, II, 144: «In veteribus *Charichto*, et profecto, *Chariclo* Chironis uxor fuit, auctore Pindaro atque aliis: ideo nos, *Chariclo* castigavimus». Cfr. Ps. Lact. Plac. *fab.* Ov. *met.* 2, 10 *Ocyroë, Chironis et Charictae* (*Chariclus* corr. Muncker, Magnus) *filia*.

Formattato: Tipo di carattere:
Corsivo

Formattato: Maiuscoletto

et Lyci fluvii : La menzione del fiume *Lycus* quale padre di Ocirroè si rivela bizzarra e fuori luogo oltre che priva di riscontri⁶²³. Un'ipotesi plausibile, che spieghi anche il rimando a un fiume Eridano in Tessalia contenuta nel lemma precedente, prevede che il falsario nella stesura degli ultimi due paragrafi si sia servito di un passo di Servio, confondendo intenzionalmente le notizie in esso contenute. Trascrivo il testo serviano, omettendo le sezioni trasmesse dal Servio Danielino ed evidenziando mediante il carattere spaziato le analogie con i due paragrafi del *De orthographia*: Serv. *georg.* 4, 366 *Lycum] fluvius Asiae. 367 Enipeus] Thessaliae fluvius. Tiberis et Anio Italiae sunt fluvii. 369 Saxosumque sonans Hypanis] [...] Mysusque Caicus] qui per Mysiam labitur. 371 Eridanus] fluvius Italiae, qui et Padus vocatus.*

habet hya in secunda syllaba : Per l'ortografia del nome cfr. TORTELLI 1501, 115v: «'Ocyroè' cum .c. exili et .y. graeco scribitur, fuit teste Hesiodo in theogonia nympa quaedam Oceani et Tethyos filia». Per *hya* cfr. § 8. Osann incorre in una svista, trascrivendo *habebat* laddove Mai stampa correttamente *habet*.

uxor Caici : Sulla lezione *Caici* in Ov. *met.* 2, 636 v. *supra*. Per la presenza del fiume Caico nei commenti ovidiani v. REGIUS 1513 *ad loc.*: «Ocyroè Chironis ex nympa quadam Caici fluvii filia cum fatorum arcana reseraret [...] *Caici*] Fluvius est Misiae Caicus per Phrygiam labens».

Cornelius Seuerus in bello Siculo : Mai, imitato da Osann, inserisce queste parole in un paragrafo a parte, ma non vi è dubbio che la citazione, sebbene distaccata di due righe dal testo che precede, afferisca al lemma *Ocyroè*, come già aveva intuito OSANN 1826, 63 («Videtur hoc fragmentum ab antecedente §. abscissum esse»). Alla base della citazione si pone forse il seguito del commento di Merula al verso ovidiano richiamato nel lemma precedente (*Pont.* 4, 16, 9): MERULA 1508, LXXVIIIv (= LXXIIv ed. 1507) «Cassius Severus poeta [...] et Tragoedias [...] Fuit et alter Cornelius Severus poeta, de quo hic non intellegit Ovidius [...] scripsit bellum Siculum». L'indicazione del nome e dell'opera di Cornelio Severo si ricava tuttavia anche da Quint. *inst.* 10, 1, 89 *Cornelius ... Severus, etiam <si> sit versificator quam poeta melior, si tamen ut est dictum ad exemplar primi libri bellum Siculum perscripsisset, vindicaret sibi iure secundum locum* (sul poeta v. comm. § 28 *Cassius Seuerus in .4. tragoe<diarum>*).

§ 30 «*Aesacus* ha il dittongo *ae*, padre di Priamo secondo le testimonianze di Callimaco, Porfirio, Nasone e del suo commentatore».

'Aesacus' habet .ae. diphthongum, pater Priami : Esaco era il figlio, non il padre di Priamo, come illustrano Ovidio (*met.* 12, 1; il nome compare anche in 11, 762 e 11, 791) e Servio (*Aen.* 5, 128; cfr. anche 4, 254; tra le fonti greche v. Apollod. *bibl.* 3, 147)⁶²⁴. Per una spiegazione dell'errore contenuto nel paragrafo v. comm. *Nasone et eius interprete*.

⁶²³ Lykos è inoltre il nome di moltissimi fiumi ed eroi, tra i quali è impossibile individuare quello a cui Minuziano intende riferirsi.

⁶²⁴ Vedi inoltre G. KNAACK, *Aisakos (I)*, RE I.1 (1894) 1046, 64ss.

auctoribus Callimacho Porphyrio : Nella sua monumentale edizione dell'opera di Callimaco Pfeiffer dà menzione della testimonianza di Minuziano solo per affermare l'inattendibilità dell'opera⁶²⁵ e altrettanto aveva fatto il precedente editore callimacheo⁶²⁶. È disposto invece a ritenere affidabile la notizia contenuta nel lemma HOLLIS 1996, 161 (cfr. HOLLIS 1992, 109), il quale ipotizza che il *Porphyrius* citato sia il filosofo neoplatonico vissuto nel III secolo, del quale è documentato l'interesse per la poesia ellenistica: egli rappresenta infatti la fonte per la conoscenza dei frammenti callimachei 383, 9-10 (= SH 254, 9-10) e 427 e di un commento al fr. 588, 1. Hollis suggerisce dunque che il riferimento a Esaco fosse contenuto nell'opera per noi perduta "Sui nomi non presenti in Omero" (*Περὶ τῶν παραλειμμένων τῶ ποιητῆ ὀνομάτων*), nella quale sappiamo che il filosofo indagava il nome della madre di Priamo e dei pastori che allevarono Paride; in maniera analoga egli avrebbe dunque potuto evocare anche il nome di Esaco, che di Priamo era figlio e che aveva consigliato a Ecuba di esporre Paride appena nato. La tesi di Hollis, acuta e raffinata, risulta tuttavia indimostrabile. In alternativa si può ipotizzare che Minuziano evocò, senza disporre di un effettivo riscontro, il nome di Porfirio che gli era noto attraverso il commento virgiliano di Servio (*ecl.* 5, 66; *Aen.* 5, 735).

Nasone et eius interprete : La testimonianza ovidiana celata nell'espressione *Nasone (auctore)* viene individuata da Hollis in *met.* 11, 755-758 *sunt huius (Aesaci) origo / Ilus et Assaracus ... / ... Priamusque novissima Troiae tempora sortitus*. La vicenda di Esaco, figlio di Priamo e Arisbe, dotato della facoltà di interpretare i sogni – fu lui a profetizzare a Ecuba incinta di Paride che il nascituro sarebbe stata la causa della rovina di Troia –, è in effetti descritta da Ovidio nel finale dell'undicesimo libro⁶²⁷, ma l'autore del lemma potrebbe anche aver tenuto presente l'*incipit* del libro successivo: *met.* 12, 1-2 *nescius adsumpti Priamus pater Aesacon alis / vivere lugebat*. In tal caso sarebbe possibile spiegare l'evidente inesattezza della presentazione dell'eroe (Esaco era il figlio, non il padre, di Priamo) supponendo che Minuziano abbia trascritto male il passo, che l'errore fosse contenuto nella sua fonte (ancora un commento ovidiano?), oppure che il falsario abbia alterato consapevolmente il testo. Per il primo caso si pronuncia HOLLIS 1996, 170 n. 12, che pensa a una tipologia di errore non infrequente, secondo la quale descrivendo una parentela che coinvolge due personaggi se ne definisce l'elemento sbagliato («a trick of the brain»)⁶²⁸. La proposta avanzata da SCHNEIDER 1873, 684 di correggere *pater in patris* (v. n. 526) non trova corrispondenza nell'*usus scribendi* di Minuziano, che non sottintende mai il termine *filius* o *filia*: cfr. § 2 *Neptuni filius fuit*; 4 '*Rhoeo*' ... *filia Staphyli*; 12; 13; 14; 21, 29; 31; 32. Con l'espressione *eius interprete* (cfr. § 14 *Democritum, interpretem Aristophanis*) si allude certamente a Ps. Lact. *Plac. fab. Ov. met.* 11, 11 *Aesacus natus Priami*, un testo che poteva essere certamente noto a un commentatore

⁶²⁵ PFEIFFER 1949, 496: «Falsum istud 'Apuleius' opus esse impostoris Caelii Rhodigini post Madvig [...] satis superque demonstravit O. Crusius».

⁶²⁶ SCHNEIDER 1873, 684: «*Ἀἴσακος* [...] Haec nisi corrupta sunt (num patris Priami? nam Aesacus Priami filius fuit), grammaticus egregie erravit. Nec in universum fides est isti Apuleio, sed si verum est, Callimachum de Aesaco rettulisse, potuit hoc in Aet. I 14 facere». Sulle citazioni da Callimaco negli *scholia* all'*Ibis* di Ovidio, da ritenersi in gran parte fittizie, v. GEFFCKEN 1890.

⁶²⁷ Ovidio narra come Esaco, responsabile della morte dell'amata ninfa Esperia, cercò di uccidersi gettandosi in mare ma venne trasformato in uccello dalla pietosa Teti.

⁶²⁸ Per sviste di tal genere non è forse fuor di luogo il richiamo al saggio di TIMPANARO 2002, tenendo a mente che l'autore dell'opera si proponeva di dimostrare come proprio alcuni *lapsus* interpretati freudianamente potessero essere giustificati tramite meccanismi di critica testuale.

ovidiano al termine del XV secolo⁶²⁹. HOLLIS 1996, 161 sembra ritenere che proprio lo pseudo-Lattanzio Placido sia una delle fonti del passo («Thus in ‘Apuleius’ I would read natus Priami for *pater Priami*, restoring the identical phrase which we find in ‘Lactantius’»; cfr. HOLLIS 1992, 109 n. 3). Si deve tuttavia ricordare che per la stesura del lemma Minuziano potrebbe anche aver tenuto conto di Serv. *Aen.* 5, 128 *Aesacus Priami filius fuit*, mutuando la citazione dell’*interpres Ovidii* da altra fonte erudita.

§ 31 «*Moenetius* ha nella prima sillaba il dittongo *oe*, fu figlio di Actore, come testimonia Apollonio».

Il lemma, riservato alla grafia dell’eroe Menezio, padre di Patroclo, potrebbe essere tratto da un passo analogo composto da TORTELLI 1501, 108r: «‘Menoetius’ secunda cum .oe. diphthongo et penultima cum .t. exili et .i. Latino scribitur, fuit teste Homero libro undecimo Iliados (11, 765) Actoris filius et Patrocli pater, a quo Menoetiades Patroclus a poetis nostris saepe dictus est ut Ovidius in prima heroidum, sive *Menaetiadem falsis cecidisse sub armis*». Nel passo di Minuziano viene tuttavia richiamato un passo di Apollonio Rodio (v. *infra*) assente nella pagina di Tortelli.

‘Moenetius’ habet in prima syllaba .oe. diphthongum : Il raffronto con il lemma di Tortelli consente a OSANN 1826, 64 di proporre e difendere la doppia congettura *Menoetius* per *Moenetius* e *secunda syllaba* in luogo di *prima syllaba* («ne Nostrum prorsus insulsa praecipere sinerem»). In effetti è possibile attribuire lo spostamento del dittongo a errore meccanico e la corruzione di *secunda* in *prima* all’errata lettura della cifra espressa con numero romano, come suggerito da Osann; ma la coerenza interna del lemma nell’errore induce a conservare il testo tràdito.

fuit filius Actoris teste Apollonio : Il rimando è ad Apoll. Rhod. 1, 69-70 Ἄκτωρ υἱὰ Μενότιον ἐξ Ὀπόεντος / ὤρσεν. Il nome del padre di Menezio è documentato anche da altre fonti⁶³⁰; tra gli autori latini cfr. e. g. Hyg. *fab.* 14, 6 *Menoetius Actoris filius*.

§ 32 «*Phylaeus* con *ph* e *y* greca nella prima sillaba e dittongo *ae* nella seconda, figlio di Augeo, il quale, come afferma l’Omero minore, fu trasformato da Nettuno in un cetaceo, poiché derideva le divinità marine».

Il lemma sembra riconducibile all’ortografia del nome di Fileo, il figlio del re Augia che, scelto come testimone per la pulitura delle stalle del re da parte di Ercole, depose a favore di quest’ultimo e contro il padre in occasione della disputa sulla ricompensa spettante all’eroe; venne perciò bandito da Augia e si stabilì a Dulichio. Dopo che Ercole ebbe ucciso il re e i suoi figli, Fileo fu da lui richiamato in patria e posto sul trono dell’Elide, che successivamente abbandonò per tornare definitivamente a Dulichio⁶³¹. Anche nel trattato di Tortelli si legge un paragrafo dedicato allo stesso personaggio (f. 128v: «‘Pylaeus’

⁶²⁹ La *princeps* del commento alle Metamorfosi dello Ps. Lattanzio Placido è la patavina del 1476, in seguito apparvero la Veneta del 1486 e l’Aldina del 1502.

⁶³⁰ Vedine l’elenco in K. KEYSSNER, *Menoitios* (2), RE XV.1 (1932), 920, 44-49.

⁶³¹ T. LENSCHAU, *Phyleus* (1), RE XX.1 (1941), 1014, 66ss.

prima cum .y. graeco, sequens cum .ae. diphthongo scribitur, nomen est viri proprium, quod nonnunquam cum aspiratione Phylaeus a Graecis scribitur»), rispetto al quale il passo di Minuziano concorda soltanto sull'ortografia del nome, presentando per il resto notizie del tutto diverse, della cui affidabilità è lecito dubitare, poiché non trovano conferma in nessuna delle fonti conosciute. La metamorfosi di Fileo, o di Augia (v. *infra*), o di un qualunque altro personaggio, in cetaceo per opera di Nettuno, che avrebbe così voluto punirne l'atteggiamento derisorio nei confronti delle divinità marine, non ha infatti riscontro nella tradizione mitologica⁶³². All'origine del lemma vi potrebbe essere un commento a Ov. *met.* 8, 308 *Actoridaeque pares et missus ab Elide Phyleus*⁶³³, dove Fileo è inserito nel catalogo di cacciatori che precede la narrazione del mito di Meleagro e del cinghiale caledonio. Il figlio di Augia è del resto praticamente sconosciuto agli autori latini (cfr. BÖMER *ad loc.*), eccezion fatta per Ovidio, Igino (*fab.* 97, 12) e Ditti Cretese (1, 13; dagli ultimi due è ricordato quale padre di Meges, uno dei partecipanti alla spedizione contro Troia).

'Ph[il]ylaeus' : È necessario il ricorso all'emendamento per determinare l'identità del personaggio intestatario del lemma, confermata dalla successiva indicazione del padre Augia. Il nome *Phylaeus* è del resto privo di attestazioni.

Augei filius : Sebbene la forma più diffusa per il nome del mitico re dell'Elide sia *Augeas*, -ae, si conosce anche il genitivo *Augeus*, attestato in Hygin. *fab.* 30, 7 e Sen. *Herc. f.* 248 *turpis Augei labor*, come ricorda OSANN 1826, 64 («Forma etsi non optima, tamen haud plane insueta»), e ancora in Auson. *ecl.* 24, 7 *septima in Augei stabulis inpensa laboris*.

ut ait Homerus minor : Non è dato stabilire con certezza quale sia l'autore richiamato da Minuziano. Con la denominazione *Homerus minor*, o *Homerus latinus*, o *Pindarus Thebanus* viene generalmente indicata l'*Ilias Latina* attribuita a Bebio Italico⁶³⁴, nella quale non vi è tuttavia alcuna menzione della vicenda descritta, né dei personaggi in essa coinvolti⁶³⁵. È possibile invece che la citazione sia da riferire al già ricordato passo dell'*Ephemeris belli Troiani* di Ditti Cretese (1, 13 *Meges Phyleo genitus*), accessibile agli umanisti italiani in quanto più volte edita nella seconda metà del XV secolo⁶³⁶.

in physete<re>m a Neptuno conuersus est, quod numina maris irrideret : L'integrazione, introdotta da Mai e già accolta da Osann, è necessaria per restituire l'accusativo di *physeter*. Del sostantivo, traslitterazione del greco φυσήτηρ, si conoscono poche attestazioni in entrambe le lingue, che non favoriscono l'individuazione dell'esatto significato: Strabo 3, 2, 7 περὶ τῶν κητέων ἀπάντων, ὀρύγων τε καὶ φαλαινῶν καὶ φυσήτηρων; Sen. *Phaedr.* 1030 *fluctum refundens ore physeter capax*; Plin. *nat.*

⁶³² Cfr. OSANN 1826, 64 «de Phyleo in balenam converso scriptores, quod sciam, nil annotarunt».

⁶³³ Una glossa apposta alla menzione dei figli gemelli di Actore (*Actoridae ... pares*) all'interno dello stesso verso potrebbe essere alla base del precedente § 31 *Moenetius ... fuit filius Actoris*.

⁶³⁴ L'*Ilias Latina* fu pubblicata più volte tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo: Utrecht 1470; Venetiis 1476; Lipsiae 1497; Parmae 1488; 1492; Fano 1505; 1515.

⁶³⁵ Non è percorribile l'ipotesi che l'autore del trattato abbia travisato la citazione del pelasgio *Pylaeus*, schierato dalla parte dei Troiani: Homer. 240 *Amphiusque et Adrastus et Asius atque Pylaeus*; su questo personaggio v. Dict. 2, 35; 3, 14; Dares 21; K. ZIEGLER, *Pylaios (1)*, RE XXIII.2 (1959), 2108, 40ss.

⁶³⁶ La *princeps* apparve a Köln prima del 1471; successivamente l'opera fu stampata a Mondovì (1472/73 ca.), Milano (1477), Messina (1498) e Venezia (1499).

9, 8 *maximum animal ... in Gallico oceano physeter, ingentis columnae modo se attollens altiorque navium velis diluviem quandam eructans* (da cui discende Sol. 52, 42); 32, 144 *ut a beluis ordiamur, arborea, physeteres, ballaenae, pistrisces* (cfr. inoltre Avien. *Arat.* 309; pol. *Silv. chron.* I p. 544, 6). Certamente con *physeter* è indicato un tipo di balena, probabilmente il capodoglio, almeno nel primo passo pliniano⁶³⁷, ma è possibile che nel lemma definisca con accezione generica un cetaceo, come si verifica in Seneca. Il cenno alla derisione può far supporre che all'origine del nome vi sia una pseudoetimologia derivata dall'interiezione *phy*, attestata con diverse grafie negli autori della palliata quale translitterazione del φῦ già presente in Aristofane⁶³⁸, la cui interpretazione nell'esegesi dei grammatici latini oscilla tra il disgusto, la sorpresa e l'irrisione: Aristoph. *Lys.* 295 φῦ, φῦ; 305; Plaut. *Cas.* 727 *fy fy, foetet tuos mihi sermo*; *Most.* 38-39 GR. *quam confidenter loquitur [fue]!* TR. *at te Iuppiter / dique omnes perdant! <fu!>* (le modifiche al testo sono di Ritschl); Ter. *Ad.* 412 DE. *salvos sit! spero, est similis maiorum suorum.* SY. *hui!* / DE. *Syre, praeceptorum plenust istorum ille.* SY. *phy!* / *domi habuit unde disceret* (Don. *interiectio est mirantis*; schol. Bemb. *interiectio inrisionis*); Char. *gramm.* 312, 8-9 *numquid ergo posterior aetas f litteram addidit et pro y u loquens fu loqui coepit, cum antea sola y littera vituperatio videretur?*; Diom. *gramm.* I 419, 10; Prisc. *gramm.* III 91, 4 *sonituum litterarum imitationes, ut risus 'ha ha hae' et 'phy' et 'ehuae' et 'au'*; Victorin. *gramm.* VI 204, 22 *respuentis ut phi*; RICHTER 1873, 530-532; MARTIN 1976, 168.

§ 33 «*Aedon* non ha dittongo, è parola greca, ma impiegata anche dai poeti latini per 'usignolo'».

È il primo di cinque lemmi molto brevi (§§ 33-37), costituiti soltanto dalla glossa e dall'indicazione ortografica, senza illustrazione del significato né citazione di autori.

'Aedon' non habet diphthongum, dictio graeca : Minuziano avverte che il vocabolo *aedon* ('usignolo') è un trisillabo, poiché l'iniziale *ae* non va interpretato come dittongo, bensì come due sillabe separate (*ǎedon*), come dimostra la grafia greca (ἄηδών). Lo stesso avviso si legge nel *Vocabularium* di Nestore Dionigi, che si pone pertanto come possibile fonte del lemma: NESTOR DIONYSIUS 1483 s. v. «'Acredula' genus est avis, quae alias luscinia vocatur, de qua Cicero in prognosticis. ... haec et aedon vocatur trisyllaba quidem dictio. Calphurnius ecloga sexta». Un brano analogo si incontra anche in CONSTANTIUS *Hecatostys* cap. XXIII (*Prognos et Philomelae fabulam variari: exemptumque a vellicantibus carmen nostrum*), 23v: «[...] producere auctores statuo, a quibus consilium caepi cum prognem pro luscinia scripsi, Zenobius in proverbiorum epitomatibus ubi adagium hoc exponit δαύλιαν κορώνην, idest dauliam cornicem prognem ait in aedona. i. lusciniam et philomelam in chelidona .i. hirundinem fuisse mutatas». Per la locuzione *Graeca dictio* cfr. Diom. *gramm.* I 426, 8; 427, 16; 431, 10; Prisc. *gramm.* II 9, 13-15.

⁶³⁷ LEITNER 1972, 200 (con bibl.): «paßt auf den Pottwahl, Physeter macrocephalus = Physeter catodon»; cfr. F. SPOTH, *physeter*, ThL X.1, 2062, 57.

⁶³⁸ L'ipotesi mi è stata suggerita dal prof. De Nonno, che ringrazio.

et poetis Latinis usurpata pro luscinia : Per l'uso di *aedon* nelle opere in versi v. Sen. Ag. 671; *Octavia* 916; Petron. 131, 8; Calp. *ecl.* 6, 8; Nemes. *ecl.* 2, 61; Paul. *carm.* 11, 36; CE 467, 9; 1549, 19; cfr. inoltre Fronto p. 155, 22; *aedonius* Laus. *Pis.* 79 e Lact. *Phoen.* 47; per il significato v. Char. *gramm.* p. 451, 48 *luscinius ἀηδών* (Exc. Bob. *gramm.* I 552, 11).

§ 34 «*Ceraphia* con *ph*».

Del vocabolo a cui è dedicato il brevissimo lemma non possediamo attestazioni antiche. Se la lezione del codice è corretta, *ceraphia* potrebbe essere inteso quale plurale di *ceraphium*, un sostantivo che trovo menzionato solo negli *In Plinium Glossemata*, pubblicati in appendice alle *Castigationes Plinianae* (1492-1493) di Ermolao Barbaro (1454-1493), il quale sembra far derivare il vocabolo dal greco κέρασ, quasi a indicare un piccolo corno: BARBARUS 1979, 1392: «Gaster pro vase libro <xxviii> c. <8.> (§ 29). Id est gasterium vocatur Aristophani servatque adhuc nomen vulgo sicut et bicos, bicarium et a cornu Homericum ceraphium et baucalium, de quo Pollux» (ex littera G 1; cfr. p. 1372, ex littera C 51: «Ceraphia in verbo gaster»). Riguardo la glossa anche Giovanni Pozzi, il moderno editore delle *Castigationes*, avverte che, mentre γευστήριον (cfr. *gasterium*) si legge in Polluce (10, 75) e *baucolis* e *bicos* si trovano in Ateneo (11, 28-29, 784b-d), per gli altri vocaboli, incluso *ceraphium*, non è stato possibile individuare riscontri validi. Nell'opera di Barbaro lesse il vocabolo Celio Rodigino, che in maniera più esplicita lo definisce come un tipo di vaso: RICCHIERI 1542, XXVIII, VI (p. 1070; cfr. CRUSIUS 1889, 446) «Cyprus et hemicypus vasorum ac mensurarum genera sunt, coquinariam facientibus perfamiliaria. Invenio et ceraphium ab Homericum cornu, sed et bacaulium». Dalle *Lectiones* di Ricchieri attinse poi *ceraphium* e la sua definizione Conrad Gesner nelle sue *Pandectae*: «Vinaria vasa nomen servantia, bicus, bicarium, crossus, gaster, gasterium, ceraphium, baucarium, cypellum, amphicypellum, cyphela, dicypellon, pella phiala, cyprus, hemicypus, scaphos, Caelius 28. 6» (GESNERUS 1548, Liber XIII, Titulus V: *De suppellectile, de vasis in genere, de escariis et potoriis vasis* [...]). OSANN 1826, 65 ipotizzava una correzione in *ceraphis*, da porre in relazione con il greco κηραφίς (LSJ *ad loc.*: «a kind of locust»; Nic. *Al.* 394)⁶³⁹, ma non vi è motivo di emendare il testo se si accetta la derivazione da *ceraphium*. Si avrebbe qui l'unico esempio nel *De orthographia* di lemma riservato a un vocabolo plurale.

§ 35 «*Adytum* e *adyticulum* con la *ipsilon*».

Lo spunto per la compilazione del breve lemma potrebbe essere tratto dal *Vocabularium* di Nestor Dionysius, una delle poche opere a stampa di carattere ortografico e lessicografico a citare il termine *adyticulum*, del quale OSANN 1826, 65 non trovava attestazioni: NESTOR DIONYSIUS 1483 *s. v.* «'Adytum' neutri generis cum y graeco scribitur [...] et format per diminutionem 'adyticulum', unde Festus ait: Adyticulum paruum adytum». In linea teorica non si può tuttavia escludere che Minuziano, o la sua fonte, abbia desunto la glossa direttamente dall'*editio princeps* del *De verborum significatione* di

⁶³⁹ THOMPSON 1947, 112; GOW 1951; GIL 1959, 65-66; ABRAMOWICZ 1962, 434.

Festo (G. Conago-I.B. Pius, Mediolani 1500)⁶⁴⁰, che conteneva anche l'epitome di Paolo Diacono, testimone dell'unica attestazione di *adyticulum* (v. *infra*).

Per indicazioni sull'ortografia di *aditus/adytus* v. PEROTTI 1501 col. 1052 A: «'Adytus' uero si cum y littera graeca scribatur, locus est secretior templi»; TORTELLI 1501, 25v: «'Adytum' cum .y. greco et .t. non aspirato scribitur: locus est secretior templi, ad quem non nisi sacerdoti dabatur accessus. Virgi(lius) libro secundo Aenei(dos) *Isque aditis haec tristia dicta reportat* [115]. At vero aditus per ingressum est generis masculini: et cum .i. latino scribitur»; BARZIZZA 1500 s. v.: «'Adytum' neutri generis per y graecum est enim nomen a graecis inflexum et proprie accipitur pro loco secreto templi iuxta altare». Il vocabolo è anche oggetto di un lemma delle *recollectae* di argomento virgiliano contenute nel cod. 1368 della Biblioteca Angelica (IACONO 2005, 36): «Hoc aditum et hic aditus in hoc differunt, quod aditum est locum secretum ad quod nemini licet accedere nisi sacerdotibus; aditus autem est cuiusque rei ingressus et adytum debet scribi per y et dicitur a dio verbo graeco».

adyticulum : Per gli umanisti l'unica attestazione del vocabolo era fornita da Paul. Fest. p. 26, 20 L. '*aditiculum*' *parvum aditum*⁶⁴¹. L'altra occorrenza nel latino classico si trova infatti in Giulio Valerio (3, 25 l. 1041 *Amazonico flumine locum omnem quo consistimus ambiente, eo fluenti circite[r] spatioque ut una sit aditacula ... qua saep[t]em fluminis vel irrumpi oporteat vel emergi*), il cui testo era ignoto nel Rinascimento (l'*editio princeps* curata da A. Mai è del 1817).

§ 36 «*Antiochus* è pronunciato come parola straniera e con la *c* aspirata».

Per questo breve paragrafo non è possibile indicare con certezza la fonte rimaneggiata da Minuziano. Per la grafia aspirata cfr. BARZIZZA 1500 s. v.: «'Antiochus' per t sine h per i latinum et per ch nec illud t mutat sonum suum in c. cum sit graecum»; TORTELLI 1501, 35v-36r: «'Antiochia' cum .t. sine aspiratione et .ch. aspirato atque .i. || Latino scribitur; fuit teste Pli(nio) li(bro) VI natu(ralis) hi(storiae) urbs in Syria Epiphane olim cognominata, quam Seleucus Nicanor Antiochi filius ob suae originis memoriam condidit. Hanc fluvius Horotes dividit alia est iuxta Persicum sinum quam Antiochus rex olim condidit».

'Antiochus' ut peregrinum profertur : Sebbene Mai stampi *peregrinus*, il codice ha *peregrinum*, lezione che può essere conservata sottintendendo *nomen* (o *verbum*), con riferimento alla provenienza greca del nome: cfr. *e. g.* Char. *gramm.* p. 24, 11; 64, 17; 79, 13 *nullum ... nomen o producta finitur nisi peregrinum, veluti Io Sappho Dido*; Diom. *gramm.* I 426, 2 *in peregrinis ... nominibus*; 433, 32 *in peregrinis ... verbis et in barbaris nominibus*; Prisc. *gramm.* II, 51, 10; Consent. *gramm.* V 364, 8; Cassiod. *gramm.* VII 190, 7 *peregrinum nomen minimeque latinum existit*; ThL X,1 1311, 26ss.

⁶⁴⁰ Per ragioni legate alla cronologia appare improbabile che l'autore del trattato abbia consultato l'edizione aldina dell'epitome apparsa nel 1513.

⁶⁴¹ Sulla diffusione dell'*Epitoma* di Paolo Diacono nel Medioevo v. CHIESA 2005, 482-485.

§ 37 «*Alcyon* e *alcyone* e *alcyoniae* con la *y*».

'Alcyon' et alcyone : Per l'ortografia di *Alcyon* cfr. TORTELLI 1501, 84r: «'Halcyones' cum aspiratione principii et .c. exili atque .y. graeco scribitur, unde necessario dictionem hanc aspirari indicant poetae, qui exilem consonantem ante illam positam in aspiratam convertunt [...] et sunt aves teste Plī(nio) li(bro) V natu(ralis) hi(storiae) paulo minores passeribus [...] de quibus Ovi(dius) li(bro) XI meta(morphoseon) dixit»; NESTOR DIONYSIUS 1483 s. v.: «'Alcyone' cum c exili et y graeco scribitur et (ut tradit Georgius) in initio nequaquam aspirationem recipit, et si cum aspiratione principii a Tortellio scribi praecipiat»; BARZIZZA 1500 s. v.: «'Alcyone' per y graecum proprium nomen avis»; PONTANUS 1519, 14: «*Alcyon* pro avi Graeci non aspirant, licet fiat ab eo quod est *hals*: illi enim, ut grammatici placet, nunquam aspirant A ante L sequente cappa [...] Dixerunt autem veteres et *Alcedo* [...] e *Alcyon Alcyonis* in quam poetae ferunt *alcyonem* Ceycis uxorem fuisse conversam»⁶⁴²; v. anche RICCHIERI 1542, XIII, XI (p. 531): «non recipere flatilem in prima verborum *Alcyonas*, auctor Eustathius est, etiam canone subiecto, quoniam A ante L, si sequatur K, flatilem non admittat» (per *flatilis* v. comm. fr. 12b). Il sostantivo era solitamente oggetto dell'esame degli ortografi per la presenza dell'aspirazione iniziale⁶⁴³. Per la duplice flessione del nome v. ThLL VI.3 2514, 14ss. (*h*)*alcyon*, -*onis* et (*h*)*alcyonē*, -*ēs* (-*ae*).

alcyoniae : Questo vocabolo è privo di occorrenze nel latino classico e richiede probabilmente un intervento correttivo: emendando *alcyonia*[e] si può restituire il vocabolo neutro che definisce i giorni di cova dell'alcione, per cui v. Varro *ling.* 7, 88 *haec ... ais nunc graece dicitur ἀλκυῶν*, *nostri alcedo; h<a>ec hieme quod pullos dicitur tranquillo mari facere, eos dies alcyon<i>a appellant*; Serv. *georg.* 1, 399 *inde etiam dies ipsi Alcyonia nominantur*; Hyg. *fab.* 65, 1 *hae aves nidum ova pullos in mari septem diebus faciunt hiberno tempore; mare his diebus tranquillum est, quos dies nautae alcyonia appellant*. La lezione *alcyoniae* del resto non può essere ritenuta sicura, poiché il tratto allungato sotto il rigo che chiude la -*a* finale, di cui talvolta Stazio si serve per segnare il dittongo, appare in questo caso meno ondulato rispetto ad altri casi (analogia incertezza in *poetae* § 42).

§ 38 «*Laodomia* ha la *o* breve, figlia di Pirro crudelmente trucidata dagli Epiroti nel tempio di Cerere. (È) anche moglie di Protesilao, il quale ... fu poi la sorella *Laodamia*».

'Laodomia' habet .o. exilem, filia Pyrrhi in templo Cereris crudeliter trucidata ab Epirotis : Come aveva già osservato MAI 1823, 136 n. 5, nel lemma sono confuse la figura mitologica di *Laodamia*, moglie di Protesilao, protagonista della XIII eroide di Ovidio⁶⁴⁴, e quella storica di *Deidamia*, figlia del re Pirro III e ultima sovrana d'Epiro, uccisa nel tempio di Diana nel 233 a. C.⁶⁴⁵. Lo scambio, simile a quello riguardante Pirro nel § 16, deriva probabilmente dalla testimonianza di Giustino, presso il quale la figlia

⁶⁴² Il passo citato è edito criticamente e tradotto in GERMANO 2005, 305, 351-352; l'intero brano è inoltre discusso in GERMANO 1996 (aggiornato e rielaborato in GERMANO 2005, 155-170).

⁶⁴³ Sull'argomento v. GERMANO 2005, 155-170.

⁶⁴⁴ Di *Laodamia* si trova menzione anche in Catullo (c. 68), Virgilio (*Aen.* 6, 444-447) e Properzio (1, 19, 7ss.). Per un breve profilo della presenza del mito di *Laodamia* e *Protesilao* negli autori classici v. VISCIDO 1992.

⁶⁴⁵ F. STÄHLIN, *Deidameia* (6), RE Suppl. I (1903), 339, 38-44.

di Pirro (Deidamia) riceve il nome di *Laudamia*: Iust. 28, 3, 4-5 *cum ex gente regia sola Nereis virgo cum Laudamia sorore superesset*, (5) *Nereis nubit Geloni, Siciliae tyranni filio, Laudamia autem cum in aram Dianae confugisset, concursu populi interficitur*; cfr. 28, 3, 8 *Milo ... , Laudamiae percussor*; Pomp. Trog. *hist. prol. 28 Laodamiam Epirotae occiderint*⁶⁴⁶. La notizia della morte e l'indicazione errata del nome della donna si leggono anche in uno scolio all'*Ibis*: 305 b₁ *Laodamia, superstes Pyrrhi, cum in templum confugisset ob populi seditionem in se concitatum, illic multis iaculis fuit confossa, quae Pyrrhi filia fuit* (negli altri scoli la donna ha il nome di *Perpilica*, *Peripelica* ed *Heraclia*). Anche il Costanzi incorreva nello stesso scambio, attingendo al testo di Giustino: CONSTANTIUS *Hecatostys* cap. V (*Pyrrhi necis autorem fuisse Cererem, superque ea re in eundem Ibin carmen enucleatum*; cfr. § 16), 11v «At dicet aliquis in aede Dianae non Cereris Iustinus id factum memorat, quomodo igitur hoc tuum inventum ad Cererem refert, huic respondeo: si Pyrrhum a Cerere neci datum probo, si Cereris templum Argis fuisse ostendo, si Ovidius Pyrrhi filiam in eius deae sacrario caesam testatur, nihil si Iustinum, nihil si contra omnes historicos adducas impedire. Quin ratio exigit ut putemus Laodamiam potius in Cereris quam Dianae delubro trucidatam, utpote cum Cererem in Pyrrhi genus invidiam concitasse credendum sit, quod is dilectam ab ipsa civitatem armis lacesiverit, nullamque afferre causam in Dianam possimus. Nisi si eam et Cererem eandem esse dixerimus, ut meus Absternius eruditissime docuit, quod tamen hoc loco non consonat [...]»⁶⁴⁷; cfr. *Sarritiones* 76r: «Laodamia dicit Alexandro filio Pyrrhi Epyrotarum regis natam, quae ad sacrarium Dianae ut Iustinus in XXVIII vel Cereris (ut Ovidius putat) a Milone Aetolo fuit interfecta. Hanc autem interpretationem Laurentio Absternio Maceratensi viro extra omnem ingenii ac doctrinae aleam acceptam refero». Si può supporre che per questo paragrafo Minuziano attingesse all'opera del Costanzi ma le analogie lessicali sono certamente meno convincenti di casi esaminati in precedenza: nel seguito del passo delle *Sarritiones*, da me non trascritto, il *sacrarium* viene definito *templum*, come nel *De orthographia* (nell'*Hecatostys* si ha *templum, sacrarium, delubrum*), ma il verbo utilizzato è sempre *interficere*, mai *trucidare*. È comunque probabile che il lemma ricalchi la nota contenuta in un commento umanistico a uno dei passi ovidiani dedicati alle vicende della mitica Laodamia⁶⁴⁸, nella stesura del quale il falsario, tratto in inganno dall'omonimia con la figlia di Pirro presso Giustino, accostò e sovrappose le due figure. È opportuno ricordare che dell'*Epitoma historiarum Philippicarum* si ebbero numerose edizioni a stampa⁶⁴⁹ e che la grafia *Laudamia* per *Laodamia* riportata in Giustino è ben attestata nei codici e spesso preferita dagli editori: cfr. Catull. 68, 74; 68, 80; 68,105;

⁶⁴⁶ L'anomalia del testo di Giustino si può spiegare postulando un'errata lettura del greco, con passaggio Δηδάμεια > Λαυδάμεια (con facile scambio Δ-Λ) > *Laudamia*. La confusione dei due personaggi, benché in più occasioni segnalata dagli esegeti di Giustino (cfr. e. g. *Justini historiae Philippicae* ex editione A. GRONOVII, cum ... notis variorum, Londini 1822, 943), si trova ancora nell'*Onomasticon* del Forcellini: «(3) Laodamia, filia Pyrrhi II, regis Epiri».

⁶⁴⁷ Sull'esegesi del verso dell'*Ibis* intervenne anche l'erudito maceratense Lorenzo Asternio (1435/1440-1505/1508) nel primo dei suoi *Libri duo de quibusdam locis obscuris* (Venetiis, per Bernardinum Benalium, 1494[?]), in polemica con Calderini; cfr. LA PENNA 1959, XLIX: «[Asternio] spiega giustamente 305 s., riferendoli a Laodamia, figlia di Pirro; ma con vana sottigliezza cerca d'identificare Cerere con Diana [...] fondandosi su un passo di Servio [*georg.* 1, 5]»).

⁶⁴⁸ *Ov. am.* 2, 18, 38; *ars* 2, 356; 3, 138; *epist.* 13, 2; 13, 36; 13, 70; *rem.* 724; *Pont.* 3, 1, 10; *trist.* 1, 6, 20; 5, 5, 58; v. inoltre Verg. *Aen.* 6, 447; Hyg. *fab.* 103, 2; 104, 1; 104, 3; 243, 3; 251, 2; 256, 2.

⁶⁴⁹ FLODR 1973, 196-197 ne censisce 13, pubblicate tra il 1470 e il 1497.

Ov. *am.* 2, 18, 38; *ars* 2, 356; 3, 138; *epist.* 13, 2; 13, 36; 13, 70; *rem.* 724; Prisc. *gramm.* II 496, 27⁶⁵⁰.

Ho preferito conservare la forma *Laodomia* del codice, la stessa stampata da Tortelli (v. *infra*).

Uxor item Prothesilai, qui ... : Cfr. Serv. *Aen.* 6, 447 '*Laodamia*' *uxor Protesilai fuit*; TORTELLI_1501, 139r: «'Protesilaus' cum .t. exili et .i. latino atque unico l. scribitur ut ostendit Ovidius in Heroidibus [...] habuitque uxorem Laodomia filiam Acasti ipsa dicente apud Ovi(dium) in XIII episto(larum) heroidum».

I riferimenti a Laodamia quale moglie e sorella (v. *infra*) non compaiono nell'opera di Costanzi.

... ***fuit autem Laodomia soror*** : In questo passo si può cogliere la conferma della confusione tra le due figure femminili: poiché nessuna versione del mito accenna a una sorella di Laodamia, il termine *soror* si deve intendere come richiamo alla *Nereis* citata nel passo di Giustino, figlia di Pirro III e sorella di *Laudamia/Deidamia*. Nelle due righe contenenti questa porzione di testo Stazio non fa uso dei consueti tratti di calamo per evidenziare le lacune presumibilmente presenti nell'antigrafo, bensì ricorre a delle 'finestre', spazi lasciati in bianco privi di scrittura; i tratti di calamo, non più apposti già a partire dal § 30, riappaiono nel § 41 (i §§ 31-37 e 39-40 debbono comunque essere considerati integri).

§ 39 «Hedera ha l'aspirazione, perché sia distinta dal verbo *edo* nelle forme *ederam, ederas [ederat]*, e deriva da *hereo*; e non deve meravigliare il fatto che la prima sillaba di *hedera* sia breve, benché la stessa sillaba sia lunga in *hereo*, poiché lo stesso verbo ha il dittongo *ae* nel presente e la *e* breve nel perfetto, come *caedo, cecidi*».

PONTANUS 1519, 17: «Hedera vero aspirationem exigit, qua differt a verbo edo in illis videlicet temporibus *ederam, ederas, ederis, edere*. Haud sane recte opinatus est Apuleius vocem hanc deduci ab *hereo* verbo et ab eo aspirationem trahere. Non debet, inquit, videri mirum quod prima *hederae* corripitur, licet eadem in verbo *haereo* producta sit, quando unum idemque verbum in praesenti tempore *ae* diphthongum habet, in praeterito vero *e* brevem, ut *caedo cecidi*, quod absurdissimum est [...]».

APULEIUS GRAMMATICUS *aspir.* § 13: *.E. ante .d. aspiratur in hedus, hedera. [...] Hedera ab haerendo dicitur, ideoque aspiratur: quamvis haereo per .ae. diphthongon, hedera vero per .e. brevem scribatur. Non est autem mirum, .ae. diphthongon in .e. brevem converti in dictionibus diversis converti, quando unum idemque verbum in praesenti quidem .ae. diphthongon, in praeterito vero invenitur .e. brevem habere, caedo, cecidi.*

Il confronto fra i tre brani rivela, come rileva GERMANO 2005, 130-132, che Minuziano modellava il lemma sul testo di Pontano (desunto dall'edizione a stampa del 1497 o da quella del 1481), piuttosto che sul *De aspiratione* dell'Apuleio minore, da cui a sua volta aveva dichiaratamente attinto l'umanista.

⁶⁵⁰ Sull'incertezza tra le scritture *Laodamia* e *Laodomeia* v. BOLOGNI, *Orthographia* § 162 (PELLEGRINI 2004, 162 n. 2).

'Hedera' habet aspirationem : Sulla presenza dell'aspirazione cfr. TORTELLI 1501, 85r: «'Hedera' cum aspiratione et absque aliqua diphthongo scribi debet; arboris est genus aliis arboribus vel muris insidens et ab ἑδράζω, quod est colloco vel insideo deducitur, non ab haereo verbo, ut quidam putaverunt, cuius prima diphthongum habet et naturaliter producitur et hedera primam corripit [...]»; BOLOGNI, *Orthographia* § 20 «hedera quidam aspirant, Aldus minime»⁶⁵¹.

ab hereo trahitur : Per l'etimologia cfr. PEROTTI 2, 697: «item ab *edo edera* quod parietes edat atque consumat, quamvis alii ab *haerendo* potius dictam velint».

§ 40 «*Aurigo* e *auriginosus* – chi ha colorito e occhi verdi – (sono) senza aspirazione. È chiamato anche 'morbo regio».

NESTOR DIONYSIUS 1483 s. v.: «'Arquatus' [...] is dicitur cui color et oculi virent a colore videlicet arqui caelestis ut scribit Marcellus (Non. p. 686, 3 L.) [...] quem morbum Apulegius (Ps. Apul. *herb.* 3 l. 41)⁶⁵² et Celsus⁶⁵³ auriginem et auriginosum hominem dicunt, Plinius (v. *infra*), Horatius (*carm.* 2, 15, 1), Varro regium appellant».

'Aurigo' et 'auriginosus' [...] sine aspiratione. Regius etiam is morbus appellatur : Per la definizione dell'itterizia (*aurigo*, più frequente nella forma *aurugo*) e dell'itterico (*auriginosus*) cfr. Scrib. Larg. 110 *auriginem, quam quidam regium, quidam arquatam morbum vocant (sim. 127)*; Plin. *nat.* 22, 114 Varro *regium cognominatum arquatam morbum tradit, quoniam mulso curetur (et saepissime)*; Cael. *Aur. chron.* 3, 5 *tit.*; Cass. *Fel.* 49, 1; *Vindic. med.* 37; *Isid. orig.* 4, 8, 13 *auriginem ... Varro appellari ait a colore auri*; CGL IV 23, 43; v. anche Gloss. Ar 271 *arugo color quidam sicut pedes accipitris*; PAPIAS 1496 Au 90: *Auriginosus arcuatus (= CGL IV 312, 56; V 591, 47)*; Au 96 *Aurugo morbis regius (= Gloss. Ansil. AU 353)*; PEROTTI 1501, col. 572 M: «Aurigo: regius morbus, de quo supra diximus, a colore luteo, a quo Auriginosus, qui eum morbum patitur»; col. 125 E: «Regius morbus [...] idem morbus aurigo antea dicebatur a colore auri»⁶⁵⁴. Nel lemma emerge l'anomalia dell'indicazione ortografica *sine aspiratione*, priva di una spiegazione plausibile.

cui color et oculi uirent : Cfr. Non. p. 686, 3 L. *arquati dicuntur quibus color et oculi virent quasi in arqui similitudinem*.

⁶⁵¹ PELLEGRINI 2004, 132-133 n. 1.

⁶⁵² La citazione dell'*Herbarius* da parte di Nestore Dionigi potrebbe permettere di anticipare la datazione fornita da FLODR 1973, 17 per la pubblicazione dell'*editio princeps* dell'*'Apuleio botanico'*: «Rom:/ Johannes Philippus de Lignamine./ um 1483» (nel 1483 appare infatti anche il *Vocabularium* del Dionysius); in alternativa si deve supporre che la citazione sia di seconda mano, tratta cioè da un'altra opera erudita, che aveva forse accesso ai codici dell'*Herbarius*.

⁶⁵³ Sebbene non si riscontrino occorrenze per *aurigo* e *auriginosus* in Celso si può ragionevolmente supporre che Nestor Dionysius richiami uno dei seguenti passi del *De medicina*: 2, 7, 3 *quibus diu color sine morbo regio malus est*; 2, 15, 4; 3, 24, 1. In alternativa si deve ritenere che col nome di Celso l'autore faccia generico riferimento a uno dei numerosi testi di medicina che descrivono l'*aurigo* (v. *infra* e ThL s. v. *aurugo*).

⁶⁵⁴ Sui nomi dell'itterizia v. CONDE PARRADO-PÉREZ IBÁÑEZ 2000.

§ 41 «... il dittongo *au*. Marco Fontano nel terzo libro degli amori delle ninfe e dei satiri ...».

... *au diphthongum* : Nell'edizione di Mai, e di conseguenza in quella di Osann, questa sezione di testo è presentata come un lemma a parte, senza segnalare la lacuna di circa 14 lettere presente nel codice staziano. Madvig poteva dunque a ragione stigmatizzare la bizzarria del paragrafo, dedicato in apparenza al solo dittongo *au*⁶⁵⁵, nel quale si dovrebbe in tal caso riconoscere l'interiezione *au*, frequentissima in Terenzio (v. RICHTER 1873, 415ss.). La corretta collocazione della lacuna a inizio rigo consente invece di individuare nella sezione introduttiva del lemma, uno spazio vuoto intenzionalmente introdotto dal falsario o un guasto prodottosi nell'antigrafo dell'Estaco. È probabile dunque che l'abbreviazione *diph.* non debba essere sciolta con il nominativo *diphthongus*, come indicano Mai e Osann, ma in *diphthongo* o, più probabilmente, nell'accusativo *diphthongum*, preceduto forse da *habet*, secondo un uso già riscontrato nei lemmi precedenti: cfr. § 30 '*Aesacus*' *habet .ae. diphthongum*; 21 '*Antaeus*' *.ae. diphthongum habet*; 31 '*Moenetius*' *habet in prima syllaba .oe. diphthongum*.

M. Fontanus in nympharum satyrorumque amoribus libro 3 : Per l'autore e l'opera v. comm. § 4; in questo caso si fa riferimento, mediante cifra araba (v. comm. § 28), a una ripartizione in almeno tre libri dell'opera di *Fontanus*, certamente da considerarsi fittizia.

§ 42 «*Battus*, poeta giambico compagno di Ovidio, si scrive con doppia *t*; lo ricordano i compagni Varro e Cinna nei loro componimenti. Fu anche figlio di Polimnesto, che fondò Cirene, per cui i poeti di Cirene sono detti Battiadi, secondo i commentatori di Pindaro Erodiò, Proculo e Proclo ... Callimaco ... parimenti Strabone; ma anche Gaio Proculo imitando Callimaco nell'opera sulla Lide e avendo egli stesso centocinquanta libri di elegie, per cui da C. Melisso nei libri di scherzi è detto 'l'ampio Callimaco' così ...»

Per questo paragrafo è possibile confrontare la lezione del codice con due diverse trascrizioni che ne diede lo stesso Stazio. Nella prima, stampata nell'edizione di Catullo curata da Stazio del 1566, come segnalato nell'introduzione (p. 32), viene ripreso e parafrasato il primo periodo del lemma di Minuziano: «*Varrus me meus ad suos amores Visum duxerat*] *Alii Varum per unum .R. scribunt, et Quinctilium Varum hunc esse adfirmant. In manuscriptis omnibus erat, Varius. Quod quidem ipsum vitiosum est, sed ad eam propius scripturam, quam sequimur. Ac nescio an Q. Varrum intelligat, praefectum equitum Domitii, de quo Caesar in .III. de bello civili: an potius, si modo non idem est, Varrum Cinnae contubernalem, de quo L. Caecilius Minutianus de Batto iambico poeta Ovidi contubernali, in iis fragmentis, quae scripta extant apud paucos. De quo, inquit, Varrus et Cinna contubernales in suis poematis meminere*». La seconda citazione, anch'essa descritta nell'introduzione (p. 34), è stata vergata in inchiostro rosso dal portoghese in calce alla p. 298 («Nunc quo Battiades inimicum deuoret Ibin. Sic autem a Batto, de quo idem Callimachus in Hymno in Apollinem.*») della propria copia

⁶⁵⁵ MADVIG 1834, 10: «Nonnullae vero observationes adeo sine sensu sunt, ut prorsus appareat, tantum scriptoris citandi causa positae esse: ut § 42 inter praecepta nominum scribendorum ponitur: *Au diphthongus* [...]».

di lavoro del *Catullus* e riproduce in maniera letterale l'intero lemma, conservando perfino l'uso delle minuscole presente nel codice: «*De eodem Minutianus grammaticus, Battus inquit iambicus poeta ovidii contubernalis, duplici .tt. scribitur. De quo Varrus et Cinna contubernales in suis poematibus meminere. Fuit et Polymnisti filius, qui Cyrenem condidit, unde Cyrenenses poetae dicuntur Battiadae Herodio, et proculo, et proclo Pindari enarratorib.».

'Battus' iambicus poeta Ovidii contubernalis, ... de quo Varrus et Cinna contubernales in suis poematis meminere : Il *Battus* qui nominato è probabilmente, come già aveva compreso OSANN 1826, 66, il Basso amico di Ovidio, ricordato come poeta giambico in *trist.* 4, 10, 47 *Ponticus heroo, Bassus quoque clarus iambis / dulcia convictus membra fuere mei*, probabilmente da identificare con l'omonimo personaggio a cui si rivolge Properzio nell'elegia I, 4⁶⁵⁶. Sebbene *Bassus* sia la scrittura corretta del nome nel verso di Ovidio, confermata dal riscontro properziano, i codici dei *Tristia* tramandano in maggioranza *Battus*, accanto a una serie di lezioni affini (*bacchus, bathus, bactus* et sim., cfr. app. OWEN 1889 *ad loc.*). L'autore del *De orthographia* attingeva dunque a un testo ovidiano che recava la lezione *Battus*⁶⁵⁷. Per la verità la menzione di un *Battus poeta* trova parziale riscontro anche negli scollii ovidiani (attinenza ignorata da ELLIS 1881), che ne tramandano il nome insieme a nove esametri nei quali è riassunta la triste vicenda di Fenice, che avendo accecato i suoi due figli, falsamente accusati di adulterio dalla matrigna Licostrata, figlia del re dei Goti, si tolse lui stesso la vista dopo aver appreso la verità⁶⁵⁸. A favore dell'individuazione del passo dei *Tristia* quale spunto per la stesura del lemma si offrono tuttavia elementi di maggiore efficacia, rappresentati dal richiamo alla poesia giambica e dal doppio impiego del termine *contubernalis* da parte di Minuziano, che pare suggerito appunto dalla lettura di *trist.* 4, 10, 45-47 *saepe suos solitus recitare Propertius ignes, / iure sodalicii, quo mihi iunctus erat. / ... Bassus ... / dulcia convictus membra fuere mei*⁶⁵⁹. Nei *contubernales* Varro e Cinna (cfr. § 57 *Varrus Cinnae contubernalis*), dopo la semplice correzione in *Varius* introdotta da Osann⁶⁶⁰, è facile riconoscere il poeta amico di Virgilio *L. Varius Rufus*⁶⁶¹ e il neoterico amico di Catullo *Helvius Cinna*⁶⁶², di cui Minuziano

⁶⁵⁶ F. MARX, *Bassus* (3), III.1 (1897), 107, 34-38; HOLLIS 2007, 421. L'identificazione suggerita da LUISI 2006, 150 con il poeta lirico Cesio Basso, amico di Persio e autore di un *liber de metris*, non riscuote consenso presso la critica (cfr. e. g. KIBEL 1990, 763).

⁶⁵⁷ Owen registra in apparato il lemma di Minuziano, di cui Osann si avvaleva per difendere *Battus* nel passo dei *Tristia*, ma ribadisce l'inattendibilità del trattato ortografico affermata da Madvig e Merkel.

⁶⁵⁸ Schol. *Ib.* 259 (codd. BCG): *Unde Battus: Femina nata malum est, peccati est femina origo, / femina tot malum est, res atra miserrima vilis. / noluerant fratres male consentire novercae, / noluerantque torum nati incestare parentis. / illa repulsa dolens converso crimine in illos / accusavit eos patri: pater incitus ira / nec rectum inspicens – neque enim rectum inspicit ira – / ipse pater, sed iam tunc non pater, eruit illis / quod dederat lumen poenamque secutus eandem est.* Sulla vicenda, in cui affiorano alcune notizie di tradizione classica, v. ELLIS 1881, 48 («Historia non tam ficta quam per errorem huc tralata [...]»). Sul fantomatico poeta v. C. HOSIUS, *Battus* oder *Bacchus*, RE Supplbd. V (1931), 55: «Bei der Unzuverlässigkeit der Scholiasten [...] ist jede weitere Vermutung haltlos». Non è improbabile supporre che dietro la stesura dello scolio vi sia una reminiscenza del *Battus poeta* nominato da Ovidio nei *Tristia*.

⁶⁵⁹ Sulla valenza del termine *sodalicium* e sull'intero passo v. LUISI 2006, 147-151.

⁶⁶⁰ Alle forme *Varus, Varius, Varius*, oscillanti nei codici catulliani, dedica un *excursus* ortografico ELLIS 1867, 338-342.

⁶⁶¹ FPL pp. 249-252 Blä.; COURTNEY 1993, 271-275; HOLLIS 2007, 253-281.

⁶⁶² FPL pp. 216-223 Blä.; COURTNEY 1993, 212-224; HOLLIS 2007, 11-48.

poteva ricordare l'accostamento in Verg. *ecl.* 9, 35 *neque adhuc Vario videor nec dicere Cinna / digna*⁶⁶³.

Le altre informazioni contenute nel testo appaiono pure invenzioni del falsario.

duplici .tt. scribitur : Sull'ortografia del nome, attribuito tuttavia a personaggi diversi da quelli indicati da Minuziano, cfr. TORTELLI 1501, 45v: «'Batus' cum unico .t. exili scribitur, fuit teste Herodoto lib. historiarum III filius Cyni regis insulae theranni Aristeus suo nomine dictus, sed Batus teste Iustino circa finem lib. XIII propter linguae obligationem cognom<i>natus»; «Battus cum duplici .t. exili scribitur fuit hoc nomine vocatus pastor quidam, qui ut fingit Theocritus cum iuencos oleas corrodenes fugare voluisset, et paulo inconsiderantius per quendam excurrisset collem parva spina in eius talum defixa fuit. [...] Et ab Ovidio libro metamor(phoseon) secundo transformatur in indicem idest lapidem, quo discernuntur gradus auri et argenti»; CALEPINUS 1513 s. v.: «'Battus' per duplex tt, nomen est pastoris». Particolarmente debole si rivela in questo caso l'ipotesi di CRUSIUS 1889, 439, che scorge nel testo del *De orthographia* (*Battus iambicus poeta Ovidii contubernalis*) una manipolazione dell'omonimo passo di Tortelli («Battus ... admirabilis poeta ... Ovidius»).

Fuit et Polymnesti filius : L'indicazione, al pari di quelle fornite di seguito, è relativa al Batto fondatore e re di Cirene⁶⁶⁴, noto anche agli autori latini (Catull. 7, 7; Iust.13, 7, 1). Si ricordi che lo stesso nome apparteneva al padre di Callimaco⁶⁶⁵ e al mitico pastore messeno protagonista della vicenda narrata in Ov. *met.* 2, 683-707 (cfr. *Ib.* 586). La menzione di Polimnesto quale padre dell'ecista di Cirene costituisce un altro esempio di notizia proveniente da ambiente dotto e da fonte attendibile: il nome infatti, sconosciuto agli autori latini, è tramandato da Erodoto (4, 150 Βάττος ὁ Πολυμνήστου; 4, 155), Pindaro (*Pyth.* 4, 59 ὦ μάκαρ υἱὲ Πολυμνάστου) e i suoi scolasti (v. *infra*) e dalla *Suda* (s. v. Βάττος B 185 Adler; cfr. Πολύμνηστος Π 1988 ζῆται Πολύμνηστον ἕτερον ἐν τῷ Βάττος); poiché due di questi testimoni sembrano citati nel seguito del lemma, si deve ritenere che Minuziano abbia tratto le informazioni da una fonte attendibile⁶⁶⁶. La constatazione che alcuni degli elementi forniti nel lemma si ritrovino in una nota di commento all'*Ibis* attribuita a Cristoforo Zarotti⁶⁶⁷ costituisce un altro punto di contatto tra il *De orthographia* e la scoliastica umanistica ovidiana: ZAROTTUS 1550, 744 A «Battides] Battus Polymnesti filius Cyrenas primus aedificavit: quattuor autem fuere Batti, et omnes Cyrenenses, quemadmodum Proclus docet in Pindarum; eius meminit Callimachus, qui extruxit Cyrenas, de laudibus locutus Apollinis; ex cuius verbis docemur, Battides omnes Cyrenenses appellatos».

⁶⁶³ Della scrittura *Varrus* si hanno evidenti tracce, accanto a *Varius* e *Varus*, nei codici del commento di Servio *ad loc.*; sulla restituzione di *Varius* v. anche OSANN 1826, 67-69.

⁶⁶⁴ ED. MEYER, *Battos* (3), RE III.1 [1897], 147-148.

⁶⁶⁵ G. KNAACK, *Battos* (7), RE III.1, 148, 61ss.

⁶⁶⁶ Si tenga presente che la prima edizione delle opere di Pindaro è del 1513 (Aldina), seguita poco dopo da quella degli *scholia* (Roma 1515), entrambe apparse a ridosso della pubblicazione delle *Antiquae Lectiones* di Ricchieri, quando verosimilmente il *De orthographia* era già stato confezionato. La *princeps* del testo greco di Erodoto fu data alle stampe nel 1502 (Aldina), ma gli umanisti disponevano da tempo della traduzione latina operata dal Valla (Venetiis 1474; Romae 1475; Venetiis 1494), sulla quale v. ora PAGLIAROLI 2006.

⁶⁶⁷ Per le scarsissime notizie su questo umanista originario di Capodistria v. GUARINO ORTEGA 1999, 503: «Zarottus Justinopolitanus, Christophorus. Según Salvagnius, por quien sabemos que vivió en el siglo XVI, fue el segundo de los comentaristas del *Ibis*, sucesor de Calderinus. No tenemos más noticias de él».

Come mero *lapsus* di trascrizione va considerato il *Polymnisti* appuntato da Stazio nel proprio esemplare dell'edizione catulliana⁶⁶⁸.

qui Cyrenem condidit : La fondazione di Cirene da parte di Basso poteva essere nota a Minuziano anche attraverso la consultazione di un'opera latina, quale, ad esempio, l'epitome di Giustino, della cui lettura, diretta o indiretta, si è rilevata traccia nel § 38: Iust. 13, 7,1 *Cyrene ... condita fuit ab Aristaeo, cui nomen Battos propter linguae obligationem fuit*; 13, 7, 2; 13, 7, 11. Nella presenza della notizia in un passo delle *Lectiones* di Celio (RICCHIERI 1542, XIII, I p. 465: «Inter eos qui in memoriis veteribus lingua fuisse praepedita memorantur, legimus et Battum, a quo Cyrenas in Aphrica conditas ferunt [...]») CRUSIUS 1889, 446 coglieva un altro indizio della responsabilità del Rodigino nella contraffazione del *De orthographia*.

unde Cyrenenses poetae dicuntur Battiadae : Questo è il testo fornito da Mai e Osann e annotato dalla mano di Stazio nella propria copia del *Catullus*; in esso si coglie il riferimento, mediante una sorta di *plurale pro singulari*, al più illustre poeta di Cirene, Callimaco, citato in seguito, che si era definito Βαττιάδης (*epigr.* 35, 1; cfr. *hymn.* 2, 95) in ossequio al nome del padre e del mitico ecista, e con tale appellativo veniva evocato dagli autori latini (Catull. 65, 16 *carmina Battiadae*; 116, 2; Ov. *am.* 1, 15, 13; *trist.* 2, 367; 5, 5, 38; *Ib.* 55; elenco completo in RE III.1 149, 1-4); Minuziano rileva dunque che in ricordo di Batto i poeti di Cirene – il più famoso dei quali è Callimaco – sono chiamati *Battiades*. In realtà nel codice R 26 si legge piuttosto chiaramente *Cyrenenses poetae dicunt Battiadas*, un'espressione che potrebbe acquistare senso compiuto con il semplice emendamento *poetas* per *poetae*. Il ricciolo inclinato verso il basso con cui termina la *-a* è infatti simile al tratto della *-s* finale, che però è solitamente più evidente e pronunciata, come nel *Battiadas* che segue. Si avrebbe così *unde Cyrenenses poetas dicunt Battiadas* («i Cirenei chiamano i poeti Battiadi»), soluzione meno plausibile ed efficace di quella licenziata da Mai e Osann, che è difesa anche dalla nota manoscritta dello stesso Stazio; se la lettura *dicunt Battiadas* del codice è corretta, si deve supporre che l'Estazo nella postilla inserita nella copia del *Catullus* abbia riconosciuto e corretto il proprio errore di trascrizione – ma è difficile pensare che potesse ancora consultare l'antigrafo –, oppure che abbia fatto ricorso all'emendazione, convinto della necessità di restituire *Cyrenenses poetae dicuntur Battiadae*. Conservo dunque il testo degli editori precedenti, che presuppone il doppio emendamento di *dicunt* in *dicuntur* (per caduta del segno abbreviativo [*dicunt'*]) e di *Battiadae* in *Battiadas* (per l'affinità tra *.e.* ed *.s.* v. *supra*).

Questo passaggio sembra risentire della lettura di un altro scolio all'*Ibis* ovidiano: Schol. *Ib.* 55 (cod. S₃) *teste Herodoto, Cyrenaica lingua Battus dicitur rex a quo Battiades Cyrenaici appellati sunt. Unde Callimachus: ...* (vi è una lacuna nel cod. S₃, nella quale secondo LA PENNA 1959, 11 n., era citato *hymn.* 2, 95-95)⁶⁶⁹. Si tratta di coincidenze formali e non sostanziali, ma utili a corroborare l'ipotesi che una

⁶⁶⁸ La difficoltà di decifrazione della scrittura staziana non esclude la lezione *Polymnesti*. *Polymnestus* si ha anche nella versione latina delle *Historiae* di Erodoto approntata da Lorenzo Valla (*Herodoti Halicarnasei libri novem*, Venetiis 1494, LXIIIr).

⁶⁶⁹ Il codice S₃ si presenta come una rielaborazione del materiale già contenuto in b₁, che contiene il commento all'*Ibis* di Pietro Marso: v. LA PENNA 1959, XLI-XLII. Sull'umanista abruzzese Pietro Marso (1442-1512) v. DYKMANS 1988, in part. sul commento all'*Ibis* pp. 49-50.

parte delle notizie contenute nel *De orthographia* risenta del lavoro di esegesi svolto dagli umanisti sul testo dell'*Ibis*.

Herodio et Proculo et Proclo Pindari enarratoribus : Sotto il nome di *Herodius* – che trovo attestato solo in CIL XI 6168 – si cela quasi certamente quello di *Herodotus* (possibile ma improbabile la correzione *Herodiano*), riferimento che, secondo CRUSIUS 1889, 439, il falsario avrebbe desunto dal lemma di Tortelli in precedenza ricordato, indotto forse all'errore dall'abbreviazione *Herodo*. In alternativa è possibile supporre che il richiamo a Erodoto provenga dal menzionato schol. *Ib.* 55 (*teste Herodoto*). Anche il nome seguente di *Proculus* non è attribuibile a nessun autore antico ed è probabilmente da ritenersi fittizio, considerando che viene ripetuto poco dopo per designare un poeta latino (v. *infra*) e che potrebbe essersi facilmente generato dal successivo *Proclo*⁶⁷⁰. La menzione di *Proclus* quale *enarrator Pindari*, benché non trovi riscontro negli scolii pindarici, non deve invece essere sottovalutata, poiché una citazione analoga si ha anche nella nota dello Zarottus («Proclus docet in Pindarum») e uno scolio a Pindaro trasmette effettivamente la storia di Batto, nominandone il padre Polimnesto: schol. *Pyth.* 4 inscr. b Κυρήνης ... πρῶτος ἐβασίλευσε Βάττος ὁ Πολυμνήστου ὁ καὶ τὴν ἀποικίαν ἐκ Θήρας εἰς Λιβύην ἀπαγαγὼν καὶ Κυρήνην οἰκίσας (cfr. inscr. a γράφεται ἡ ὥδη Ἄρκεσιλάῳ Πολυμνήστου παιδί). Quindi, se pure si accogliesse l'ipotesi di Crusius della provenienza di *Herodius/Herodotus* dall'*Orthographia* di Tortelli e si considerassero fittizi i nomi di Proclo e Proculo, sono tuttavia da ritenere elementi genuini la menzione del padre di Batto e il richiamo agli scolii pindarici.

~~interpretibus~~ enarratoribus : Di questa correzione non rimane traccia nell'edizione di Mai. Come si spiega la scrittura *interpretibus* vergata in un primo momento dall'Estaço e successivamente cassata per lasciare posto a *enarratoribus*⁶⁷¹? Scartando l'eventualità che la decifrazione di questo passo dell'antigrafo fosse tanto difficile da condurre a due trascrizioni così distanti, formulo tre ipotesi per giustificare la presenza di *interpretibus*, nessuna delle quali tuttavia si dimostra pienamente soddisfacente: 1a) la cancellatura era già nell'originale e Stazio non ha fatto altro che riprodurla fedelmente; si porrebbe in tal caso il problema, ancor più delicato, della provenienza di *interpretibus*; 1b) *interpretibus* era presente nel testo, forse soprascritto o apposto a margine e Stazio prima lo trascrisse, poi lo cancellò pensando si trattasse di una glossa estranea al testo ortografico; 2) si tratta di una svista commessa dallo scriba, parzialmente catalogabile quale caso di 'banalizzazione': leggendo *enarratoribus* Stazio avrebbe pensato a dei commentatori, a degli esegeti dell'opera di Pindaro scrivendo d'impulso la parola pensata che spiegava quella del testo, per poi rendersi conto dell'errore. Di fatto *enarrator*, attestato a partire da Gellio (13, 31, 1; 18, 4, 2; 18, 6, 8; Porph. Hor. *epist.* 2, 1, 230), va considerato un sinonimo di *interpres*.

⁶⁷⁰ Il sospetto era già in OSANN 1826, 70, che ne forniva un'improbabile spiegazione: «quinimmo *Proclo* an genuinum sit, valde dubito. Verendum enim ne librarius forma suo tempore obsoleta nominis *Proculus* offensus vulgarem serioris aevi *Proclus* in margine alleverit, unde dein in textum transsumpta sit».

⁶⁷¹ *Enarratoribus* è poi trascritto *enarratorib.* nella postilla dell'edizione di Catullo, abbreviazione imposta dall'esiguo spazio di cui disponeva il portoghese in fondo alla pagina.

Callimachus : La citazione callimachea a cui si allude è probabilmente da individuare in *epigr.* 35, 1 Βαπτιάδεω παρὰ σῆμα φέρεις πόδας εὖ μὲν ἀοιδὴν (AP VII 415)⁶⁷².

Strabo item : Va inteso come riferimento a Strabo 17, 3, 21, dove è ricordata la fondazione di Cirene da parte di Batto e la discendenza da quest'ultimo vantata da Callimaco: λέγεται ... ἡ Κυρήνη κτίσμα Βάττου· πρόγονον δὲ τοῦτον ἑαυτοῦ φάσκει Καλλιμαχος. Questo riscontro, unica menzione di Strabone nel *De orthographia*⁶⁷³, rafforza l'ipotesi che l'intero lemma derivi da una fonte attendibile.

sed et C. Proculus Callimachum secutus in opere quod de Lide et ipse habens centum et quinquaginta elegorum libros; unde latus Callimachus C. Melisso in libris iocorum dicitur sic ...: La sezione conclusiva del paragrafo è il risultato della combinazione e della confusione degli elementi ricavati da due versi ovidiani e da un luogo di Svetonio: Ov. *Pont.* 4, 16, 30 *tua cum socco Musa, Melisse, levi*; 4, 16, 32 *Callimachi Proculus molle teneret iter*; Suet. *gramm.* 21, 4 *ut ipse (Melissus) tradit, sexagesimum aetatis annum agens libellos Ineptiarum, qui nunc Iocorum <in>scribuntur, componere instituit absolutique centum et quinquaginta, quibus et alios diversi operis postea addidit; fecit et novum genus togatarum inscripsitque trabeatas*. Non si può escludere che Minuziano avesse a disposizione il testo di Svetonio⁶⁷⁴, ma appare più semplice e coerente con il resto del trattato far risalire le notizie su *Melissus*, e anche su *Proculus*, alla consultazione del più volte citato commento di Merula alle *Epistulae ex Ponto*: MERULA 1508, LXXIXv (= LXXIIIr ed. 1507) «*Et tua cum succo: Ostendit alium poetam comicum nomine Melissum magnae celebritatis floruisse: C. enim melioris [...] Spoleti natus ingenuus [...] postea sexagesimum annum agens libellos ineptiarum, qui Iocorum inscripti fuere composuit. [...] Callimachi proculus: Proculum poetam etiam celebrem commemorat, qui elegias scripsit [...] scripsit elegias de amica, quam Lyden appellavit. [...]*». Da questa nota il falsario avrebbe desunto il *praenomen* (C.) e il titolo dell'opera di Melisso (*libelli Iocorum*, mutato in *libri Iocorum*), il dato dei 15 libri di *Ineptiae*, indebitamente riferito alle elegie composte da Proculo, e il nome di Lide per la fanciulla amata dallo stesso Proculo. I raffronti con i brani di Svetonio e Merula, oltre alle difficoltà sintattiche della proposizione che ha per soggetto *Proculus*, priva di un verbo finito, inducono a supporre che in prossimità dell'accusativo *libros* vada restituito uno *scripsit* o altro verbo analogo, la cui integrazione, suggerita dal prof. De Nonno e resa plausibile dal 'segno di spunta' aggiunto nel codice sopra *ipse* e ripetuto in margine, è tuttavia in parziale contrasto con il participio *habens*.

C. Proculus : L'ignoto *Proculus*, a cui il falsario assegna ancora una volta un *praenomen* di fantasia – lo stesso di *Melissus* – è presentato da Ovidio (*Pont.* 4, 16, 32) come imitatore della maniera callimachea e forse autore di elegie amorose (*molle ... iter*)⁶⁷⁵.

⁶⁷² L'edizione più antica dell'*Antologia palatina* è quella curata da Giovanni Lascaris (Firenze 1494), seguita da tre alpine (1503, 1521, 1551); il testo dell'epigramma era dunque accessibile agli eruditi nei primi anni del XVI secolo, quando venne composto il *De orthographia*.

⁶⁷³ La *Geographia* di Strabone era letta dagli umanisti nella traduzione curata da Guarino Veronese e Gregorio Tifemate, più volte edita: Romae 1469; Venetiis 1472; Romae 1473; Tarvisii 1480; Venetiis 1494; 1494/95; 1496. La *princeps* del testo greco si ebbe solo nel 1516 (Aldina). Sulla fortuna umanistica di Strabone v. DILLER-KRISTELLER 1971b, in part. 225-230.

⁶⁷⁴ Il *De grammaticis et rhetoribus* fu edito per la prima volta a Padova (Bartholomaeus de Valdezoccho et Martinus de Septem Arboribus) nel 1473-1474 ca. e successivamente a Roma (Johann Schurener) da Johannes Aloisius Tuscanus nel 1476-1477 ca. e a Firenze nel 1478 (apud Sanctum Jacobum de Ripoli).

⁶⁷⁵ HENNIG 1883, 47; HELZLE 1989, 191; HOLLIS 2007, 426.

de Lyde : Sulla scorta di quanto osservato sulle fonti del lemma non è necessario rendere coerente la menzione di *Lyde* correggendo *Callimachum* in *Antimachum*, come fa OSANN 1826, 70⁶⁷⁶, confutato da MATTHEWS 1996, 432-433, che inserisce il passo del *De orthographia* tra i *fragmenta eicienda* di Antimaco di Colofone, attribuendo la falsificazione a Ricchieri⁶⁷⁷. Minuziano leggeva il nome della donna nel commento di Merula.

habens centum et quinquaginta elegorum libros : Si noti la forma ibrida adoperata per il numerale (*centum et L^{ta}*). La difficile sintassi del periodo non è semplificata dalla scelta di Mai di leggere *habet* – la lezione del codice presenta un evidente segno abbreviativo di nasale e un tratto finale più simile a -s che a -t – e dallo scioglimento con *libris* dell’abbreviazione *li.*, che preferisco intendere quale accusativo (*libros*) dipendente da *habens*.

C. Melisso in libris iocorum : C. Maecenas Melissus è presentato da Svetonio come autore di 150 libri di *Ineptiae*, verosimilmente una raccolta di motti arguti e storie divertenti, successivamente edite col titolo di *Ioci*⁶⁷⁸, e di *trabatae*⁶⁷⁹.

unde latus Callimachus ... dicitur sic ... : Secondo Minuziano, dunque, Proculo era soprannominato da Melisso, a motivo della sua ricca produzione elegiaca, l’‘abbondante Callimaco’⁶⁸⁰: l’epiteto *latus* non sembra avere riscontri nel latino classico, a parte l’uso che ne fa Quintiliano per definire l’oratore Eschine e, per traslato, il suo stile (*inst.* 12, 10, 23 *nonne his* – scil. *oratoribus – latior et audentior et excelsior?*), unica attestazione dell’aggettivo registrata nel ThL in riferimento a una persona. Il dativo d’agente con il presente passivo (*Melisso ... dicitur*), evitato nel latino classico (corretto l’uso con il participio passato al § 33 *poetis Latinis usurpata*), non disturba Minuziano, che vi ricorre altre tre volte (§ 21 *dicitur et Antaeon Stephano*; § 62 *Plinio ... aspiratio colliditur*; § 63 *Daphne dicebatur Spartanis*), così da rendere superflua l’interpretazione di *C. Melisso* come un altro dell’ablativo assoluto impiegato da Minuziano nelle citazioni degli *auctores* («secondo Melisso nei libri ... [Proculo] è detto ecc.»). Merita di essere sottolineata la brusca conclusione del lemma, affidata a un *sic* sintatticamente piuttosto duro.

§ 43 «*Aeternus* con dittongo *ae*, è chi non ha principio né fine, come il dio, sebbene Orfeo, Lino ed Esiodo, seguiti dalla maggior parte dei nostri autori, abbiano affermato che gli dèi all’inizio sono scaturiti dal Caos, come “voi tutte, divinità antiche e nuove dall’antico Caos fino al nostro tempo, assistetemi”».

Le coincidenze testuali e il riscontro offerto dalla menzione di Esiodo inducono a ritenere che questo lemma derivi da una pagina delle *Sarritiones* di Costanzi (v. *infra*, in part. comm. *ut «ab antiquo chaos eqs.»*).

⁶⁷⁶ Il testo di Osann è adottato da DÜBNER 1841, 41: «Rectissime Osannus *Antimachum* bis substituit *Callimacho*».

⁶⁷⁷ Cfr. la precedente edizione di WYSS 1936, 73-74: «Osannum fraude deceptum esse impudentissimi impostoris, Caelii Rhodigini [...] evicit Crusius [...] quae cum ita sint, et ea quae de Proculi Lyda hariolatus est falsus iste Apuleus et Osannii coniecturam non flocci existimabimus. Proculi et Melissi nomina cum multis aliis Ovidio ... surripuisse Caelium l. l. demonstravit Merkel».

⁶⁷⁸ Sulla preferenza per la lezione *inscribuntur* e sulla questione a ciò connessa v. KASTER 1992, 98-99.

⁶⁷⁹ HENNIG 1883, 56-57; SCHANZ-HOSIUS II, 272; HELZLE 1989, 190; KASTER 1995, 214-222; HOLLIS 2007, 425.

⁶⁸⁰ WEICHERT 1830, 182 n. 21: «(Proculus) scripsit de *Lyde* CXL. *elegorum libros*, ut a *Melisso latus Callimachus* appellaretur».

'Aeternus' .ae. diphthongo : Sull'ortografia di *aeternus* cfr. APULEIUS GRAMMATICUS *diphth.* § 12 *ante .t. locatur .ae. in aetas, aeternus, aeternitas, quae ab aeuum esse orta non dubitas*; TORTELLI 1501, 71r: «'Aetas', aeternus et aeternitas cum .ae. diphthongo scribunt et oriri ab aevo Apuleius grammaticus attestatur et per sincopam dicitur aetas quasi aevitas». Nel lemma si avverte la mancanza della preposizione *cum* (cfr. *cum diphthongo* §§ 1, 32, 44, 52, 53), oppure del verbo *habet* (cfr. *habet diphthongum* §§ 21, 30, 31, 33, 39, 47, 48, 63), che comporterebbe lo scioglimento dell'abbreviazione *diph.* con l'accusativo.

quamquam Orpheus, Linus et Hesiodus deos ex Chao ab initio erupisse dixeri<n>t : La citazione esiodea a cui allude Minuziano è *theog.* 116ss. Ἡτοὶ μὲν πρότιστα Χάος γέενετ' αὐτὰρ ἔπειτα κτλ. I nomi di *Orpheus* e *Linus* sono invece probabilmente citati solo per evocare la fama dei due mitici poeti, come avviene in precedenza (per Orfeo cfr. § 11 *Eumenides*; per Lino § 12 *Staphylus*). Il falsario può essersi facilmente ricordato dell'accostamento dei due nomi in Verg. *ecl.* 4, 55-56 *non me carminibus vincat nec Thracius Orpheus, / nec Linus, huic mater quamvis atque huic pater adsit, / Orphei Caliopea, Lino formonsus Apollo*.

ut «ab antiquo chao ueteresque diui nouique i. n. t. d. c. a.» : La citazione celata nelle lettere puntate appartiene ancora a Ovidio: *Ib.* 83-84 *ab antiquo divi veteresque novique / in nostrum cuncti tempus adeste Chao*. L'intero passo risente però, secondo quanto osservato da ELLIS 1881, VIII⁶⁸¹, di CONSTANTIUS Sarritiones 74r: «*In nostrum cuncti tempus adeste Chori*. In bonis exemplaribus non *chori* legitur sed *chao*, ut sit ab antiquo Chao idest a mundi primordio; ex Chao autem primos deos erupisse scribit Hesiodus, ad quod posset poeta respicere»⁶⁸². La lezione *chori* è trasmessa dalla maggior parte dei codici (*cori, choris, thori*) e in quelli pozioni⁶⁸³, mentre *chao* si registra solo in sei esemplari del XV sec., ancora ignoti a ELLIS 1881 (*m*₁, *m*₅, *o*₁, *u*², *w* [*caho*], *o* – quest'ultimo qualificato come *potior* da LA PENNA 1957, CLI), e nelle edizioni a stampa del 1474 (Venetiis, apud I. Rubeum), 1477 (Parmae, apud S. Corallum) e 1502 (aldina)⁶⁸⁴. La bontà di *chao* era difesa, oltre che da Costanzi, dalla nota contenuta in un manoscritto modenese del XV secolo (*m*₂)⁶⁸⁵: «*Chao* legendum et non *chori* et ordo erit sic: *Denique divi cuncti veteresque novique ab antiquo Chao, in nostrum tempus adeste*. Ubique enim per sua volumina Ovidius Hesiodi opinionem, quae ex Chao omnia ducebat principium sumpsisse, sectatur (*seq. Ov. met.* 1, 5ss.; *fast.* 1, 103ss.)». La sequenza delle iniziali nel lemma non corrisponde a quella dei versi ovidiani, correttamente citata dal Costanzi, e presenta inoltre una incongrua lettera *d*; la citazione del codice va infatti sciolta con *ab antiquo Chao veteresque diui novique i(n) n(ostrum) t(empus) d.(?) c(uncti) a(deste)*, diversa dal testo trådito *ab antiquo divi veteresque novique / in nostrum cuncti tempus adeste Chao*. L'alterazione dell'*ordo verborum* rispetto al testo di Ovidio e del Costanzi

⁶⁸¹ Cfr. ELLIS 1881, 109; LA PENNA 1959, XLVII n. 5.

⁶⁸² Cfr. GUARINO ORTEGA 1999, 132.

⁶⁸³ Per la genesi dell'errore ELLIS 1881, 5 rimandava a una corruzione analoga in Apul. *Socrat.* 121. L'editore in apparato citava per intero il lemma di Minuziano («Nescio quid tribuendum sit libro de orthographia qui L. Caecili Minutiani [...] habitus est [...]»).

⁶⁸⁴ La *recensio* di LA PENNA conferma sostanzialmente l'ampio apparato allestito da LENZ 1952. Riguardo la lezione *chao* entrambi gli editori annotano: «novit Minutian. Apul.».

⁶⁸⁵ Sul codice v. LA PENNA 1959, XLVII: «Un buon livello di dottrina e di capacità filologica rivelano i pochissimi scolii contenuti in *m*₂»; LA PENNA 1957, CXXII.

non è difficile da giustificare attribuendolo a errore, tanto più plausibile con lettere singole. Per spiegare la *d*. Ellis suppone che Minuziano leggesse *ducti* per *cuncti*, ipotesi che tuttavia non trova conferma negli apparati delle edizioni moderne, nei quali la lezione *ducti* non è registrata; preferisco pensare che la *d*. corrisponda al *denique* che apre il v. 83, assente nel passo di Costanzi ma forse recuperato da Minuziano e collocato in posizione errata. Nella versione del lemma la citazione di Ovidio non può essere scandita: ciò potrebbe offrire un ulteriore indizio della disattenzione del falsario nella produzione dell'opuscolo.

§ 44 «*Aes* si scrive con dittongo. Altri prendono a testimone Varrone che sia denominato non da *auéo* ma da *asse*».

Questo lemma e quelli seguenti (in part. §§ 45-46, 48-49) presentano evidenti punti di contatto con altrettanti passi dei due trattati ortografici dell'«Apuleio grammatico», ma poiché appare poco probabile che Minuziano consultasse le due opere in forma manoscritta o nell'edizione a stampa milanese (cfr. n. 366), è preferibile ritenere che il contenuto dei paragrafi derivi dall'*Orthographia* di Tortelli (§§ 45-48) o dal *De aspiratione* di Pontano (§§ 46, 49), autori che certamente si avvalsero dei due opuscoli pseudoapuleiani, o da altre opere erudite, quali il *Vocabularium* di Nestore Dionigi (§§ 44, 46, 48).

APULEIUS GRAMMATICUS *diphth.* § 11: *ante .s. ponitur (scil. diphth. ae) [...] in aes, aeris, quod Marcus Varro ab asse, alii ab auri similitudinem dictum putant; sed a quovis horum oriatur, liquet quod ab eo .a. diphthongi trahit*; TORTELLI 1501, 70v: «'Aes' aeris cum .ae. diphthongo scribitur, quod M. Varro ab asse [*ed. abesse*], alii ab auri similitudine dictum putant. Nonnulli a Graeco *ἀἶα*, quod est terra; sed a quovis horum oriatur, liquet quod ab eo primam vocalem diphthongi contraxit». Notevoli risultano anche le affinità con l'omonima voce del *Vocabularium* di Nestore Dionigi: NESTOR DIONYSIUS 1483 s. v. «Aes cum diphthongo scribitur teste Apuleio, et (ut quidam volunt) ab auri similitudine cognominatum est. Alii a graeco *ἀἶα* quae est terra dictum putant. Varro autem ab asse denominatum tradidit».

'Aes' cum diphthongo scribitur : Sull'ortografia di *aes* cfr. Pomp. *gramm.* V 128, 24; Prisc. *gramm.* II 169, 4 *in aes diphthongum unum masculinum*; 275, 17; Cassiod. *gramm.* VII 200, 10; Alcuin. *orthogr.* 295, 16.

Testem Varronem alii habent, non ab aueo sed ab asse denominatum ... : Apuleio, Tortelli e Nestore capovolgono l'etimologia proposta da Varrone, che fa derivare il nome della moneta (*as*) da quello del materiale (*aes*), non il contrario⁶⁸⁶: *ling.* 5, 169 *as ab aere* (cfr. Prisc. *gramm.* III 410, 11-12; MALTBY 1991, 57), confusione originata forse dalla lettura di *ling.* 9, 83 *pro assibus nonnunquam aes dicebant antiqui*. Minuziano conserva lo scambio tra i due sostantivi e complica ulteriormente la questione inserendo un riferimento al verbo *aveo* ('desidero'), desunto forse da un'altra teoria etimologica

⁶⁸⁶ L'errore è rilevato anche da MAI 1823, 137 n. 7.

varroniana: *ling.* 6, 83 *ares ab aveo [audio ab aucto trad.]*⁶⁸⁷, *quod his avemus di<s>cere semper*, dove qualche umanista (o lo stesso falsario?) potrebbe aver letto *a[ur]es ab aveo*, con ipotetico intento moraleggiante: *aes* – nel senso di denaro – deriva da *aveo*, perché l'uomo lo desidera sempre. OSANN 1826, 72 proponeva invece la correzione di *aveo* in *auro*, sulla scorta del confronto con l'«Apuleio grammatico» (*alii ab auri similitudinem dictum putant*). Per l'etimologia antica di *aes* v. *Isid. orig.* 16, 20, 1 *aes ab splendore aeris vocatum* (MALTBY 1991, 15).

§ 45 «*Halo*, *-las* con aspirazione, perché differisca da *alo*, *-lis*».

APULEIUS GRAMMATICUS *aspir.* § 5: *.A. ante .l. aspiratur in 'halo' coniugationis primae, ut ab 'alo' differat coniugationis tertiae*; TORTELLI 1501, 94r⁶⁸⁸: «'Halo' verbum primae coniugationis cum aspiratione scribitur, ut ab alo differat coniugationis tertiae, quod sine aspiratione scribitur, et nutrire designat. At cum aspiratione halare spirare est, unde halitu spiratum dicimus [...]»; PONTANUS 1519, 13: «Ante L aspiramus A in verbo halo halas halat, ut differat, sicut quibusdam videtur, ab alo alis alit [...]».

Anche in questo caso si può supporre, insieme a GERMANO 2005, 132, che il lemma del *De orthographia* dipenda dalle pegine del Pontano o del Tortelli, piuttosto che dall'opuscolo pseudoapuleiano.

'Halo' ..., ut differat ab alo : La distinzione tra *halo* e *alo* risale alla teoria grammaticale degli antichi: cfr. Eutyech. *gramm.* V 477, 4 in '*lo*' desinentia 'a' vel 'e' vel 'i' vocalibus antecedentibus primae sunt coniugationis, ut '*halo halas*', '*exhalo exhalas*', [...] *excepto 'alo alis'*, id est *nutrio, intellectus causa, ut carens gravi spiritu etiam coniugatione differat ab eo quod adspiratum primae est coniugationis, 'halo halas'*, significans *spiro* (a cui attinge Cassiod. *gramm.* VII 201, 8 *notantur halo verbum eqs.*); v. anche Gloss.¹ Abol. HA 4 *halant: spirant; alias (alunt): reficiunt*.

§ 46 «*Aevum* da αἰών, con la lettera u inserita per (evitare) lo iato».

APULEIUS GRAMMATICUS *diphth.* § 12: *Ante .t. locatur .ae. in aetas [...]. Ante .u. habetur in aevum, quod a Graeco αἰών Latini traxerunt, at in .ae. conuertentes, .u. quoque interiectantes hiatus causa, quod etiam in ovum, bovis, navis fecerunt*; TORTELLI 1501, 28v: «'Aevum' cum .ae. diphthongo scribitur, et ab αἰών teste Apuleio grammatico Latini traxerunt: ipsum idelicet .u. interiacentes hiatus causa vitandi»; 71r: «'Aevum' cum .ae. scribi in dictionibus graecis ostendimus, atque teste Apuleio ab αἰών Latini traxerunt .u. quoque interiectantes hiatus causa»; NESTOR DIONYSIUS 1483 s. v.: «'Aevum' cum ae diphthongo scribitur, nec ab esse infinito deducitur ut Ugutio supniavit, sed ab αἰών

⁶⁸⁷ *Aures* è correzione di Pomponio Leto, al quale Müller preferì *auris*, adottato anche da Goetz-Schoell; al Leto si deve anche *aveo*.

⁶⁸⁸ Il lemma *halo* si trova nella prima sezione della seconda parte del capitolo riservato alla H nell'*Orthographia: De aspiratione dictionum Latinarum tam in medio dictionis quam in initio et fine*.

auctore Apuleio, u littera interiecta hiatus causa. Inde aevitas et aeviternus teste Prisciano, quod et per syncopa aetas dicitur, et aeternus».

In questo caso la corrispondenza con il *Vocabularium* di Dionigi è più esplicita che con l'*Orthographia*. Per l'etimologia antica di *aevum* v. Varro *ling.* 6, 11 *aevum ab aetate omnium annorum, hinc aeviternum, quod factum est aeternum: quod Graeci αἰῶνα*.

§ 47 «*Ichthys* aspira la *c* e la *t*, e ha la *y* greca nel mezzo, inoltre non ha dittongo».

In questo lemma le analogie formali con il trattato di Tortelli sono indubbiamente meno evidenti rispetto ai precedenti: TORTELLI 1501, 96v «'Ichthyophagi', prima cum .i. Latino in initio, sequente .ch. aspirato, secunda cum .th. similiter aspirato, et .y. Graeco scribitur [...]. Nam composita dictio est ex ichthys quod est piscis, et phago cum .ph. aspirato, quod est comedo»; cfr. anche PONTANUS 1519, 40: «Ante θ etiam Graeci aspirant c in nomine ichthys, quae vox piscem significat».

.y. medium Graecum habet, non autem diphthongum : Non è dato capire come possa inserirsi un dittongo nella parola *ichthys*. Inesatto e poco chiaro è anche il riferimento all'*y medium Graecum*.

§ 48 «*Aether* e *aethra* hanno il dittongo ae, come anche *aevitas* e *aevum* ...».

APULEIUS GRAMMATICUS *diphth.* § 12: *Ante .t. locatur .ae. in aetas, aeternus, quae ab aevum esse orta non dubitantur, unde veteres Prisciano teste aevitas, aeviternus, aeviternitas proferebant. Ante .u. habetur in aevum [...];* TORTELLI 1501, 26r: «'Aether' cum .ae. diphthongo et .th. aspirato scribitur [...]. Quare Anaxagoras et poetae nostri illum (*scil.* Pronapidum poetam Graecum) secuti pro elemento ignis aethera ipsum posuerunt, ut Ovidius libro primo metamorpho(seon). [...] Unde aethereus cum .ae. diphthongo in prima et .e. in penultima deducitur, et aethra, quod apud nos fulgorem aetheris, hoc est caeli, indicat [...]»; NESTOR DIONYSIUS 1483 s. v.: «'Aevum' cum ae diphthongo scribitur [...]. Inde aevitas et aeviternus teste Prisciano [...]; aether cum ae diphthongo et th aspirato scribitur [...]. Aethra cum ae diphthongo et th aspirato scribitur, nam ab aethere derivatur»; v. anche GUARINI 1481, 23v: «'Aether' et ab eo ut aethereus; Aethra fulgor caeli».

'Aether' et 'aethra' : Per le differenzaetra i due termini cfr. *Char. gramm.* p. 107, 20 *aer et aether, hunc aera et aethera masculino genere dicimus. Serv. Aen.* 3, 585 *sane aether est ipsum elementum, aethra vero splendorem aetheris; schol. Ib.* 72, 1 (cod. Z)⁶⁸⁹ *dicitur aether et aethra et aër et aethera. Aethera est ignis superior, aether est aër subtilior, aër est inferior, aethra est splendor aëris.*

necnon aevitas et aeuum : Per *aevum* v. §§ 24 e 46. Per la derivazione di *aevitas* da *aevum* v. *Prisc. gramm.* II 81, 6 *aetas facit ... aeternus; antiqui ... aevitas et aeviternus dicebant ab aevo.*

⁶⁸⁹ Sugli scoli del codice Z, redatti all'inizio del XIII sec. in area francese, v. LA PENNA 1959, XV-XVII.

§ 49 «*Hostis* dunque ha l'*h*, perché il suo genitivo plurale si distingue da *ostium* al nominativo, o da una voce del verbo *hostio*, che significa 'uguaglio' (*aequo*), poiché nello scontro tra nemici è consueto che si verifichi un livellamento dei ranghi. In questo sostantivo infatti il segno dell'aspirazione concorda con la cosa che designa; poiché il segno dell'aspirazione secondo la scrittura antica aveva quasi la forma di un gladio a due teste tra due schieramenti ostili».

Alla base del lemma vi è indubbiamente il testo dell'opuscolo pseudoapuleiano sull'aspirazione: APULEIUS GRAMMATICUS *aspir.* § 39 '*Hostis*' autem aspiratur, ut per genitivum plurale ab eo nominatiuvo, quod est ostium secernatur, vel ideo aspiratur hostis, quod a verbo hostio derivatur, quod aequo significat, quoniam in hostium conflictu quaedam consuevit fieri adequatio ordinum. Concordat etiam in hoc nomine adspirationis signum cum re, quae significatur. Ita enim effigiatur nota aspirationis secundum veterem scripturam quasi biceps gladius inter duas hostiles partes, hoc modo, †.

Ma la fonte attinta da Minuziano va riconosciuta piuttosto nel *De aspiratione* di Pontano, dal quale il falsario ha copiato pedissequamente l'intero lemma, come verificato da GERMANO 2005, 131: PONTANUS 1519, 26 «*Hostis*, inquit Apuleius, quem iam pudet totiens vocare in iudicium, ideo aspirationem habet, ut genitivus eius pluralis secernatur ab eo, quod est ostium in nominativo casu, vel quod ab hostio verbo ducatur, quod aequo significat, quoniam in hostium conflictu quaedam consuevit fieri ordinum aequatio. Concordat enim, ut ait, in hoc nomine aspirationis signum cum re, quae significatur, quod nota aspirationis secundum veterem scripturam ita formaretur quasi biceps gladius inter duas hostiles partes».

TORTELLI 1501, 95r: «'*Hostio*', is, hostit quartae coniugationis verbum, quod aequo, aequas significat: aspiratur ut per id a dativo et ablativo eius nominis quod est ostium differat, quod testimonio plurium grammaticorum aspirari non debet, eo quod ab obsto, obstas non aspirato derivetur. Item nec ospes, quia a nomine quod est ostium deducitur. Sed ut puto tenet consuetudo, quae et hostium et hospes aspirat. Sed hostio verbum ideo sumptum est, quia in hostium conflictu quaedam fieri consuevit ordinum adequatio. '*Hostis*' licet ab obsto, obstas non aspirato deduci velint, cum aspiratione tamen scribendum differentiae causa dicunt, nec in genitivo plurali cum nomine praedicto .s. ostium conveniret, et teste Festo apud antiquos peregrinus dicebatur, qui nunc hostis perduellio».

'Hostis' ideo .h. habet : Il falsario riproduce pedissequamente l'*ideo* del Pontano, che nel lemma risulta del tutto decontestualizzato.

quod [h]ostium in nominatiuo casu : Mai stampa *ostium* senza alcuna precisazione in apparato; in realtà la lezione del codice è *hostium*, che è comunque necessario emendare, espungendo la *nota aspirationis*.

quod ab hostio uerbo ducatur, quod aequo significat quoniam in hostium conflictu quaedam ordinum aequatio fieri consuevit : Sul significato di *hostio* v. Fest. p. 334, 9 *hostire pro aequare posuerunt*. Per l'etimologia di *hostis* v. anche Non. p. 6, 26 L. '*hostimentum*' est *aequamentum*: unde et *hostes dicti sunt, qui ex aequa causa pugnam ineunt* (cfr. MALTBY 1991, 284).

§ 50 «L'*Azania* è una parte dell'*Arcadia*, nella quale Euforione racconta che sia nato Giove, (si scrive) senza *h*, per cui gli Arcadi si chiamavano *proselenes* ed (erano) ostili ai Cretesi; le loro guerre descrisse l'inetto poeta Carmenide. Sesto Gracco nel Tieste ...».

Per questo paragrafo non ho trovato riscontri tali da permettere il riconoscimento della fonte rimaneggiata da Minuziano, sebbene dell'argomento descritto non manchino esempi nella letteratura erudita di età umanistica e rinascimentale: CONSTANTIUS *Hecatostys* cap. XLII «Sciendum est autem Phryges Iovem apud se natum et educatum cum Arcadibus et Cretensibus contendisse, ut Demetrius Scepsius scribit autore Apollonii interprete in tertium Argonautarum: atque id propter quicquid de natali eius ac Rheae puerperio Arcades et Cretenses tinnibus ululatibus et fanatico discursu referebant, Gallos in Phrygia repraesentasse»; PARRHASIUS 1567, 183 (*ad Claud. De raptu Proserp. Lib. II*): «*candida Parrhasii post hac regina Lycaei: Azania vero, quae pars est Archadiae Parrhasii et Trapezuntii contribuentur, ut legimus apud Stephanum, qua de causa Papinius Azanas et Parrhasios coniunxit, Venit et Idaeis ululatibus aemulum Azan, / Parrhasisque duces [...] id nos ex Callimachi scriptis assequuti videmur. Ait enim in Arcadia Iovem natum quam maxime quercubus densaretur et aquarum penuria laboraret, Azaniam designans [...] Etsi Pausanias ab Azane dictam mavult, quem ex Erato nympa genuit Arcas, et Arcades apud se natum Iovem audacter cum Cretensibus contendebant, ut testatur idem Callimachus in hymno Iovis*»⁶⁹⁰. Cfr. inoltre RICCHIERI 1542, XVII, XXI (p. 654): «Azanen Arcadia fuisse filium, Pausanias scribit, quo moriente, certamina sint proposita primum, praecipe vero hippodromiam idest equorum cursum. Ab hoc Azane dici Azaniam volunt regionem»⁶⁹¹.

L'indagine svolta da Hollis sul contenuto di questo lemma, prendendo avvio dalla presunta citazione di Euforione (v. comm.), ha fornito alcuni elementi a sostegno dell'ipotesi formulata dallo stesso studioso (v. pp. 55-57) della derivazione di alcune notizie contenute nel *De orthographia* da un inedito commento ovidiano di età preumanistica, di cui si sarebbe servito anche lo pseudo Lattanzio Placido per la stesura delle sue *Narrationes fabularum Ovidianarum*.

'Azania' est pars Archadiae : L'*Azania* (Ἀζανία) era la zona nordoccidentale dell'*Arcadia*, vicino al confine con l'*Elide*, e con il nome *Azanes* (Ἀζᾶνες) veniva definito un popolo distinto dagli Arcadi (dall'eponimo capo *Azan*: Herod. 6, 127)⁶⁹², sebbene con questi ultimi siano talora identificati: Steph. Byz. s. v. Ἀζανία (α 71) μέρος τῆς Ἀρκადίας, ἀπὸ Ἀζᾶνος τοῦ Ἀρκάδος· οἱ οἰκῆτορες Ἀζᾶνες καὶ Ἀζῆνες (v. anche Ἀζανοί, Ἀρκαδία); Serv. auct. *Aen.* 11, 31 *alii Iovis filium Parrhasium dicunt, qui habuit Arcadem filium, ex quo primo Parrhasii, post Arcades dicti sunt. Sane Arcadum genera*

⁶⁹⁰ La nota del Parrasio risale al suo commento al *De raptu Proserpinae*: A. Ianii Parrhasii *Commentarius primus in raptum Proserpinae Cl. Claudiani*, Mediolani, in aedibus clarissimi viri Lutii Cottae, dexteritate Guillelmorum Le Signerre fratrum, 1501, XXII. Il passo indicato è contenuto verosimilmente anche in *Cl. Claudiani Proserpinae raptus cum Ianii Parrhasii commentariis [...]* [Milano, Giovanni Giacomo da Legnano], 1505, opera che non mi è stato possibile esaminare.

⁶⁹¹ Per CRUSIUS 1889, 446 si tratta di un'altra prova dell'identificazione del falsario nel Rodigino

⁶⁹² OBERHUMMER, *Azania*, RE II (1895), 2639, 13ss.

*fuerunt quattuor, Parrhasiorum, Menaeliorum, Azanorum, Cynaethorum; alii non Azanos et Cynaethos, sed Azanes et Cynaethos dicunt*⁶⁹³.

ubi natum Iouem tradit Euphorion : Nei frammenti di Euforione non si coglie alcun riferimento alle origini di Giove e gli editori del poeta ellenistico successivi al Meineke, che accoglieva e commentava il passo del *De orthographia* (MEINEKE 1843, 159-161, fr. 166), hanno preferito considerare spurio il frammento⁶⁹⁴. In tempi recenti il lemma è stato oggetto dell'analisi di HOLLIS 1996, 165-166 (più dettagliato HOLLIS 1992, 110-112), che si è dichiarato disposto a concedere credito alla testimonianza del *De orthographia* e ha definito «highly plausible» il richiamo a Euforione. Hollis fa notare che il lemma suggerisce un rapporto tra Euforione e Callimaco (v. *infra*), un dato confermato da alcune recenti scoperte papirologiche⁶⁹⁵, ma che non poteva certamente essere conosciuto a un falsificatore del XVI secolo, quando l'indagine sulla poesia callimachea muoveva i primi passi con Poliziano. Lo studioso ritiene inoltre la citazione di Minuziano compatibile con il fr. 170 Powell (= 119 Meineke), che costituirebbe una ripresa, con variazione, di un passo di Callimaco (*hymn.* 1, 19-21 ἄβροχος ἦεν ἄπασα / Ἀζηνίς· μέλλεν δὲ μάλ' εὐδρος καλέεσθαι / αὐτίς). La notizia della nascita di Zeus in Arcadia è tramandata infatti nel primo inno callimacheo, nel quale Rea partorisce il futuro sovrano degli dèi in Parrasia (*hymn.* 1, 10 ἐν δὲ σε Παρρασίη Πείη τέκεν), per affidarlo poi alla ninfa Neda perché lo porti a Creta (vv. 33-34)⁶⁹⁶. Poiché il lemma di Stefano di Bisanzio informa che l'Azania quale regione dell'Arcadia era divisa a sua volta in tre parti, una delle quali era la Parrasia, non vi sarebbe contraddizione tra il verso di Callimaco e il frammento attribuito a Euforione da Minuziano: entrambi alluderebbero infatti alla stessa regione, il primo indicando una zona in particolare, il secondo l'intero territorio. Non sarebbe neppure possibile, avverte HOLLIS 1992, 111, far risalire il cenno all'Azania al citato Call. *hymn.* 1, 20 (ἄπασα / Ἀζηνίς), dal momento che fino all'edizione di Wilamowitz (Berlin 1925⁴) per questo passo si preferiva la lezione Ἀρκαδίη dei codici al corretto Ἀζηνίς fornito dallo scolio a Dionisio il Periegeta⁶⁹⁷. Nel seguito dell'inno (vv. 33-41) Rea affida il neonato alla ninfa Neda, affinché lo porti di nascosto a Creta, e assegna il nome di Νέδη a un fiume dell'Arcadia in segno di riconoscenza. Poiché la voce Νέδη degli *Ethnica* di Stefano di Bisanzio assegna lo stesso nome a una città dell'Arcadia, prima di menzionare il nome di Euforione (Νέδη· πόλις Ἀρκαδίας ἀπὸ νύμφης Νέδης· Εὐφορίων δὲ Νεδέην αὐτήν φησι [fr. 170 Powell]), Hollis propone di mettere in relazione il richiamo al poeta ellenistico contenuto nel *De orthographia* con quello espresso da Stefano⁶⁹⁸. L'analisi di Hollis prosegue ponendo a confronto i versi

⁶⁹³ Per le fonti greche v. anche Eur. *Or.* 1647; Strab. 8, 336; 338; Paus. 6, 8, 5; 8, 4, 3; 10, 32, 3; per quelle latine Ov. *trist.* 1, 11, 15; Plin. *nat.* 6, 108; 153; 172; 16, 107 (*mare Azanium*); NIELSEN-ROY 1998.

⁶⁹⁴ Cfr. SCHEIDWEILER 1908, 89 «neque eis, quae Apuleius, quem dicunt, falsarius [...] Euphorioni supposuit, locum dedi». Il frammento è assente anche nelle edizioni di POWELL 1970 e VAN GRONINGEN 1977.

⁶⁹⁵ Si vedano gli esempi discussi dallo stesso studioso in HOLLIS 1990, 28-29.

⁶⁹⁶ Sul parto di Rea in Callimaco v. HOPKINSON 1984; BORNMANN 1988, in part. 116-122.

⁶⁹⁷ Schol. Dionys. Per. 415 Ἀπιδανῆες ... οἱ Ἀρκάδες ... ἐπεὶ μὴ εἶχε πίδακας (*scil.* ἡ Ἀρκαδία) μήθ' τὴν ἀρχὴν, ὅθεν καὶ Ἀζηνίς ἐκαλεῖτο, ὡς φησι Καλλιμάχος· «μέλλεν ... καλέεσθαι». La lezione della tradizione diretta va considerata una glossa penetrata nel testo (PFEIFFER 1949, II 2: «glossa quae in textum irrepsit»; MCLENNAN 1977, 50). Inoltre, fa notare Hollis, Ἀζηνίς non emerge con chiarezza dalla testimonianza dello scolio, poiché della citazione riportata letteralmente fanno parte solo le parole seguenti del verso callimacheo: sarebbe questo il motivo per cui Ἀζηνίς impiegò tanto tempo per essere accolta.

⁶⁹⁸ HOLLIS 1992, 111 preferisce, inoltre, rinunciare alla correzione di πόλις in ποταμός avanzata da Meineke: «if the πόλις comes from Euphorion (this is not clear), I would be inclined to let it stand in the text of Steph. Byz.».

callimachei che descrivono la danza e il frastuono prodotto dai Cureti cretesi, per impedire a Crono di udire il pianto del bambino (*hymn.* 1, 52-54), con un esametro tratto dal catalogo degli Arcadi descritto nella *Tebaide* di Stazio (4, 292 *venit et Idaeis ululatus aemulus Azan*): l'idea di una reminescenza del presunto passo di Euforione sull'Azania da parte del poeta latino (gli Arcadi-Azani gareggiano nelle urla con i Cureti cretesi), sostenuta anche dalla constatazione che in Stazio si ha l'unica occorrenza di *Azan*, o parola derivata, nella poesia latina, lascia supporre che in Euforione fossero gli Azani a lanciare delle urla perché il pianto del bambino non fosse udito da Crono. Il riscontro coinvolgerebbe così anche l'accenno alla rivalità tra Arcadi e Cretesi, espresso nel seguito del lemma di Minuziano (*Arcades ... Cretibus infensi : Idaeis ... aemulus Azan*). Dopo aver riassunto le analogie e le varianti riscontrate nella narrazione del mito da parte di Callimaco ed Euforione⁶⁹⁹, Hollis conclude ipotizzando che il genuino accenno a Euforione fosse contenuto in una nota di commento a *Ov. met.* 2, 405-406 *Arcadiae tamen est impensior illi / cura suae*, nella quale l'interesse di Giove per l'Arcadia era spiegato con la sua nascita nella regione; a sostegno Hollis adduce il commento dello Pseudo Lattanzio (*fab. Ov.* 2, 6 *Iuppiter ... cum circa Nonacrinum montem Arcadiae, in quo genitus existimatur, vagaretur, in Callistus incidit amorem*), in cui l'*existimatur* alluderebbe a una glossa più antica utilizzata da 'Lattanzio', nella quale erano affermate le origini arcadiche di Zeus mediante la citazione di Euforione. Persuaso dagli argomenti di Hollis, anche MAGNELLI 2002, 128 si è pronunciato a favore dell'accoglimento del frammento testimoniato nel *De orthographia* tra quelli di più probabile paternità euforionea⁷⁰⁰. Appare in effetti difficile trovare delle obiezioni alla suggestiva ricostruzione operata da Hollis; non sembra infatti plausibile supporre che la notizia della nascita di Zeus in Arcadia fosse nota a qualche umanista, da cui l'avrebbe ricavata Minuziano, completando poi la confezione del lemma con un casuale richiamo a Euforione, il cui nome potrebbe tuttavia aver letto in Servio (*Aen.* 2, 32; 2, 79; 2, 201; 2, 341; 3, 16; 6, 618; *ecl.* 6, 72; 10, 1; 10, 50).

absque .h. : Non ho individuato alcuna occorrenza di *Azania* con aspirata, forma che sarebbe potuta derivare dallo scambio tra spirito dolce (Ἀζᾶνες) e aspro.

inde se proselines uocabant Archades et Cretensibus infensi : Per la notizia cfr. *Cens.* 19, 5 *ob id (Archades) προσέληνοι appellati, non, ut quidam putant, quod ante sint nati quam lunae astrum caelo esset, sed quod prius habuerint annum, <quam> is in Graecia ad lunae cursum constitueretur*; *Serv. georg.* 2, 342 *qui (Arcades) se proselenos esse adserunt, id est ante lunam natos: quod et Cicero in Fundaniana (or. frg. A 5, 3) commemorat et Staius, qui ait "Arcades astris lunaque priores" (Theb. 4, 275); Aen. 8, 352 nec ... longe sunt a Iove Olympico: unde eos dicit Iovem vidisse, et quod ipsi sunt προσέληνοι, ut ait Staius "Arcades astris lunaque priores": licet dicat Sallustius Cretenses primos*

⁶⁹⁹ In entrambi Zeus viene fatto nascere in Arcadia piuttosto che a Creta; per indicare la regione Callimaco adopera una definizione ristretta (*Parrhasia*), Euforione una più ampia (*Azania*); in entrambi gli autori il neonato viene affidato alla ninfa Neda, che viene secondo Callimaco ricompensata con l'attribuzione del suo nome a un fiume, per Euforione a una città; secondo Callimaco Zeus è portato subito a Creta, mentre per Euforione, se è corretto il nesso stabilito con *Theb.* 4, 292, rimarrebbe più a lungo in Arcadia, protetto in questo caso dalle urla della popolazione locale, gli Azani.

⁷⁰⁰ Dalla monografia di Magnelli apprendo che il frammento è accolto tra i *dubia* da DE CUENCA 1976, 323-324 (*dub.* 3.1), edizione che non ho potuto consultare.

*invenisse religionem*⁷⁰¹, unde apud eos natus fingitur Iuppiter. Per la grafia *proselenes*, preferita da Osann al *proselines* del codice, cfr. TORTELLI 1501, 137r: «‘Proselenes’ cum .e. absque diphthongo et unico .l. scribitur, significat apud nos ante lunam [...]». La forma corretta è probabilmente il *proselenos* testimoniato da Servio e suggerito da HOLLIS 1996, 172 n. 43 (cfr. *proselenus* in ThLL X.2 2184, 41-51), ma la scrittura di Minuziano può essere conservata come ‘errore originale’ del falsario; *proselin-* si trova del resto anche in URCEO 1540, 46: «Proselini dicti sint Arcades, legatis non Latinos tantum scriptores, sed et Graecos, ut Apollonium in quarto Argonauticon et Commentatorem eius». Per l’ostilità tra Arcadi e Cretesi v. comm. ubi ... *Euphorion*.

quorum bella scripsit ineptus poeta Carmenides : Sulla reale esistenza di un poeta *Carmenides* non si hanno altre testimonianze. Il nome *Carmenides*, inoltre, risulta privo di attestazioni e deve probabilmente essere emendato (*Charmides?* *Charmanides?*). Osann pensa a una correzione in *Parmenides*. Se si conserva la lezione tradita e si accoglie l’idea che il falsario per le sue trovate faccia ricorso a dei *nomina loquentia* (cfr. *Verax* § 6 e 59), l’ipotesi più semplice è che il nome fittizio sia ricavato da *carmen*, certamente adatto a un poeta, sebbene *ineptus*.

Sextus Gracchus in Thyeste ... : Diversamente dal § 4 (*Sextus Gracchus in libro amorum*) il poeta *Gracchus*, ricordato da Ovidio in *Pont.* 4, 16, 31 (*cum Varus Gracchusque darent fera dicta tyrannis*), è qui indicato, con il nome di *Sextus*, quale autore di un *Thyestes*, tragedia ascritta a un *Gracchus* da Prisciano, che ne trasmette l’unico verso superstite⁷⁰². È probabile che Minuziano abbia trovato il titolo della tragedia in MERULA 1508, LXXIXv (= LXXIIIr ed. 1507): «*quum Varius Gracchusque darent fera dicta tyranni*: [...] *Gracchus autem fuit poeta eiusdem temporis, qui eam Tragoediam Thyestis scribebat* [...]». Non ritengo necessario uniformare le grafie del nome, che in precedenza è trasmesso senza aspirazione (§ 4 *Gracchus*, v. comm.): tale discrepanza potrebbe essere attribuita infatti direttamente alla trascuratezza del falsario.

§ 51 «*Isse*, figlia di Macareo, senza aspirazione; per amor suo Apollo nutrì gli armenti del padre (di lei) in Arcadia. Ovidio racconta che ciò avvenne per ordine di Giove; nel tempo in cui Mercurio rapì a lui (Apollo) i buoi dalla campagna di Pilo ... Si scriveva con doppia s».

Delle vicende descritte in questo lemma non si hanno altre testimonianze: il falsario sembra aver combinato insieme la notizia contenuta in un verso delle *Metamorfosi* di Ovidio (6, 124) e l’episodio, narrato nello stesso poema, del furto del bestiame di Apollo da parte di Ermes. L’idea avanzata da HOLLIS 1996, 162-164 (solo un cenno in HOLLIS 1992, 113) è che Minuziano si sia ingegnosamente servito del verso ovidiano per trovare una spiegazione soddisfacente a un diverso passo delle *Metamorfosi*. Casi analoghi di elaborazione di episodi mitologici fittizi, mediante la cucitura di trame afferenti a diverse

⁷⁰¹ Il frammento è inserito nelle *Historiae* da KRITZ 1856, 241 (fr. 3, 63) e segnalato in nota da DIETSCH 1859, 79 (ad fr. 3, 60).

⁷⁰² Prisc. *gramm.* II 269, 8 *Gracchus in Thyeste: Mersit sequentis humidum plantis humum* (v. anche II 206, 11 *Gracchus in Atalanta*); SRF I p. 310; HOLLIS 2007, 335, 337.

tradizioni, si incontrano non di rado nella tradizione scoliastica dell'*Ibis* ovidiano (nel *De orthographia* cfr. §§ 16, 19, 38, 63).

Isse' filia Macharei : Sulla mitica figura di Issa disponiamo di poche e contraddittorie notizie⁷⁰³. Gli scoli a Licofrone riferiscono di una ninfa di nome Issa, che generò, in seguito a una relazione con Cadmo, il veggente lesbo Prylis. Secondo Stefano di Bisanzio ella era figlia di Makar, o Makareus, antico re di Lesbo (Issa è anche l'originario nome di Lesbo: v. Lycophr. 219-220; Plin. *nat.* 5, 139), menzionato già in Hom. *Il.* 24, 544. In un passo del sesto libro delle metamorfosi Ovidio accenna fugacemente alla seduzione di Issa da parte di Apollo (*met.* 6, 124 *est illic agrestis imagine Phoebus, / ... / ut pastor Macareida luserit Issen*)⁷⁰⁴, una vicenda altrimenti ignota – un parziale riscontro è in Paus. 10, 38, 4, dove si ricorda l'amore di Apollo per una figlia di Makar di nome *Amphissa*⁷⁰⁵ –, considerata da Robert una versione ellenistica del mito⁷⁰⁶. Non meglio informato sulla storia di Issa si dimostra in questo caso il Costanzi: CONSTANTIUS *Assumenta* cap. VI, 90r: «*Ut pastor Macareida luserit Isse. Isse puella Lesbia fuit soror Methymnae et Macaris vel Macarei filia. Ab Isse Issa a Methymna quoque Methymna in Lesbo civitates nomen acceperunt. Lege Stephanum*». Non appare necessario accogliere la correzione *Mac[h]arei* introdotta da Mai e approvata da Osann. La stessa gutturale aspirata si trova, peraltro, nel rigo seguente (*Archadia*) per rendere nuovamente la -κ- (Ἀρκαδία), ma in questo caso Mai licenziò *Arcadia* senza ulteriori precisazioni.

cuius amore pauit armenta patris in Archadia Apollo. Ovidius ait mandato Iouis id factum quo tempore Mercurius ex Pilio agro boues illi rapuit : L'episodio descritto richiama chiaramente il furto delle vacche di Apollo commesso da Hermes, che è narrato nell'omerico inno ad Apollo e nel secondo libro delle *Metamorfosi* (2, 676ss.) come premessa alla storia di Batto (2, 676-707). Dei versi di Ovidio si è probabilmente servito il falsario, o la sua fonte, per sviluppare la trama della *fabula* dell'amore di Apollo per Issa, solo accennata da Ovidio in *met.* 6, 124. Sarà opportuno riassumere brevemente l'episodio del furto del bestiame nella versione presentata da Ovidio: Apollo nelle vesti di pastore di armenti si strugge d'amore cercando conforto e distrazione nella zampogna; le vacche, rimaste prive di custode, vagano fino ai campi di Pilo, dove le avvista e le rapisce il figlio di Maia. È facile accorgersi che il brano ovidiano offre, nel giro di pochi versi, tutte le informazioni contenute nel lemma di Minuziano: le pene d'amore patite da Apollo (683 *dum ... amor est curae, dum te tua fistula mulcet*); le sue mansioni di pastore (680-681 *illud erat tempus, quo te pastoria pellis / textit*); il rapimento delle giovenche da parte di Mercurio (684-685 *incustoditae Pylios memorantur in agros / processisse boves. Videt has Atlantide Maia / natus et arte sua silvis occultabat abactas*). Rispetto al modello ovidiano l'autore del lemma ha aggiunto alcuni

⁷⁰³ W. H. RÖSCHER, s. v. *Issa*, RÖSCHER *Lexicon* II.1, 1890-1894, 552; G. WEICKER, *Isse* (1), RE IX.2 (1916), 2234, 65-68; BÖMER *ad* 6, 124; LIGHTFOOT 1999, 160.

⁷⁰⁴ Per l'esametro successivo (*met.* 6, 125 *Liber ut Erigonen falsa deceperit uva*) v. § 12 *Staphylus*.

⁷⁰⁵ La tradizione attribuisce a Macareo diverse figlie: cfr. M.C. VAN DER KOLF, *Makar(eus)* (1), RE XIV.1 (1930), 619, 36ss.

⁷⁰⁶ ROBERT 1921, 382. Non sembra fruibile a conferma dell'ipotesi di Robert la testimonianza della presenza del nome nell'*Herakles* di Partenio di Nicea, tramandata da Stefano di Bisanzio: *Ethn.* 339, 14 Meineke (fr. 19 Lightfoot): Ἴσση πόλις ἐν Λέσβῳ, κληθεῖσα Ἰμέρα, εἶτα Πελασγία καὶ Ἴσση ἀπὸ τῆς Ἰσσης τῆς Μάκαρος [...] ἔστι καὶ θηλυκὸν Ἰσσὰς ἐπὶ τῆς Λέσβου παρὰ Παρθενίῳ ἐν Ἡρακλεῖ.

particolari, che possono trovare comunque facile spiegazione: l'introduzione di un *pater* proprietario degli armenti, assente nel testo ovidiano, è funzionale a collegare la parte narrativa con l'entrata del lemma (*Isse filia Macharei*); per lo stesso motivo Minuziano presenta Apollo innamorato di Issa (Ovidio non dichiara chi sia l'oggetto dei desideri del dio: per l'ipotesi di Hollis v. *infra*), elemento che costituisce il 'trait d'union' con *met.* 6, 124; lo svolgimento della vicenda in Arcadia, anziché nei campi di Messenia (*met.* 2, 679 *Elim Messeniaque arva colebas*) o nella Lesbo di Issa, può essere stata suggerita al falsario dalla topica descrizione bucolica che introduce il brano (vv. 679-683); infine la novità dell'ordine impartito ad Apollo da Giove scaturirebbe dalla lettura del v. 678 *nec rescindere magni / iussa Iovis poterat*, con il quale si allude all'impossibilità per Apollo di raccogliere la richiesta di aiuto rivoltagli da Chirone, perché arresti la trasformazione della figlia Ocirroe (cfr. § 29) in cavalla. Secondo l'ipotesi avanzata da HOLLIS 1996, 163-164, Minuziano, insoddisfatto della spiegazione tradizionale che riconosceva in Admeto, re della Tessaglia, l'oggetto dell'amore per cui si strugge Apollo (cfr. Ps. Lact. Plac. *fab. Ov. met.* 2, 11 *Apollo ... cum pecus Admeti, Pheretis filii, pasceret ... boves eius in agros Pyliae regionis progressae sunt*)⁷⁰⁷, avrebbe 'contaminato' due passaggi delle *Metamorfosi*, servendosi dell'episodio dell'amore per Isse accennato nel libro VI, per risolvere la questione lasciata in sospeso da Ovidio nel libro II, identificando nella figlia di Macareo la causa del tormento d'amore del pastore Apollo. Sull'incarico assunto da Apollo *mandato Iovis* Hollis formula l'ipotesi, « most ingenious, but ... surely wrong», dell'influenza esercitata dalla versione più antica del mito di Admeto, secondo la quale Apollo è costretto da Zeus a divenire un pastore al servizio di un mortale per espiare l'uccisione dei Ciclopi (Eur. *Alc.* 6-7). Per la *iunctura pavit armenta* cfr. *Ov. fast.* 4, 67 *hospes Aventinis armentum pavit in herbis*; *met.* 6, 395 *greges armentaque bucera pavit*; *Lucan.* 1, 329 *altus caesorum pavit cruor armentorum*.

ex Pilio agro : Non vi è motivo di recepire la correzione *Pierio* introdotta da OSANN 1826, 76 («traditionem fabulae sequutus»): *ex Pilio agro* è chiaramente una ripresa di *met.* 2, 684 *Pylios ... in agros*.

Scribatur per duplex .ss. : Di questa notazione ortografica, dal contenuto apparentemente ovvio (difficile postulare una forma *Ise* o *Ixe*), stupisce inoltre la posizione in chiusura di lemma e l'uso dell'imperfetto.

§ 52 «*Rhoecus* con *rh* e dittongo *oe*, del quale (narrano) i nostri poeti e in particolare Ovidio, oltre a quelli greci».

Il lemma è dedicato all'ortografia del nome di un centauro, che la tradizione mitica ricorda quale responsabile del tentativo di violenza ai danni dell'eroina Atalanta, dalla quale fu ucciso (*Apollod. bibl.* 3, 106)⁷⁰⁸, e come protagonista dello scontro tra Lapiti e Centauri (*Ov. met.* 12, 271ss.).

⁷⁰⁷ Il personaggio di Admeto non si adatta al mito descritto in *met.* 2, 676-686 per motivi geografici (egli era re della Tessaglia, mentre Apollo pascolava gli armenti in Elide e Messenia) e cronologici (Ovidio presenta Admeto tra i cacciatori del cinghiale calidonio nel libro VIII, a distanza di sei libri e di circa otto generazioni dal libro II).

⁷⁰⁸ P. FRIEDLÄNDER, *Póικος* (1), *RE* I A.1 (1920), 1002, 2-10.

'R<h>oecus' cum .rh. : La restituzione della *nota aspirationis*, che Mai aveva già erroneamente letto nel codice, è necessaria per restituire coerenza al lemma. Sebbene nei codici il nome del centauro sia in prevalenza tramandato come *Rhoetus*, non sono pochi gli editori, anche recenti, che hanno preferito la scrittura *Rhoecus*, conforme a quello che si presume l'originale greco (Ροῦκος) e raccomandata dall'importante riscontro offerto dal Vaticano Palatino di Virgilio (IV-V sec., *infra* siglato P). Fornisco di seguito, unitamente all'elenco delle fonti latine sul centauro, un quadro sintetico dei manoscritti e degli editori che difendono la forma *Rhoecus*, all'interno del quale va preliminarmente posta in evidenza la correzione apportata dal Parrasio al testo di Valerio Flacco, che testimonia la conoscenza e l'apprezzamento della grafia *Rhoecus* in ambiente umanistico⁷⁰⁹. Corretta appare dunque la confutazione condotta da OSANN 1826, 76 nei confronti del *Rhoetus* introdotto da Mai: per Minuziano il nome del centauro era certamente *Rhoecus*.

de quo nostri poetae in primis Naso : Queste le occorrenze del nome del centauro negli autori latini: Verg. *georg.* 2, 456 (*Rhecum* P : *Rhoecum* Geymonat *et al.*); Ov. *met.* 12, 271 («fort. *Rhoecus*» Tarrant, Oxford 2004); 12, 285; 12, 293; 12, 301 (*Rhoecus* Fragm. Monac., XIII s.); Val. Fl. 1, 141 (*Rhoecus* Parrhasius Ehlers); 3, 65 (*Rhoecus* Vossius); Lucan. 6, 390 (*Rhoece* S Housman Sh. Bailey); Mart. 8, 6, 7 (*Rhoecus* Lindsay Sh. Bailey); Claudian. 9, 13 (*Rhoecon* pler. codd. Hall).

praeter Graecos : Per *Rhoecus* tra gli autori greci v. Callim. *hymn.* 3, 221; Apollod. *bibl.* 3, 106; Aelian. *var. hist.* 13, 1. L'abbreviazione *G(raecos)* è impiegata anche nel § 56.

§ 53 «*Caeneus*, con il dittongo *ae*, nome di un uomo e di un uccello».

Secondo il mito descritto da Ovidio (*met.* 12, 189-204; 459-531) Cenide, figlia del lapita Elato, chiese a Poseidone, che era innamorato di lei, di trasformarla in un uomo invulnerabile. Esaudita la richiesta, Cenide divenne Ceneo e col suo nuovo aspetto affrontò i Centauri, i quali, non riuscendo a ferire l'eroe con le armi, lo seppellirono vivo sotto una catasta di tronchi di abete. Dal mucchio di tronchi il lapita Mopso vide allora volare via un uccello dalle piume fulve, identificato con un fenicottero.

Per la stesura di questo lemma, che la mancanza di lacune nel codice induce a considerare completo, Minuziano potrebbe aver tratto l'idea dalla lettura di TORTELLI 1501, 54v: «'Caeneus' cum .c. exili et .ae. diphthongo ultima cum .eu. diphthongo scribitur, fuit vir quandoque et foemina. Immo ut dicit Vir(gilius) lib(ro) Aenei(dos) VI [448] *et iuvenis quondam, nunc foemina Caeneus*. Rursus et in veterem fato revoluta figuram. Ultimo teste Ovi(dio) li(bro) XII Meta(morphoseon) in phoenicem avem conversus est, unde concludens ait: *maxime vir quondam, sed avis nunc unica Caeneus*. [...]». In realtà il brevissimo paragrafo potrebbe anche essere semplicemente ricavato dal verso ovidiano citato da Tortelli (*met.* 12, 531 *maxime vir quondam, sed avis nunc unica, Caeneu!*).

⁷⁰⁹ La congettura si trova nel cod. IV. E. 38 della Biblioteca Nazionale di Napoli, che contiene i libri I-III delle *Argonautiche* con il commento dello stesso Parrasio (v. ed. W. W. Ehlers, Stuttgart 1980, XI). Sull'antico problema della scelta tra *Rhoecus* e *Rhoetus* v. almeno SCHÖFFEL 2002, 138.

Nessun richiamo al *fragmentum Minutiani* nel passo riservato a Ceneo di RICCHIERI 1542, XXI, VI (p. 810): «Scribunt Apollonii interpretes, ab Caeneo adeuntes compulsos per hastam iurare, cui, neglecto deorum cultu, preces fundebat, rem quoque faciebat divinam. Quippe factus elatior, ut scribit Eustathius super Iliados primum, quod Neptuni munere ex puella vir esset factus, praetereaque invulnerabilis».

§ 54 «*Cathetus* si scrive con *th* nella seconda sillaba; fu il padre del re Latino, che a lui generò Salia, rapita ad Aniene».

L'episodio mitico riassunto nel lemma è tramandato solamente nell'opuscolo pseudoplutarcheo *Parallela minora*⁷¹⁰, in cui l'autore cita come fonti della narrazione gli storici Aristide di Mileto (FGrHist 286 fr. 8) e Alessandro Polistorico (FGrHist 273 fr. 20)⁷¹¹. Il re degli Etruschi Annio aveva una figlia di nome Salia, della quale intendeva preservare la verginità, ma il giovane Cateto (Κάθητος), innamoratosi della fanciulla, la rapì e condusse a Roma. Dopo aver cercato invano la figlia, il disperato Annio si annegò in un fiume (εἰς τὸν Περεούσιον ποταμόν)⁷¹², da allora chiamato Ἀνίων (Aniene); Salia si unì poi a Cateto e generò due figli, Latino e Salio, che divennero eponimi rispettivamente dei Latini e dei *Salii*⁷¹³. Si tratta con ogni probabilità di una tradizione apocrif⁷¹⁴, sviluppatasi probabilmente per creare un mito eziologico del nome dell'Aniene e della parentela tra Latini e Salii. Secondo Nachstädt, editore dei *Parallela minora*, il nome del giovane equivarrebbe a *Considius* (cfr. Jacoby: «Κάθητος mag wiedergabe von *Considius* sein»).

Anche per questa notizia mitica il problema maggiore è l'individuazione dei canali attraverso i quali Minuziano, o la fonte da cui egli attinge, sia giunto a conoscenza di questa rarissima tradizione⁷¹⁵. Poiché l'opuscolo pseudoplutarcheo fu tradotto da Guarino Veronese⁷¹⁶ è comunque possibile che la notizia in esso contenuta fosse nota a più di un umanista.

'Cathetus' cum .th. in secunda syllaba scribitur : La lezione del codice, sebbene non facilmente decifrabile, è certamente *Cathetus*: rispetto al *Carhctus* letto da Mai – che suggeriva in nota anche *Carcthus* nel tentativo di salvare almeno la coerenza ortografica del lemma⁷¹⁷ – è chiaramente riconoscibile la *t* della seconda sillaba, richiesta peraltro dal testo del lemma. L'idea avanzata da Osann di

⁷¹⁰ Συναγωγή ἱστοριῶν παραλλήλων Ῥωμαικῶν καὶ Ἑλληνικῶν, 40 B; vol. II n. 19 (p. 41 ed. W. Nachstädt, Leipzig 1971).

⁷¹¹ Per questo storico di età romana v. la sintesi offerta da TROIANI 1988.

⁷¹² Il nome del fiume è certamente corrotto: i codici hanno περεού- περαιού- e παρεού-; Nachstädt propone dubbiosamente Περουσί<ν>ον, che JACOBY (III Komm., 1943, 376) valuta «das muster eine pseudo-palaeographischen konjekur».

⁷¹³ W. H. RÖSCHER, *Kathetos*, in RÖSCHER *Lexicon* II. 1 (1890-1894), 1003, 30-44.

⁷¹⁴ Cfr. RÖSCHER I. 40. Jacoby classifica Aristide milesio come 'Schwindelautor'.

⁷¹⁵ La difficoltà è ben sintetizzata dalle parole di BERGK 1884, 311: «Woher der falsche Apulejus [...] die Notiz hat, weiß ich nicht».

⁷¹⁶ La traduzione, edita a Brescia nel 1485, mi è rimasta inaccessibile, così come la recente edizione commentata dei *Paralleli* di DE LAZZER 2000.

⁷¹⁷ I due nomi *Carhctus* e *Carcthus* stampati da Mai, improbabili e privi di attestazioni, potrebbero essere considerati errori tipografici da correggere rispettivamente in *Carhetus* e *Carethus*; lo stesso dubbio, tuttavia, non ebbe OSANN 1826, 76, che nel commento riproduce fedelmente il testo e la nota di Mai con le due grafie inesistenti.

correggere *Tarchetius*, nome del re etrusco di Alba in Plut. *Rom.* 2, 4-8 (Ταρχέτιος) – con conseguente immetodico intervento sul successivo *.th.*, mutato in *.ch.* – si basa sul richiamo all’omonimo lemma di Tortelli⁷¹⁸ e sulla mancata conoscenza della fonte pseudoplutarchea (OSANN 1826, 76: «Quae autem Noster de *Latino* eius filio et *Salia* tradit, nova sunt omnino»).

Anieni : Per il nome del fiume, assegnato *ex post* al re etrusco, si hanno le due flessioni *Anio*, *-onis* e *Anien*, *-enis*: Prisc. *gramm.* II 208, 1 *Anio etiam Anienis, quod antiqui secundum analogiam Anien nominativum proferebant*; per la declinazione *Anio*, *Anienis* v. Char. *gramm.* p. 79, 12; 168, 19; Exc. Bob. *gramm.* I 543, 16; Consent. *gramm.* V 357, 34; 364, 3; Sacerd. *gramm.* VI 474, 30; Prob. *cath. gramm.* IV 9, 28.

§ 55 «*Dahae* con l’*h* davanti ad *ae*, popoli che abitano nel deserto al di là della Scizia».

Il lemma potrebbe essere tratto da una nota a Verg. *Aen.* 8, 728, che si rifà al commento serviano *ad loc.*: *Dahae populi Scythiae*; notevoli affinità linguistiche si riscontrano anche con Mela 1, 13 *interiora terrarum multae variaeque gentes habitant ... Dahae super Scythas Scytharumque deserta*⁷¹⁹; cfr. inoltre Iustin. 41, 1, 10 *hi (Parthi) domesticis seditionibus Schytia pulsi solitudines inter Hyrcaniam et Dahas ... furtim occupavere*⁷²⁰. La collocazione geografica ultraScythiam

Cfr. RICCHIERI 1542, XVIII, XXIII (p. 707; su cui v. CRUSIUS 1889, 446): «Sunt inter Scythas prope Hircaniam, quos vocant Daas».

§ 56 «*Myrmecides* è scritto di solito con la *i* nella prima sillaba, e tuttavia presso i Greci ha la *y*; fu uno scultore meraviglioso nel creare piccole opere in marmo, persino migliore di Teodoro e Callicrate».

L’accostamento dei nomi di *Myrmecides* e *Callicrates* lascia supporre che il lemma sia ricavato da uno dei due passi di Plinio nei quali sono menzionati i due artisti: Plin. *nat.* 7, 85 *Callicrates ex ebore formicas et alia tam parva fecit animalia, ut partes eorum a ceteris cerni non possent; Myrmecides quidem in eodem genere inclaruit quadriga ex eadem materia, quam musca integeret alis, fabricata et nave, quam apicula pinnis absconderet; 36, 43 sunt et in parvolis marmoreis famam consecuti Myrmecides, cuius quadrigam cum agitatore operuit alis musca, et Callicrates, cuius formicarum pedes atque alia membra pervidere non est.* È possibile che il falsario abbia desunto il testo – che tuttavia appare di non difficile compilazione – da una nota di commento alla *Naturalis historia*, ma in tal senso non vi sono riscontri nelle principali opere di esegesi dell’enciclopedia pliniana da me consultate⁷²¹. I nomi dei due scultori sono affiancati anche in Aelian. *ver. hist.* 1, 17; Plut. *mor.* 1083d; Athen. 11, 782b (i primi due passi costituiscono le probabili fonti di Plinio).

⁷¹⁸ TORTELLI 1501, 158r: «‘Tarchetius’ cum *.t.* exili et *.ch.* aspirato scribitur; rettulit Plu(tarchus) in vita Romuli minister Tarchetii impii Albanorum regis».

⁷¹⁹ Per un altro possibile impiego di Pomponio Mela da parte di Minuziano v. *infra* § 58.

⁷²⁰ Elenco delle fonti in W. TOMASCHEK, *Daai*, RE IV.2 (1901) 1945-1946.

⁷²¹ BARBARUS 1979; Philippus Beroaldus, *Annotationes in Plinium*, Brixiae 1496; Marcus Antonius Sabellicus, *Emendationes seu annotationes in Plinium*, Venetiis 1497. Sull’esegesi pliniana in età umanistica v. DAVIES 2002.

'Myrmecides' consuevit per .i. in prima syllaba scribi, et tamen hya habet apud Graecos : Nato a Mileto in epoca incerta (VI sec.?) e vissuto ad Atene, Mirmecide⁷²² fu un artista capace di realizzare minuscoli oggetti di marmo, avorio, ferro e bronzo, come conferma il suo *nomen loquens* (da μύρμηξ), forse da intendere come soprannome. Su questo scultore oltre i luoghi pliniani citati v. Varro *ling.* 7, 1 *ut enim facilius obscuram operam <M>ymrecidum ex ebore oculi videant, extrinsecus admovent nigras setas*; 9, 108 *in quibus (exemplis) assumi solet aliquid, quo facilius reliqua dicantur, ut in Murmecidis operibus minutis solet fieri*; Cic. *ac.* 1, 120 *ut etiam inter deos Myrmecides aliquis minorum opusculorum fabricator fuisse videatur*. Per ovviare all'incongruente lezione del codice (*'Myrmecides' ... per .e. in prima syllaba*) è opportuno accogliere la correzione suggerita da OSANN 1826, 77 (*per .i. in prima sillaba*); sarebbe praticabile anche l'emendamento *per .u.*, suggerito dal secondo passo varroniano (*Murmecidis*). Per l'uso di *hya* cfr. § 8.

fuit sculptor admirandus in minutis marmoreis operibus formandis : Per *sculptor* cfr. Plin. *nat.* 36, 44 *haec sint dicta de marmoris sculptoribus*.

meliorque Theodoro et Callicrate: Callicrate, spartano di origine, fu un altro scultore di miniature ricordato da Plinio (*nat.* 7, 85, v. *supra*)⁷²³. Sull'artista v. CORSO 1988, 605 n. 3 (cfr. 880), che concede credito alla testimonianza di Minuziano (già registrata da OVERBECK 1868, 51 n. 293): «Il suo (*scil.* di Callicrate) impiego del marmo è noto da 'Apuleio grammatico', *De orthographia* 139: questi avverte anche che Mirmecide gli era superiore». L'inserzione del nome di Teodoro, l'architetto che realizzò il labirinto di Samo⁷²⁴, accanto a quelli degli scultori Mirmecide e Callicrate può sembrare fuori luogo, ma rivela invece un'attenta lettura dell'opera di Plinio che potrebbe risalire al commento di qualche umanista; oltre che come architetto, Teodoro è ricordato infatti da Plinio per la sua abilità di scultore di miniature: *nat.* 34, 83 *Theodorus, qui labyrinthum fecit Sami, ipse se ex aere fudit; praeter similitudinis mirabilem famam magna suptilitate celebratur: dextra limam tenet, laeva tribus digitis quadrigulam tenuit, tralatam Praeneste parvitatibus ut miraculum: pictam eam currumque et aurigam integeret alis simul facta musca* (v. anche 7, 198; 35, 146).

La A visibile nel margine sinistro del rigo sottostante costituiva forse l'inizio del lemma seguente (*'Ae' primum elementum*); sarebbe tuttavia difficile spiegare per quale motivo Stazio, dopo aver vergato la lettera, abbia interrotto la scrittura del rigo per iniziarne uno nuovo: egli intendeva forse lasciare un margine più ampio tra i §§ 56 e 57, rispettando la spaziatura dell'antigrafo, o forse non era soddisfatto della qualità della lettera, che in effetti è tracciata in maniera meno chiara rispetto alle altre A maiuscole. La spiegazione più plausibile mi è stata tuttavia suggerita dal prof. De Nonno, secondo il quale la lettera potrebbe costituire un *indiculus*, forse già apposto nel margine dell'antigrafo, con il quale lo scriba

⁷²² OVERBECK 1868, 422-423, con elenco delle testimonianze antiche; MINGAZZINI 1963; G. LIPPOLD, *Myrmekides*, RE XVI. 1 (1933), 1105, 14-27; CORSO 1988, 605 n. 2; 905, che ricorda il passo del *De orthographia*.

⁷²³ OVERBECK 1868, 422-423; G. LIPPOLD, *Kallikrates* (12), RE XIX.1 (1917), 1640, 19ss.

⁷²⁴ OVERBECK 1868, 50-51; G. LIPPOLD, *Theodoros* (195), RE II R., X.2 (1934), 1917-1920; CORSO 1988, 207 n. 1; 209 n. 3; 924.

intendeva segnalare che i lemmi successivi (§§ 57-62), a eccezione dell'ultimo (§ 63 'Pasiphae'), iniziavano per A.

§ 57 «Il primo elemento *ae* in *Aeglaea* deve essere dittongo nella prima sillaba e anche in quella di mezzo. Varro compagno di Cinna nel primo poema ...».

Stazio annotò questo lemma anche in margine alla copia di lavoro della sua edizione di Catullo (cfr. § 42): STATIUS 1566, 42 «[...] Varrum Cinnae contubernalem, de quo L. Caecilius Minutianus [...] De quo, inquit, Varrus, et Cinna contubernalis in suis poematis meminere.*»; «*Et idem alibi, Ae primum elementum in Aglaea, in prima et media etiam syllaba diphthongus esse debet, Varrus Cinnae contubernalis in primo poemate.....». L'appunto del curiale portoghese consente di apprezzare la fedeltà al testo che si propone di copiare: egli riproduce infatti anche l'indicazione della lacuna finale del lemma, già tracciata nel codice, e non corregge l'incongruenza ortografica che pure deve aver colto nel paragrafo (*Ae primum elementum in Aglaea*).

Il lemma potrebbe derivare dal rimaneggiamento di TORTELLI 1501, 26v: «'Aegle' prima cum .ae. diphthongo scribitur; fuit teste Homero libro duodecimo Odysseae nympa Solis filia ex Neaera, ut in ea dictione videbimus, quae sane duae dictiones sic quoque ut scripsimus apud bucolicon Virgilii scribendae sunt». Se l'ipotesi fosse corretta, sarebbe possibile individuare nel lemma il nome di Aegle (Ἀγλή), una delle Esperidi, menzionata da Virgilio (*ecl.* 6, 20 *superuenit Aegle, Aegle, Naiadum pulcherrima*)⁷²⁵ È possibile anche, tuttavia, che Minuziano intenda segnalare l'ortografia di Aglaie, o Aglaia (Ἀγλαίη, Ἀγλαία), una delle Grazie⁷²⁶. Entrambe le figure potevano comparire in un ipotetico carme di Varrus/Varius.

'Ae' primum elementum in A<e>glaea in prima et media etiam syllaba diphthongus esse debet : Minuziano sembra adoperare in questo caso il termine *elementum*, generalmente equivalente a *littera* (SCHAD 2007, 147-148), per il dittongo *ae*.

Varrus Cinnae contubernalis in primo poemate ...: Cfr. comm. § 42 *de quo (Batto) Varrus et Cinna contubernalis in suis poematis meminere*.

§ 58 «*Aegragas*, città ... ».

L'intestazione del lemma è da considerarsi corrotta, se, come appare probabile, la glossa si riferisce alla città di *Agragas*, l'odierna Agrigento: l'errore potrebbe essersi originato dalla forma *Acragas* (*Acragas* > *Aeragas* > *Aegragas*).

⁷²⁵ Aigle è ricordata anche da Hyg. *fab.* praef. p. 9, 11; *fab.* 154; 156; v. inoltre Plin. *nat.* 35, 137; Schol. Stat. *Theb.* 2, 280; Mythogr. 2, 161; Serv. auct. *Aen.* 4, 484; per le fonti greche v. KNAACK, *Aigle (I)*, RE I (1893), 975, 9-13.

⁷²⁶ ESCHER, *Charites*, RE III (1899), 2151, 22-45; Verg. *catal.* 9, 60; Schol. Stat. *Theb.* 2, 286; Philarg. Verg. *ecl.* rec. I 26; Mythogr. 1, 132.

TORTELLI 1501, 24v: «Acragas cum .c. non aspirato scribitur, quod nonnulli moderniores in .g. convertunt, oppidum est Siciliae quod teste Plinio libro tertio naturalis historiae nostri deinde Acrigentum dixere [...]».

Tra le testimonianze antiche che potrebbero aver offerto lo spunto per la stesura della nota v. in particolare Verg. *Aen.* 3, 703; Ov. *fast.* 4, 475; Mela 2, 118; Plin. *nat.* 3, 89-90 *oppidum Agragas, quod Agrigentum nostri dixere*; 33, 155; Serv. *Aen.* 3, 703 ‘*Agragas’ mons est muro cinctus, in cuius summa parte oppidum est* (cfr. PAPIAS 1496 s. v.: «Aegregas mons Siciliae est»; v. DE ANGELIS 1977, 92); Claud. Don. *Aen.* 3, 700 p. 351, 3; Vib. *Seq. geogr.* 31 *Agragas, Siciliae, a quo et oppidum dicitur*. Sulle forme *Agragas/Acragas* v. ThL I 1427, 75ss.

§ 59 «*Aeas* non è una città ma un fiume vicino ad Apollonia d’Epiro. Livio ... T. Verax nell’*Odissea* ...».

APULEIUS GRAMMATICUS *diphth.* § 4: *..ae. diphthongus ante .a. apud latinos, in Latinis scilicet dictionibus, non est reperire; in Graecis autem reperitur, ut Aeas, proprium nomen, vel montis [...];* TORTELLI 1501, 25v: «‘*Aeas*’ cum .ae. diphthongo scribitur: fluvius est Epiri ab Epidanni, hoc est Dyrhachii moenibus ex Macedonia prius defluens in mare Ionium cadit, de quo Lucanus libro quinto fluvios Thessalicos describens ait [...]» (cfr. GERMANO 2005, 132).

‘*Aeas*’ urbs non est, sed fluvius iuxta Apolloniam Epiri : Per le testimonianze latine su *Aeas*, *Aeantis* (gr. Ἀῶος o più raramente Ἀἶας), fiume dell’Epiro⁷²⁷, v. Ov. *met.* 1, 580 *Eridanus ... senex lenisque Amphrysos et Aeas* (BÖMER *ad loc.*) Val. Max. 1, 5 ext. 2; Mela 2, 57 *amnes ... Aeas et Nar et Danuvius, qui iam dictus est Hister: sed Aeas secundum Apolloniam ... emittitur*; Lucan. 6, 361 *purus in occasus, parvi sed gurgitis, Aeas / Ionio fluit inde mari*; Plin. *nat.* 3, 145 *flumen Aous, a quibusdam Aeas nominatum, Apollonia, quondam Corinthiorum colonia*; Vib. *Seq. geogr.* 26 *Aeas, Macedoniae, decurrit in Ionium mare*. La menzione della città di Apollonia induce a riconoscere l’origine del lemma nel passo di Plinio il Vecchio o, con minore probabilità, di Pomponio Mela⁷²⁸. Non si conosce una città dallo stesso nome e non è chiaro pertanto il motivo della distinzione operata da Minuziano (per un’*Aea urbs* v. Plin. *nat.* 6, 13). Sul monte citato da ‘Apuleio grammatico’ v. Plin. *nat.* 6, 168 *mons Aeas*.

***Liuius* ...** : Non vi è alcuna menzione in Livio di *Aeas* o di un vocabolo analogo.

***T. Verax in Odissea* ...** : Vedi comm. § 6 *T. Verax in suo sive homerico Ulix*.

§ 60 «*Aethiops, Aethiopus* deve essere scritto con il dittongo *ae* ... Lupo Siculo nella tragedia *Menelao* ...».

Per la stesura del paragrafo Minuziano attinse forse a TORTELLI 1501, 28r: «‘*Aet<h>iops*’ cum .ae. diphthongo et .th. aspirato atque .i. Latino scribitur, fuit teste Plinio libro VI naturalis histo(riae)

⁷²⁷ HIRSCHFELD *Aoos*, RE I (1893), 2658.

⁷²⁸ Il testo della *Chorographia* era comunque accessibile a Minuziano e agli altri umanisti, poiché l’*editio princeps* è del 1471 (Mediolani, A. Zarotus).

Vulcani filius; a se Aethiopiam omnem cui profuit denominans. Nam derivatur ab αἴθω, quod est cremo, et teste Servio super Aeneidos VII dicebatur apud antiquos Aethiopus».

'Aethiops', A[fa]jet<h>iopus per .ae. diphthongum scribendum ... : La forma *Aethiops* è quella originaria, ma *Aethiopus* è già attestato in età arcaica: Serv. *Aen.* 7, 605 *lectum est 'Aethiopus', sed tantum 'Aethiops' dicimus*; Prisc. *gramm.* II 217, 8 *Lucilius in IIII 'Aethiopus' dixit pro 'Aethiops': "Rinocerus velut Aethiopus"* (Lucil. 159 M.); ThL I 1154, 65ss.; STOTZ 1998, 29 n. 315 (con bibl.). La trascrizione *Aethiopus* di Mai, priva di note in apparato, è ancora una volta inesatta: la lezione *Aaetiopus* del codice va corretta espungendo il primo elemento del dittongo che segue l'iniziale, per rendere coerente il lemma, e restituendo l'aspirazione, omessa anche nell'edizione di Tortelli.

Lupus Siculus in Menelao tragoedia : Il falsario ha certamente ricavato il nome del poeta da Ov. *Pont.* 4, 16, 25-26 *Trinacriusque suae Perseidos auctor, et auctor / Tantalidae reducis Tyndaridosque, Lupus*. Non sappiamo nulla di questo *Lupus*, autore di un poema che celebrava il ritorno in patria di Elena e Menelao⁷²⁹. Per il nome dell'autore e il titolo dell'opera Minuziano si è probabilmente servito del commento di Merula alle *Epistulae ex Ponto*: MERULA 1507, LXXIXr «*Trinacriusque Lupus: Et Lupus poeta Siculus [...] per Lupum auctorem Tantalidae reducis et Tyndaridos alterum innuat. Suae Perseidos: Tragoediae a se compositae de Perseo Iovis et Danaes filio. [...] Tantalidae reducis: Menelai a Tantalo oriundi, qui post bellum Troianum in patriam revertit et subauditur auctor. Designat enim Lupum poetam tragoediam scripsisse de Menelao et Helena*». Sul nome dell'autore cfr. § 8 *Lupus Anilus* e § 63 *Lupus Anilius*. In questo caso appare piuttosto debole l'ipotesi proposta da Crusius per la genesi della citazione: CRUSIUS 1889, 439 «bei Tortellius stehen hinter dem Artikel *Aethiops* Notizen über *Aetna mons Siciliae*: Ps. – Apuleius folgt in unwillkürlicher 'Gedankenflucht' auch dahin und citiert den Dichter *Lupus 'Siculus'*».

§ 61 «*Aestus* per gli antichi era anche della seconda declinazione. Lo adopera piuttosto spesso Quinto Trinacrio, come nel Perseo ...».

'Aestus' quoque et secundae flexionis apud antiquos erat : L'unica testimonianza della flessione di *aestus* nella seconda declinazione è in Pacuv. *trag.* 64 Schierl (= 97 R.³), offerta da Non. p. 777 L. *'aesti' pro aestus. Pacuvius Chryse: aesti forte ex arido* (v. N.-W. I 538).

Quintus Trinacrius saepius usurpat, ut in Perseo : *Trinacrius* è ricordato da Ovidio quale autore di una *Perseis*: *Pont.* 4, 16, 25 *Trinacriusque suae Perseidos auctor, et auctor / Tantalidae reducis Tyndaridosque, Lupus*. SCHANZ-HOSIUS⁴ II, 272 suppongono che con *Trinacrius*, da intendere quale aggettivo etnico piuttosto che nome proprio, si faccia riferimento a un poeta epico siciliano, che avrebbe cantato le guerre persiane, sul modello di opere analoghe di Cherilo di Samo e di Museo di Efeso.

⁷²⁹ HOLLIS 2007, 424 ipotizza che il ritorno da Troia di Menelao e Elena includesse il viaggio in Egitto, offrendo ampio materiale per «Hellenistic learning»; secondo HELZLE 1989, 189 (cfr. BARDON 1956, 67-68) nell'autore menzionato da Ovidio potrebbe essere riconosciuto un maestro di retorica, senza confonderlo, ovviamente, con il retore Rutilio Lupo. Sul poeta ovidiano MAI 1823, 139 n. 2 rimandava a MONGITORIUS 1714, 24.

Considera *Trinacrius* equivalente a *Siculus* anche BARDON 1956, 67, che tuttavia, scartate le ipotesi di un componimento dedicato alle guerre contro i Medi o alla figura troppo esile della ninfa Perseide, preferisce ritenere con HENNIG 1883, 32 che il poema a cui allude Ovidio fosse incentrato sull'eroe Perseo, figlio di Zeus e Danae. HELZLE 1989, 189 pensa invece alla *Perseis* come a un romanzo mitologico sulla vita di Perseo⁷³⁰. Secondo la tesi di Madvig il falsario avrebbe tratto dai vv. 25-26 di Ovidio (*Trinacriusque suae Perseidis auctor et auctor / Tantalidae reducis Tyndaridosque Lupus*) i nomi di tre autori, inserendoli in diversi lemmi del trattato: *Q. Trinacrius* (§§ 9 e 60), *Lupus Siculus* (§ 60) e *Lupus Anilus* (§ 8) o *Anilius* (§ 63). In particolare gli ultimi due nomi dovrebbero essere ricondotti al solo *Lupus* nominato da Ovidio, grossolanamente duplicato da Minuziano per ottenere due testimoni antichi.

L'alterazione del titolo *Perseis* ovidiano (*in Perseide*) nel *Perseus* del lemma (*in Perseo*) potrebbe derivare dalla consultazione di MERULA 1507, LXXIXr: «*Trinacriusque Lupus: [...] in priori versu per Trinacrium autorem et actorem suae Perseidos alterum poetam suppresso nomine designet; [...] Suae Perseidos: Tragoediae a se compositae de Perseo Iovis et Danaes filio*».

§ 62 «*Anhelo*, come *halo*, da cui deriva, si segna con l'aspirazione. Ma Plinio nel verbo composto elimina l'aspirazione ...».

Per la nota ortografica del paragrafo il falsario potrebbe aver attinto all'*Orthographia* di Tortelli, dove manca tuttavia il riferimento a Plinio, da ritenersi forse fittizio: TORTELLI 1501, 95v «'Anhelo' scribitur similiter per aspirationem ante .e. nam ab halo trahitur et am praepositione, quae non invenitur nisi in compositione et mutatur .m. in .n., alii volunt ab ad, alii ab ana»; PEROTTI 105, 5: «Quando vero cum aspiratione scribitur halo, primae coniugationis est et significat spiro. A quo halitus spiritus. Et adhalo aspiro, exhalo expiro [...] aliquando tamen halo capitur pro eo quod est odorem reddo [...]».

Plinio in compositione aspiratio colliditur : Nell'opera di Plinio il Vecchio si hanno cinque occorrenze del verbo *anhelare*, quattro delle quali sono costituite dal participio presente (2, 212; 5, 56; 34, 80; 35, 71 *anhelare*; 35, 102): della grafia priva di aspirazione non si trova conferma tuttavia nell'apparato dell'edizione critica teubneriana, che ovviamente non registra varianti grafiche. Per l'uso del *dativus agentis* cfr. §§ 42 C. *Melisso ... latus Callimachus ... dicitur* e 63 *Daphne dicebatur Spartanis*.

§ 63 «*Pasiphae* non ha la y né il dittongo. Era chiamata Dafne dagli Spartani, poiché dava degli oracoli sicurissimi. Fu anche regina di Creta, famosa per aver partorito il Minotauro, ucciso il quale, Teseo portò via Arianna come propria moglie e per il figlio Ippolito prese Fedra; conquistato dalla sua bellezza le fece violenza, dopo aver ucciso la (propria) moglie, secondo la tradizione riportata da Serapione Rodio e Filocoro. Ma Fedra indignata accusò il figlio dinanzi al padre, di aver cercato di violarla; egli scagliò

⁷³⁰ HOLLIS 2007, 428 pensa anche allo pseudonimo di un poeta bucolico, richiamando *Catal.* 9, 20 *Trinacriae doctus ... iuvenis*, e ritiene «quite credible» un poema su Perseo nell'età ovidiana.

contro il figlio delle maledizioni che furono efficaci: benché innocente venne infatti smembrato dai suoi cavalli imbizzarriti. Così ella vendicò sé stessa e la sorella. Lupo Anilio descrive lo stesso episodio nella tragedia *Elena*. Diversamente Partenio Il poeta dotto nel suo *Passero*».

L'ultimo lemma del codice è anche il più lungo, e la sua ampiezza appare anche maggiore se posto a confronto con quelli immediatamente precedenti (§§ 52-62), nettamente più brevi. L'ortografia prescritta per il nome *Pasiphae* si discosta da quella dell'*Orthographia* di Tortelli, che raccomandava la ipsilon in luogo della 'i' e preferiva la 'e' al dittongo finale: TORTELLI 1501, 122r «'Pasyphe' secunda cum unico .s. et .y. Graeco scribitur, fuit Solis filia et uxor Minois regis Cretae, materque Ariadnes et Phedrae atque Minotauri, quem ex infami amore tauri progenuisse dicunt poetae. [...]». La grafia di Minuziano era seguita anche da Ricchieri, nella cui opera tuttavia non vi è alcun riferimento al lemma in esame: RICCHIERI 1542, V, VII (p. 170) «Quod vero ad laurum etiamnum attinet, scitu dignum illud quoque Daphnem puellam in arborem hanc deformatam, sicuti Mythicis placet, et cecinit Ovidius, a Spartanis fuisse divinis cultam honoribus, sed mutato nomine Pasiphaen nuncupatam, a qua certissima aederentur oracula, quod in Agide Plutarchus scribit»⁷³¹. È opportuno rilevare che le figure ricordate nel lemma (Teseo, Pasifae, Fedra e Ippolito) sono presenti anche negli scolii all'*Ibis*, sebbene la trattazione del mito sia diversa: schol. Ov. *Ib.* 90 (cod. C) *Theseus gener Pasiphes fuit, qui Phaedram, eius et Minois filiam, duxit. Quae Phaedra Hippolytum privignum de concubitu interpellavit. Sed ille, castissimus, concedere noluit. [...]* (cfr. schol. Ov. *Ib.* 279 [codd. BCG]).

'Pasiphae' ... Daphne dicebatur Spartanis, quod certissima daret oracula : Nel lemma sono ancora una volta affiancati due diversi personaggi dallo stesso nome, o forse due diverse tradizioni afferenti alla stessa figura di Pasifae. Nella seconda parte del paragrafo (*Fuit et Cretensis regina eqs.*) viene ricordata la più diffusa tradizione cretese, che riconosce nell'eroina la moglie del re Minosse e madre del Minotauro; nella parte iniziale Minuziano richiama invece la figura dell'omonima divinità minore onorata presso Talame, sulla costa occidentale della Laconia⁷³², dove sorgeva un santuario oniromantico, nel quale era possibile consultare l'oracolo della dea addormentandosi e ricevendo in sogno la risposta richiesta: cfr. Plut. *Cleom.* 7, 3 συνέβη δὲ περὶ τὰς ἡμέρας ἐκείνας καὶ τῶν ἐφόρων ἕνα κοιμώμενον ἐν Πασιφάας ὄναρ ἰδεῖν θαυμαστόν; Cic. *div.* 1, 96 *qui praeerant Lacedaemoniis non contenti vigilantibus curis in Pasiphae fano, quod est in agro propter urbem, somniandi causa excubabant, quia vera quietis oracla ducebant*; Tert. *an.* 46, 11 *oraculis hoc genus* (scil. *quae in somniis divinant*) *stipatus est orbis, ut Amphiarai apud Oropum, Amphiloichi apud Mallum, Sarpedonis in Troade, Trophonii in Boeotia, Mopsi in Cilicia, Hermionae in Macedonia, Pasiphae in Laconica* (v. anche IG V 1, 1317). Si diceva che la Pasifae spartana fosse in realtà la troiana Cassandra, oppure una delle figlie di Atlante, o piuttosto, secondo la versione nota allo storico Filarco, Dafne, la figlia di Amicla di cui si invaghì Apollo: Plut. *Agis* 9, 2 ἱερὸν δὲ Πασιφάας καὶ μαντεῖον ἦν ἐν Θαλάμαις τιμώμενον, ἦν

⁷³¹ CRUSIUS 1889, 446 annoverava la coincidenza tra gli indizi della responsabilità del Rodigino nella compilazione del falso.

⁷³² Per questa informazione e quelle seguenti cfr. K. SCHERLING, *Pasiphae*, RE XVIII.2 (1949), 2070, 8ss.

τινες μὲν ἱστοροῦσι τῶν Ἀτλαντίδων μίαν οὔσαν [τῶν] ἐκ Διὸς τὸν Ἄμμινα τεκεῖν, τινὲς δὲ Κασάνδραν τὴν Πριάμου, τελευτήσασαν ἐνταῦθα καὶ διὰ τὸ πᾶσι φαίνειν τὰ μαντεῖα Πασιφάαν προσαγορευθεῖσαν. [3] Ὁ δὲ Φύλαρχος Ἀμύκλα θυγατέρα Δάφνην τοῦνομα φησιν ὑποφυγοῦσαν Ἀπόλλωνα βουλόμενον αὐτῇ μιγῆναι καὶ μεταβαλοῦσαν εἰς τὸ φυτὸν ἐν τιμῇ τοῦ θεοῦ γενέσθαι καὶ μαντικὴν λαβεῖν δύναμιν. Non è confermata da altre fonti la testimonianza di Pausania, secondo il quale l'oracolo apparteneva a Ino e non a Pasifae, nome da considerare come il soprannome di Selene e non appartenente a una divinità locale: 3, 26, 1 κατὰ δὲ τὴν ὁδὸν ἱερόν ἐστιν Ἴνους καὶ μαντεῖον; μαντεύονται μὲν οἷν καθεῖδοντες, ὅποσα δ' ἄν πυθέσθαι δεηθῶσιν, ὄνειράτα δέικνυσί σφισιν ἢ θεός [...] Σελήνης δὲ ἐπίκλησις καὶ οὐ Θαλαμάταις ἐπιχώριος δαίμων ἢ Πασιφάη. La lezione *spartanus* del codice deve necessariamente essere emendato nello *Spartanis* già stampato da Mai come lezione tràdita (per il dativo d'agente v. § 42 *Melisso ... dicitur*). Per *hya* cfr. § 8.

Fuit et Cretensis regina Minotauri partu famosa, quo interfecto Theseus abduxit Ariadnem uxorem sibi : Minuziano sembra assimilare la divinità spartana alla più nota Pasifae del mito cretese (*Fuit et*)⁷³³ e introduce, con brusco cambiamento tematico, la storia di Teseo e Arianna.

et filio Hippolyto Phaedram cui ... uim intulit eius forma captus, uxore necata : Dopo aver delineato la versione classica della *fabula*, con l'uccisione del Minotauro da parte di Teseo e la fuga dell'eroe insieme ad Arianna, Minuziano se ne discosta bruscamente, proponendo in un solo rigo di testo una variante aberrante da quella tradizionale, secondo la quale Teseo avrebbe portato via con sé da Creta anche Fedra, descritta come sorella di Arianna (v. *infra* comm. *illa de se et sorore ultionem sumpsit*), per darla in moglie al figlio Ippolito – nato dalla precedente unione con l'amazzone Antiope – ma, attratto dalla sua bellezza le avrebbe fatto violenza, dopo aver ucciso la propria sposa Arianna⁷³⁴. Su questa versione del mito, definita in un primo momento «lunatic retelling of the Theseus-Ariadne-Phaedra story»⁷³⁵, è tornata successivamente LIGHTFOOT 2000, 304-305, che, dopo aver schizzato la complessa questione dell'affidabilità del *De orthographia*⁷³⁶, osserva, sulla scorta di una segnalazione ricevuta da Holford-Strevens, che le notizie eccentriche contenute nel lemma – il rapimento delle due fanciulle e il successivo abbandono di Arianna a Nasso (o Chio) da parte di Teseo, per sposare la più giovane e attraente Fedra – corrispondono alla versione più diffusa del mito nel XIV e XV secolo, come testimoniano alcune opere di grande diffusione: *Ovide moralisé* 8, 1083-1328 (= III, 134-142 ed. de Boer); Pierre Bersuire, *Ovidius moralizatus*; G. Boccaccio, *De genealogia deorum*, 10, 49; 11, 29-30; *Amorosa visione*, 22, 4-24;

⁷³³ In questa direzione v. W. FAUTH, *Der kleine Pauly*, IV 540-541.

⁷³⁴ Sarebbe possibile ridurre l'incongruenza del lemma rispetto alla versione tradizionale intendendo, come ipotizza Jacoby (FGrHist 328 III Teil, I vol., F 227), che le parole *uxore necata* alludano alla prima moglie di Teseo, l'amazzone Antiope (cfr. Jacoby *ad loc.*), sposata dall'eroe dopo la lotta vittoriosa contro le Amazzoni al fianco di Eracle (cfr. Plut. *Thes.* 26, 1 = Philoc. fr. 110) e, secondo il poeta della *Theseis* (fr. 1 Bernabé *ap.* Plut. *Thes.* 28, 1), uccisa dallo stesso Eracle per essersi ribellata a Teseo dopo le nozze di questi con Fedra. Ma questa esegesi non eviterebbe le contraddizioni con il resto del paragrafo e appare dunque preferibile intendere *uxor* in riferimento a Arianna, come nel rigo precedente (*Theseus abduxit Ariadnem uxorem sibi*).

⁷³⁵ LIGHTFOOT 1999, 212-213.

⁷³⁶ A questo proposito non si può non sottolineare l'errore commesso dalla Lightfoot nel notare che «the fragment is quoted in the collection of fragments of the grammarian 'Apuleius' published in 1565 by Achilles Statius» (spaziato mio).

Filocolo IV, 46, 14; *Fiammetta*, cap. VI; *De casibus*, 1, 7, 8; Guillaume de Machaut, *Le jugement dou Roy de Navarre*, 2741-1768; Giovanni de' Bonsignori, *Ovidio metamorphoseos vulgare* (1370); G. Chaucer, *Legend of good Women*, 1886-2227; Id., *House of Fame*, 405-426; Gower, *Confessio amantis*, 5231-5495; Hubertinus clericus, *Comm. Heroides 4*; Nannini, traduzione delle *Heroides* (1555); G. Andrea dell'Anguillara, *Le Metamorfofi d'Ovidio* (1561). La prima menzione del fatto che Fedra sia destinata, almeno inizialmente, a Ippolito si troverebbe nel *Volgarizzamento delle Pistole d'Ovidio* attribuito a Filippo⁷³⁷. Il contributo originale di Minuziano, per il quale non si offrono paralleli umanistici, consisterebbe dunque, osserva Lightfoot, nell'uccisione di Arianna e nello stupro di Fedra commessi da Teseo, laddove gli autori elencati in precedenza descrivono Fedra come amante consenziente e Arianna abbandonata a Nasso. Per la studiosa si tratterebbe di un'aggiunta autonoma del falsario, denunciata dal richiamo alle «spurious authorities» di Serapione di Rodi e di Filocoro. In realtà i nomi dei due autori potrebbero non essere fittizi (v. *infra*), o quantomeno non ideati da Minuziano, bensì mutuati da altra fonte, e in maniera analoga le notizie dello stupro di Fedra e dell'omicidio di Arianna potrebbero essere parte di una variante del mito anteriore alla composizione del *De orthographia* e derivare da un precedente modello umanistico. È stato inoltre opportunamente notato dalla Lightfoot che la vicenda descritta nel lemma sembra contaminata con il mito di Tereo, Procne e Filomela, con il quale presenta alcuni punti di contatto. Filomela e Procne sono figlie del re d'Atene Pandione, che invoca l'aiuto del tracio Tereo, figlio di Ares, perché lo aiuti nella guerra contro il tebano Labdaco; ottenuta la vittoria, Pandione ricompensa l'alleato concedendogli Procne in sposa, che, unitasi a Tereo, genera un figlio chiamato Iti. Ma Tereo s'innamora della cognata Filomela, alla quale usa violenza e taglia la lingua per impedirle di denunciare il misfatto; Filomela riesce tuttavia a informare Procne, che per vendetta uccide il proprio figlio Iti e ne fa mangiare le carni all'ignaro marito, per poi fuggire insieme alla sorella. I due miti presentano, oltre le affinità di contenuto, altri elementi comuni: entrambi sono infatti cantati da Ovidio (*met.* 6, 422-674; 8, 169-176; 15, 497ss.); appaiono l'uno di seguito all'altro nel *Filocolo* di Boccaccio (IV 46, 14), sembrano aver influito sulla vicenda dell'amore tra Bireno e Olimpia narrata da Ariosto nell'*Orlando Furioso* (IX, 22 ss.)⁷³⁸.

Serapione Rhodio tradente et Philoc<h>oro : Correggo il *Serapioni* del codice nell'ablativo *Serapione*, già stampato da Mai come *trådito* e recepito anche da Osann: sulla desinenza errata può aver influito il precedente dativo *cui*. Nella sua approssimativa trascrizione Mai omise anche il participio *tradente*, e di conseguenza propose di rendere più esplicito l'ablativo assoluto restituendo *auctoribus* o *testibus*. I due nomi si trovano accostati in Fulg. *myth.* 1, 14 *in huius etiam tutelam laurum ascribunt, unde etiam eum amasse Dafnem dicunt, [Penei] fluminis filiam. Et unde laurus nasci possit nisi de fluvialibus aquis? Maxime quia et eiusdem Penei fluminis ripae lauro abundare dicuntur. At vero amica Apollinis ob hac re vocitata est, quia illi qui de somniorum interpretatione scripserunt ut Antiphon, Filocorus et Artemon et*

⁷³⁷ La traduzione in volgare fiorentino, contenuta in un codice Riccardiano, è pubblicata in RIGOLI 1819; v. p. 29 per la notizia su Fedra.

⁷³⁸ Orlando sfida e uccide il re Cimoscio, liberando il giovane Bireno, amato dalla fanciulla Olimpia; i due si sposano, ma Bireno si innamora della figlia di Cimoscio e abbandona Olimpia sulla spiaggia di un'isola deserta (RAJNA 1900, 214).

*Serapion Ascalonites promittant in libris suis quod laurum si dormientibus ad caput posueris, vera somnia esse visuros*⁷³⁹. Tuttavia non sappiamo nulla né riguardo il Serapione rodio nominato nel *De orthographia*, né intorno al Serapione di Ascalona interprete di sogni citato da Fulgenzio; si ha piuttosto notizia di un Serapione egizio che predisse a Caracalla una fine prematura e di un Serapione geografo antiocheno ricordato da Plinio il Vecchio e Cicerone. Jacoby (FGrHist 328 III Teil, vol. II, F 227, p. 485 n. 2) richiama la menzione di un Serapione poeta tragico in Stobeo (TGrF Nauck² p. 831). Più ampio e complicato il discorso riguardo *Philochorus*, nel quale non è escluso si debba riconoscere l'attidografo Φιλόχορος, citato da Gellio e Macrobio, oltre che da Fulgenzio, tracce della cui opera si ritrovano anche nelle *Genealogiae deorum gentilium* di Boccaccio e nelle *Mythologiae* di Natale Conti⁷⁴⁰. Jacoby, che include il lemma di Minuziano tra i frammenti filocorei "zweifelhafte und unechte" (fr. 227), dopo aver dichiarato la natura di falso rinascimentale del *De orthographia*, rileva che le notizie fornite dall'attidografo sulle vicende di Teseo e Arianna non collimano con quelle del lemma ortografico⁷⁴¹, e che il matrimonio tra Ippolito e Fedra richiama quello tra Teseo e Fedra, per impedire il quale combatté e trovò la morte Antiope, prima moglie di Teseo (Plut. *Thes.* 28, 1-2; Apollod. *bibl. epit.* 1, 17). L'editore ipotizza infine (III Teil, vol. II, p. 486 n. 6) che il falsario possa aver confuso il nome di *Philochorus* con quello dell'altro storico *Philarchus* (Φύλαρχος), secondo la testimonianza del quale, trasmessa da Plutarco (*Agis* 9, 3 [v. *supra*] = GrHist 81 F 32b), il santuario spartano di Talame era intestato alla veggente Dafne, figlia di Amicla⁷⁴². La soluzione più probabile mi sembra tuttavia quella suggerita da OSANN 1826, 81, che propone di ricondurre la citazione dei due *auctores* a un altro passo del *De anima* di Tertulliano, nel quale sono brevemente elencati gli autori interpreti di sogni: 46, 10 *quanti autem commentatores et affirmatores in hanc rem? Artemon, Antiphon, Strato, Philochorus, Epicharmus, Serapion, Cratippus, Dionysius Rhodius, Hermippus, tota saeculi litteratura*⁷⁴³. Minuziano avrebbe estratto dunque dalla lista i nomi di *Philochorus* e *Serapion*, aggiungendo a quest'ultimo l'etnico che accompagnava il nome di *Dionysus*. Mentre lo storico Filocoro può trovar posto tra gli scrittori di onirocritica (Tert. *an.* 46, 11 *Epicharmus etiam summum apicem inter divinationes somniis extulit cum Philochoro Ateniensis*)⁷⁴⁴, la menzione di Serapione in Tertulliano non scioglie i dubbi intorno a questo misconosciuto autore, noto solo a Tertulliano e Fulgenzio⁷⁴⁵. Proprio le analogie tra gli elenchi offerti dai

⁷³⁹ L'elenco fulgenziano degli autori interpreti di sogni è riproposto da François Rabelais nel *Gargantua e Pantagruelle* (III, 14).

⁷⁴⁰ Sulla sopravvivenza di frammenti filocorei in Boccaccio è ancora utile la classica opera di C. LANDI, *Demogorgone*, Palermo 1930; per quanto concerne Natale Conti si può far ricorso a COSTA 2004b.

⁷⁴¹ Cfr. fr. 17 (= Plut. *Thes.* 19, 4-7), dove Filocoro fornisce una spiegazione del mito di Minosse, descrivendo la figlia di Minosse Pasifae, sospettata di avere rapporti con l'atleta Tauro, come innamorata di Teseo, che vinse tutte le gare ginniche svoltesi a Creta e sconfisse Tauro.

⁷⁴² Cfr. LIGHTFOOT 1999, 213.

⁷⁴³ La fonte della lista di nomi e, più in generale, delle informazioni esposte da Tertulliano in *an.* 45-49 è rappresentata dall'opera in cinque libri di Ermippo di Beirut: cfr. Tert. *an.* 46, 11 *cetera cum suis et originibus et ritibus et relatoribus, cum omni deinceps historia somniorum, Hermipps Berytensis quinione voluminum satiatissime exhibebit*. Su Ermippo v. DEL CORNO 1969, 61-65; 142-143; sull'intero passo di Tertulliano PENDRICK 2002, 245-246.

⁷⁴⁴ DEL CORNO 1969, 165-166.

⁷⁴⁵ WASZINK 1947, 495-497; DEL CORNO 1969, 125.

due autori permettono di ipotizzare che Fulgenzio attinga i nomi da Tertulliano, eventualità che, nonostante le differenze nell'ordine di sequenza e nell'onomastica⁷⁴⁶, appare certamente plausibile⁷⁴⁷.

At Phaedra indignata filium patri incusavit, quod se attentasset; qui diras in filium iactavit, quae ratae fuerunt; a suis enim equis in rabiem uersis innocens discer[e]ptus est : In questo passaggio il lemma ritorna alla versione tradizionale del mito di Fedra e Ippolito, con l'accusa della matrigna nei confronti di Ippolito, l'espulsione dalla città del giovane maledetto da Teseo e la morte di Ippolito, smembrato dai cavalli imbizzarriti. In contraddizione con quanto narrato in precedenza Fedra accuserebbe di fronte a Teseo il proprio marito Ippolito, o comunque colui al quale era stata destinata. Il *quod se appellasset* tradito non dà senso, sebbene né Mai né Osann rilevino la difficoltà; l'unica proposta di risanamento, da accogliere in assenza di una soluzione più efficace, è l'*attentasset* di MEINEKE 1843, già fatto proprio da LIGHTFOOT 1999, 132 (segnalato anche da LLOYD-JONES-PARSONS in SH 665, p. 314).

Sic illa de se et sorore ultionem sumpsit : La sintesi dell'episodio mitico si chiude con un ulteriore richiamo alla tradizione 'eterodossa', più simile alla vicenda di Tereo che a quella di Teseo: dopo essersi vendicata dell'offesa subita e dell'uccisione della sorella Arianna, Fedra non si suicida ma rimane in vita.

Lupus Anilius idem scribit in Helene tragoedia : Il nome dell'autore richiama da vicino il *Lupus Anilus* citato nel fr. 8, mentre il titolo dell'opera ricorda la *tragoedia Menelaus* ascritta nel § 60 a *Lupus Siculus*: in tutti e tre i casi si tratta certamente di autori e opere fittizie, scaturiti probabilmente dal commento di Bartolomeo Merula a *Pont.* 4, 16, 25-26⁷⁴⁸. In particolare per la citazione contenuta in questo lemma v. MERULA 1508, LXXIXr (= LXXIIIr ed. 1507): «*Tantalidae reducis*: Menelai a Tantalos oriundi, qui post bellum Troianum in patriam revertit et subauditur autor. Designat enim Lupum poetam Tragoediam scripsisse de Menelao et Helena». La grafia *Anilius*, anche in presenza di un nome inventato, ha maggiori probabilità di essere corretta, potendo disporre, quale gentilizio, di ulteriori riscontri⁷⁴⁹. Anche i due editori precedenti restavano in dubbio sulla correttezza dei nomi *Anilius/Anilus*; OSANN 1826, 82 in particolare pensava a una corruzione del testo e considerava l'emendamento *Anlius*.

Parthenius aliter ... : Si è ipotizzato che Minuziano intendesse evocare il poeta ellenistico Partenio di Nicea, il cui nome poteva aver letto in Stefano di Bisanzio oppure nel lessico di *Suda*, o più probabilmente nelle *Noctes* gelliane (13, 27, 1; v. anche Suet. *Tib.* 70, 2). L'eventualità che nella lacuna del codice si celasse una citazione di Partenio e che il richiamo al poeta di Nicea per il mito di Teseo e Arianna sia giustificato, viene sostanzialmente scartata sia da LLOYD – JONES-PARSONS, sia da LIGHTFOOT 1999, 212, entrambi disposti, tuttavia, a considerare l'ipotesi che il lemma conservi traccia di notizie genuine, più antiche rispetto alla composizione del *De orthographia*⁷⁵⁰. In particolare, per LIGHTFOOT 1999, 213-214 è possibile che un umanista greco avesse notizia degli Ἑρωτικά Παθήματα di Partenio, ma piuttosto improbabile che conoscesse le sue opere poetiche; secondo la studiosa

⁷⁴⁶ DEL CORNO 1969, 125; PENDRICK 2002, 430.

⁷⁴⁷ WASZINK 1947, 49 n.; 495.

⁷⁴⁸ Cfr. LIGHTFOOT 1999, 213 «some (*scil.* fragments) – including our passage – seems to come from an Ovidian commentary on the last epistle *Ex Ponto*».

⁷⁴⁹ SCHULZE 1904, 440.

⁷⁵⁰ Cfr. SH 665 (p. 315): «Quae utcumque se habent, strenuissime dubitandum videtur, utrum inter tot tantasque ineptias sanioris aliquid et antiquioris notae conservatum sit. et certe 665 suspicionem movet».

anglosassone, se si scarta l'ipotesi che Minuziano abbia inventato il nome del poeta, bisogna supporre che lo abbia trovato in un commento virgiliano.

Sebbene il nome di Partenio sia menzionato all'interno di un elenco di presunti poeti (*Lupus Aniulius ... poeta doctus*), è possibile anche che il falsario volesse richiamare l'autorità del *Parthenius* grammatico citato cinque volte da Tortelli, la cui identità ed effettiva esistenza rimane ancora oggi *sub iudice*: CHARLET 1994b suppone che nel menzionare la fonte grammaticale Tortelli sia stato tratto in inganno da un testo umanistico anteriore; JOCELYN 1990b, 122 n. 5 crede che Tortelli sia convinto di citare un grammatico antico, forse lo stesso nominato da Macrobio (*Sat. 5, 17, 18 versus est Parthenii, quo grammatico in Graeciis Vergilius usus est*); BIANCHI-RIZZO 2000, 603 notano invece che un grammatico di nome Partenio è realmente esistito, vissuto intorno al 100 d. C. e ricordato da Ateneo come autore di un'opera lessicografica; le due studiose ipotizzano che il luogo di Macrobio, riferito al Partenio poeta, possa aver suggerito al Tortelli l'idea che Virgilio avesse un grammatico di fiducia a cui rivolgersi per le questioni inerenti il greco⁷⁵¹.

Poeta doctus in suo Passere ... : Il termine *Passer* definisce forse l'intero *libellus* catulliano, secondo un uso già attestato in Marziale (4, 14, 14 *forsan tener ausus est Catullus / magno mittere Passerem Maroni*), piuttosto che il solo carme 2 (*Passer, deliciae meae puellae*; cfr. 3, 3 *passer mortuus est meae puellae*), nel quale del resto non si coglie alcun richiamo ai personaggi nominati nel lemma⁷⁵². Secondo LIGHTFOOT 1999, 212, invece, le tre righe prive di scrittura – eccessivo definirle «several lines» – vergate dal calamo di Stazio tra *Parthenius aliter* e *Poeta doctus* lasciano pensare che la menzione catulliana non abbia nulla a che fare con Partenio ma appartenga a un diverso lemma (Lightfoot parla in realtà di «beginning of a new fragment»).

⁷⁵¹ L'idea è condivisa da DONATI 2006, 31 n. 2.

⁷⁵² Per il *liber* catulliano nel suo complesso è ovviamente sufficiente il richiamo all'epitalmio Tetide e Peleo (carm. 64).

1) *Ant. lect.* lib. VII cap. IV p. 228 (= IV, IIII, 162)

«Nei frammenti dell'antico grammatico Cecilio Minuziano Apuleio ho trovato annotato che Virgilio ha ricevuto il nome dalle *virgae*, tra le quali è nato: inoltre che ha la prima (vocale) .i., non .e., il che è suffragato da quel famoso verso di Calvo "E il poeta a cui la verga di alloro diede un nome memorabile". A questa opinione anche Prisciano dà la propria approvazione. Lo stesso Apuleio tuttavia riconosce che in altri (autori) *Vergilius* deriva dalle *Vergiliae* (Pleiadi)».

Il contenuto del capitolo del Rodigino viene così riassunto nel titolo: *An poeta nascatur, orator fiat, sicuti receptum vulgo est. Neminem unum posse in multis excellere. Poetices origo. Fabii lectio restituta. Poetarum genera. Quid monodia. De Lucano obiter. Maronis laus. Poeta unde dicatur. Vergilius dicatur an Virg.*

'Virgilium' ab uirgis esse cognominatum, inter quas sit natus : Alla genesi di questa etimologia contribuì certamente un passo della *Vita Vergilii* di Elio Donato, che Poliziano considerava inattendibile⁷⁵³: Don. *vita Verg.* 3 *Praegnans eum mater somniavit enixam se laureum ramum, quem contactu terrae coaluisse et excrevisse ilico in speciem maturaе arboris refertaeque variis pomis et floribus, ac sequenti luce cum marito rus propinquum petens ex itinere devertit atque in subiecta fossa partu levata est. ... (5) Et accessit aliud praesagium, siquidem virga populea more regionis in puerperiis eodem statim loco depacta ita brevi evaluit tempore, ut multo ante satas populos adaequavisset, quae 'arbor Vergilii' ex eo dicta atque etiam consecrata est summa gravidarum ac fetarum religione et suscipientium ibi et solventium vota.* Dell'episodio e della teoria etimologica che ne consegue si trovano numerose attestazioni nell'ampia tradizione biografica virgiliana: Periochae Bernenses II (cod. Bern. 167, f. 1r) *Virgilius a virga laurea, quam mater eius per somnium se peperisse viderat, vocatus est ...* (EV V.2 222, ll. 45-47); Etymologia Gaudiana (cod. Wolfenbüttel Gudianus Fol. 70; sec. IX) f. 4v, col. 2 *Virgilius dictus est a virga lauri sive populi* (EV V.2 278); Vita Gudiana I (saec. IX) ll. 12ss. (*Vitae Vergilianae antiquae*, G. BRUGNOLI et F. STOK recensuerunt, Roma, Poligrafico, 1997, 213): (*mater*) *peperit puerum, quem nominavit Virgilium a virga lauri sive, ut alii dicunt, populi, quam ibi fixit. Quae virga brevi tempore convaluit et in mirae altitudinis arborem excrevit*; Vita Monacensis (saec. X; BRUGNOLI-STOK ll. 17-18, p. 225); Vita Noricensis I (BRUGNOLI-STOK ll. 8-10, p. 237; saec. IX) *Virgilius a virga laurea* (EV V.2 280), Vita Parisina (cod. saec. IX; BRUGNOLI-STOK, l. 15, p. 259); v. inoltre EV nn. 287; 292 (Papias, Lexicon s. v. *Virgilius: Virgilius a virga dictus*); 368; 369; 373.

Analizzando la biografia virgiliana contenuta nel *Fabularius* di Corrado di Mure, che attinge alla *Vita Vergili* di Donato, oltre che alla *Vita Bernensis*⁷⁵⁴, SABBADINI 1899, 41-42 osserva che, delle tre

⁷⁵³ Cfr. PASTORE STOCCHI 1983, 407-408.

⁷⁵⁴ VAN DEN LOO 2006, 522 ll. 121-128.

Formattato: Tipo di carattere:
11 pt, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:
11 pt, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:
11 pt, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:
11 pt, Maiuscoletto

Formattato: Giustificato

etimologie del nome Virgilio presentate nell'opera, quella *a vergiliis stellis*, probabilmente antica, e quella *a verno tempore*, databile almeno al IX secolo, presuppongono la corretta e originaria grafia *Vergilius*, mentre quella *a virga* prevede la scrittura *Virgilius* invalsa nel Medioevo. La teoria *Vergilius a virga* si sarebbe prodotta secondo Sabbadini in seguito alla fusione di due leggende: quella sul *ramus laureus* sognato dalla madre di Virgilio prima del parto e quella che racconta della *virga populea* piantata dopo la nascita del bambino: «uscì dalla contaminazione la *virga laurea*, che presagiva il futuro poeta e ne designava il nome».

propterea primam habere I, non E : Minuziano indicava dunque la scrittura *Virgilius* come originaria e quindi preferibile a *Vergilius* (cfr. §§ 9 *Virgilianus*; 11; 12; 14; 15 [= fr. 9]). In realtà la forma *Virgilius* iniziò a diffondersi solo a partire dal V sec. a. C.⁷⁵⁵. La questione della grafia del nome del poeta augusteo, connessa all'etimologia dello stesso, era ampiamente dibattuta in età umanistica e rinascimentale: il primo a trattarla in maniera approfondita fu Angelo Poliziano nel cap. 77 della *Miscellaneorum centuria prima (Quo argumento dicendum Vergilius non Virgilius)*⁷⁵⁶.

cui suffragetur illud Calui: "Et uates [...] laurea" : Per questo passaggio della citazione trasmessa dal solo Ricchieri, come per altre di cui si darà conto in seguito, si pone il problema di individuare e circoscrivere le parole da attribuire con certezza a Minuziano. In precedenza tanto MAI 1823, LXXIII, quanto OSANN 1826, XXIII ascrissero al *De orthographia* il testo compreso tra *In fragmentis* e *vergiliis inflecti*, senza ulteriori osservazioni. Ma è opportuno notare che il richiamo al *versus Calvi* potrebbe essere attribuito al solo Rodigino, come già sembrava intendere Giraldis nelle *Historiae poetarum* (GIRALDI 1545, 447-448 = II, 204 E-F): «Illud etiam mihi fere ridiculum videtur, quo se nonnulli de hoc ipso *Vergilii* nomine arguunt usque adeo, dum modo *Vergilium*, modo *Virgilium*, et *Vergillium* etiam duplici Il scripsere, ut Christodorus in *statuarum ephrasi*. In Caecilii quidem Minutiani Apuleii fragmentis, quae leguntur, modo a *virgis Vergilium* dictum, modo a *Vergiliis Vergilium* notavimus. Cum priore sententia convenit Donatus, seu quisquis ille fuit, qui *Vergilii vitam* copiose descripsit, et *Calvi versiculus*, qui circumfertur. *Et vates, qui virga dedit memorabile nomen*». Attingendo al capitolo delle *Lectiones* di Celio ora in esame (v. p. 19), Giraldis distingue nettamente i concetti direttamente riconducibili a Minuziano – l'etimologia di *Vergilius*, spiegata prima con *virgae*, poi con *Vergiliae* – dal *versiculus Calvi*, evocato solo nella conclusione del passo e posposto al richiamo alla *Vita* donatiana, assente nel capitolo di Ricchieri. La provenienza dell'esametro attribuito a Calvo rimane inoltre del tutto incerta: esso non compare infatti nelle numerose biografie virgiliane passate precedentemente in rassegna, e affiora molto raramente nelle opere umanistiche. A parte i passi precedentemente ricordati di Ricchieri e Giraldis – il quale, pur alludendo a una circolazione del frammento («*versiculus, qui circumfertur*»), lo ricava certamente dalle *Lectiones* –, ho trovato il verso citato soltanto da Aldo Manuzio il Giovane, che potrebbe a sua volta averlo letto nel trattato del Rodigino: ALDUS 1561, 49v-51r «*Virgilius, malo, quam*

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo

⁷⁵⁵ SCHANZ-HOSIUS II, 34; EV V.2, 3.

⁷⁵⁶ Le sintesi più recenti della storia della questione sono offerte da PELLEGRINI 2004, 213-224 e da FABBRI 1999, il quale fa derivare la grafia *Virgilius* da *virginali facie*, secondo quanto suggerisce il soprannome *Parthenias* e considera le osservazioni di Ricchieri «svolte in modo occasionale e cursorio, e scevre di toni polemici, dirette soprattutto a sostenere, con l'appoggio di qualche nuova testimonianza (o presunta tale) l'etimologia di *Virgilius a virga*» (p. 697). In precedenza v. anche KELSEY 1907; FLICKINGER 1930; DELGADO 1951; BOLISANI 1959.

Vergilius, ex versu Calvi, veteris poetae: *Et vates, cui virga dedit memorabile / nomen*. Quanquam crediderim non fuisse hoc proprium poetae nomen, sed ortum esse ex Virgilia familia, satis nota omnesque maiores eius Virgilios fuisse. Pierius etiam primam syllabam cum i scribi maluit [...]»⁷⁵⁷. Era convinzione di SABBADINI 1907, 240 che il presunto Minuziano Apuleio avesse desunto la materia del lemma dal capitolo dei *Miscellanea* di Poliziano, nel quale era stata posta per la prima volta la questione dell'ortografia del nome. Sabbadini datava dunque la fraudolenta compilazione del *De orthographia* dopo il 1489, anno di pubblicazione dei *Miscellanea* e, pur presumendo la buona fede di Ricchieri, osservava con sospetto: «Così lo ps. Minuziano dà ragione al Rodigino, che usa sempre la forma *Virgilius*, senza aver l'aria di polemizzare col Poliziano. Alla stessa questione è subordinata la fabbrica del verso di Calvo, affibbiata anch'essa per mezzo del congiuntivo *suffragetur* allo ps. Minuziano. Senonché lo ps. Minuziano e probabilmente il Rodigino ignoravano che la cronologia non consente di mettere in bocca di Calvo una lode di Vergilio e che in ogni caso al tempo di Calvo non si pronunciava *Virgilius* ma *Vergilius*, il quale a nessuno poteva venire in mente di trarre da *virga*. Con ciò abbiamo colto sicuramente lo ps. Minuziano in flagrante reato di frode». Le stesse argomentazioni erano già state accennate dallo studioso alcuni anni prima: SABBADINI 1899, 42 «Più tardi, nel sec. XVI, la *virga laurea* generò anche un verso: "Et vates cui virga dedit memorabile nomen / laurea" per opera di Celio Ricchieri Rodigino [...] che l'appioppò furbescamente a Licinio Calvo, presentando che taluni critici posteriori, abbozzato all'amo, avrebbero accettato, senza pensare che, prescindendo dall'assurdità cronologica, al tempo di Calvo si diceva *Vergilius* e non *Virgilius*»⁷⁵⁸. Il verso è registrato tra quelli di Licinio Calvo in PLESSIS 1896.

Formattato: Tipo di carattere:
11 pt, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:
11 pt, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere:
11 pt, Corsivo

Huic sententiae Priscianus item calculum adiicit : Il riferimento è a Prisc. *gramm.* II 135, 10ss. in '*ius*' *desinentia, sive a nominibus sive a verbis derivata, servant ante 'ius' primitivorum suorum consonantes, ex quibus incipiunt ultimae vel paenultimae syllabae, sed tum paenultimae, cum et ipsa paenultima in vocalem desinit et ultima a vocali incipit, ut 'servus servi Servius', [...] 'virgula Virgilius'* (cfr. EV V.2 201).

Fatetur tamen idem Apuleius, in aliis Vergilium ab uergiliis inflecti : Sulla costellazione delle *Vergiliae*, chiamate anche Pleiadi, v. Gell. 3, 10, 2 «*is namque numerus (scil. septem)*» inquit (Varro) «*septentriones maiores minoresque in caelo facit, item vergilias, quas πλειάδας Graeci vocant, facit etiam stellas, quas alii 'erraticas', P. Nigidius 'errones' appellat*» (fr. 87 Swoboda); Hyg. *astr.* 2, 21 *eas stellas nostri Vergilias appellaverunt quod post ver exoriuntur*.

⁷⁵⁷ Cfr. ALDUS 1566, 783-788 sull'ortografia di Vergilius. Le conclusioni di Aldo sono riproposte in DAUSQUIUS 1677 (1632, 332 s. v. *Virgilius*).

⁷⁵⁸ Cfr. SABBADINI 1886, 103.

«Ma dagli eruditi è chiamato anche *Orcius thesaurus* (il carcere dell'Orco) in luogo di Catonio, cioè inferno: così come attesta Nevio nell'epitaffio in saturni che ancora in vita aveva composto per sé:

“E così, dopo che è stato consegnato all'Orco come tesoro,
a Roma si son dimenticati di parlare latino”.

Tuttavia Minuziano Cecilio nel *De orthographia* leggeva *Orci*».

Il titolo del capitolo è: *Agesilaum recte legi apud Lactantium inter Plutonis cognomenta. De Orco et Orcinianis, Horcinus. Cur Summanus. Item de Apolline et Plutone plura. Agyieus columna. Agyiatides arae uel Therapnae*. Il contesto in cui Ricchieri introduce la citazione è il seguente: «*Orcum vero dici Plutonem, puto, neminem latet. Nam inde M. Tullius consceleratissimum Verrem omnis divini humanive iuris corruptorem, qui sacra publica privataque hostiliter depraedaretur ac in omnem aetatem et sexum indiscriminatim debaccharetur, Orcum alterum appellavit. Sed et Orcius [...] in libro De orthographia. Hinc illud eleganter a Varrone dictum Rusticae rei primo, de pestilentibus locis. Ex hac item doctrina Valerio Martiali Orciniana sponda pro sandapila ponitur, sive pheretro*».

Il passo, sfuggito alla sbrigativa lettura delle *Lectiones* da parte di Mai⁷⁵⁹, è stato catalogato dal solo Osann tra i frammenti di Minuziano di tradizione indiretta⁷⁶⁰. In precedenza, tuttavia, la testimonianza del *De orthographia* era già stata considerata da Louis Carrion per la costituzione del testo gelliano (cfr. [intro p. 27](#)).

Nel capitolo Ricchieri rende noto che nel codice di Minuziano l'epigramma pseudoneviano trasmesso in Gell. 1, 24, 2 era riportato con la lezione *Orci*, in luogo dell'*Orcio* a lui noto. Nell'apparato gelliano curato da Hertz, confermato dalle *recensiones* degli editori successivi, si legge che *Orchi* è lezione desunta dal codex Buslidianus⁷⁶¹, che l'editore preferì non mutare nell'*Orci* difeso da Minuziano – nessun accenno da parte di Hertz all'ipotesi di contraffazione –, sulla scorta delle testimonianze degli antichi grammatici⁷⁶², mentre i codici più autorevoli hanno *Orcho* (PRTYσ, *Horcho* in V), contro l'*Orchio* dei *recentiores*. *Orcho* è invece preferito dagli editori successivi: Baehrens (FPL, Lipsiae 1886), Hosius (Lipsiae 1903), Marache (Paris 1967), Cavazza, Marshall (Oxford 1990) e, con qualche dubbio, Bernardi Perini (Torino, 1992)⁷⁶³. La lezione *Orci* è stata recentemente difesa da COURTNEY 1993, 48: «*Thesaurus* is more likely to mean a treasure-house than its contents, especially in view of Enn. Trag. 192 *Mortis thesauri*, which gives strong support for reading *Orci* ... *thesauro*; the other reading is *lectio nimis difficilis*, not *difficilior*. There is a hint at the traditional etymologies of *Dis* as *dives* and Πλούτων as πλούσιος (see Jocelyn on *trag.* 192 and cf. on Tiberianus 3.1)».

⁷⁵⁹ MAI 1823, LXXVI: «Fieri autem potest ut apud Caelium alii praeterea recitentur Minutiani Apuleii loci: spissum enim et grande opus antiquarum Caelii lectionum triginta libris expositarum semel ego properante oculo legi».

⁷⁶⁰ OSANN 1826, XXIV-XXV n. 1: «quod [...] fragmentum apud Caelium lectum, id Maium fugit, meo studio tandem inventum, in quo cum Caeli triginta libri oculis certe perlustrandi essent, quantum taedii devoravim, dici vix potest».

⁷⁶¹ Sui codici umanistici di Gellio v. SCIPIONI 2003.

⁷⁶² Cfr. BRAMBACH 1868, 288.

⁷⁶³ Non mi è stato possibile consultare lo studio di LUNELLI 1972, incentrato sul passo gelliano.

3) *Ant. lect.* lib. XII cap. XVIII p. 457 (= VII, XVIII, 329)

«Nei frammenti *De orthographia* di Cecilio Minuziano Apuleio, perché io non taccia alcunché, ho scoperto che *diaeta* si dice anche *ziaeta*».

Il titolo del capitolo di Ricchieri è il seguente: *Diaetae notio multiplex. Echinus quid. Diaetarum cognomina varia. Item quid zeta et zetetae. Defenditur a calumnia Hermolaus. Sigma quid et unde. St syllaba silentii nota. Trigon.*

‘diaetam’ ... etiam ‘ziaetam’ dici : In latino le scritture *zaeta* e *zeta* per *diaeta* sono piuttosto comuni (cfr. ThL V 947, 46-47; SOUTER 1949, 453); più raramente attestata risulta la forma *ziaeta*, per la quale tuttavia v. URCEO 1540, 35: «Praeterea quod scripsit Zetam zeteculamque legi in epistolis Plinii, erravit [scil. Hermolaus Barbarus]. Ibi enim legitur Diaeta in sanis codicibus: verum profertur Ziaeta ea consuetudine et cognatione, qua hodie hoziae, Medentius, Mezentius, ut notavit Priscianus». Sullo scambio tra ‘d’ e ‘z’ v. Prisc. *gramm.* II 24, 5-7 *aliae vero sibi sunt affines per commutationem ... aliae autem per coniugationem vel cognationem, ut b p f nec non g c cum aspiratione vel sine ea, x quoque duplex, similiter d et t cum aspiratione sive sine ea et cum his z duplex, unde saepe d scribentes Latini hanc exprimunt sono, ut ‘meridies’, ‘hodie’; antiquissimi quoque ‘Medentius’ dicebant pro ‘Mezentius’.*

4) *Ant. lect.* lib. XIII cap. I pp. 466-467 (= VII, XXII, 334)

«Di sfuggita vorrei notare questo: nei frammenti di Cecilio Minuziano Apuleio è osservato che Ovidio, dopo aver trascorso sette anni in esilio, perì alle calende di gennaio, giorno in cui morì anche Livio. Inoltre che dai barbari gli fu costruito, tra molte lacrime, un sepolcro (*tymbon*) davanti alla porta. Lo stesso Minuziano afferma che Corvino fu chiamato da Ovidio Ibis per la deformità di quell’uccello, per il quale è spontaneo purgare il ventre con il becco, e ciò imitando Callimaco; e anche che fu esiliato, poiché aveva assistito all’incesto di Augusto».

Il brano di Minuziano è presentato nella parte finale del capitolo delle *Lectiones* intitolato: *Explicatur Quintilianus de oris multiplici vitio. Anastomosis quid. De Bato et Battologia. De Ovidio scitu digna. Item de Chaerephonte. Et Eretriensibus ac Alcibiade. Fringultire quid* (pp. 333-335ⁱⁿ).

Si tratta di uno dei passi più discussi dell’opera, sottoposto ad accurate analisi dalla critica ovidiana⁷⁶⁴. Minuziano interviene su alcune delle questioni più incerte e discusse riguardanti la biografia di Ovidio quali la *culpa* che ne determinò l’esilio, il luogo della sua sepoltura e l’identità del personaggio destinatario dell’invettiva dell’*Ibis*; a queste notizie se ne aggiungono altre di rilievo minore e probabilmente da considerarsi fittizie: i sette anni di durata della *relegatio*; il giorno della morte del poeta, coincidente con quello di Livio; la tristezza provata dai Tomitani alla morte del poeta.

⁷⁶⁴ Da ultimo v. BRACCESI 1974, 154-159.

Alcune informazioni contenute nel frammento erano già contenute nella traduzione dei *Chronica* di Eusebio di Cesarea operata da Girolamo: Hier. *chron.* a. Abr. 2394⁷⁶⁵: *CXCVIII Olymp. IIII* [= 17-18 p.Chr.] *Livius historiographus Patavii moritur. Ovidius poeta in exilio diem obiit et iuxta oppidum Tomos sepelitur*⁷⁶⁶. Entrambe le notizie devono essere considerate *additamenta* di Girolamo, desunti rispettivamente dalla sezione *de historicis* (*vita Titi Livii* = Suet. frg. 77 Reiff.) e *de poetis* (*vita Ovidii* = Suet. frg. 43 Reiff.) del *De viris illustribus* di Svetonio⁷⁶⁷. ROSTAGNI 1944, 140 ritiene che le informazioni circa la sepoltura di Ovidio e l'ubicazione della tomba, elementi tipici delle biografie antiche che non trovano riscontro in altre fonti, possano essere state acquisite da Svetonio dalla testimonianza diretta di alcuni viaggiatori a lui coevi, che videro il sepolcro del poeta nei pressi di Tomi. Secondo THIBAUT 1964, 70-71, che offre una sintesi delle varie ipotesi sollevate nel tempo riguardo la causa dell'esilio di Ovidio (pp. 24-32), Minuziano trovò la notizia dell'incesto proprio in Svetonio e la utilizzò per spiegare l'esilio di Ovidio.

È stato tuttavia da tempo rilevato – il primo a notarlo fu REINACH 1906 (v. p. 49) – che la notizia sulla tomba di Ovidio era già riferita da Giovanni Pontano, che nel *De magnificentia* ricordava di averla udita da Giorgio di Trebisonda, il quale dichiarava a sua volta di averla letta presso un autore degno di fiducia: PONTANUS 1505 «Georgius Trapezuntius, rerum vetustarum vir abunde studiosus, audientibus nobis, adolescentes cum essemus, non semel rettulit legisse apud bonum auctorem Tomitanos cives, Ovidio poetae qui apud eos diem obiisset, collata e publico pecunia propter ingenii nobilitatem, tymbon – graeco enim verbo utebantur – magnifice struxisse ante oppidi portam in loco maxime celebri; quamvis Ovidius et peregrinus esset et ab Imperatore Romano proscriptus»⁷⁶⁸.

È possibile che la notizia di Minuziano sia una fusione di due delle tradizionali motivazioni per l'esilio di Ovidio, presenti per es. nella *Vita* composta da Franciscus Puteolanus (Bologna 1471): «aut Livia Drusillam nudam vidisse, aut ipsum Augustum cum aliquo exoletorum se immiscentem» (v. COULSON 1997, 122 ll. 24-25); v. anche Bernardo Moretti, *Ovidii vita* (COULSON 1987, 198-199 ll. 186-193): «In secundo de Tristibus: *Cur aliquid vidi? Cur noxia lumina feci? / Cur imprudenti cognita culpa mihi est. / Inscius Actheon vidit sine veste Dianam, / praeda fuit canibus non minus ipse suis. Quidam ob hoc putant quod Ovidius viderit Augustum cum puero, sed hoc est divinare. Alii putant eum concubuisse cum Livia*

⁷⁶⁵ HELM 1956, 171, 21-22.

⁷⁶⁶ Per la diffusione del brano di Eusebio-Girolamo v. CRINITUS 1518, § XLVI (f. C^f): «minime autem obscurum est Iuliam Augusti principis filiam deflagrasse magna libidine et infamam fuisse vulgatis per urbem adulteriis, ut ab antiquis scriptoribus refertur. Quapropter inclinatus animus ut existimem haud satis potuisse Octavium sibi temperare, quo minus desaeiret in poetam Ovidium conficta causa novi crimini qui in impudicis carminibus operam atque studium posuisset. In exilio supra septem annos versatus est. Cumque illi vivendum foret inter incultas atque barbaras nationes, tantum sibi promeruit gratiae atque studii bene praeclareque agendo, ut in eius obitu Gethae illi ac Tomitani populi tenere lachrymas non potuerint. [...] Obiisse traditur eodem anno quo T. Livius [...] sepultusque fuit iuxta oppidum Tomos ut Eusebius testatur» (cfr. anche P. *Ovidii Nasonis vita ex eius ipsius libris ab Aldo M. R. collecta*, Venetiis, in haedibus haeredum Aldi et Andreae soceri, 1533, Mv: «sepultum etiam iuxta oppidum Tomos tradit Eusebius»).

⁷⁶⁷ Cfr. BRUGNOLI 1995, 47 (171f-g) e 159-160; ROSTAGNI 1944, 139-140.

⁷⁶⁸ I. PONTANO, *De magnificentia*, cap. *De donativis, de congiariis ac etiam de funeribus*, in PONTANUS 1505. Georgius Trapezuntius (Giorgio da Trebisonda, 1395-1484) insegnò a Mantova con Vittorino da Feltre nel 1430-1432 e dal 1433 al 1437 a Venezia. Nel 1437 entrò nella curia pontificia, che seguì a Bologna, Ferrara (1438) e Firenze (1438-1443), dove lesse pubblicamente nello studio e tenne conferenze private nel 1442; insegnò poi alla Sapienza di Roma fino al 1450 e dal 1452 si stabilì a Napoli fino alla morte di Alfonso il magnanimo (1458): in questo periodo probabilmente il Pontano ebbe occasione di udire il racconto sulla morte di Ovidio (TRAPP 1973, 45).

uxore Augusti per haec carmina in libro de Ponto. Secus apud Sidonium Ovidius quesivit stuprare filiam Tiberii. *Foemina sed princeps, in qua fortuna / se probat et certe crimin falsa tulit; Ovidii vita per Paulum Marsum*⁷⁶⁹: « si demonstrare velit errore in alienum crimen incidisse, vel ut alii dicunt, quod Iuliam nudam viderit, vel quod Caesarem Augustum in re turpi deprehenderit». La versione più antica, che risale almeno a Sidonio Apollinare (*carmin. 23, 158 et te carmina per libidinosa / notum, Naso tener, Tomosque missum, / quondam Caesarea nimis puellae / ficto nomine subditum Corinnae?*), attribuiva la causa dell'esilio del poeta al suo amore per Livia, la moglie di Augusto (in alcune tradizioni è indicata come la figlia), che Ovidio avrebbe cantato con lo pseudonimo di Corinna⁷⁷⁰. La notizia ebbe grande diffusione nel Medioevo⁷⁷¹ ed è più che probabile che di essa si siano sviluppate numerose varianti, una delle quali, giunta a conoscenza della fonte utilizzata da Minuziano, salvaguardava la reputazione del poeta, facendone semplicemente il testimone, probabilmente casuale, di un amore proibito.

Anche le informazioni trasmesse da Ricchieri, se a lui debbono farsi risalire, ebbero una discreta fortuna nella letteratura erudita. La seconda parte del passo di Minuziano è ripreso, infatti, quasi letteralmente dall'umanista di Sulmona Ercole Ciofano⁷⁷² nelle *Observationes in Ibin*: CIOFANUS 1581, 173 «Ex Coelio Rhodigino lib. XIII. cap. I: Auctor est Minucianus Corvinum ab Ovidio appellatum fuisse Ibin ex avis foeditate, cui ventrem rostro purgare insitum sit; et hoc ex Callimachi imitatione: pulsum quoque in exsilium, quod Augusti incestum vidisset: structum item a Barbaris per multas lacrymas tymbon ante ianuam». Anche l'indicazione delle calende di gennaio quale data di morte si ritrova nella *Ovidii vita* premissa alle *Observationes in Ovidii opera* dell'erudito di Sulmona: CIOFANUS 1583, 28 «Vixit annos LVII, menses IX, dies XI. In exsilio mansit annos septem, et dies XXI. Perit Kal. Ianuarii, qua die Titus quoque Livius decessit». Il passo di Ricchieri era stato notato inoltre dal Salvagnius e registrato nei capp. III e IV dei *Prolegomena in Ibin* (ap. BURMANN 1727, IV, 10-12; v. n. 74): [p. 10] «Callimachus Apollonium Ibidis nomine, quae est avis Aegyptia, notum esse [p. 11] voluit; non propter eius spurcitiā, cui rostri aduncitate per eam se partem proluere insitum est, qua redduntur ciborum onera, ut Minutianus Grammaticus apud Coelium Rhodiginum *lib. 13, cap. I, Antiq. Lectionum*, Alciatus *Emblemate* 86, Zarottus, et plerique Grammaticorum existimant»; cfr. p. 12: «pretium est veterem Grammaticum audire, qui teste Coelio Rhodigino [...] Corvinum esse prodidit, quem hic Naso sale et resina confricat. Eius verba sunt: "Illud obiter annotarim [...] quod Augusti incestum vidisset". Haec ille, quorum fides esto penes Authorem, qui nondum lucem vidit, unique Coelio Rhodigino notus fuit, uti iam antea pronuntiavit Lilius Gyraldus [...]». La notizia fu condannata come falsa da Giuseppe Giusto Scaligero (*Thesaurus temporum*

⁷⁶⁹ P. *Ovidii Nasonis Fastorum libri VI Triustium V ... cum commentariis ...* A. Constantini Pauli Marsi etc., Basileae 1550, Praefatio

⁷⁷⁰ LA PENNA 1959, XLIV n. 1 informa che tale tradizione era ancora conservata nella *vita Ovidii* premissa ai *Commentarii in Ibin* di Domizio Calderini, pubblicato a Roma nel 1474 (Georg Sachsel e Bartholomäus Golsch) e molto diffuso fino a tutto il secolo XVI. Cfr. P. *Ovidii Nasonis vita ex eius ipsius libris ab Aldo M. R. collecta*, Venetiis, in haedibus haeredum Aldi et Andreae soceri, 1533, Ir (contenuta anche in CIOFANUS 1583, 20): «suspicati sunt quidam, turpe aliquod Augusti secretum casu vidisse Ovidium, quod non placet, quia toties obiciendo scelus, immitiorem reddidisset Caesarem, quem lenire et placare studebat. Alii vero, quod Augusti filiam falso Corinnae nomine amaverit, quare, ut Plinius et Tranquillus scribunt, flagravat adulteriorum infamia, et damnata est. Qua de re sic Sidonius poeta [...]».

⁷⁷¹ Cfr. GHISALBERTI 1946.

⁷⁷² Sull'umanista di Sulmona, commentatore di gran parte dell'opera ovidiana, v. PAPPONETTI 1987, in part. 326-340 con bibl. a p. 326 n. 13; specificamente sull'impegno di chiosatore ovidiano PAPPONETTI 1991; PAPPONETTI 1999.

*Eusebii Pamphili Caesareae [...], Chronicorum canonum omnimoda historiae libri duo, interprete Hieronymo [...], Opera ac studio JOSEPHI IUSTI SCALIGERI, [...] editio altera [...], Amstelodami,, apud Johannem Janssonium 1658 (Leiden 1606¹, 168). Ma la testimonianza del Trapezunte è ancora ricordata nella *P. Ovidii Nasonis vita ordine chronologico sic digesta ut eius opera veris reddantur annis* di Joannes Masson (è contenuta in BURMANN 1727, IV App., 29ss. [119]).*

Auctor idem Minutianus est, Coruinum ab Ouidio appellatum fuisse ibin ex auis foeditate, cui uentrem rostro purgare, insitum sit : Secondo LA PENNA 1957, XVI-XVII quella rintracciabile nel *De orthographia* – che egli definisce *De re orthographica* – è forse l'ipotesi più antica sull'identità dell'*Ibis*, ipotesi comunque fallace in quanto «non si vede chi potesse essere questo Corvino; non certo il celebre Marco Valerio Messalla Corvino [...] né alcuno dei suoi figli, Messalino e Aurelio Cotta [...] dalle *Ex P.* risulta che le relazioni di Ovidio con la famiglia di Messalla furono, anche durante l'esilio, ottime». Un'accurata e aggiornata bibliografia, che si suppone prossima alla completezza, intorno alla *vexata quaestio* dell'identità del nemico di Ovidio è offerta da MASSELLI 2002, 57 n. 36.

5) *Ant. lect.* lib. XVI cap. XXIV p. 620 (= IX, XXIV, 449; Cf. cod. § 17)

«Quella che è chiamata *uxor* è detta anche *coniunx*, e ciò sanno anche gli analfabeti. Ma, afferma Cecilio Minuziano Apuleio nel *De orthographia*, ci sono alcuni che scrivono *coiux* senza alcuna *n*, da *coeo*. Altri preferiscono aggiungerne una e dicono *coniux*. Ci sono quelli che ne aggiungono due, affinché sia *coniunx*, secondo la varietà delle opinioni sulla derivazione della parola».

Il frammento, citato all'interno del capitolo XXIV (*Coniugalibus amor quatenus progredi debeat. Coniunx dicatur, an coiux. Pulchritudo triplex. Amor item triplex. Concubitus ab iis excludi. Platonis apologia. Laus amoris. In quibus uituperet Plato, curque eum Satonem non Platonem nuncupari quidam*), si presenta come una parafrasi del contenuto del § 17: '*Co[n]iux' citra .n. in utraque syllaba reperitur apud antiquos, et cum .s. post .x., coiuxs. Nam .x. non erat antiquissimum, pro qua modo .cs., modo gemino .ss., modo .gs. utebantur [...] quid quod coniux cum .n. in priore ... interdum cum .n. in utraque syllaba, ut ... uarietas ex opinione originis, a coeundo, coniu<n>gendo, et coniugendo ...*

Sul contenuto del frammento v. comm. § 17.

6) *Ant. lect.* lib. XVIII cap. I p. 672 (= X, I, 487)

«Cecilio Minuziano Apuleio nel libro *De orthographia* ritiene che Giovenale con quel verso “colui che insudicia con la danza una tavola di marmo spartano” abbia voluto significare in realtà questa danza o piuttosto un'altra di quel genere e (ritiene) che si debba leggere *paedemate*, con le prime (due) sillabe che ammettono dittongo, poiché in entrambe si ha η presso i Greci (τὸ πῆδημα), e che con quella parola intenda chiaramente la danza».

In un capitolo dedicato ai costumi degli Spartani (pp. 485ex-488: *Spartanorum mores explicantur. Item de pueris Bonomicis. Lactantii grammatici locus restituitur. De foeminarum nuditate. Quibus furari honestum. Cardaces qui Quint. illustratur*) Ricchieri ricorda l'uso delle fanciulle spartane di compiere esercizi e danzare nude di fronte agli uomini nelle palestre e nel corso di alcuni riti. Secondo la testimonianza del Rodigino, a questo tipo di danza, la *saltatio nudarum*, Minuziano riferiva il verso 11, 175 di Giovenale, citato nella forma *Qui Lacedaemonium paedaemate lubricat orbem* per documentare la presenza del doppio dittongo nella traslitterazione del termine greco πῆδημα (*paedaema*), equivalente a 'salto, balzo' piuttosto che a 'danza' (LHS 1400 'leap, bound'; cfr. Char. gramm. p. 456, 68 *saltus πῆδημα*).

Nell'undicesima satira, incentrata sulla condanna dei banchetti troppo lussuosi, il poeta afferma che nella sua casa non troveranno spazio i divertimenti raffinati e lascivi di chi «insudicia con lo sputo (*pytismate*) una tavola di marmo spartano»: 11, 170-175 *non capit has nugas humilis domus; audiat ille / testarum crepitus cum verbis, nudum olido stans / fornice mancipium quibus abstinet, ille fruatur / vocibus obscenis omnique libidinis arte, / qui Lacedaemonium pytismate lubricat orbem*. Per il verso 175 i codici tramandano infatti la sola lezione *pytismate*, accolta senza esitazioni dai principali editori moderni, che interpretano *pytisma* come lo sputo rituale del vino dopo l'assaggio (cfr. Vitr. 7, 4, 5 *ita convivii eorum et, quod poculis et pytismatis effunditur*), confortati anche dall'esegesi dello scoliasta (p. 192, 5 Wessner *Qui Lacedaemonium] qui expuit supra marmor Lacedaemoniorum, quo stratum est pavementum, ut leve sit, ut saltantibus puellis nihil impediatur*)⁷⁷³. Per *pytismate* gli editori veteres proponevano invece diversi emendamenti (*pygismate* Lipsius : *pytilismate* Politianus : *pyreismate* Alciatus : *petteumate* Muretus)⁷⁷⁴, tra i quali figura *pedemate*, discussa e probabilmente avanzata da BRITANNICUS 1516, CXIIIv⁷⁷⁵ e successivamente difesa da EGNATIUS 1508, XXIIr-v (cap. 17)⁷⁷⁶ e recepita da BRODAEUS 1555, 202 (V, 27)⁷⁷⁷. Ricchieri sembra essere stato il primo a rendere noto l'emendamento *paedaemate*, ripreso dal *De orthographia di Minuziano*, che proponeva per il vocabolo la grafia con il doppio dittongo *ae* per esprimere le η dell'originale greco⁷⁷⁸. Non è possibile dunque individuare la provenienza

⁷⁷³ La corretta interpretazione di *Lacedaemonius orbis* e di *pytisma* venne offerta da Gronovius nelle *Observationes* a Manilio (Lugdini Batavorum 1637; cfr. STOK 1994, 30 n. 24).

⁷⁷⁴ Un quadro che si presume esaustivo delle proposte umanistiche di risanamento del verso è offerto da RUPERTUS 1819, 344-346; v. anche IAHN 1851, 128. Sull'esegesi umanistica del verso, in particolare dell'espressione *orbem Lacedaemonium*, per la quale polemizzarono Perotti e Calderini v. CIAPPONI 1980, 170-171, che analizza le note di Bartolomeo Fonzo alla congettura di Poliziano, contenute in un incunabolo harvardiano; BERTINI 1981, 30-31; STOK 1994, 30-33, che ripercorre l'esegesi offerta da Perotti in *Cornucopiae* 21, 9.

⁷⁷⁵ Del commento di Giovanni Britannico (*fl.* 1462-1518) a Giovenale ho consultato l'edizione del 1516, ma la *princeps* è del 1501 e l'opera fu più volte ristampata (1503, 1505, 1510, 1511). Britannico aveva già pubblicato nel 1481 i suoi commentari a Persio, editi nuovamente nel 1486 con il testo latino. Per tutta la durata del secolo XVI il suo Persio e il suo Giovenale furono preferiti a quelli di altri umanisti. Nelle precedenti edizioni commentate di Giovenale apparse nel XVI secolo, curate da Domizio Calderini (Venetiis 1475, 1481), Giorgio Merula (Venetiis 1478) e Antonio Mancinelli (Venetiis 1492), non vi è alcuna menzione della congettura *pedemate*. Si ha notizia tuttavia di numerosi altri commenti umanistici e rinascimentali all'opera di Giovenale, alcuni contenuti in manoscritti ancora inediti: su tutti informa dettagliatamente SANFORD 1960, 202ss. Sulla biografia di Giovanni Britannico e su quella dei suoi fratelli e nipoti v. ora BRUMANA 2007, con ricca documentazione.

⁷⁷⁶ Su Giovanni Battista Cipelli (1478-1553), noto col nome accademico di Battista Egnazio, v. VENIER 2003.

⁷⁷⁷ Difendeva invece la lezione tràdita VALLA 1486: «pytis enim pinus dicitur, unde *pytisma*».

⁷⁷⁸ Per ulteriori attestazioni dell'espressione dell'η mediante *ae* nei grecismi v. SCHUCHARDT 1866, 226-227.

dell'emendamento *paedaemate* nel verso citato da Minuziano, variazione del precedente *pedemate* formulato da Britannico⁷⁷⁹.

7) *Ant. lect.* lib. XIX cap. II p. 731 (= X, XLI, 528)

«Alcuni affermano che *ascia* si dice anche *dolabra*, da cui deriva *Dolabella*, così che la seconda sillaba ha certamente la 'a', non la 'o' come è recepito quasi da tutti. Ciò ha illustrato con testimonianze epigrafiche Cecilio Minuziano Apuleio nel libro *De orthographia*».

La citazione è inserita nelle righe finali di un capitolo molto breve (*Asciam cruribus illidere quid. De Antiphonte ac Dionysio. Dolabella ne dicatur an Dolobella*).

'Dolabella', ut secunda syllaba prorsum habeat A, non O, ut fere vulgo receptum est : Dal testo di Ricchieri è lecito dedurre che nell'esemplare del *De orthographia* consultato dall'umanista figurasse un lemma riservato all'ortografia del nome *Dolabella*, forma ritenuta preferibile a *Dolobella*, condannata anche da Aldo Manuzio: ALDUS 1561, 18r «Dolabella, non Dolobella, cognomen Corneliorum, libri veteres et etymologia: venit enim a dolabra per diminutionem, et lapides Capitolini, et alii». La testimonianza di Minuziano, insieme a una raccolta di attestazioni manoscritte della grafia *Dolobella* è riprodotta da SCHUCHARDT 1866, 170 (cfr. ThIL *Onom.* III 205, 47-53). Non ho trovato invece occorrenze epigrafiche per la forma *Dolobella*.

Quod ... monumentis prodidit : Non è facile intendere quali fossero i *monumenta* a supporto dell'ortografia *Dolabella*. Lo stesso termine ricorre due volte, con abbreviazione, anche nei paragrafi del codice staziano: § 13 *ut mo(numenta) testa<n>tur antiquissima*; § 17 *in mo(numentis) uetustisque lapidibus Romanorum*. In questo lemma l'espressione va forse intesa come un generico rimando all'autorità di alcuni documenti antichi.

8) *Ant. lect.* lib. XIX cap. X p. 739 (= X, L, 534)

«Si ritiene che a questa Combe – che Planude tradusse *Iambe* – si sia riferito Ovidio nel settimo libro delle *Metamorfosi* “lì vicino c'è Pleurone, dove l'Ofiade Combe sfuggì con trepide ali ai colpi dei figli”, come ricorda Cecilio Minuziano Apuleio».

Il riferimento a Minuziano è inserito nel capitolo X del libro XIX, intitolato *Aes cur a Graecis χαλκός dicatur. Aedis inventio et auctoritas. De Combe puella. Lesche quid. Aeneum uinculum cur pro perpetuo. De Adamante pauca. Telephia uulnera et Chironia. Cysolesches* (pp. 534-535). Dopo aver descritto l'invenzione del bronzo, Celio presenta l'etimologia della città di Calcide in Eubea, il cui nome

⁷⁷⁹ La congettura *pedemate* è ancora ricordata nel *Lexicon* del Forcellini s. v. *pytisma*: «alii leg. *pedemate*, h.e. saltatione, a πηδάω salio».

deriverebbe dalle prime fabbriche di bronzo che vi avrebbero avuto sede. Altri invece ritengono che eponima della città sia stata la fanciulla Combe, figlia del dio-fiume Asopo, soprannominata Calcis, alla quale si dovrebbe la creazione della prima armatura di bronzo. Segue il richiamo ai due versi delle *Metamorfosi* di Ovidio in cui si coglie un accenno al mito di Combe, collocato all'interno della narrazione della vicenda di Cicno. Secondo Minuziano, avverte Celio, il nome di *Combes* era stato reso con Ἰάμβη nella traduzione in prosa greca delle *Metamorfosi* effettuata dal monaco bizantino Massimo Planude (ca. 1255-1305)⁷⁸⁰. La falsa teoria etimologica discende dalla confusione con il personaggio della ninfa Calci, eponima della città di Calcide. Nella versione più nota del mito Combe, figlia del dio Asopo, per sottrarsi alla violenza del marito, il dio Soco, o Saoco, fugge con i figli a Cnosso, e successivamente in Frigia e ad Atene; alla morte di Saoco torna in Eubea, dove, senza che sia noto il motivo, si trasforma in colomba per sfuggire ai figli⁷⁸¹.

Questo passo di Celio è stato ritenuto da subito la prova più evidente della datazione tarda del *De orthographia*: la menzione della traduzione delle *Metamorfosi* da parte di Planude costituisce infatti un chiaro *terminus post quem*, che permette di collocare la stesura dell'opera ortografica in un'epoca posteriore al 1297, anno in cui Massimo Planude giunse a Venezia per adempiere una missione diplomatica⁷⁸². Con singolari argomentazioni MAI 1823, LXXIII n. 1 riteneva che il frammento con la citazione di Planude fosse da ritenere spurio: non era possibile infatti che Minuziano accanto a tanti autori antichi citasse un'opera che sarebbe stata pubblicata solo nel XIX secolo da Boissonade, né l'incongruenza era spiegabile pensando a un omonimo Planude di epoca più antica, poiché realmente nella traduzione delle metamorfosi si legge *Iambe* in luogo di *Combe*. Dell'autenticità del passo avrebbe dubitato, sosteneva Mai, anche Stazio, che aveva evitato di includerlo nella propria trascrizione. L'esigenza di giustificare la testimonianza planudea induceva Mai a mettere in campo anche delle spiegazioni alternative: ipotizzava infatti che il testo delle *Lectiones* fosse corrotto e si dovesse restituire *Planciades* per *Planudes*; oppure che il passo fosse da interpungere diversamente, riferendo la menzione di Apuleio alle parole precedenti; era possibile, inoltre, che la citazione fosse da riferire al più tardo 'Apuleio grammatico', consultato anche da Ricchieri, che ne avrebbe trovato un codice a Ferrara. Quest'ultima possibilità era esclusa da OSANN 1826, XXVII-XVIII n. 1, che per il resto concordava con l'editor princeps sulla falsità della citazione («unum hoc pervideo, spuriam et falsam omnino esse Apuleii mentionem»). In seguito l'anonimo recensore della «Schulzeitung» aveva proposto di considerare il *De orthographia* una raccolta di *excerpta* da opere grammaticali antiche, assemblata comunque dopo il 1297, proprio tenendo conto del riferimento a Planude. Anche MADVIG 1834, 5-7 aveva dato rilievo alla citazione planudea, escludendo sia l'ipotesi di diversa interpunzione del passo, sia quella di un errore da parte del Rodigino, che nel resto dell'opera si dimostrava affidabile nel riferire notizie mitologiche e che non avrebbe certamente potuto scambiare Minuziano con l'«Apuleio grammatico»: nei due opuscoli

⁷⁸⁰ Oltre alle *Metamorfosi* Planude tradusse in prosa greca anche le *Heroides*. Sull'attività del Planude traduttore v. BIANCONI 2004, in part. 554-564 (su Ovidio 560-562); C. WENDEL, *Planudes, Maximus*, RE 20.2 (1950), 2241-2249 (in part. 2243-2244); DIHLE 1999. Sulla figura di Planude mi è gradito inoltre segnalare PASCALE 2007.

⁷⁸¹ H. MEYER, *Kombé (I)*, RE XI (1921), 1139-1141.

⁷⁸² In realtà sia l'anonimo recensore tedesco, sia Madvig indicavano il 1327 come data dell'arrivo di Planude a Venezia.

composti da quest'ultimo, infatti, mancava il passo in esame e, sebbene il *De diphthongis* fosse incompleto, certamente non vi sarebbe stato motivo per introdurre il lemma *Combes* o *Iambes* in un trattato sui dittonghi; inoltre le note dell'«Apuleio minore» erano riservate esclusivamente alla corretta scrittura dei vocaboli e del resto la sua cronologia era sicuramente molto precedente al Planude. Che Ricchieri avesse scambiato Minuziano con un autore più tardo era comunque la spiegazione preferita da Osann che la riproponeva anche nella sua replica alle osservazioni mosse dai recensori (OSANN 1830, 312-313). Da parte sua REINACH 1906, 280-281, nel tentativo di rivalutare l'autorità di Minuziano, si serviva del passo per far notare che il presunto falsario, avendo attinto la glossa da una delle copie manoscritte della traduzione planudea, era comunque in grado di leggere un codice scritto in greco.

Un attento esame del brano di Ricchieri consente tuttavia di ridimensionare la questione dell'anacronistica menzione di Planude⁷⁸³. Se infatti si intende la relativa «quam Iamben transtulit Planudes» come un inciso riferito esclusivamente al nome che chiude la citazione ovidiana, è possibile intendere il richiamo alla traduzione planudea come un inciso ascrivibile a Ricchieri, piuttosto che a Minuziano, il quale si sarebbe dunque limitato a richiamare nel proprio lemma (intestato appunto a Combe?) il riferimento alla figura di Combe contenuto in *met.* 7, 382-383. Si spiegherebbe così la mancanza di qualsiasi accenno da parte di Ricchieri al palese anacronismo rappresentato dalla menzione di Planude: con l'introduzione dell'inciso il Rodigino intendeva probabilmente soltanto fare sfoggio della propria erudizione, dimostrando al lettore di conoscere la traduzione greca delle *Metamorfosi*.

Del resto, se anche si volesse continuare ad ascrivere al *De orthographia* il richiamo a Planude, non sarebbe necessario supporre che Minuziano avesse ricavato la notizia direttamente da un codice greco. L'opera di Planude infatti, pur non essendo ancora stata stampata, era già molto nota nel XV secolo e circolava in copie manoscritte facilmente accessibili ai dotti dell'epoca⁷⁸⁴, come ricordava già all'inizio del secolo scorso SABBADINI 1907, 241 n. 2 in risposta alle posizioni assunte da Reinach: «Vedo con sorpresa che S. Reinach cerchi di salvare quel puerile contraffattore che fu lo ps. Minuziano, collocandolo nel sec. XIV perché cita il Planude [...]. Ma il Planude era conosciutissimo nel sec. XV, anzi in quel secolo sulle sue traduzioni greche di Ovidio e della *Ianua* pseudodonatiana [...] gli umanisti (e chi sa anche lo ps. Minuziano?) imparavano il greco». La resa del nome *Combe* con *Iambe* nel passo ovidiano in questione è infatti un particolare contenuto in diverse opere umanistiche: si legge infatti nelle note testuali che precedono l'edizione delle *Metamorfosi* annotate da Raffaele Regio (ca. 1450-1520), opera molto diffusa in età umanistica e rinascimentale: REGIUS 1513, AA IIv: «*Ophias effugit natorum vulnera Iambe. Combe* legendum esse argumento sunt vetusta exemplaria, quamvis ab eo qui *Metamorphosin* in graecam vertit linguam *Iambe* legatur»⁷⁸⁵; cfr. inoltre CONSTANTIUS *Assumenta*, 91r (cap. VII): «*Opphias effugit*

⁷⁸³ L'interpretazione che segue sviluppa un'acuta osservazione del prof. De Nonno.

⁷⁸⁴ DIHLE 1999, 993, 1004. Alcuni esemplari sono conservati a Roma, Milano e Venezia; in particolare sui codici conservati nella Biblioteca Ambrosiana (A 119 sup., XIV s.; B. 110 inf., XV s.; Q 91 sup., XV s., con note di Pier Candido Decembrio) si fonda l'edizione parziale (*met.* 14, 829-15, 875) della traduzione di Planude condotta da CASTIGLIONI 1910. La più recente edizione di FISHER 1990 mi è rimasta inaccessibile.

⁷⁸⁵ Cfr. REGIUS 1493 *ad loc.*: «*Ophias Combe*] *Ophii* filia, quae *Iambe* ab interprete graeco dicta in avem, ne a filiis laceraretur, fuit commutata». Più ampio appare il commento del Regio riportato da BURMANN 1727, II, 491: «*Ophii* filia, quae peperam *Iambe* ab interprete Graeco dicta, in avem, ne a filiorum multitudine (ad centum enim fertur peperisse) vulneribus conficeretur, fuit commutata. Haec omnium prima aes in Euboea invenisse narratur [...] *Combe*

natorum vulnera Combe] Qui Iambe legunt an recte legant ipsi viderint. Ego *Comben* apud Stephanum (licet depravato codice) Asopi filiam fuisse inveno [...]; PARRHASIUS 1567, 203: «*Met.* VIII. Iamben pro Combe male a quibusdam substitutum [...] eandem numerosae prolis exemplum nonnulli ex Graecis adducunt. Nam centies peperit, ut Aristus Salaminus in litterarum monumenta retulit, et Zenobius in collectaneis adagiorum meminit et Ovidi VIII *Metamorph.* ut eorum vitanda sit audacia qui veterem probamque lectionem depravantes, Iamben pro Combe substituerunt»; CIOFANUS 1583, 141 (ad *met.* 7, 383): «*vulnera Combe]* sic legitur in antiq.»⁷⁸⁶; MICYLLUS (Jacob Moltzer, 1503-1558) *ap.* BURMANN 1727, II, 491: «Neque hic [*Janus Parrhasius]*, neque Regius de filiis, aut patre Combes, certi quicquam tradunt, neque etiam cur matri a filiis metuendum, aut fugiendum fuerit. Cum tamen uterque Planudem reprehendat, quod *Iamben*, pro *Comben*, verterit: ego quando neque de Combe, neque de Iambe hactenus inveni, quod ad anc fabulam faceret, utramque lectionem in medio relinquo». Delle lezioni preferite da Planude si trova, infine, ampia testimonianza nelle *Annotationes in omnia Ovidii opera* raccolte da Andrea Navagero (1483-1529) nell'edizione aldina delle *Metamorfosi* del 1516, incentrate in particolare sulle varianti onomastiche dei nomi greci⁷⁸⁷.

9) *Ant. lect.* lib. XX cap. XIII p. 774 (= XI, XIII, 561-562)

«E poiché è stato menzionato l'Olimpo, Cecilio Minuziano Apuleio scrive che 'Olimpo' è detto anche Giove, per cui Nevio: "Si apre frattanto la dimora dell'onnipotente Olimpo", da cui Virgilio: "dell'onnipotente Olimpo", e se è così sbagliano coloro che ritengono si debba leggere "dell'Olimpo che tutto sopporta" (*omnipatens*), infatti anche Ennio dice "l'Olimpio uscì dalla caverna". Piuttosto anche Diodoro è testimone che Giove fu soprannominato Olimpio dal prefetto Olimpo, dal quale ricevette il nutrimento dell'ingegno; ma egli volle che fossero chiamati 'Olimpi' anche gli dèi che lo avevano aiutato contro i Giganti, e anche Dionisio ed Ercole. Livio testimonia che Olimpio è il nome del tempio di Giove presso Siracusa».

Il passo è collocato nella parte finale del capitolo XIII del libro XX: *Cur capite deminuti fere impetiosi sint. Cephale unde corriuetur. Aram potentiarum animae esse in capite. Quod et Olympus dicitur et Triton. De Tritogenia pluscula. Virgilio locus de Olympo Omnipotente* (pp. 561-562). Rispetto al testo trasmesso dal codice Ricchieri omette le menzioni di Domizio Marso e di L. Tusco, condanna la correzione *omnipatentis* da taluni preferita alla lezione *omnipotentis* in Verg. *Aen.* 10, 1, e inserisce, nella definitiva

legendum esse argumento sunt vetusta exemplaria, quamvis ab eo, qui *Metamorphosin* in Graecam vertit linguam, *Iambe* legatur». Sull'opera di Raffaele Regio, commentatore delle *Metamorfosi* di Ovidio e dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano, v. FUMAGALLI 2002; FUMAGALLI 2003; ma soprattutto MALTA 1997.

⁷⁸⁶ La nota lascia intendere che nel XVI secolo la variante *Iambe*, fosse ben nota e ampiamente diffusa negli ambienti dotti.

⁷⁸⁷ NAUGERIUS 1516: cfr. *e. g.* «ex tertio *Metamorphoseon* [...] *Sicionius Iliia Ladon. Lagon* in nonnullis, quod et Planudes»; «*Chiamque tene* [...] *Dia* etiam auctore Stephano est dicta, Planudes tamen *Chiam*»; «ex quarto *Metamorphoseon. At non Alcithoe mineias. Arsinoe* apud Planudem»; «ex quinto *Metamorphoseon. [...] Semiramio Polydaemona sanguine cretum, Polydegmona* Planudes; «*Iapetide non hos adhibendus ad usus, Lampetide* Planudes»; «*Bactreus Alcioneus, Barceus* Planudes, mihi *Bactreus* placet. *Regisque Thoastes armiger, Choristes* Planudes, non *Thoastes*».

edizione del 1542 delle *Lectiones*, i richiami ai passi di Diodoro Siculo (*hist.* 3, 73, 4) e Livio (24, 33, 3 *Romanus exercitus ad Olympium - Iovis id templum est - ... castra posuit*: si tratta del celebre ‘Olympieion’ di Siracusa), il primo dei quali è probabilmente tratto dal commento dell’Eritreo (cfr. p. 17). La proposta di leggere *omnipotentis*, già presente nell’edizione del trattato del 1516, era nota anche a Scoppa e all’Eritreo (cfr. pp. 13-16).

Per ulteriori chiarimenti sul contenuto del frammento v. comm. § 15.

10) *Ant. lect.* lib. XX cap. XXVIII p. 790 (= XI, XXXVIII, 573)

«Scrive tuttavia Cecilio Minuziano Apuleio nel libro *De orthographia* che gli individui sconosciuti e coloro di cui si ignora l’origine, sono chiamati figli della Terra da Cicerone e altri».

La citazione chiude il capitolo XXVIII del libro XX: *Cur Lunulas gestarint in calceis Romani ueteres. Nobilitatem nil prodesse, ni adsit uirtutis meditatio. Terrae filii qui dicantur.* (p. 573).

Per il commento v. § 21.

11) *Ant. lect.* lib. XXII cap. XIII p. 861 (= XII, XIII, 624)

«Poiché il parto di otto mesi è difficilmente vitale, Cecilio Minuziano Apuleio ritiene che alle tre Parche siano stati assegnati questi nomi: *Mortua, Nona e Decima*».

La citazione da Minuziano è collocata al centro del breve capitolo intitolato: *De octonario. Ubi octomestris partus uitalis. Exterrifici qui sint. Epitoca. Gellius illustratur. Parcarum nomina. De Ilithya et Telepho. Octonario signari iustitiam.* Per il commento v. § 5.

12a-12b) *Ant. lect.* lib. XXIV cap. IV p. 917 (= XIII, IV, 666; cf. cod. § 7 [et 19?])

«Sbagliano gravemente coloro che scrivono e pronunciano [12a] *pulcer*, grafia che Cecilio sembra adottare nel suo opuscolo *De orthographia*, sebbene gravemente mutilo e tagliato alla fine e gravemente danneggiato da ferite inferte dal tempo e dall’incuria; [12b] in esso abbiamo anche rilevato che *mihi* si deve scrivere con aspirazione, perché sia distinto dal vocativo *mi*».

La citazione si trova quasi in chiusura del capitolo IV, intitolato: *Plutarchi labecula colluitur. De Buteone aue. Gracchus et Pulcher an flatilem admittant. Mihi cum flatili scribendum. Philomelam dici, non philomenam.* Ho preferito individuare nel brano due frammenti (12a e 12b), poiché il Rodigino sembra riferirsi a due distinti passi del *De orthographia*: §§ 7 *mihi* (= 12b) e 19 *hominum pulcerrimus* (= 12a).

cum flatili scribendum : L'uso dell'aggettivo *flatilis* per esprimere la presenza dello spirito astro è attestato nel latino classico solo in Prisc. *gramm.* II 35, 26 *II literam non esse ostendimus, sed notam aspirationis, quam Graecorum antiquissimi similiter ut Latini in versu scribebant: nunc autem diviserunt et dextram eius partem supra literam ponentes psiles notam habent, quam Remmius Palaemon exilem, Grillius vero ad Virgilium de accentibus scribens levem nominat, sinistram autem contrariae aspirationis, quam Grillius flatilem vocat.*

Per l'uso umanistico cfr. RICCHIERI 1542, XIII, I (p. 467) «Arrius apud Catullum, mirifico velut pruritu, flatilem tum vocalibus, tum consonatibus inserebat»; XIII, XI (p. 531; v. comm. *Alcyon* p. 215); GESNERUS 1585, 85, 56 «non recipere flatilem in prima verum alcyonas auctor Eustathius est [...] Caelius. Halcyonem cum aspiratione scribendum [...] Io. Tortellius. Alcyon (inquit Io. Iovianis Pontanus lib.I de aspiratione) pro ave Graeci non aspirant [...]».

13) *Ant. lect.* lib. XXIV cap. XII p. 928 (= XIII, XII, 674)

«Sappiamo che il Sole Fetonte, benché fosse il figlio del Sole, come ricorda anche Pausania, che prima era chiamato anche Eridano, che è anche il nome di un fiume in Italia per i poeti (come ritiene Polibio), e in Tessaglia e in Attica, come ritiene Cecilio Minuziano Apuleio».

Il passo di Minuziano è menzionato in apertura del capitolo XII, che si intitola: *Solis descriptio et cur dicatur Phaethon. De Eridano. Ouidii locus restituitur. Solis magnitudinem non recte metiri Epicurum argumento oculorum. Virgilius illustratur. Discus quid et abacus.*

Per il commento v. § 28.

1) *Ant. lect.* lib. XXIV cap. IV p. 917 (= XIII, IV, 667; cf. fr. 12b)

«E poiché abbiamo menzionato l'ortografia, non bisogna tralasciare, almeno per inciso, quello che è un difetto pressoché generale: si dice 'Philomela', non 'Philomena', come sostiene l'autorità di Pausania, che dice Φιλομήλα».

Il passo viene inserito da JOCELYN 1990, 210 n. 10 nell'elenco dei *fragmenta Minutiani* pubblicati nelle *Antiquae Lectiones*, senza offrire alcuna spiegazione: probabilmente lo studioso ha tenuto conto del richiamo all'*Orthographia* e della collocazione del brano, che segue di poco la citazione del fr. 12b. Ma nell'introdurre i precedenti passi dell'opuscolo Ricchieri menziona sempre il nome di Minuziano ed è pertanto molto più probabile che in questa circostanza egli faccia riferimento a una pagina dell'*Orthographia* di Tortelli.

2) Achill. Stat. *Ad Catull.* 63, 40 p. 226

«“(il sole) percorse il cielo sereno” [*Catull.* 63, 40]: Allo stesso modo le luci sono dette candide da Marziale nel libro decimo “le luci candide sono arse dal Leone rovente” [*Mart.* 10, 62, 6], ed Ennio del sole (scrive): “frattanto il sole lucente si calò nelle profondità della notte” [*Enn. ann.* 84 Sk.], e nel sesto libro: “non appena il giorno, cacciate le tenebre, si rischiarava” [*Enn. fr. I spur. Sk.*]».

SKUTSCH 1985, 785 ipotizza che Stazio abbia tratto la seconda citazione enniana dal *De orthographia* di Apuleio: si tratterebbe dunque di un caso analogo ai presunti frammenti di Titinio e Turpilio presentati nel § 10. La proposta, basata esclusivamente sulla trascrizione del *De orthographia* da parte del portoghese, presta il fianco a diverse obiezioni. Il presunto verso enniano è quasi identico all'incipit del settimo libro delle *Metamorfosi* di Apuleio (*met.* 7, 1, 1 *ut primum tenebris abiectis dies inalbebat et candidum solis curriculum cuncta conlustrabat*), dal quale differisce soltanto per il diverso *ordo verborum* e per la forma verbale *inalbabat* in luogo di *inalbebat*; le uniche attestazioni del verbo secondo la prima coniugazione si trovano peraltro ancora nel testo apuleiano (*met.* 9, 24 *viminea cavea, quae ... lacinias circumdatas suffusa candido fumo sulphuris inalbabat*; 10, 20 *cerei ... micantes ... nocturnas nobis tenebras inalbant*) e in due passi della *Vetus Latina* (Vulg. *dealbare*, gr. ἐκλευκάνειν). In apparato ho proposto la correzione et <Apuleius> in VI<I>, ipotizzando che Stazio intendesse citare il primo passo di Apuleio: sarebbe necessario supporre che sia l'indicazione della fonte, sia il testo della citazione abbiano subito dei guasti nella fase precedente la stampa. Il frammento, inoltre, non figura nel fascicolo vergato da Stazio e conservato nell'R 26: se ne dovrebbe inferire che l'umanista, per motivi non chiari e difficilmente ipotizzabili, non avesse trascritto il passo dall'antigrafo che aveva consultato, oppure che avesse attinto il passo da un'altra copia *plenior* del *De orthographia*, della quale tuttavia non avrebbe

lasciato altra testimonianza. È difficile del resto trovare un motivo valido per cui l'Estação avrebbe preferito non citare la fonte del frammento rappresentata dal trattato di Minuziano, dopo averlo citato a p. 42. Infine, non si comprende quale sia il vocabolo tra quelli contenuti nel presunto verso enniano che avrebbe potuto essere oggetto di un lemma ortografico. JOCELYN 1987, 449 osserva correttamente a proposito dell'ipotesi di Skutsch: «The fact is rather that Colonna drew the knowledge he displays at pp. 240, 492 of Minutianus from the index of Nicolò Eritreo's edition of Virgil [...]. One may also doubt that *ut primum* [...] *dies* (*sp.* 1) came to Aquiles Estação from a copy of the *De orthographia* less defective than the one which survives [...]». Convinto della falsità del frammento, già condannato da Bergk, Müller, Valmaggi e Norden, si dichiarava anche TIMPANARO 1947, 185-186, che offriva ulteriori argomentazioni linguistiche e prosodiche (il frammento citato non è riconducibile a forma metrica) e addebitava allo stesso Estação la responsabilità della falsificazione⁷⁸⁸.

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Maiuscoletto

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo

Formattato: Tipo di carattere: 11 pt, Corsivo

3) Achill. Stat. *Ad Catull.* 1, 9

«Ennio chiamò Minerva signora e padrona [*II spur. Skutsch*]».

Anche in questo caso SKUTSCH 1985, 785 spiega la presenza del riferimento a Ennio come una nota attinta da Minuziano, aggiungendo che «the copy of Caecilius Minutianus used by Achilles Staius and Caelius Rhodiginus was a fuller version than that known to Columna, it seems possible that the false quotation was taken by Staius from an addition to p. 97 Osann: *adspiramus praeterea e ante r in herus*. But wherever he may have found it, the quotation would seem to have made up from Serv. Dan. *Aen.* 3, 113 fin. *hanc eadem (matrem deum) eram appellari hoc est dominam tradunt*». L'editore ammette tuttavia che i vocaboli attribuiti a Ennio nella testimonianza di Stazio appaiono sospetti, riconoscendo la bontà degli argomenti linguistici adottati da TIMPANARO 1947, 186-187 (*domina* non è usato per una dea prima dei *neoterói* ed *erus* quale epiteto di un singolo dio non figura mai nel latino classico), il quale giungeva a una conclusione analoga a quella esposta nel frammento precedente, ascrivendo a Stazio la responsabilità della confezione di una testimonianza fittizia⁷⁸⁹.

⁷⁸⁸ TIMPANARO 1947, 186: «l'umanista portoghese ha spacciato per enniano un passo .di Apuleio leggermente modificato»

⁷⁸⁹ TIMPANARO 1947, 187: «Anche in questo caso Achille Stazio si è lasciato sfuggire un indizio della sua falsificazione».

Lib. XV cap. X (p. 558A) «At quoniam praepingues hirci, minus foecundi sunt: inde quum uites non ferunt, dicuntur τραγᾶν, id est hircescere. Porro, quia contrudit libido oculos in angulorum angustias, quos uocant hirquos, auctore Suetonio, in uitis corporalibus: inde a Virgilio scriptum uolunt, *Transuersa tuentibus hircis*. Quoniam libidinis, quae in hirco praeferuida est, illic promantur signa, etiamsi Apuleius grammaticus, quod illic haereant oculi, hirquos dici opinatur. Alii hircis defendunt, quoniam id animal oculos habeat ad nares conuersos».

«Ma poiché i capri molto grassi sono meno fecondi, per cui quando le viti sono improduttive si dice che ‘si comportano da capri’ (*hircescere*), e inoltre, poiché la lascivia spinge gli occhi verso gli angoli, che sono detti *hirqui*, secondo la testimonianza di Svetonio, nei vizi del corpo: per cui ritengono che Virgilio abbia scritto *transuersa tuentibus hircis*, poiché attraverso quelli si esprimono i segni della libidine, che nel capro è molto intensa; anche se Apuleio grammatico ritiene che siano chiamati *hirqui* poiché lì sono fissi gli occhi. Altri difendono *hircis*, poiché questo animale ha gli occhi rivolti verso le narici».

Attribuita a Minuziano da MAI 1823, LXXIII (cfr. JOCELYN 1990, 210 n. 10), la citazione deve essere piuttosto riferita all’‘Apuleio grammatico’, come aveva intuito OSANN 1826 XXVI n. 1, e come rivela esplicitamente il testo di Celio e la concordanza con il passo corrispondente del *De aspiratione*: APULEIUS GRAMMATICUS *aspir.* § 30 (OSANN 1826, 104) «Quidam uero existimant hircos dictos ab oculorum angulis, quos hircos uocant, ad quos frequenter lasciva illa animalia contorquere luminis aciem consuerunt⁷⁹⁰. Marcus uero Terentius, quod etiam superius commemorauimus, dicit hircum a Sabinis acceptum, per commutationem .f. et .h. Hiruus ab haereo traxit aspirationem. Dicunt enim hircuum, quod inibi haereant oculorum lumina, non ultra sese mouere ualentia⁷⁹¹. La provenienza del passo è inoltre confermata da PONTANUS 1519, 23: «Eadem ratione aspiramus *hirquus*, cum significat eam partem oculi, qua palpebrae committuntur, quod nomen satis quidem inepte Apuleius grammaticus inde uult dictum, quod illic *haereant* oculi. Tradunt etiam grammatici animal per C, quod quanquam in improbo, tamen existimo ueteres in utraque significatione scripsisse per Q: nam et *hircitulos* dicebant pueros ad uiriliter accedentes, ab *hircorum* scilicet libidinem, quae res aperte indicat etiam *hircum* pro animali per Q pronuntiasse illos et *hirquos* dixisse, non quod ibi *haerent* oculi, sed quod signa libidinis, quae maxima in *hircis*, id est *hircis* est, illic essent eorumque motu declararetur⁷⁹²».

Al passo dell’‘Apuleio grammatico’ attingeva anche TORTELLI 1501, 94v: «‘Hircus’ cum aspiratione principii scribitur, et ab hirsutus deducitur [...] Quidam existimant hircos dictos ab oculorum angulis,

⁷⁹⁰ Per l’etimologia v. Philarg. Verg. ecl. 3, 8 rec. II hircus ... lasciuum animal ... cuius oculi ob libidinem in transversum aspiciunt, unde et nomen traxit; nam hirci sunt oculorum anguli secundum Suetonium (frg. p. 272 = Isid. orig. 12, 1, 14); cfr. MALTBY 1991, 279.

⁷⁹¹ La citazione rielaborata del Rodigino non consente di dare risposta all’interrogativo avanzato da GERMANO 2005, 133 n. 156 «mi pare che andrebbe accertato se Celio Rodigino conoscesse o meno gli opuscoli del grammatico Apuleio».

⁷⁹² Sul passo del Pontano v. GERMANO 2005, 106-107.

quos antiqui hircos vocabant, ad quos frequenter libidinosa illa animalia luminum aciem in actu lasciviae contorquere consueverunt *eqs.* [...] ‘Hirquus’ cum aspiratione principii et q. sequente unico u scribitur, oculorum dicitur angulus et pro oculis nonnunquam capitur, ut Virg. in bucolicis: *transversa tuentibus hirci*».

BIBLIOGRAFIA

ABRAMOWICZ 1962

S. ABRAMOWICZ, *De quibus locis in Lidellii-Scottii Graeco-Anglico lexico emendandis*, «Eos» 52, 1962, 434

ADLER

Suidae Lexicon, ed. A. ADLER, I-V, Leipzig 1928-1938

ALDUS 1561

Orthographiae ratio ab ALDO MANUTIO Paulli f(ilio) collecta ex libris antiquis grammaticis etymologia Graeca consuetudine nummis veteribus tabulis aereis lapidibus amplius 1500. Interpungendi ratio notarum veterum explanatio kalendarium vetus Romanum, e marmore descriptum, cum Paulli Manutij, patris, commentariolo, de veterum dierum ratione et kalendarij explanatione Aldi Manutij, avi, de vitiata vocalium, ac diphthongorum prolatione, parergon, Venetiis [Paolo Manuzio], 1561

ALDUS 1566

Orthographiae ratio ab ALDO MANUTIO Paulli f. collecta ex libris antiquis grammaticis etymologia Graeca consuetudine nummis veteribus tabulis aereis lapidibus amplius 1500. Interpungendi ratio [...], Venetiis [Paolo Manuzio], 1566

ALFONSI 1944

L. ALFONSI, *Nota a Rabirio*, «Aegyptus» 24, 1944, 196-201

ALHAIQUE PETTINELLI 1991

R. ALHAIQUE PETTINELLI, *Tra antico e moderno. Roma nel primo Rinascimento*, Roma 1991

DE ANGELIS 1977

Papiae Elementarium, Littera A, recensuit V. DE ANGELIS, I-III, Milano 1977

APULEIUS GRAMMATICUS

L. Caecilii Minutiani Apuleii *De orthographia fragmenta et Apuleii minoris De nota aspirationis [aspir.] et de diphthongis [diphth.] libri duo*, edidit et animadversionibus auxit F. OSANN, Damstadt 1826

BADER 1998

F. BADER, *Le nom de Pénélope, tadorne à la πῆνη*, in: *Quaestiones Homericæ: Acta colloquii Namurcensis habiti diebus 7-9 mensis Septembris anni 1995*, ed. L. Isebaert & R. Lebrun adiuvante P. Normand, Namur 1998, 1-41

BÄHR 1870

Geschichte der römischen Literatur, von J. CH. F. BÄHR, III, Carlsruhe 1870⁴

BARABINO 1967

P. Rutilii Lupi Schemata dianoeas et lexeos, saggio introduttivo, testo e traduzione a cura di G. BARABINO, Genova 1967

BARBARUS 1979

HERMOLAI BARBARI *Castigationes Plinianae et in Pomponium Melam*, edidit G. POZZI, vol. III, Padova 1979 (voll. I-IV, 1973-1979)

BARBERO 2008

G. BARBERO, *L'Orthographia di Gasparino Barzizza, I: Catalogo dei manoscritti*, Messina 2008

BARDON 1956

H. BARDON, *La littérature latine inconnue*, tome II: *L'époque impériale*, Paris 1956

BATTELLI 1949

G. BATTELLI, *Lezioni di Paleografia*, Città del Vaticano 1949³

BEARZOT 1992

C. BEARZOT, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Viareggio 1992

BECICHEMUS 1506

[MARINUS BECICHEMUS] *Hoc libro continentur haec opera Becichemi. [...] Centuria epistolicarum quaestionum [...]*, Venetiis, impressum fuit hoc opus a Bernardino Veneto de Vitalibus, 1506

BERGK 1884

Kleine philologische Schriften von TH. BERGK, hrsg. von R. Peppmüller, I. Band: *Zur römischen Literatur*, Halle 1884

BERNHARDY 1872

Grundriss der römischen Litteratur, von G. BERNHARDY, Braunschweig 1872⁵ (1830¹)

BERTINI 1981

F. BERTINI, *Niccolò Perotti e il De compendiosa doctrina di Nonio Marcello*, «Studi umanistici piceni» 1, 1981, 27-42

BIANCHI-RIZZO 2000

R. BIANCHI-S. RIZZO, *Manoscritti e opere grammaticali nella Roma di Niccolò V*, in: *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*, ed. by M. De Nonno, P. De Paolis and L. Holtz, vol. II, Cassino 2000, 587-653

BIANCONI 2004

D. BIANCONI, *Le traduzioni in greco di testi latini*, in: *Lo spazio letterario del Medioevo*, t. 3. *Le culture circostanti*, vol. I. *La cultura bizantina*, a cura di G. Cavallo, Roma 2004, 519-568

BIDDAU 2008

Q. Terentii Scauri De orthographia, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di F. BIDDAU, Hildesheim 2008

BIELOWSKI 1853

Pompeii Trogi fragmenta [...], edidit A. BIELOWSKI, Leopoli 1853

BIGNAMI ODIER 1973

J. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits, avec la collaboration de J. Ruyschaert*, Città del Vaticano 1973

BILLERBECK 2006

Stephani Byzantii Ethnica, recensuit [...] M. BILLERBECK, I (A-G), Berlin-New York 2006

BIONDI 1993

L. BIONDI, *Il Varrone perduto: osco culcfnam e l'alternanza f/h*, «La parola del passato» 48, 1993, 374-392

BIONDI 1997

L. BIONDI, *Mai, Osann e Apuleius grammaticus. Un testis antiquior del De nota aspirationis e del De diphthongis*, «Acme» 50, 1997, 65-108

BIONDI 1998

L. BIONDI, *Etimologie varroniane in Apuleius De nota aspirationis e De diphthongis, ms. Reims BM 432*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di lettere e filosofia, ser. IV, 3, 1998, 145-179

BIONDI 2001a

L. BIONDI, *Apuleius, De nota aspirationis e De diphthongis. Ricognizioni sui modelli strutturali e teorici in due testi medievali dell'ortografia latina*, «Acme» 54, 2001, 73-111

BIONDI 2001b

L. BIONDI, *Hara, nuove considerazioni sul problema*, «Acme» 54, 2001, 1-26

BIONDI 2001c

L. BIONDI, *Lat. ethimologista: notes pour une histoire du mot*, «Archivum Latinitatis Medii Aevi» 59, 2001, 161-179

BIONDI 2004

L. BIONDI, *Per uno studio di testi di ortografia latina del Medioevo*, in: *Sviluppi recenti nell'Antichistica. Nuovi contributi*, a cura di V. de Angelis, Milano 2004, 221-246

BISCHOFF 1978

Ergänzungen zur Überlieferung des Paperinus/Papirius (Papirianus?), von B. BISCHOFF, 420-422, Anhang zu B. TAEGER, *Exerpte aus Martianus Capella in einer frühen*

hibernolateinischen Grammatik (Anonymus ad Cuimnanum), «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», 100, 1978, 388-420

BISCHOFF 1992

B. BISCHOFF, *Paleografia latina. Antichità e Medioevo*, edizione italiana a cura di G. P. Mantovani e S. Zamponi, Padova 1992

BIVILLE 1990

F. BIVILLE, *Les emprunts du latin au grec. Approche phonétique, I, Introduction et consonantisme*, Louvain-Paris 1990

BÖMER

P. Ovidius Naso, *Metamorphosen*, Kommentar von F. BÖMER, Heidelberg 1969-1986 (Addenda, Corrigenda, Indices. Teil I: Addenda und Corrigenda, F. Bömer-U. Schmitzer, 2006)

BOLISANI 1959

E. BOLISANI, *Vergilius o Virgilius? L'opinione di un dotto umanista*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», Classe di scienze morali, lettere ed arti, 117, 1959, 131-141

BOLOGNI *Orthographia* (v. PELLEGRINI 2004)

BONA 1998

G. BONA, *Dall'epistolario di Angelo Mai. Lettere inedite ad Amedeo Peyron*, «Eikasmos» 9, 1998, 281-311

BONADONNA RUSSO 1978

M. T. BONADONNA RUSSO, *Origine e vicende della Biblioteca Vallicelliana*, «Studi Romani» 26, 1978, 14-34

BORNMANN 1988

F. BORNMANN, *Il parto di Rea nell'inno a Zeus di Callimaco*, «Atene e Roma» n. s. 33, 1988, 113-122

BRACCESI 1974

L. BRACCESI, *Ibis-Corvinus: divagazioni ovidiane*, «Atene e Roma» 19, 1974, 151-159

BRACCESI 1984

L. BRACCESI, *La leggenda di Antenore: da Troia a Padova*, Padova 1984

BRACCIOLINI 1496

Diodori Siculi a Poggio florentino in latinum traducti de antiquorum gestis fabulosis, diligenter ac accuratissime emendatum per Bartholomaeum Merulam, Venetiis, impressum per magistrum Ioannem de Cereto de Tridino alias Tacuinum, 1496

BRACCIOLINI 1578

Diodori Siculi bibliothecae historicae libri XV, hoc est quotquot Graece extant de quadraginta, quorum quinque nunc iterum latine diligenter recogniti & chronologia illustrati eduntur, Basileae, ex officina Henricpetrina, 1578

BRAMBACH 1868

Neugestaltung der lateinischen Orthographie in ihrem Verhältniss zur Schule, von W. BRAMBACH, Leipzig 1868

BRANCALEONE 2000

F. BRANCALEONE, *Citazioni 'apuleiane' nel Cornu copiae di Niccolò Perotti*, Genova 2000 (ampliamento di F. BRANCALEONE, *Considerazioni sulle citazioni apuleiane e pseudoapuleiane nel Cornu Copiae di Perotti*, «Studi umanistici piceni» 14, 1994, 49-54)

BRENT 2006

A. BRENT, *Ignatius of Antioch and the Second Sophistic. A Study of an Early Christian Transformation of Pagan Culture*, Tübingen 2006

BRITANNICUS 1516

Commentarii Ioannis Britannici in Iuvenalem, Venetiis, ex aedibus Alexandri Paganini, 1516

BROCCIA 1974

G. BROCCIA, *Ricerche su Livio Andronico epico*, Padova 1974

BRODAEUS 1555

IOANNIS BRODAEI Turonensis *Miscellaneorum libri sex* [...], Basileae, per Ioannem Oporinum, 1555

BROSSAEUS 1828

C. Sallustii Crispi Historiarum fragmenta, prout C. BROSSAEUS ea collegit, disposuit, scholiisque illustravit, Lunaeburgi 1828

BRUGNOLI 1992

G. BRUGNOLI, *L'Additamentum Aldinum di Sil. 8, 144-223 è di Silio!*, «Giornale Italiano di Filologia» 44, 1992, 203-214

BRUGNOLI 1995

G. BRUGNOLI, *Curiosissimus Excerptor. Gli Additamenta di Girolamo ai Chronica di Eusebio*, Pisa 1995

BRUGNOLI-SANTINI 1995

G. BRUGNOLI-C. SANTINI, *L'Additamentum Aldinum di Silio Italico*, Roma 1995

BRUMANA 2007

A. BRUMANA, *Per i Britannico*, «Italia medievale e umanistica» 48, 2007, 113-218

BURMANN 1727

Publii Ovidii Nasonis *Opera omnia*, IV voluminibus comprehensa; Tom. I: *Heroides, Amorum lib. III, Artis amatoriae libri III, Remedia amoris, Medicamina faciei, Halieutica, Epicedion Drusi Caesaris, A. Sabini Epistolae III*, cum integris JACOBI MICYLLI, HERCULIS CIOFANI, DANIELIS et NICOLAI HEINSIORUM, et excerptis aliorum notis, quibus suas adiecit PETRUS BURMANNUS; Tom. II: Publii Ovidii Nasonis *Metamorphoseon libri XV*, cum integris JACOBI CONSTANTII FANENSIS, HENRICI LORITII GLAREANI, JACOBI MICYLLI, [...] CIOFANI, [...] HEINSIORUM, et excerptis [...] BURMANNUS; Tom. III: Publii Ovidii Nasonis *Fastorum libri VI*, cum integris JACOBI MICYLLI, [...] CIOFANI, CAROLINEAPOLIS, DANIELIS [...] notis, quibus [...] BURMANNUS; Tom. IV: Publii Ovidii Nasonis *Ibis* cum integris JACOBI CONSTANTII FANENSIS, JACOBI MICYLLI, HERCULIS CIOFANI, DIONYSII SALVAGNII BOESSII [...] notis [...], (Appendix Ovidiana quae continet vitam Ovidii a variis conscriptam [...]), Amstelodami 1727

BURMANN 1827

Publii Ovidii Nasonis *Opera* ex recensione P. BURMANNI, tom. VII, Augustae Taurinorum 1827

BUSTICO 1910

Lettere di A. Mai all'abate G. Brumati, a cura di G. BUSTICO, «Bergomum», 4, 1910, 1-3, parte speciale, 25-32

CAIRNS 2006

F. CAIRNS, *Sextus Propertius: The Augustan Elegist*, Cambridge 2006

CALCAGNINUS 1544

CAELII CALCAGNINI Ferrariensis protonotarii apostolici, *Opera aliquot*, Basileae, per Hier. Frobenium et Nic. Episcopium, 1544

CALEPINUS 1513

AMBROSII CALEPINI Bergomatis [...] *Dictionarium ex optimis quibusque authoribus studiose collectum et recentius auctum et recognitum* [...], [Parigi], vaenundatur ab Iocodo Badio et Ioanne Paruo, 1513

CALDERINI 1541

Pausaniae historici praeclarissimi Commentariorum Graeciam describentium, Attica & Corinthiaca, a DOMITIO CALDERINO Veronensi quondam latinitate donata [...], Basileae, per Robertum Winter, 1541

CALDERINI 1939

A. CALDERINI, *Camillo Cessi*, «Aevum» 13, 1939, 497-535 (511-535 *Bibliografia delle opere*)

CALENZIO 1907

G. CALENZIO, *La vita e gli scritti del cardinale Cesare Baronio della congregazione dell'oratorio di Santa Romana Chiesa*, Roma 1907

CAMILLONI 1994

M. T. CAMILLONI, *Anio*, «Vichiana» 5, 1994, 3-14

CAMPANA 1950

A. CAMPANA, *Scritture di umanisti*, «Rinascimento» 1, 1950, 227-256

CAMPANELLI-PINCELLI 2001

M. CAMPANELLI-M. A. PINCELLI, *La lettura dei classici nello Studium Urbis tra Umanesimo e Rinascimento*, in: *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de La Sapienza*, a cura di L. Capo-M. R. Di Simone, Roma 2001, 93-195

CAMPORI 1875

Catalogo dei codici e degli autografi posseduti dal marchese G. CAMPORI, compilato da L. Lodi, Modena 1875

CANFORA 2001

L. CANFORA, *Il Fozio ritrovato. Juan de Mariana e André Schott*, Bari 2001

CANFORA 2001b

L. CANFORA, *Fozio nel Cinquecento da Hurtado de Mendoza all'editio princeps*, Bari 2001

CAPPA 2004

A. CAPPA, *Umanesimo, passione antiquaria e produzione libraria fra Padova e Roma a metà '400*, «Schol(i)a» 6, 2004, 53-101

CAPPELLETTO 2003

I frammenti di Mnasea, introduzione, testo e commento a cura di P. CAPPELLETTO, Milano 2003

CAPPELLINI 1938

A. CAPPELLINI, *Polesani illustri et notabili. Compendio biografico*, Genova 1938

CAPPONI 1979

F. CAPPONI, *Ornithologia Latina*, Genova 1979

CARANNANTE 2005

A. CARANNANTE, *Mai, Angelo*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 67 (2005), 517-520

CARDANO, *Orthographia*

R. Passarella, *Girolamo Cardano e il Liber de orthographia*, in: *Cardano e la tradizione dei saperi*, a cura di M. Baldi e G. Canziani, Milano 2003, 525-617

CARDAUNS 1976

M. Terentius Varro, *Antiquitates rerum divinarum*, von B. CARDAUNS, Teil I: *Die Fragmente*; Teil II: *Kommentar*, Wiesbaden 1976

CARRION 1585

Auli Gellii *Noctes Atticae, seu Vigiliae Atticae*. Quas nunc primum a magno mendorum numero magnus veterum exemplarium numerus repurgavit. Henrici Stephani Noctes aliquot Parisinae, Atticis A. Gellii Noctibus seu Vigiliis invigilatae. Eiusdem H. Stephani Annotationes in alios Gellii locos prodibunt cum notis LUD. CARRIONIS (qui vet. exemplaria contulit) prelo iam traditis, Parisiis, H. Stephanus, 1585

CASAMENTO 2002

A. CASAMENTO, *Sen. contr. 2, 1, 10: una narratio del retore Fabiano tra suggestioni letterarie ed echi tragici*, «Pan» 20, 2002, 117-132

CASSOLA 1954

F. CASSOLA, *La leggenda di Anio e la preistoria delia*, «La parola del passato» 38, 1954, 345-367

CASTELLANI 1995

A CASTELLANI, *Sulla formazione del sistema paragrafematico moderno*, «Studi linguistici italiani» 21, 1995, 3-47

CASTIGLIONI 1910

L. CASTIGLIONI, *Analecta Planudea ad Ovidi Metamorphoses spectantia*, «Studi italiani di filologia classica» 18, 1910, 189-283

CAVAGNA-DEUTSCHER 1987

A. G. CAVAGNA-T. B. DEUTSCHER, *Lodovico Ricchieri*, in: *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, ed. by P. G. Bietenholz-T. B. Deutscher, III, Toronto-Buffalo-London 1987

CAVAZZA 2004

F. CAVAZZA, *Gellius the Etymologist. Gellius' Etymologies and Modern Etymology*, in *The Worlds of Aulus Gellius*, ed. by L. Holford-Strevens and A. Vardi, Oxford 2004

CELLINI 2004

G. A. CELLINI, *Il contributo di Fulvio Orsini alla ricerca antiquaria*, Roma 2004

CESSI 1896

C. CESSI, *La scuola pubblica in Rovigo*, Rovigo 1896

CESSI 1897a

C. CESSI, *La data della nascita di Celio Rodigino*, Rovigo 1897

CESSI 1897b

C. CESSI, *La cacciata di Celio Rodigino da Rovigo*, Rovigo 1897

CESSI 1900

C. CESSI, *Intorno al falsificatore del trattato De orthographia attribuito ad Apuleio*, «L'Ateneo Veneto. Rivista bimestrale di scienze, lettere ed arti» 23.1, 1900, 42-55

CESSI-CAON 1969

F. CESSI-B. CAON, *Giovanni da Cavino medaglista padovano del Cinquecento*, Padova 1969

CHAMPEAUX 1975

J. CHAMPEAUX, *Primigenius, ou de l'originare*, «Latomus» 34, 1975, 909-985

CHARLET 1991

J.-L. CHARLET, *Nestor Denys de Novare, moine et lexicographie latin au Quattrocento*, «Res publica litterarum» 14 (= «Studi umanistici piceni» 11), 1991, 19-47

CHARLET 1994

J.-L. CHARLET, *Index des lemmes du De orthographia de Giovanni Tortelli*, avec une introduction biographique et une bibliographie, avec la collaboration de M. Furno, Aix-en-Provence 1994

CHARLET 1994b

J.-L. CHARLET, *Perotti, Tortelli et un certain Parthenius*, «Studi umanistici piceni» 14, 1994, 21-26

CHARLET 1997

J.-L. CHARLET, *Allegoria, fabula et mythos dans la lexicographie humaniste (Tortelli, Maio, Perotti, Nestor Denys, Calepino, R. Estienne)*, in: *Die Allegorese des antiken Mythos*, éd. H. J. Horn et H. Walter, Wiesbaden 1997, 125-146

CHARLET 2004

J.-L. CHARLET, *Les instruments de lexicographie latine de l'époque humaniste*, in: *Il Latino nell'età dell'Umanesimo*, Atti del convegno, Mantova, 26-27 ottobre 2001, a cura di G. Bernardi Perini, Firenze 2004, 167-195

CHARPENTIER 1829

Etudes morales et historiques sur la littérature romaine depuis son origine jusqu'à nos jours, par J. P. CHARPENTIER, Paris 1829

CHIESA 2005

P. CHIESA-F. STELLA, *Paulus Diaconus*, in: *La trasmissione dei testi latini del Medioevo, Mediaeval Latin Texts and their Transmissions (TE.TRA 2)*, a cura di P. Chiesa e L. Castaldi, Firenze 2005, 482-506

CHINES 1987

L. CHINES, *Antonio Urceo Codro: un umanista tra favola della scienza e scienza della favola*, «Schede umanistiche» 1, 1987, 20-24

CIAPPONI 1980

L. A. CIAPPONI, *Bartolomeo Fonzio e la prima centuria dei Miscellanea del Poliziano*, «Italia medievale e umanistica» 23, 1980, 165-177

CIAVARELLA 1973

Il carteggio Mai-Pezzana, a cura di A. CIAVARELLA, Parma 1973

CIGNOLO 2000

C. CIGNOLO, *Per la storia di Terenziano Mauro: le annotazioni manoscritte di Celio Calcagnini*, in: DE NONNO-DE PAOLIS-HOLTZ 2000, II, 701-718

CIOFANUS 1581

HERCULIS CIOFANI Sulmonensis *in omnia P. Ovidi Nasonis Fastorum libros observationes* [...] secunda editio longe auctior, Antverpiae, ex officina Christophori Plantini, 1581

CIOFANUS 1583

HERCULIS CIOFANI Sulmonensis *in omnia P. Ovidi Nasonis opera observationes*, una cum ipsius Ovidii vita, et descriptione Sulmonis, Antverpiae, ex officina Christophori Plantini, 1583

CIZEK 2002

E. CIZEK, *À propos de la lettre 100 de Sénèque*, «Latomus» 61, 2002, 388-397

CLOUGH 1965

C. H. CLOUGH, *Becichemo, Marino*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 7 (1965), 511-515

COLONNA 1590

Q. Ennii poetae vetustissimi *Quae supersunt fragmenta* ab HIERONYMO COLUMNA conquisita, disposita et explicata ad Ioannem filium, Neapoli, ex typographia Horatii Salviani, 1590

COLSON 1924

M. Fabii Quintiliani Institutionis oratoriae liber I, ed. with introduction and commentary by F. H. COLSON, Cambridge 1924

CONDE PARRADO-PÉREZ IBÁÑEZ 2000

P. CONDE PARRADO-M. J. PÉREZ IBÁÑEZ, *De Varrón a Quevedo: sobre los nombres latinos de la ictericia*, «Faventia» 22, 2000, 51-66

CONSTANTIUS

IACOBI CONSTANTII *Fanensis Collectaneorum Hecatostys prima* Hadriano Cardinali dicata [= CONSTANTIUS *Hecatostys*], in *Ibin Ovidii Sarritiones annotationes ultra centum* [= CONSTANTIUS *Sarritiones*], in *eiusdem Metamorphoses assumpta* [= CONSTANTIUS *Assumta*] *annotationum supra ter centum*, Imprensa Fani ab Hieronymo Soncino pridie festi Divi Paterniani, Sexto idus Iulias 1508

COOK 1902

A. B. COOK, *The Gong at Dodona*, «The Journal of Hellenic Studies» 22, 1902, 5-13

CORSO 1988

Gaio Plinio Secondo, *Storia Naturale, V: Mineralogia e storia dell'arte Libri 33-37*, traduzioni e note di A. CORSO, R. MUGELLES, G. ROSATI, Torino 1988

CORTESI 1979

M. CORTESI, *Il Vocabularium greco di Giovanni Tortelli*, «Italia medievale e umanistica» 22, 1979, 449-483

CORTESI 1983

L. CORTESI, *Epistolario di A. Mai: ripresa. Cronografia essenziale degli anni 1782-1819. Additamenta all'edizione di G. Gervasoni: lettere inedite fino al 1819*, «Bergomum», 77 1983, 57-303

CORTESI 1997

M. CORTESI, *Lettura di Plutarco alla scuola di Vittorino da Feltre*, in: *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, a cura di V. Fera e G. Ferrà, I, Padova 1997, 429-455

COSENZA 1962

M. E. COSENZA, *Biographical and Bibliographical Dictionary of the Italian Humanists and of the World of Classical Scholarship in Italy, 1300-1800*, I-VI, Boston 1962-1967

COSTA 2004a

V. COSTA, *Natale Conti e la divulgazione della mitologia classica in Europa tra Cinquecento e Seicento*, in: LANZILLOTTA 2004, 257-307

COSTA 2004b

V. COSTA, *I frammenti di Filocoro traditi da Boccaccio e Natale Conti*, in LANZILLOTTA 2004, 117-147

COSTANZA 1937

S. COSTANZA, *La fortuna di Apuleio nell'età di mezzo*, Palermo 1937

COULSON 1987

F. T. COULSON, *Hitherto unedited medieval and Renaissance Lives of Ovid (I)*, «Mediaeval Studies» 49, 1987, 152-207

COULSON 1997

F. T. COULSON, *Hitherto unedited Medieval and Renaissance Lives of Ovid. 2, Humanistic Lives*, «Mediaeval Studies» 59, 1997, 111-154

COURTNEY 1993

The Fragmentary Latin Poets, ed. with commentary by E. COURTNEY, Oxford 1993

COZZA LUZI 1883

Epistolario del cardinale Angelo Mai. Primo saggio di cento lettere inedite pubblicate per cura di G. COZZA LUZI, Bergamo 1883

CRINITUS 1518

PETRI CRINITI *De poetis Latinis*, in aedibus M. Nicolai de Barra, 1518 (ed. princ. Florentiae, per Philippum Iuntam, 1505)

CRUSIUS 1889

O. CRUSIUS, *Die Entstehungszeit und Verfasser von Ps.-Apulieus De orthographia*, «Philologus» 47 (n. F. 1), 1889, 434-448

CURNIS 2002

M. CURNIS, *Due lettere inedite di Camillo Cessi a Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff: questioni di storiografia letteraria*, «Aevum Antiquum» 2, 2002, 283-290

DA COSTA RAMALHO 1978

A. DA COSTA RAMALHO, *Notas sobre a formação de Aquiles Estaço*, «Biblos» 54, 1978, 239-252

DAHLMANN 1975

H. DAHLMANN, *Cornelius Severus*, Mainz 1975

DAUSQUIUS 1632

Antiqui nouique Latii ortographica a CLAUDIO DAUSQUIO Sanctomario canonico Tornaci 2 digesta voluminibus, Tornaci Neruiorum, ex typographio Adriani Quinque, 1632

DAUSQUIUS 1677

CLAUDII DAUSQUII Tornacensis *Orthographia latini sermonis vetus et nova*. Opus non solum amplitudine sua, qua superat omnia quae hactenus de orthographia edita sunt [...], Parisiis, apud Fredericum Leonard typographum regis [...], 1677

DAVIES 2002

M. DAVIES, *Per l'esegesi di Plinio nel secondo Quattrocento*, in: *Nel mondo delle postille. I libri a stampa con note manoscritte. Una raccolta di studi*, a cura di E. Barbieri, Milano 2002, 125-152

DE BENEDICTIS-MARZI 2004

L'epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indici dei mittenti, a cura di C. DE BENEDICTIS e M. G. MARZI, Firenze 2004

DE CUENCA 1976

Euforion de Calcis, Fragmentos y epigramas, ed. por L. A. DE CUENCA Madrid 1976

DE LAZZER 2000

Plutarco, Paralleli minori, introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di A. DE LAZZER, Napoli 2000

DEL CORNO 1969

Graecorum de re onirocritica scriptorum reliquiae, collegit D. DEL CORNO, Varese-Milano 1969

DELGADO 1951

J. J. DELGADO, *Vergilius, pero Virgilio*, «Helmantica » 2, 1951, 49-65

DELLA CASA 1969

A. DELLA CASA, *Il Dubius sermo di Plinio*, Genova 1969

DELLA CORTE 1974

Ovidio, *I Pontica*. Vol. I: traduzione; vol. II: commento, a cura di F. DELLA CORTE, Genova 1974

DELLA CORTE-FASCE 1986

Opere di Publio Ovidio Nasone, vol. II: *Tristia, Ibis, Ex Ponto, Halieuticon liber*, a cura di F. DELLA CORTE e S. FASCE, Torino 1986

DEL NEGRO 2001

L'Università di Padova. Otto secoli di storia, a cura di P. DEL NEGRO, Padova 2001

DEL PRETE 1990

P. DEL PRETE, *Licinio Calvo (problemi biografici e autobiografia)*, in ID., *Analecta critica*, Lecce 1990, 27-41

DE NONNO-DE PAOLIS-HOLTZ 2000

M. DE NONNO-P. DE PAOLIS-L. HOLTZ (a cura di), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*. Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 October 1997, as the 11th course of International School for the Study of written records, I-II, Cassino 2000

DE POLI 1995

F. DE POLI, *Erasmus e Celio Rodigino. Due coetanei, due logiche, due Europe*, in: *Erasmus, Venezia e la cultura padana nel '500*. Atti del XIX Convegno Internazionale di Studi

Storici, a cura di A. Olivieri, Rovigo, Palazzo Roncale, 8-9 maggio 1993, Rovigo 1995, 307-310

DIETSCH 1859

Gai Sallusti Crispi quae supersunt, recensuit R. DIETSCH, vol. II: *Historiarum reliquiae*, Lipsiae 1859

DIHLE 1999

A. DIHLE, *Zu den Ovid-Übersetzungen des Maximos Planudes*, in: *Ovid: Werk und Wirkung*. Festgabe für M. von Albrecht zum 65. Geburtstag, hrsg. von W. Schubert, II, Bern-Frankfurt am Main 1999, 993-1004

DILLER 1938

A. DILLER, *The Tradition of Stephanus Byzantius*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» 69, 1938, 333, 348

DILLER 1952

A. DILLER, *The Tradition of the minor Greek Geographers*, New York 1952

DILLER-KRISTELLER 1971a

A. DILLER-P. O. KRISTELLER, *Stephanus Byzantius*, in: *Catalogus translationum et commentariorum. Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, by P. O. Kristeller-F. E. Cranz, II, Washington 1971, 221-223

DILLER-KRISTELLER 1971b

A. DILLER-P. O. KRISTELLER, *Strabo*, in: *Catalogus translationum et commentariorum. Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, by P. O. Kristeller-F. E. Cranz, II, Washington 1971, 225-233

DI NAPOLI 2007

M. DI NAPOLI, *Introduzione, testo critico, traduzione e note del De orthographia di Velio Longo*, Tesi dottorale, Università degli Studi RomaTre, 2007

DIONISOTTI 1946

C. DIONISOTTI, *Notizie di Alessandro Minuziano*, in: *Miscellanea Giovanni Mercati IV*, Città del Vaticano 1946

DI STEFANO 2001

A. DI STEFANO, *Piero Valeriano e la nascita della critica catulliana nel secolo XVI*, in: *Umanisti bellunesi tra Quattro e Cinquecento*, Atti del convegno di Belluno, 5 novembre 1999, a cura di P. PELLEGRINI, Firenze 2001, 137-176

DNP

Der neue Pauly. Enzyklopädie der Antike, hrsg. von H. CANKIK, Stuttgart 1996-2007

DOLCETTI 2004

Ferecide di Atene, *Testimonianze e frammenti*, introduzione, testo, traduzione e commento a cura di P. DOLCETTI, Alessandria 2004

DONADI 2001

F. DONADI, *Francesco Robortello da Udine*, «Lexis» 19, 2001, 79-91

DONATI 2006

G. DONATI, *L'Orthographia di Giovanni Tortelli*, Messina 2006

DÜBNER 1831

Iustini Historiae Philippicae, brevis adnotatione critica instruit F. DUEBNER, Leipzig 1831

DÜBNER 1834

F. DÜBNER, Rez. J. H. Neukirch, *De fabula togata Romanorum*, Leipzig 1833, «Jahrbücher für klassische Philologie und Pädagogik» 16, 1834, 275

DÜBNER 1841

Hesiodi carmina, Graece et Latine edidit F. S. Lehrs, *Asii, Pisandri, Panyasidis, Choerili et Antimachi fragmenta cum annotatione* edidit F. DÜBNER, Parisiis 1841

DURET 1983

L. DURET, *Dans l'ombre des plus grands: I. Poètes et prosateurs mal connus de l'époque augustéenne*, in: *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II 30.3 (1983), 1447-1560

DYKMANS 1988

M. DYKMANS, *L'humanisme de Pierre Marso*, Città del Vaticano 1988

ECKSTEIN 1871

F. A. ECKSTEIN, *Nomenclator Philologorum*, Leipzig 1871 (Vollständiger, korrigierter Text, bearbeitet von J. Saltzwedel, Hamburg 2005)

EGNATIUS 1508

BAPTISTAE EGNATII Veneti *Racemationes*, Venetiis, per Ioannem Tacuinum de Tridino, 1508

EHLERS 1970

Untersuchungen zur handschriftlichen Überlieferung der Argonautica des C. Valerius Flaccus, von W. W. EHLERS, München 1970

ELEUTERI 2000

P. ELEUTERI, *I manoscritti greci della Biblioteca di Fozio*, «Quaderni di Storia» 51, 2000, 109-156

ELLIS 1867

Catulli Veronensis liber, recognovit, apparatus criticum, prolegomena, appendices addidit R. ELLIS, Oxford 1867

ELLIS 1881

R. ELLIS, *Ovidii Ibis*, Oxford 1881

ELSNER 1998

J. ELSNER, *Imperial Rome and Christian Triumph: the Art of the Roman Empire AD 100-450*, Oxford 1998

ENGEL 1841

W. H. ENGEL, *Kypros. Eine Monographie*, Berlin 1841

ERASMI *Epist.*

Desiderii Erasmi Roterodami Opus epistolarum, denuo recognitum et auctum per P. S. ALLEN, Oxford 1910

ERASMUS 1508

ERASMI ROTERODAMI *Adagiorum chiliades tres, ac centuriae fere totidem [...]*, Venetiis, in aedibus Aldi, 1508

ERASMUS 1517

ERASMI ROTERODAMI *Proverbiorum Chiliades*, Basileae, apud Ioannem Frobenium, 1517

ERNOUT-MEILLET 1959

Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots par A. ERNOUT et A. MEILLET, Paris 1959⁴

ERYTHRAEUS 1538

Publii Virgilio Maronis Bucolica, Georgica, et Aeneis, nunc demum NICOLAI ERYTHRAEI iurisconsulti opera in pristinam lectionem restituta, et ad rationem eius indicis digesta, additis eiusdem Erythraei scholiis ad ea quae aliorum antehac circumferebantur apprime utilibus, quae cuiusmodi sint, sequens epistola indicabit. His accedit diligens observatio cum licentiae omnis, tum diligentiae Maronianae in metris, quarum rerum capita aversa pagina commonstrabit [...], Venetiis, apud Io. Antonium Sabium, de Nicolinis, 1538, mense Maio (Pt. I, f. a1^r; colophon: Informabat Iohannes Antonius Sabius, Venetiis 1539); *P. Vergilii Maronis Bucolicon, Georgicon, et Aeneidos vocum omnium ac rerum sylvae*. Index certissimus, quo NICOLAUS ERYTHRAEUS iurisconsultus in conscribendis suis de lingua Latina libris annos iam multos utitur, Venetiis, apud J. A. Sabium de Nicolinis, 1538 (Pt. II, f. 1^r)

ESTAÇO 1566

Catullus cum commentario ACHILLIS STATII Lusitani, Venetiis, in aedibus Manutianis, 1566

FABBRI 1999

R. FABBRI, Vergilius, *Poliziano ... e gli altri*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», Classe di scienze morali, lettere ed arti, 157, 1999, 689-704

FABRICIUS 1721

IO. ALBERTI FABRICII, *Bibliotheca Latina sive Notitia auctorum veterum Latinorum*, quorumcunque scripta ad nos pervenerunt, distributa in libros IV, Quintae huic editioni auctori emendatae accedit volumen alterum, Hamburgi 1721

FAGUET 1856

De poetica M. Tullii Ciceronis facultate, disseruit V. FAGUET, Pictaviis 1856

FGrHist

F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, I, Leiden 1957²; II A, Berlin 1926; II B, Berlin 1929; III A, Leiden 1954²; III B, Leiden 1950; III C, Leiden 1958

FINOCCHIARO 2008

G. FINOCCHIARO, *I libri di Cesare Baronio in Vallicelliana*, Roma 2008

FINZI 2004

C. FINZI, *Re, baroni, popolo. La politica di Giovanni Pontano*, Rimini 2004

FISHER 1990

E. A. FISHER, *Planude's Greek Translation of Ovid's Metamorphoses*, New York 1990

FLICKINGER 1930

R. C. FLICKINGER, *Vergil or Virgil?* «The Classical Journal» 25, 1929-1930, 658-660

FLODR

M. FLODR, *Incunabula classicorum. Wiegendrucke der griechischen und römischen Literatur*, Amsterdam 1973

FOÀ 2001

S. FOÀ, *Giraldi, Lilio Gregorio*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 56 (2001), 452-455

FOGAZZA 1981

D. FOGAZZA, *Domiti Marsi testimonia et fragmenta*, Roma 1981

FOHLEN 1979

J. FOHLEN, *Recherches sur le manuscrit palimpseste Vatican, Pal. lat. 24*, «Scrittura e civiltà» 3, 1979, 195-222

FOLLIERI 1991

E. FOLLIERI, *Niccolò Balducci e la prima traduzione in italiano della Vita Nili*, «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata» n. s. 45, 1991 (= *Miscellanea di studi in onore di P. Marco Petta per il LXX compleanno*, a cura di A. Accocia Longo-S. Lucà-L. Perria), 263-290

FORCELLINI-DE VIT

Totius Latinitatis Lexicon opera et studio AE. FORCELLII [...] adiecto insuper altera quasi parte *Onomastico Totius Latinitatis* cura et studio doct. V. DE VIT [...], Prati 1859-1867

FORMICA 1989

P. FORMICA, *Ancora sulla biblioteca manoscritta di Stazio*, «Accademie e Biblioteche d'Italia» 57, 1989, 5-14

FORRER 1904

Biographical Dictionary of Medallists, compiled by L. FORRER, I, London 1904, 366-373

FPL Blä.

Fragmenta Poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Ennium et Lucilium, post W. Morel novis curis adhibitis edidit Carolus Buechner, editionem tertiam curavit J. BLÄNSDORF, Stuttgart-Leipzig 1995³

FRASSINETTI 1979

P. FRASSINETTI, *Cecilio Stazio e Menandro*, in: *Studi di poesia latina in onore di Antonio Traglia*, I, Roma 1979, 77-86

FRIDOLIN 1977

K. P. FRIDOLIN, *Papststücken in Italien. Reiseberichte zur Italia pontificia*, vol. IV (1903-1911), Città del Vaticano 1977

FUMAGALLI 2002

E. FUMAGALLI, *Osservazioni sul primo libro del commento di Raffaele Regio alle Metamorfosi*, in: *Metamorphosen. Wandlungen und Verwandlungen in Literatur, Sprache und Kunst von der Antike bis zur Gegenwart*. Festschrift für B. Guthmüller zum 65. Geburtstag, hrsg. von H. Marek-A. Neuschäfer-S. Tichy, Wiesbaden 2002, 81-93

FUMAGALLI 2003

E. FUMAGALLI, *1491: Quintiliano a Milano*, «Studi umanistici piceni» 23, 2003, 141-157

FUNAIOLI 1907

Grammaticae Romanae Fragmenta, collegit, recensuit H. FUNAIOLI, Leipzig 1907

FUNARI 1996

C. Sallusti Crispi Historiarum fragmenta, edidit commentarioque instruxit R. FUNARI, I-II, Amsterdam 1996

FUOCO 2002

O. FUOCO, *Sull'esegesi dei Florida di Apuleio nei secoli XVI e XVII*, «Bollettino di Studi Latini» 32, 2002, 474-521

GALÁN VIOQUE 2002

Martial, Book VII. A Commentary, by G. GALÁN VIOQUE, Leiden-Boston-Köln 2002

GAMBARO 2008

C. GAMBARO, *Anton Francesco Gori collezionista. Formazione e dispersione della raccolta di antichità*, Firenze 2008

GAMILLSCHEG 1977

Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600, 3. Teil: *Handschriften aus Bibliothek Roms mit dem Vatikan*, A. Verzeichnis der Kopisten, erstellt von E. GAMILLSCHEG unter Mitarbeit von D. Harlfinger und P. Eleuteri, Wien 1997

GARBARINO 2003

Philosophorum Romanorum fragmenta usque ad L. Annaei Senecae aetatem, collegit. I. GARBARINO, Bologna 2003

GARDENAL 1985a

G. GARDENAL, *La fortuna del mitografo Vaticano terzo edito dal Mai*, in ROTA 1985, 71-89

GARDENAL 1985b

G. GARDENAL, *Lettere inedite di Angelo Mai ad Amedeo Peyron*, in ROTA 1985, 114-150

GASBARRI 1962

C. GASBARRI, *L'oratorio romano dal Cinquecento al Novecento*, Roma 1962

GEFFCKEN 1890

J. GEFFCKEN, *Die Kallimachoscitate der Ibis-Scholien*, «Hermes» 25, 1890, 91-96

GERLACH 1832

Cai Salustii Crispi Catilina Iugurtha et historarum fragmenta, edidit F. D. GERLACH, Basel 1832

GERLACH 1846

C. Lucilii Saturarum reliquiae, edidit, auxit, emendavit F. D. GERLACH, Turici 1846

GERMANO 1986

G. GERMANO, *Il De aspiratione di Giovanni Pontano tra il De nota aspirationis di Apuleio grammatico ed il De orthographia dello Pseudo-Apuleio*, «Quaderni dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale», 3, 1986, 3-43 (rielaborato con modifiche sostanziali in GERMANO 2005)

GERMANO 1996

G. GERMANO, *Ortografia e mitologia tra fonti greche e latine nel De aspiratione di Giovanni Pontano: il caso di Alcyon*, in: *Classicità, Medioevo e Umanesimo*. Studi in onore di Salvatore Monti, a cura di G. GERMANO, Napoli 1996, 371-389

GERMANO 2000

G. GERMANO, *Ortografia e mitologia tra fonti greche e latine nel De aspiratione di Giovanni Pontano: i casi di helorus e hiera nell'ambito della fortuna umanistica di Filostrato*, «Vichiana» s. IV. 2, 2000, 63-78

GERMANO 2005

G. GERMANO, *Il De aspiratione di Giovanni Pontano e la cultura del suo tempo*, Con un'antologia di brani scelti dal *De aspiratione* in edizione critica corredata di introduzione, traduzione e commento, Napoli 2005

GERVASONI 1954a

G. GERVASONI, *Angelo Mai*, Bergamo 1954

GERVASONI 1954b

Angelo Mai, *Epistolario*, a cura di G. GERVASONI, con prefazione del card. G. Mercati, vol. I (giugno 1799-ottobre 1819), Firenze 1954

GESNERUS 1548

Pandectarum sive partitionum universalium CONRADI GESNERI [...] libri XXI, Tiguri, excudebat Christophorus Froshoverus, 1548

GESNERUS 1555

CONRADI GESNERI *Historiae animalium liber III, qui est de avium natura*, Adiecti sunt ab initio indices alphabetici decem super nominibus avium in totidem linguis diversis et ante illos enumeratio avium eo ordine quo in hoc volumine continentur, Tiguri, apud Christoph. Froshouerumm, 1555

GESNERUS 1558

CONRADI GESNERI medici Tigurini *Historiae animalium libri IV*, Tiguri, apud Christoforum Froshoverum, 1551-1558; lib. I: de quadrupedibus viviparis; II: de quadrupedibus oviparis; III: qui est de avium natura; IV: qui est de piscium et aquatiliu animantium natura

GESNERUS 1585

CONRADI GESNERI Tigurini, medicinae et philosophiae professoris in Schola Tigurina, *Historiae animalium liber III, qui est de Avium natura [...]*, Francofurdi, Ex officina typographica Ioannis Wecheli, impensis Roberti Cambieri, 1585

GHISALBERTI 1946

F. GHISALBERTI, *Mediaeval Biographies of Ovid*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 9, 1946, 14-32

GIL 1959

L. GIL, *Nombres de insectos en griego antiguo*, Madrid 1959

GILES 1836

Quinti Enni poetae inter Romanos vetustissimi reliquiae quae extant omnes, ex editionibus variis conquisitae a J. A. GILES, London 1836

GIONTA 2005

D. GIONTA, *Epigrafia umanistica a Roma*, Messina 2005

GIRALDI 1545

Historiae poetarum tam Graecorum quam Latinorum dialogi decem, quibus scripta et vitae eorum sic exprimuntur, ut ea perdicere cupientibus, minimum iam laboris esse queat. L. GREG(ORIO) GYRALDO Ferrariensi autore. Cum indice locupletissimo. Basileae [per Michaellem Isengrinum], 1545

GIRALDI 1551

LILII GREGORII GYRALDI Ferrariensis *Dialogi duo de poetis nostrorum temporum ...* Eiusdem epistola versu conscripta, in qua agitur de incommodis, quae in direptione urbana passus est ... Eiusdem progymnasma ... & eiusdem quaedam carmina, & item quaedam Coelii Calcagnini, Florentiae [Lorenzo Torrentino] 1551

GIRALDI 1560

De Deis Gentium varia & multiplex Historia, Libris sive Syntagmatibus XVII comprehensa, in qua simul de eorum imaginibus et cognominibus agitur, plurimaeque etiam hactenus multis ignota explicantur, & pleraque clarius tractantur LILIO GREGORIO GYRALDO Ferrariensi auctore, Basileae, per Ioannem Oporinum, 1560

GIUSTINIANI 1961

V. R. GIUSTINIANI, *Sulle traduzioni latine delle Vite di Plutarco nel Quattrocento, «Rinascimento» 1, 1961, 3-62*

GOLDBERG 1992

Carmina Priapea, Einleitung, Übersetzung, Interpretation und Kommentar von C. GOLDBERG, Heidelberg 1992

GOMES BRANCO 1940

J. GOMES BRANCO, *Un umanista portoghese in Italia: Achilles Estaço, in: Relazioni storiche fra l'Italia e il Portogallo. Memorie e documenti. Roma 1940, 135-148*

GOMES BRANCO 1948-1949

J. GOMES BRANCO, *A propósito da primeira obra de Achilles Staius Lusitanus, «Humanitas» 2, 1948-1949, 81-92*

GOMES BRANCO-BRUNO 1948-1949

J. GOMES BRANCO- B. BRUNO, *Una comemoração de Achilles Staius Lusitanus, «Humanitas» 2, 1948-1949, 403-412*

GOMES BRANCO 1957

J. GOMES BRANCO, *Os discursos em latim do humanista Aquiles Estaço*, «Euphrosyne» 1, 1957, 3-23

GOMES BRANCO 1979

J. GOMES BRANCO, *A propósito do Tibullus cum Commentario Achillis Statii Lusitani*, «Euphrosyne» 9, 1979, 87-117

GORNI 1994

G. GORNI, *Il Dante perduto. Storia vera di un falso*, Torino 1994

GOW 1951

A. S. F. GOW, *Nicandrea: with reference to L & S*, «The Classical Quarterly» 1, 1951, 103

GRAESSE 1859

Trésor de livres rars et précieux ou nouveau dictionnaire bibliographique ..., par J. G. TH. GRAESSE, t. I (A-B), Dresde-Genève-Londres-Paris 1859

GRANINO CECERE 2001

M. G. GRANINO CECERE, *Bellonae Pulvinensis aedes*, in: *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium*, vol. I (A-B), a cura di V. Fiocchi Nicolai-M.G. Granino Cecere-Z. Mari, Roma 2001, 220-222

GRIGUOLO 1992

P. GRIGUOLO, *Notizie sulla scuola pubblica di Rovigo, Lodovico Ricchieri ed Ermico Caiado*, «Italia medievale e umanistica» 35, 1992, 421-429

GRIGUOLO 2001

P. GRIGUOLO, *Grammatici, notai e uomini di cultura nel Polesine tra XIV e XVI secolo. Ricerche d'archivio*, Venezia 2001

GROTEFEND 1827

F. A. GROTEFEND, Rec. OSANN 1826, «Hallische Literatur Zeitung» 275, 1827, 521-529

GUARINUS 1481

Opus Guarini Veronensis viri peritissimi, Perusii, apud sanctam Mariam de Marcato, 1481

GUARINUS 1521

ALEXANDRI GUARINI Ferrariensis *In Gaium Valerium Veronensem per Baptistam patrem emendatum expositiones cum indice [...]*, Venetiis, per Georgium de Rusconibus, 1521

GUARINO ORTEGA 1999

R. GUARINO ORTEGA, *Los commentarios al Ibis de Ovidio. El largo recorrido de una exégesis*, Frankfurt am Main 1999

GUZMÁN ALMAGRO 2002

A. GUZMÁN ALMAGRO, *Consideraciones sobre un poema laudatorio de Aquiles Estaço a varios humanistas*, «Humanitas» 54, 2002, 319-331

HAIG GAISSER 1992

J. HAIG GAISSER, *Catullus*, in: *Catalogus translationum et commentariorum. Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, by P. O. Kristeller-F. E. Cranz-V. Brown, VII, Washington 1992, 197-292

HAIG GAISSER 1993

J. HAIG GAISSER, *Catullus and his Renaissance readers*, Oxford 1993

HAIG GAISSER 2004

J. HAIG GAISSER, *The Dates of Piero Valeriano's De litteratorum infelicitate*, in: *Roma nella svolta tra Quattrocento e Cinquecento. Atti del Convegno Internazionale di Studi*, a cura di S. Colonna, Roma 2004, 223-232

HAIGHT 1927

E. H. HAIGHT, *Apuleius and his Influence*, London 1927 (= New York 1963)

HAMP 1984

E.P. HAMP, *Latin *pulc(h)er*, «Glotta» 62, 1984, 74-75

HARRISON 1991

Vergil, *Aeneid 10*, with introduction, translation, and commentary by S. J. HARRISON, Oxford 1991

HARRISON 2000

S. J. HARRISON, *Apuleius. A Latin Sophist*, Oxford-New York 2000

HEINZE 1997

P. Ovidius Naso, *Der XII. Heroidenbrief: Medea an Jason, mit einer Beilage: die fragmente der Tragödie Medea*, Einleitung, Text und Kommentar von TH. HEINZE, Leiden-New York-Köln 1997

HELM 1956

Eusebius Werke: VII Band. Die Chronik des Hieronymus, Hieronymi Chronicon, hrsg. von R. HELM. Berlin 1956²

HENRICHSEN 1828

De carminibus Cypriis commentatio, scripsit R. J. F. HENRICHSEN, Hauniae 1828

HELZLE 1989

M. HELZLE, *Publii Ovidii Nasonis Epistularum ex Ponto Liber IV: A Commentary on Poems 1 to 7 and 16*, Zürich-New York 1989

HELZLE 2003

M. HELZLE, *Ovids Epistulae ex Ponto, Buch I-II Kommentar*, Heidelberg 2003

HENNIG 1883

O. HENNIG, *De P. Ovidii Nasonis poetae sodalibus*, Diss. Breslau 1883

HERMANN 1966

L. HERMANN, *Rabirius ou Lucilius Junior*, «Latomus» 25, 1966, 769-783

HERTZ 1883

A. *Gellii noctium Atticarum libri XX* ex recensione et cum apparatu critico M. HERTZ, I, Berolini 1883

HLL III

Handbuch der lateinischen Literatur, hrsg. von R. Herzog und P. L. Schmidt, III, München 1997

HOCHE 1887

R. HOCHE, *Friedrich Osann*, «Allgemeine Deutsche Biographie» Bd. 24, Leipzig 1887, 459-461

HOECK-LOENERTZ 1965

J. M. HOECK-R. J. LOENERTZ, *Nikolaos-Nektarios von Otranto, Abt von Casole. Beiträge zur geschichte der ost-westlichen Beziehungen unter Innozenz III. und Friedrich II.*, Ettal 1965

HÖFIG 1852

G. HÖFIG, *De Papirii Fabiani philosophi vita scriptisque*, Diss. Vratislaviae 1852

HOFMAN PEERLKAMP 1828

P. HOFMAN PEERLKAMP, Rec. OSANN 1826, in: *Bibliotheca critica nova*, edentibus I. Bake, I. Geel, H. A. Hamaker, P. Hofman Peerlkamp, vol. IV, Leiden 1828

HOLFORD STREVENSON 1999

L. HOLFORD STREVENSON, 'Her eyes became two spouts': classical antecedents of Renaissance laments, «Early Music» 27, 1999, 379-394

HOLLIS 1990

Callimachus, Hecale, edited with an introduction and commentary by A. S. HOLLIS, Oxford 1990

HOLLIS 1992

A. S. HOLLIS, *Apuleius De Orthographia, Callimachus Fr. [815] Pf. and Euphorion 166 Meineke*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 92, 1992, 109-114

HOLLIS 1996

A. S. HOLLIS, *Traces of ancient Commentaries on Ovid's Metamorphoses*, «Papers of the Leeds International Latin Seminar» 9, 1996, 159-174

HOLLIS 2007

A. S. HOLLIS, *Fragments of Roman Poetry c. 60 BC-AD 20*, Oxford 2007

HOPKINSON 1984

N. HOPKINSON, *Rhea in Callimachus' Hymn to Zeus*, «Journal of Hellenic Studies» 104, 1984, 176-177

HORSFALL 2000

Virgil, Aeneid 7: a Commentary, by N. HORSFALL, Leiden 2000

HORSFALL SCOTTI 1990

M. HORSFALL SCOTTI, *Apuleio nel mondo tardoantico*, «Atti dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti» 66, 1990, 75-88

HOUSMAN 1921

A.E. HOUSMAN, *Rostagni's Ibis*, «Classical Review» 35, 1921, 68

HOVEN 1994

Lexique de la prose latine de la Renaissance, par R. HOVEN, Leiden-New York-Köln 1994

IACONO 2002

A. IACONO, *Il problema della paternità del De viris illustribus in un saggio di Aulo Giano Parrasio (ms. BNN V D 15)*, «Bollettino di Studi Latini» 32, 2002, 553-586

IACONO 2005

A. IACONO, *Uno studente alla scuola del Pontano a Napoli. Le Recollectae del ms. 1368 (t. 5. 5.) della Biblioteca Angelica di Roma*, Napoli 2005

IAHN 1851

D. Iunii Iuvenalis saturarum libri V cum scholiis veteribus, ex recensione et cum commentariis O. IAHNII, I, Berolini 1851

IANNELLI 1844

De vita et scriptis Auli Jani Parrhasii consentini philologi ... commentarius a C. JANNELLIO ... elucubratus, Napoli 1844

IBI

Indice Biografico Italiano, 4^a edizione corretta e ampliata, a cura di T. Nappo, voll. I-X, München 2007

IJSEWIJN 1991

J. IJSEWIJN, *Achilles Statius, a portuguese latin poet in late 16th century Rome*, in: *Congresso Internacional sobre Humanismo Português na Época dos Descobrimentos*, Coimbra 1991, 109-123

IJSEWIJN 1994

J. IJSEWIJN, *Petrus Nannius and Achilles Statius*, in: *Corona Martiniana. Studia in honorem Iani Martinek Pragensis septuagenarii*, Leuven 1994, 188-194

IMPERATORI 1956

E. U. IMPERATORI, *Dizionario di Italiani all'estero dal sec. XIII sino ad oggi*, Genova 1956

JOCELYN 1987

H. D. JOCELYN, Rec. SKUTSCH 1985, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 115, 1987, 444-458

JOCELYN 1990

H. D. JOCELYN, *L. Caecilius Minutianus Apuleius*, in: *Homo sapiens Homo humanus, I: La cultura italiana tra il passato ed il presente in un disegno di pace universale*, Atti del XXIX convegno internazionale del Centro di Studi Umanistici, Montepulciano, Palazzo Tarugi, 1987, a cura di G. Tarugi, Firenze 1990, 207-218

JOCELYN 1990b

H. D. JOCELYN, *Riflessioni su 'due nuovi frammenti' della letteratura latina perduta e sulla filologia quattrocentesca*, in: *Homo sapiens Homo humanus, II: Letteratura, arte e scienza nella seconda metà del Quattrocento*, Atti del XXIX convegno internazionale del Centro di Studi Umanistici, Montepulciano, Palazzo Tarugi, 1987, a cura di G. Tarugi, Firenze 1990, 121-135

JOCELYN 1996

H. D. JOCELYN, *C. Licinius Macer Calvus, fr. 18 Büchner*, «Eikasmos» 7, 1996, 243-254

JOSEPHSON 1956

A. JOSEPHSON, *Terrae filius*, «Eranos» 54, 1956, 246-262

KAJANTO 1965

The Latin Cognomina, by I. KAJANTO, Helsinki 1965

KALLENDORF 1991

C. KALLENDORF., *A Bibliography of Venetian Editions of Virgil, 1470-1599*, Firenze 1991

KASTER 1992

R.A. KASTER, *Studies on the Text of Suetonius De grammaticis et rhetoribus*, Atlanta 1992

KASTER 1995

C. Suetonius Tranquillus, De grammaticis et rhetoribus, ed. with a translation, introduction and commentary by R. A. KASTER, Oxford 1995

KEIL GL

Grammatici Latini ex recensione H. KEILII, voll. I-VII, Leipzig 1855-1880

KELSEY 1907

F. W. KELSEY, *Virgilio o Vergilio?*, «Atene e Roma» 10, 1907, 271-274

KERN 1922

Orphicorum fragmenta, collegit O. KERN, Berlin 1922

KIBEL 1990

Aulus Persius Flaccus, Satiren, herausgegeben, übersetzt und kommentiert von W. KIBEL, Heidelberg 1990

KNAUER 1964

G. N. KNAUER, *Die Aeneis und Homer. Studien zur poetischen Technik Vergils mit Listen der Homerzitate in der Aeneis*, Göttingen 1964 (1979²)

KREYSSIG 1835

Commentatio de C. Sallustii Crispi Historiarum lib. III fragmentis [...], iterum edidit J. TH. KREYSSIG, Leipzig 1835

KRISTELLER 1967

Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries, compiled by P. O. KRISTELLER, vol. II: *Italy. Orvieto to Volterra, Vatican City*, London-Leiden 1967

KRITZ 1853

C. Sallusti Crispi Opera quae supersunt, III: Historiarum fragmenta, edidit F. KRITZIUS, Leipzig 1853

LA BUA 1971

V. LA BUA, *Prosseno e gli ὑπομνήματα Πύρρου*, in: *Terza Miscellanea greca e romana*, Roma 1971, 1-61

LA BUA 1978

V. LA BUA, *Pirro in Pompeo Trogo-Giustino*, in: *Scritti storico-epigrafici in memoria di M. Zambelli*, a cura di L. GASPERINI, Roma 1978, 181-205

LAIS 1875

G. LAIS, *Cenni storici della Biblioteca Vallicelliana con ricerche di patrologia*, Roma 1875

LANCIANI 1912

R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno alle collezioni romane di antichità*, vol. IV, Roma 1912

LANDGRAF 1914

Kommentar zu Ciceros Rede pro Sex. Roscio Amerino, bearbeitet von G. LANDGRAF, Leipzig-Berlin 1914²

LANDI 1930

C. LANDI, *Demogorgone*, Palermo 1930

LANZILLOTTA 2004

Ricerche di antichità e tradizione classica, a cura di E. LANZILLOTTA, Tivoli 2004, 257-307

LA PENNA 1957

Pubbli Ovidi Nasonis Ibis, prolegomeni, testo, apparato critico e commento a cura di A. LA PENNA, Firenze 1957

LA PENNA 1959

Scholia in P. Ovidi Nasonis, introduzione, testo, apparato critico e commento a cura di A. LA PENNA, Firenze 1959

LA PENNA 1970-1971

A. LA PENNA, *Cassio Parmense nella storia del teatro latino*, «Studi classici e orientali» 19-20, 1970-1971, 286-292

LA TELLA BARTOLI 1975

M. LA TELLA BARTOLI, *A proposito di Aquiles Estaço e dei Carmina del codice vallicelliano B. 106*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», sezione romanza, 17, 1975, 293-362

LATTE-ERBSE 1965

Lexica graeca minora, selegit K. LATTE, disposuit et praefatus est H. ERBSE, Hildesheim 1965

LAULETTA 2005

M. LAULETTA, *Parrasio e l'«Achilleide» di Stazio*, in *Parrhasiana III*, 155-164

LEBEK 1970

W. D. LEBEK, *Eine pollionische Bemerkung Suet. gramm. 10, 1 (Rob.) und der Name des Ateius Philologus*, «Hermes» 98, 1970, 127-128

LEGROS 2001

A. LEGROS, *Michaelis Montani Annotationes decem latine ac graece in Giraldi historiam de deis gentium [...] Le Giraldu de Montaigne et autres livres annotés de sa main*, «Journal de la Renaissance» 1, 2001, 13-88

LEHMANN 1927

P. LEHMANN, *Pseudo-Antikeliteratur des Mittelalters*, Leipzig-Berlin 1927

LEHRS 1837

K. LEHRS, *Quaestiones epicae*, Königsberg 1837 (= Hildesheim-New York 1977)

LEITE DE VASCONCELOS 1940

J. LEITE DE VASCONCELOS, *Papéis de Achilles Estaço*, «Petrus Nonius» 3, 1940, 153-170

- LEITNER 1972
 H. LEITNER, *Zoologische Terminologie beim älteren Plinius*, Hildesheim 1972
- LELLI 2006a
 E. LELLI, *Volpe e leone. Il proverbio nella poesia greca (Alceo, Cratino, Callimaco)*, Roma 2006
- LELLI 2006B
I proverbi greci. Le raccolte di Zenobio e Diogeniano, a cura di E. LELLI, Soveria Mannelli (Cz), 2006
- LENZ 1952
P. Ovidii Nasonis Ibis, edidit F. W. LENZ, Torino 1952² (1937¹)
- LERSCH 1844
Fabius Planciades Fulgentius, De abstrusis sermonibus (Expositio sermonum antiquorum) [...], von L. LERSCH, Bonn 1844
- LEUMANN 1977
 M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formen-Lehre*, München 1977
- LEVANIOUK 2001
 O. A. LEVANIOUK, *Penelope and the penelops*, in: *Nine Essays on Homer*, ed. by M. Carlisle and O. A. Levaniouk, Lanham 1999, 95-136
- LÉVÊQUE 1957
Pyrrhos, par P. LÉVÊQUE, Paris 1957
- LIBERATORE 2004
 C. LIBERATORE, *Nuovi frammenti di Melanzio in Natale Conti?*, in LANZILLOTTA 2004, 103-115
- LIGHTFOOT 1999
Parthenius of Nicaea, the poetical fragments and the Erotika Pathemata, ed. with introduction and commentaries by J. L. LIGHTFOOT, Oxford 1999
- LIGHTFOOT 2000
 J. L. LIGHTFOOT, *Partheniana minora*, «The Classical Quarterly» 50, 2000, 303-305
- LIMC
Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae, Zürich und München 1981-1997
- LIVINGSTON 2004
 I. LIVINGSTON, *A Linguistic Commentary on Livius Andronicus*, New York & London 2004

LOCATELLI 1909

G. LOCATELLI, *Le Pubblicazioni, i Manoscritti inediti e le Raccolte dell'abate Pierantonio Serassi. 1721-1791*, «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», 3.1, 1909, parte speciale

LO MONACO 1992

F. LO MONACO, *Dal commento medievale al commento umanistico: il caso dei Fasti di Ovidio*, «Studi italiani di filologia classica» 10, 1992, 848-860

LO PARCO 1899

F. LO PARCO, *Aulo Giano Parrasio. Studio biografico-critico*, Vasto 1899

LORENZ 1876

A. O. F. LORENZ, *Ausgewählte Komödien des T. Maccius Plautus, Band IV: Pseudolus*, Berlin 1876

LUCERI 2005

A. LUCERI, “*Elabora, mi Alde, elabora*”. *Parrasio e la Editio Aldina dell'Appendix Vergiliana (1517): un inedito ex Iani Parrhasii testamento*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli» sezione filologico-letteraria, 27, 2005, 77-102

LUISI 2006

A. LUISI, *Lettera ai posteri: Ovidio, Tristia 4, 10*, Bari 2006

LUNELLI 1972

A. LUNELLI, *Mortis Thesauri (Enn. sc. 245 Vahl.)*, «Quaderni dell'istituto di filologia latina dell'università di Padova» 2, 1972, 1-23

LUNELLI 1997

A. LUNELLI, *Microfilologia enniana: Ann. 434 e I, X Sk. Con un'appendice sulle edizioni dell'Ennio del Colonna*, in: *ΜΟΥΣΑ*. Scritti in onore di G. Morelli, Bologna 1997, 223-231

MADVIG 1829

*Solemnia Academica ad celebrandas nuptias auspiciatissimas principum celsissimorum Frederici Ferdinandi et Carolinae regis filias die VIII. M. Augusti agenda indicit Universitatis regiae Hauniensis rector Joannes Sylvester Saxtorph [...], Prolusit versibus choriambicis D. JO. NIC. MADVIG, Philol. Lect.; eiusdem inest de Apuleii fragmentis de orthographia commentatio, [Hauniae,] Typis excudit director Janus Hostrup Schultz [1829] (p. 29: «Dabamus Hauniae d. III Aug. MDCCCXXIX»); poi *De L. Apuleii fragmentis de orthographia nuper inventis*, in: IO. NICOLAI MADVIGII, Professor Hauniensis, *Opuscula Academica*. Ab ipso collecta, emendata, aucta, Hauniae (København), sumptibus Librariae Gyldendaliansae, 1834, 1-25, *Addendum* 26-28 (*Opuscula academica* ab ipso iterum collecta,*

emendata, aucta, Hauniae 1887², 1-20 [19], *Additamentum* 20-22 [rist. Hildesheim, Olms, 1977])

MAGNELLI 2002

E. MAGNELLI, *Studi su Euforione*, Roma 2002

MAGNO 1979

P. MAGNO, *Quinto Ennio*, Fasano di Puglia 1979

MAI 1820

A. MAI, *Annunzi letterari nella biblioteca Vaticana*, «Giornale Arcadico di scienze, lettere ed arti» tomo VII (luglio, agosto e settembre), 1820, 339-350

MAI 1823

Iuris civilis anteiustinianei reliquiae ineditae ex codice rescripto Bibliothecae Pontificiae Vaticanae curante A. MAIO, Iuris civili et Symmachi orationum partes. C. Iulii Victoris Ars retorica. L. Caecilii Minutiani Apuleii Fragmenta de orthographia, Romae in Collegio urbano apud Burliaecum, 1823

MALAGOLA 1878

C. MALAGOLA, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto il Codro*, Bologna 1878

MALTA 1997

C. MALTA, *Il commento a Persio dell'umanista Raffaele Regio*, Messina 1997

MALTBY 1991

R. MALTBY, *A Lexicon of ancient Etymologies*, Leeds 1991

MARANGONI 1995

M. MARANGONI, *Celio Rodigino e l'incontro con Erasmo*, in: *Erasmo, Venezia e la cultura padana nel '500*. Atti del XIX Convegno Internazionale di Studi Storici, Rovigo, Palazzo Roncale, 8-9 maggio 1993, a cura di A. Olivieri, Rovigo 1995, 297-306

MARANGONI 1997

M. MARANGONI, *L'armonia del sapere. I lectionum antiquarum libri di Celio Rodigino*, Venezia 1997

MARANGONI 2004

M. MARANGONI, *Ricchieri, Ludovico Maria*, in: *Enzyklopädie des Märchens: Handwörterbuch zur historischen und vergleichenden Erzählforschung*, hrsg. von K. Ranke, Bd. XI, Berlin-New York 2004, 648-651

MARANGONI 2007

C. MARANGONI, *Supplementum Etymologicum Latinum I*, Trieste 2007

MARCHETTI 1989

V. MARCHETTI, *Detestanda libido. Le sessualità anomale nei Lectionum antiquarum libri triginta di Lodovico Ricchieri*, in: *Eresie, magia, società nel Polesine tra '500 e '600*. Atti del XIII convegno di studi storici, Rovigo, 21-22 novembre 1987, Rovigo 1989, 23-31

MARIOTTI 1971

S. MARIOTTI, *Falsi enniani di Girolamo Colonna?*, in: *Studi filologici e storici in onore di Vittorio De Falco*, Napoli 1971 (poi in: S. MARIOTTI, *Lezioni su Ennio*, seconda edizione accresciuta, Urbino 1991, 131-146)

MARIOTTI 1976

S. MARIOTTI, *La philologia del Petrarca*, in: S. MARIOTTI, *Scritti medievali e umanistici*, a cura di S. Rizzo, Roma 1976, 115-130 (prima in: «Humanitas» [Coimbra], 3, 1950-1951, 191-206)

MARIOTTI 1986

S. MARIOTTI, *Livio Andronico e la traduzione artistica. Saggio critico ed edizione dei frammenti dell'Odyssea*, Urbino 1986²

MARTELLOZZO FORIN 2001

Acta graduum academicorum gymnasii Patavini. Ab anno 1471 ad annum 1500, a cura di E. MARTELLOZZO FORIN, I-IV, Roma-Padova 2001

MARTIN 1976

Terence Adelphoe, ed. by R. H. MARTIN, Cambridge 1976

MARTINI 1902

Ministero della Pubblica Istruzione, Indici e cataloghi: XIX: *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle Biblioteche italiane*, a cura di E. MARTINI, vol. II (Catalogus codicum Graecorum qui in Bibliotheca Vallicelliana Romae adservantur), Milano 1902 (= Roma 1967)

MASSELLI 2002

M. G. MASSELLI, *Il rancore dell'esule. Ovidio, l'Ibis e i modi di un'invettiva*, Bari 2002

MATTHEWS 1996

Antimachus of Colophon: Text and Commentary, by V. J. MATTHEWS, Leiden 1996

MAZZARINO 1955

Grammaticae Romanae Fragmenta aetatis Caesareae, collegit recensuitque A. MAZZARINO, I, Augustae Taurinorum 1955

MCDANIEL 1976

S. R. MCDANIEL, *Vincenzo Cartari and his works. Translation and Mythography in sixteenth century Italy*, Yale 1976

MCLENNAN 1977

Callimachus, Hymn to Zeus, introduction and commentary by G. R. MCLENNAN, Roma 1977

MEHLER 1847

Mnaseae Patarensis fragmenta, collegit et commentario instruxit E. MEHLER, Leiden 1847

MEINEKE 1843

Analecta Alexandrina sive commentationes de Euphorione Chalcidensi Rhiano Cretensi Alexandro Aetolo Parthenio Nicaeno, scripsit A. MEINEKE, Berlin 1843 (= Hildesheim 1964)

MENDES DE ALMEIDA 1956

J. MENDES DE ALMEIDA, *Uma carta de D. Sebastião ao umanista Aquiles Estaço*, «Revista da Faculdade de Letras de Lisboa» 22, 1956, 319-320

MERKEL 1837

Prolusio ad Ibin in: *P. Ovidii Nasonis Tristium Libri quinque et Ibis*, ad libros manuscriptos recensuit, schedis idiographis Nic. Heinsii, Io. Schraderi, aliorum excussis annotavit et praefatus est R. MERKELIUS, Berlin 1837

MERULA 1507

Publii Ouidii Nasonis Libri de Ponto cum luculentissimis commentariis [...] BARTHOLOMAEI MERULAE ..., impressit Venetiis vir diligentissimus Ioannes de Tridino alias Tacuinus, 1507

MERULA 1508

Publii Ouidii Nasonis Libri de Ponto cum luculentissimi commentariis [...] BARTHOLOMEI MERULAE apostolici protonotarii noviter in lucem emissis [...], [Parma], reformavit in melius Octavianus Salladius Parmensis [...], 1508

MICHALOPOULOS 2001

A. MICHALOPOULOS, *Ancient Etymologies in Ovid's Metamorphoses. A commented Lexicon*, Leeds 2001

MICHELINI TOCCI 1989

L. MICHELINI TOCCI, *In officina Erasmi. L'apparato autografo di Erasmo per l'edizione 1528 degli Adagia e un nuovo manoscritto del Compendium vitae*, Roma 1989

MILANESE 2004

G. MILANESE, *Il Nonio del Parrasio*, in: *Prolegomena Noniana III*, a cura di F. Bertini, Genova 2004, 63-85

MILLER 1908

C. W. E. MILLER, *Reports*, «American Journal of Philology» 29, 1908, 366

MINGAZZINI 1963

P. MINGAZZINI, *Myrmekides* in: *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, a cura di R. Bianchi Bandinelli, V (1963), 313-314

MISSERE FONTANA 2003

F. MISSERE FONTANA, *Appunti antiquari di Achille Stazio (1525-1581) in una copia del De Notis Romanorum di Marco Valerio Probo (1525) in Biblioteca Estense Universitaria di Modena*, «Numismatica e antichità classiche. Quaderni Ticinesi» 32, 2003, 303-332

MODENA 1896

A. MODENA, *Della famiglia e della casa paterna di Celio Rodigino*, Padova 1896

MONFASANI 1976

J. MONFASANI, *George of Trebizond: A Biography and a Study of His Rhetoric and Logic*, Leiden 1976

MONGITORIUS 1714

Bibliotheca Sicula sive de scriptoribus Siculis, qui tum vetera, tum recentiora saecula illustrarunt, notitiae locupletissimae [...] auctore [...] ANTONINO MONGITORE presbytero Panormitano, tomus secundus, Panormi, 1714

MONTANILE 1996

M. MONTANILE, *Le parole e la norma. Studi su lessico e grammatica a Napoli tra Quattro e Cinquecento*, Napoli 1996

MONTI SABIA-MONTI 2009

L. MONTI SABIA e S. MONTI, *Studi su Giovanni Pontano*, a cura di G. Germano, I-II, Messina 2009

MOREIRA DE SÁ 1957

A. MOREIRA DE SÁ, *Manuscritos e obras impressas de Aquiles Estaço*, «Arquivo de Bibliografia Portuguesa» 3, 1957, 167-178

MORESCHINI 1977

C. MORESCHINI, *Sulla fama di Apuleio nel Medioevo e nel Rinascimento*, in: *Studi filologici letterari e storici in memoria di G. Favati*, II, Padova 1977, 457-476

MORESCHINI 1995

C. MORESCHINI, *Aspetti dell'attività letteraria di Celio Calcagnini*, in: «*In supreme dignitatis ...*» *Per la storia dell'Università di Ferrara, 1391-1991*, a cura di P. Castelli, I, Firenze 1995, 155-172

MORTARA GARAVELLI 2008

B. MORTARA GARAVELLI, *Storia della punteggiatura*, Roma-Bari 2008

MÜLLER 1851

Fragmenta Historicorum Graecorum collegit, disposuit, notis et prolegomenis illustravit K. O. MÜLLER, IV, Parisiis 1851

MÜLLER 1855

Geographi Graeci minores, ed. C. MÜLLER, I-III, Paris 1855-1861

MULRYAN 1988

J. MULRYAN, *The Lectionum antiquarium of Ludovicus Caelius and the Italian Mythographers*, in: *Acta conventus Neo-Latini Guelpherbytani*. Proceedings of the Sixth International Congress of Neo-Latin Studies, Wolfenbüttel 12-16 August 1985, ed. by S. P. Revard-F. Rädle-M. A. Di Cesare, Binghamton-New York 1988, 99-105

MULRYAN-BROWN 2006

Natale Conti's Mythologiae, vol. I: Books I-V, vol. II: Books VI-X, translated and annotated by J. MULRYAN and S. BROWN, Tempe (Arizona) 2006

MUND-DOPCHIE 1985

M. MUND-DOPCHIE, *Lilio Gregorio Giraldi et sa contribution a l'histoire des tragiques grecs au XVI^e siècle*, «Humanistica Lovanensia» 34A, 1985, 137-149

Myth. Vat. I-II

Mythographi Vaticani I et II, cura et studio P. Kulcsár, Turnholti 1987

NASCIMENTO AIRES 2004

A. NASCIMENTO AIRES, *Le latin à l'époque de l'humanisme au Portugal: données de situation et suggestions pour une étude d'ensemble*, in: *Il latino nell'età dell'Umanesimo*. Atti del convegno, Mantova, 26-27 ottobre 2001, a cura di G. Bernardi Perini, Firenze 2004, 97-108

NAUERT 1980

CH. G. NAUERT Jr., *C. Plinius Secundus (Naturalis Historia), Catalogus translationum et commentariorum. Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, by P. O. Kristeller-F. E. Cranz-V. Brown, IV, Washington 1980, 352-356

NAUGERIUS 1516

Annotationes in omnia Ovidii opera [...] Ovidii Metamorphoseon libri XV, Venetiis in aedibus Aldi et Andreae soceri, 1516

NEDERLOF 1940

A. B. NEDERLOF, *Plutarchus' Leven van Pyrrhus. Historische Commentaar*, Amsterdam 1940

NEITZEL 1977

Apions Γλωσσαι Ὀμηρικάί, von S. NEITZEL, in *Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker* (SGLG), hrsg. von K. Alpers-H. Erbse-A. Kleinlogel, Bd. III, Berlin-New York 1977, 185-328

NENCI 1963

G. NENCI, *Il segno regale e la taumaturgia di Pirro*, in: *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di A. Rostagni*, Torino 1963, 152-161

NÉRAUDAU 1983

J. P. NÉRAUDAU, *Aemilius Macer, ou la gloire du second rang*, in: *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, II 30.3 (1983), 1708-1731

NESTOR DIONYSIUS 1483

NESTORIS DIONYSII Novariensis *Vocabularium*, Mediolani, per Leonardum Pachel et Uldericum Scinzenzeler, 1483

NETTLESHIP 1889

H. NETTLESHIP, *Contribution to Latin Lexicography*, Oxford 1889

NETTLESHIP 1972

H. NETTLESHIP, *Lectures and Essays*, second series, ed. by F. Haverfield, Freeport-New York 1972, 1-23

NICOLAS 1851

De Cassio Parmensi poeta ac praesertim de quibusdam apud Suetonium Tranquillum epigrammatis, scripsit A. NICOLAS, Diss. Lutetiae Parisiorum 1851

NIELSEN-ROY 1998

T. H. NIELSEN-J. ROY, *The Azanians of Northern Arkadia*, «Classica et Mediaevalia» 49, 1998, 5-44

NOLHAC 1887

La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions a l'histoire des collections d'Italie et a l'étude de la Renaissance, par P. DE NOLHAC, Paris 1887 (= Genève 1976)

N.-W.

F. NEUE, *Formenlehre der lateinischen Sprache*, dritte, sehr vermehrte Auflage von C. WAGENER, I-IV, Berlin-Leipzig 1892-1905 (= Hildesheim 1985); I: Das Substantivum; II: Adjectiva, Numeralia, Pronomina Adverbia, Präpositionen, Konjunktionen, Interjektionen; III/IV: Das Verbum; Register mit Zusätzen und Verbesserungen

OLD

Oxford Latin Dictionary, Oxford 1968

OLIVA 1868

G. OLIVA, *Celio Rodigino. Saggio biografico dell'età del Rinascimento*, Rovigo 1868

OLIVER 1950

R. P. OLIVER, *The Oedipus of Plautus*, «Classical Philology» 45, 1950, 39-40

ORLANDI 1994

G. ORLANDI, *Apografi e pseudo-apografi nella Navigatio sancti Brendani e altrove*, «Filologia mediolatina» 1, 1994, 1-35

ORSINI 1568

Virgilius Collatione scriptorum Graecorum illustratus, Opera et industria FULVII URSINI, Antverpiae, ex officina Christophori Plantini, 1567

OSANN 1816

Analecta critica poesis Romanorum scenicae reliquias illustrantia, scripsit F. OSANN, Berlin 1816

OSANN 1826

L. Caecilii Minutiani Apuleii De orthographia fragmenta et Apuleii minoris De nota aspirationis et De diphthongis libri duo, edidit et animadversionibus auxit F. OSANN, Darmstadii 1826 (Praefatio editoris pp. III-XXXIV; testo pp. 3-13; Animadversiones pp. 14-83)

OSANN 1830

F. OSANN, *L. Caec. Minutiani Apuleij de orthographia fragmenta*, «Jahrbücher für Philologie und Pädagogik» 12, 1830, 306-337

OSMOND-HULERY 2003

P. J. OSMOND-R. W. ULERY, *Sallustius*, in: *Catalogus translationum et commentariorum. Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, by V. Brown-J. Hankins-R. A. Kaster, VIII, Washington 2003, 183-326

OTTO 1890

Die sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer, gesammelt und erklärt von A. OTTO, Leipzig 1890

OUY 1987

G. OUY, *Orthographe et ponctuation dans les manuscrits autographes des humanistes français des XIV^e et XV^e siècles*, in: *Grafia e interpunzione del latino nel Medioevo*. Seminario internazionale, Roma, 27-29 settembre 1984, a cura di A. Maierù, Roma 1987, 167-206

OVERBECK 1868

Die antiken Schiftquellen zur Geschichte der bildenden Künste bei den Griechen,
gesammelt von J. OVERBECK, Leipzig 1868 (rist. 1959)

OWEN 1889

P. Ovidii Nasonis Tristia, recognovit S. G. OWEN, Oxford 1889

PADE 1995

M. PADE, *The Latin Translations of Plutarch's Lives in fifteenth century and their manuscript Diffusion*, in: *The Classica Tradition in the Middle Ages and the Renaissance*. Proceedings of the first European Science Foundation Workshop on «The Reception of Classical Texts», Firenze, Certosa del Galluzzo, 26-27 June 1992, ed. by C. Leonardi-B. M. Olsen, Spoleto 1995, 169-183

PADE 1998

M. PADE, *Sulla fortuna delle Vite di Plutarco nell'Umanesimo italiano del Quattrocento*, «Fontes» 1-2, 1998, 101-116

PADE 2004

M. PADE, *Translations of Plutarch in the Fourteenth and Fifteenth Centuries*, in: *Pratiques de traduction au Moyen Age. Medieval translation Practices*, ed. by P. Anderse Huilshoi, København 2004, 52-64

PAGLIAROLI 2006

S. PAGLIAROLI, *L'Erodoto del Valla*, Messina 2006

PALADINI 2003

M. A. PALADINI, *Appunti su Parrasio maestro: per una ricostruzione dei classici latini spiegati a Milano*, «Vichiana» IV ser., 5, 2003, 269-308

PALETTO 1886

G. PALETTO, *Del Cardinale Angelo Mai e de' suoi studi e scoperte*, Siena 1886

PANDOLFI 1999

Lilio Gregorio Giraldi da Ferrara, *Due dialoghi sui poeti dei nostri tempi*, a cura di C. PANDOLFI, Padova 1999

PANSA 1924

G. PANSA, *Ovidio nel medioevo e nella tradizione popolare*, Sulmona 1924

PAPIAS 1496

Papias Vocabulista, impressum Venetiis, per Philippum de pincis Mantuanum, 1496

PAPPONETTI 1987

G. PAPPONETTI, *Chi mutilò il Virgilio Mediceo?*, «Italia medievale e umanistica» 30, 1987, 323-340

PAPPONETTI 1991

G. PAPPONETTI, *Geminazioni della memoria, l'Ovidio di Hercole Ciofano*, in: *Ovidio, poeta della memoria*, Atti del convegno internazionale di studi, Sulmona, 19-21 ottobre 1989, a cura di G. Papponetti, Roma 1991, 143-179

PAPPONETTI 1999

G. PAPPONETTI, *Postille inedite di Hercole Ciofano alle "Metamorfosi" di Ovidio*, in: *Ovid: Werk und Wirkung, Festgabe für M. von Albrecht zum 65. Geburtstag*, hrsg. von W. Schubert, I, Frankfurt am Main 1999, 515-536

PARKER 1849

J. H. PARKER, *C. Sallustii Crispi Opera omnia*, Oxford 1849

PARKS 1971

G. B. PARKS, *Pausanias*, in: *Catalogus translationum et commentariorum. Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, by P. O. Kristeller-F. E. Cranz, II, Washington 1971, 216-220

Parrhasiana

Parrhasiana. Atti della I giornata di studi su "Manoscritti medievali e umanistici della Biblioteca Nazionale di Napoli", Napoli 12 maggio 1999, a cura di L. Gualdo Rosa-L. Munzi-F. Stok, Napoli 2000

Parrhasiana II

Parrhasiana II. Atti del II Seminario di Studi su "Manoscritti Medievali e Umanistici della Biblioteca Nazionale di Napoli", a cura di G. Abbamonte-L. Gualdo Rosa-L. Munzi, Napoli 20-21 ottobre 2000, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», sezione filologico-letteraria, 24, 2002

Parrhasiana III

Parrhasiana III. "Tocchi da huomini dotti". *Codici e stampati con postille di umanisti*, «Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», sezione filologico-letteraria 27, 2005

PARRHASIUS 1567

Iani Parrhasii liber de rebus per epistolam quaesitis [...], Geneva, excudebat Henricus Stephanus, illustris viri Huldrici Fuggeri typographus, 1567

PASCALE 2007

Massimo Planude, *Epistole a Melchisedek*, a cura di G. PASCALE, Alessandria 2007

PASTORE STOCCHI 1983

M. PASTORE STOCCHI, *Il commento del Poliziano al carne De rosis*, in: *Miscellanea di studi in onore di V. Branca*, III.1: *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e Venezia*, Firenze 1983, 397-422

PASTORELLO 1957

E. PASTORELLO, *L'epistolario manuziano. Inventario cronologico-analitico 1483-1597*, Firenze 1957

PASTORELLO 1960

E. PASTORELLO, *Inedita Manuziana 1502-1597. Appendice all'inventario*, Venezia-Roma 1960

PEASE 1920

M. Tulli Ciceronis De divinatione liber primus, ed. by A. S. PEASE, Illinois 1920

PECERE- STRAMAGLIA 2003

O. PECERE-A. STRAMAGLIA, *Studi apuleiani*. Note di aggiornamento di L. Graverini, Cassino 2003

PELLEGRINI 2003

P. PELLEGRINI, *Giovanni Calfurnio e i commenti umanistici a Svetonio: filologia 'a margine' nella Padova di fine Quattrocento*, in: *Libri a stampa postillati*, Atti del Colloquio Internazionale, Milano, 3-5 maggio 2001, a cura di E. Barbieri-G. Frasso, Milano 2003, 231-266

PELLEGRINI 2004

Girolamo Bologni, *Orthographia*, a cura di P. PELLEGRINI, Messina 2004

PENDRICK 2002

Antiphon the Sophist, The Fragments, ed. with introduction, translation and commentary by G. J. PENDRICK, Cambridge 2002

PENNISI 1963

G. PENNISI, *Fulgenzio e la Expositio sermonum antiquorum*, Firenze 1963

PERCIVAL 1994

W. K. PERCIVAL, *The Orthographia of Gasparino Barzizza*, in: *Problemi di edizione e di interpretazione nei testi grammaticali latini*, Atti del colloquio internazionale, Napoli 10-11 dicembre 1991, a cura di L. Munzi, Roma 1994, 263-282 (ora in W. K. PERCIVAL, *Studies in Renaissance Grammar*, Aldershot-Burlington, 2004)

PEREIRA 1991

F. B. PEREIRA, *As Orações de Obediência de Aquiles Estaço*, Coimbra 1991

PEREIRA 1993

F. B. PEREIRA, *A Livraria de Aquiles Estaço, Librorum Venator et Helluo*, «Humanitas» 45, 1993, 255-305

PERETTI 1994

A. PERETTI, *Dall'Eridano di Esiodo al Retrone vicentino. Studio su un idronimo erratico*, Pisa 1994

PERUTELLI 1988

A. PERUTELLI, *Note a Calvo*, in: *Disiecti membra poetae. Studi di poesia latina in frammenti*, III, a cura di V. Tandoi, Foggia 1988, 87-99

PETRERA 1975

R. PETRERA, *Alessandro Minuziano, umanista, editore, maestro dell'arte della stampa a Milano nel secolo XV*, Roma 1975

PETRERA 1989

R. PETRERA, *Alessandro Minuziano. Un pugliese che, nel segno degli Sforza, rese illustre la città di Milano*, Roma 1989

PETRUS HELIAS

Petrus Helias, *Summa super Priscianum*, ed. by L. REILLY, I-II, Toronto 1993

PFEIFFER 1949

R. PFEIFFER, *Callimachus, I. Fragmenta; II. Hymni et epigrammata*, Oxford 1949

PIACENTE 1991

L. PIACENTE, *Agli albori della storia della letteratura: Lilio Gregorio Giraldi*, in: *Latina Didaxis VI. Atti del congresso, Bogliasco, 13-14 aprile 1991*, a cura di S. Rocca, Genova 1991, 55-68

PIGHI 1942

G. B. PIGHI, *Camillo Cessi*, «Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft» 280, 1942, 120-132

PIGHI 1950

G. B. PIGHI, *Achillis Stati Lusitani (XVI s.) lectiones atque emendationes Catullianae*, «Humanitas» 3, 1950, 137-160

PINCELLI 1993

Andrea Brenta, *In principio lectionis Aristophanis praeludia. La prolusione al corso su Aristofane*, a cura di M. A. PINCELLI, Roma 1993

PINTO 1932

E. PINTO, *La biblioteca Vallicelliana in Roma*, Roma 1932

PINTO DE CASTRO 1976

A. PINTO DE CASTRO, *Aquilles Estaço, o primer comentador peninsular da Arte Poética de Horácio*, in «Arquivos do Centro Cultural Português» X, Paris, 1976

PIOVAN 2002

Gli studenti nella storia dell'Università di Padova. Cinque conferenze, cur. F. PIOVAN, Padova 2002

PISANI 1960

V. PISANI, *Testi latini arcaici e volgari con commento glottologico*, Torino 1960²

PIZZANI 1968

Fabio Planciade Fulgenzio, Definizione di parole antiche, introduzione, testo, traduzione e note a cura di U. PIZZANI, Roma 1968

PLESSIS 1896

C. Licini Calvi reliquiae, édition complète des fragments et des témoignages, étude biographique et littéraire par F. PLESSIS, Paris 1896

POMPELLA 1975

Francisci Robortelli Utinensis *De arte sive ratione corrigendi antiquorum libros disputatio*, introduzione, testo critico, traduzione, commentario, indici a cura di G. POMPELLA, Napoli 1975

PONTANI 2002

A. PONTANI, *L'Umanesimo greco a Venezia: Marco Musuro, Girolamo Aleandro e l'Antologia Planudea*, in: *I Greci a Venezia*. Atti del Convegno internazionale di studio, Venezia, 5-7 novembre 1998, a cura di M. F. Tiepolo ed E. Tonetti, Venezia 2002, 381-466

PONTANUS 1505

IOANNIS IOVIANI PONTANI *Hoc in volumine Opera haec. continentur. Parthenopei libri duo. De amore coniugali tres. De tumulis duo. Elegia de obitu filii. De eodem iambici. De divinis laudibus. Hendecasyllaborum seu Baiarum libri duo. Sapphici. Eridani duo libri*, impressum Neapoli, per Sigismundum Mayr Alemanum, 1505

PONTANUS 1519

IOANNIS IOVIANI PONTANI *De aspiratione libri duo, Charon dialogus, Antonius dialogus, Actius dialogus, Aegidius dialogus, Asinus dialogus, De sermone libri sex, Belli, quo Ferdinandus senior Neapolitanus rex cum Ioanne Andeganiensium duce gessit, libri sex, Venetiis*, in aedibus Aldi et Andreae soceri, 1519

POWELL 1970

Collectanea alexandrina. Reliquiae minores poetarum graecorum aetatis Ptolemaicae, 323-146 a. C., epicorum, elegiacorum, lyricorum, ethicorum, cum epimetris et indice nominum edidit J. U. POWELL, Oxford 1970

POZZI 1966

G. POZZI, *Da Padova a Firenze nel 1493*, «Italia medievale e umanistica» 9, 1966, 191-227

PRELLER 1838

Polemonis periegetae fragmenta collegit, digessit, notis auxit L. PRELLER, Leipzig 1838 (= Amsterdam 1964)

PRETE 1974a

S. PRETE, *L'umanista fanese Giacomo Costanzi*, in: *Fano. Supplemento al Notiziario 1973*, Fano 1974, 75-84

PRETE 1974b

S. PRETE, *Emendazioni di Giacomo Costanzi al testo di Ausonio*, «Studi umanistici piceni» 41, 1974, 41-49

PRETE 1976

S. PRETE, *Gli epigrammi di Giacomo Costanzi*, in: *Fano. Supplemento al Notiziario 1976*, Fano 1976, 27-41

PRETE 1978

S. PRETE, *Studies in Latin Poets of the Quattrocento*, Lawrence 1978

PRETE 1987

S. PRETE, *Frammenti di Apuleio e pseudoapuleiani nel Cornu copiae di Niccolò Perotti*, «Nuovi studi fanesi» 2, 1987, 39-63

PRETE 1988

S. PRETE, *La questione della lingua latina nel Quattrocento e l'importanza dell'opera di Apuleio*, in: *Groningen Colloquia on the Novel*, ed. by H. Hofmann, I, Groningen 1988, 123-140

PRETE 1991

S. PRETE, *Osservazioni sul commento ai Fasti di Ovidio dell'umanista Antonio Costanzi*, in: *Cultura, poesia, ideologia nell'opera di Ovidio*, a cura di I. Gallo e L. Nicastri, Napoli 1991, 213-220

PRETE 1993

S. PRETE, *Antonio Costanzi: la sua vita, le sue opere*, in: *Umanesimo fanese nel 400*. Atti del convegno di studi nel V centenario della morte di Antonio Costanzi, Fano, 21 giugno

1991, XII Congresso internazionale di studi umanistici, Sassoferrato 19-23 giugno 1991,
Sassoferrato 1993, 45-67

RADIF 2002

L. RADIF, *Costanzi contro Costanzi per l'Antologia Palatina*, «Studi umanistici piceni» 22,
2002, 89-100

RADKE 1979

G. RADKE, *Die Götter Altitaliens*, Münster 1979²

RAIMONDI 1987

E. RAIMONDI, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna 1987²

RAJNA 1900

P. RAJNA, *Le fonti dell'Orlando Furioso*, Ristampa della seconda edizione 1900 accresciuta
d'inediti, a cura e con presentazione di F. Mazzoni, Firenze 1975

RAMELLO

L. RAMELLO, *Celio Rodigino. Sua vita con note*, in *Miscellanea Rodigina*, Rovigo,
Accademia dei Concordi, ms. Concordiano, busta XX, fascicolo 12

RAMELLO 1845

L. RAMELLO, *Dodici lettere d'illustri rodigini con annotazioni*, Rovigo 1845

RAMMINGER

J. RAMMINGER, *Neulateinische Wortliste*, www.neulatein.de/words/0/001792.htm

RAOSS 1954

M. RAOSS, *A. Mai e la lessicografia*, «Bergomum» 28, 1954, 85-117

REGIUS 1493

P. Ovidii Metamorphosis cum integris ac emendatissimis RAPHAELIS REGII enarrationibus
[...], Venetiis, Simone Bevilacqua, 1493

REGIUS 1513

P. Ovidii Metamorphosis cum luculentissimis RAPHAELIS REGII enarrationibus [...],
Venetiis, per Ioannem Thacuinum de Tridino, 1513

REINACH 1906

S. REINACH, *Le tombeau d'Ovide*, «Revue de Philologie» 30, 1906, 275-285 (poi in: S.
REINACH, *Cultes, mythes et religions*, IV, Paris 1912, 80-93)

RESTA 1962

G. RESTA, *Le epitomi di Plutarco nel Quattrocento*, Padova 1962

RICCHIERI 1516

Sicuti antiquarum lectionum commentarios concinnarat olim Vindex Ceselius, ita nunc
eosdem per incuriam interceptos reparavit LODOVICUS CAELIUS RHODIGINUS, in corporis

unam velut molem aggestis primum linguae utriusque floribus, mox advocato ad partes Platone item, ac Platonice omnibus, necnon Aristotele, ac haereseos eiusdem viris aliis, sed et theologorum plerisque, ac iureconsultorum, ut medicos taceam, et mathesis professo. Ex qua velut lectionis farragine explicantur linguae Latinae loca quadrigentis haud pauciora fere, vel aliis intacta, vel pensiculate parum excussa [...], Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae soceri, mense Februario 1516

RICCHIERI 1542

LODOVICI CAELII RHODIGINI *lectionum antiquarum libri XXX*, recogniti ad auctore, atque ita locupletati, ut tertia plus parte auctiores sint redditi, qui ab omnifariam abstrusarum et reconditorum tam rerum quam vocum explicationem (quas vix unius hominis aetas libris perpetuo insudans observaret) merito Cornucopiae seu Thesaurus utriusque linguae appellabuntur, quod in quocunque studiorum genere, non minor ipsorum, quam ingentis bibliothecae, aut complurium commentariorum, possit esse usus. Index est additus, in quo nihil desideres, Basileae, per Hier. Frobenium et Nicol. Episcopium, 1542

RICCIARDELLI 2000

Inni orfici a cura di G. RICCIARDELLI, Milano 2000

RICHTER 1873

P. RICHTER, *De usu particularum exclamativarum apud priscos scriptores Latinos*, in: *Studien auf dem Gebiete des archaischen Lateins*, hrsg. von W. Studemund, I, Berlin 1873, 387-642

RIGOLI 1819

L. RIGOLI, *Volgarizzamento delle Pistole d'Ovidio: testo del buon secolo della lingua citato dagli Accademici della Crusca*, Firenze 1819

RINALDI 1973

M. D. RINALDI, *Fortuna e diffusione del De orthographia di Giovanni Tortelli*, «Italia medievale e umanistica» 16, 1973, 227-261

RIPOSATI 1954

B. RIPOSATI, *Angelo Mai nella storia della cultura*, «Bergomum» n. s. 28, 1954, 350-372 (ristampato in «Aevum» 37, 1954, 350-372)

RIZZO 1995

S. RIZZO, *Per una tipologia delle tradizioni manoscritte di classici latini in età umanistica*, in *Formative stages of classical traditions: latin texts from antiquity to the renaissance*. Proceedings of a Conference Held at Erice, 16-22 october 1993, as the 6th Course of International School for the study of written Records, a cura di O. Pecere e M.D. Reeve, Spoleto 1995, 371-400

ROBERT 1921

C. ROBERT, *Die griechische Heldensage*, III.1, Berlin 1921

ROGLEDI MANNI 1980

T. ROGLEDI MANNI, *La tipografia a Milano nel XV secolo*, Firenze 1980

RÖSCHER *Lexicon*

W. H. RÖSCHER, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, I-VI, Leipzig 1884-1937

ROSA CORSINI 1995

M. T. ROSA CORSINI, *I libri di Achille Stazio. Alle origini della Biblioteca Vallicelliana*, Roma 1995

ROSA-FORMICA 1987

M. T. ROSA-P. FORMICA, *Contributo per una ricostruzione della Biblioteca manoscritta di Achille Stazio*, «Accademie e Biblioteche d'Italia» 55, 1987, 5-16

ROSELLINI 2001

Ps. Remmii Palaemonis Regulae, introduzione, testo critico e commento a cura di M. ROSELLINI, Hildesheim-Zürich-New York 2001

ROSTAGNI 1920

A. ROSTAGNI, *Ibis. Storia di un poemetto greco*, Firenze 1920

ROSTAGNI 1922

A. ROSTAGNI, *Per la critica dell'Ibis (Risposta al Signor A. E. Housman)*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 50, 1922, 76-80

ROSTAGNI 1924

A. ROSTAGNI, Rec. *Daphnis & Cloe* by Longus, with the english translation of G. Thornley, revised and augmented by J. M. Edmonds. *The Love Romances of Parthenius and other fragments*, with an english translation by S. Gaselee, London 1916, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 52, 1924, 128-129

ROSTAGNI 1944

Svetonio De poetis e biografii minori, restituzione e commento di A. ROSTAGNI, Torino 1944

ROTA 1985

Angelo Mai e la cultura del primo Ottocento, Atti del Convegno, Bergamo 8-9 aprile 1983, a cura di D. ROTA, Bergamo 1985

ROTHSTEIN 1920-1924

Die Elegien des Sextus Propertius, erklärt von M. ROTHSTEIN, I-II, Berlin 1920-1924²

ROUDAUT 2005

F. ROUDAUT, *Remarques sur l'allégorie chez Coelius Rhodiginus*, «Revue des sciences philosophiques et théologiques» 89, 2005 (*L'allegorie de l'Antiquité à la Renaissance*), 381-388

RUPERTUS 1819

D. Iunii Iuvenalis Aquinatis Satirae XVI [...] instructae GE. ALEX. RUPERTI, editio altera et emendatior, vol. I, Lipsiae 1819

RYSSCHAERT 1983

J. RYSSCHAERT, *La nomina di Angelo Mai come successore di Baldi alla direzione della Vaticana (1800-1820)*, «Bergomum» 77, 1983, 11-55

SABBADINI 1886

R. SABBADINI, *Storia del Ciceronianismo e di altre questioni letterarie nell'età della Rinascenza*, Torino 1886

SABBADINI 1897

R. SABBADINI, *Spigolature latine 10. Il grammatico Papiriano*, «Studi italiani di filologia classica» 5, 1897, 369-393

SABBADINI 1899

R. SABBADINI, *Una biografia medievale di Vergilio*, «Studi italiani di filologia classica» 7, 1899, 37-43

SABBADINI 1907

R. SABBADINI, *Le biografie di Vergilio: antiche, medievali, umanistiche*, «Studi italiani di filologia classica» 15, 1907, 197-261

SALLMANN 1997

Handbuch der lateinischen Literatur der Antike, hrsg. von R. Herzog und P. L. Schmidt, IV Bd.: *Die Literatur des Umbruchs. Von der römischen zur christlichen Literatur 117-284 n. Chr.*, hrsg. von K. SALLMANN, München 1997

SALVADORE 1987

M. SALVADORE, *Il nome, la persona. Saggio sull'etimologia antica*, Genova 1987

SANDAL 1978

Editori e tipografi a Milano nel Cinquecento, vol. II: *Annali tipografici di Alessandro Minuaziano, Leonardo Vegio e Gottardo da Ponte*, a cura di E. SANDAL, Baden-Baden 1978

SANDYS 1964

A History of classical Scholarship, by J. E. SANDYS, I-III, New York 1964

SANFORD 1960

E. V. SANFORD, *Juvenal*, in: *Catalogus translationum et commentariorum. Mediaeval and Renaissance Latin Translations and Commentaries*, by P. O. Kristeller, I, Washington 1960, 175-238

SANTINI 1995

C. SANTINI, *I frammenti di L. Cassio Emina*, introduzione, testo, traduzione e commento, Pisa 1995

SAVARESE 1998

E. SAVARESE, *Echi polizianeï in Pierio Valeriano*, in: *Agnolo Poliziano poeta scrittore filologo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Montepulciano 3-6 novembre 1994, a cura di V. Fera e M. Martelli, Firenze 1998, 565-568

SCALIGER 1561

IULII CAESARIS SCALIGERI viri clarissimi *Poetices libri septem*, [Lione] apud Antonium Vincentium, 1561 (rist. Stuttgart-Bad Cannstatt 1964)

SCARCIA 1984

R. SCARCIA, *Antrum*, in: *Enciclopedia Virgiliana*, I, Roma 1984, 208

SCHAD 2007

S. SCHAD, *A Lexicon of Latin Grammatical Terminology*, Pisa-Roma 2007

SCHANZ-HOSIUS 1922

M. SCHANZ-C. HOSIUS-G. KRÜGER, *Geschichte der römischen Literatur*, III, München 1922

SCHANZ-HOSIUS⁴

Geschichte der römischen Literatur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian, von M. SCHANZ, II Teil: *Die römische Literatur in der Zeit der Monarchie bis auf Hadrian*, vierte neubearbeitete Auflage von C. HOSIUS, München 1935

SCHEIDWEILER 1908

Euphorionis fragmenta, dissertatio inauguralis quam scripsit F. SCHEIDWEILER, Bonnae 1908

SCHLAM 1990

C. C. SCHLAM, *Apuleius in the Middle Ages*, in: *The Classics in the Middle Ages. Papers of the Twentieth Annual Conference of the Center for Medieval and Early Renaissance Studies*, Bringhamton (N.Y.) 1990, 363-369

SCHNEIDER 1873

O. SCHNEIDER, *Callimachea*, I-II, Leipzig 1870-1873

SCHÖFFEL 2002

C. SCHÖFFEL, *Martial, Buch 8*, Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar, Stuttgart 2002

SCHUCHARDT 1866

H. E. M. SCHUCHARDT, *Der Vokalismus des Vulgärlateins*, Leipzig 1866-1868 (= Hildesheim 1975)

SCHULZE 1904

W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904

SCHWEIGER 1832

F. L. A. SCHWEIGER, *Handbuch der classischen Bibliographie*, Leipzig 1832

SCIPIONI 2003

S. SCIPIONI, *I codici umanistici di Gellio*, Roma 2003

SCOPPA 1534

LU. IO. SCOPPA *Parthenopei in diversos authores collectanea* ab ipso revisa et aucta cum nonnullis aliis tam ab antiquis quam a recentioribus nondum intellectis et multorum erroribus notatis et in fine tabula, Neapoli, per Ioannem Sultzbachium Hagenovensem, 1534

SEIDEL MENCHI 1980

Erasmus da Rotterdam, *Adagia. Sei saggi politici in forma di proverbi*, a cura di S. SEIDEL MENCHI, Torino 1980

SERRAI 1988

A. SERRAI, *Storia della bibliografia, I: Bibliografia e cabala. Le Enciclopedie rinascimentali*, a cura di M. Cochetti, Roma 1988

SERRAI 2007

A. SERRAI, *La biblioteca di Aldo Manuzio il Giovane*, Milano 2007

SETAIOLI 1991

A. SETAIOLI, *Due messe a punto senecane. 1: La tradizione dei versi di Cleante a Zeus e al Fato; 2: Seneca e sublime*, «Prometheus» 17, 1991, 137-154

SETAIOLI 2002

A. SETAIOLI, *Ancora sulla traduzione senecana dei versi di Cleante a Zeus e al Fato*, «Prometheus» 28, 2002, 171-178

SEYFERT 1802

E. J. A. SEYFERT, *Auf Geschichte und Kritik gegründete lateinische Sprachlehre*, I-V, Brandeburg 1798-1802

SH

Supplementum Hellenisticum, ediderunt H. Lloyd-Jones-P. Parsons, Berlin-New York 1983

SILVESTRI 1730

C. SILVESTRI, *Vita di Lodovico Celio, detto il Rodigino*, in: *Raccolta d'opuscoli scientifici, e filologici*, a cura di A. Calogerà, Tomo IV, Venezia, 1730, 157-213

SKUTSCH 1948

O. SKUTSCH, *Enniana II*, «The Classical Quarterly» 42, 1948, 100-101 (=O. SKUTSCH, *Studia Enniana*, London 1968, 40-42)

SKUTSCH 1986

O. SKUTSCH, *The Annals of Q. Ennius*, Oxford 1986²

SOLIN 1996

H. SOLIN, *Die Stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch, I-III* (I: Lateinische Namen; II: Griechische Namen; III: Barbarische Namen. Indices), Stuttgart 1996

SOMMER 1914

F. SOMMER, *Handbuch der lateinischen Laut- und Formenlehre*, Heidelberg 1914²³

SOUTER 1949

A. SOUTER, *A Glossary of the later Latin to 600 AD*, Oxford 1949

SPANGENBERG 1825

Quinti Ennii Annalium libb. XVIII fragmenta, opera et studio E. P. J. SPANGENBERG, Leipzig 1825

SPENGLER 1829

Caii Caecilii Statii, comici poetae, deperditarum fabularum fragmenta, rec. L. SPENGLER, München 1829

SRF

Scaeniorum Romanorum Fragmenta, vol. I: *Tragicorum fragmenta*, adiuvantibus O. Seel et L. Voit edidit A. KLOTZ, Monachii 1953

STAGNI 2008

E. STAGNI, *Absconditus: novità su Plinio grammatico nel Medioevo*, in: *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, a cura di P. Arduini (et al.), II, Roma 2008, 493-501

STATIUS 1566

Catullus cum commentario ACHILLIS STATII Lusitani, Venetiis, in aedibus Manutianis, 1566

STOK 1994

F. STOK, *Perotti esegeta*, «Studi umanistici piceni» 14, 1994, 27-37

STOK 1998

F. STOCK, *Le traduzioni latine dei Moralia di Plutarco*, «Fontes» 1, 1998, 117-136

STOCK 2002

F. STOCK, *Studi sul Cornu Copiae di Niccolò Perotti*, Pisa 2002

STOTZ 1998

P. STOTZ, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, Bd. IV: *Formenlehre Syntax und Stilistik*, München 1998

STRAMAGLIA 1996

A. STRAMAGLIA, *Apuleio come auctor: premesse tardoantiche di un uso umanistico*, «Studi umanistici piceni» 16, 1996, 137-161 (ora in: PECERE-STRAMAGLIA 2003, 119-152)

STRAMAGLIA 1996b

A. STRAMAGLIA, *Prisciano e l'Epitoma historiarum di Apuleio*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», 124, 1996, 192-198 (ora in: PECERE- STRAMAGLIA 2003, 153-158)

TEUFFEL 1913

W. S. TEUFFEL, *Geschichte der römischen Literatur*, Berlin 1913⁶

THEODORIDIS 1989

C. THEODORIDIS, *Drei neue Fragmente des Grammatikers Apions*, «Rheinisches Museum» 132, 1989, 345-350

THIBAUT 1964

The Mystery of Ovid's Exile, by J. C. THIBAUT, Berkeley and Los Angeles 1964

THOM 2005

J. C. THOM, *Cleanthes' Hymn to Zeus*, Text, Translation and Commentary, Tübingen 2005

THOMPSON 1947

D'A. W. THOMPSON, *A Glossary of Greek Fishes*, Oxford 1947

THYSIUS 1659

C. Sallustii Crispi opera, quae extant, omnia, cum selectissimis variorum observationibus et accurata recensione A. THYSII, Leiden 1659

TIMPANARO 1952

S. TIMPANARO, *Der Forschungsbericht Ennius*, «Anzeiger für die Altertumswissenschaft» 5, 1952, 195-212

TIMPANARO 1947

S. TIMPANARO, *Per una nuova edizione critica di Ennio*, «Studi italiani di filologia classica» 22, 1947, 179-207

TIMPANARO 1956

S. TIMPANARO, *Angelo Mai*, «Atene e Roma» 1 n. s., 1956, 3-34 (ripreso, con correzioni e aggiunte, in: S. TIMPANARO, *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Pisa 1980, 225-271)

TIMPANARO 1997

S. TIMPANARO, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Roma-Bari, 1997³

TIMPANARO 2001

S. TIMPANARO, *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze 2001

TIMPANARO 2002

S. TIMPANARO, *Il lapsus freudiano. Psicanalisi e critica testuale*, nuova edizione con prefazione di F. Stok, Torino 2002

TOLKIEHN 1931

J. TOLKIEHN, *Der Grammatiker Papirianus*, «Philologische Wochenschrift» 51, 1931, 1563-1564

TONDO 1995

L. TONDO, *Celio Calcagnini: l'uomo e l'umanista*, in: «*In supreme dignitatis ...*». *Per la storia dell'Università di Ferrara, 1391-1991*, a cura di P. Castelli, I, Firenze 1995, 173-183

TORTELLI 1501

IOANNIS TORTELLII Aretini *orthographia*. Ioannis Tortelii lima quaedam per Georgium Vallam tractatum de orthographia, impressum Venetiis per Bartolomeum de Zanis de Portesio [...], 1501

TOSI 1992

R. TOSI, *Dizionario delle sentenze greche e latine*, 10.000 citazioni dall'antichità al Rinascimento nell'originale e in traduzione con commento storico, letterario e filologico, Milano 1992³

TOVAIERA 1893

M. TOVAIERA, *Un umanista poco noto*, «Gazzetta Letteraria» 17, 1893, n. 7

TRAGLIA 1974

Poetae novi, iteratis curis edidit A. TRAGLIA, Roma 1974

TRAINA 1970

A. TRAINA, *Vortit barbare. Le traduzioni poetiche da Livio Andronico a Cicerone*, Roma 1970 (1974²)

TRAINA 1994

A. TRAINA, *Poeti latini (e neolatini), IV: Note e saggi filologici*, Bologna 1994²

TRAPP 1973

J. B. TRAPP, *Ovid's Tomb: The Growth of a Legend from Eusebius to Laurence Sterne, Chateaubriand and George Richmond*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 36, 1973, 35-76 (poi in: J. B. TRAPP, *Essays in the Renaissance and the Classical Tradition*, Aldershot 1990)

TREVES 1962

P. TREVES, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano-Napoli 1962

TROIANI 1988

L. TROIANI, *Sull'opera di Cornelio Alessandro soprannominato Polistore*, in: L. TROIANI, *Due studi di storiografia e religione antiche*, Como 1988, 7-39

ULLMAN 1908

B. L. ULLMAN, *The Identification of the Manuscripts of Catullus cited in Statius' edition of 1566*, Chicago 1908

ULLMAN 1961

B. L. ULLMAN, *Achilles Statius' manuscripts of Tibullus*, in: Didascalie. *Studies in honor of Ansel M. Albareda*, presented by a group of American Scholars, ed. by S. Prete, New York 1961, 449-468 (poi in: B. L. ULLMAN, *Studies in the Italian Renaissance*, Roma 1973², 429-449)

UNGER 1848

De C. Valgi Rufi poematis commentatio, scripsit R. UNGER, Halis 1848

VAGENHEIM 1987

G. VAGENHEIM, *Les inscriptions ligoriennes. Notes sur la tradition manuscrite*, «Italia medievale e umanistica» 30, 1987, 199-309

VAGENHEIM 2004

G. VAGENHEIM, *Antonio Costanzi, Jacopo e Lelio Torelli. Vincenzo Borghini e la cultura antiquaria a Fano e Firenze tra Quattro e Cinquecento: a proposito delle iscrizioni dell'arco di Augusto a Fano*, «Studi umanistici piceni» 24, 2004, 61-91

VALERIO 2007

S. VALERIO, *Grammatica, lessico e filologia nell'opera di Lucio Giovanni Scoppa*, in: *Lessicografia a Napoli nel Cinquecento. Lucio Giovanni Scoppa*, a cura di D. Defilippis e S. Valerio, Bari 2007, 3-100

VALLA 1486

GEORGII VALLAE Placentini *In Iuvenalis satyras commentarii*, Venetiis, per magistrum Antonium de Strata, 1486

VAN DE LOO 2006

Conradi de Mure *Fabularius*, cura et studio T. VAN DE LOO, Turnhout 2006

VAN GRONINGEN 1977

B. A. VAN GRONINGEN, *Euphorion*, Amsterdam 1977

VAN HEUSDE 1842

J. A. C. VAN HEUSDE, *Studia critica in C. Lucilium poetam*, Leipzig 1842

VAN POLL- MANN PHILLIPS-ROBINSON 1993

Adagiorum Chilias prima, edd. M. L. VAN POLL-VAN DE LISDONK-M. MANN PHILLIPS-C. ROBINSON, in: *Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami*, ordinis secundi, tomus primus, Amsterdam-London-New York-Tokyo 1993

VASUNIA 2001

P. VASUNIA, *The Gift of the Nile. Hellenizing Egypt from Aeschylus to Alexander*, Berkeley-Los Angeles-London 2001

VENIER 2001

M. VENIER, *Per una storia del testo di Virgilio nella prima età del libro a stampa (1469-1519). Nuove tesi*, Udine 2001

VENIER 2003

M. VENIER, *Ricognizioni archivistiche per la biografia di Giovanni Battista Egnazio e del cancelliere Antonio Marsilio*, «Italia medievale e umanistica» 44, 2003, 271-288

VILLENAVE 1809

Vie d'Ovide, contenant des notions historiques et littéraires sur le siècle d'Auguste, par M. G. T. VILLENAVE, Paris 1809

VISCIDO 1992

D. VISCIDO, *La vicenda del mito*, in: Ovidio, *Heroides Epistola XIII (Laodamia a Protesilao)*, a cura di E. Di Lorenzo-A. Carrano-D. Viscido, Salerno 1992, 61-89

VITALE 1977

M. T. VITALE, *Cesellio Vindice*, «Studi e ricerche dell'istituto di latino» 1 1977, 221-258

VITALE 1981

M. T. VITALE, *Antonio Gnifone e l'acanthus*, «Studi e ricerche dell'istituto di latino» 4, 1981, 139-155

VÖSSING 2003

K. VÖSSING, *Vom Sitzenbleiben des Deklamators: zu einem Witz in Sen. Con. 3, Pr. 11*, «Mnemosyne» 56, 2003, 74-80

VOLPI 1996

C. VOLPI, *Le immagini degli dei di Vincenzo Cartari*, Roma 1996

VON STADEN 1989

Herophilus, the Art of Medicine in Early Alexandria, Edition, Translation and Essays by H. VON STADEN, Cambridge 1989

WASZINK 1947

J. H. WASZINK, *Q.S.F. Tertulliani De anima*, Amsterdam 1947

WEHRLI 1953

Die Schule des Aristoteles. Texte und Kommentar, VII: Herakleides Pontikos von Rhodos, hrsg. von F. WEHRLI, Basel 1953

WEHRLI 1955

Die Schule des Aristoteles. Texte und Kommentar, VIII: Eudemos von Rhodos, hrsg. von F. WEHRLI, Basel 1955 (1969²)

WEICHERT 1830

Poetarum Latinorum Hostii, Laevii ... Domitii Marsi aliorumque vitae et carminum reliquiae, scripsit, collegit et edidit M. A. WEICHERT, Lipsiae 1830

WEICHERT 1836

De Lucii Varii et Cassii Parmensis vita et carminibus, scripsit M. A. WEICHERT, Grimae 1836

WEISS 1977

R. WEISS. *Lo studio di Plutarco nel Trecento*, «Medioevo e Umanesimo» 8, 1977, 204-226

WELCKER 1835

F. G. WELCKER, *Der epische Cyclus oder die homerischen Dichter*, Bonn 1835

WIEGAND 1859

W. WIEGAND, *Professor Dr. Friedrich Osann: im Leben wie in Wirken das Bild eines Humanisten*, Giessen 1859

WILSON 1992

N. G. WILSON, *From Byzantium to Italy. Greek Studies in the Italian Renaissance*, London 1992

WILLI 1988

A. WILLI, *Numa's dangerous books: the exegetic history of a Roman forgery*, «Museum Helveticum» 55, 1988, 139-172

WISSOWA 1912

G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, München 1912²

WYSS 1936

Antimachi Colophonii reliquiae collegit disposuit explicavit B. WYSS, Berlin 1936

ZAROTTUS 1550

Commentarius in Ibin, in: *P. Ovidii Nasonis poetae Sulmonensis Fastorum libri VI. Tristium libri V. de Ponto libri IIII. In Ibin*, cum commentariis doctiss. virorum ANT. CONSTANTII FANENSIS, PAULI MARSII, BARTH. MERULAE, DOMITII CALDERINI, ZAROTTI [...], Basileae, per Iohannem Heruagium, 1550

ZECCHINI 1999

Il Lessico Suda e la memoria del passato a Bisanzio, Atti della giornata di studio, Milano 29 aprile 1998, a cura di G. ZECCHINI, Bari 1999

ZUCHELLI 2003

B. ZUCHELLI, *Il poeta Cassio Parmense e Parma romana: una strenua lotta per la libertà repubblicana*, Parma 2003

ZWIERLEIN 2000

O. ZWIERLEIN, *Antike Revisionen des Vergil und Ovid*, Wiesbaden 2000

SOMMARIO

PREMESSA	p. 1
INTRODUZIONE	
Cap. I: La storia della questione:	
I.1: Il <i>primus inventor</i> : Ludovico Ricchieri (Caelius Rhodiginus)	p. 4
I.1.2: Gli altri ‘testimoni’: Niccolò Eritreo, Giovanni Scoppa e Lilio Gregorio Giraldi	p. 12
I.3: Le citazioni indirette di Conrad Gessner, Aldo Manuzio, Fulvio Orsini, Louis Carrion e Girolamo Colonna	p. 23
I.4: Il manoscritto di Aquiles Estaço (1555-1566)	p. 28
I.5: La ‘riscoperta’ di Angelo Mai (1820-1823)	p. 35
I.6: Il riconoscimento dell’ <i>auctoritas</i> di Minuziano: l’edizione di Osann (1826)	p. 38
I.7: I recensori di Osann (1827-1828): la prima ipotesi di contraffazione	p. 38
I.8: La condanna di Madvig (1829) e la disputa con Osann (1830-1831)	p. 39
I.9: Le accuse di falso a Ricchieri: Merkel (1837), Ellis (1881), Crusius (1889) e Cessi (1900)	p. 43
I.10: La critica ovidiana al confronto con Minuziano: i contributi di Reinach (1906), Trapp (1973) e Braccesi (1974)	p. 49
I.11: Gli studi recenti: il prevalere del dubbio e il recupero tentato da Hollis	p. 54
Cap. II: Il codice R 26	
II.1: Descrizione e contenuto	p. 58
II.2: Il fascicolo <i>De orthographia</i>	
II.2.a: Descrizione	p. 68
II.2.b: La scrittura di Stazio	p. 70
Le abbreviazioni	p. 71
La punteggiatura	p. 73
II.3 L’antigrafo	p. 74
Cap. III: Storia di un falso:	
III.1: La produzione del falso	p. 76
III.2: Quante copie del <i>De orthographia</i> ?	p. 76
III.3: Le ‘fonti’ di Minuziano	p. 83
III.4: L’identità del falsario: alcune ipotesi	
III.4.1: il nome: L. Caecilius Minutianus Apuleius	p. 86

III.4.2: L'ambiente e il luogo di origine	p. 91
Conclusioni	p. 92
Cap. IV: Le edizioni del <i>De orthographia</i>	
IV.1: L' <i>editio princeps</i>	p. 94
IV.2: L'edizione di riferimento	p. 97
IV.3: La presente edizione	p. 98
EDIZIONE CRITICA: segni diacritici e sigla	p. 101
I: Il testo del codice R 26 (<i>L. Caecilii Minutiani Apuleii grammatici De orthographia trium librorum fragmenta</i>)	p. 102
II: Frammenti di tradizione indiretta (<i>Fragmenta quae apud Caeli Rhodigini Antiquas lectiones laudantur</i>)	p. 111
III: Frammenti di attribuzione incerta o spuri (<i>Fragmenta dubia vel spuria; Fragmentum Minutiano falso tribuitum</i>)	p. 116
Trascrizione semidiplomatica del ms R 26	p. 117
TRADUZIONE E COMMENTO	p. 133
BIBLIOGRAFIA	p. 270